

ANNO XLVII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA I. — 16 GENNAIO 1902



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1902

164

SEVERINO ZANELLI

A noi che lo avemmo maestro affettuoso e venerato alla Scuola di guerra, dove c'ispirò l'amore intenso agli studi storici prediletti; che rieditammo con ammirazione devota quei saggi poderosi sugli *Uomini di guerra dei tempi nostri*, nei quali tanto mirabilmente lo storico, il critico e l'artista fondono insieme l'opera loro; e che, leggendo *La brigata Aosta*, ed *Il reggimento Piemonte Reale cavalleria*, non sapemmo resistere al desiderio di scriverne, trascinati dall'onda calda di sentimento che si sprigiona da quelle pagine, sonanti talvolta come le strofe di un inno alato — a noi, oggi, nel terzo anniversario di sua morte, è concesso l'onore di far precedere poche parole allo scritto inedito, che, in omaggio alla memoria di Lui, pubblica questa *Rivista*, la quale lo ebbe tra i suoi più insigni collaboratori.

È un lavoro giovanile; che Severino Zanelli scrisse nel 1871, nel trentaduesimo anno di sua età, quando, ancor tenente, dopo aver preso parte alle campagne del '60 e del '66 ed aver già guadagnato tre onorificenze al valore militare, egli, per rinvigorire ancora la sua già vasta e soda cultura, andava a sedersi, non più giovinetto, sui banchi della Scuola di guerra, al cui prestigio doveva poi tanto conferire con l'opera sua dalla cattedra.

Lo scritto del modesto tenente, noto già come valoroso soldato, ma ignoto come uomo di pensiero, parve una rivelazione a chi presiedeva alla Scuola in quel tempo. « Se un giorno fosse compilato un *Vade-mecum* » per l'ufficiale italiano — così annotava allora il colonnello Agostino « Ricci — vorrei che vi si ponesse in parte lo scritto del luogotenente « Zanelli: è il solo giudizio che sappia portarne ». E il generale Di Robilant confermava codesto giudizio con parola altrettanto esplicita. E con ragione; giacchè anche a leggerlo ora, a distanza di più di trent'anni, dopo che il giovine scrittore raggiunse nell'età matura ben più grande eccellenza d'arte, anche a leggerlo ora, lo scritto dello Zanelli è la prova evidente di una grande maturità di giudizio, di un potente spirito d'osservazione che allarga il suo orizzonte oltre la cerchia puramente militare, e di un'attitudine già fin d'allora non comune a piegare il linguaggio alle più sottili sfumature del pensiero.

Di questo scritto *Sulla educazione morale del soldato italiano* — che a tanta distanza di tempo conserva ancora così grande freschezza, e così grande forza di suggestione, come ora si direbbe — non può il lettore estimare tutto il pregio, se non col rivolgere il suo pensiero al complesso di idee che in quel tempo appunto prevalevan negli spiriti. Ed allora gli apparirà chiaro che nel modesto tenente di fanteria del 1871 non soltanto erano in germe quelle virtù di pensiero e di forma che fecero di lui, più tardi, uno dei più geniali nostri scrittori militari, ma era anche assai più che in germe quella facoltà propria delle menti elette, affinate dallo studio e dalla meditazione, per la quale esse precorrono i tempi, enunciando idee e concetti che solo più tardi, e assai lentamente, diverranno il patrimonio intellettuale di tutto un ambiente.

Quale sottile e verace analisi del carattere proprio alle varie regioni dell'Italia sa fare, infatti, questo giovine ufficiale ligure, che nella sua vita randaglia è passato di guarnigione in guarnigione, osservando ed annotando, con la mente libera da pregiudizi e con l'anima disposta all'indulgenza da un innato sentimento di ottimismo bonario: bonario ottimismo, che nell'uomo, avanzatosi negli anni, resistette pure ai dolori ed alle amarezze che non gli mancarono! E quanto codesta analisi, attinta alla schietta ed immediata osservazione di uomini e di cose, è più vera e più profonda di tutte quelle altre, le quali in tempi recentissimi — son cose di ieri — in nome di una falsa scienza, divenuta vaniloquio, e di un falso positivismo, tutto a base di preconcetti, hanno rinfocolato dissidi regionali, che parevano sopiti per sempre, fra italiani del settentrione e italiani del mezzogiorno!

All'indomani della guerra del 1870 — quando, smessa l'imitazione francese, fu un repentino cambiamento negli spiriti, rivolti a un tratto ad imitare i nuovi vincitori — con quale efficacia il giovine scrittore ammoniva che non dimenticassimo di essere noi, che non ricercassimo di trapiantare senz'altro fra noi tutte le parvenze esteriori dell'automatismo germanico, come allora si diceva; e ricordava che i mezzi atti a svolgere tra noi il sentimento del dovere non possono essere quegli stessi che danno buoni frutti presso altri popoli; e che in noi la vita subiettiva è meno profonda, più passionale di quella dei popoli del settentrione, onde il cuore delle nostre masse dev'essere preso maggiormente per la via dell'affetto e la fantasia dev'essere scaldata con qualche grandezza e bellezza ideale!

E quanto egli è acuto psicologo, allorchè dimostra la necessità assoluta di buoni quadri che vi è presso di noi ancora più che presso altri eserciti, perchè « il rispetto dell'autorità, in genere, non è dote molto comune tra noi italiani », giacchè « il malgoverno ci rese invisa l'autorità, e le tristi abitudini del passato non sono ancora smesse del tutto », ond'è che noi siamo proclivi troppo a *personificare* l'autorità ed a sottoporci mal volentieri a chi non abbia tutte le qualità per esercitarla.

E quanto è vera ancora oggi la conclusione di tutto il suo studio. « In materia di educazione io credo che i buoni quadri facciano i buoni sistemi; metodi perfettissimi in mano a quadri mediocri riescono a poco; metodi non tanto perfetti in mano a buoni quadri produrranno buoni frutti. Vi è una cosa che rimedia ai difetti di metodo e di regolamento: un po' d'intelletto e un po' di cuore: ciò che Dante, con espressione stupenda per verità ed eleganza, chiamava *intelletto d'amore* »!

Proprio così: quel medesimo *intelletto d'amore* che fu l'ispiratore, il compagno indivisibile di Severino Zanelli in ogni opera sua, durante tutta una carriera immaturamente troncata.

Intelletto d'amore nel comando delle truppe, per il quale, con mano ferma e virile, seppe foggia i suoi ad una rigida disciplina, pur conciliandosi il loro affetto devoto ed il loro intimo rispetto.

Intelletto d'amore dalla cattedra, per la quale spese molti degli anni più belli e più fecondi della sua laboriosa esistenza, disponendo felicemente l'analisi paziente e minuta dei fatti — senza la quale ogni giudizio sarebbe leggiero ed avventato, impossibile ogni meditazione feconda, ed ogni conoscenza storica una ben povera raccolta di superficiali imparaticci — con la sintesi larga, che riassume, che trae illazioni, che le colorisce per imprimerle meglio nello spirito — senza la quale sintesi ogni opera di storico mancherebbe al principale suo scopo, che è quello di ricercare e di additare i frutti dell'esperienza altrui.

Intelletto d'amore nei cimenti storici e letterari, dai quali trasse così ben meritata fama — specie nei magnifici saggi sul Moltke, sullo Chanzy, sullo Skobelev, sul principe Federico Carlo — allorchè, tutto innamorato del soggetto che avea preso a trattare, non risparmiava lunghe e faticose ricerche per accertare la verità, verso la quale avea un culto profondissimo; e poi erano compilazioni di interi capitoli rifatti più volte da cima a fondo, ed era un lavoro paziente e insistente di lima, così nelle linee generali come nei particolari, per avvicinarsi sempre più a quell'ideale perfezione di verità e di bellezza, che vagheggiavano la sua mente di pensatore e la sua anima di artista.

Perchè egli seppe essere appunto queste tre cose ad un tempo: un valoroso comandante di truppe, un pensatore profondo della storia militare, un artista squisitissimo della parola.

ENRICO BARONE.

SULLA EDUCAZIONE MORALE DEL SOLDATO ITALIANO

L'indirizzo e lo svolgimento delle umane potenze in ordine al fine è lo scopo dell'educazione. Vi è un fine generale comune a tutti gli uomini, e vi sono vari fini speciali proposti ad una parte di essi: si avranno dunque due sorta d'educazione, generale e speciale. Questa presuppone quella; dove l'una finisce, l'altra incomincia. Ma siccome le facoltà umane sono fra loro intimamente connesse, e tutte si compenetrano nella sostanziale unità dell'essere, così al perfezionamento di questo si richiede che lo svolgimento di esse facoltà proceda simultaneamente, armonicamente.

L'educazione militare ha per oggetto lo sviluppo simultaneo ed armonico delle facoltà dell'uomo considerate nelle loro attinenze con la guerra. Essa è fisica, morale, intellettuale. Noi non ci occuperemo che della seconda; contentandoci, quanta alle altre due specie, di accennare appena l'influenza che possono esercitare sulla educazione morale.

L'etimologia stessa della parola educare, *educere*, trar fuori, tradurre la potenza in atto, c'indica la partizione del lavoro. Abbiamo il principio, il fine; e tra questi il mezzo per conseguire il fine.

Quali elementi ci fornisce il paese? Qual'è l'ideale militare che noi ci proponiamo di realizzare? Quali sono i mezzi meglio adatti, cui dobbiamo appigliarci?

Rispondiamo brevemente a queste tre domande.

I. — QUALITÀ MORALI DELLA RECLUTA ITALIANA.

Cercare il fine prima di sapere il principio, determinare il punto d'arrivo prima del punto di partenza, sarebbe lo stesso che elevare un edificio sull'arena. Prima di indagare quale sia, qual possa e debba essere il nostro ideale militare, conviene studiare e delineare i caratteri della materia quasi greggia che la nazione ci fornisce. Ciò che nell'eser-

cito deve esistere allo stato di atto compiuto, dev'essere contenuto nella nazione allo stato di potenza, e mi pare che non si possa accettare, almeno in senso assoluto, la sentenza del Colletta che *non ogni popolo è valoroso, ma ogni esercito può divenirlo*: l'educazione non crea i germi, ma li sviluppa; e l'esercito è sempre l'espressione della nazione, lo spirito militare è il riflesso dello spirito nazionale.

Lo spirito di un popolo ha la radice e si manifesta nella sua storia, nelle condizioni politiche ed economiche, nella religione, nella letteratura, nell'arte, insomma in tutto ciò che è sottoposto all'attività di lui, o che, essendo superiore a codesta attività, la determina, e in varia guisa la trasforma.

Se vi è paese, che presenti la più grande molteplicità negli elementi costitutivi del carattere nazionale, è questo certamente l'Italia: la varietà delle condizioni del suolo, la moltitudine di razze diverse successivamente sovrappostesi le une alle altre, le disformi vicende politiche attraversate, hanno divisa l'Italia in varie regioni, fornite ciascuna di caratteri fra loro diversi. Eppure frammezzo a codesta notevolissima varietà di tinte, scorgi un colorito generale, una fisionomia comune a tutte le regioni, che a chiare note rivela l'unità della nazione. Così l'Italia presenta una personalità nazionale propria, distinta; ma partita in alcune individualità minori, secondo le diverse regioni; all'istessa guisa che il corpo umano è diviso in più organi e membri, ciascuno dei quali, oltre il suo concerto con la vita comune, ha altresì quasi una esistenza ed una vita propria.

Il Corsi pubblicò nel 1869 uno scritto sul *carattere delle milizie italiane*. La maestria con la quale tratteggia l'indole dei soldati forniti dalle varie provincie, è tale da distogliere forse altri dal ritentare somigliante lavoro. Mi contenterò solo di brevissimi cenni.

E primamente dico che la maggiore e più estesa compattezza morale risponde alla maggiore e più estesa compattezza geografica. L'Italia continentale, cioè la gran valle

del Po, chiusa fra i monti alpini ed appenninici e distesa sull'Adriatico con due ali di costiera che si prolungano fino ad Ancona e al confine nord-orientale, ha dappertutto pressochè un medesimo volto; e la facilità di tragitto da un luogo all'altro, da cui deriva il facile scambio dei prodotti non meno che delle idee e degli affetti, comunica ai suoi abitanti una certa impronta di unità intellettuale e morale. La quale sarebbe certamente compiuta con lo scorrer dei secoli, ove la disparità di condizioni politiche non avesse opposto un ostacolo difficile a sormontarsi. Sopra un fondo comune d'intelligenza svegliata, di affetto moderato e non facile a prorompere in passione, di spirito d'ordine, di amor proprio, di sentimento nazionale, sviluppato specialmente nelle classi cittadine, si disegnano la tenace volontà, l'affetto ritirato ma profondo, il rispetto alle leggi, il nobile e santo orgoglio di gloriose e immacolate tradizioni del Piemontese, la giovialità, la cordialità del Lombardo, la vivacità, talora mordace, del Veneto, la prontezza, così all'odio come all'amore, del Parmigiano, la tranquilla bonarietà del Modenese, l'energia e spesso la cupa fierezza del Romagnolo, la mite e talora indolente calma del Marchigiano.

Gli abitatori dell'Appennino settentrionale e centrale, che forma in certo modo una porzione della cornice del quadro, si differenziano in parte dagli abitatori del piano. Estranei, specialmente quei del Parmense, Modenese, Toscano e Marchigiano, al moto civile, essi hanno conservato certa rozzezza, certo riserbo, certa selvatichezza, che si traduce alcuna volta nell'indifferenza, alcun'altra nella disobbedienza alle leggi.

L'Appennino, nelle sue parti alte, m'offre dal punto di vista morale, lo spettacolo di un terreno vergine, in cui l'opera del dissodamento è appena iniziata; ma quando la semplicità rozza del carattere sia temperata e corretta dall'intelligenza sviluppata, dall'affetto ben indirizzato, esso ci darà forse i migliori soldati. Facciamo però un'eccezione. Quella porzione che con le sue falde tocca il mare Ligustico, è meglio adatta a fornire buoni marinai: e credo che la rino-

manza della mia provincia e la Marina stessa guadagnerebbero assai quando gli iscritti del litorale venissero addirittura assegnati all'Armata.

Nel carattere toscano molti notarono quale elemento predominante la mollezza, e quasi la muliebrità del sentire e dell'operare, derivata da raffinata civiltà e da mite governo. Tal giudizio è applicabile a qualche città; ma non a tutte, e tanto meno alla campagna: mischiati a caratteri deboli e imbelli, s'incontrano caratteri virili, operosi, spesso alteri, e dotati della fierezza, che spiegaron gli avi nelle lotte municipali del medio evo. Ma ciò che è generale, e si appalesa in tutte le classi, è una certa presunzione che li induce a credersi a tutti superiori in civiltà; donde deriva una certa mania di *spirito*, che drizza i suoi strali su tutti e su tutto. Il riso, lo scherno, la satira costituiscono l'arma per eccellenza di questo popolo. La straziante ironia, il riso — figlio del dolore — del Giusti, lo scherzo cinico, sfacciato del Berni e dell'Aretino, la molle, festosa e saporifera giovialità del Guadagnoli, non potevano sorgere che in Toscana. Il Toscano ha impeti generosi, affetto, intelligenza svegliata: ma troppo spesso un sorriso beffardo rivela un vuoto spaventoso nel cuore, e uccide la fede negli altri. È elemento non facile a piegare alla seria e severa disciplina militare; ma, vinte le prime difficoltà, resiste alle prove più dure, ed è mirabilmente adatto a sollevare e distrarre gli spiriti abbattuti nelle compagnie.

Gli Umbri hanno comune coi Marchigiani la lunga dissuetudine dalla milizia; governati per secoli da gente senza famiglia e senza patria, smarrirono quasi la coscienza di sé medesimi; le memorie di un tempo remotissimo, ma glorioso, eran merce rettorica, inetta ad accendere la fiamma del sentimento. Classi colte, curve sotto una croce formata dal pastorale e dalla spada; plebi ignoranti; scetticismo e timidezza, triste retaggio di governo teocratico: tale era lo stato di queste provincie nel 1860. Qual meraviglia se i renitenti si contavano a migliaia? Ma questo popolo ha un fondo di naturale bontà d'animo, che lo induce ad affezionarsi

facilmente a chi s'interessa per lui: è docile, pieghevole, riconoscente. Ha d'uopo d'essere stimolato, spinto, trascinato.

Scrisse un poeta, e molti ripetono ancora oggidì, parlando dei meridionali, che *la terra molle, lieta, e diletta, simile a sé gli abitator produce*. Non conviene esagerare l'influenza dei determinanti fisici: anime fiere, indomate vissero altre volte sul suolo dove nel seguito poltrirono gli indegni nepoti. Ma chi scrisse e ripete i molli versi, non si diletto forse mai d'inerpicarsi sulle cime e sui fianchi dirupati dell'Appennino meridionale; non contemplò l'austero spettacolo delle campagne del Sannio; e non s'aggirò fra le cupe foreste della Basilicata e delle Calabrie. Invece di abitatori molli, lieti, dilettoni, avrebbe incontrato uomini robusti, sciolti di persona, coperti di rozze lane, assuefatti a poco e grossolano cibo, amanti della famiglia, devoti alla Chiesa. Rapidità d'intuizione, potenza di fantasia, impeti subitanei, costituiscono il fondo del loro carattere; incuria e malvagità di governi fecero di tutto per falsarlo, deturparlo, corromperlo. E vi riuscirono in parte. Nella mia lunga permanenza nelle provincie del Mezzodì, ebbi occasione di osservare un fatto generale, costante: un antagonismo, cioè, spesso dissimulato ma reale, profondo, fra le classi agiate ed i proletari, fra i *galantuomini* e i *cafoni*. Non è qui il luogo di indagarne le cause: ma esso è certamente antico, ed esercitò una influenza deleteria sul carattere delle popolazioni rurali specialmente. Vede da un lato le classi agiate approfittare d'ogni mezzo, anche immorale, per isfruttare il lavoro del proletario, e, in omaggio al principio della libertà economica, con prestiti a interesse elevatissimo, condannarlo a lavorare senza la speranza di mutar condizione; dall'altro, gente povera in mezzo all'abbondanza dei prodotti del suolo, conscia della propria miseria, dell'impossibilità di ripararvi, costretta da necessità a mordere il freno, a dissimulare il proprio rancore finchè arrivi un'occasione propizia. E allora l'odio lungamente represso scoppia, la legge diviene impotente: la campagna è percorsa da briganti. Una parte di questo spirito diffidente, simulatore lo portano seco le reclute, allorchè entrano nell'esercito; ma la

scena cambia a' loro sguardi: trovan lealtà, franchezza, amorevolezza, giustizia; gittan via l'odioso fardello, e restan cuori vergini, aperti al sentimento del dovere e dell'onore, intelletti pronti, intraprendenti, fantasie mobili, facili ad accendersi dinanzi a ciò che appar bello e grande. Chi può dir male dei meridionali entrati vergini nelle file ed educati giusta i principi della nostra morale militare?

Le isole hanno individualità propria, più accentuata delle regioni continentali. Il Siciliano, sebbene separato dalla terraferma mediante un brevissimo tratto di mare, tuttavia presenta alcune differenze spiccatissime nel carattere. L'affetto al proprio paese, spesso, nei primordi del servizio, degenera in malattia; è irascibile, puntiglioso, non molto facile ad addomesticarsi. Ma tutto si può da lui ottenere, parlandogli in nome della sua Sicilia. Questo affetto prepotente lo spinge a scegliere i suoi amici pressochè esclusivamente fra i suoi coisolani. Nel 1866 ne avevo quattro alla compagnia: il 24 giugno formavano una quadriglia, che i compagni, d'allora in poi, chiamarono la *quadriglia siciliana*. Durante il combattimento fu modello di disciplina, d'intelligenza, di valore: è uno dei più cari ricordi della mia vita militare.

Il Sardo divide col Siculo l'affetto tenace, profondo all'isola natia; è serio, meditabondo, grave, e apparentemente freddo. Ha più affetto che fantasia; non dimentica nè benefici nè ingiurie; ha il profondo sentimento del dovere, che nell'esercito gli ha procacciato fama di onestà, di disciplina, di devozione incrollabile.

Riassumendo quanto ho detto finora, mi pare si possa concludere che il connubio fra intelligenza ed istruzione — questa che svolge e sussidia quella — va decrescendo dal Settentrione al Mezzodì della Penisola; la mobilità dell'affetto e della fantasia, l'energia dell'uno e dell'altro, all'incontro, vanno crescendo. Il senso morale ed il senso civile appaiono più sviluppati, più vigorosi nella parte boreale, mentre nell'australe restano tuttora quasi allo stato latente, e involuti frammezzo alle tristi memorie di un passato di oppressioni e di sventure. L'equilibrio dell'intelletto, della

fantasia e della volontà, infine, tende a manifestarsi pienamente nel Settentrione; può dirsi appena uscito dallo stato di potenzialità nel Mezzogiorno.

II. — IL NOSTRO IDEALE MILITARE.

Tali essendo, quali mi sono studiato di tratteggiarle, le condizioni morali e intellettuali dei popoli italiani, quale è l'ideale a cui dobbiamo accostarci? Se l'Italia ha una personalità propria e distinta, è ben naturale che debbasi da tutto principio rinunciare all'idea di copiare servilmente le altre nazioni. E che questa personalità vi sia veramente, ne fa fede il modo con cui essa intende l'arte e la scienza, le più solenni manifestazioni del carattere dei popoli. Il genio italiano in genere mi pare debba rimanere in mezzo fra il germanico e il francese, partecipare alla foga del secondo e all'impassibilità del primo. Come nelle più splendide rivelazioni dell'arte e della scienza si ravvisa la perfetta corrispondenza del contenuto e della forma, l'armonico temperamento dell'analisi e della sintesi, così nei momenti più gloriosi della vita operativa italiana mi pare si trovino concordemente associati l'affetto che infiamma e la ragione che guida e raffrena.

Domandare alla storia le forme tipiche del soldato italiano è opera difficile, per non dire vana; l'Italia moderna non ha storia militare propria, e gli stranieri fecero la loro in casa nostra. Solo il Piemonte ha questa storia; ma mentre esso fortemente operava, il resto d'Italia mollemente dormiva. L'esercito italico dei tempi napoleonici avrebbe forse potuto rivelarci queste forme; ma la sua vita fu troppo breve perchè potesse al tutto svincolarsi dagli influssi francesi, sotto i quali sorse, visse ed eroicamente pugnò. Era serbato all'Italia presente il compito glorioso di dettare la prima pagina della storia del soldato italiano: vi è scritto disgraziatamente Custoza e Lissa, e i nostri nemici o falsi amici han riso d'ignobile compiacenza. Ne siamo addolo-

rati: ma nella sventura abbiamo almeno saputo conservare bastante dignità.

Universale è il convincimento che il soldato debba essere robusto, sano, atto alle marce, indurato alle fatiche. I molteplici esercizi ginnastici, mentre mirano a sviluppare ed accrescere le forze fisiche, giovano pure ad acuire e rinvigorire l'energia intellettuale, e sollevare l'animo da quella inerzia e da quel torpore che costituiscono il maggiore ostacolo al libero svolgimento dei germi di coraggio e di ardore. Vi sono a tale riguardo prescrizioni regolamentari giuste, precise e chiare, ed è quindi inutile occuparsene.

Ma v'ha un'altra quistione che, se non è stata a lungo dibattuta teoricamente, riceve però di continuo soluzioni assolutamente diverse nella pratica. Il principio della collettività e dell'individualità è variamente inteso ed applicato presso di noi. Alcuni, e sono i men numerosi, esagerano il primo; ammettono che la recluta nell'atto in cui mette il piede sulla soglia della caserma debba lasciare fuori l'intelletto ed il cuore, e rassegnarsi a far la parte di macchina, a pensare e volere esclusivamente col cervello e con la volontà del superiore. Altri, e sono i più, esagerano la importanza del secondo a danno del primo, s'affidano quasi interamente alle mobili onde della fantasia e dell'affetto, spesso ciechi, individuali e disgregati; e per non aver macchine troppo pesanti, riescono a giocattoli che al primo urto un po' forte si rompono in mille pezzi. E intanto, mentre da una parte si grida *francesi!* dall'altra *tedeschi!*, si dimentica che vi è un paese chiamato Italia; che una parte di questo ci fornì un modello di soldato lontano così dall'automatismo germanico, come dal *sans gêne* francese, e che questo soldato impose l'ammirazione e il rispetto così al tedesco come al francese. Non occorre soggiungere che il nostro ideale deve stare nel giusto mezzo fra le due opposte tendenze. Lo sforzo dell'educatore dev'essere volto a moderare e far convergere verso la collettività questa esuberanza di individualismo che s'incontra nel carattere italiano. Ma in questo non deve contorcere e sforzare la natura; deve

studiare e determinare il grado di collettività a cui è necessario pervenire; schivare l'eccessivo; ma ciò che è necessario dee volerlo sempre, in tutte le circostanze; esigerlo risolutamente, inesorabilmente.

La forza che raccoglie, collega, e governa nell'unità dell'organismo militare i molteplici elementi individuali, non può essere a mio giudizio che il *sentimento del dovere*. Il principio del tornaconto individuale, se può valere in molti casi, mi pare non possa avere grande efficacia quando si ponga quale fondamento della vita militare. E invero, se noi parlassimo ai nostri soldati in nome di questo principio, additando loro i vantaggi che potrebbero ritrarre dalla disciplina, dal valore, dall'abnegazione, essi sorriderebbero certamente e ci risponderebbero: « Di ciò che è a noi vantaggioso « i migliori giudici siamo noi; siamo qui per obbligo e ci « stiamo, e procuriamo di far ciò che ci spetta; ma se ci parlate di vantaggi, di tornaconto, allora vi diciamo che questi « sono là nel nostro campo, nella nostra officina ». E noi parleremo dei vantaggi indiretti, consistenti nel non incorrere nelle pene stabilite per chi contravviene alla legge? Ma un uomo che opera per isfuggire i rigori della legge mi spaventa! Quando venga il momento in cui possa credere che le armi della legge sieno spuntate, egli fuggirà codardamente, leverà in alto il calcio del proprio fucile, e lascerà trucidare dalla bordaglia i Thomas e i Lecomte.

Datemi invece un uomo nel cui petto risuoni potente la voce del dovere: quest'uomo, strappato violentemente alle gioie domestiche, sottoposto a dura disciplina, vi seguirà dovunque, dividerà con voi gioie e dolori, sopporterà le privazioni senza dare un lamento, affronterà con pacata rassegnazione la morte. E non v'abbandonerà: una voce gli suonerà sempre nel cuore: l'imperativo morale, che costantemente gli griderà: compi il tuo dovere! Si dirà che tutto ciò è poesia. Sia pure; ma mi sia concesso di soggiungere che è una poesia abbastanza divulgata nell'esercito; che è già stata ben appresa e recitata in passato, e lo sarà, speriamo, anche meglio in avvenire.

I mezzi atti a svolgere nel cuore del soldato il sentimento del dovere non possono essere i medesimi per tutti i popoli; ma devono variare secondo l'indole speciale di ciascuno. Nelson alla battaglia di Trafalgar incitava i suoi dicendo: « L'Inghilterra è sicura che tutti oggi adempiranno « su questi legni il debito loro ». Bonaparte in Egitto parlò diversamente ai Francesi prima di combattere, quando annunciò loro che dalla cima delle Piramidi quaranta secoli stavano attenti a contemplarli.

Nelle stirpi germaniche ed anglo-sassoni la vita intima e la consapevolezza morale sono alimentate dallo inflettersi dell'anima sopra sè stessa, e dallo echeggiarvi dentro il comando della legge, tanto più spiccato e forte, quanto quivi è più frequente il silenzio delle passioni e il mondo circostante meno attrattivo; e per la fuga dell'accidia e dell'ozio, sorge continuo dal lavoro ostinato il sentimento della forza e della dignità propria. Nelle stirpi latine, invece, e massimamente nelle italiane, la vita subiettiva è meno profonda e meno continua; esse sono meno infiammate di virtù che d'orgoglio e di gloria, e le fantasie vogliono essere scaldate con qualche bellezza e grandezza ideale (1).

Non basta discorrere del dovere nudo e crudo; conviene svegliarne, avvilupparne il sentimento, mediante il sussidio e il savio indirizzo dell'affetto.

E ciò è massimamente necessario alla milizia, costituita in buona parte da quelle classi che sino ad ora furono abbandonate alla naturale probità o al lume del senso comune: troppo fortunate se questi due ispiratori potenti non sieno stati annientati dai pregiudizi, dall'esempio degli ordini più elevati e dal peso di quel disprezzo che irrita l'orgoglio, esacerba l'anima e corrompe le salutari di lei forze.

L'indirizzare saviamente l'affetto, di cui tanto abbondano le nostre popolazioni, aumenta le difficoltà dell'opera educatrice; ma, in compenso, è fecondo di utili risultati, agevola l'azione disciplinare, corrobora il sentimento

(1) MANIANI. *Del senso morale degli Italiani*.

del dovere e diventa la causa efficiente di quanto v'ha di eroico, di moralmente grande nella vita militare. Errore massimo, perciò, mi pare il non curarlo convenientemente: io vorrei che coloro (sono abbastanza numerosi), i quali vanno tuttodi predicando essere inutile rivolgersi al cuore del soldato, cercare d'inspirargli l'amore al paese, la devozione alla Bandiera e via dicendo, vorrei che non avessero poi a trovarsi nella necessità di dover ricorrere a codesto cuore. « Troppo tardi! udirebbero forse risponderci: il nostro cuore è morto, il vostro disprezzo l'ha ucciso ». Ricordino il detto d'uomo che s'intende qualche cosa d'educazione. « Uomini spenti di fantasia e d'affetto, è prosa mera; tu li vedi inerti più al bene che al male, dell'inspirata virtù derisori, ma d'ogni misera mania capaci. Anche la prosa ha i suoi matti, e non facilmente sanabili ». (Tommaseo).

L'indole di questo lavoro non mi permette di discorrere partitamente dei molteplici obietti cui dev'essere indirizzato l'affetto del soldato. Amor patrio, devozione al Re e alla Bandiera, amor proprio, spirito di corpo e via dicendo, sono tanti anelli di una stessa catena, dalla cui robustezza dipende la solidità e il valore di un esercito. Tralascierò di parlarne; e mi contenterò di dir poche cose su quella forma particolare dell'affetto, che si traduce nella fiducia scambievolmente tra superiore ed inferiore, tra compagno e compagno.

E prima di tutto dirò che noi ne abbiamo sommo bisogno. Le luttuose vicende politiche e la mala signoria hanno lasciato nel cuore italiano il germe della guerra civile; e lo spirito partigiano connaturato al nostro carattere, lo coltiva spesso con troppo buona fortuna, associando alla sua opera malvagia l'odio, l'invidia, la gelosia. Ma questo spirito non ha per lo più il coraggio di mostrare apertamente il viso; si copre del velo dell'ipocrisia tessuto dalla torta educazione, e accortamente insinuandosi per ogni parte, ti stomaca con le lodi quando parla con te, ti strazia con la maldicenza quando parla con altri. E qual meraviglia, quindi, se coll'animo travagliato e corrosivo da questa guerra che non ha mai posa, nei momenti solenni dell'azione di-

mentichiamo il dover nostro per guardare ciò che fanno gli altri, o facciamo più di quel che ci spetta, e lo facciam male, solo per disarmare la maldicenza? Un po' più di stima reciproca, un po' più di fiducia in noi e come individui e come esercito: ecco ciò che ci è necessario.

Io sono profondamente convinto che non saranno mai troppi gli sforzi impiegati a raggiungere questo importantissimo scopo.

La guerra del 1866 ci trasmise una eredità di rancori, di accuse, di dispetti, di pettegolezzi, e noi abbiamo seguitato lungamente a palleggiarci con rabbia antica e con arte nuova: il rumore della lotta penetrò per ogni dove, echeggiò tristamente nella città, nel villaggio, e nella campagna; e la fede antica parve per poco uccisa da questa strana foggia d'inquisizione. E ci deve poi recare stupore se taluno uscì fuori a proclamare l'inutilità dell'esercito?

Ho voluto far notare questa malattia, da cui non so se siamo interamente guariti, per affermare che esiste nel nostro carattere nazionale troppo facile inclinazione alla sfiducia, e conchiuderne che l'opera dell'educatore dev'esser rivolta a correggere questo vizio più o meno naturale. Non mi pare necessario, per ora, parlare della fiducia eccessiva che degenera nella presunzione, e porre in guardia contro di essa: penerà forse ancora molto tempo prima di trovare la strada e venirsene in casa nostra.

Dalla fiducia individuale e collettiva trae origine in gran parte la tenacia dei voleri, la indomata energia del carattere, l'importanza del quale non abbisogna d'essere dimostrata. Il Marmont scrisse occorrere all'uomo di guerra dieci di carattere, cinque di sapere. Il disaccordo nelle facoltà umane mi par sempre dannoso, e nell'ideale ch'io vagheggio, vorrei il sapere pari al carattere. Il difetto di questa dote preziosa è stato da gran tempo rimproverato agli italiani, e la nostra storia giustifica fino a un certo segno il rimprovero: ma essa attesta pure che, non ostante le oppressioni, e i tanti patimenti e le tante ignominie, l'indole italiana ha saputo resistere, star salda, ritemprarsi e acquistar

nuova energia. E la durata di questo moto dipende ora da noi. Il *volli, sempre volli, fortissimamente volli* dell'Alfieri dev'essere la divisa della nuova Italia civile e militare.

Ma questa volontà non dev'essere una forza *ex legge*; deve esplicitarsi e muoversi entro una cerchia determinata, uscendo dalla quale infrangerebbe quella eutritmia di funzioni su cui riposa la vita dell'esercito. Questa cerchia è tracciata dalla disciplina, che adempie nella milizia gli stessi uffici che l'attrazione universale compie nel sistema mondiale. Essa è il riconoscimento pratico e costante dell'autorità, individuata nella gerarchia e rivelantesi per via del comando. Il rispetto dell'autorità in genere non è una dote molto comune fra noi italiani: il malgoverno ci rese invisa l'autorità, e le tristi abitudini del passato non sono ancora smesse del tutto. Il problema della disciplina in Italia mi pare assai più complicato di quello che generalmente si crede. Oltre le mali abitudini, vi è nel nostro carattere una tendenza speciale a personificare, direi quasi, l'autorità; in guisa che noi obbediamo non tanto per semplice impulso morale, quanto per le qualità *personali* di chi comanda. Dal che manifestamente consegue che la composizione qualitativa dei quadri è il necessario fondamento della nostra disciplina. La quale nel campo pratico tende oggidì, se non erro, a soverchia mitezza. L'italiano è tale, che per poco gli si allenti la briglia, corre a precipizio. La persuasione senza la forza non ha su lui molto effetto. Ma il sistema disciplinare non dee contenere nulla che possa apparire opprimente senza ragione, ingiusto od umiliante; ciò irrita le passioni, guasta il carattere, e riesce a funesti risultamenti. Determinare teoricamente questo sistema è impossibile; si possono fissare i principî, ma l'applicazione loro agli svariatissimi casi della vita è lasciata al discernimento dei quadri. E a questi principalmente spetta infondere nel soldato il rispetto all'autorità, ed educarlo ad una disciplina forte ma umana, severa ma giusta.

Guida della volontà è l'intelletto: e se la guida non deve esser cieca, perchè mai la potenza moralizzatrice dell'istru-

zione intellettuale incontra anche oggidì amici troppo tiepidi, e increduli ostinati? Non è qui il luogo di accendere gli uni, tentare di convertire gli altri. Per me l'istruzione è un efficace strumento di moralità, e considero come somma ventura la prontezza di mente dei nostri soldati: procuriamo di trarne profitto.

Concludo ora, e dico che il nostro ideale militare si riassume nel sentimento del dovere avvivato dai nobili affetti, sostenuto dalla vicendevole fiducia, dalla energia del volere, dalla forte disciplina e indirizzato a conseguire nella vita militare l'equilibrio tra l'individualità e la collettività.

III. — I MEZZI EDUCATIVI.

Il complesso dei mezzi atti a stimolare e regolare lo svolgimento del senso morale-militare costituisce il sistema educativo. Consta di pochi principî fra loro concordi e collegati; e, mentre porge un indirizzo generale all'opera educatrice, s'adatta alla varietà immensa dei casi speciali e degli individui.

Trattandosi del nostro sistema, credo che i risultati finora ottenuti sian tali da distoglierci totalmente dall'andare in cerca d'un altro. Ma ciò non toglie che non sia perfettibile in molti punti, e non debba seguire le trasformazioni che subisce rapidamente lo stato morale delle nostre popolazioni, il quale eserciterà una maggiore influenza sull'esercito quando venga generalizzato l'obbligo del servizio militare personale. Non esaminerò tutto il sistema: toccherò solo alcuni punti risguardanti più specialmente l'applicazione.

E in primo luogo mi sembra che le istruzioni destinate a coltivare il senso morale del soldato sian poche, poco apprezzate, e poco ben fatte. Ma l'eseguità del numero non mi spaventa; il graduato ha mille occasioni per parlare all'intelletto ed al cuore degli inferiori; basti accennare quella della lettura dell'ordine del giorno all'appello serale, in cui si potrebbe prendere le mosse dalle punizioni inflitte, per

richiamare alla memoria i doveri di ciascuno. Inconveniente assai più grave è prodotto dal non ponderare bastantemente l'importanza delle istruzioni, che si fanno a tale scopo. Le così dette scuole di contegno, fatte come ordinariamente si fanno, non sono cosa seria: considerato come sublimemente noioso, il compito di annunciare ai soldati i propri doveri è gettato troppo sovente sulle spalle di un sottufficiale, cui si dà un codice, un regolamento, ecc., che egli qualche volta legge malamente, qualche altra non comprende. E intanto l'uditorio parla, ride, o sbadiglia: unica che non ride e si nasconde, è la disciplina.

E che cosa s'ha ad insegnare nella scuola di contegno? Domanda strana a prima vista, ma in fondo non destituita di buone ragioni, e ripetuta spessissimo dagli ufficiali. Vi è un libricino che sembra dovrebbe contenere la risposta; ma gli atti che deve compiere nelle sue relazioni coi superiori, il soldato non li ignora; e, più che a ricordarglieli, la scuola dovrebbe mirare a convincerlo della convenienza, della necessità di compierli. Ciò non insegna il libro, e non tutti ci ricordiamo o siamo in vena di sfogliare un pochino il libro del nostro cuore. Queste istruzioni non devono essere noiose; e per isfuggire questo pericolo, alcuni, con una iniziativa non saprei se degna di lode o di biasimo, lasciarono il libro di testo e lessero i *Borsetti* del De Amicis. Il soldato li comprendeva e non si annoiava. Se può darsi caso in cui il fine giustifichi il mezzo, è certamente questo.

E giacchè parlo di scuole, mi sia permesso fare un'altra osservazione. Il gusto per la lettura è assai pronunziato fra coloro che sanno leggere e che costituiscono nelle compagnie una minoranza certo non ispregevole. Ma che hanno a leggere? I libri del nostro soldato sono i romanzi della Tavola Rotonda, il *Libro dei sogni* e simili! Così, mentre la mente si pasce di chimere, il cuore resta vuoto. Ed ora, che il numero degli analfabeti tenderà sempre più a scemare, non sarebbe utile ed opportuno iniziare anche per l'Esercito una letteratura popolare ed educatrice, che valga a bandire una buona volta i libri insulsi o dannosi?

Altra parte importantissima del sistema educativo sono i premi e le pene. Non so che dire dei premi: in molti reggimenti si costuma di considerare le licenze ordinarie ed i permessi serali per il teatro come ricompense alla buona condotta ed all'istruzione. È un uso buono, fecondo di buoni effetti; e che meriterebbe di essere generalizzato. Ma al soldato, oltre la coscienza di aver compiuto il proprio dovere, non è riserbato altro premio che la lode dei propri superiori; egli l'accoglie volentieri, se ne compiace, e non la dimentica così facilmente. Errore grave è il negargliela quando la merita; e in questo difetto mi pare che noi cadiamo troppo facilmente. Avari di lodi, siamo talvolta troppo prodighi di biasimi, i quali sono resi ancora più gravi da una forma che irrita l'animo tutt'altro che insensibile delle nostre masse popolari e che, invece di emendare, provoca l'indisciplina, l'odio e lo sprezzo dell'autorità.

Nei castighi conviene distinguere la parte dispositiva o regolamentare, e la parte applicativa. Dalla prima vorrei vedere eliminato l'esercizio di punizione. Il modo come è ordinariamente praticato, m'induce a credere che i suoi effetti morali siano piuttosto negativi che positivi; e che sia moralmente più vantaggioso mettere nelle mani dei consegnati la scopa e la pala che non un fucile, che in quell'ora considerano come uno strumento di supplizio.

Alla prigione in comune vorrei veder sostituita la cella. L'isolamento esercita un'azione molto più efficace sull'animo impressionabile dei nostri soldati. Quell'essere condannati al silenzio, quel trovarsi soli in faccia alla propria coscienza, è cosa che non si dimentica più. Aggiungasi che con ciò si eviterebbe il pericolo che la prigione diventi scuola di sentimenti antimilitari: anch'essa ha i suoi avventori più o meno fissi; e questi non risparmiano sforzi per convertire alla loro fede l'inesperto, cui toccò la sventura di capitare una volta frammezzo a loro. Le amicizie contratte nella *sventura* non si dimenticano; ed ecco quindi l'inesperto di ieri passato oggi nella schiera degli abbonati alle prigioni. È storia vecchia, che si ripete continuamente; e a chi scrive accade più d'una

volta veder passare impunte alcune mancanze, appunto per tema che la compagnia di certi detenuti non guastasse il carattere di chi la prima volta e senza grave malizia era incorso in errore.

La parte applicativa dipende dalla potenza educatrice dei quadri; quistione difficile quanto importante a trattarsi, e che io non toccherò per non uscire dai limiti che mi sono imposto. In materia d'educazione militare io credo che i buoni quadri facciano i buoni sistemi: metodi perfettissimi in mano a quadri mediocri riescono a poco; metodi non tanto perfetti in mano a buoni quadri produrranno buoni frutti. Vi è una cosa che rimedia ai difetti di metodo o di regolamento: un po' d'intelletto e un po' di cuore; ciò che Dante, con espressione stupenda per verità ed eleganza, chiamava *intelletto d'amore*.

Torino, 2 aprile 1871.

SEVERINO ZANELLI.

SULLE AVANGUARDIE

« Le avanguardie sono organi di sicurezza e non formazioni di combattimento ». Così ha scritto il Mechel, e così si pensò per un pezzo. Ma, in omaggio a quello *spirito offensivo* al quale noi certamente ci inchiniamo — non dimenticando però di invocare che esso voglia ognora essere benevolo e grato agli italiani pel culto ardente che questi gli professano — in omaggio a questo culto, lo spirito del servizio di sicurezza mutò anch'esso natura e si fece offensivo; e si disse e si proclamò che l'unico modo per garentirsi dalle sorprese del nemico fosse di andargli incontro e di saltargli addosso.

A fianco dell'ardita frase il cui fondamento, però, è vero: *vuoi difenderti? attacca!* si pose il principio suaccennato; e poichè in brevissimo tempo, con rapidità fulminea, proprio *offensiva*, lo *spirito offensivo* si infiltrò ovunque, così, la frase famosa del Bertelli: *Volete la salute?* può ormai benissimo adattarsi all'offensiva così come il benemerito chimico milanese l'aveva, con geniale spirito di *réclame*, adattata al suo tonico.

E tanto bene è riuscita la *réclame* all'offensiva, che non c'è ufficiale *esaminando*, il quale, nel decidersi a tener la difensiva in una manovra sul terreno o sulla carta, non compia un vero e proprio sforzo quasi che tale condotta equivallesse a farsi *bocciare*.

Siamo noi pure convinti, — e come non esserlo? — dei vantaggi che l'offensiva ha in confronto della difensiva, e siamo ben lontani dal voler togliere a quella il primato che l'arte della guerra, assunta a scienza, le ha confermato, e che per le infinite sue benemeritenze storiche le spetta.

Ma è l'esagerazione che combattiamo, e specialmente combattiamo il metodo adoperato nell'esaltar l'offensiva: non si esalta un uomo deprimendo i suoi vicini, bensì vantandone i meriti e le virtù; così, si doveva portar sugli scudi l'offensiva senza buttare addirittura a mare la difensiva.

Poichè per noi « le avanguardie sono organi di sicurezza » ci sia concesso di richiamarle su questa pagina a quella che riteniamo esser loro vera missione, discutendo sulla loro natura e sulla loro forza.

Dunque: avanguardie piccole o grosse? Con o senza artiglieria?

Fra i propugnatori delle une ed i sostenitori delle altre, non è di mezzo solo una questione di numero, di quantità, ma esiste invece una differenza sostanziale, di principio, nel modo di intendere le funzioni dell'avanguardia. Per i sostenitori delle avanguardie grosse, queste debbono concorrere con la cavalleria esplorante nel servizio di sicurezza, ed una volta incontrato il nemico debbono tosto ingaggiare con esso un'azione offensiva vera e propria, al fine di sorprenderlo, di obbligarlo ad uno schieramento affrettato, tumultuario, imprudente, per strappargli il segreto della sua natura, della sua forza, delle sue intenzioni.

Gli altri, non credono necessario che le avanguardie spendano nel servizio di sicurezza energie preziose ben altrimenti utilizzabili. Secondo essi, l'avanguardia, incontrando il nemico, non deve prendere una *energica offensiva*, ma deve sostare e destreggiarsi senza troppo impegnarsi. E per ottenere ciò, o meglio, per impedire che avvenga il contrario, occorre, ci dicono, che l'avanguardia non sia forte, perchè la forza dà indipendenza e questa porta facilmente ad agire oltre i confini che la prudenza necessaria in una situazione tanto delicata consiglia.

Ed a conforto di questo loro ragionamento, citano i numerosi esempi di cui è ricca la storia dell'ultima grande campagna europea.

*
* *

Basta la cavalleria esplorante ad assicurar da sorprese una colonna in marcia? Noi rispondiamo che basta.

Tutto al più, a qualche cavaliere od a qualche pattuglia nemica potrà accadere, o per meditata audacia o per disorientamento, di trovarsi alle spalle della cavalleria in esplorazione, ma nè il cavaliere, nè la pattuglia si lanceranno sulla fanteria della colonna marciante! Sarà bazza se riusciranno a trovare una via pel ritorno!

D'altronde, ammesso pure che qualche piccolo nucleo di cavalli o di fanti abbia potuto approfittare di una esplorazione nemica difettosa, mica dobbiamo credere per ciò che essi fossero per ottenere — se il volessero — gli effetti che i cosacchi ottenevano sui miseri avanzi della grande armata!

Truppe demoralizzate e scosse, basta a spaventarle anche l'innocente schioppettata di un cacciatore! Ma noi, qui, parliamo di truppe in condizioni normali, col fegato e coi nervi ancora in ordine, e bene nelle mani dei capi.

Che la cavalleria, quando arrivi improvvisa, possa talora ottenere effetti inauditi, non neghiamo, ma non possiamo ammettere che si lasci sempre più prender piede ad un concetto troppo esagerato sulla paura che noi fanti dobbiamo aver dei cavalli! Perchè accade questo di veramente strano: che, mentre da un lato cerchiamo tutte le occasioni per ben convincere il nostro fantaccino che il suo fucile, se il polso non gli trema troppo, tiene indietro assai cavalieri nemici, dall'altro esageriamo all'infinito i pericoli che possono derivare dall'apparire inatteso di gruppi di cavalleria avversaria! A questa esagerazione noi non ci associamo, e protestiamo contro di essa ritenendola dannosa.

Torniamo a bomba: diremo dunque che quel poco assai problematico di maggior sicurezza che il concorso della fanteria all'esplorazione può dare, non compensa la somma di energie che quel concorso richiede dal fantaccino, e che tanto meno compensi i rischi che i propugnatori delle avanguardie piccole considerano come inerenti a quelle grosse.

*
* *

Per assumere sul nemico, nel quale ci si imbatte, quelle notizie che premono al comandante, e che la cavalleria esplorante avrà fornite soltanto in minima parte, monche o magari errate, è proprio necessario che l'avanguardia di fanteria ingaggi con esso un combattimento offensivo? O non sembra più naturale di trattener l'avversario attaccandosi al primo appiglio che il terreno presenta, cercando di destreggiarsi sul fronte con contegno sagace e prudente, mentre ufficiali a cavallo, o in bicicletta, in tutti i modi opportuni cercheranno di scoprirne le ali e gli altri segreti, frugando cogli occhi e col criterio?

E dato e non concesso che con un combattimento offensivo si acquistino più rapidamente, perfettamente ed in maggior copia preziose notizie sul nemico, è opportuno, noi domandiamo, per questi maggiori utili che se ne ricaverebbero, gettar l'avanguardia in un'offensiva dalla quale possono derivare guai ben più irreparabili di quelli che derivar possono dalla mancanza o dal ritardo di qualche informazione? Noi rispondiamo negativamente. Noi abbiamo scarsa fede sulle *rivelazioni* del combattimento d'avanguardia, e sulle informazioni in genere, e riteniamo che assai più delle famose informazioni serva al Capo quella dose d'intuito tattico che egli, come tale, deve possedere.

Chi ha il comando e la responsabilità con esso di una colonna, se è uomo *degn*o, non può non volere, anzitutto, che nulla intervenga a diminuire l'intensità e l'estensione del suo comando per quanto riguarda il decidere se combattere o no, e lo stabilire il modo d'attacco o di difesa.

Che dopo provveduto a ciò egli possa limitarsi a pronunciare un fatalistico *alea — jacta est*, noi lo possiamo ammettere; ma che egli possa permettere che otto volte su dieci il comandante dell'avanguardia lo trascini a fare l'opposto di quanto l'opportunità consiglierebbe, no, no assolutamente non lo ammettiamo. Perché — e tutto il nodo della que-

stione sta qui — perché otto volte su dieci, l'avanguardia, impegnatasi offensivamente, avrà urgente bisogno di esser sostenuta, ed il grosso la sosterrà, per cameratismo anzitutto, e per evitare un disastro i cui effetti, specialmente morali, potrebbero esser gravissimi.

Così, le truppe della colonna, mano mano che affluiranno sul campo di battaglia, saran lanciate in soccorso di quelle che le avranno precedute, e l'urgenza dei soccorsi impedirà la costituzione di una massa abbastanza forte per esercitare un'azione efficace.

Donde impiego a spizzico della forza, ossia violazione continuata del principio della *massa* e della *simultaneità* degli sforzi, e nessuna possibilità pel comandante di rimandare la lotta o di darle la forma che egli avrebbe voluta.

Il nostro pensiero corre... lontano!

Per portare esempi bisognerebbe raccontare la prima parte della campagna franco-prussiana del '70, ma ce ne asteniamo tanto più che i nostri lettori li conoscono.

Le cose, in questa campagna, andarono egualmente bene pei Tedeschi perché essi ebbero la ventura di avere di fronte alla *focosità* delle loro avanguardie un nemico nel quale mancava il cameratismo e pel quale la voce del cannone non aveva il magico effetto di chiamare tutti sul campo di battaglia, un nemico nel quale lo spirito offensivo faceva assolutamente difetto.

Ma noi non possiamo permetterci il *chauvinistico* lusso di sperare che i futuri nostri avversari saranno da meno di noi, epperò dobbiamo considerare come non imitabili — in via generale — le avanguardie tedesche del '70.

A questo intento, un solo rimedio: Diminuire l'indipendenza delle avanguardie diminuendone la forza, proporzionando questa ai più modesti ufficii cui noi la vorremmo richiamata.

Ci si obietterà che noi facciamo come quel marito il quale per far dispetto alla moglie si fece... abilitare al canto nella Cappella Sistina, ma non così debbono intenderci coloro i quali equamente vogliono giudicare le nostre idee.

Noi vogliamo soltanto mettere il comandante dell'avanguardia in un ambiente meno proclive a quelle velleità, a quelle focosità che in altro ambiente, ossia ove ci fosse maggior forza a disposizione, fiorirebbero più numerose.

Ma non vogliamo castrare l'avanguardia: solo le assegniamo compiti più modesti di quelli che i propugnatori delle avanguardie grosse le assegnano, e ci accontentiamo che esse abbiano la minima forza necessaria per la funzione di *cuscinetto* tra il nemico e il grosso della colonna.

Il Goltz, il quale viene a conclusioni diverse dalle nostre sebbene parta da eguali o pressochè eguali premesse, ha scritto: « Se il comandante l'avanguardia, oltre la sua cavalleria ed artiglieria avrà con sé anche un intero reggimento di fanteria..... sentirà già l'imperioso bisogno di *«lentare con tante forze le sorti di una battaglia. Chi vorrebbe far dire di sé che alla testa di una tal forza..... si è fatta sfuggire l'occasione di una battaglia fortunata?»* ».

Abbiamo detto: diminuire la forza delle avanguardie: come? Certo diminuendo gli elementi che quella forza costituiscono, ossia *numero e natura* delle armi che la compongono.

In quanto al numero non discorriamone più perchè una volta intesi sulla riduzione di esso non rimarrà da farsi che una semplice operazione aritmetica nella quale sarà facilissimo mettersi d'accordo.

In quanto alla *natura* delle armi, noi vorremmo invece che l'operazione fosse più radicale: restino all'avanguardia i fucili, e, salvo casi eccezionali, ne escano i cannoni. Nè ad altra conseguenza potevamo venire per essere logici, perchè togliere l'artiglieria all'avanguardia significa davvero diminuir la forza di questa.

Nè questo solo motivo — che forse a noi basterebbe — ci consiglia.

Il far entrare in azione coll'avanguardia i pezzi che ne fanno parte li espone ad essere schiacciati dall'artiglieria nemica. Che l'artiglieria entri presto in azione è opportunissimo,

ma essa deve entrarvi fino a quanto e più si può in grandi masse, e simultaneamente; e non si segue questo principio esponendo i pezzi dell'avanguardia ad essere schiacciati da un nemico contro il quale *poco* più tardi essi non si presenterebbero più soli ma con tutte le altre batterie della colonna. Impiegando l'artiglieria dell'avanguardia nell'azione di questa, si viola dunque il principio della massa, che è principio offensivo e difensivo insieme; non solo, ma si rischia di impiegarla inopportuna.

L'artiglieria, che deve costituire l'*ossatura* della forma di attacco o di difesa, *deve essere messa a posto da chi questo attacco o questa difesa è chiamato a dirigere*; ed a questo nostro *credo* si viene meno lasciando che una parte di quell'artiglieria entri in lotta prima che il comandante abbia potuto formarsi un concetto d'azione.

La frase « val meglio che l'artiglieria apra il fuoco da una « posizione anche mediocre piuttosto che essa giunga in ritardo » (pag. 20 delle Norme generali) è giusta ma è altrettanto pericolosa, perchè essa confronta la *mediocre posizione* col *giunger tardi*, due binomi il cui significato estesissimo porta alle più estreme esagerazioni: delle quali una, per noi, è l'assegnazione dell'artiglieria all'avanguardia.

Chi potrebbe negare quest'altra verità: « È meglio che l'artiglieria ritardi di qualche istante ad aprire il fuoco piuttosto che esporsi ad essere schiacciata separatamente e piuttosto che vincolare, con una condotta precipitata, la libertà d'azione che il comandante, all'inizio della lotta, deve avere « piena ed assoluta »? ».

Noi vorremmo dilungarci a dimostrare con cifre che l'artiglieria può — nella grande generalità dei casi — arrivare *in tempo* pur rimanendo tutta incolonnata dietro l'estrema testa del grosso; ma ce ne asteniamo limitandoci ad affermarlo, per brevità.

L'artiglieria, incolonnata dietro il 1° battaglione del grosso di una divisione rimarrebbe 450 metri dietro il comandante

della colonna e 5500 metri dietro la punta dell'avanguardia. Portando da 3 a 2 i battaglioni dell'avanguardia i 5500 metri diventerebbero 5050, e portandoli da 3 a 1, scenderebbero, i metri, a 4600.

Inoltre, dobbiamo pensare che l'artiglieria prenderà sempre posizione più indietro della punta d'avanguardia, e che i 5 chilometri di cui sopra si ridurranno a 3-3 e mezzo, percorribili — poichè la fanteria avrà sgombrata la strada — in meno di un quarto d'ora, in minor tempo forse di quello occorrente al comandante per decidere:

- 1° se accettare o no la lotta;
- 2° la forma d'attacco o di ditesi;
- 3° la posizione dell'artiglieria.

L'esercito tedesco, il quale ha fatto personale esperienza delle avanguardie grosse, e nel quale i brillanti risultati ottenuti dalle audaci iniziative dei suoi capi non hanno diminuita la serenità del giudizio, non assegna artiglieria alle proprie avanguardie.

* *

È venuta l'ora di finire, e finirò.

Io ho creduto di proporre un acconcio e non nuovo rimedio ad un pericolo che per me esiste; vi sarà chi avrà rimedi migliori, e vi sarà anche chi non ammetterà nemmeno l'esistenza del pericolo.

Fortunatamente, non la pensiamo tutti ad un modo, in questo mondo! e può anche darsi che sia meglio il non pensarla come me.

E con questo atto di modestia, che però non deve essere interpretato come difetto di convinzione, saluto il cortese lettore.

Firenze, 14 dicembre 1901.

N. N.

L'OFFENSIVA IN SAVOIA

CAMPAGNA DEL 1793

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XII, anno 1901

Il Gordon obbligato a rinunciare all'impresa di Val'vire, lasciò a Saint-Michel un forte distaccamento a sorvegliare i Francesi che erano stati ingrossati da 1 battaglione venuto per il Galibier da Briançon e con il resto avanzò a Saint-Jean di Maurienne. Il 6 settembre la sua avanguardia teneva la Chapelle, con posti avanzati ad Epierre.

Lo stesso giorno giungevagli l'autorizzazione chiesta al De Vins, ed insieme ad essa 8 compagnie spedite dal barone Chino per il colle della Roue in Moriana, contrariamente alla idea del Gordon che voleva adoprarsi verso les Rochilles e la Plagnette. Il comandante piemontese non potendo sottrarsi alle richieste del Duca di Monferrato e non volendo d'altra parte rinunciare al suo progetto di Valloire, pensò di far servire l'avanzata verso Aiguebelle a rassicurare il Prisy, per ritornare poi improvvisamente a sorprenderlo. La distanza tra la Chapelle e Valloire era troppo grande, perchè lo spostamento si potesse fare in una tappa, toccò quindi al Gordon di lasciare a Saint-Jean un distaccamento di 4 battaglioni, con il quale contava appunto di eseguire il meditato attacco di sorpresa.

Il 7, il generale piemontese si portò con il grosso a la Chapelle e per guarentire la sua sinistra fece occupare le alture di riva destra del rio di Belleville affluente dell'Arc, con posti ai colli di Bergéret, Pré-Jourdan e Merle, mentre la sua destra era assicurata da un battaglione del reggimento

Torino, comandato dal conte di None, che distaccato dal corpo di Tarantasia, si era stabilito al colle della Maddalena.

Il giorno 11 settembre il corpo La Tour d'avanguardia, rinforzato da 8 compagnie granatieri, attaccò i Francesi ad Argentine; la operazione condotta mollemente e con poche forze non approdò a nulla, per cui a sera il La Tour ritornò ad Epierre. Il 13, notizie poco rassicuranti dei distaccamenti lasciati a guardia di Valloire, ed una lettera del Duca di Monferrato che comunicava la sua rinuncia ad una ulteriore avanzata, indussero il Gordon ad agire contro il Prisy, osservando con poche forze il Ledoyen.

Il 14 lasciate ad Epierre 13 compagnie con 8 pezzi e tutti i distaccamenti laterali in posizione per contenere il nemico, marciò in persona a Saint-Jean, per mettersi alla testa dei 4 battaglioni rimastivi e condurli all'attacco di Valloire, mentre il La Tour seguirebbe a rincalzo con il suo corpo scelto. Ma a mezzogiorno del 15 settembre, mentre era sulle mosse, gli pervenne a Saint-Jean la notizia che i Francesi all'alba avevano attaccato su tutto il fronte con forze considerevoli. Il Gordon rimise ad altro giorno la progettata operazione e si pose in via per ritornare ad Epierre. A mezza strada incontrò il La Tour, gli ordinò di ricalcare le proprie orme, ed accorrere in sostegno delle truppe attaccate, che nuovi messi annunciavano già in ritirata.

2° periodo della campagna.

CONTROFFENSIVA FRANCESE.

Alla prima notizia dell'avanzata piemontese in Savoia, Kellerman trattenuto sotto Lione dai rappresentanti del popolo, aveva loro dichiarato che « Cette ville ne serait prise qu'à la frontière » (1) che il suo posto era quindi alla armata e non in riva alla Saona, ma costoro poco convinti gli concessero soli tre giorni di assenza.

(1) *Mémoire historique de la campagne de 1793 par l'armée des Alpes, écrite par Kellerman en 1795* DUVAT (op. cit.).

Kellerman partì tosto, dopo aver spedito ordine al comandante in Delfinato, perché avviasse due battaglioni dal Galibier a Valloire, in soccorso del Prisy e due altri dal campo di Tournoux ad Aiguebelle in rinforzo del Ledoyen. Il suo arrivo alla armata rialzò lo spirito delle truppe e degli ufficiali; egli richiamò l'artiglierie ed i bagagli stati già mandati in Chambery, convocò guardie nazionali, percorse il terreno, parlò con le autorità, eccitò ovunque l'attività e lo zelo, promise rinforzi, diede ordini per la difesa, ed al termine dei tre giorni ritornò a Lione.

Ma ai primi di settembre un nuovo panico essendosi prodotto, Kellerman ricevette l'autorizzazione di riprendere la direzione delle operazioni, sino alla cacciata dei Piemontesi dalla Savoia.

La situazione dei Francesi era il 14 settembre la seguente:

In Moriana — Ad Aiguebelle, 7 battaglioni (1) di cui uno a Saint-Alban d'Hurtieres.

» — A Valloire, 3 battaglioni (2).

In Tarantasia — A Conflans, 4 battaglioni, avanguardia a Roche Cevin, distaccamento al colle di Basmont.

» — A Ugine, 1 battaglione.

» — A Venthon, 1 battaglione.

Nel Faucigny — A Bonneville, 4 battaglioni e 5 pezzi (3).

Lo stesso giorno la situazione Piemontese era così determinata:

In Moriana — Ad Epierre, 14 compagnie.

» — A Saint-Jean, 4 battaglioni.

» — A la Chambre, in marcia verso Saint-Jean, 3 battaglioni (La Tour).

» — Al Ponte della Maddalena 2 compagnie granatieri.

(1) Uno arrivato da Tournoux

(2) Uno arrivato da Briançon.

(3) Due battaglioni venuti da Lione.

In Moriana - Ai colli di Bergéret, Pré Jourdan e Merle 5 compagnie.

» — Saint Michel e Ponte della Sausse, 2 battaglioni.

» — Alla Loza in Valménier, 1 battaglione.

In Tarantasia — Avanguardia a Roche Cevins.

» — Al colle Cormet, 1 battaglione.

» — A Beaufort, 1 battaglione.

» — Al colle della Maddalena, 1 battaglione.

» — A Flumet, 1 battaglione.

» — A Megève, 1 battaglione.

» — A Gran-Cœur, 3 battaglioni.

» — Ad Aigueblanche, 6 battaglioni.

» — A Saint-Jean de Belleville, 1 battaglione (del corpo Gordon).

In Faucigny — A Cluses 1080 uomini.

Kellerman stabilì di attaccare i Piemontesi alla loro destra in Faucigny e poscia al centro in Tarantasia, dimostrando in Moriana per impedire che quelle forze si spostassero in soccorso dell'altra ala.

Sperava di aver facile vittoria delle truppe del Signoris e del Loche, il che gli avrebbe permesso di puntare, per il col di Bonhomme, sul tergo del Duca di Monferrato.

In questo concetto, ordinò alle truppe del Faucigny, comandate dal generale Santerre ed ammassate a Bonneville, di assalire Cluses; ed al Ledoyen di molestare il nemico, nella attesa dei successi del Santerre e dei rinforzi che dovevano giungere al Badelone da Lione. Il mattino del 15 settembre, quello fissato dal Gordon per operare contro il Prisyè in Valloire, il generale Ledoyen aveva inviato un battaglione per la sinistra dell'Arc, ad attaccare Saint-Pier de Belleville, mentre un distaccamento, condotto dal capitano Hocquart, che aveva marciato nella notte da San Giorgio des Hurtières al colle di Pontet, sboccava da quel passo e per le Grangie di Arbaretan e le pendici rocciose della punta Roquier, veniva ad occupare la testata del vallone du Berget.

Da questa posizione, ove con il favore della nebbia era giunto non segnalato, Hocquart dominava le truppe piemontesi di Bergéret, Pré-Jourdan e Merle, quindi il suo improvviso attacco le sorprese successivamente sul fianco e le rovesciò giù per il pendio verso l'Arc.

Il generale La Tour, che ritornava ad Epierre da La Chambre, al ponte della Maddalena in faccia a Saint-Remy, venne informato che il distaccamento del Bergéret aveva abbandonato il posto (1). Il La Tour spiccò subito tre compagnie cacciatori, con ordine di unirsi al distaccamento di Pré Jourdan e Merle, che credeva ancora in posizione, e riprendere il posto perduto. Il drappello giunto a Saint-Remy scontrò appunto i citati distaccamenti che si ritiravano anch'essi, laonde il comandante i cacciatori inviò un ufficiale al La Tour a rappresentargli la cosa, esponendogli che a suo parere non credeva possibile riprendere le posizioni perdute (1). Il La Tour convinto della importanza di quella occupazione, che copriva il fianco dello intero corpo; certo che il nemico non poteva avere forze sufficienti per resistere a quelle riunite in quel momento a Saint-Remy, rispose « che nulla aveva da mutare dei suoi ordini e che si « obbedisse senza dilazione o replica » (1). Dopo mezz'ora raggiunse il La Tour un capitano, riferendo che il comandante dei cacciatori « étant très fatiguée pour une entreprise « quelconque il ramenait les troupes au pont de la Madeleine, où il attendait des ordres » (2).

La bella condotta di questo comandante i cacciatori, avendo lasciato scoperta la sinistra delle truppe di Epierre, il Gordon fu obbligato a ripiegare il 16 a Villard Olément, poco a monte di Saint-Jean di Maurienne, con una grossa guardia a Mont Venier in relazione, mediante posti avanzati, con il battaglione del corpo di Tarantasia, sempre in posizione al colle della Maddalena.

(1) *Journal détaillé des opérations militaires des corps de troupes piémontaises, sous les ordres du lieutenant général marquis de Gordon*. Archivio di Stato. Marzo 38.

(2) *Journal détaillé*, opera citata avanti.

Ledoyen avanzò il 16 a la Chapelle spingendo contemporaneamente la sua destra, capitano Hocquard, nel vallone di Saint-Colomban, per il sentiero dei colli della Pêrche, del Bourbière e del Merlet. Però mezzo metro di neve caduta nella notte, arrestò per qualche giorno le operazioni in Moriana, e questo tempo fu dal Gordon impiegato ad evacuare i suoi magazzini sopra Saint-Michel.

Contemporaneamente a questa azione, altri combattimenti si svolgevano sul tergo dei Piemontesi, tra i Francesi rimasti a Valloire, ed i posti della Loza, di Valménier e di Albanne. Il Priys che aveva attaccato il distaccamento della Loza con 500 uomini, venne respinto dal maggiore Ricci (1) che vi comandava, nè miglior risultati ebbero gli altri suoi conati.

Nel Faucigny il Santerre, secondo le istruzioni del Kellerman, partiva la notte del 14 al 15 da Bonneville su tre colonne, per attaccare il Signoris a Cluses. L'attacco fu respinto, malgrado ciò il Signoris ripiegò il giorno seguente a Sallanches con l'intendimento di portarsi a Megève, ma cedendo alle istanze dei suoi ufficiali, ed alle preghiere dei contadini insorti, che la sua ritirata abbandonava alla vendetta francese, acconsentì a difendere la stretta, dandone incarico al capitano Revel (2). Costui fece occupare sulla destra dell'Arve il cozzuolo di Miribel e sulla riva sinistra la spianata di Blancheville, a mezza costa dell'aspro versante. Un gruppo di carabinieri fu nascosto sulle pendici boschive di Miribel. Una gran guardia con l'unico pezzo (quello preso ai Francesi a Sallanches) venne collocato a Saint-Martin, infilando la strada. Un distaccamento sulla sinistra dell'Arve, fu appiattato nel greto del fiume, donde poteva battere di fianco il nemico sull'altra riva; e la riserva trovò posto al convento dei Cordeglieri di Sallanches.

1) COLI Ricci di Felizzano, maggiore nel reggimento Mondovì, Passò al servizio di Francia e divenne generale d. d. visione, morì in marzo 1809. Il suo nome è scritto sull'arco di trionfo della Stella a Parigi fronte sud. Era nipote di Vittorio Allieri. Nulla ha di comune con il Colli Marchi, generale austriaco, comandante le truppe piemontesi nella campagna del 1795-98.

(2) *Notes sur la campagne du Faucigny* (op. cit.).

Il 17 settembre i Francesi formati in una sola colonna, si inoltrarono nella lunga stretta con l'artiglieria in avanguardia, credendo i Piemontesi in Megève. Sorprese dal fuoco nemico, le truppe di Santerre cercano di gettarsi sulle alture di Miribel, bersagliate dalla riva sinistra e dal pezzo che batte la strada; allo avanzarsi della riserva piemontese, fuggono in disordine sino a Cluses.

Il rappresentante del popolo Simond destituisce allora il generale Santerre « pour avoir engagé un'armée sur une « colonne dans un vallon, laissant les hauteurs de droite « et de gauche à l'ennemi » (1), e nomina in sua vece l'aiutante generale Verdellin. Le truppe però erano talmente scosse che non fu possibile ritentare subito l'avanzata come desiderava il focoso Simond. Profittarono della inazione i Piemontesi per costruire tre ridotte, una a Miribeau, una a Blancheville, la terza ad Hauches, che armarono con pezzi da montagna portati a braccia dai contadini per il colle du Bonhomme.

L'insuccesso dell'ala sinistra, obbligò Kellerman a modificare il suo piano. Rinunciando ad un aggiramento largo si propose di ottenere lo stesso risultato con uno avvolgimento più stretto, da pronunciarsi pel colle di Roselend, partendo dalla valle di Beaufort. L'attacco generale doveva compiersi il 21 settembre dalla brigata Badelone, su tre colonne con le modalità seguenti, fissate in un consiglio di guerra tenuto a Grésy.

La 1^a colonna o di sinistra composta di due battaglioni doveva da Ugine passare l'Arly a Planches, marciare a Queige e rimontando la valle di Beaufort portarsi al colle di Roselend e scendere a Chapieux, sostandovi fino a nuovo ordine (2).

La 2^a colonna o del centro forte di 5 battaglioni, da Venthon salire sulle alture di monte Mirantin e marciando a mezza

(1) *Le représentant du peuple au Comité de Salut Public, Chambéry, 7 octobre 1879*, DEVAL, op. cit.

(2) *Procès-Verbal du Conseil tenu à Grésy, district de Chambéry, département du Mont Blanc*, DEVAL, (op. cit.).

costa sul versante verso Isère, dirigersi a Hautecour e di là ad Aime (1).

La 3^a colonna o di destra forte di 4 battaglioni con 6 pezzi, marciare sulla strada di Montiers (1), attaccando gli avamposti nemici. La vigilia e l'antivigilia dell'attacco, ossia il 19 e 20 settembre, la brigata Ledoyen doveva molestare il nemico in Moriana, senza compromettere le sue posizioni, ed il 21 settembre concorrere alle operazioni in Tarantasia, facendo passare dal colle di Basmont 300 uomini sul fianco dei Piemontesi, postati a Roche Cevins (1).

La nevicata caduta il 17 e durata sino al 20 settembre, obbligò le truppe a sgombrare le posizioni elevate, ripiegando negli abitati. Kellerman differì l'attacco generale ad epoca più propizia, ma ordinò l'esecuzione di operazioni secondarie, che serrando da vicino il nemico rendessero più agevole l'assalirlo il giorno che se ne presentasse il destro.

Queste operazioni consistettero, nell'avanzata di Ledoyen a la Chapelle, con avamposti a la Chambre; la sua ala destra (capitano Hocquart), da Saint-Colomban al colle d'Arves; e nella marcia da Confians alla Bâthie del Badelone con avamposti a Roche Cevins; movimento questo eseguito con il concorso ed il sussidio di una colonna del corpo di Moriana, che per il colle di Basmont venne a fiancheggiarlo.

Gli avamposti del Duca di Monferrato ripiegarono a Petit-Coeur, ed il 27 la situazione piemontese rimase così determinata:

Corpo di Tarantasia — Grosso: 8 battaglioni ad Aigueblanche;
 » » — Avamposti: 3 battaglioni a Petit-Coeur,
 » » — Fiancheggiatori: 1 battaglione al colle della Maddalena;
 » » — Fiancheggiatori: 1 battaglione a Beaufort;

(1) *Procès Verbal du Conseil tenu à Gresy, distret de Chambéry, département du Mont Blanc*. Duvet (op. cit.)

Corpo di Tarantasia — Fiancheggiatori: 1 battaglione al colle di Cormet;

Corpo di Moriana — Grosso: 6 battaglioni a Villar Clément;

» » — Avamposti: 2 battaglioni a Mont-Denis;

» » — Fiancheggiatori destra dell'Arc): drappelli a Solières-Saint-Jean de Maurienne — Saint-Jean d'Arve — Pontamafrey — Mont Vernier — Mont Pascal — Saint-Martin de Belleville — (Sinistra dell'Arc): Albiez — Montricher — Saint-Martin de la Porte — Saint-Michel — Valménier — Pierre Benoit — Combes — Les Deserts — La Loza — Colle della Roue;

Corpo di Faucigny — Afforzato intorno a Sallanches, fronte a Cluses.

* *

Rasserenatosi il tempo, Kellerman determinò di compiere il divisato attacco il 30 settembre e basandosi sulla nuova dislocazione presa dalle sue truppe ordinò il giorno 28:

Il generale Ledoyen si impadronisca del colle della Maddalena;

Il battaglione distaccato ad Ugine (aiutante generale Saint-André) occupi Beaufort;

L'aiutante generale Verdellin attacchi nuovamente Sallanches.

Il giorno 29 queste stesse truppe dovevano proseguire le operazioni, cioè:

Il Ledoyen, dal colle della Maddalena, scendere in Tarantasia sul fianco sinistro della posizione d'Aigueblanche.

Saint-André, da Beaufort marciare al colle di Roselend;

Verdelin incalzare il nemico sino al colle del Bonhomme;

Il 30 Kallerman si sarebbe inoltrato con il grosso in Tarantasia ad assalire il Duca di Monferrato e deciderlo alla ritirata, ove le minacce sui suoi fianchi già non lo avessero determinato ad eseguirla. Durante questi tre giorni il Prisyé, dalla conca di Valloire, doveva continuamente molestare il Gordon, per trattenerlo dallo accorrere in soccorso del Duca di Monferrato, o dallo assalire il Ledoyen, indebolito per le forze da trasferire in Tarantasia.

Nella notte dal 27 al 28 settembre il Verdelin, fatto esperto dello insuccesso del Santerre, avviò due colonne per le alture che rinserrano l'Arve, formando la stretta che da Cluses si protende a Sallanches. Il 28 mattino assicurato del loro progredire con segnali concertati, avanzò con il grosso per fondo valle e questa volta con l'artiglieria in coda. I difensori della ridotta di Miribel bersagliati dalle alture dominanti, sgombrate dalle milizie inopportunamente, attaccati sul fronte dal Verdelin; dopo onorevole difesa si ritrassero a Sallanches. L'altra ridotta di Blancheville, anche essa minacciata dall'alto, fu evacuata ordinatamente. La ritirata piemontese su Saint-Gervais cominciata con ordine e lentezza degenerò ad un tratto in fuga disordinata, per la improvvisa carica di 30 usseri francesi.

Le milizie savoiarde si sbandarono per ritornare alle loro case e le truppe regolari, precipitate le artiglierie nel fiume, per il colle del Bonhomme e quello della Seigne, si ritrassero in Piemonte.

Così finì questa impresa, che avrebbe dato i più brillanti risultati, se i valorosi che la guidarono avessero avuti mezzi adeguati, e il comando supremo idee più nette e definite intorno a ciò che si voleva ottenere e si poteva sperare dal concorso della popolazione, sul fianco e sul tergo dell'armata francese delle Alpi.

Per impadronirsi del colle della Maddalena il generale Ledoyen formò due colonne: una doveva attaccare il posto piemontese di Mont Pascal, che teneva le alture di sinistra

del vallone che fa capo al colle della Maddalena, appostarsi in quel luogo e proteggere l'operazione dai contrattacchi che il Gordon tentasse. L'altra colonna, circa 1100 uomini, comandata dal tenente colonnello Lemaille ed accompagnata dal Ledoyen, doveva salire da la Chapelle al colle di Mongeais, sul contrafforte che forma il versante destro del vallone del Bugion, e di là marciando a mezza costa, portarsi all'attacco del colle della Maddalena, che rimane presso a poco allo stesso livello del passo sopranominato.

La gran guardia piemontese di Mont Pascal, allo avvicinarsi della colonna francese, la sera del 28, abbandona senza resistenza la formidabile posizione che occupa, con la scusa che l'assalitore ha il triplo delle sue forze e nella ritirata trascina seco le gran guardie di Mont-Vernier e Pontamafrey sino a Mont Denis.

La colonna francese di Lemaille giunta anch'essa a tarda sera al colle di Mongeais, per la neve altissima sul versante nord del contrafforte da ascendere, dovette rimandare al giorno seguente, 29 settembre, l'attacco del colle della Maddalena. All'alba i Repubblicani avanzarono verso la posizione occupata dal battaglione del reggimento Torino il cui comandante, conte di None, appena avvistato il nemico ordinò la ritirata, compiuta dai suoi 300 soldati senza sparare un colpo di fucile (1).

Alla notizia della mossa francese del 28, il Gordon per conservare le comunicazioni con il Duca di Monferrato fece occupare da 1 battaglione il colle des Engombres, ordinò ai 300 uomini che si trovavano con il maggiore Treppié a Saint-Jean de Belleville in Tarantasia, di accorrere per il colle del Golet a sostegno del None, che sperava tenesse fermo almeno tutto il 29. Lo stesso ordine, aveva dal suo canto mandato il Duca al Treppié il 28, quasi presago di ciò che

(1) Questo codardo, fatto segno allo sprezzo dell'esercito, venne richiamato a Torino, ma siccome era cortigiano consumato e nipote di uomo potente, dopo aver passato l'inverno a corte, quale ciambellano, in ricompensa della sua vigliaccheria; in aprile 94 venne nominato plenipotenziario a Napoli!! P. NELLA, *Storia militare del Piemonte*, pag. 260.

doveva avvenire, ordine che alla sua volta l'oradetto maggiore, con esempio di iniziativa unico più che raro in questa campagna prevenne, marciando la sera del 28 stesso verso la Maddalena. La mattina del 29 una fitta nebbia copriva il versante nord di quel colle, col favore di essa il None discese, immolestato dal nemico, ma senza scorgere il Treppié che dal vallone di Avanchère si portava verso la posizione creduta ancora dei Piemontesi. Il Treppié sorpreso dai Francesi, assalito e ricacciato verso il colle del Golet, ove soltanto gli fu possibile riordinare le sue truppe e far testa al soverchiante assalitore; a sera piegò a Moutiers, lasciando che il nemico occupasse il 30 mattino Saint-Jean de Belleville con 1 battaglione. La notizia di questi fatti mosse il Gordon ad offrire al Duca di Monferrato di venirlo a raggiungere con tutto il suo corpo dal colle des Engombres, per sostenersi tutto l'inverno in Tarantasia; ma la sua proposta non venne accennata. Il Duca gli rispose evasivamente, consigliandolo a cercare in Moriana un posto adatto a rimanervi al sicuro sino alla primavera, senza preoccuparsi della Tarantasia, quasi l'offerta fattagli suonasse offesa.

Il battaglione francese comandato dal Saint-André, marciò secondo gli ordini di Kellerman, il 28 da Ugine per il colle della Forcle e Queige a Beaufort. Quivi però non riuscì a stabilirsi, malgrado i reiterati assalti, perchè il 2° battaglione del reggimento Marina, agli ordini del maggiore Avogadro di Ronco tutti li respinse, contrattaccando valorosamente i Repubblicani. Avvisato di questo ostacolo il Badelone, spedì in soccorso del Saint-André, per il colle de la Bâthie, un battaglione e tre compagnie cacciatori agli ordini del Chambarlahac, che sceso per il villaggio d'Arèche sul fianco dello Avogadro, il 29 a sera in unione al Saint-André riusciva a penetrare in Beaufort.

Il giorno seguente, 30 settembre, l'Avogadro marcia in ritirata verso il colle di Roselend seguito dal Saint-André, mentre il Chambarlahac si rivolge al colle di Cormet ove stava a difesa il 1° battaglione del reggimento Marina, maggiore marchese di Praly. Le compagnie cacciatori fran-

cesi riescirono a salire sulla Crête du Rey che domina il colle, eventualità che il Praly non aveva prevista, e di là costrinsero i Piemontesi alla ritirata su Aime.

Così le operazioni ordinate dal Kellerman sono tutte riuscite, ma con un ritardo di un giorno alla Maddalena, di due al Roselend ed al Cormet. Egli è costretto quindi il giorno 29 e 30 ad eseguire dimostrazione con il grosso in Tarantasia, fronte ad Aigueblanche, per trattenere lo avversario dallo inviare soccorsi alle sue ali pericolanti. Il generale francese dubbioso, sino alla sera del 30, del risultato dello svolgimento, non appena ebbe notizia che il Cormet ed il Roselend erano occupati, e Sain-Jean de Belleville stava in mano al Ledoyen, emanò il 1° ottobre, i seguenti ordini per l'indomani:

Al generale Ledoyen, portarsi con due battaglioni sulle alture di Bois, sinistra dell'Aro, fronte ad Aigueblanche.

Al Lamaille, avanzare da Saint-Jean de Belleville sino a Salins, fronte a Moutiers.

Al Chambarlahac, scendere dal colle di Cormet su Montgirod, a tergo del nemico.

Al Saint-André, marciare al colle della Seigne dal Roselend.

Al Verdelin, rimanere al Bonhomme con il grosso e staccare un battaglione (5° della Gironda) a Chapietx.

Al Badelone, attaccare Petit-Coeur ed Aigueblanche, avvolgendo il nemico per la testata del vallone di Naves.

Queste mosse che avrebbero condotti i Piemontesi ad una catastrofe, vennero sventate dal Duca di Monferrato con una pronta ritirata iniziata la notte del 1° ottobre e proseguita interrottamente sino al colle del Piccolo San Bernardo. Kellerman inseguì energicamente il 2 sino a Saint-Maurice, raccogliendo per via lo Chambarlahac, ma privo delle sue artiglierie, arrivate solo il 3, non poté ricavare i risultati che dalla intelligente manovra potevasi attendere.

Mentre ciò avviene in Tarantasia, il Praly con 4 battaglioni spiega la massima attività contro il Gordon. La sera del 30 settembre divide le sue truppe in 7 colonne,

marciando nella neve le dirige sui posti di Valmeinier, Pierre Benoît, Combe e Deserts ove alloggiavano le truppe piemontesi. Alle 5, appena giorno, tutti questi luoghi sono contemporaneamente attaccati e sorpresi. Cento prigionieri, due cannoni, armi, munizioni, tende, viveri e bagaglio, ed il maggiore Laboissière, comandante la zona, rimasero nelle mani dei Francesi.

Il distaccamento della Loza, benchè sito in posizione inaccessibile e con ritirata sicura, all'annuncio della sorpresa abbandonò il posto, calando a Francoz. Un solo ufficiale, il tenente Savoiroux, che raccolti un centinaio di uomini si era arrestato sulle pendici del Gros Crèy, con il suo contingente riuscì a trattenere il Prisyè, ed evitare che il panico si propagasse sino al grosso del corpo Gordon.

Perveniva questo giorno stesso, 1° ottobre, al comandante in Moriana, una lettera del Duca, annunciante la sua ritirata verso il Piemonte, con l'invito di proteggerla occupando la Vanoise. Il Gordon spiccò immediatamente La Tour, con 1200 fanti al colle ora detto, per il Doron d'Entre-deux-Eaux, inviò 300 uomini a Notre-Dame du Charmail, per appoggiare il barone Chino nella difesa dei colli della Roue e del Frejus, ed egli stesso con il grosso ripiegò il 2 a Saint-André. Il giorno seguente le truppe del Ledoyen si univano coi battaglioni del Prisyè nella conca di Saint-Michel.

Non appena la brigata Badelone aveva rioccupati i posti, altra volta guerniti alla testata delle valli, il Kellerman si era affrettato a far marciare le truppe della brigata Ledoyen, venute in Tarantasia, ed il 6° battaglione della Gironda venuto dal Faucigny, verso la Moriana per attaccare il Gordon, ordinando il 2 ottobre:

Al 6° battaglione della Gironda di portarsi a Pralognan e di là salire alla Vanoise, oppure al colle di Chavière, secondo le circostanze.

Al generale Ledoyen, con due battaglioni, tornare al colle della Maddalena e calare a Montayament. Di costà, per il

colle di Varbuche, il passo della Roche, il colle du Chatelard, assalire i difensori del colle des Engombres.

Il battaglione Lemaille marciare a Saint Martin de Belleville, ed attaccare direttamente da nord il colle des Engombres.

Queste mosse riuscirono inutili, perchè il colle des Engombres era stato abbandonato. Il distaccamento piemontese di Saint-Martin di Belleville, rimasto preso tra il Lemaille ed il Ledoyen, riuscì a sfuggir loro per la testata dei valloni des Allues e di Saint-Bon, arrivando a Pralognan; ma, assalito anche costà dal 6° battaglione della Gironda, ripiegò alla Vanoise sul La Tour. Il 4 ottobre, per il colle des Engombres il Kellerman si portò a Saint Michel ove si era radunata l'intera brigata Ledoyen, ed il giorno seguente la spinse allo inseguimento del Gordon, la cui retroguardia occupava Saint-André. I Francesi, per avvolgerla, avanzarono su due colonne per l'alto delle montagne, una diretta sopra Notre-Dame du Charmail, forte di 1500 uomini, l'altra di 1000 sopra le Villard. Alla sera queste truppe calarono a Modane; ma la retroguardia piemontese già si trovava a Bramans.

Il Gordon, lasciati a Bramans il Fontanieux, La Tour a Termignon con 3 battaglioni ognuno e 400 uomini ad Entre-deux-Eaux ed alla Buffa, ripiegò al Cenisio il 6 ottobre.

Il giorno seguente le sue retroguardie lo raggiungono sullo altopiano, ove tornano ad occupare le posizioni dei primi di agosto.

Così finì miseramente questa campagna, con la quale cessarono tristamente per la Savoia, otto secoli di fedeltà e di attaccamento alla monarchia (1).

(1), Costa d. BRAUNEGAND, op. cit.

Considerazioni e deduzioni.

La prima parte di questa campagna ci offre il destro di formulare le seguenti considerazioni:

FRANCESI.

I Francesi, in *Moriana*, presentano un inutile disseminamento di forze che la situazione non giustifica, giacchè il fianco destro della loro linea di operazione era assicurato: sino al monte Tabor dalle truppe del Delfinato, dal Tabor all'Ambin dal distaccamento di Nôtre-Dame du Charmail, ed il fianco sinistro era garantito dal Badelone in Tarantasia.

Quattro soltanto dei sette battaglioni francesi erano in grado di concorrere all'azione, se i piemontesi si fossero decisi ad attaccare vigorosamente ed improvvisamente. Aumentava la debolezza della brigata Ledoyen, l'infelice scelta delle posizioni ove si innalzavano le opere fortificatorie, dominate da ogni lato e senza campo di tiro (1).

Per arrestare la marcia di un invasore, conviene o attraversargli il cammino, sbarrandogli direttamente il passo, oppure collocarsi sul suo fianco, minacciandone le comunicazioni. In montagna, ove le linee d'invasione sono precisate dall'andamento delle maggiori vallate, il primo metodo è ottimo, quando le posizioni che chiudono le valli sono proporzionate, in ampiezza, alla quantità di truppa disponibile. Ma quando l'esiguità delle forze del difensore, non consente di guernire efficacemente l'intero fronte ed assicurarne i fianchi, questo modo non è adottabile e bisogna allora cercare una posizione laterale in una regione propizia, fornita di sbocchi in varie direzioni, dotata di eminenti qualità difensive e di una linea di ritirata e di rifornimento al co-

1) « Les redoutes au dessus de Termignon ne pouvaient avoir été faites que pour battre les passages dans la rivière, car leur position était si mauvaise qu'elles pouvaient être battues de tout côté »

Renseignements du capitaine Ratel sur l'Armée des Alpes. DUVAL, op. cit.

perito delle insidie; e quivi collocarsi come in agguato, attendendo il nemico al varco.

Questi alla sua volta dovrà: o mascherare con ingenti forze tutti gli sbocchi da cui può irrompere l'avversario, oppure andarlo ad attaccare nel suo ridotto. Il difensore, se osservato soltanto, assalirà i distaccamenti lasciategli a fronte, costringendo il grosso del nemico a sostare o retrocedere per sostenerli; se invece è aggredito nella regione ove si è ritirato potrà, col favore del terreno, manovrare per linee interne contro le colonne assalitrici.

In questa campagna, la brigata Ledoyen non aveva forze proporzionate alla vastità del terreno da difendere ed a quelle dell'avversario, doveva perciò, onde arrestare l'avanzata dei piemontesi, occupare una posizione sul fianco della linea di operazione Moncenisio-Saint Jean de Morienne per obbligarli ad abbandonare la facile ed ampia vallata e venire a tentare le sorti dalle armi sopra un campo meno favorevole al numero, e più propizio alla difesa. Di località adatte ad una tale funzione, ne esistono due in Moriana, il massiccio delle Vanoise e la conca di Valloire, ed il Ledoyen, a mio modo di vedere, doveva scegliere quella della Vanoise. Infatti di costà avrebbe potuto far sentire la propria influenza anche a beneficio del Badelone in Tarantasia; mentre ciò non sarebbe stato possibile con l'occupazione di Valloire, che ha solo azione verso il Delfinato.

In *Tarantasia* il generale Badelone aveva disperso come il suo collega le forze su larga fronte, talchè debole alle ali ed al centro, quelle vennero aggirate e questo sfondato.

Le vie d'invasione che il Badelone doveva precludere al nemico, erano quella di valle d'Isère e quella colle di Roseland, Val di Beaufort; partenti entrambi dalla conca Châpieux-Saint Maurice-Tignes. Ne veniva che, mentre l'invasore penetrato in questa piazza d'armi, poteva a sua posta avanzare per l'una o per l'altra via, il difensore invece era costretto a spostarsi attraverso il massiccio che separa l'Isère dal Doron di Beaufort, per opporsi all'avversario, là dove puntasse con la somma delle forze. A mutare questa situa-

zione sfavorevole, il Badelone doveva dunque scegliere una posizione centrale rispetto alle due linee di marcia, per minacciarle entrambe e gettarsi su quella prescelta dal nemico.

La manovra in montagna è la risorsa degli intelligenti e degli audaci, la salvezza dei deboli. Badelone, con poche forze a disposizione ed una vasta zona da difendere, doveva cercare una località che alla manovra si prestasse e trovarvi la propria salute.

Il principio, che il possesso della testata dà il dominio tattico della valle, avrebbe dovuto suggerire al Badelone l'occupazione della Crête du Rey, per signoreggiare da essa le vie che conducono sui fianchi delle linee di marcia dello avversario, badando « *d'être bien averti des mouvements des ennemis et de faire des navettes à propos* » secondo il precetto del Bernick. Tracciando strade nuove, riconoscendo le esistenti, stabilendo osservatori e segnalazioni, egli avrebbe potuto, in grazia della maggior praticabilità in alto che in basso della regione, manovrare contro l'invasore, anche quando da più parte movesse ad assalirlo.

La smania di tutto sbarrare, condusse i Francesi al disseminamento e conseguentemente alla impotenza ed alla ritirata. Contribui forse a far loro adottare una serie di difese scalate nell'interno delle valli principali, la prescrizione di concentrarsi nel Graisivaudan a copertura di Grenoble e della strada di Lione; prescrizione che rigettando in seconda linea le altre considerazioni, tolse ai due comandanti ogni velleità di resistenza manovrata, l'unica che in montagna possa dare risultati fecondi.

PIEMONTESE.

Già si osservò come la pessima costituzione degli organi del comando supremo e la dipendenza in cui teneva i generali, ed alla quale volentieri si assoggettavano, pregiudicasse l'andamento delle operazioni.

L'inerzia forzata del corpo La Tour a Bessans e quella non meno inopportuna del Gordon a Saint-Michel, in attesa

del beneplacit superiore, solo abbastanza eloquenti, perchè occorra insistervi. L'assenza di un concetto direttivo, chiaro e ponderato, emerge dallo andirivieni di rinforzi da e per il Faucigny, dannosissimo per la natura delle operazioni, basate sul concorso degli abitanti, concorso che senza l'appoggio e guarentigia di truppe regolari sarebbe mancato.

Una certa genialità brilla tuttavia nelle operazioni del corpo La Tour, attribuibile a reminiscenze delle guerre combattute nelle passate campagne in quella regione (1), più che a maturo concetto, ed a meditata intenzione. Invero, se balenò al generale Gordon il pensiero di obbligare il nemico a sgombrare Termignon, con un aggiramento per l'altopiano della Vanoise, esso non fu poi seguito da quello pur tanto naturale di una manovra identica in favore del corpo di Tarantasia, agente dalla Vanoise verso l'Isère a valle di Saint-Maurice.

Pare che il La Tour, intravedendo la opportunità di questa mossa (2), abbia proposto al Gordon di scendere per il vallone di Pésey sul tergo del Badelone, ma gli ordini dell'Argenteau prescrissero altri movimenti, ed il La Tour abbandonò il suo pensiero. È però evidente che se egli avesse marciato il 30 luglio dal Cenisio pel colle d'Iséran a Val di Tignes (3), il 31 per i passi della Llesse e Larousseur (4), avrebbe potuto piombare sul posto di Entre-deux-Eaux, sboccare sul grosso nemico a Termignon, ed il 1° agosto cooperare con il Gordon a respingere i Francesi sino a Bramans. Il 2, La Tour sarebbe stato in misura di ritornare alla Vanoise, discendendo la stessa sera a Bozel (5) ed il giorno seguente stabilirsi in potenza a Mont-Jovet (6) sul tergo del Badelone in Tarantasia. Questa posizione è preferibile a quella di Moutiers, perchè scongiura l'eventualità di rimanere chiuso tra le truppe retrocedenti da Saint-Maurice e

(1) Campagne del 1630, 1703, 1709, 1711, 1712.

(2) *Précis des mouvements*, 1712, p. 11.

(3) Circa 10 ore di marcia.

(4) Circa 9 ore di marcia.

(5) Circa 12 ore di marcia.

(6) Circa 6 ore di salita.

quelle accorrenti da Conflans in soccorso delle prime e protegge altresì il fianco destro del proprio partito avanzante in Moriana, dalle imprese che l'avversario tentasse dai colli di Chavière e di Aussois.

Fu grande errore il non aver compinte queste mosse, che anticipando di 10 giorni lo sbocco in Tarantasia del Duca di Monferrato, e precipitando la ritirata dei Francesi, avrebbero forse cambiate le sorti della campagna.

In Tarantasia, dimenticava l'Argenteau che *non bisogna mai attaccare di fronte le posizioni che si possono far sgombrare aggirandole* (1) e quindi tutti gli atti di costui sono improntati allo infantile concetto di rigettare i Francesi da una linea di difesa su quella successiva, sino alla loro espulsione dalla vallata; senza forse neppur sospettare che bastasse l'aggiramento largo e deciso del colle di Roselend, con obiettivo Beaufort e poscia Conflans, per ottenere in un sol colpo il risultato che faticosamente e lentamente si cercava. La forza di cui disponeva l'Argenteau, in proporzione a quella nemica, era tale da permettere di distrarne senza pericolo un buon terzo per questa impresa, che oltre allo accelerare lo sgombrò della Tarantasia, avrebbe avuto notevole influenza sullo estendersi della sollevazione dell'alta Savoia.

A mio modo di vedere, l'invasione doveva eseguirsi con le forze riunite in un sol corpo e per un'unica valle, ottenendo enorme ed immediata soverchianza di forze e notevole economia nelle truppe di protezione del fianco e della retrovia. Nessuna difficoltà logistica si opponeva a questo modo di operare, che consigliavano ragioni tattiche, strategiche, e soprattutto la necessità di uscire al più presto da una inospite contrada.

*
* *

Le operazioni della seconda parte della campagna contro-distinta dalla offensiva francese, riescono assai più istruttive, quando si considerino per un istante i caratteri geografici della regione sotto il punto di vista militare, caratteri che risultano con evidenza anche da un superficiale esame della carta al 500,000.

Questo esame ci dice che il generale Kellerman, per obbligare i Piemontesi a sgombrare la Savoia, doveva tendere a Beaufort e quivi pure era il luogo dove l'Argenteau, più saldamente afforzandosi, avrebbe dovuto opporgli la maggiore resistenza. Gli avvenimenti della campagna confermano questa asserzione; infatti, la riuscita dell'attacco del Chambarlhac e del Saint André a Beaufort e sul colle Cormet indussero i Piemontesi ad abbandonare la Tarantasia e la Moriana. Le altre operazioni si potevano a rigor di termine risparmiare, avendo tutte valor secondario, e relativo; così, ad esempio, la perdita del colle della Madlalena poteva dai Piemontesi neutralizzarsi con una tenace resistenza al col du Golet, con una difesa a Salins, con una ardita controffesa dal colle des Engombres. La perdita invece della Crête du Rey era irreparabile e la ritirata fatalmente necessaria per evitare una catastrofe.

I movimenti compinti dal Kellerman, attraverso il colle di Basmont, il 26 settembre, quello per il colle della Bâthie, 27 settembre, quello per la Madlalena, i giorni 29 settembre e 3 ottobre, sono tutti imposti dalla necessità di far massa in questa o quella vallata con le poche forze disponibili e nulla potevano influire sul risultato finale, che dipese unicamente dal successo ottenuto sul punto capitale della regione. La stessa minaccia verso l'origine delle comunicazioni piemontesi rivolta, benchè in ritardo, dai colli del Roselend e del Bonhomme, ebbe minor effetto di quella partita dal Cormet (Crête du Rey), perchè alla prima potevasi fare argine, accorrendo alla parata dal colle della Seigne e da

Saint-Maurice, verso Bonneval, alla seconda invece nulla era possibile contrapporre. Lontana era l'una, vicina ed imminente l'altra.

L'inerzia dell'Argenteau nella seconda parte della campagna, deve attribuirsi in parte alla debolezza a cui erasi ridotto con inconsulto sparpagliamento. Il suo corpo, che all'entrare in Tarantasia contava 14 battaglioni, a Moutiers ne aveva 5 soltanto. Malgrado questo errore non era impossibile ai Piemontesi riparare alla situazione, pregiudicata dal disseminamento delle truppe, ma occorreva ardire nel concepire e nell'ordinare, rapidità nello eseguire; qualità che mancavano nel capo e nei dipendenti.

Il d'Argenteau, sino al 30 settembre, ebbe la possibilità di concentrare a Beaufort 4 battaglioni, riunendo a quello che già vi stava gli altri di Megève-Flumet-Cormet, e condurli all'attacco di Conflans per le pendici settentrionali di M. Mirantin, mentre i battaglioni di Moutiers, raccogliendo quelli postati a Gran Coeur, opererebbero dalla valle d'Isère contro lo stesso obiettivo. Kellerman non avrebbe potuto apporre che 7 battaglioni all'urto dei 12 piemontesi, dei quali, quattro operanti sul fianco sinistro. Un'altra soluzione si offriva allo Argenteau per uscire dalla incerta situazione. Egli poteva far massa a Roche Cevins portando-vi con le truppe di Moutiers, di Beaufort e Cormet (sostituendo queste ultime nei posti abbandonati con i battaglioni di Megève e Flumet) indi attaccare il colle di Basmont in unione alle truppe del Gordon per stabilirsi sul fronte Argentine-Col di Basmont, Roche Cevins, Col de la Bathie-Beaufort. Questa situazione avrebbe permesso ai Piemontesi di concentrarsi, in una giornata di marcia, sopra un punto qualunque della linea e schiacciarvi l'avversario.

La lettera del Duca di Monferrato al Gordon (3 agosto) mostra la velleità di una manovra di questo genere, ma ciò non ebbe seguito per incapacità manifesta dell'Argenteau a combinare e condurre imprese richiedenti calcoli e preparazioni laboriose, quali esigono tutte le operazioni di montagna.

Un'altra delle cause che contribuirono a trattenere i Piemontesi a Moutiers, va ricercata nel falso concetto che l'Argenteau sembrava essersi formato di quella località, sotto il punto di vista militare.

La Tarantasia essendo avvolta dalla Moriana, ne deriva che quasi tutte le vie passanti dalla valle d'Arc in quella d'Isère, fanno capo a Moutiers. In conseguenza, un corpo padrone di quel centro stradale può efficacemente minacciare il fianco di chi marcia in Moriana o proteggervi l'avanzata del proprio partito, senza ricorrere ad un dannoso disperdimento di forze nell'occupazione parziale di tutti i colli che vi si affacciano.

Questo pregio dura però evidentemente sino a che le operazioni in Moriana si svolgono a monte di La Chambre; oltrepassato dall'invasore questo sbocco del colle della Maddalena, il valore di Moutiers diventa nullo, ed il permanervi inutile. Ciò non comprese il d'Argenteau e continuò a tenere 5 battaglioni, cioè il nerbo delle sue forze, a Moutiers, quando il Gordon già si trovava ad Epierre e tentava assalire Argentine.

Non poca colpa della infelice riuscita della campagna ricade sul Gordon, la lentezza fenomenale dei suoi movimenti è inesplicabile, non potendo ritenersi valida giustificazione la necessità in cui si trovò di ricostruire i 12 ponti sull'Arc, distrutti dai Francesi nella loro ritirata. Il letargo in cui sembrava caduto gli tolse l'energia necessaria per sbarazzare il fianco sinistro dai due battaglioni nemici rimasti a Valloire. Questa operazione eseguita a tempo e con forze proporzionate sarebbe indubbiamente riuscita; gli indugi resero invece problematico il successo, pericolosa la situazione e più forte il Prisey di altri battaglioni giungiti dal Galibier.



Esaminando le operazioni di questa campagna, sotto il punto di vista tattico, si osserva che i Francesi nella prima parte si mostrarono generalmente poco esperti nel combattere in montagna, come provano la rotta di Sallanches il 21 agosto, le sorprese dei distaccamenti nella conca di Saint-Maurice in Tarantasia, il combattimento di Montiers, la ritirata del Ledoyen, continuamente spuntato sulle ali. Nel secondo periodo invece il cambiamento è evidente, l'esperienza fatta a proprio danno ha portati i suoi frutti, e salvo la rotta subita dal Santerre nella stretta di Cluses, si vede metodicamente impiegato l'aggiramento delle posizioni nemiche, con giusto calcolo dello spazio e del tempo; a Sallanches il 28 settembre, ai colli di Bergéret, Pré Jourdan, du Merle il 25 settembre, al colle des Engombres il 3 ottobre, a Modane il 5 stesso mese.

L'attacco dei colli per parte dei Francesi quando l'avvolgimento non è possibile, si compie mediante una marcia iniziale d'avvicinamento, sviluppata lungo i contrafforti che serrano la valle, sino al punto ove si attaccano alla cresta principale. Le colonne assaltrici, giunte in tal guisa alla quota del colle, vi si dirigono tenendosi a mezza costa, convergendo sul difensore da due parti. Tale è l'attacco della Maddalena il 29 settembre. Lo stesso intento lo si vede raggiungere con la scalata di posizioni che dominano i passi, non guernite perchè credute dal difensore inaccessibili, tale l'operazione del Bergéret il 15 settembre e del Col di Cormet il 29 dello stesso mese. Infine si attaccano i difensori di un colle dirigendo una colonna da un versante e l'altra dall'altro opposto; in modo da serrare l'avversario tra due fuochi, come al Col des Engombres il 3 ottobre.

La sorpresa dei posti piemontesi di Valménier, du Desert e di Pierre Benoit eseguite dal Prisye mediante un avvicinamento notturno, insegna quanto sia consigliabile in montagna questo sistema di accostare di notte le posizioni av-

versarie per accorciare lo spazio da percorrere sotto il fianco nemico e conservare lena per superare l'ultimo tratto pericoloso con un solo sbalzo.

La maggiore efficacia delle attuali armi ha accresciuta la necessità di operare nei modi sopraletti e con l'aumento della gittata ha modificato il valore tattico di questo o quel punto. Così alcune località, altra volta ottime posizioni difensive, oggi si trovano dominate da luoghi per lo passato fuori tiro (1), e viceversa passi e località altre volte non battuti ora non sono più usufruibili per l'avvicinamento. Se in avvenire gli aggiramenti dovranno esser tenuti più larghi, in compenso, lo spazio sul quale lo assalitore potrà scegliere un appostamento per colpire il difensore si è accresciuto nella stessa proporzione; di conseguenza nello esaminare sotto il punto di vista tattico le operazioni di guerra compiute in montagna, nei tempi trascorsi, bisogna tenere calcolo stretto della differenza d'armamento, per non cadere nell'errore di attribuire valore a posizioni che più non ne hanno o negarne ad altre che un tempo potevano averne moltissimo. In generale nello studio di operazione di montagna è sempre meglio arrestarsi allo esame del dispositivo per l'attacco o per la difesa, senza scendere al dettaglio dell'azione, perchè del primo si hanno tracce o certe od attendibili nei documenti; del secondo non resta di solito che una relazione scritta ad *usum delphini*.

Sotto il punto di vista della difensiva di posizione, la presente campagna insegna che non si deve mai tenere un contrafforte senza occuparne l'origino, specie poi se nei pressi di esso si apre un colle. L'avvolgimento eseguito dal capitano Hocquart e la perdita dei posti piemontesi del Bergéret, Pré Jourdan, Merle non sarebbe accaduto, se il Gordon avesse fatto

(1) Il fucile di cui erano armati i Francesi in questa campagna « fusil de munition Model 1779 » era un'arma a percussione, ad anima liscia, lunga da 155 a 165 centimetri, calibro 18 millimetri. Pesava 5 chili, la carica era di 40 grammi di polvere, la palla pesava 30 grammi, la sua gittata non oltrepassava i 300 metri, ed a 300 la metà dei colpi si perdeva. La carica esigeva 15 secondi, s. potevano fare 5 colpi al minuto senza mirare. Questo fucile trasformato nel 1802 fece tutte le guerre dell'impero e durò sino al 1815.

guardare il colle della Perché. Non è inutile osservare che l'occupazione di questo colle avrebbe permesso di sopprimere i tre posti sopra citati, ed il nemico che si fosse appostato nelle località nominate, avrebbe avuta la sorte che il capitano Hocquart fece subire ai Piemontesi. La perdita del col di Cormet, così esiziale per il corpo di Tarantasia, sarebbe stata risparmiata, se il comandante il battaglione che lo difendeva avesse fatto guernire la Crête du Rey che lo domina.

Nulla di più relativo della praticabilità della montagna, ciò che spaventa un novizio pare facile ad un montanaro, la roccia che da lungi sembra insormontabile, da vicino spesso offre agevole scalata. La montagna che da un versante si erge a picco, sovente dall'altro declina dolcemente. Le creste a denti, a guglie, a picchi, di aspetto selvaggio, sono solcate da comodi canali che ne facilitano la salita. Bisogna quindi nella difesa di un passo occupare *sempre* le vette tra cui esso si apre; sarà un drappello, sarà una guardia, sarà una vedetta, ma qualche uomo deve in ogni modo stabilirvisi per sventare le sorprese. Non erra mai chi in montagna attribuisce al nemico l'agilità del camoscio, l'occhio dell'aquila, la furberia della volpe (1).

Come si accennò nella premessa, le qualità degli ufficiali hanno la massima influenza nella condotta delle operazioni di questa guerra, ed i fatti esposti ne danno ampia conferma. Il soldato era ovunque della stessa stoffa, eppure qua registriamo un successo, là una sconfitta; qua una eroica resistenza, altrove una vilissima ritirata, — e ciò perchè qui eravi un energico ed intelligente comandante, là un capo irresoluto e fiacco; qui un uomo pratico della montagna, là un ufficiale ignaro del suo mestiere.

Così il battaglione del reggimento Marina, comandato dal maggiore Avogadro di Ronco si batte valorosamente a Beaufort, mentre l'altro battaglione dello stesso reggimento fugge vergognosamente, abbandonando il colle di Cormet. Le truppe

raccoglietticce del Loches sbaragliano i Francesi di Santerre a Sallanches, a Cluses, a Miribel e questi stessi Francesi condotti poi da Verdelin e da Sarret fugano coloro che prima erano stati vincitori. Il battaglione del reggimento Torino diportatosi con ammirevole slancio all'attacco di Montiers agli ordini del La Tour, abbandona senza trar colpo il colle della Maddalena quando alla sua testa si trova un conte di None.

« La scelta degli ufficiali ai quali si affida il comando di « corpi separati non è mai tanto importante quanto nella « guerra di montagna, poichè è appunto da cotesti ufficiali « che dipende il più sovente la riuscita delle operazioni « più complesse, là dove gli impacci naturali del terreno « impediscono al generale di scorgere gli errori e di portarvi « rimedi » (1). Bisogna dunque che la massima parte degli ufficiali sia capace di disimpegnare *in montagna* le missioni che gli si possano affidare, missioni *tutte* importanti, nulla essendo secondario nella guerra di montagna « guerra « singolare dove il colpo d'occhio militare si forma, si « estende, si proporziona sensibilmente alla maggior scala « degli oggetti e delle distanze, dove le combinazioni, si « ingrandiscono e si moltiplicano come le masse e le varietà degli accidenti naturali; dove il genio ha meno leggi, benchè incontri maggiori ostacoli e può slanciarsi « al di là delle regole ordinarie, inventando nuove combinazioni. *La guerra di montagna è la parte poetica dell'arte*; « le forze fisiche vi sono continuamente esercitate e le forze « morali vieppiù esaltate » (2).

Per noi Italiani questa guerra deve avere un'attrattiva particolare perchè infallantemente la dovremo combattere. È quindi nostro dovere di abilitarci a condurre operazioni di tal genere, con la conoscenza dei principi che regolano la tattica e la strategia in quei terreni speciali e con la

(1) ARDIGGIA CARLO, *Storia della campagna del 1799*, vol. I, pag. 306.

(2) *Essais historiques sur les campagnes de 1799-1814*, par le comte MATIEU DOMAS, pag. 314.

(1) LÉON-ÉTIENNE-VIOLET, *Histoire du Connétable*.

pratica della regione ove si dovrà operare. L'una e l'altra cognizione si possono acquistare con lo studio, la lettura delle carte e l'esame di esse; ma anche più sinceramente, *meditando le operazioni compiute nelle guerre che si sono combattute nella zona di frontiera*, ed è unicamente per concorrere modestamente a questa preparazione intellettuale alla guerra di montagna che ho ricordato la poco nota campagna del 1793 in Savoia.

EUGENIO DE ROSSI

capitano dei bersaglieri.

SGUARDO SULLO STATO ATTUALE DELLA CARTOGRAFIA MILITARE NEI VARI STATI D'EUROPA

Continuazione. Vedi dispensa XII, anno 1901

Dopo l'esecuzione delle prime levate, le modificazioni incessanti che subiva il terreno, sopra tutto in seguito alle nuove costruzioni stradali, imposero la necessità di intraprendere delle ricognizioni a fine di tenere al corrente la carta. Il servizio di ricognizione procedette in modo diverso dal 1840 (anno in cui le operazioni di aggiornamento furono intraprese) sino al 1891. Dapprima ne fu affidato l'incarico alle prefetture, più tardi vennero organizzati con questo intento appositi uffici topografici presso i singoli corpi d'armata. Nel 1884 tutti i fogli erano stati riveduti almeno una volta; fu deciso perciò che da allora in poi le ricognizioni fossero condotte in modo, che ogni anno fosse riveduto $\frac{1}{5}$ dei fogli, onde ogni 5 anni tutta la carta sarebbe stata periodicamente riveduta. Ma questo sistema di affidare il difficile lavoro delle revisioni ad ufficiali mal pratici e scelti comunque, dette risultati infelicissimi. Esse, come ebbe ad esprimersi il generale De La Noë (1), costarono enormemente e rischiarono di danneggiare la carta in modo irrimediabile. Nel 1889 il servizio di revisione venne accentrato presso il « Service Géographique » ed affidato ad un personale pratico ed esperto. In seguito alle revisioni intraprese fu iniziata la pubblicazione di una nuova edizione della carta, che, per comodità nel servirsene, venne divisa in quarti di fogli e riprodotta coi sistemi celeri della fotozincografia e coll'incisione su rame con procedimenti galvanici. Questa nuova edizione prese il

nome di *Tipo 1889*; essa richiese circa 10 anni per essere intieramente pubblicata; ma le revisioni sul terreno, specialmente per la rete stradale, continuano ancora periodicamente.

La carta di Francia ad 1:80,000 va certo annoverata fra le buone carte topografiche europee, sebbene la mancanza di curve a livello costituisca per essa un titolo di inferiorità. Per questa ragione e per essere la scala troppo piccola, essa mostra di non corrispondere più alle odierne esigenze, tanto per gli scopi militari quanto per quelli civili e scientifici, onde sembra ormai maturata la proposta di intraprenderne la costruzione di una nuova, basata su levate di 1:10,000 o di 1:20,000, da ridursi alla scala di 1:50,000, ammettendo inoltre il principio che anche le minute di campagna debbano esser poste a disposizione del pubblico.

In attesa, per altro, che la proposta possa venir mandata ad effetto, si intrapresero a cura del « Service Géographique » levate topografiche a grande scala (1:10,000 e 1:20,000) dette di precisione dei dintorni delle città più importanti, nelle adiacenze dei luoghi fortificati e delle zone di frontiera; ma di esse, come di tutte le minute di campagna, non se ne eseguirono riproduzioni per uso del pubblico. La *Carte des environs de Paris* in 32 fogli alla scala di 1:20,000 pubblicata fra gli anni 1879 e 1881 e successivamente rivenduta, non è frutto di queste levate, ma risulta da un ingrandimento fotografico di una carta anteriore del Dipartimento della Senna ad 1:40,000.

L'insufficienza della scala adottata per la carta di Francia fece pensare più volte all'opportunità di valersi delle minute ad 1:40,000 per compilare una carta alla stessa scala o di poco minore, nella quale fossero pure riportate le curve di livello che si trovano nelle levate originali. Dopo varie proposte e tentativi fu deciso nel 1881 di compilare sulle basi anzidette una carta alla scala di 1:50,000 da riprodursi a colori; ma dopo pubblicati pochi fogli venne sospesa. Invece, a partire dal 1897, fu deciso di fare eseguire degli ingrandimenti al 50,000 della carta all'80,000, *tipo 1889*, da ripro-

dursi pure in oromo coll'ombreggiatura orografica a pastello. La pubblicazione di questi ingrandimenti, che assai si prestano per la sollecita tenuta al corrente, viene lentamente continuata. A tutto l'anno 1889, ne erano stati pubblicati 355 fogli corrispondenti ad altrettanti quarti di foglio dell'80,000.

Altro tipo derivato direttamente dalla carta ad 1:80,000 è la carta alla stessa scala della frontiera alpina (*Carte de la frontière des Alpes*) stampata a 3 colori: nero per la scrittura e le strade, azzurro per le acque e bistro per l'orografia rappresentata con curve di livello equidistanti 20 metri. La sua pubblicazione fu iniziata nel 1875 per soddisfare alle insistenti domande di coloro che volevano una carta a colori della zona montuosa nella quale il tratteggio in nero rendeva oscura e confusa la carta incisa. Consta detta carta di 58 rettangoli corrispondenti ad altrettanti quarti di foglio dell'80,000 e comprende la regione che si estende tra Albertville-Aosta ed il Mediterraneo, e cioè una parte notevole del versante orientale delle Alpi. Per questa regione dovette venire utilizzata l'antica carta sarda ad 1:50,000 non essendo allora ivi intrapresi i nuovi rilevamenti italiani. Ciò è da tener presente, perchè la carta sarda anzidetta avendo l'orografia rappresentata con il solo tratteggio e con scarse quote altimetriche, ne consegue che le curve di livello nella parte italiana non presentano alcun fondamento geometrico. Per la parte francese invece poterono essere utilizzate le curve tracciate sulle minute di campagna.

Cade qui acconcio di parlare di un'altra importante pubblicazione cartografica ufficiale della Francia, la quale, sebbene non allestita dal *Service Géographique de l'Armée* non presenta per questo minore interesse tanto dal punto di vista generale quanto da quello strettamente militare. È dessa la carta di Francia alla scala di 1:100,000, pubblicata dal servizio vicinale del ministero dell'interno (*Carte de la France dressée par le service vicinal par ordre du Ministre de l'Intérieur*), su 596 fogli in proiezione poliedrica nella quale ciascuna foglio corrisponde ad un trapezio di 30' di

longitudine per 15' di latitudine. Questa bella carta destinata più specialmente a rappresentare le vie di comunicazione, è stampata in cromolitografia a 5 colori: il nero per le scritture, l'azzurro per le acque, il rosso per le strade, il verde per i boschi e il bistro per l'orografia rappresentata a pastello. Il fondamento di questa carta è l'80,000 del *Service Géographique*, ma la cura speciale con la quale le vie di comunicazione sono segnate, nonché la maggiore evidenza che risulta dalla stampa in cromo ne rendono l'uso preferibile. La sua pubblicazione fu iniziata nel 1881 e da alcuni anni è ultimata. Il servizio vicinale provvede con molta sollecitudine alla sua regolare tenuta al corrente.

Dalle carte topografiche passando a quelle corografiche ricordiamo prima la carta di Francia ad 1:320,000 (*Carte de France 1:320,000*) pubblicata fra gli anni 1852 e 1886 in 33, fogli ciascuno dei quali ne comprende 4 dell'80,000, e costituenti complessivamente un rettangolo delle dimensioni di metri 3,60 x 3,50.

Questa carta, incisa su rame, è stampata in nero ed ha l'orografia rappresentata a tratteggio a luce zenitale, ciò che la rende poco chiara e poco corrispondente allo scopo di dotare la Francia di una buona carta strategica. Mentre perciò fu deciso di tenerla al corrente specialmente per la rete stradale, venne iniziata, a partire dal 1883, la pubblicazione di un'altra carta corografica alla scala maggiore di 1:200,000 (*Carte de France 1:200,000*, da stamparsi a colori e cioè, nero per le scritture e le ferrovie, rosso per le vie ordinarie e gli abitati, azzurro per le acque, verde per i boschi, bistro per l'orografia. Quest'ultima è rappresentata con le curve di livello equidistanti 40 metri nelle regioni di montagna e 20 metri per i terreni poco accidentati (1), con l'aggiunta di un leggero pastello a lumeggiamento misto, zenitale per le regioni poco ondulate, obliquo per l'alta montagna, a fine di ritrarre l'effetto plastico del terreno.

(1) Dapprima l'equidistanza uniforme fu stabilita di 30 metri; ma l'esperienza dimostrò che essa era troppo piccola data la scala della carta.

La pubblicazione di questa carta, che consta di 32 fogli, venne ultimata nel 1888 salvo il foglio della Corsica apparso solo nel 1895. Essa viene periodicamente tenuta al corrente, cosa assai agevolata dalla stampa a colori, ed attualmente sono in corso di preparazione altri fogli che la estenderanno verso oriente. La carta è molto chiara e di facile lettura; la sobrietà dei particolari topografici che vi sono rappresentati la rende comoda per studi d'insieme ai quali d'altronde è destinata, e sotto questo punto di vista è preferibile alla corrispondente carta austriaca dell'Europa centrale, sebbene questa la superi per le numerose indicazioni d'ogni genere che porta. Fra le carte a scala minore e perciò d'indole più generale, sono da ricordarsi quelle alla scala di 1:600,000 (*Carte chorographique de France 1:600,000*) in 6 fogli incisi in rame e stampata in nero, affatto simile per i segni convenzionali e per la rappresentazione del terreno alla carta ad 1:320,000, che fu pubblicata nell'anno 1894 e tenuta al corrente solamente per le ferrovie; e la carta ad 1:500,000 (*Carte de France 1:500,000*) detta del colonnello Prudent o del *Depôt des Fortifications*, iniziata presso il *Depôt* nel 1871 e ultimata al *Service Géographique* nel 1893, la quale consta di 15 fogli stampati a colori (nero per le scritture e le strade, azzurro per le acque, bistro per l'orografia rappresentata a tratteggio, verde per i boschi) ed anch'essa tenuta al corrente solamente per le ferrovie.

SVIZZERA.

La Svizzera possiede un ufficio topografico federale sino dal 1838. In detto anno la Dieta della Confederazione accogliendo le proposte del generale Dufour, quartier mastro dell'esercito, concedeva i mezzi per l'istituzione di questo ufficio che sorse a Ginevra sotto la direzione dello stesso Dufour ed ebbe nei primordi un personale di soli due ingegneri ed un disegnatore. Ultimata, come vedremo, nel 1865 la pubblicazione di quella, che a giusto titolo fu chiamata senz'altro la « Carta del Dufour », l'Ufficio topografico fe-

derale fu trasferito a Berna ove subì molte trasformazioni ed ove ha sede tuttora. L'Ufficio topografico federale svizzero (*Eidgenössischen Topographischen Bureau in Bern*) dipende dal ministero della guerra ed è retto da un colonnello direttore che è ad un tempo capo del genio militare federale. L'ufficio comprende le consuete divisioni geodetica topografica e cartografica ed occupa un personale composto esclusivamente di ingegneri, disegnatori, litografi ed incisori civili.

Come negli Stati germanici anche in Svizzera la maggior parte dei lavori di incisione e di litografia è affidata all'industria privata.

La costruzione di una carta topografica generale della Confederazione fu decretata nel 1832. Erano state in precedenza intraprese delle operazioni astronomiche e geodetiche in vista di future operazioni topografiche; e già si possedeva in quel tempo una completa rete di triangolazione che si estendeva su tutto il territorio svizzero e che si collegava con le operazioni geodetiche degli Stati finitimi. Ma fu solo nel 1832 allorchè il quartier mastro generale dell'esercito federale Guglielmo Enrico Dufour fu proposto a capo di un ufficio espressamente istituito, che il lavoro necessario per la carta fu iniziato e proseguito in conformità di un piano regolare. Completate le operazioni geodetiche fondamentali e intraprese le levate sul terreno alla scala promiscua di 1:25,000 o di 1:50,000 (riserbando per questa ultima solo le regioni di alta montagna) cominciò il lavoro per la compilazione di una carta alla scala 1:100,000 da riprodursi mediante incisione su rame. Il lavoro, condotto sempre sotto la direzione del Dufour, che vi attese con una competenza ed uno zelo esemplare, curandone tutte le più piccole particolarità, sia che si riferissero alle determinazioni scientifiche fondamentali, ovvero alle levate sul terreno od anche al disegno e all'incisione, richiese 32 anni per essere completato. Dei 25 fogli, dei quali la carta si com-

(1) Cfr. WOLF R. — *Geschichte der Vermessungen in der Schweiz*; Zurich, 1879.
La Topographie de la Suisse 1832-64. — Histoire de la Carte Dufour. — Publié par le Bureau Topographique Fédéral; Berne, 1898.

pone, il primo pubblicato apparve nel 1845 e l'ultimo nell'estate del 1863.

La carta della Svizzera del Dufour passa a giusto titolo per uno dei prodotti più insigni della cartografia europea nel secolo XIX, e ciò tanto dal punto di vista della geometria esattezza quanto da quello della finitezza e della evidenza artistica. Periodicamente tenuta al corrente (nel gennaio del 1901 il foglio di edizione più antica portava la data del 1893) essa ci offre una rappresentazione cartografica della Svizzera chiara e fedele che appaga l'occhio e ne pone mirabilmente in evidenza la sua complessa configurazione. La carta consta, come fu detto, di 25 fogli delle dimensioni ciascuno di metri $0,70 \times 0,48$, dei quali uno è riservato al *Titolo*, un altro al quadro d'insieme ed altri due contengono rispettivamente i nomi di luogo scritti nelle due forme ufficiali (tedesco e francese) e l'elenco delle altitudini. La proiezione adottata è quella di Bonne; e il centro di sviluppo è riferito all'Osservatorio di Berna. L'orografia è rappresentata col sistema del tratteggio a luce obliqua appoggiata a numerose quote espresse in metri. La stampa, in solo nero, è fatta, come fu detto, da un'incisione su rame. La carta del Dufour non è una carta specialmente militare; lo scarso impiego dei segni convenzionali, che tanto contribuisce a renderne agevole la lettura, vieta che in essa si possano trovare tanti dati di carattere antropogeografico che in una carta topografica militare presentano speciale interesse. Ma in compenso la struttura del terreno ne resta meno alterata e la rete stradale ordinaria e ferrata vi spicca maggiormente. D'altronde, come fu già notato, l'ufficio topografico federale si compiace di avere eseguito un'opera di scienza pura e di non averla sacrificata ad una utilità particolarmente militare (1).

Era appena ultimata la pubblicazione della carta del Dufour che fu riconosciuta la necessità di possedere per il territorio

(1) DERRIDA G. (Le Général). — *Les cartes topographiques militaires européennes*; Paris, 1891.

svizzero, una carta topografica a scala maggiore, di riprodurre cioè, completate e rivedute, alla scala medesima le minute delle levate che avevano servito alla costruzione della carta ad 1:100,000. La legge federale del 18 dicembre 1868 ne ordinò la pubblicazione affidandola all'ufficio topografico che, come abbiamo veduto, era stato trasferito nel 1865 da Ginevra a Berna. Le levate sul terreno erano, come fu detto, parte alla scala di 1:25,000 e parte a quella di 1:50,000. Esse erano state eseguite con gran cura e coll'orografia rappresentata colle curve di livello; tuttavia il loro scopo essendo stato quello di fornire gli elementi per una carta a scala molto minore non era possibile pubblicarle senza intraprenderne prima una revisione accurata e, occorrendo, senza rifarne degli interi fogli. Questa nuova carta (*Topographischer Atlas der Schweiz im Masstabe der Originalaufnahmen*), che a somiglianza della carta Dufour è comunemente conosciuta col nome del colonnello Siegfried succeduto al Dufour nella direzione dell'ufficio topografico federale (*Siegfried Atlas*) consta di 591 fogli delle dimensioni ciascuno di m. $0,35 \times 0,24$ corrispondenti perciò ad $\frac{1}{10}$ (tavolette ad 1:50,000) o ad $\frac{1}{20}$ (tavolette al 25,000) di ogni foglio della carta Dufour e come quella costruiti in proiezione di Bonne. Alla scala di 1:50,000 è rappresentata la parte sud e sud-est della Confederazione, e cioè la regione alpina; a quella di 1:25,000 il rimanente. Dei 591 fogli 122 sono alla scala di 1:50,000. La carta è ormai pressochè ultimata mancando solo a pubblicarsi 2 fogli alla scala di 1:50,000 e 4 ad 1:25,000.

La riproduzione è fatta da un'incisione in rame e stampata direttamente a colori con un procedimento speciale: il nero per la rete stradale, i nomi, le quote, gli abitati e l'indicazione delle culture; il rosso cupo per le curve orografiche, l'azzurro per le acque.

Anche questa carta, come quella del Dufour, non è ricca in segni convenzionali, limitati a distinguere per quanto riguarda i dati antropogeografici, le ferrovie, le vie ordinarie (in 2 classi), le carrarecce, le mulattiere, i sentieri, i confini amministrativi, le chiese e le cappelle. Notevole per

altro la distinzione fra case abitate e non abitate. Le quote sono di tre categorie e scritte con diversi caratteri: trigonometriche, topografiche e della livellazione di precisione. Queste ultime sono espresse fino al centimetro; le altre arrotondate al metro.

Le tavolette al 25,000 non differiscono da quelle al 50,000 che per l'equidistanza delle curve che è di 10 metri nelle prime e di 40 nelle altre. Nei laghi sono anche tracciate le curve batimetriche. Periodicamente tenuta al corrente con successive revisioni, questa carta chiara, nitida, elegante, e sotto questo punto di vista preferibile anche alle nuove tavolette germaniche, mantiene senza contrasto alla Svizzera quel primato in fatto di cartografia che già le fu conferito dalla carta del Dufour.

In base alle tavolette del *Siegfried Atlas* furono costruite molte carte speciali dei dintorni delle principali città o dei campi di manovra, le quali non sono per altro che riproduzioni litografiche, riduzioni od ingrandimenti delle tavolette originali, e non merita quindi che ne sia fatta speciale menzione.

Ricorderemo invece come eccellente carta corografica generale quella ridotta del Dufour alla scala di 1:250,000 (*Generalkarte der Schweiz*), in 4 fogli delle dimensioni ciascuno di metri $0,70 \times 0,48$ incisi in rame e del tutto conforme per quanto riguarda i segni convenzionali e la rappresentazione orografica alla carta al 100,000. Anche di questa carta ridotta l'ufficio topografico cura la periodica tenuta al corrente ed ogni foglio porta segnato l'anno della edizione, indicato altresì nei cataloghi annuali analogamente a quanto praticasi per i fogli della *Carta Dufour* e del *Siegfried Atlas*.

IMPERO GERMANO

L'unificazione dell'impero dal punto di vista cartografico data solo dal 1873. Anteriormente a questa epoca, avevano speciali servizi topografici 6 dei maggiori Stati confederati, e cioè la Prussia, la Sassonia, la Baviera, il Württemberg, il Granducato di Baden e l'Assia Darmstadt, ciascuno dei

quali attendeva alla costruzione di carte del rispettivo territorio. La Prussia curava altresì la costruzione di quelle degli Stati minori e del territorio imperiale dell'Alsazia-Lorena. Nessuna uniformità di concetto rispetto alle scale, ai metodi di rappresentazione, ai segni convenzionali, presiedeva a questi lavori, ciò che era causa di gravi inconvenienti. A porvi riparo provvide l'accordo intervenuto nel detto anno fra i rappresentanti dell'autorità militare della Prussia, del Württemberg, della Sassonia e della Baviera. Per tale accordo venne stabilito che, col concorso del servizio topografico dei quattro Stati citati, verrebbe intrapresa la costruzione di una grande carta topografica dell'impero germanico alla scala di 1:100,000 fissandone la compartecipazione di ciascuno Stato in modo che dei 674 fogli dei quali la intera carta doveva risultare costituita, 544 ne avrebbe allestiti la Prussia, 20 il Württemberg, 30 la Sassonia ed 80 la Baviera. In seguito a ciò il gran ducato di Baden e l'Assia Darmstadt essendo esonerati da qualsiasi ulteriore impegno, disciolsero i loro rispettivi servizi topografici che rimasero a funzionare solamente nei quattro maggiori Stati sopra ricordati. Riserbandoci di accennare partitamente per ciascuno di essi alla loro organizzazione ed alla maniera con la quale procedono le operazioni topografiche, diremo adesso della carta topografica generale dell'impero e delle altre di carattere corografico che pure si estendono a tutta intiera la Germania.

La carta topografica ad 1:100,000 (*Karte des Deutschen Reiches 1:100,000*) si compone, come abbiamo veduto, di 674 fogli ciascuno dei quali rappresenta un trapezio compreso fra due archi di meridiano alla distanza di 30' di long. e due archi di parallelo alla distanza di 30' di lat. Tenuto conto che la carta si estende tra le latitudini estreme di 47° 15' e 55° 30' ne consegue che le dimensioni dei singoli fogli aventi un'altezza costante di metri 0,28 variano per le basi tra i metri 0,32 e 0,38. Il meridiano d'origine assunto per le longitudini è quello del Ferro. Del fondamento geometrico di questa carta tratteremo parlando del lavoro topografico nei singoli Stati, limitandoci qui a dire del suo aspetto esteriore. La

carta è finalmente incisa in rame e stampata in nero; sono però colorati a mano in azzurro i corsi d'acqua a doppia linea e i laghi, e, con diversi colori, i confini politici ed amministrativi. L'orografia è rappresentata a tratteggio con l'umeggiamento zenitale, adottando promiscuamente la scala di Müffling e quella di Lehman; sono pure segnate le curve di livello nelle località meno accidentate e riportate molte quote. Lungo la costa marittima sono segnate le isobate di 2, 4, 6 e 10 metri. Nulla di speciale è da dirsi riguardo ai segni convenzionali conformi a quelli della generalità delle carte topografiche europee. In complesso è una bella carta nitida e chiara meno che nelle regioni di alta montagna ove il troppo grave tratteggio orografico la rende talvolta oscura e confusa. La sua pubblicazione, iniziata, come vedemmo, dopo il 1878 è ultimata, per quanto riguarda la parte spettante alla Baviera, alla Sassonia ed al Württemberg; resta invece a completarsi la parte spettante alla Prussia e specialmente la zona che comprende l'Annover e l'Oldenburg e cioè circa 60 fogli.

Sullo stesso tipo della carta ad 1:100,000 è la carta topografica alla scala di 1:200,000 dell'Europa centrale detta del Reyman (*Topographische Specialkarte von Mittel Europa (Reyman) 1:200,000*) la quale oltre all'Impero Germanico comprende integralmente la Danimarca, il Belgio, l'Olanda e la Svizzera ed una parte notevole della Francia, dell'Italia settentrionale, dell'Austria-Ungheria, della Russia, della Svezia e dell'Inghilterra. Iniziata dal Reyman, ispettore del gabinetto dei piani dello stato maggiore prussiano nel 1806 e continuata poi dal colonnello Osfeld e dall'Handtke, venne acquistata dal Governo e tenuta al corrente rifacendone altresì integralmente alcuni fogli, conservando però l'antico nome del suo primo costruttore. La carta si compone di 796 fogli delle dimensioni ciascuno di metri $0,34 \times 0,27$ costruiti nella proiezione di Bonne. La riproduzione è fatta da una finissima incisione su rame, stampata in nero, ma sono colorate a mano le linee di confine. L'orografia è rappresentata a tratteggio con l'umeggiamento zenitale; nu-

merose sono inoltre anche le quote altimetriche espresse in metri. I segni convenzionali adottati corrispondono, in linea generale, a quelli della carta al 100,000, cui del resto rassomiglia molto per il formato e per l'aspetto del terreno.

La produzione ufficiale non annovera carte a scala minore; tuttavia dobbiamo ancora fare menzione di due carte corografiche della Germania e regioni adiacenti che, pure essendo edita da stabilimenti privati, presentano uno speciale interesse anche dal punto di vista militare. Una di queste è la carta del Liebenow ad 1:300,000 (*Special Karte von Mittel Europa nach amtlichen Quellen bearbeitet von W. Liebenow*, ecc. 1:300,000), edita da Herm. Oppermann di Hannover, in 164 fogli, delle dimensioni ciascuno di m. 0,34 $\times$ 0,25. Essa comprende una regione più limitata di quella del Reymann, giacchè si estende soltanto fra i paralleli 47 e 57 e tra i meridiani 20 e 40 all'incirca (da Ferro all'incirca). È riprodotta in litografia ed ha l'orografia rappresentata a tratteggio in colore bistro; speciali colori segnano pure le linee di confine. Senza avere molte pretese artistiche, la Carta del Liebenow può servire assai opportunamente come una buona carta itineraria.

Pregevolissima invece per la finezza artistica della composizione e della riproduzione è la carta della Germania del Vogel alla scala di 1:500,000 (*Karte des Deutschen Reichs im Masstab 1:500,000 unter Redaktion von D. C. Vogel ausgeführt in Justus Perthes' Geographischer Anstalt in Gotha*).

Essa fu pubblicata fra gli anni 1891 e 1895 in 27 fogli finalmente incisi in rame, ciascuno dei quali misura metri 0,380 $\times$ 0,305. La zona rappresentata si estende all'incirca fra i paralleli 47° e 51' di latitudine N. e fra i meridiani 4° e 22° di longitudine E. da Parigi; comprende quindi, oltre l'impero germanico, una parte degli Stati finitimi. Compilata con ogni cura e diligenza con i migliori documenti topografici utilizzabili, disegnata ed incisa con somma maestria questa bellissima carta, degna in tutto del celebre stabilimento da cui è uscita, è certo uno dei prodotti cartografici più perfetti che siano apparsi ai nostri tempi.

PRUSSIA.

L'Ufficio topografico militare prussiano (*Königlich preussischen Landes-Aufnahme in Berlin*) istituito nel 1875, costituisce uno speciale servizio del grande stato maggiore dell'esercito ed è posto sotto la direzione di un generale. A questo ufficio incombe l'esecuzione dei lavori geodetici e topografici dello Stato a scopo cartografico, ma il loro ordinamento, come pure l'esame e lo studio delle diverse proposte di lavori e dei metodi da impiegarsi all'uopo, è di spettanza di un'apposita direzione centrale dei lavori geodetici e topografici dello Stato, la quale provvede al necessario coordinamento delle operazioni geometriche e cartografiche compiute dalle diverse amministrazioni e che gravano sul pubblico erario. La Landes-Aufnahme consta delle tre divisioni: trigonometrica, topografica e cartografica. La prima attende alla triangolazione di 1°, 2° e 3° ordine ed alle livellazioni e relative pubblicazioni; la seconda ai rilevamenti e alle ricognizioni; la terza alla composizione, al disegno ed alla riproduzione delle carte. Il personale tecnico è misto: militare cioè e civile, con prevalenza però di quest'ultimo. Il personale militare comprende, oltre il direttore, un maggior generale, 6 ufficiali superiori, 10 capitani e 31 ufficiali subalterni; il personale civile comprende un consigliere delle misure (*Vermessungsrath*), 3 ispettori, 26 triangolatori, 79 topografi, 41 cartografi, 26 litografi, 13 incisori, 3 fotografi ed un certo numero di capi-officina di galvanoplastica, di stampa, ecc. È da tener presente che una parte notevole del lavoro di disegno e di incisione è affidata all'industria privata, riserbandosi l'ufficio di provvedere direttamente soltanto a quella parte di lavoro che presenta maggiori difficoltà. Come abbiamo veduto parlando della Germania in generale, per la convenzione del 1878 la Prussia è impegnata alla costruzione di 544 fogli della carta topografica alla scala di 1:100,000.

Tale carta era stata iniziata già molti anni prima della convenzione in parola, la quale in sostanza non fece che estendere a tutto il territorio dell'impero un lavoro già eseguito per la sola Prussia. Tuttavia il maggior numero dei fogli esistenti dovette essere rifatto intieramente, e solo una piccola parte furono inclusi nella nuova carta dopo le necessarie revisioni e correzioni. Le levate sulle quali la carta stessa si fonda, sono eseguite alla scala di 1:25,000 e vengono riprodotte alla scala medesima mediante una fina incisione su pietra. Ogni tavoletta di rilievo rappresenta un trapezio di 10' di longitudine per 6' di latitudine, per cui 15 tavolette vengono a formare un foglio ad 1:100,000. La orografia è rappresentata col sistema delle curve orizzontali tracciate all'equidistanza di 5 metri; oltre di che sono riportate molte quote altimetriche riferite ai punti trigonometrici o ad altri punti singolari del terreno, ed espresse in metri e talvolta anche in decimetri.

Sebbene la stampa sia fatta ad un sol colore in nero (sono soltanto colorati in azzurro a mano i laghi ed i corsi d'acqua a doppia linea), la finezza dell'incisione permette di conservare a questa carta una grande chiarezza. Onde, tenuto conto altresì della scala adottata, e dell'ottimo fondamento geometrico, tanto planimetrico che altimetrico, sulla quale essa si basa, si può con sicurezza affermare che essa ci offre insieme alla carta dell'Olanda e ad una parte di quella della Svizzera, la più perfetta rappresentazione topografica che si possenga di uno Stato europeo. La pubblicazione di queste tavolette è già molto avanzata, mancandone solo alcune centinaia per raggiungere il numero totale di 3699 a cui dovrà ascendere la carta completa per la sola Prussia e Stati minori. Fanno parte di questa carta una speciale carta del granducato di Assia (*Niveauekarte des Kurfürstenthums Hessen*) alla stessa scala di 1:25,000 e conforme in tutto a quella costruita dall'ufficio topografico prussiano, la quale fu rilevata per cura dello stato maggiore assiano, ma di cui solo 16 fogli furono sino ad ora pubblicati; ed una carta del granducato di Baden (*Topographische Karte des Grossher-*

zogduch Baden, 1:25,000, in 1701 fogli, costruita fra gli anni 1876 e 1889, incisa in rame e stampata a colori (azzurro per le acque, rosso scuro per le curve di livello e nero per il rimanente). La pubblicazione, ormai prossima ad essere ultimata, delle tavolette di rilievo e dei fogli della carta al 100,000 per la parte che riguarda la Prussia e gli Stati minori della Germania settentrionale, rende inutile per il nostro scopo di parlare delle carte preesistenti, le quali hanno oggi perduto ogni importanza.

BAVIERA.

L'ufficio topografico dello stato maggiore bavarese (*Topographische Bureau des Königlich bayerischen Generalstabes in München*) consta di una sezione matematica, una sezione topografica e cartografica, una di incisione su rame ed una sezione di riproduzione. Esso è retto da un generale ed occupa come il corrispondente ufficio prussiano, un personale misto di ufficiali e di impiegati tecnici civili. Per i lavori di disegno vi sono inoltre comandati alcuni sottufficiali.

Abbiamo già detto che per la convenzione del 1878 spetta alla Baviera l'esecuzione di 80 fogli della carta topografica dell'impero ad 1:10,000 già ormai intieramente pubblicati. La costruzione di questi fogli si basò essenzialmente su di un'antica carta della Baviera alla scala di 1:50,000 (*Topographische Atlas vom Königreiche Bayern*) pubblicata in 112 fogli tra gli anni 1812 e 1868, nitidamente incisa in rame, con l'orografia rappresentata a tratteggio.

Questa bella carta che, tenuto conto della scala adottata, è da annoverarsi fra le migliori di Europa vien tenuta debitamente al corrente; e siccome le dimensioni dei singoli fogli (metri 0,49 $\times$ 0,79) ne rendevano l'uso incomodo, ne viene pubblicata ora una nuova edizione in mezzi fogli.

La carta al 50,000 si basa alla sua volta su levate originali ad 1:25,000, l'esecuzione delle quali fu coordinata ai lavori catastali.

Le minute di queste levate (*Positions (messtlich) Blätter des Königreiches Bayern*) vennero riprodotte grossolanamente in fotolitografia. Esse hanno l'orografia rappresentata in parte a tratteggio e in parte a curve equidistanti 10 metri.

Sulla scorta di queste levate furono pure compilate delle carte speciali dei dintorni di Monaco e di altre principali città.

Da poco tempo l'ufficio topografico bavarese ha pure cominciato la pubblicazione di una nuova carta topografica ad 1:25,000, analoga in tutto a quella della Prussia basata su nuovi ed accuratissimi rilievi. Essa conterà di più centinaia di fogli; ma sino ad ora non ne comparvero che 10 soltanto.

SASSONIA.

L'ufficio topografico sassone (*Bureau des Königlich sächsischen Generalstabes in Dresden*) retto da un ufficiale superiore del corpo di stato maggiore, ha un personale fisso esclusivamente formato di topografi civili, i quali attendono (coadiuvati eventualmente da alcuni ufficiali o sottufficiali comandati) ai lavori di campagna, tanto geodetici, quanto topografici. La maggior parte dei lavori di incisione o di disegno viene poi affidata all'industria privata.

La Sassonia dovette contribuire con 30 fogli alla nuova carta topografica dell'impero ad 1:100,000. Per questo lavoro venne utilizzata una precedente carta della Sassonia alla scala medesima in 28 fogli (*Topographische Karte des Königreiches Sachsen 1:100,000*, iniziata fino dal 1863, che convenne rivedere e completare variandone altresì la squadratura dei singoli fogli per uniformarla al piano generale adottato).

La carta anzidetta è incisa in rame ed ha l'orografia rappresentata col tratteggio.

Come la Prussia e la Baviera, anche la Sassonia ha iniziata di recente la pubblicazione di regolari tavolette di rilievo alla scala di 1:25,000, analoghe in tutto a quelle dei due Stati ricordati. Questa nuova carta topografica conterà

di 156 fogli, dei quali ne furono sino ad ora pubblicati soltanto 20.

Lo stato arretrato di questa bellissima pubblicazione rende necessario di ricordare l'esistenza di una vecchia carta della Sassonia alla scala di 1:57,600 (*Topographischer Atlas des Königreiches Sachsen*) pubblicata fra gli anni 1837 e 1860 ed accresciuta nel 1876, incisa in rame e con l'orografia rappresentata a tratteggio. Essa fu costruita in base a regolari levate sul terreno alla scala di 1:12,000, 1:20,000 e 1:30,000 e servi di fondamento alla carta ad 1:100,000 già ricordata.

WÜRTTEMBERG

Il servizio cartografico è affidato nel Württemberg ad una speciale sezione del R. ufficio statistico e topografico di Stuttgart (*Königlich statistischen Landesamt in Stuttgart*) la quale è posta sotto la direzione di un ufficiale superiore e si compone esclusivamente di topografi e di cartografi civili. Per i bisogni militari e per sorvegliare l'esecuzione dei fogli della grande carta topografica ad 1:100,000 vi sono pure comandati, quali delegati del ministero della guerra, un capitano ed alcuni ufficiali subalterni. I lavori litografici e di incisione sono affidati in generale all'industria privata.

La carta topografica fondamentale del regno era, sino a pochi anni indietro, alla scala di 1:50,000 (*Topographisches Atlas des Königreiches Württemberg*). Questa carta, analoga a quella ricordata della Baviera, fu pubblicata fra gli anni 1821-1851 in 55 fogli litografati, costruiti in base a rilevamenti eseguiti alla scala di 1:25,000. A partire dal 1878 ne fu fatta una nuova edizione incisa su rame che fu ultimata nel 1882. In ambedue le edizioni l'orografia è rappresentata col tratteggio e le quote sono espresse in piedi del Württemberg di metri 0,29.

Recentemente anche il Württemberg ha iniziato la pubblicazione delle riproduzioni, incise su rame, delle nuove levate al 25,000 (*Topographische Karte des Königreiches*

Württemberg) che differiscono da quelle degli altri maggiori Stati della Germania per avere le curve orografiche stampate in rosso scuro e le acque in azzurro, onde ne resta ancora agevolata la lettura. Di questa nuova carta che comprenderà circa 200 fogli, soltanto 22 ne furono già pubblicati.

Oltre alla esecuzione dei 20 fogli della carta ad 1:100,000, secondo la convenzione del 1878, il Württemberg ha anche intrapreso, fino dal 1885, la pubblicazione di una carta orografica speciale del regno, alla scala di 1:200,000 (*General Karte des Königreichs Württemberg*), incisa su rame e stampata in nero coll'orografia rappresentata a tratteggio, la quale, a pubblicazione ultimata, conterà di 6 fogli, di cui solo 4 furono sino ad ora pubblicati.

BELGIO ⁽¹⁾

L'istituto cartografico militare belga (*Institut Cartographique Militaire*) che ha sede in Bruxelles, succeduto nel 1878 al *Depôt de la Guerre* fondato nel 1831, costituisce la 5^a direzione del ministero della guerra.

Esso ha l'incarico di attendere a tutti i lavori geodetici topografici, artistici e fotomeccanici che interessano la cartografia del regno, tanto dal punto di vista militare, quanto per l'interesse generale dello Stato.

L'istituto che è diretto da un generale, occupa un personale che si compone di circa 130 persone, delle quali solo una ventina sono ufficiali; in egual numero sono sottufficiali e soldati (addetti più specialmente come operai alle officine) ed il rimanente sono impiegati tecnici civili. Sino ad alcuni anni addietro il numero degli ufficiali era maggiore; ma gradatamente venne ridotto ed aumentato il numero degli impiegati civili.

(1) Cfr. HENNEQUIN (Le Colonel). - *Étude historique sur l'exécution de la carte de Ferraris et sur l'évolution de la cartographie topographique en Belgique*, Bruxelles 1891.
HENNEQUIN. - *Notice sur les cartes documents et objets exposés à Bruxelles en 1897*, Bruxelles 1898.

La carta topografica fondamentale dello Stato è alla scala di 1:20,000 (*Carte topographique de la Belgique 1:20,000*), riproduzione fotomeccanica delle levate eseguite sul terreno alla scala medesima. La pubblicazione di questa carta che comprende 427 fogli venne iniziata solo nel 1866 e fu ultimata nel 1880. Le operazioni relative furono per altro intraprese molti anni innanzi; ma prima del 1866 le minute di campagna non venivano riprodotte ed erano utilizzate soltanto per la costruzione di una carta alla scala di 1:40,000. La planimetria delle minute è fornita dalle riduzioni delle mappe catastali, eseguite in generale alla scala di 1:2,500.

Il catasto belga fu principiato nel 1808 e definitivamente compiuto nel 1845. Le mappe ridotte vengono coordinate mediante una triangolazione assai fitta, rivedute sul terreno e quotate mercè numerose livellazioni geometriche e trigonometriche.

Il sistema di proiezione adottato è il sinusoidale a meridiani rettificati. Di questa carta si fanno due edizioni, una in nero, l'altra in cromo a 7 tinte: e cioè il nero per le scritture e per le ferrovie, l'azzurro per le acque, il rosso per le strade e per gli abitati, i boschi in verde cupo, i prati e i campi coltivati in verde-chiaro, il giallo per le dune, il bistrot per le curve di livello tracciate coll'equidistanza di m. 1 per la regione che resta sulla riva destra della Mosella e di metri 5 per quella che resta sulla riva sinistra. La carta sufficientemente nitida e chiara, rilevata con grandissima accuratezza, è certamente fra le migliori rappresentazioni topografiche che si abbiano di Stati europei. L'istituto cartografico provvede alla sua regolare tenuta al corrente, sia mediante le indicazioni fornite dalle amministrazioni locali, sia mediante la revisione che periodicamente fa intraprendere sul terreno dai suoi ufficiali. Derivazione diretta delle levate originali è la carta ad 1:40,000 (*Carte topographique de la Belgique 1:40,000*) pubblicata in 72 fogli fra gli anni 1863 e 1883 e riprodotta in nero mediante incisione su pietra. Essa contiene pressochè tutte le indicazioni planimetriche delle minute, onde apparisce forse eccessivamente

dettagliata e perciò poco intelligibile. L'orografia vi è rappresentata esclusivamente con curve equidistanti 5 metri. Anche di questa carta l'istituto cura l'aggiornamento, il quale per altro, data la natura della riproduzione, richiede assai più cure e molto maggior tempo delle tavolette di rilievo. Soddisfacendo a desideri ripetutamente espressi anche per questa carta ad 1:40,000 l'istituto attende fino dal 1892 a preparare un'edizione a colori.

Dalla Carta ad 1:40,000 si passa ad una serie di carte corografiche alla scala notevolmente ridotta di 1:160,000, la quale comprende tre carte distinte ciascuna delle quali in 6 fogli, e cioè una itineraria (*Carte de la Belgique indiquant toutes les voies de communications 1:160,000*), una ipsometrica (*Carte de la Belgique indiquant les zones hypsométriques et accentuant le relief des plateaux 1:160,000*) ed una idrografica (*Carte de la Belgique indiquant les lignes de partage des eaux 1:160,000*). Tutte queste carte sono stampate in cromo ed hanno l'orografia rappresentata con le curve di livello all'equidistanza di metri 20 nelle prime due e di metri 5 nella terza. Ma l'interesse loro è più generale e scientifico che strettamente militare, onde basterà per noi l'aver accennato alla loro esistenza senza entrare in maggiori particolari.

PAESI BASSI.

L'istituto topografico militare olandese *Topographische Inrichting* fu fondato nel 1868 dando un più ampio e regolare ordinamento ad un antico ufficio topografico militare istituito già dal 1815. L'Istituto è retto da un funzionario civile ed occupa un personale misto di ufficiali e di impiegati tecnici.

L'Olanda fu uno dei primi Stati d'Europa che ebbe una carta topografica pel suo territorio a grande scala. Sino dal 1864 venne infatti pubblicata intieramente la *Topographische en militaire Kaart van het koninkrijk de Nederlanden*, alla scala di 1:50,000 in 62 fogli (metri 0,50 $\times$ 0,80) di

cui la pubblicazione era stata intrapresa nel 1850. La carta, finalmente incisa su pietra e stampata in nero, proveniva da un'accurata riduzione di levate sul terreno, eseguite alla scala di 1:25,000 appoggiate ad una regolare triangolazione. Nel 1885 ne fu intrapresa una nuova edizione riveduta, aggiornata e stampata a più tinte mediante una colorazione sovrapposta. Furono così colorate in rosso le città principali e la rete stradale primaria; in azzurro le acque e in verde i boschi. La nuova edizione porta il titolo di *Chromo Topographische Kaart van het koninkrijk der Nederlanden op der schaal van 1:50,000*. Dei 62 fogli dei quali consta l'intera carta, ne sono pubblicati a tutt'oggi 41. A partire dal 1887 l'istituto ha pure deciso di pubblicare alla scala originaria le minute delle levate. Esse costituiscono la *Chromo Topographische Kaart van het koninkrijk der Nederlanden op der schaal van 1:25,000*, la quale conterà di 176 fogli di cui 237 sono già pubblicati. La stampa ne è fatta in cromolitografia a più colori; sono in rosso gli abitati, la rete stradale principale e le lande incolte; in azzurro le acque, in verde (con diversa gradazione di tinta) le colture; in nero i nomi, i confini, le ferrovie, ecc.

La carta è assai ricca in segni convenzionali specialmente per distinguere le varie coltivazioni e, cosa assai importante per la regione, per segnalare i differenti mezzi di comunicazione a traverso i corsi d'acqua. I fogli di forma rettangolare della dimensione di m. 0,25 $\times$ 0,40 non portano alcuna indicazione di reticolato geografico. Come finitezza artistica è assai superiore alla carta alla medesima scala del Belgio e come rappresentazione di una regione di pianura a quella scala si può dire che nulla lasci a desiderare.

Per il suo carattere speciale basterà qui soltanto accennare all'esistenza di una carta idrografica (*Rivier kaart van Nederland 1:10,000*) in 97 fogli che rappresenta stampati in nero i corsi d'acqua principali con una ristretta zona di territorio contiguo e con particolari interessanti la navigazione.

Come carta d'insieme l'Istituto ha pure pubblicato fino dal 1871 una bella carta corografica alla scala 1:200,000

(*Topographische atlas van het koningrijk der Nederlanden in chromo lithographie op der scaal van 1:200,000*) la quale si compone di 21 fogli delle dimensioni ciascuno di metri $0,25 \times 0,40$ stampata a colori e con l'orografia rappresentata a tratteggio. Sebbene la stampa non ne sia molto nitida è in complesso una bella cartina ricca di dati e di facile lettura.

SPAGNA ⁽¹⁾.

Nella Spagna e così pure, come vedremo, nel Regno Unito ed in Portogallo il servizio geodetico e topografico non dipende dall'amministrazione militare, ma è affidato ad un istituto geografico e statistico (*Instituto geográfico y estadístico*) fondato nel 1870 che dipende dal ministero del *Fomento* (ministero di agricoltura e dei lavori pubblici). L'istituto ha una larga organizzazione ed accentra, con un savio ordinamento, tutti i lavori scientifici, geometrici, cartografici e statistici che si eseguono nell'interesse dello Stato, in modo che riveste il carattere di un vero e proprio istituto geografico nazionale.

Il personale è intieramente civile e si compone di ingegneri, di topografi, disegnatori, ecc.; tuttavia vi sono anche comandati alcuni ufficiali delle armi speciali per i lavori di interesse militare. A questi ultimi attende più particolarmente il Deposito della guerra, che fonda i suoi prodotti cartografici sui lavori e le determinazioni dell'istituto geografico o su rilievi speciali di ufficiali di stato maggiore o di allievi della scuola superiore di guerra. Il deposito ha per questo effetto speciali officine di riproduzione e di stampa.

Con provvedimento del 30 settembre 1870 il governo spagnolo decretò la formazione di una carta topografica del territorio nazionale da pubblicarsi alla scala di 1:50,000 in base a levate sul terreno eseguite alla scala di 1:25,000

appoggiate alla lor volta ad una triangolazione, di cui la rete principale era stata iniziata sino dal 1854. La carta cominciò a pubblicarsi nel 1875. Essa porta il titolo di *Mapa Topográfico de España en escala de 1:50,000 comienza su publicacion el Instituto*, ecc. La proiezione adottata per questa carta è la poliedrica e la divisione dei fogli è fatta in base al reticolato geografico in modo che ciascun foglio corrisponde ad un trapezio di 10' di meridiano per 10' di parallelo.

La stampa è fatta in cromolitografia: è adottato il rosso per la rete stradale ordinaria, per i canali in muratura e per i fabbricati; il bistre per le curve orografiche tracciate coll'equidistanza di 20 metri; il verde per le culture; l'azzurro per le acque; il nero per le scritture, le quote e le ferrovie.

Le levate sul terreno sono eseguite con gran cura e le operazioni geodetiche (triangolazione e livellazione di precisione) sulle quali esse si fondano sono conformi ai metodi più progrediti. La riproduzione sufficientemente nitida e chiara, la facile lettura agevolata dall'uso dei colori, l'abbondanza dei segni convenzionali rendono la carta di Spagna uno dei prodotti topografici più pregevoli d'Europa. Solo è da lamentarsi l'estrema lentezza con cui il lavoro progredisce. Basti dire che dei 1078 fogli dei quali l'intera carta dovrà constare nei 25 anni da che la pubblicazione è iniziata ne apparvero appena un centinaio, i quali comprendono la Nuova Castiglia, parte dell'Estremadura, della Mancia, ecc. Occorrendo di servirsi di una carta della Spagna a grande scala conviene quindi ricorrere ancora ad un documento ormai antiquato e non più corrispondente alle esigenze attuali. Tale è l'*Atlas de España y sus posesiones de ultramar* costruito sotto la direzione di Francesco Cobello e pubblicato in 60 fogli a partire dal 1848. Ogni foglio contiene il territorio di una provincia, rappresentato alla scala di 1:200,000 e insieme alcune cartine speciali a scala maggiore; piante di città e copiose tabelle con dati statistici e notizie storico-descrittive sulle rispettive provincie. Le carte

(1) Voght, C. — *Neue Generalstabsaufnahme in Europa*. — *Topographische Karte von Spanien*, in *Petermann's Mitteilungen*, 1898, pag. 301.

sono riprodotte da un' incisione in rame e stampate in nero coll'orografia rappresentata a tratteggio.

Il deposito della guerra non pubblica che delle carte scendenti a piccola scala delle regioni estere; ed ha altresì iniziata, a partire dal 1886, la costruzione di una carta itineraria (*Mapa Militar itinerario de España*) alla scala di 1 : 200,000 che conterà di 110 fogli delle dimensioni di metri $0,48 \times 0,66$ con la sola idrografia in azzurro e la rete stradale (schematica per le strade minori), in rosso senza rappresentazione orografica. Ne sono pubblicati a tutt'oggi solo 19 fogli:

PORTOGALLO.

Il servizio cartografico ufficiale è affidato attualmente in Portogallo al ministero dei lavori pubblici, presso il quale è stabilita la direzione generale dei lavori geodetici e topografici (*Direcção general do trabalhos geodesicos e topographicos*) retta da un generale a riposo. Una apposita sezione attende, presso la direzione generale anzidetta, ai lavori di interesse specialmente militare.

La carta topografica fondamentale del regno è alla scala di 1 : 100,000 (*Carta chorographica dos Reinos de Portugal e Algarve*, ecc.). I lavori di triangolazione e le levate eseguite parte alla scala medesima della carta e parte al 50,000, furono intrapresi nel 1856, ma la pubblicazione porta la data del 1876, anno in cui fu iniziata. Essa è ora quasi ultimata giacchè dei 37 fogli dei quali l'intera carta si compone (dimensioni metri $0,76 \times 0,48$), 4 soltanto sono ancora da pubblicarsi. La carta è riprodotta colla litografia in nero; l'orografia vi è rappresentata col sistema delle curve tracciate con sottili linee all'equidistanza di 25 metri, e coll'aggiunta di numerose quote. Come prodotto cartografico la carta corografica del Portogallo, considerata specialmente dal punto di vista dell'evidenza artistica, è fra i meno belli d'Europa. Tuttavia è da tener presente che vari Stati di Europa anche fra quelli più progrediti (la Francia ad esempio) non posseggono al pari del Portogallo carte a grande scala

dei loro territori con curve ipsometriche; ciò che costituisce un titolo per esso di incontrastata superiorità. Per la città e dintorni di Lisbona è stata anche rilevata e pubblicata un'accuratissima carta speciale alla scala di 1 : 5000 con curve di livello.

REGNO UNITO DI GRAN BRETAGNA E IRLANDA. (1)

L'origine dell'*Ordnance Survey* cui è affidato il servizio cartografico ufficiale nel Regno Unito, data dal 1783. In quell'anno il governo inglese, accogliendo la proposta dell'astronomo Cassini di Thury direttore dell'Osservatorio di Parigi deliberava di fare eseguire il collegamento geodetico dell'Osservatorio di Greenwich a quello di Parigi, giacchè non si conosceva con sicurezza il valore della loro differenza in longitudine. Il lavoro fu affidato al *Board of Ordnance* onde il nome *Ordnance Survey* che ebbe l'impresa e che la istituzione conservò quando, appena ultimate le operazioni di collegamento, il governo inglese decise la costruzione di una carta generale del regno alla scala di un pollice per un miglio (1 : 63,360).

L'*Ordnance Survey* fu alla dipendenza del ministero della guerra sino all'avvenuto compimento della carta militare dell'Inghilterra e del Paese di Galles nell'anno 1870. A partire da quell'epoca, non volendo aggravare altrimenti il bilancio della guerra con l'ingente spesa che costava il mantenimento dell'ufficio, la cui attività era rivolta più a lavoro di interesse civile che militare, l'*Ordnance* passò alla dipendenza del ministero dei lavori pubblici e più recentemente a quello dell'agricoltura.

(1) CARUSO D. *Importance de la cartographie officielle. Étude sur l'Ordnance Survey du royaume uni de Grande Bretagne et d'Irlande*, GENEVE, 1882.

Account of the methods and processes adopted for the production of the maps of the Ordnance Survey of the United Kingdom drawn up by officers of royal Engineers employed under the command of Sir HENRY JAMES, COLONEL, 1875.

Cfr. anche i periodici *Reports of the progress of the Ordnance Survey* presentati al Parlamento britannico.

La sede dell'ufficio è a Southampton con sezioni staccate in altre città dell'Inghilterra e della Scozia. Per l'Irlanda è stabilita una speciale divisione che ha sede a Dublino e da cui dipendono altre due sezioni stabilite rispettivamente ad Ennis ed a Cork. Queste sezioni staccate attendono specialmente alle levate di dettaglio ed alle livellazioni di precisione.

L'*Ordnance Survey* è diretto da un colonnello, ed occupa complessivamente, pei soli lavori della Gran Bretagna e dell'Irlanda (non tenendo conto cioè di quelli per l'India e per le colonie che hanno uffici speciali) un personale misto civile e militare di 2620 impiegati. Gli ufficiali che vi sono comandati appartengono esclusivamente al corpo reale degli ingegneri (genio militare). All'*Ordnance Survey* sono affidati tutti i lavori geometrici interessanti la cartografia del paese, nonché le operazioni scientifiche che a quelle si collegano. Essa attende perciò, oltre che alla costruzione e tenuta al corrente della carta militare, alle levate catastali, alle triangolazioni a scopo geodetico, alle levate di precisione, ecc.

Lo stabilimento è provveduto di grandiose officine di stampa e di riproduzione fotomeccanica, nonché di officine tecniche per la costruzione e riparazione degli istrumenti. Il suo bilancio annuale è di circa 8 milioni di lire.

(Continua).

ATTILIO MORI

IL NUOVO REGOLAMENTO DI ESERCIZI

PER LE TRUPPE A PIEDI DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO

PREMESSA.

Con disposizione imperiale inserita nel giornale militare ufficiale dell'esercito austro-ungarico (*Normal-Verordnungsblatt* n. 23 del 1901) è stato adottato a titolo di esperimento un nuovo regolamento di esercizi per le truppe a piedi (1) in sostituzione di quello finora in vigore. Quest'ultimo fu pubblicato bensì nel 1889, ma era la 3ª edizione dell'antico regolamento del 1874 stato adottato poco dopo la campagna del 1870-71 di cui sanciva gli ammaestramenti, essendochè la 2ª edizione era rappresentata da quella del 1880, la quale a sua volta era stata compilata per approfittare dell'esperienza della guerra del 1877-78.

Il regolamento testè abolito aveva subito alcune modificazioni mediante 3 successivi fascicoletti di aggiunte e varianti di ben limitato valore tattico; in sostanza esso rivelava principi poco diversi da quelli che avevano informata la prima edizione, tanto è vero che la paternità sua era designata dallo stesso titolo ufficiale di 3ª edizione del regolamento del 1874. Il regolamento nuovo invece è la 1ª edizione d'un testo che trae la sua ragion d'essere dal grande progresso fatto, in questi ultimi anni specialmente, dalla tecnica delle armi da battaglia, dall'adozione della polvere a debole fumo e dal conseguente modificarsi del modo di combattere, il quale oggidì impone al fantaccino esigenze ben più

1) *Entwurf-Esercien-Reglement für die k. u. k. Fussstruppen*. — Contraddistinto, come tutti i regolamenti austro-ungarici, da una sigla che è B-3.

gravi e difficili. Se a queste circostanze già di per sé decisive si aggiunge la tendenza, sempre più diffondentesi altresì nel vicino impero danubiano, verso la ferma biennale, per l'adozione della quale è condizione indispensabile ridurre al minimo movimenti e manovre che non abbiano immediata relazione con la preparazione del soldato pel combattimento, risulta evidente la necessità della pubblicazione del nuovo testo.

Il quale, tuttoché riproduca testualmente parecchie prescrizioni vecchie, pure per lo spirito che lo informa e per le caratteristiche che presenta, può dirsi sia stato compilato prescindendo dal testo che ha sostituito.

Quando fu pubblicato, esso doveva sostituire quest'ultimo in tutte le sue parti meno che nelle prescrizioni relative alla ginnastica, giacché era ancora in corso di compilazione la corrispondente istruzione nuova. Ora anche questa istruzione è stata adottata ed, a somiglianza di quella in vigore nell'esercito germanico, non fa più parte del regolamento di esercizi, ma sta a sé. Cosicché al vecchio regolamento di esercizi può ora dirsi *parce sepulto*.

Già da qualche tempo presso il comando del corpo di stato maggiore era stato compilato il nuovo testo. Esso fu poi distribuito in ragione di circa 200 esemplari ad altrettante autorità militari dell'esercito, perchè ne dessero un giudizio e occorrendo facessero proposte. Le osservazioni e le proposte furono poi prese in esame, sul principio del 1901, da una commissione centrale presieduta da S. A. l'arciduca Francesco Ferdinando, *ad latus* dell'imperatore, e composta delle più spiccate capacità militari. In questa commissione sursero divergenze di opinioni intorno ai pareri emessi dai primi compilatori e dai revisori; epperò, allo scopo di risolvere tali divergenze, fu deciso d'interrogare l'organo esecutivo per eccellenza, cioè le truppe. Di qui l'idea di pubblicare il nuovo regolamento di esercizi sotto il titolo di progetto (*Entwurf*), la qual cosa avvenne nel decorso settembre, cioè quasi immediatamente prima dell'arrivo, nel successivo ot-

tobre, delle reclute ai corpi. Queste pertanto sono state istruite in conformità delle nuove prescrizioni. Ora, se si considera che numerose sono le innovazioni apportate alla istruzione individuale, e che fra queste havvene alcune che esigono una laboriosa preparazione per bene approfondire il metodo istruttivo da parte dei graduati, in ispecie di quelli meno elevati in grado, si è tratti a concludere che di fronte al lungo periodo di compilazione e revisione, il provvedimento di volere applicare il nuovo regolamento tosto che fu distribuito sia stato alquanto affrettato.

Non computando la parte del vecchio testo riservata all'istruzione di ginnastica, il nuovo è più voluminoso di 15 pagine.

..

I regolamenti tattici adembrano ma non descrivono il modo di combattere di una data arma, perchè sono semplici formulari di precetti o norme; nè danno sempre od in modo esauriente la ragione di ciò che prescrivono o consigliano. Lo studioso che voglia diffusamente apprendere l'una cosa e l'altra è costretto continuamente ad una indagine deduttiva sui singoli paragrafi, per poi assurgere dall'analisi alla sintesi quando vuole intravedere lo spirito cui il regolamento s'informa. Questo lavoro è difficile e non scevro dal pericolo d'inesatte conclusioni. Se per vece si adopera il sistema dell'esame comparato tra un regolamento tuttora in vigore ad esempio e l'altro analogo che lo precesse, beninteso riferentisi entrambi allo stesso esercito, il compito diviene assai più facile ed il giudizio più sicuro. Ciò perchè, in allora, si ragiona non solo su quello che il più recente dice mentre il vecchio non diceva, ma anche su quello che il vecchio diceva mentre il nuovo non dice più; cosicché al silenzio di uno corrispondendo la parola dell'altro, le pagine tutte dei due testi diventano nella loro integrità rivelatrici.

Questo che pare un bisticcio di parole ha invece un'importanza grandissima non solo pel valore da attribuirsi a

quello che è nell'uno e non è nell'altro; ma anche pel valore di quelle prescrizioni che sono nell'uno e nell'altro testualmente riprodotte; ovvero sono più o meno attenuate, o accentuate nel loro significato in uno di essi. E mi spiego: se una prescrizione vecchia viene letteralmente riportata ed ugualmente inquadrata nel nuovo testo, è segno che il fatto che la spiega è rimasto qual'era, ed allora il giudizio sul valore di essa si riafferma; se invece nel nuovo testo una prescrizione risulta attenuata nella sostanza, od accentuata, o diversamente inquadrata fra le altre, vuol dire che la causa di cui è effetto è mutata, ed allora la mente dello studioso dippiù si sofferma nella indagine, e lo studio diviene più proficuo di salutarì ammaestramenti. Come potrebbe ciò farsi se mancasse un termine di paragone?

Lo esame comparato fra due regolamenti è pertanto il solo che consenta di constatare l'influenza che esercitano i fatti contingenti, e fra questi è da annoverarsi in *primis et ante omnia* il perfezionamento delle armi, sulla condotta delle azioni tattiche. Esso ci rivela il cammino che la mente direttiva di un esercito percorse nella difficile bisogna della preparazione al combattimento; quali e quanti insegnamenti essa trasse dalla scienza ed esperienza militare più recente; in quale misura e dove ne abbia approfittato per risolvere certe quistioni variamente risolte altrove, ecc. Ecco le ragioni per le quali, anziché limitarci a tradurre e commentare solo il nuovo regolamento, abbiamo creduto opportuno tradurre anche il vecchio e disporne acconciamente i paragrafi in relazione coi nuovi rilevandone poi le differenze.

Queste sono moltissime e non di raro si celano nel significato di poche parole; donde la necessità d'una traduzione coscenziosamente esatta e perciò laboriosissima, nella quale, per quanto lo consentiva l'adattabilità della nostra lingua al pensiero che cercavamo d'interpretare ci siamo attenuti quasi sempre rigorosamente alla lettera; ma non abbiamo esitato ad allontanarcene per ricorrere ad una traduzione più libera semprequando quella letterale avrebbe potuto tradire o rendere oscuro il concetto o lo spirito dell'originale.

Per tal modo il lettore ha sottocchio quanto gli occorre per fare le osservazioni che crede, e può completamente astrarre dai modestissimi commenti nostri interposti tra i vari paragrafi.

Preoccupandoci essenzialmente di esaminare più che altro il modo di combattere delle varie unità, e d'altra parte non volendo eccedere i limiti della discretezza nella mole del lavoro, ci siamo limitati a riportare integralmente le prescrizioni dei due testi che trattano dell'ordine sparso e dei fuochi. Abbiamo quindi sorvolato alle formazioni e trasformazioni dell'ordine chiuso, ed in genere a tutto ciò che ha tratto alla parte formale, compreso quanto si riferisce alle parate, senza tuttavia omettere di soffermarci su alcuni punti di tali parti quando l'importanza dell'argomento lo richiedeva. Così abbiamo fatto ad esempio pel capitolo che tratta dell'addestramento individuale, perchè in esso si parla altresì dell'istruzione delle reclute che è quistione capitale. E poichè lo spirito dei vari capitoli presi ciascuno nel loro complesso, più che dallo esame analitico di ogni singola prescrizione loro, emerge segnatamente dalle norme generali e dalle direttive sul modo di procedere dell'istruzione, che nel nuovo testo rispettivamente precedono e seguono, dove occorre, i capitoli stessi, abbiamo creduto opportuno riportare integralmente le une e le altre, o di ambo i testi, o solo del nuovo, quando le innovazioni da questo apportate non ci parvero gran fatto sostanziali. Ciò sempre nello intento di porre in grado chi legge di poter formulare un proprio giudizio e togliere ai nostri commenti quel valore e quella responsabilità che potrebbe loro derivare dalla ignoranza da parte del lettore della precisa dizione regolamentare.

Ed ancora vogliamo soggiungere in questa premessa che non abbiamo inteso coi nostri cenni critici dar fondo agli argomenti cui i cenni stessi si riferiscono. Scrivendo per un pubblico militare non abbiamo sentito il dovere di condurre per mano il lettore tra riga e riga dei due testi; ma ci siamo limitati a rilevare e ragionare solo su ciò che ci è parso degno

di maggiore considerazione, cercando essenzialmente di porre in evidenza quelle che crediamo sieno le caratteristiche più spiccate del nuovo regolamento.

CARATTERISTICHE PIÙ SPICcate DEL NUOVO REGOLAMENTO.

1° Una delle più importanti caratteristiche per quanto ha tratto all'istruzione della recluta consiste nello avere ridotto al puro indispensabile gli esercizi di piazza d'arme e soppresso addirittura il tradizionale formalismo di parata, per tosto incominciare la preparazione su terreno vario del soldato pel combattimento. Abolito il passo rigido a ginocchio teso, abolita la designazione stabile di 1° e 2° riga, di ala destra e ala sinistra, nonché certi movimenti retrogradi ed obliqui, il comando speciale di *fronte in avanti*, ecc. ecc., vecchiume superfluo che richiedeva per l'addestramento tempo enorme, la recluta pochi giorni dopo il suo arrivo al reggimento viene tosto portata su terreno vario ed al bersaglio per iniziare la sua preparazione tattica. A questa importante condizione cui deve soddisfare un regolamento di esercizi, il nuovo aust.-ung. vi soddisfa completamente anche perchè il maneggio d'arme era ed è rimasto semplicissimo, il più semplice di tutti i maggiori eserciti di Europa, inquantochè non esistono che tre posizioni dell'arme (pied'arma, bracc'arm e bilanc'arm) ed i movimenti necessari per innestare, togliere ed incrociare la baionetta, caricare, mettere le armi al fascio.

Quanto all'elemento morale del soldato, esso ancora più di prima costituisce la base principalissima del suo addestramento. Cuore e mente devono essere educati incessantemente con pazienza e tolleranza in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occasione, perchè, dice il nuovo regolamento, sono i più importanti fattori della vittoria.

2° Il nuovo regolamento attribuisce alla buona esecuzione e direzione del fuoco una importanza assolutamente vitale, che ha voluto mettere in evidenza sottolineando quasi

tutte le prescrizioni che ad esso si riferiscono. Il fuoco costituisce oramai il mezzo addirittura *unico* per conseguire la vittoria, che vuol'essere preparata fin dall'inizio del combattimento mediante l'impiego di un considerevole numero di fucili. Ridotto a casi quasi eccezionali l'impiego del fuoco a salve, che era come una ossessione del vecchio regolamento tanto ne caldeggiava l'impiego *in ogni possibile circostanza* altresì alle *piccole distanze*, e soppresso ogni distinzione *comandata* di celerità maggiore o minore nel fuoco a volontà, il nuovo regolamento ha ridotto le varie specie di fuoco alla loro più semplice espressione, dando al fuoco a volontà una importanza assolutamente preponderante. Vedremo a quali mezzi ricorra per assicurarne nel miglior modo l'esecuzione; per ora diremo che esso fa pressochè esclusivo assegnamento sulla capacità e sulla iniziativa dei singoli soldati nello scegliere la più opportuna celerità di tiro a seconda della distanza e della visibilità del bersaglio.

In relazione a questa maggior libertà consentita all'iniziativa del soldato ed al fatto che più ancora che pel passato è probabile un grande consumo di munizioni, sono state in molti punti modificate altresì le prescrizioni relative al rifornimento munizioni nel senso di renderlo più abbondante e sicuro.

Per quanto ha tratto poi alla direzione del fuoco, le vecchie norme hanno subito anch'esse importantissime modificazioni, così ad esempio: sono stati meglio definiti i due concetti del concentramento e della ripartizione del fuoco già preesistenti, ai quali si può dire siasi aggiunti di pianta sotto analoga forma di concetti direttivi l'*aggressione col fuoco* (Anfall) e la *sorpresa a fuoco*; nel combattimento in genere inoltre si parla ora di fuochi obliqui, d'infilata e avvolgenti, che il vecchio regolamento non sanciva in modo esplicitamente determinato.

Criteri fondamentali di tante e sì importanti modificazioni sono stati i risultati di numerosissime esperienze di tiro eseguite al campo di *Bruck an der Leitha* negli anni 1896, 97, 98 e 99.

3° Sostituzione di criteri al formalismo schematico, a prescrizioni tassative ed a cifre. E così mentre il vecchio regolamento distingueva le varie fasi del combattimento citando distanze, ciò che se facilitava la esecuzione degli esercizi di pace contribuiva a determinare un formalismo inattuabile quasi sempre o dannoso in guerra, il nuovo si basa esclusivamente sulla efficacia del fuoco proprio e del nemico, la quale, come è noto, non sempre varia in ragione inversa delle distanze, mentre rappresenta un vero e proprio criterio di guerra. Certo aumenta di molto la difficoltà della direzione delle manovre con tale sistema; ma si ha il vantaggio di obbligare chi dirige a maggiore riflessione e di rappresentare con maggiore fedeltà il caso vero, liberando la mente da qualsiasi preconconcetto di uno svolgimento schematico dell'azione. Contro il quale il nuovo regolamento non solo si esprime in modo da condannarlo decisamente, ma si è studiato di rivelare la sua avversione anche nel valore da attribuirsi a certe espressioni generalmente ammesse ed accettate, come si può dedurre dalla soppressione delle definizioni di *piano, scopo e condotta del combattimento*, il cui significato emerge dal contesto di quanto segue e precede. Ed è davvero encomiabile il modo onde il nuovo testo ha superato a parer nostro la difficoltà di non essere troppo generico nella tema di vincolare l'iniziativa, e viceversa, dalla quale difficoltà dipendeva quella indeterminatezza o quella restrizione di norme che rendeva parecchi punti del vecchio regolamento od addirittura superflui o esageratamente tassativi. A tal uopo è ricorso al mezzo di prevedere più numerosi casi di circostanze in cui può trovarsi una truppa (Veggasi specialmente del combattimento in genere) senza tuttavia pretendere di averli tutti menzionati, e per ciascuno ha dettato norme e consigli che a quando a quando posano sopra brevi parole che precedono come premessa, giustificano e spiegano i consigli e le norme e fanno prevedere altri casi e altro modo di procedere. Nel nuovo regolamento quindi non troviamo espressioni che sono norme più in apparenza che di fatto, perchè vorrebbero dir tutto, ma per la loro generalità appunto finiscono col non

dire nulla, per cui viene a mancare all'ufficiale la direttiva che cerca, e perde pregio il libro che egli consulta; ma troviamo veri e propri criteri direttivi che inquadrano assai bene il lettore e lo pongono in grado di interpretarne lo spirito.

4° L'assoluta necessità dell'iniziativa si può dire sia il motivo dominante di tutto il testo, il quale motivo, come nel corso di un'opera musicale, colpisce una prima volta chi legge l'introduzione, si ripete spessissimo durante l'intero regolamento, si riaffaccia a mo' di finale nelle ultime sue pagine. Le reclute come il supremo comandante ne devono essere penetrate a fondo; epperò fin dalla prima istruzione, poco dopo che il giovane è giunto alle armi, comincia per lui la ginnastica della mente nell'ordine sparso, che deve abituarlo agli atti meditati e coscienti. Liberissima per gli ufficiali la scelta delle formazioni e le modalità delle trasformazioni, purché rispondano alle condizioni del terreno e del combattimento, nessun altro vincolo nello stabilire distanze ed intervalli che le condizioni ora dette, nessuna prescrizione sull'impiego della forza all'inizio e durante l'azione; ma *norme ragionate* tendenti ad ottenere adeguata efficacia di fuoco dapprima, preponderanza schiacciante di poi, trattenimento del nemico sul fronte, avvolgimento sul fianco dopo aver compiuta una avanzata nell'attacco per quanto possibile rapida. Il capitolo sul combattimento in genere è secondo noi riuscitissimo nello intento di stabilire determinati confini entro i quali, prendendo consiglio dalle circostanze, gli ufficiali tutti possano far uso del loro criterio tattico senza le pastoie di prescrizioni restrittive.

5° Tendenza che a noi pare, forse, fin troppo accentuata nel procedere rapidamente innanzi nell'attacco, pel fatto che si prescinde talvolta dalla volontà di chi comanda; e ciò dipendentemente dalla prescrizione pressoché esplicita che comunque avvenga il rinforzo della catena esso debba determinare uno sbalzo avanti; che le circostanze favorevoli le quali possono indurre una parte di essa, anche piccola, ad avanzare, debbano essere incentivo ad un'avanzata generale, astraendo a quanto pare completamente dal relativo ordine

del comandante del reparto; e viceversa, che cioè gli impedimenti eventuali al progredire di un reparto non debbono costituire una occasione per gli altri a sostare vieppiù.

6° Intendimento didattico nello addestramento dei reparti, che il nuovo regolamento rivela a più riprese ed in diverso modo, e che, secondo noi, segna un progresso incontestato sul testo abolito e forse anche sui nostri regolamenti tattici, dove una volta tale intendimento esisteva mentre adesso, purtroppo, si può dire manchi del tutto. Un regolamento, è vero, non può essere un libro scolastico; ma dacchè contiene prescrizioni, numerose ed anche particolareggiate sul modo di addestrare l'uomo e la squadra, non pare possa dirsi una esagerata pretesa mortificante lo spirito di iniziativa richiedere che anche per uno dei piccoli reparti che rappresentano un organismo complesso, e come tale agiscono in tutte le fasi del combattimento, indichi, non tassativamente un metodo, ma genericamente la via da seguirsi per il suo addestramento tattico, dia con brevi cenni la ragione di certe prescrizioni, scenda talvolta alla pratica degli esempi, ecc. Il nuovo testo austro-ungarico molto opportunamente, secondo noi, traccia alla fine del § 45 un programma pressochè completo per l'addestramento tattico della compagnia, che rappresenta non già una limitazione di libertà, ma un autorevolissimo consiglio, e non altro accenna al riguardo parlando del battaglione, del reggimento, ecc., ciò perchè le norme date per quella, valgono, acconciamente adattate, anche per questi. Sempre poi un apposito § tratta del modo onde deve procedere l'istruzione dei vari reparti, spessissimo le prescrizioni ed i criteri seguono a mo' di deduzione ad una premessa, non di raro si accenna esplicitamente, o mediante gli ordini menzionati a titolo di esempio, al modo più conveniente di operare in date eventualità, ecc. Soppresso il formalismo ed ampliati i limiti dell'iniziativa, necessariamente doveva derivarne il maggiore intendimento didattico nel nuovo testo. I nostri regolamenti tattici invece hanno da tempo percorso questo nuovo austro-ungarico nella sostituzione di criteri a schemi e nel fare assegnamento grande

sull'iniziativa, ma non hanno creduto conveniente assumere coi mezzi accennati or ora un intendimento didattico più manifesto, epperò sono, secondo il nostro modesto avviso, riusciti troppo indeterminati e generici.

7° Maggiore estensione di fronte, minore tendenza a serrare verso il reparto di base negli sbalzi in avanti e nell'assalto, larghissimo uso di segnali con le braccia e con la sciabola a complemento od in sostituzione dei comandi a voce. Sono tre caratteristiche, di cui le due prime sono la conseguenza della maggiore efficacia delle moderne armi, la terza del risultato di esperienze più volte fatte in pace, le quali pare abbiano dimostrata la necessità di ricorrere ad ogni mezzo per evitare malintesi e farsi sollecitamente intendere, tuttochè distanze ed intervalli tra i reparti in ordine sparso siano ora notevolmente aumentati. Con fronti più estesi si ottiene che, a parità di forze impiegate in catena, gl'intervalli aumentano e diminuiscono le perdite; con la minore tendenza a serrare sul reparto di base si evita un eccessivo agglomeramento sul fronte, il quale è causa di tre effetti, dice il regolamento: maggiore compattezza di bersaglio vulnerabile, arresti improvvisi della catena, impossibilità per alcuni dei suoi uomini di far fuoco e per molti di far fuoco bene.

8° Un'altra caratteristica che rappresenta un giudizio di grande valore nella discussione rinnovatasi di recente in seguito alla esperienza delle campagne di guerra combattutesi testè, od ancora in corso fuori di Europa, è la preferenza vieppiù accentuata del carattere offensivo nelle azioni tattiche di fronte a quelle di carattere difensivo. Questa maggiore accentuazione appare manifesta indagando lo spirito di molte prescrizioni del nuovo testo, e segnatamente da alcune premesse poste a base di quelle contenute nel paragrafo che tratta del combattimento in genere. Anzi in detto paragrafo è sanzionato un concetto che, se era risaputo, non emergeva tuttavia in modo esplicito dalle pagine del vecchio regolamento, e cioè il vantaggio morale che possiede l'attaccante di fronte al difensore per il solo fatto che esso avanza mentre l'altro sta fermo.

9° Infine notiamo che, a simiglianza di tanti altri regolamenti di esercizi, quello nuovo austro-ungarico ha sentita la necessità di aggiungere un apposito paragrafo per trattare dei combattimenti notturni; ed alle norme sul combattimento in generale, parlando dell'attacco, ha accennato alle modalità più convenienti per bene operare in terreni fortemente coperti.

..

Non è possibile formulare fin d'ora un giudizio fondato sul valore pratico del nuovo regolamento, imperocchè esso ha solo pochi mesi di vita e non ancora è stato applicato nelle esercitazioni dei grandi reparti, le quali solamente, in pace, possono fornire i necessari elementi per vagliare la preparazione tattica dei soldati e degli ufficiali. Certo insieme ai pregi, che sono molti, in ispecie se il nuovo regolamento viene paragonato con quello che ha sostituito, non mancheranno probabilmente dei difetti. Qualche giornale militare ne ha già rilevati parecchi; ma a noi sembrano in massima lievi e facilmente eliminabili, perchè non intaccano la essenza e lo spirito delle prescrizioni più importanti che sono quelle relative al modo di combattere delle varie unità. Così, ad es.: l'*Armeeblatt* di Vienna e più ancora, con una certa acredine, una serie di articoli pubblicati dal giornale *die Vedette*, anche di Vienna, hanno addebitato al nuovo testo o una eccessiva libertà concessa ai comandanti di reparto nella scelta delle formazioni in ordine chiuso e nei passaggi da una di queste ad un'altra; o la necessità dell'intervento delle superiori autorità per regolare in modo uniforme certi atti e certe manovre che il nuovo testo ha troppo genericamente menzionate; ovvero un difettoso criterio circa il posto dei graduati; o la mancanza di qualche altro comando breve e concettoso, ecc. Sono inezie che scompaiono affatto di fronte al coro di lodi che hanno innalzato lo stesso *Armeeblatt* per il rimanente, nonchè la *Militär Zeitung*, la *Reichswehr*, il redattore militare dell'importante *Pester Lloyd* di Budapest, ecc.

Quanto al nostro modesto giudizio esso è decisamente favorevole, e dove ci è parso che tale non potesse essere ne abbiamo date le ragioni commentando i vari paragrafi.

Il *Militär-Wochenblatt* di Berlino, organo ufficioso dell'esercito tedesco, redatto per cura di quello stato maggiore ed importante forse più di tutti gli altri periodici militari dell'impero germanico, nel suo numero 98 del decorso anno, alla fine di due articoli riassuntivi del nuovo regolamento a. u. dice che questo ha saputo tener conto più ancora del regolamento d'esercizi francese stato adottato, in esperimento anch'esso, nel giugno del 1901 (in sostituzione del regolamento dell'aprile 1894) delle esigenze della guerra; che sono degne di considerazione le prescrizioni e le norme relative alla avanzata della catena ed al modo di rinforzarla; mentre inducono a pensare nel senso che possono essere pericolose, (*bedenklich*) quelle concernenti l'assalto ed il modo di respingere attacchi di cavalleria. Rimprovera inoltre al nuovo regolamento lo avere dedicato due pagine alle prescrizioni pel giuramento e la preghiera.

Il fatto, accennato in precedenza, che sorsero divergenza di opinioni in seno alla commissione che raccolse i pareri e le osservazioni delle numerose autorità che esaminarono il nuovo regolamento, rivela la probabilità che una parte almeno degli addebiti mossigli sieno giustificati; perciò non è forse inverosimile che qualche modificazione al nuovo testo dovrà essere apportata. — Pare assodato per altro che l'esercito lo abbia accolto in massima assai favorevolmente.

RIPARTIZIONE DELLA MATERIA.

Il vecchio regolamento dividevasi in tre parti, di cui la prima trattava dell'*addestramento formale* in ordine chiuso ed in ordine sparso dei vari reparti, e suddividevasi a sua volta in 6 capitoli, i quali parlavano delle scuole individuale, di plotone di compagnia, di battaglione, di reggimento e delle maggiori unità; la seconda trattava del *combattimento* e costituiva i capitoli 7° ed 8°, di cui quello conteneva le

norme del combattimento in genere, questo le norme per la compagnia, il battaglione, il reggimento e le maggiori unità; la terza trattava degli onori e delle parate. Alle tre parti seguiva un'Appendice con le prescrizioni circa l'istruzione delle reclute, gli esercizi di ginnastica, ed i segnali di tromba e di tamburo.

Il regolamento in esperimento ha abolito la divisione in parti, ma ha conservato la ripartizione in otto capitoli, distribuendo la materia in modo assai diverso; così ad esempio, l'istruzione delle reclute fa ora parte della scuola individuale (1° capitolo); il modo di procedere dell'istruzione dei vari reparti pel combattimento, anziché relegato in un capitolo a sé, unitamente alle norme pel combattimento degli stessi reparti (8° capitolo del testo vecchio) è descritto nei capitoli dal 3° al 6°, i quali trattano dell'addestramento della compagnia, del battaglione, del reggimento e delle maggiori unità, ognuno dei quali, meno il 6°, dividesi in due sottocapitoli, di cui uno tratta delle formazioni in ordine chiuso, l'altro del modo di combattere. Il 1° capitolo tratta dell'istruzione individuale e della riga; il 2° del plotone in ordine chiuso ed in ordine sparso, il 7° del combattimento in genere, l'8° degli onori e parate. L'Appendice, infine, tratta solamente dei segnali di tromba e di tamburo.

Quanto agli esercizi di ginnastica, essi costituiscono, come si è detto, una istruzione a parte.

Cosicchè la ripartizione della materia nel regolamento nuovo può così riassumersi:

INTRODUZIONE. — Prescrizioni generali. — Ordini.

Contegno dei comandanti.

I CAPITOLO. — Scuola individuale.

1° sottocapitolo (*Abschnitt*). — Istruzione delle reclute.

2° » » — Del soldato isolato e della riga.

3° » » — Disposizioni varie relative ai trombettieri e tamburini, agli zappatori di fanteria e cacciatori, ai sottufficiali e agli ufficiali.

II CAPITOLO. — Il plotone

1° sottocapitolo. — Il plotone in ordine chiuso.

2° » — Modo di combattere del plotone (in questo sottocapitolo sono ora contenute le prescrizioni concernenti la condotta del fuoco che nel V. R. figuravano al capitolo VII — Combattimento — e sono divise in 2 parti, di cui la 1° tratta del fuoco in generale e si riferisce a qualsiasi reparto; la 2° del fuoco del plotone in catena).

III CAPITOLO. — La compagnia.

1° sottocapitolo. — La compagnia in ordine chiuso.

2° » — Modo di combattere della compagnia.

IV CAPITOLO. — Il battaglione.

1° sottocapitolo. — Il battaglione in ordine chiuso.

2° » — Modo di combattere del battaglione.

V CAPITOLO. — Il reggimento.

1° sottocapitolo. — Il reggimento in ordine chiuso.

2° » — Modo di combattere del reggimento.

VI CAPITOLO. — Maggiori unità.

Prescrizioni generali. — Spiegamento pel combattimento. Modo di procedere dell'istruzione

VII CAPITOLO. — Combattimento.

Principi generali. — Scaglionamento nel senso del fronte e della profondità. Attacco. Difesa. Combattimento contro cavalleria. Combattimento contro artiglieria. Imprese notturne (*Unternehmungen in der Dunkelheit, che è un paragrafo nuovo aggiunto*). Rifornimento munizioni. Impiego della vanghetta di fanteria e, (nuovo aggiunto), del piccozzino. (In questo capitolo non figurano più le prescrizioni del § 59 del vecchio regolamento relative allo scopo, al piano ed alla condotta del combattimento, nonchè circa il modo di

utilizzare il terreno. Invece, oltrechè dare le norme per combattimenti notturni, altre ne delle il N. R. circa il modo di comportarsi nei boschi e nei terreni fortemente coperti).

VIII CAPITOLO. — Onori e parate.

Prescrizioni generali. — Ricevimento. Sfilamento. Scarica generale delle armi (*General Decharge*).

APPENDICE. — Segnali di tromba e di tamburo.

TRADUZIONE DEI DUE TESTI E CENNO CRITICO.

INTRODUZIONE. — Prescrizioni generali.

Nuovo regolamento

1. L'istruzione di pace è l'addestramento preparatorio della truppa per la guerra. Con essa la truppa deve acquistare virtù morali, energia fisica ed abilità tecnica, nonché fiducia nei suoi comandanti.

2. In ogni circostanza deve rigorosamente richiedere obbedienza assoluta, disciplina, attenzione e piena prestazione delle forze.

3. Devesi attribuire in ogni tempo particolare valore alla calma, all'ordine saldo e alla giusta esecuzione di tutti gli ordini fino nei particolari, e, sempre quando è necessario, al contegno rigido.

4. La severa scuola d'esercizi forma la base di tutte le azioni che si compiono sotto le armi. Essa è il mezzo più sicuro per temprare la forza di volontà dell'uomo, educarne le abitudini fisiche e intellettuali, conseguire la disciplina tattica e perfino quella morale.

Vecchio regolamento.

1. L'istruzione di pace è l'addestramento preparatorio della truppa per la guerra. Con essa la truppa deve acquistare il sentimento della propria capacità fisica e morale, nonché fiducia nei suoi comandanti.

2. Questo punto è identico al punto 2 del N. R.

3. Negli esercizi deve attribuire particolare valore al contegno rigido, all'ordine saldo, alla corretta esecuzione di tutti gli atti e movimenti.

4. Questo punto è identico al punto 4 del N. R.

5. Questo punto è identico al punto 5 del N. R.

6. Nell'istruzione deve progredire a grado a grado, e por mente a cambiare convenientemente gli esercizi; col graduale aumento delle esigenze il soldato deve familiarizzarsi in pace con le fatiche della guerra.

Dopo ogni esercitazione di combattimento o di servizio in campagna devono eseguirsi alcuni esercizi in ordine chiuso, o per lo meno uno sfilamento nel rientrare in quartiere, esigendo la massima precisione. Ciò deve anche aver luogo, quando è possibile, sempre che si noti nelle esercitazioni una rilassatezza d'attenzione.

5. In ogni esercitazione deve servire di norma esclusivamente lo scopo pratico della guerra.

Gli insegnamenti teorici devono essere limitati al minimo.

Devesi insegnare soamente il semplice ed il necessario, ma a fondo e da praticarsi in modo che pel soldato diventi seconda natura.

Solo nell'abitudine il soldato trova la calma e la sicurezza necessaria.

6. Nell'istruzione deve progredire a grado a grado e por mente a cambiare convenientemente gli esercizi; col graduale aumento delle esigenze il soldato viene a familiarizzarsi con le fatiche della guerra.

7. Le esercitazioni formali e quelle di combattimento devono eseguirsi per quanto possibile spesso con reparti della forza di guerra.

8. Tutti i particolari del regolamento sono da osservarsi con precisione, ma non da eseguirsi meccanicamente bensì adattandoli con discernimento ad ogni caso specifico.

Le forme e le distanze menzionate nel regolamento, quindi, non devono essere considerate in ogni circostanza come obbligatorie. Le formazioni (od i cambiamenti di

7. Questo punto è identico al punto 7 del N. R.

8. Questo punto è stato testualmente riprodotto al punto 9 del N. R., solo che non era stampato a lettere distanziate ma a lettere contigue come gli altri punti.

9. La prima linea di questo punto è identica alla 1ª linea del punto 8 del N. R.

Le forme e le distanze menzionate nel regolamento non devono essere considerate in tutti i casi come obbligatorie.

10. Questo punto è identico al punto 10 del N. R.

formazione) non date dal regolamento possono essere ordinate in quanto siano le più convenienti per un determinato caso.

Così la truppa diventa abile nell'utilizzare il terreno e pieghevole nella mano dei suoi capi, e questi trovano occasione di agire, liberi da ogni rigido formalismo, di loro iniziativa ed in modo indipendente.

È dovere dei più elevati comandanti destare e promuovere queste qualità in ogni condottiero.

9 La libertà lasciata dal regolamento per la istruzione e l'impiego delle truppe non può venire limitata, le prescrizioni in esso contenute non possono essere aumentate mediante ordini scritti illustrativi da nessun superiore, deve evitarsi ogni deviazione dalla semplicità e naturalezza, ogni schematismo, ogni pedanteria.

10 I comandanti di truppa e di reparto e quelli in sottordine sono pienamente responsabili della istruzione delle truppe loro affidate, perciò non deve essere ristretta la libertà e l'indipendenza indispensabilmente necessarie che a tal uopo loro concede il regolamento di servizio per l'imp. e reale esercito.

Limitandoci a rilevare solo le più importanti modificazioni, osserviamo:

1° Che la 2ª alinea del punto 4 non è nuova: essa costituiva parte integrante del punto 39 della vecchia *Appendice*. Il nuovo testo vi ha aggiunto solo che deve eseguirsi *per lo meno uno sfilamento*, e con l'inciso, anch'esso nuovo aggiunto, *quando è possibile* rende l'obbligo cui l'alinea allude meno tassativo in caso di rilassatezza d'attenzione. Ciò che più importa si è che essendo stata spostata l'alinea dalla *Appendice* vecchia per inserirla nell'*Introduzione* che precede a tutto il testo nuovo se ne è estesa grandemente l'applicazione, imperocchè le prescrizioni che essa contiene non sono più applicabili alle reclute solamente, ma a qualsiasi reparto e qualunque sia stata l'esercitazione compiuta.

A tale spostamento si è forse stati indotti dalla considerazione che, avendo il nuovo regolamento concessa una maggiore spigliatezza di manovra a detrimento dell'addestramento formale, sia necessario riaffermare la disciplina con la rigidezza e la regolarità dell'ordine chiuso, che, com'è noto, è scuola essenzialmente disciplinare.

2° Oltrechè le formazioni e le distanze menzionate dal regolamento, non sono obbligatorie secondo il nuovo testo altresì i movimenti che esso pure menziona per passare da una formazione all'altra. Le ragioni di questa maggiore libertà, che troveremo concessa anche dalla prima alinea del punto 355 nuovo aggiunto (compagnia), seguono subito dopo alla fine del punto 8 ed al punto 9, e tra esse emerge a caratteri sottolineati quella dell'iniziativa, la cui importanza è stata evidentemente aumentata dal nuovo testo sia perchè ha aggiunta e sottolineata l'ultima alinea del punto 8, sia perchè ha sottolineato il successivo punto 9 riproduzione letterale del vecchio punto 8.

Ordini.

Questa parte dell'*Introduzione* generale comprende 13 punti e presenta parecchie ma poco notevoli varianti rispetto a quella corrispondente del vecchio testo, ad eccezione dell'aggiunta di nuovi cenni e segnali a complemento dei comandi ed avvisi a voce. Ripetendo prescrizioni preesistenti, il nuovo testo dice che il modo di dare gli ordini ha grande influenza sulla forza di volontà di chi deve eseguirli, e che una truppa obbedisce in relazione al modo onde viene comandata; epperò la poca sicurezza nella emanazione degli ordini produce obbedienza poco fiduciosa. Prima di dare un ordine devesi bene riflettere ciò che si vuole per evitare precipitazione, ripetizione o variazioni all'ordine stesso; e quando questo designa solo lo scopo da raggiungersi, si esige dagli esecutori completa iniziativa, quindi per la esecuzione di ordini di tal genere il regolamento non può dare prescrizioni tassative, ma solo norme che vanno poi adattate alle circostanze. I comandi invece presuppongono una esecuzione immediata e tale quale il regolamento prescrive. Gli avvisi sono un avvertimento al quale deve seguire il comando d'esecuzione. Vi sono poi i segnali di tromba e di tamburo e quelli col fischietto, i quali ultimi devono adoperare esclusivamente per la cessazione del fuoco, nel qual caso i sibili devono essere ripetuti, e per richiamare l'attenzione, ed allora si darà un sibilo solo e breve.

Quanto ai cenni ausiliari dei comandi il vecchio regolamento prescriveva che contemporaneamente al comando od avviso, la direzione di marcia e l'obbiettivo prescelto potessero essere viemmeglio designati distendendo verso di loro le braccia; come pure i comandi per l'inizio e la cessazione della marcia potessero essere accompagnati dall'atto di alzare le braccia verticalmente per poi abbassarle rapidamente; per altri casi speciali i cenni dovevano essere stabiliti dai comandanti.

Il nuovo regolamento sancisce che oltre a quelli ora menzionati, ed indipendentemente dai nuovi cenni delle braccia e della sciabola prescritti dal punto 397 per il comandante la compagnia quando vuole chiamare in catena i plotoni di sostegno (e dei quali ci occuperemo in seguito) possansi adoperare, contemporaneamente al comando od all'avviso, quelli generali che seguono:

per richiamare l'attenzione: drizzare e mantenere per un certo tempo un braccio verticalmente;

per mettere la truppa in marcia od arrestarla: drizzare verticalmente un braccio e abbassarlo poi rapidamente;

per far prendere il passo di corsa: ripetere più volte il segno stabilito per mettere in marcia un reparto;

per indicare che si è scoperto il nemico: agitare il berretto al disopra del capo;

per la formazione della catena: distendere le braccia su ambo i lati;

per far fuoco: sollevare le braccia e disporle come per sparare;

per la cessazione del fuoco: agitare un braccio orizzontalmente dinanzi al corpo;

per la radunata: distendere ambe le braccia lateralmente e poi incrociarle dinanzi al petto;

per prendere la posizione di a terra: indicare col braccio il terreno ed occorrendo prendere tale posizione.

Qualora i mezzi finora descritti non fossero sufficienti per l'esatta intelligenza di ciò che si vuole, si manderanno, dice il regolamento, ordini mediante aiutanti ed ordinanze. Le condizioni del momento devono consigliare con quali mezzi, a scelta di chi comanda, una truppa debba essere diretta. Nello impartire gli ordini devono adoperare per quanto è possibile le espressioni regolamentari; i comandanti di battaglioni e di reggimento per richiamare a sè l'attenzione dei comandanti in sottordine possono, occorrendo, designare singoli battaglioni o compagnie, ovvero, se necessario, dare l'avvertimento « *Habt-acht!* », che vuol dire « *Attenzione!* »

L'idea di esercitare il comando con l'ausilio di tutti quei mezzi che non sono suscettibili nel frastuono del combattimento di essere fraintesi o non intesi non è nuova, perchè emerge altresì dal vecchio regolamento. In questi ultimi tempi però è stata coltivata con inusitata attività nell'esercito a. u. mediante numerose esperienze il più delle volte eseguite con reparti della forza di guerra, forse per decidere con maggiore cognizione di dati sperimentali in occasione della pubblicazione del nuovo regolamento di esercizi. Il fatto che questo l'ha vieppiù concretata e ne ha elevata a sistema l'attuazione rivela il valore che si attribuisce all'espedito dei cenni quali succedanei dei comandi; e poichè quelli devono ormai avere come questi l'imperioso significato di una precisa prescrizione regolamentare, sono stati stabiliti tassativamente quali debbano essere, conseguendo altresì il doppio vantaggio di alleviare chi comanda dalla cura di prefissarli e la uniformità in tutto l'esercito.

CONTEGNO DEI COMANDANTI.

Punto 24 dei due regolamenti: Calma, saldezza, sicurezza, coscienza di sé, tenacia, infine serietà continuamente costante e rigore imparziale (questo aggettivo mancava nel vecchio testo) procurano al comandante autorità e influenza sulla truppa.

Il contegno dei comandanti è di grande importanza per la truppa.

In guerra — specialmente in momenti critici — l'inferiore risente involontariamente l'impressione che si manifesta da un contegno deciso e sicuro del comandante dinanzi al nemico.

Nuovo regolamento

25. I comandanti devono evitare d'intervenire nella sfera d'azione dei loro inferiori; essi non devono mai dimenticare

Vecchio regolamento.

25. I comandanti devono evitare d'intervenire direttamente nella sfera d'azione dei loro inferiori; essi non devono mai dimenticare che ne sono i condottieri e gli i-

che in guerra solo in rar casi potrebbero essere in grado di far ciò che per conseguenza nei momenti pericolosi potrebbero perdere il dominio sulla truppa quando non abituassero fin dal tempo di pace i loro inferiori alla iniziativa.

I comandanti devono conservare calma e serenità quando avvengono svisate o malintesi.

struttori; devono conservare calma e serenità quando avvengono svisate o malintesi.

Punto 26. È la riproduzione letterale del punto 26 del vecchio regolamento, ma ora è tutto sottolineato: I comandanti minori e la truppa devono acquistare fiducia nella loro propria capacità, non devono subire limitazione nel loro lavoro mentale, nè se ne deve paralizzare l'attività mediante meschine intromissioni da parte dei superiori.

Nuovo regolamento.

27. Quando il comandante vuole istruire il proprio reparto, può farsi rappresentare dall'ufficiale (o sottufficiale) più elevato in grado, il quale impartisce poi anche i comandi.

28. Nella condotta dei loro reparti, i comandanti non sono legati ad alcun posto stabilito.

In massima essi devono scegliere il loro posto e muoversi in modo da poter osservare la propria truppa, il terreno ed il nemico, e, possibilmente, vedersi i loro più prossimi superiori. Sul principio del combattimento è vantaggioso scegliere il posto, di regola, sul davanti.

29. Quando un comandante allo scopo di orientarsi si allontana tanto

Vecchio regolamento.

27. Nell'addestramento formale i comandanti si collocano là donde possano meglio farsi intendere, sorvegliare la esecuzione dei comandi in tutti i particolari ed intervenire a tempo ovunque.

28. I comandanti di compagnia, di battaglione e di reggimento scelgono i loro posti sul davanti durante lo spiegamento per il combattimento, poi vanno colà donde sieno in grado di tener d'occhio il nemico e dirigere nel miglior modo il combattimento.

29. Nel condurre i loro reparti i comandanti devono recarsi per lo più davanti ad esso, colà dove si possano orientare sulla situazione.

dal proprio reparto da non poterlo più guidare direttamente, deve assumersene il comando — anche senza ordine — chi ne fa le veri.

30. È attribuzione dei comandanti un loro l'adattamento al terreno mantenendo l'ordine e la connessione nella truppa.

31. Nelle esercitazioni di combattimento, i comandanti si devono sempre comportare come farebbero nel caso vero.

Quelli che sono montati, quando non convenga rimanere a cavallo, devono smontare nella zona efficace del fuoco nemico, ma tenere pronti i loro cavalli in guisa da poter in caso di bisogno rapidamente rimontare. Lo smontare da cavallo troppo per tempo potrebbe trarre seco un ritardo nella emanazione degli ordini.

32. Quando la compagnia, il battaglione od il reggimento si frazionano, i rispettivi comandanti devono condurre quella parte di truppa da essi dipendente alla quale tocca il compito più importante.

In tali casi affidano la direzione dei reparti all'ufficiale che li segue immediatamente in ausiliarità.

30. Questo punto è la ripetizione quasi letterale del punto 32 del N. R.

31. È attribuzione dei comandanti minori il mantenimento dell'ordine e della connessione nella truppa.

32. Questo punto è identico alla 1ª alinea del punto 31 del N. R.

..

Il p. 25 del vecchio regolamento, vietando solo l'intervento diretto nella sfera d'azione degli inferiori, veniva implicitamente ad ammettere quello indiretto. Il regolamento nuovo, non specificando nè l'uno nè l'altro, li vieta entrambi; ed inoltre, anzichè ripetere che i superiori non devono mai dimenticare che sono i condottieri e gli istruttori dei loro inferiori, avvertenza generica che secondo noi non dice nulla appunto perchè vorrebbe dir troppo, dà un indirizzo ragionato all'attività didattica dei superiori, inquantochè loro addita uno degli scopi più importanti e difficili cui devono tendere; e in brevissime parole ne dice il perchè. Lo avere il nuovo regolamento così formulato il p. 25, che ha pure voluto sottolineare, e lo avere sottolineato il p. 26

che in certo qual modo tratta dello stesso dovere di sviluppare l'iniziativa, perchè mirando ad ottenere che si formi nei comandanti minori e nella truppa la coscienza del proprio valore, si mira altresì a provocare quelle azioni coscienti che sono appunto la base della iniziativa saggia e risoluta, il nuovo regolamento diciamo ha voluto più del vecchio far emergere l'importanza di questa, corroborandola con la ragione che ne forma la essenza fondamentale.

Continua.

SANTANGELO FELICE
capitano di fanteria.

A PROPOSITO DELL'ARTICOLO GLI AUTOMOBILI E LA LORO APPLICAZIONE NELL'ARTE DELLA GUERRA

DISPENSA N. 10 NOVEMBRE 1901

Mentre ringrazio l'egregio E. C. delle cortesi parole che ha avuto per il mio lavoro: *L'automobilismo sotto il punto di vista militare* (1), sento il bisogno di ritornare sull'argomento, sia, per togliere, a chi non abbia letto in estenso il lavoro stesso, il dubbio che io mi sia lasciato trascinare ad affermazioni di indole troppo assolutistica ed abbia emesso opinioni e giudizi non sufficientemente suffragati da ragionamenti logici, sia per rispondere ad alcune critiche fattemi.

Nella prima parte del mio lavoro ho esaminato quali sieno i bisogni e le contingenze di guerra nelle quali è possibile l'impiego di un sistema di automobilismo. Nel fare questo esame mi sono mantenuto molto sulle generali per potere con uno sguardo sintetico abbracciare tutti i movimenti che una guerra può generare; e questi movimenti ho riuniti in sette categorie, categorie che vennero, nell'articolo di questa *Rivista* di cui si tratta, riportate. Nell'esaminare poi le modalità secondo le quali avvengono queste varie categorie di movimenti sono venuto alla conclusione che un sistema di automobilismo, non potendosi questo spiegare sicuramente e con vantaggio che per le strade, non è possibile applicarlo che ai movimenti di rifornimento dal centro alla periferia e di sgombero nel senso opposto. Ho parlato sempre di un sistema di automobilismo, ciò che implica l'idea di

(1) CASANOVA, 1902.

una applicazione in grande, ed è stata mia cura di insistere sui vantaggi che un ben inteso sistema di automobilismo, applicato ai servizi di rifornimento, potrebbe arrecare ad un esercito operante, alleggerendo e rendendo più elastici gli organi stessi del rifornimento. Queste mie osservazioni di indole generale non escludono affatto che in determinati casi particolari le vetture automobili possano rendere più agevole il funzionamento di speciali servizi, anzi alcuni di questi casi ho citato io stesso, come quello del trasporto per mezzo di automobili di piccoli reparti di fanteria al seguito della cavalleria, come quello dell'impiego di vetturette per la trasmissione di ordini e di notizie. Resta però sempre il fatto che un largo impiego dei mezzi forniti dalla locomozione meccanica non può esser possibile che per le categorie di movimenti da me accennati.

Partendo da questo concetto, sono passato alla seconda parte del lavoro, cioè alla ricerca delle condizioni alle quali dovrebbe soddisfare un sistema di automobilismo affinché il suo impiego non fosse solamente possibile ma anche conveniente alla esecuzione dei grandi trasporti. Avrei desiderato che questa parte del mio lavoro fosse stata meno ridotta e non solamente limitata alla esposizione delle condizioni da me trovate, condizioni che esposte così nudamente possono sembrare un po' capricciose. A me pare che questa parte del mio lavoro sia la più importante perchè è appunto quella parte del problema automobilistico che tocca a noi militari, tecnici della guerra, di risolvere.

Noi dobbiamo poter dire ai costruttori ciò che esigiamo, se vogliamo che i costruttori stessi indirizzino su di una via sicura i loro studi ed i loro esperimenti. È perciò che, ripeto, avrei desiderato fosse stata almeno accennata la genesi delle condizioni esposte, affinché sopra di esse avesse potuto nascere una proficua discussione, generatrice a sua volta di verità.

Ho messo come condizione essenziale del sistema quella della stabilità. E questa è condizione essenziale perchè è certo che la costituzione di un sistema qualunque di auto-

mobilità implica tale una somma di sacrifici finanziari (se l'applicazione è fatta in grande), che si ha il diritto di esigere che abbia una lunga durata. Ora affinché esista questa stabilità è necessario che i nuovi perfezionamenti che la scienza e l'industria possono apportare non influiscano sul sistema stesso, riguardo a ciò che noi vogliamo da esso ritrarre.

E mi spiego. Supponiamo che un tale voglia avere una vetturella che percorra 30 chilometri all'ora; indipendentemente da qualunque altra condizione. Questa vetturella esiste, il tale la compera e fa una compera stabile in quanto che poco a lui importa che domani una fabbrica metta in vendita vetturette con una velocità quintupla; egli vuol fare 30 chilometri all'ora e la sua vettura li fa.

Quindi affinché il sistema sia stabile è necessario soddisfare a quelle condizioni che sono per noi il massimo del desiderabile rispetto all'uso che ne vogliamo fare. Ed ecco che la ricerca di queste condizioni va fatta al di fuori del campo tecnico, ed ecco come queste condizioni debbono scaturire da uno studio dirò così logistico del problema dei rifornimenti.

Da un tale studio io ho dunque ricavato le 10 condizioni le quali sono indipendenti dallo stato attuale dell'automobilismo. Esse, a parer mio, rappresentano il massimo del desiderabile ed, è certo che se così fosse, il sistema che ad esse soddisfacesse sarebbe stabile non potendosi desiderare di meglio. Chi esamini le ora dette condizioni ne troverà alcuna avente una forma piuttosto indeterminata e ciò è naturale in quanto che non si può a certe cose imporre dei limiti. Tale è p. e. la IV: *Che il consumo dei motori sia minimo in peso e cioè che la forma di immagazzinamento dell'energia sia leggera ed i motori di grande rendimento*; ed è chiaro come non si possa porre un limite al peso della unità di energia né al rendimento dei motori. Dissi che un sistema che a queste condizioni soddisfacesse sarebbe stabile in quanto che nulla si potrebbe desiderare di meglio, ma neppure in ciò bisogna essere troppo rigidi e la maggiore

o minore stabilità dipenderà dal come il sistema soddisfa alle dette condizioni e sarà ancora stabile quel sistema che pur non soddisfacendovi in modo completo vi si avvicina talmente da non lasciar adito che a perfezionamenti di una importanza trascurabile nell'economia generale.

Se ne deduce che le condizioni espresse sono necessarie e sufficienti e possono servire per esaminare la maggiore o minore adattabilità al servizio di guerra di un qualunque sistema automobilistico. Il ragionamento è certamente logico ma si fonda nella pienezza delle condizioni trovate ed io non ho certo la presunzione di averle trovate tutte e tutte bene, ed appunto, visto l'importanza della cosa, che avrei desiderato, su di esse, un'ampia discussione che avesse potuto condurre ad un risultato positivo e pratico.

Nella terza parte del mio lavoro ho appunto confrontato le condizioni attuali dell'automobilismo con quelle desiderate e richieste perchè esso si presti ai grandi trasporti di guerra e sono giunto ad un risultato negativo e cioè che attualmente nessun sistema automobilistico si presta per i grandi trasporti di guerra. Tale conclusione, dato il mio modo di pensare è strettamente logica ed essa, conglobata con ciò che ho detto nella prima parte, mi fa concludere precisamente che: « l'automobilismo, come si presenta al giorno d'oggi, non si può applicare ai bisogni della guerra, a meno forse di qualche applicazione di secondaria importanza » e la fidanza nel continuo perfezionamento mi fa esprimere la speranza di presto dover recedere da questa mia convinzione.

Non mi merito quindi la taccia di assolutista tanto più che anche il mio egregio critico nell'esaminare i casi nei quali, secondo lui, i veicoli automobili potrebbero prestare utili servizi, non cita che dei casi di una importanza certo secondaria in confronto a quella dei grossi trasporti di guerra.

La sua critica si svolge in due parti, nella prima delle quali l'autore esamina i casi in cui un sistema di automobilismo potrebbe essere utile, e nella seconda i casi in cui un sistema di automobilismo esistente o di possibile esistenza

potrebbe essere applicato utilmente; seguendo l'articolo in parola farò alcune osservazioni dimostrando le ragioni per le quali io rimango perfettamente dell'opinione già prima emessa.

Dice l'autore che non sarebbe fantastica l'applicazione di motori al carreggio, motori della stessa potenza di traino dei cavalli. Ed io sono del suo stesso parere, giacchè affermare il contrario, sarebbe dire fantastico l'automobilismo che invece esiste, tutto sta a specificare il carreggio di cui trattasi. Io non so di che carreggio si trattasse negli esempi citati della gola di Antrodoco, della salita della Morluzza e del Passo della Consuma, nei quali l'autore vide attaccare dei buoi al carreggio, in ogni caso però nella fattispecie sarebbe sempre occorso un motore più potente dei cavalli attaccati ed incapaci di superare quelle salite ed il far ciò sarebbe stato attaccare i buoi anche sul piano per poter poi superar la salita. Nè l'automobilismo attuale fatto per carichi leggeri e per grandi velocità sarebbe atto a risolvere il problema, nè, in generale, l'automobilismo è atto a risolvere il problema delle grandi pendenze, per le quali occorreranno sempre ripieghi, perchè il metodo di trazione per mezzo di ruote motrici è sempre sottoposto alla legge fatale dell'aderenza (1).

Riguardo ai movimenti dell'esercito costituito l'autore mi osserva che in tutti i tempi avvenne a reparti di fanteria

(1) Una vettura automobila qualunque muove perchè possiede alcune ruote motrici, ruote che con un mezzo qualunque vengono animate da una forza che le costringe a girare. Questa forza può sempre, in definitiva, essere considerata come una forza tangenziale all'esterno dei cerchi delle ruote e di un certo numero di chilogrammi. Affinchè avvenga lo spostamento è necessario che le ruote motrici contrastino col terreno in modo che lo sforzo di contrasto, che è pure tangenziale alle ruote e chiamasi aderenza sia superiore allo sforzo di trazione; altrimenti le ruote motrici ruoterebbero attorno alla propria sala, senza avanzare. Ora l'aderenza dipende dal genere delle superfici a contatto e dal peso che gravita su le ruote ed è sempre una frazione di questo stesso peso. Così pure lo sforzo di trazione. Quando si incontra una salita avvengono due fenomeni che si contrastano. Lo sforzo di trazione cresce sempre aumentando l'inclinazione della salita fino a giungere ad eguagliare il peso della vettura. L'aderenza invece diminuisce al crescere dell'inclinazione sino ad arrivare a zero. Per cui vi è sempre una inclinazione tale, oltre la quale lo spostamento è impossibile e ciò indipendentemente dal motore.

grandi e piccoli di servirsi dei mezzi più celeri di trasporto, che i tempi fornivano e che l'occasione presentava, per recarsi là dove il momento richiedeva. E ciò io non ho detto si debba escludere oggi, osservo solo che fra questi mezzi, oggidì, l'automobile è il peggiore ed il più difficile a rinvenirsi. Io non mi immagino un reggimento di fanteria che per giungere celeremente al cannone incominci col requisire 800 o 900 automobili (perchè quelli attualmente in uso sono a tre o quattro posti in media), vi si carichi sopra e parta specialmente col genere di velocità che sono in uso.

Ho parlato di biciclette ma non per questo scopo, perchè anche esse sarebbero inadatte. Ma ho accennato ad uso di piccoli reparti di fanteria al seguito della cavalleria ed ho sottinteso che ciò dovrebbe essere preordinato, perchè in tutto il mio lavoro non vi è accenno a requisizioni sul momento. Ed in questo caso preferirei delle biciclette anche ad automobili, siano pure essi preordinati ed appositamente costrutti, perchè di più facile impiego, più adattabili al terreno, meno voluminose e pesanti.

Per l'artiglieria da campagna l'autore mi osserva che il problema dell'automobilismo è più complesso e che non basta a combatterlo a fondo l'infelice soluzione data al problema stesso dal principe Wladimiro. Io avrei desiderato che su questo punto l'autore avesse più ampiamente chiarito il suo pensiero. Per conto mio escludo assolutamente l'automobilismo per l'artiglieria da campagna per due ragioni: 1° perchè non le sarebbe utile; 2° perchè quando anche le potesse essere utile non sarebbe applicabile.

Non utile perchè l'artiglieria non combatte mai da sola ma o colla fanteria o colla cavalleria e perciò avrà sempre una potenzialità di spostamento sufficiente e quindi risulterebbe inutile la maggior potenzialità che potesse ricevere dall'automobilismo, perchè il peso delle vetture è determinato da altre esigenze ed i cavalli saranno sempre capaci di trainarle e quindi risulterebbe inutile la maggior potenza di traino concessa dall'automobilismo. Non applicabile perchè deve percorrere terreni vari.

Ed è bene a questo proposito intenderci. L'automobile presente e futuro è e sarà sempre una macchina alla quale noi non potremo mai dare una sia pure infinitesima parte di coscienza sì che noi dovremo sempre dirigerla in tutti i suoi movimenti che saranno sempre ciechi. L'automobile non potrà mai avere nessuno spirito di conservazione. Il cavallo invece è fino ad un certo punto cosciente e possiede l'istinto della propria conservazione. Perciò in un passaggio difficile conducente e cavallo saranno d'accordo per disbrigarsela alla meglio e ciò è tanto vero che p. es. in montagna si consiglia ai conducenti di lasciar liberi i muli nei passaggi pericolosi. Tutto ciò aggiunto al fatto della maggior perfezione meccanica delle gambe sulle ruote dimostrano che il cavallo, anche come traino, sarà sempre superiore all'automobile in terreno vario.

Del resto la soluzione data al problema dal principe Wladimiro dimostra che, quantunque si fossero voluti applicare gli automobili all'artiglieria da campagna, si ricorreva poi ai cavalli per prendere posizione, ed in Russia, notiamo, dove certo il terreno è meno tormentato del nostro.

Circa ai movimenti di notizie e di ordini faccio notare che oltre al telegrafo che è di difficile ripiegamento ne abbiamo uno che non esige ripiegamento e che altri mezzi di segnalazione superano di molto la velocità degli automobili.

Riguardo poi agli automobili, potrei dire anch'io, resta a vedere se saranno *sempre* in grado di *divorare la via*, come quel corriere del Manzoni. Per me dò ancora la preferenza al cavaliere ed al ciclista perchè di più sicuro arrivo, perchè più leggeri, più adattabili al terreno, meno ingombranti, più facilmente rinvenibili e pronti.

Movimenti sul campo di battaglia.

Circa al rifornimento delle cartucce parmi che l'autore voglia usufruire della maggior velocità permessa dall'automobilismo. Questo rifornimento è certo uno dei servizi più difficili, ma io non credo che ciò dipenda dalla piccola velocità delle carrette da battaglione che debbono seguire la fanteria, credo invece che dipenda dalla difficoltà di distri-

buzione del rifornimento stesso; per cui non condivido la idea di carrette da cartucce automobili. L'utilità della maggior velocità si troverebbe forse nelle vetture dei parchi che debbono a loro volta rifornire le carrette, ma queste entrano nei grossi trasporti per i quali io sono fautore dell'automobilismo. Se nel 1870 reparti di fanteria prussiana rimasero coll'arma al piede ciò derivò dal fatto che o avevano esaurito il rifornimento o questo non era giunto perchè sviato, fatti ambedue che l'automobilismo delle carrette non avrebbe evitato.

Quanto poi all'impiego, diremo così tattico, degli automobili per lanciare riserve nel punto più opportuno del combattimento, no, assolutamente no. Nè su questa mia assoluta convinzione possono influire le opinioni di Giulio Cesare nè i carri falcati della battaglia di Cunaxa. Facilmente potrà accadere ad un generale di desiderare che le sue riserve abbiano le ali ai piedi, le ali, ma non gli automobili. In un piccolo combattimento la necessità delle ali ai piedi non sarà sentita perchè brevi saranno le distanze; questo desiderio potrà nascere nei grandi combattimenti ma allora avremo riserve grosse. E gli automobili? Requisirli o portarli con sé? Requisirli ed allora cadiamo nell'assurdo di 800-900 automobili per reparto, portarli, ed allora cadiamo nell'altro che tutta la fanteria dell'esercito dovrebbe esser provveduta di automobile giacchè non si può determinare *a priori* chi formerà la riserva.

E poi ancora quante volte sarebbero utilizzabili?

Nell'ultima parte del mio lavoro avevo presentato lo schema di un sistema automobilistico per uso militare, che, a mio parere, sembrava rispondere abbastanza bene alle condizioni di adattamento esposte nella prima parte.

Tale schema non compare nell'articolo preso in esame, vi compare invece un programma di studi per la realizzazione tecnica dello schema stesso. Tale programma preso in sé ed isolatamente deve riuscire poco chiaro al lettore che non conosca lo schema suddetto. Perciò, senza entrare in particolari tecnici accennerò al sistema proposto. Prendiamo diversi carri au-

tomotori elettrici. Questi carri posseggono un motore elettrico che ne aziona le ruote motrici ed hanno l'apparecchio di direzione.

Per mettere in moto il motore elettrico è necessario far giungere la corrente ai due poli del motore stesso.

Noi possiamo riunire tutti i carri automotori con dei cordoni metallici flessibili (come delle lampadine o dei campanelli elettrici in derivazione) in modo che comunicando la corrente ai due estremi del cordone tutti i motori ne ricevano la loro parte e possano mettersi in movimento. Ma questa corrente bisogna produrla e noi la produciamo con un motore ad idrocarburo che mette in moto una dinamo e chiamiamo questo complesso *generatore*. Questo generatore non può star fermo se i carri debbono allontanarsi, perciò noi lo carichiamo su uno dei carri automotori rilegando ai poli della dinamo le estremità del cordone metallico e così tutto il sistema può muoversi. Nel caso speciale di continuato percorso sulla medesima strada il generatore potrebbe mantenersi fisso, lanciando una doppia conduttura aerea, e facendo marciare gli automotori per contatto come i comuni tram elettrici.

Ciò, che potrebbe chiamarsi lo schema dallo schema da me proposto, oltre a spiegare il programma di studi serve anche a dimostrare che io non dò affatto naturalmente la preferenza al motore elettrico, ma lo impiego solo come sussidio e come mezzo.

Il sistema fu da me proposto, non per il collegamento dei forti di sbarramento e per i nuclei di opere delle piazze fortificate e dei campi trincerati, ma per i grossi trasporti di guerra e di guerra campale; nè io sono affatto di opinione che per risolvere il problema in generale si debba attendere l'ultima parola sull'immagazzinamento dell'energia elettrica. A questo riguardo l'ultima parola è detta o non è ancora detta la prima. L'unico mezzo di immagazzinare l'energia elettrica è, per ora, quello di costringerla in accumulatori. Ora su questo sistema l'ultima parola è detta, perchè si può dire che sopra gli accumulatori gli studi e le esperienze siano esauriti e non si può nutrire grande speranza di ottenere di

meglio. Se si pensa invece di immagazzinare l'elettricità con un altro sistema allora può darsi che manca ancora la prima idea del sistema stesso e perciò è inutile fondarvi delle speranze.

Il problema dell'automobilismo applicato alla guerra è un problema molto complesso e certo la sua risoluzione esige il concorso di svariate intelligenze e di severe discussioni ed io sono lieto di essere stato indotto a queste e grato al mio egregio critico che me ne ha presentato l'occasione.

G. DOUHET
capitano.

L'ASILO DELLA PACE

SECONDO UNO SCRITTORE RUSSO

Mentre i sociologi nostrani, commossi dalle giornalieri vicende, non ci risparmiano profezie di malaugurio, tubercolosi collettiva, decadenza irrimediabile, paralisi ereditaria e prossima fine nazionale, un Russo, con gentile pensiero, ci porge conforti ed incoraggiamenti e ci apre perfino uno spiraglio nel futuro additandoci la missione assegnata dal Fato al nostro popolo. Segno evidente che egli non dispera della nostra vitalità (1).

Oggi, che, infatuati dai progressi ascensivi del listino di borsa, ci siamo persuasi di camminare sulle rose, il libro fu meno apprezzato forse di quanto lo sarebbe stato un anno fa, per esempio, quando ci pareva di non sentire che spine. Ad ogni modo, i pensieri incoraggianti del Nowikoff, che presidente della società per gli studi sociologici, affezionato al nostro paese per avervi lungamente vissuto, per aver compreso lo spirito dei nostri compaesani, per amare questo sole tanto pieno di vita, abituato al contatto di tutta Europa per la lunga permanenza nelle principali città europee, conosciuto nel mondo scientifico per le sue opere, di cui, lo notiamo con piacere, anche la nostra *Rivista Militare* ebbe, a suo tempo, da occuparsi ampiamente, sono tali da pregarlo di accogliere la nostra gratitudine per l'interesse affettuoso che ci dimostra.

Ma, pagato questo debito, ci lasci egli chiedergli qualche schiarimento, o meglio ancora fermarci sulle idee che, nel suo libro, più ci interessano dal punto di vista militare. Esse sono per la massima parte comprese nell'VIII tra i

(1) G. NOWIKOFF. — *La missione d'Italia* — con introduzione di A. TASSONI. — Milano, F. Treves.

quattordini capitoli del libro: quello, cioè, che intende di parlare della politica estera e della guerra, e in fatto per questa dimentica quella.

Arrivato su questo terreno, sembra che lo scrittore si trovi come impacciato: il suo ragionamento non fila con la consueta speditezza; gli argomenti si accavalcano con qualche artificio, come non avviene nel resto del libro.

Quali sono i motivi dell'esitazione? Comunque si traguardino i fatti storici, il nostro giudizio sovra essi non può esser molto diverso finchè si tiene alle loro linee generali. Durante il XIX secolo, la nostra storia militare, silenziosa da parecchio tempo, riebbe vivacità tutta nuova: traversò avventure or liete or tristi, e se si vuole più numerose queste che quelle: lasciò numerosi esempi di vera virtù militare e fu in generale mal compensata dal sorriso della vittoria, per ragioni che la passione, i riguardi, od altro, ci impedirono di considerare con la dovuta calma. Sulla nostra generazione poi gravò col ricordo di Custoza, di Lissa e di Adua, più pesante di quanto ragionevolmente sarebbe spiegabile senza rammentare anche il carattere dei nostri compaesani, alquanto fantastico, espansivo d'animo, e da breve tempo chiamati a figurare politicamente nel consesso degli Stati europei. Lo scrittore sa che quel ricordo concorre anch'esso a quell'onda di pessimismo in cui intingono i nuovi Germani quando piangono sulla irrimediabile catastrofe cui si avvia la razza latina e noi con essa, deplorano la morte della nostra nazione, e diagnosticano i sintomi della nostra degenerazione.

E reagisce.

Ma che razza latina? egli esclama. Nulla storicamente prova l'esistenza di questa concezione dovuta alla vostra mente classificatrice. La comunanza di un centinaio di radici nella lingua dei tre popoli qualificati come latini, non basta a stabilire le identità corrispondenti ad una comunanza di razza tra essi. Allora, tolto il legame, cessa anche il pericolo di veder un d'essi fatalmente colpito dalla triste sorte che, secondo i profeti del malaugurio, minaccia gli altri, e

rimane inutile l'insistere nel parlare di una terribile solidarietà, alla cui esistenza manca la base.

E nemmeno della morte di una nazione si può ragionevolmente parlare, continua lo scrittore evoluzionista, convinto. Ciò che voi prendete per morte, è illusione vostra. Nel perpetuo rinnovamento della vita nazionale a voi sfugge il filo conduttore che tutta la sorregge, e vi immaginate una interruzione che vi compiaccete nel chiamare morte.

Le generazioni si seguono: gl'individui si sostituiscono; portano secoloro parte delle idee tra cui vissero; l'ambiente si modifica; solo le forme sociali passano via via nel ripostiglio della storia, manifestazioni successive delle vicende attraversate dalla vita di una nazione.

Fin qui non era difficile il trovar argomenti per combattere le arrischiate asserzioni dei sociologi pessimisti.

Ma, sbugiardate le tristi profezie che legherebbero la nostra alla sorte di nazioni affini, o ci condurrebbero a sparire dal novero delle nazioni, non era altrettanto facile l'eliminare il dubbio che mancasse in noi la resistenza necessaria per adattarci alle alternative degli ambienti nuovi tra cui siamo chiamati a vivere. Ed anche questa è una nota cui spesso si ispirano le lugubri frasi della nostra letteratura. L'enumerazione degli ostacoli superati nell'ultimo mezzo secolo di vita nazionale dovrebbero elevarci a miglior fede in noi, così dice lo scrittore russo, e prendendo caso per caso ognuno di quei che paiono sintomi di debolezza con gentile pensiero li pone in relazione con quanto avviene nella sua patria e ci esorta a bene sperare.

In quanto poi ai rigori provati sui campi di battaglia ed ai rovesci che su quelle provammo, creda che solamente un falso giudizio li faccia a noi considerare come sintomo di debolezza ed aggiunge che, al postutto, non sarebbe un gran male se all'Umanità venisse meno una buona volta lo spirito militare.

Qui lo volevamo. Si direbbe che per lui la sconfitta sia un trionfo, o che come tale la giudichi poichè punisce la violenza. Allo scrittore, spinto da due correnti una delle quali

lo lega al presente e l'altra lo spinge a lontane mète intravedute dal suo spirito scientifico, ripugna l'ammettere che un rovescio d'armi sia chiara manifestazione di debolezza, e se ne rifà col protestare che un'impresa trae nobiltà dallo scopo cui mira e punto dal coraggio con cui è condotta.

Dall'uno e dall'altro diremmo noi se la questione non fosse in tal modo portata nel campo morale da quello sociale entro i cui limiti doveva, secondo il proposito dello scrittore, rimanere racchiusa. È proprio in questo punto ove spuntano i suoi preconcetti contro la guerra e l'espansione statale, spunta anche quella slegatura, che qua e là guasta il libro, e manifesta una tal quale fretta impiegata nel comporlo. Rammentiamocelo bene. Arrivato a questo punto, lo scrittore vuole porre in equazione anche il grado della nostra saldezza militare prima di designare la probabile missione affidata dalla storia al nostro popolo, in che consiste il fine da lui propostosi con questo libro.

Tuttavia prima di tornare a questo, apro una parentesi e, giacchè me ne viene il destro, ne approfitto per volgere una domanda a tutti questi scrittori di sociologia, i quali, col desiderio di veder perpetuata la pace tra gli uomini, cominciano dal dare addosso agli eserciti credendoli causa di guerra anzichè strumento di essa: ciò che è ben diverso. Non credono essi, in linea morale, che il disinteresse, con cui ognuno che fa parte di un esercito e vi è chiamato a difendere le istituzioni e l'integrità del loro paese, basti a dare un carattere infinitamente nobile all'opera sua?

Interpretando la risposta favorevole ai miei intenti, torno alla tesi la quale dovrebbe essere questa: la recente nostra storia militare testimonia in noi forza bastante per adattarci al nuovo ambiente in cui siamo chiamati a vivere?

Lasciando da parte la tesi della guerra in relazione all'avvenire della umanità teniamoci in più modesto campo.

Lo scrittore, con savio acume, tra gli elementi da cui dipende la vittoria distingue il coraggio e l'intelligenza, benchè poi esageri, nel credere che questa sia più importante di

quello. Entrambi concorrono alla vittoria, e, come possono, si compensano; sicchè furono visti i soldati ristabilire le sorti del combattimento compromesse dai comandanti, e questi con la loro sagacia supplire alle deficienze di forza numerica o morale dei loro soldati. Questo lo vide anche il poeta, che la vittoria fosse laudabil cosa comunque raggiunta col l'ingegno come col valore. Ed invece, sconoscendo questi concetti, o non curandone, lo scrittore si affatica nello spiegare in qual modo i soldati di Federico II sieno stati vinti a Jena, e quelli di Napoleone, vittoriosi ad Austerlitz, sieno poi stati sconfitti a Waterloo, non arrivando a comprendere come in loro venisse a mancare il coraggio di cui avevano altra volta data ampia testimonianza, ed essendo gli stessi uomini, una volta fossero vittoriosi e l'altra perdenti.

Ben altre son le leggi secondo cui è concessa la vittoria o inflitta agli eserciti la sconfitta. La battaglia, in cui il volgo non considera che un cozzo d'uomini armati, è uno dei momenti, e forse il supremo, di un lento dibattito, preparato e per parecchie tempo maturato nella coscienza della nazione offesa in taluno dei suoi principali interessi. Una lunga e ben serrata catena congiunge la vittoria e la sconfitta a ciò che forma veramente l'essenza di un popolo, e la decisione della lotta sul campo di battaglia è preparata alla lunga e irremissibilmente dai precedenti su cui non ha nessuna influenza l'azione militare. Ai soldati di Federico II mancarono gli ordinamenti necessari per affrontare i nuovi sistemi di guerra adottati dai Francesi sul campo di Jena; ma contemporaneamente erasi anche tarlata la compagine dello Stato prussiano, sicchè cadde in ruina all'urto napoleonico e ben più della sconfitta di Jena quella ruina fu causa dello sfacelo militare della Prussia. L'eroismo spiegato dai soldati francesi a Waterloo non bastò a compensare la mancanza d'autorità del governo napoleonico restaurato quasi di sorpresa ed oramai come sradicato dalla nazione francese. La debolezza di quel governo si manifestò sul campo di battaglia colle discordie e colla disobbedienza dei capi, le quali condussero alla memorabile sconfitta con cui « quando non

rispondeva più alle condizioni storiche del momento » sprofondò un impero soldatesco durato per venti anni su tutta l'Europa.

Possiamo dubitare che le due cause indicate dallo scrittore tra le molte le quali concorsero a ruinare l'unità imperiale romana, cioè la difficoltà delle comunicazioni e la mancanza di rappresentanza delle province presso il governo centrale, abbiano avuto tutta l'influenza che lo scrittore loro accorda. Ma infin dei conti, comunque egli le consideri le origini della ruina, in ultima analisi, stanno nella debolezza statale. E nella forza statale ha irrevocabilmente radice la sorte lieta o triste delle battaglie. Sicchè se rivolgendosi ai casi nostri lo scrittore invece di aggirarsi nel passato per divertirsi a gettar frecce contro « lo spirito ristretto e medievale di Napoleone » ed i grandi conquistatori « condotti solennemente in Campidoglio mentre i ladri sono messi in prigione », od a studiare le conseguenze della perdita dello spirito militare tra gli Italiani, si fosse tenuto a spiegare le ragioni degli insuccessi di Custoza e Lissa e della sconfitta di Adua, le avrebbe ancora trovate nelle incertezze dello Stato, ma d'uno Stato giovane nel 1866, ancora mal costituito ma pieno di fede nei propri destini, ed invece troppo baldanzoso trent'anni dopo. Forse egli ne avrebbe avuto la spinta a contrapporre a quelli di Custoza e Lissa altri nomi a noi cari perchè ci ricordano i giorni più solenni a traverso i quali la nazione nostra riacquistò personalità politica in Europa, ed Adua gli sarebbe apparsa come un doloroso episodio di quella grande delusione che fu per gli Europei tutti un primo tentativo per cercare in Africa mercati e fonti di ricchezza per i loro commerci, ed in questi impulsi di una giovane nazione avrebbe trovato stoffa per addebitarle una missione assai più virile di quella che i precedenti da lui ammessi ed enumerati lo inducono ad assegnarle.

Ma su quella via non lo indirizzano le sue convinzioni scientifiche. Nelle sue visioni piene di ottimismo, nelle sue indagini sui mezzi meglio atti ad abbreviare il periodo guer-

resco tra gli uomini, nel suo affetto di straniero per questa nostra bella penisola allietata da un cielo azzurro, abbellita da una rigogliosa vegetazione, a lui parrebbe ottimo augurio il vederla perenne asilo di pace, abitata da una popolazione intelligente, aliena dalle armi, materialmente soddisfatta, ma disposta ad affrontare anche la perdita della esistenza politica se non si verificasse a tempo la fine del periodo guerresco e militarista della quale si intravedono i sintomi, e se perciò non trovasse difesa contro le fatali violenze delle nazioni che la circondano. In questo paradiso terrestre gli stranieri accorrerebbero da ogni parte della terra, primi i più intelligenti ed i più istruiti per cercarvi riposo e soddisfazione intellettuale apportandovi, collo scambio delle idee, il benessere congiunto alle ricchezze... E così via discorrendo, al Nowikoff, infervorato nel suo affetto per il nostro paese ed abituato a considerarlo cogli occhi e col sentimento del viaggiatore sembra che dovremmo essere felici nel vederlo tramutato.

~
* *

Ecco: per le intenzioni che mossero lo scrittore il libro del Nowikoff è un atto cortese e una nobile azione; ma a questi patti non ci sentiamo di accettare la missione storica che ci augura, come non possiamo seguirlo a traverso i concetti con cui la prepara e vorrebbe giustificarla, e speriamo invece che ad altre mèta altrettanto favorevoli per noi come per le altre Nazioni tra le quali viviamo, vogliano i Fati avviarci.

C. F.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Il Natale per l'esercito e per la marina, compilato dal capitano G. CARPINACCI. Stampato in Napoli nella tipografia Metfi e Joele, Palazzo Maddaloni, con incisioni dell'Unione zincografi di Milano. Dicembre 1901.

I nostri vivi rallegramenti al capitano Carpinacci per la buona idea di compilare un *Numero unico* pel Natale ed altrettanti alle gentili signore e agli ufficiali e signori, collaboratori letterari ed artistici che così validamente lo coadiuvarono. Ancora una volta, se pur ve ne fosse bisogno, si volle dimostrare quale finezza di sentimento alberghi nel cuore dei nostri militari.

Il Natale è passato; ma il riuscitissimo *Numero* resta e costituirà sempre una delle più gradite letture in qualsiasi momento. Per questo motivo, sebbene in ritardo — non per colpa nostra chè solo recentemente l'abbiamo ricevuto — ne rendiamo conto.

Non si aspetti il lettore che noi discorriamo di tutto ciò che vi è di bello in quelle pagine. Gli diciamo solo che tutto è bello, che non vi è una poesia, un bozzetto che non parli al cuore, non ne accarezzi le fibre più intime e più delicate.

Valgano a prova che non esageriamo le seguenti due citazioni.

La Sinfonia di Natale, scritta dalla signora o signorina Bianca Maria Cammarano, così si chiude:

Gloria per ogni pensiero del nostro Re, per ogni aspirazione ed ogni tenerezza della nostra Regina, auguri per ogni sorriso di Jolanda, per ogni sguardo delle azzurre pupille innocenti.

* * *

E pace, Bambino Gesù, alla Eletta che porta il più adamantino serto sulla fronte bianca, ed ora porta una corona di spine intorno al cuore, pace a tutte le madri, a tutte le spose, le sorelle e le fidanzate ansonie, che per l'onore della Patria, perdettero la latizia e l'amore...

Sulla tomba del Pantheon ghirlande di semprevivi e lumi di ceri; sulle ambe d'Africa, lumi di ceri e ghirlande di semprevivi.

O Bambino Gesù, nelle case e nelle vie è la speranza; non sia l'oblio per coloro che morirono in una speranza dolce, di vita...

* * *

O Bambino Gesù, brilla più fulgida la stella del miracolo e più agui l'ali d'oro degli angeli appaiono, e il vecchio motivo della pastorale echeggia più chiaro nell'aria che seppa la grandine, i venti, le brume

Bambino Gesù: io son giunta, in umiltà e in semplicità, a inginocchiarmi ai Tuoî piedi che sanno i passi infallibili; Tu esaudisci e benedici.

Benedici la Patria!

Una donna soltanto, dal cuore più elevato, può scrivere in quel modo!

Il tenente Pier Emilio Bosi illustra poi una bella incisione, bozzetto del tenente colonnello cav. Scazzola, rappresentante un gruppo di bersaglieri che fan fuoco, con questo sonetto:

FOCO A RIPETIZIONE

Un crepitio terribile: un orrendo rombo, qualcosa d'aspro e di feroce.

Un corrusco balen micidiale e un ciclone di proiettili tremendo.

Par ch'ogni pala sibilî partendo:
— Fuggi... dà morte... E va rossa e fatale —
Dice il villano attonito: *infernale!*
E l'artista rimormora: *stupendo!*

Cessate il foco! poi s'ode. — E d'un tratto
Il Reggimento quasi sopraffatto
da l' suo stesso fragor, tace e riposa...

Corre ai bersagli un'onda rumorosa.
— Ma io mi chiedo: E qual d'uomini schiera
sopportera giammai tale bufera?

* * *

Che il *Natale* trovi molti, molti lettori e l'egregio compilatore si veda costretto di doverne far tirare parecchie edizioni!

ANTONIO CASCINO, capitano d'artiglieria. — *Il tiro, gli esplosivi e le armi della fanteria.* (Con *Atlante* di 70 figure). — *Testo secondo i programmi d'insegnamento e d'esami attualmente in vigore alla Scuola militare di Modena.* — Bologna, libreria editrice Beltrami, 1901.

Intendimento dell'autore, nello scrivere il presente libro, fu quello di riempire una lacuna della letteratura militare, la quale difetta di un testo sulle armi e sul tiro, che fornisca agli ufficiali le cognizioni indispensabili alla loro coltura professionale.

Il Cascino fu già professore delle *Armi e tiro* alla Scuola di Modena per ben quattro anni; e l'odierna sua pubblicazione è il frutto dello studio continuo compiuto appunto in quegli anni di insegnamento. Tutte le questioni che interessano il tiro, gli esplosivi e le armi della fanteria sono in essa trattate, diguisachè costituisca un completo commento alle istruzioni in vigore, di indiscutibile utilità agli ufficiali.

Il Cascino poi, come nota egli stesso, ebbe cura di trattare i vari argomenti nel modo più breve e più semplice possibile, riducendo le formole e le discussioni scientifiche, facendo astrazione da quanto non è di vera utilità, e polarizzando così una materia svolta di solito con troppe formole e con discussioni spesso astruse.

Così facendo, egli operò, a nostro parere, assai bene, e però fu ottimo pensiero quello di raccogliere in apposita appendice alla Parte I le questioni di tiro che richiedevano trattazione scientifica più ampia e dove trovarono il conveniente sviluppo.

Quell'appendice consta di sei *Note*, nelle quali con molta chiarezza si discorre della ritardazione (resistenza sull'unità di massa), della resistenza dell'aria, di elementi di geometria analitica, del moto del proietto, del principio della rigidità della traiettoria, e di relativi esercizi.

L'opera è divisa in tre parti corrispondenti al titolo: 1^a Parte: Tiro delle armi portatili coll'appendice sopra detta; 2^a Parte: Sostanze esplosive per gli usi militari; 3^a Parte: Armi portatili; ad essa è unito un *Atlante* con 70 figure illustrative.

Noi non possiamo divulgarci nell'esame dei molteplici quesiti svolti dall'autore. Notiamo però che anche in questo libro, il Cascino, coerente a sè stesso, spezza ancora una lancia a favore del tiro celere « che fatalmente s'imporrà « si ai capi come ai gregari, tanto per ragioni tecniche, « balistiche e tattiche, che per ragioni morali » e ritiene « che il fuoco a salve sia destinato a sparire »; tesi già da lui vigorosamente propugnata nel precedente suo libro: *La celerità di tiro e il munizionamento della fanteria*.

Notiamo ancora che nella Parte 3^a fra le armi portatili sono annoverate le mitragliatrici. Esse, scrive il Cascino, « a cagione del loro peso, dei mezzi speciali richiesti pel « loro trasporto, del loro maneggio ed impiego, possono « prendere posto fra le artiglierie; ma per la costruzione « delle canne e dei congegni di chiusura, dei calibri, le « munizioni ed il servizio, possono ascrivarsi fra le armi « portatili ». Noi non sappiamo sino a qual punto siffatta opinione possa essere accolta. Ciò che sappiamo è che il Cascino assai opportunamente ha dedicato alcune pagine alle mitragliatrici, perchè così ha fornito utili notizie su di un'arma, i cui vantaggi sono incontestabili e sulla quale si è attualmente riportata l'attenzione di tutti gli eserciti europei.

Assai interessante, infine, ci pare l'ultimo capitolo intorno agli *Studi attuali* nel quale, a proposito di nuovi fucili, si conclude col dire che: *il calibro da 5 millimetri sarà il calibro dell'avvenire pel fucile da fanteria*.

Il capitano Cascino, pertanto, anche in questa sua nuova pubblicazione, dà prova di quello studio profondo già dimostrato ne' precedenti suoi scritti, e gli ufficiali di fanteria non mancheranno, certo, di essergli grati pel pregevole lavoro per essi specialmente compilato.

G. CECCHI, capitano di fanteria. — *L'ordinamento ternario della fanteria rispetto alla tattica e all'avanzamento degli ufficiali*. — Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1901.

L'autore prende le mosse dal giusto principio che l'ordinamento dell'esercito debba pure rispondere al suo impiego tattico e in poche pagine vuole dimostrare che dal corpo d'armata alla compagnia di fanteria l'ordinamento ternario è quello che nel miglior modo soddisfa a tale requisito.

Quell'ordinamento avrebbe inoltre il vantaggio di favorire più che nol sia al presente l'avanzamento degli ufficiali « quesito anche questo, come ben dice l'autore, di non lieve « importanza, poichè mira al mantenimento delle forze morali e fisiche dell'ufficiale ».

Il Cecchi a dimostrare la convenienza della ripartizione ternaria della forza della fanteria, prende a disamina lo schieramento tattico del corpo d'armata, e in poche righe accenna poi all'impiego tattico del reggimento, del battaglione, della compagnia e perfino del plotone « il quale « (plotone), quando deve agire sviluppando un'azione tattica di propria concezione, occorrerebbe si suddividesse « anch'esso in tre sottoreparti (squadre) divisibili alla loro volta in una o più squadriglie ».

Non possiamo seguire l'autore nelle sue argomentazioni, le quali vogliono appoggiarsi alla tattica, come già fece a suo tempo il generale Lewal, ma senza risultato. Dobbiamo però dire che non sappiamo comprendere come si annetta tanta importanza alla ripartizione organica della forza dal punto di vista del suo impiego nel combattimento,

mentre — e giustamente — si predica da tutte parti contro le formazioni normali — i così detti schemi — di marcia e di combattimento. E così pure non sappiamo come un ufficiale colto e studioso come si dimostra il capitano Cecchi, si induca a proporre un corpo d'armata così pesante, composto di tre divisioni, colla divisione a tre brigate, e le brigate a tre reggimenti, mentre per la guerra d'armata dell'avvenire il corpo d'armata sarà quasi sempre l'unità logistica e per ciò ogni sforzo dovrebbe tendere a renderlo il più mobile possibile.

Circa l'avanzamento noi pure vi annettiamo molta importanza, ma in ogni modo vorremmo che mai fosse violato il principio: di non creare posti per gli uomini, cioè per l'unico motivo di favorire l'avanzamento. Del resto le ben pensate disposizioni del ministero della guerra e che già stanno innanzi al Parlamento, risolveranno — non vi è dubbio — convenientemente la questione. Il nostro giudizio, pertanto — lo si comprende di leggieri — è compiutamente sfavorevole all'ordinamento ternario della fanteria, proposto dal capitano Cecchi; nello stesso tempo non possiamo che elogiarlo per la sua passione allo studio di quesiti di così alta importanza.

RAFFAELLO SERPIERI. — *La carriera nell'esercito nel decennio 1890-1900. Analisi e proposte.* — Roma, Casa editrice italiana, 1901.

Il Serpieri si è prefisso di esaminare il passato e il presente della situazione dei quadri dell'esercito in base alla nuova e alla vecchia legge di avanzamento, nello scopo di trovare i mezzi legali e opportuni di rilevarne i difetti e proporre le correzioni opportune.

A quest'uopo il pregevole studio lo si può considerare come diviso in due parti ben distinte, la prima delle quali abbraccia un'analisi minuziosissima dello stato dei quadri sopradetto e l'altra le proposte tendenti a migliorare non

solo la carriera degli ufficiali ma anche il nostro ordinamento militare.

Troppo lungi saremmo tratti prendendo a particolareggiata disamina la prima parte. Non possiamo non ammirare l'autore per la diligente cura con cui ha riunito innumerevoli dati e cifre a dimostrazione della sua tesi, e però dobbiamo restringerci alle conclusioni che egli ne deduce.

Secondo i calcoli del Serpieri in seguito all'esame del sessennio 1890-95 e del quadriennio 1896-1900, la permanenza nei gradi in anni, prima e dopo della nuova legge di avanzamento, risulterebbe così:

FANTERIA		
<i>Combattenti:</i>		
	Prima	Dopo
Ufficiali inferiori	24,6	17,7
» superiori	12,4	7,6
» generali	9,1	7,6
Carriera in armi	46,1	32,9
CAVALLERIA		
Ufficiali inferiori	19,4	15,4
» superiori	12,7	8,7
» generali	9,1	7,6
Carriera in armi	41,2	31,7
ARTIGLIERIA		
Ufficiali inferiori	25,1	22,3
» superiori	14,7	12,4
» generali	9,1	7,6
Carriera in armi	48,9	42,3
GENIO		
Ufficiali inferiori	21,1	26,3
» superiori	12,8	12,1
» generali	9,1	7,6
Carriera in armi	44,0	46,0

Quadri dei servizi:

MEDICI.			
Ufficiali inferiori	26,5	17,0	
» superiori	15,9	13,3	
» generali	3,4	3,5	
Carriera in armi	45,8	33,8	
COMMISSARI.			
Ufficiali inferiori	31,6	18,1	
» superiori	13,0	9,1	
Carriera in armi	44,6	27,2	
CONTABILI.			
Ufficiali inferiori	24,3	17,5	
» superiori	11,3	5,7	
Carriera in armi	35,6	23,2	
VETERINARI.			
Ufficiali inferiori	28,8	25,6	
» superiori	13,8	9,6	
Carriera in armi	42,6	35,2	

D'onde si deduce che l'applicazione della nuova legge fatta nel quadriennio 1896-1900 rappresenta:

un beneficio di anni 13,2 per la fanteria,	
» » 9,5 » la cavalleria,	
» » 6,6 » l'artiglieria,	
un danno » 2,0 » il genio,	
un beneficio » 12,0 » i medici,	
» » 17,4 » i commissari,	
» » 12,4 » i contabili,	
» » 7,4 » i veterinari.	

E il Serpieri ritiene che ciò sia né logico, né opportuno, né legale rispetto ai diritti acquisiti per le leggi vigenti

prima. Nel fatto poi si hanno generali relativamente vecchi, capitani vecchi e molti ufficiali superiori giovani con subalterni vecchi, sicchè sotto il punto di vista morale e professionale, s'impongono provvedimenti efficaci.

In questa prima parte, in complesso, il Serpieri ha voluto, come si suol dire, mettere i punti sugli *i*. Ci sembra però che, forse, esponga troppo crudemente delle verità — note del resto a tutti. Comunque, ammesso che le molte cifre riportate siano esatte — del che ci affida la sua nota competenza nei lavori statistici — è pur sempre un elaborato studio dell'importantissima questione.

Nella seconda parte, che comprende i ritocchi proposti alle varie leggi sullo stato degli ufficiali, dell'ordinamento dell'esercito, dell'avanzamento, ecc., l'autore parte da un elevato e nobile concetto che non sapremmo abbastanza elogiare: quello di amalgamare, di fondere in un solo fascio gli ufficiali dell'esercito permanente e quelli in congedo, assai più di ciò che sia al presente.

Anche qui dovremmo dilungarci di troppo ove volessimo riportare e analizzare le molte e sostanziali proposte di modificazioni alla nostra legislazione militare. Ci limiteremo, perciò alla principale, che costituisce la base cui s'informano tutte le altre.

Il Serpieri muove da un'idea che non è nuova. Lasciando intatto l'ordinamento attuale sopra dodici corpi d'armata; non toccando affatto alla questione del bilancio militare che accetta consolidato nella cifra di 275 milioni, egli propone di ridurre circa alla metà il numero degli ufficiali subalterni e rendere *obbligatorio* per legge che l'altra metà sia reclutata negli ufficiali di complemento. « Ciò — sono sue parole — non farà danno alla solidità e renderà normale la presenza degli ufficiali di complemento dando a questa categoria una personalità ed una istruzione efficace ».

Siccome il numero dei subalterni, fra combattenti e addetti ai servizi, è di 7417, occorrerebbero annualmente 3708 ufficiali subalterni di complemento. Per tal modo si avrebbe il vantaggio di un maggior affiatamento fra uffi-

ciali effettivi e di complemento; il numero totale dei quadri effettivi, che è di 13,721, scenderebbe a 10,052: il logoramento annuo di $\frac{1}{30}$ si ridurrebbe a 333 ufficiali all'anno nei quadri effettivi e la carriera dei subalterni sarebbe abbreviata a circa metà di tempo.

La proposta appare seducente, ma... dove si prendono ogni anno questi quattro mila ufficiali circa di complemento, poichè, secondo il Serpieri, dovrebbero servire un anno? Qui è il nocciolo vero della questione.

L'autore ritiene che basti modificare la legge sugli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo con questo criterio:

« Mantenendo l'obbligo agli ufficiali di complemento di essere chiamati alle armi colle rispettive classi di leva, « prescrivere che in tempo di pace debbano prestare un servizio non minore di un anno, conservando la disposizione che possono inoltre essere richiamati in qualsiasi circostanza e per qualsiasi tempo col loro contingente. »

Con tale prescrizione si provvederebbe a formare i quadri dei subalterni effettivi diminuiti di numero.

Ci spiace il dirlo, ma dubitiamo fortemente che si entri nel campo delle illusioni.

Sono tanti anni che vige l'istituzione degli ufficiali di complemento, eppure la loro forza totale non ammontava al 30 giugno 1900 che a 11,152. È perciò inammissibile di nutrire la certezza che se ne possano ritrarre quattromila subalterni annualmente da obbligare a prestare servizio per un anno. Vogliamo concedere che cotesto numero di ufficiali di complemento possa col tempo aumentare sensibilmente, sebbene non vediamo una ragione che sia atta ad ispirare tale speranza, ma ci si affacci il dubbio che coll'accrescere gli obblighi di servizio diminuirà il numero degli aspiranti a sottotenente di complemento. In ogni modo, per noi è certo che mai si avranno tanti subalterni quanti sarebbero necessari a sostituire normalmente la metà dei subalterni effettivi.

Questo è il nostro pensiero, e poichè siamo profondamente convinti di essere nel vero, abbiamo stimato conveniente —

non ne spiaccia all'autore che invoca la discussione sulle sue proposte di esporlo ben chiaro. Trattasi di questione troppo importante per dissimulare la verità o quella che noi almeno riteniamo come tale. Noi vorremmo che le nostre previsioni fossero errate e che quelle dell'autore, per noi troppo rosee, rispondessero alla realtà; però fino a che ciò non ci sia ampiamente dimostrato non crediamo di sbagliare.

Ma qui l'autore non ha dato alla sua tesi sufficiente svolgimento. Questa sua proposta è il cardine capitale su cui poggia l'elevatissimo suo concetto di « colmare il fosso che separa gli ufficiali effettivi da quelli in congedo ». Prescindendo dagli altri vantaggi che verrebbero dalla sua attuazione — miglioramento di carriera degli ufficiali effettivi, maggiore istruzione di quelli in congedo, diminuzione di spesa, specie per le pensioni, ecc. — non è a disconoscere che niun mezzo sarebbe più atto a fondere insieme le due classi di ufficiali quanto il vivere nel seno dell'esercito di quattro mila giovanotti, ufficiali di complemento. Si otterrebbe ancora un maggiore accordo, una maggiore coesione fra esercito e paese.

Il Serpieri pertanto avrebbe fatto bene di analizzare più a fondo la sua proposta, di ricercare le varie fonti da cui trarre il numero occorrente di ufficiali di complemento, ed allora o ci avrebbe additato coteste fonti che noi non riusciamo a scoprire o si sarebbe convinto che l'idea sua mancava di sicura base. E questo, forse, egli non ha fatto per amore di brevità.

Riguardo alle molte altre sue proposte — fra cui una notevole, relativa alle tabelle organiche delle milizie — le quali dimostrano quanto interesse porti l'autore all'esercito e quanto si preoccupi della posizione degli ufficiali in congedo che vorrebbe equiparati in tutto agli ufficiali effettivi, sembrano meritevoli di attenta considerazione. Niun dubbio per noi che, sia pure convenientemente ritoccate, non valgano a dare più stabile assetto all'esercito.

Il maggiore Serpieri s'abbia i nostri elogi pel diligente suo studio e non s'abbia male se in un punto solo — purtroppo capitale — non possiamo interamente dividere le sue idee.

EDOARDO DESBRIERE, capitaine de cavalerie breveté à l'état-major de l'armée. — 1793-1805. *Projet et tentatives de débarquement aux îles britanniques*. Tome deuxième. *Publié sous la direction de la Section historique de l'état-major de l'armée*. — Paris, librairie militaire, R. Chapelot et C., 1901.

Il primo volume di questo importante lavoro della Sezione storica dello stato maggiore francese — del quale abbiamo reso conto a suo tempo (1) — trattava degli avvenimenti svoltisi dal 1793 al 1798, giungendo sino al momento in cui la spedizione d'Egitto veniva a distogliere la così detta *Armata d'Inghilterra* dalla sua primitiva destinazione.

Il secondo volume prende le mosse dal 1798 ed abbraccia il periodo che si estende fino al 1801. Diviso in tre parti tratta delle spedizioni eseguite e progettate durante l'anno 1798, del periodo di abbandono che ne seguì e infine della flotta nel 1801.

Certo la storia di quanto fu studiato, progettato o fatto dalla Francia cento anni fa per portare la guerra in Inghilterra, non ha, dal punto degli insegnamenti e delle deduzioni a ritrarsi dalla medesima grande importanza oggidì, a motivo degli enormi cambiamenti verificatisi durante il secolo testè tramontato nella marina e negli ordinamenti militari. Ma sotto l'aspetto storico la sua importanza sarà sempre rimarchevole, e non si può che essere assai grati allo stato maggiore francese che offre ai seri cultori della storia così ricco materiale di studio.

Naturalmente non ci è dato render conto dell'intero contenuto del grosso volume, la di cui singolare importanza — come già quella del primo tomo — risiede nello sforzo costante dell'autore di andare a fondo della cosa per viscerarne la verità e nella grande copia dei documenti ufficiali e per la maggior parte inediti riportati. Vogliamo però accennare a qualche documento od a qualche fatto che ci

(1) Vedi *Rivista Militare* del 1900, pag. 2037.

sembra presentino particolare interesse sotto l'aspetto storico-militare.

Così, a nostro avviso, è rimarchevole una Memoria indirizzata sin dal 1795 dal colonnello inglese Hanger al lord sindaco di Londra dal titolo: *Riflessioni sull'attacco e la difesa di Londra*. Napoleone non aveva ancora insegnato contrariamente alla condotta della guerra fin allora usata — che primo obbiettivo dell'esercito è l'esercito avversario ed obbiettivo finale la capitale del nemico. Eppure sono questi i concetti che chiaramente sviluppa il colonnello inglese.

Egli comincia col dire:

« Io non assomiglio ai nostri vanitosi compatrioti che disprezzano il nemico comune. Io ho sempre considerato la nazione francese come la più intraprendente del mondo; nulla gli sarebbe impossibile: la bravura dell'ufficiale francese, da molto tempo, è passata in proverbio.

« I soldati non sentivano nel passato quell'ardore che li anima oggidì, diventano quasi invincibili e non vi è impresa, per difficile che sia, ch'essi non tentino. È nostro dovere considerare questi uomini dal loro vero punto di vista; non dobbiamo nè disprezzarli nè temerli, ma dobbiamo prepararci a riceverli con coraggio e riunirci per la difesa della capitale. Londra è il solo punto ove essi possano farci un male irreparabile. La presa o l'incendio di qualsiasi altra piazza, fosse pure Plymouth e Portsmouth, sebbene un gran male, non sarebbe che un male parziale. Non siamo noi stati in possesso di Tolone e non abbiamo abbruciato i suoi arsenali? Quand'anche una di quelle piazze fosse distrutta, non saremmo, per ciò, una provincia della Francia. Ma io temo che ora questo avverrebbe se la capitale cadesse in potere della Francia, e fosse incendiata, saccheggiata o distrutta ».

E notevole è pure questo punto:

« È opinione generalmente accolta che, finchè le nostre flotte saranno superiori sul mare, non sia da temersi una invasione. Questa idea è secondo me la più stravagante che possa venire ad un uomo; è un figlio della stoltezza,

« nutrito sulle ginocchia dell'orgoglio nazionale... Confesso
« d'essere stupito che, durante le lunghe notti, il nemico
« non abbia portato un corpo di truppa dall'Olanda sul Ta-
« migi.... Che la città di Londra non faccia riposare la sua
« sicurezza, le sue ricchezze e le sue proprietà sulla forza
« della nostra flotta: abbisognano altre precauzioni, princi-
« palmente per terra, e prendere misure efficaci per la si-
« curezza della nostra flotta, e specialmente della nostra
« capitale, ecc. ».

Riguardo alle spedizioni, effettuate o progettate nel 1798, l'autore consacra ad esse molte pagine, fra le quali, interessantissime, quelle riflettenti la spedizione del generale Humbert.

Nel fatto furono sette le spedizioni studiate e per le quali furono apprestati preparativi, per venire in aiuto all'insurrezione scoppiata nell'Irlanda nel mese di febbraio di quell'anno. Ma di esse, cinque non ebbero alcun principio di esecuzione, quella condotta dal generale Savary, scontratasi colla flotta inglese, a stento poté retrocedere e trovar riparo nei porti francesi; a quella sola del generale Humbert e che fu la prima, fu dato raggiungere l'Irlanda.

È questo un episodio della storia militare troppo poco conosciuto, e ben fece il Desbrières ad illustrarlo ampiamente.

Il generale Humbert partì dalla Rochelle il 6 agosto colle fregate la *Concorde*, la *Médée* e la *Franchise*. Le truppe al suo comando non contavano che: 80 ufficiali e 939 sottufficiali e soldati, in totale 1019 uomini. (In altro documento in cui è data la ripartizione delle forze sulle tre navi, la forza risulterebbe di 83 ufficiali e 1017 uomini di truppa).

Dopo 15 giorni di viaggio riesce all'Humbert di sbarcare, il 20 agosto, fra il capo Kilonamin e la punta Ross, donde marcia alla volta della città di Killala. I granatieri se ne impossessano con impetuoso assalto, fugando i 200 soldati che la difendevano e facendone prigionieri 25 e 1 ufficiale.

Nel frattempo il generale Lake con circa 6000 uomini e 18 cannoni muove contro il generale Humbert e occupa Ca-

stlebar. Il 27 agosto ha luogo un vivo combattimento nei pressi di detta città. Gli Inglesi dopo circa quattro ore di lotta sono presi da timor panico — a quanto pare perchè temettero di essere presi alle spalle — e fuggono. « Il nemico, scrive il generale Humbert nel suo rapporto, ha perduto 1800 uomini, di cui 600 morti o feriti e 1200 prigionieri, 10 cannoni, 5 bandiere, 1200 fucili e quasi tutto il suo carreggio. Lo standardo della cavalleria nemica è stato preso in una carica dal generale Sarrazin, che ho nominato generale di divisione sul campo di battaglia. L'armata nemica forte di 5000 a 6000 uomini, dei quali 1600 di cavalleria, è stata compiutamente sbaragliata ».

Ma gli Inglesi, punto scoraggiati dal grave scacco patito a Castlebar, danno la caccia all'Humbert. Il generale Lake riunisce prontamente le sue truppe, e lord Cornwallis con circa 8000 uomini capitanati dai generali Campbell, Hutchinson, Hunter e Moore si porta su Castlebar.

La vittoria arride ancora ai Francesi il 5 settembre in un combattimento di imboscata, ma il giorno 8 a Balinamuck la valorosa schiera ridotta ormai a soli 400 uomini è costretta a capitolare.

La campagna d'Irlanda aveva durato meno di un mese ma non si può non ammirare l'arditezza e il valore del generale Humbert e delle sue poche truppe. Lo scrittore francese fece quindi assai bene a narrare molto diffusamente quell'audace impresa, colla scorta di molti documenti francesi e inglesi.

Nella 2ª parte vediamo i Francesi in seguito ai vari insuccessi del 1798, rinunziare per due anni a qualsiasi idea di offensiva verso l'Inghilterra, mentre per quest'ultima si inizia un'era di supremazia per mare e per terra.

Interessanti sono però le dettagliate notizie che il Desbrières fornisce intorno alle proposte fatte dall'americano Fulton alla repubblica francese. Il Fulton si metteva a disposizione della Francia col battello sottomarino da lui inventato, il *Nautilus*, per far saltare in aria le navi inglesi e bloccare il Tamigi. Nulla egli chiedeva, all'infuori di una

data somma per ogni nave messa fuori combattimento e una commissione regolare che assicurasse a lui ed a' suoi marinai il titolo di belligeranti. Per tre anni circa egli diresse domande sopra domande al Direttorio prima, al Consolato poi, per ottenere una favorevole risposta alla sua richiesta, ma sempre inutilmente. Ed è strano che in quel periodo di distruzione furono sentimenti di umanità che indussero a respingere le richieste del Fulton. Il ministro della marina Pléville scriveva di proprio pugno in margine ad un rapporto su quella questione indirizzato al Direttorio: « Il governo « non potrebbe riconoscere ostensibilmente uomini che si « dedicassero a tale genere di operazioni... In certo modo « sarebbe come togliere dal Codice della guerra le punizioni « giustamente inflitte a coloro che sono naturalmente portati a farla in una maniera atroce ». Ed è assai singolare che anche Napoleone non abbia voluto saperne di cotesto mezzo di distruzione, il cui uso, come lo dimostrò l'esperimento fatto a Dunkerque e intieramente riuscito contro una vecchia carcassa di nave, avrebbe potuto avere le più gravi conseguenze per gli Inglesi.

Lo studioso leggerà con diletto e le lettere di Fulton e le risposte ricevute; documenti tutti rimarchevoli e che ci duole non poter riportare per la loro lunghezza.

Nel 1801, 3ª parte, le cose cambiano totalmente e Bonaparte anela alla pace coll'Inghilterra e spera, come propende a credere il Desbrières, indurvela coi molti preparativi difensivi ch'egli prende per terra e per mare. Lo scrittore francese, cioè, ritiene che in quell'epoca Bonaparte non pensò mai seriamente ad una guerra offensiva coll'Inghilterra e che i grandi apprestamenti da lui ordinati mirassero principalmente a intimidirla. Nel fatto i preliminari di pace furono sottoscritti nell'ottobre.

Il Desbrières rende conto nel modo il più minuzioso di tutti gli ordini impartiti da Bonaparte e di tutte le misure prese ed eseguite per l'allestimento delle varie flottiglie e delle forze di terra, e termina con un particolareggiato riassunto di codeste forze, nonchè di quelle terrestri preparate dall'Inghilterra.

Nel fascicolo del venturo mese renderemo conto del 3º volume, che è, forse, ancora più interessante di questo ora sommariamente esaminato.

ALFRED VON MÜLLER, Oberleutnant. *Die Wirren in China und die Kämpfe der verbundeten Truppen. Mit Karten, Skizzen und Anlagen, I, II, III Theil.* (I torbidi in China e i combattimenti delle truppe alleate. Con carte, schizzi e allegati. 1ª, 2ª, 3ª parte). — Berlin, Verlag der Liebelschen Buchhandlung, 1901.

In queste tre parti di questa nuova rimarchevole scrittura del tenente Müller, l'autore colla massima chiarezza e coll'appoggio dei documenti finora venuti in luce e di particolari sue corrispondenze dal campo, narra la storia della guerra in China, dai preliminari della campagna sino allo sbarco delle truppe tedesche e alle loro prime imprese (l'assalto dei forti di Peitang).

S'intende facilmente che la storia è scritta in particolar modo dal punto di vista tedesco. Così gli allegati contengono importanti documenti ma riguardanti soltanto la Germania: alcuni discorsi dell'Imperatore, di Bülow, la lista nominativa dei soldati e marinai tedeschi morti o feriti, ecc. Nella narrazione, però, delle operazioni, l'autore dà prova della massima imparzialità, diguisachè l'importante suo lavoro presenta realmente la storia dell'intero corpo di spedizione.

Le carte e gli schizzi accuratamente compilati accrescono di molto il valore dell'opera, che raccomandiamo ai nostri lettori che conoscono il tedesco.

Il tenente Müller, in questo suo lavoro, come nei precedenti assai favorevolmente noti, dà novella prova di possedere quelle doti che debbono contraddistinguere lo scrittore storico.

B. D.

RASSEGNA MILITARE ESTERA

NOTIZIE

AUSTRIA-UNGHERIA

AUMENTO DI 2 REGGIMENTI CAVALLERIA DI LANDWEHR CISCLEITANA. — Già da qualche tempo il giornale *Die Reichswehr* di Vienna presagiva un aumento nella cavalleria della landwehr cisleitana. Nel suo numero del 18 decorso dicembre conferma le sue previsioni e aggiunge alcuni particolari, che farebbero supporre sieno in realtà molto inoltrati i provvedimenti che al riguardo avrebbe preso l'amministrazione della guerra austro-ungarica. Ecco pressoché testualmente ciò che dice il periodico viennese.

Ad ogni divisione di fanteria di landwehr cisleitana dev'essere organicamente incorporato un reggimento di cavalleria. Attualmente di questi ne esistono 6, i quali sono ripartiti in ragione di uno per ciascuna delle divisioni 43^a, 26^a, 45^a, 46^a, 43^a e 44^a. Devonsi perciò formare ancora due altri reggimenti per le altre due divisioni di landwehr 21^a e 22^a, delle quali la prima fa parte del territorio dell'VIII corpo d'armata (Praga), la seconda del III (Graz). La loro costituzione è già da tempo predisposta, però nel bilancio di previsione della landwehr cisleitana per 1902 non è per essa stata stanziata alcuna somma, cosicchè pel venturo anno l'aumento previsto non potrà divenire un fatto compiuto. Frattanto sono già state iniziate le pratiche (e presto saranno definite) con le città di Pilsen ed Eger per l'accasermamento di uno dei reggimenti di nuova formazione, il quale sarà destinato alla 21^a divisione.

Secondo quanto affermano altri periodici, dal bilancio di previsione della landwehr cisleitana per 1902 risulterebbe preventivata una certa somma per l'aumento di parecchi capitani e subalterni di cavalleria. Questo aumento, che il citato giornale di Vienna non deve avere considerato in relazione con la creazione dei due reggimenti di cavalleria di nuova formazione, potrebbe invece appunto essere l'inizio di tale creazione dei due reggimenti.

SULLA QUESTIONE DEI SOTTUFFICIALI NELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO. — Tempo addietro il ministero della guerra austro-ungarico comunicò, come di consueto, ai singoli corpi e stabilimenti dell'esercito l'ammontare dei premi per sottufficiali ed assimilati spettante a ciascuno di essi, in base alla somma all'uopo stabilita in bilancio per l'esercizio 1902. In totale i sottufficiali ed assimilati che, compiuta la loro ferma — o rafferma — hanno chiesto ed ottenuto di rimanere per un altro anno sotto le armi, raggiungono la cifra considerevole di 14.000; e siccome tutti i sottufficiali in tempo di pace sono dai 37 ai 38.000 si avrà nel venturo anno 1902 un numero di sottufficiali raffermati che ascende al 37% del totale.

In base a questo dato di fatto il giornale *Peester Lloyd* del 14 corrente dicembre pubblica alcune considerazioni al riguardo. La proporzione del 37%, esso dice, rappresenta già un risultato soddisfacentissimo; ma la sua importanza cresce ancora se si considera che tale proporzione dei raffermati è andata aumentando di anno in anno. Così — per parlare soltanto degli ultimi tempi — nel 1901 si avevano 490 raffermati in più del 1900, e nel 1902 se ne avranno 640 in più del 1901. Questo graduale aumento è sperabile continui anche per l'avvenire.

Col 1^o gennaio l'intero effettivo dei furieri ed assimilati e la metà dell'effettivo dei sergenti ed assimilati saranno costituiti da sottufficiali colla rafferma. Se in avvenire si potrà ottenere di aver un maggior numero di sergenti e caporali (1) raffermati (specialmente nel grado di caporale, il bisogno di poter contare su numerosi raffermati è vivamente sentito), la questione dei sottufficiali si potrà dire felicemente risolta.

Tuttavia prima di poter ottenere tale risultato sarà necessario provvedere ancora al miglioramento della posizione dei sottufficiali sia dal punto di vista materiale che da quello morale e sociale: ma è indubitato che a tale miglioramento si potrà addivenire con tanta maggiore facilità e prontezza, quanto minori saranno le spese inerenti ai provvedimenti che si dovranno all'uopo adottare.

Ad ogni modo il Ministero può dichiararsi soddisfatto dei risultati conseguiti fino ad oggi. Le misure da lui adottate nel 1899 pare abbiano risposto pressoché perfettamente allo scopo; infatti da 1899 in poi il numero complessivo dei raffermati è cresciuto di 2200.

Questo fatto, soggiunge il giornale, è della massima importanza; imperocchè lo avere un buon corpo di sottufficiali è una condizione sine

(1) Nell'esercito austro-ungarico il grado di caporale fa parte della gerarchia dei sottufficiali.

qua non per ogni esercito, e specialmente per quello austro-ungarico, imperocchè se si considera che esso è costituito da elementi di nazionalità assai disparate, la questione dei sottufficiali assume ad un'importanza incomparabilmente maggiore che altrove, essendo noto che essi, i quali sono essi più degli ufficiali a contatto dei soldati, rappresentano il tratto d'unione fra gli uni e gli altri. Epperò i miglioramenti conseguiti nel reclutamento dei sottufficiali ridondano a vantaggio non soltanto degli individui, ma bensì dell'intera forza armata della nazione.

TROMBETTIERI A CAVALLO NEI BATTAGLIONI DI LANDWEHR CISTAITANA. — Il giornale *Die Reichswehr* (n. 2803) del 28 novembre u. s. pubblica al riguardo le seguenti notizie.

Il ministero austriaco della difesa (Landwehr cisleitana) ha deciso di rendere montati, assegnando loro un cavallo, tutti i trombettieri di battaglione (quelli di reggimento già da tempo sono montati), in conformità di quanto fu già fatto qualche anno addietro per i trombettieri di battaglione dell'esercito comune. Perciò dal 1° marzo 1902 ogni battaglione della Landwehr cisleitana prenderà in forza un trombettiere montato, al quale spetterà un assegno pari a quello dei trombettieri dei mezzi reggimenti di cavalleria.

A tal uopo i comandi di circolo di reclutamento inviteranno a far domanda per la riammissione in servizio attivo nella fanteria di Landwehr tutti i trombettieri provenienti dall'artiglieria e dal treno dell'esercito comune, che sono iscritti nei ruoli, ed i comandi delle truppe a cavallo della Landwehr cisleitana dovranno fare altrettanto per tutti i trombettieri in congedo che appartennero a dette truppe. La riammissione è subordinata alla condizione della idoneità a disimpegnare il servizio di trombettiere di battaglione o di staffetta (*Meldreiter*). Tutte le domande relative dovranno essere presentate al ministero per la fine del mese di dicembre. La nomina effettiva non avrà luogo che al 1° maggio del 1902, e solo dopo un periodo di esperimento.

GLI AUTOMOBILI ESPERIMENTATI ALLE GRANDI MANOVRE AUSTRO-UNGARICHE. — Dal giornale *Pester Lloyd* (n. 281) del 22 novembre u. s. ricaviamo le seguenti notizie circa gli automobili in esperimento alle manovre autunnali che ebbero luogo quest'anno nell'Ungheria sud-occidentale.

Gli automobili impiegati furono 7: di questi 5 erano adibiti al trasporto di persone, 2 fungevano da carri-bagaglio. Delle 5 carrozze per

trasporto di persone, 4 erano di fabbricazione austriaca, 1 era di marca francese. I due carri bagaglio erano entrambi di fabbricazione nazionale.

Le 5 carrozze furono così ripartite: 2 presso la direzione delle manovre, 2 presso il comando del IV corpo d'armata, 1 presso il comando del XIII corpo d'armata. I due carri-bagaglio furono assegnati alla 34ª divisione di fanteria.

Le carrozze furono in massima impiegate da ufficiali di stato maggiore per il servizio della trasmissione di ordini e per eseguire ricognizioni, inoltre furono pure adoperate dai comandanti di corpo d'armata nei giri d'ispezione agli accantonamenti ecc.

In questi vari servizi gli automobili fecero ottima prova, e sebbene per il tempo eccezionalmente sfavorevole non si sia sempre potuta sfruttare tutta la velocità, pure si constatò ripetutamente che essi prestavano buon servizio anche quando, per lo stato delle strade, le biciclette avevano da un pezzo dovuto rinunciare alla circolazione.

Ma l'interesse maggiore era rivolto sul risultato dell'esperimento dei carri-bagaglio. Il comando della divisione li aveva assegnati alla sezione dei forni carreggiabili da campagna. Il carico massimo dei due carri fu di 25 quintali per uno di essi e di 45 quintali per l'altro. Entrambi furono impiegati in servizi locali, per il rifornimento di farina, biada, fieno; per il trasporto degli attrezzi dei forni, per il trasporto del pane ecc., prestando sempre ottimo servizio.

Si può dunque concludere che l'automobile si presta egregiamente al trasporto di grossi carichi a grandi distanze in brevissimo tempo, la qual cosa — soggiunge il giornale — è indubbiamente un considerevole risultato. E se anche per ora non si procede all'adozione definitiva degli automobili presso le truppe in campagna, gli è forse perchè si pensa per le manovre dell'anno venturo di moltiplicare gli esperimenti, applicando tutti quei perfezionamenti che fino al ora si saranno apportati all'automobilismo e che varranno a renderlo vappi pratico ed utile.

Data la mole degli eserciti attuali, le lunghe colonne di carreggio costituiscono sempre per i comandanti un impaccio considerevole, quindi per la condotta delle truppe sarà un'innovazione importante il largo impiego di automobili, come quello che permetterà di ridurre il traino al seguito delle truppe.

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE CIRCA IL RECLUTAMENTO IN AUSTRIA UNGHIERA E PREVISIONI DI CARATTERE POLITICO DI FRONTE ALL'EVENTUALE AUMENTO DELLE SPESE MILITARI. — Nell'impero austro-ungarico sta per affacciarsi un nuovo problema militare, al quale è stato fatto cenno nell'ul-

timo discorso della corona a Budapest, e che risulta essere già stato oggetto di discussione nei consigli dei ministri: tale problema consiste nell'aumento dell'annuo contingente di reclute, il quale come è noto, fu fissato per l'esercito comune dalla legge del 1889 in 403,400 uomini (59,211 per l'Austria e 43,889 per l'Ungheria). La legge medesima stabiliva che dovesse aver vigore per un decennio; senonché le controversie dei partiti interni, avendo sempre impedito il regolare funzionamento in Austria delle istituzioni parlamentari, non fu mai potuta discutere la nuova legge valevole per il nuovo decennato, ed il contingente del 1889, nonostante il riordinamento di parecchi servizi e il notevole aumento della popolazione, è rimasto fin ad ora qual'era.

Prendendo le mosse da questo stato di cose il giornale *Pester Lloyd* della capitale ungherese, il quale è abitualmente bene informato e spesso esprime idee dominanti nei ministeri, pubblica una serie di articoli (vedi n. 290, 291, 292 del decorso 1904) in cui si esaminano le pecche dell'attuale ordinamento, e si formulano una serie di proposte concrete che, secondo il suo avviso varrebbero a rimediare in parte a quegli inconvenienti.

Ecco, in succinto, il contenuto di quegli articoli.

È un dato di fatto, dice il giornale, che per l'aumento verificatosi nella popolazione durante quest'ultimo decennio, la legge di reclutamento del 1889 non risponde più allo scopo di applicare il principio dell'obbligo generale al servizio militare, perchè mentre ogni anno, il numero degli iscritti non solo, ma anche il numero di coloro che dopo la visita medica vengono dichiarati idonei al servizio, supera di gran lunga la cifra stabilita da quella legge, per ragioni economiche che non permettono di aumentare il bilancio, e più ancora per il prescritto della legge stessa si è costretti ad arruolare il numero di iscritti, strettamente legale. E per rispettare per quanto è possibile il principio di base della legge di reclutamento, cioè l'obbligo del servizio generale obbligatorio, si è costretti di ricorrere al ripiego di formare cogli eccedenti alla detta cifra legale una milizia speciale detta riserva di complemento, la quale invece di servire tre anni, come coloro che vengono arruolati alle armi, si disimpegna da ogni suo obbligo verso lo Stato con un breve corso d'istruzione della durata di 8 settimane. Terminato tale corso i riservisti di complemento vengono considerati in congedo illimitato, analogamente ai congedati con ferma triennale, e non vengono più richiamati che al massimo tre volte e per la durata massima di 28 giorni fino al limite estremo degli obblighi di servizio.

Prescindendo dal fatto che tale sistema lede il principio dell'obbligo generale, gli inconvenienti suoi emergono dalle considerazioni sul modo

con cui vengono fissati gli eccedenti — cioè coloro che devono essere arruolati nella riserva di complemento — e sulla natura stessa di questa riserva, che pur essendo tanta parte dell'esercito, non ha che un grado d'istruzione assai limitato.

Nello stabilire gli eccedenti si ricorre al criterio che può dare la sorte. Non ostante l'apparente imparzialità di tale sistema, è indubitato che esso è fonte di gravi ingiustizie che risultano a danno dell'individuo, dell'esercito e dello Stato. L'individuo ne è danneggiato in quantochè si vedono costretti al duro servizio triennale molti che per costituzione fisica ed intellettuale, sono assai più deboli e gracili di tanti altri che l'estrazione di un numero più alto destinò invece nella riserva di complemento. Ed è proprio fatale il fatto, verificatosi pressochè sempre, che degli individui che vengono destinati nella riserva di complemento, circa il 60 % è assai più vigoroso della media di coloro che invece devono soggiacere alla ferma ordinaria. Ne è danneggiato l'esercito, in quantochè per il sistema del sorteggio esso deve rinunciare ad elementi che potrebbero prestare eccellente servizio, e deve invece contentarsi di giovani spesso assai scadenti che poi vanno a popolare gli ospedali e formano come una remora nel corso delle istruzioni. Finalmente ne è danneggiato lo Stato perchè la sorte agisce spesso contro il suo interesse, che sarebbe di risparmiare il debole e di sfruttare il forte, allo scopo di poter da entrambi trarre il profitto più efficace senza tuttavia danneggiare il fisico.

Questo per quanto concerne il modo col quale vengono determinati gli eccedenti. Ma il sistema della riserva di complemento ha un altro vizio d'origine ed è di essere basato sopra un'evidente contraddizione. Mentre da una parte si afferma che per dare al soldato un'adeguata istruzione occorrono non meno di tre anni di servizio, dall'altra si ammette che una parte così importante dell'esercito, quale è la riserva di complemento, la quale sta alla cifra degli uomini di 1^a categoria come 60:100, possa ritenersi sufficientemente preparata per la guerra con un corso d'istruzione di sole 8 settimane (ossia 56 giorni, i quali si riducono effettivamente a non più di 40 giorni di istruzione effettiva). Di qui la ragionevolezza del dilemma: o sono troppi i 3 anni, o non sono sufficienti le 8 settimane.

Riassumendo si può concludere che la riserva di complemento è un ripiego imposto dal cresciuto numero della popolazione per rispetto al contingente annuo stabilito dalla legge; ma è un ripiego che non solo non risponde allo scopo ma è anche dannoso: 1° perchè applicato col criterio della sorte che è fonte di ingiustizie che danneggiano l'in-

dividuo, l'esercito, lo Stato; 2° perchè compromette l'esercito nella sua compattezza, vista la proporzione rilevante (del 60/100) che la riserva di complemento, ossia di uomini poco istruiti, occupa rispetto alla forza che è sotto le armi, cioè agli uomini bene istruiti.

Constatati così i difetti dell'attuale ordinamento, il giornale accenna ad una serie di rimedi che si riassumono qui brevemente.

Acciutto, preoccupato del danno prodotto dal sistema del sorteggio, esso propone che questo criterio venga sostituito da altro più equo e più rispondente all'interesse generale, basato esclusivamente sulla maggiore o minore idoneità degli inseriti. Si arruolino alle armi tutti gli elementi più sani e più robusti e si riservi il vantaggio di appartenere alla riserva di complemento per tutti gli individui che appaiono meno atti a sopportare le fatiche di un lungo servizio militare.

Ma non basta; quand'anche si avessero sotto le armi elementi vigorosi, sarebbe pur sempre grave danno avere riserve di complemento bensì numerose, ma troppo poco preparate per la guerra, con l'aggiunta che col sistema proposto esse sarebbero molto più d'adesso deficienti fisicamente.

Come rimediare? Un solo mezzo pare adeguato all'inconveniente aumentare il contingente annuo; ma siccome questo aumento porterebbe seco necessariamente un considerevole aggravio pel bilancio — aggravio al quale per ragioni finanziarie non è il caso di pensare — è necessario ricorrere alla riduzione della ferma da 3 a 2 anni.

Dalla ferma biennale si avrebbero i seguenti vantaggi:

a) Aumento del numero di uomini che, dato quanto sarà detto ora, risulterebbero ancora bene istruiti nonostante la riduzione di un anno della ferma, senza tuttavia aggravare vieppiù il bilancio;

b) Corrispondente diminuzione della riserva di complemento, cioè di uomini poco istruiti.

Gli effetti della istruzione di una minore durata del servizio potrebbero venire paralizzati dalla maggiore intensità dell'istruzione stessa, ed ecco come. Una delle ragioni principali del manchevole addestramento consiste nel fatto che gli effettivi delle compagnie, invece di essere costanti, sono soggetti a continue diminuzioni per un complesso di ragioni che tendono tutte ad allontanare gli uomini dalle occupazioni del vero e proprio soldato combattente. Perchè adunque gli effettivi rimangano costanti, basterà impedire tale esodo dalle compagnie; a tal uopo si propongono due misure.

1° Istituire presso ogni corpo uno speciale reparto di scrivani ed operai, i quali, dopo una breve istruzione di poche settimane, vengano

senz'altro adibiti ai loro uffici senza più distogliere individui dalle compagnie;

2° Istituire presso ogni corpo un reparto di complemento, che nell'istruzione dovrebbe procedere parallelamente alle compagnie ed avrebbe per iscopo di sostituire immediatamente i posti che si farebbero vacanti per riforma o morte, ecc., nelle compagnie, allo scopo di mantenere costante l'effettivo di pace.

FORZA E SPESE MILITARI. — Il giornale *Allgemeine Zeitung* di Monaco (n. 338), del 6 dicembre 1901, di fronte alla eventualità di un aumento nei bilanci militari, derivante dalla questione dell'aumento del contingente annuo di reclute e dalla costruzione dei nuovi cannoni, prevede conflitti di carattere politico, che potrebbero avere effetti assai gravi per la compagine dello impero. Non è improbabile, esso dice, che l'imperatore, che finora si è mostrato recisamente contrario ad ogni violazione della costituzione, si decida a sospenderla, qualora la richiesta di nuovi fondi per scopi militari possa essere respinta. Nè la difficoltà di appianare la questione delle lingue, nè le tendenze separatiste dei vari Stati costituenti la monarchia poterono mai indurlo ad un atto sì grave; la considerazione che la sua età è avanzata e le osservazioni dei ministri ungheresi, che gli facevano notare come il legame dell'Ungheria coll'Austria, basato esclusivamente sulla costituzione, non potrebbe continuare a sussistere ove questa venisse violata, lo dissuaserò sempre dall'adottare misure radicali: ma ora si tratta di una questione riguardante l'esercito, di cui egli comprende tutta l'importanza; ed è per assicurarne il trionfo che sembra questa volta non esiterà a considerare — sia pure in via transitoria — come non esistente la costituzione.

Indi il detto giornale soggiunge

La questione militare comprende due problemi diversi: l'adozione dei nuovi cannoni e l'aumento del contingente annuo. L'indiscutibile inferiorità del cannone da campagna austriaco rispetto a quello degli altri Stati, rende urgente l'adozione di un nuovo tipo che risponda alle esigenze della guerra moderna: la spesa complessiva ammonterà ad una cifra variabile tra i 450 e i 200 milioni di fiorini (ogni fiorino è pari a circa lire 2.20).

Non meno importante è la questione concernente l'aumento del contingente annuo. La popolazione è in continuo aumento, mentre il contingente annuo è rimasto stabile da 20 anni.

L'aumento dell'annuo contingente implica necessariamente la formazione di nuovi quadri reggimentali (questa deduzione del giornale pare sia alquanto arbitraria, perchè, da quanto finora risulta, l'aumento del

contingente dovrebbe essenzialmente servire a completare gli organici di pace dei quadri già esistenti) ciò che avrebbe per effetto un aumento annuale di spese di oltre 19 milioni di fiorini.

Sommate così le maggiori spese derivanti dall'uno e dall'altro provvedimento, risulta una cifra, per coprire la quale non basta un piccolo espediente di bilancio, ma occorrerebbe aumentare il cespite delle entrate e quindi l'imposizione di nuove tasse.

Per vincere le difficoltà che si prevedono inevitabili da parte del Parlamento e derivanti più da lotte di partiti che da una ragionevole opposizione ai progetti ministeriali, non è improbabile che il monarca si risolva a sciogliere la Camera, rivolgendosi al paese con un manifesto partecipante la sua decisione di ricorrere per alcuni anni — provvisoriamente, — ad un governo extra costituzionale, per dar tempo ai partiti di venire ad un accordo che renda nuovamente possibile il regolare funzionamento del regime costituzionale.

FRANCIA.

CLASSE DI LEVA 1901. — L'esame delle tabelle di reclutamento e l'estrazione a sorte della classe 1901 cominceranno il 15 gennaio 1902. Le operazioni del consiglio di revisione per la formazione della classe stessa avranno principio, in Francia ed in Algeria, il 17 febbraio 1902 e termineranno il 23 giugno al più tardi.

I RISERVISTI ED I TERRITORIALI RISPETTO AI CONTRATTI DI LAVORO. — È stata approvata e promulgata una legge la quale prescrive che il contratto di lavoro non possa essere rotto a causa del a chiamata sotto le armi per un periodo obbligatorio d'istruzione degli individui appartenenti alla riserva od all'esercito territoriale. In caso di violazione per parte di una delle parti contraenti, la parte lesa avrà diritto ai danni ed interessi, che saranno stabiliti dal giudice secondo il codice civile.

PLTONI SPECIALI PER I DISPENSATI DOPO UN ANNO DI SERVIZIO. — Il ministro della guerra ha stabilito di provvedere alla penuria di ufficiali di riserva (per la sola fanteria ne mancano 3000) per mezzo dei dispensati dopo un anno di servizio per ragioni di studi, di professione, industria, ecc., eccetto quelli che per la loro istruzione si presume non possano diventare ufficiali di riserva, gli studenti di medicina ed ecclesiastici. Essi saranno per ciascun corpo d'armata riuniti in plotoni speciali presso un corpo designato dal generale comandante di corpo

d'armata, ove per l'istruzione e la disciplina formeranno una unità interamente distinta. A questi plotoni potranno essere ammessi anche i dispensati per motivi di famiglia ed i rimandati che devono restare sotto le armi un solo anno, purché abbiano i voluti requisiti.

Ogni plotone sarà di 100 uomini compresi i quadri: un capitano, un aiutante; ed un tenente, due sergenti, due caporali per 20 o 25 dispensati.

L'istruzione sarà divisa in due periodi:

1° dal 1° dicembre alla fine di febbraio, istruzione del soldato e del caporale;

2° dal 1° marzo al 1° agosto, preparazione al comando di una sezione.

I candidati saranno classificati una prima volta in maggio dal capitano, comandante il plotone, una seconda volta in luglio in seguito ad un esame subito innanzi ad una commissione speciale.

Il 1° agosto i plotoni saranno disciolti e gli individui rientreranno ai rispettivi reparti, dove saranno oggetto di una sorveglianza speciale per parte dei propri comandanti di compagnia. Quelli che ne avranno i requisiti, riceveranno all'atto del congedo il certificato di attitudine al grado di sottufficiale nella riserva, col quale potranno poi concorrere all'esame per ufficiale nella riserva.

COMANDANTE LA DIVISIONE D'OCCUPAZIONE DELLA TUNISIA. — Con decreto presidenziale del 3 ottobre 1901 il comandante la divisione d'occupazione della Tunisia è stato assimilato al rango di generale di divisione comandante di corpo d'armata, prendendo posto gerarchico immediatamente dopo i generali di divisione membri onorari del consiglio superiore della guerra o investiti del comando d'un corpo d'armata, e prima dei generali di divisione presidenti dei comitati tecnici di stato maggiore, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

ORDINAMENTO DELL'ARTIGLIERIA DIVISIONALE. — Il 6 luglio corrente anno, fu pubblicata l'istruzione provvisoria per l'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto del 31 maggio 1901, relativo all'ordinamento dell'artiglieria delle divisioni di fanteria in pace.

Le principali disposizioni sono le seguenti:

L'artiglieria delle divisioni di fanteria comprende 6 batterie; e l'artiglieria delle due divisioni attive di ciascun corpo d'armata è fornita del reggimento a 12 batterie montate, detto reggimento divisionario della brigata d'artiglieria del corpo d'armata.

Le prime sei batterie del reggimento, al comando del colonnello, costituiscono in genere l'artiglieria della prima divisione, ed il colon-

nello stesso ha ai suoi ordini diretti il personale impiegato per l'amministrazione e la gestione degli approvvigionamenti del reggimento.

L'artiglieria della seconda divisione comprende le 6 ultime batterie dello stesso reggimento ed è comandata dal tenente colonnello.

I colonnelli e tenenti colonnelli comandanti dall'artiglieria divisionale sono alla diretta dipendenza dei rispettivi generali comandanti d. divisione.

Il generale comandante dell'artiglieria in ciascun corpo di armata è particolarmente incaricato di dirigere l'istruzione tecnica e gli esercizi speciali dell'arma, sotto la diretta dipendenza del comandante il corpo d'armata.

Il comandante della divisione stabilisce le esercitazioni e le manovre che debbono svolgersi di concerto fra fanteria ed artiglieria.

Allorché il reggimento ha le due artiglierie divisionali riunite nella stessa sede, possibilmente saranno divisi i locali per l'acquartieramento, ed il servizio generale del reggimento continuerà a funzionare sotto la direzione del colonnello.

Il colonnello ed il tenente-colonnello sono entrambi responsabili dell'istruzione delle batterie più specialmente messe alla loro dipendenza.

Un giornale di mobilitazione distinto è stabilito per ciascuna artiglieria divisionale.

La 2^a e la 3^a parte delle note personali degli ufficiali sono tenute da ciascuna artiglieria divisionale, dal colonnello o dal tenente-colonnello comandante, che fanno solo le necessarie annotazioni agli ufficiali da loro direttamente dipendenti.

I quadri d'avanzamento per il personale di truppa vengono egualmente fissati separatamente per ciascuna artiglieria divisionale.

Questo nuovo ordinamento è entrato in vigore il 1^o agosto corrente anno colle seguenti eccezioni:

1^o Non fu applicato nella 44^a, 45^a e 49^a brigata d'artiglieria;

2^o Non sarà applicato nel IX corpo d'armata che con ordini speciali;

3^o Nessuna modificazione sarà apportata all'ordinamento dell'8^o e 39^o reggimento d'artiglieria. Le nove batterie dell'8^o reggimento di guarnigione a Nancy ed a Tou. dipenderanno tutte dal generale comandante l'41^a divisione; così pure le nove batterie montate del 39^o reggimento dipenderanno dal generale comandante la 39^a divisione;

4^o L'artiglieria della 42^a divisione non sarà costituita e collocata alla dipendenza di quel generale che allorché le batterie montate del 25^o reggimento saranno state l'oggetto di una nuova ripartizione;

3^o Speciali disposizioni fissarono la situazione della 43^a batteria del 4^o reggimento artiglieria.

MODIFICAZIONE DELLA CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE DEL XV CORPO D'ARMATA. — Con decreto presidenziale del 2 dicembre corrente anno, la circoscrizione territoriale del XV corpo d'armata è stata così modificata:

N° di divisione
vis. di d. r.
X. 19

DEPARTMENTS

ALPONDISEMENTS

CANTONS

che concorrono alla formazione delle suddivisioni di regione

1°	Basses Alpes .	Digne Barcelonnette Forcalquier Sisteron Castellane.	Meno i cantoni di Saint-Paul, Barcelonnette et du Lazet.
	Bouches-du-Rhône	Aix Marseille . . .	Peyrolles, Trets, Aix (N et S.) Gardaune, Lambesc. 5° canton de Marseille.
2	Alpes-Maritimes. Var.	Draguignan.	
	Var	Brigueles Toulon	
3°	Bouches-du-Rhône	Marseille . . .	Aubagne, la Ciotat, Roque- faire, 8°, 9°, 10°, 11°, 12°, cantons de Marseille
4°	Bouches-du-Rhône	Arles Aix Marseille . . .	Istres, Martignes, Salon. 1°, 2°, 3°, 4°, 5° et 7°, cantons de Marseille.
5°	Gard	Nîmes Alais Le Vigau.	
6°	Vaucluse.	Tournon	
7°	Ardèche	Privas	Meno Viviers, Bourg-Saint Andéol et Villeneuve-de Berg.
8°	Gard	Uzès	
	Ardèche	Largentière Privas	Viviers, Bourg-Saint-Andéol et Villeneuve-de Berg.
9°	Corse.		

Questa modificazione è stata causata dal fatto che con legge del 19 giugno 1901 la città di Marsiglia fu divisa in 42 cantoni in luogo di 8 com'era prima; quindi non presenta altre varianti rispetto alla circoscrizione già in vigore.

GERMANIA.

NUOVI AUMENTI NELL'ESERCITO. — Col bilancio preventivo del 1902 (1° aprile 1902-31 marzo 1903) sono previsti i seguenti nuovi aumenti nell'esercito. Saranno costituiti

a) Otto reparti d. mitragliatrici da campagna, sicchè si avranno, co. 5 reparti già esistenti (*Rivista militare italiana*, fascicolo del 16 maggio 1901), in complesso 13 reparti di mitragliatrici in Prussia e 1 in Baviera. L'organico per tutti i reparti sarà di: 4 capitano, 3 ufficiali subalterni, 42 sottufficiali, 65 uomini di truppa, 36 cavalli da tiro e 48 da sella;

b) Dieci compagnie d'artiglieria a piedi;

c) Uno squadrone di cacciatori a cavallo in Sassonia. Il numero degli squadroni di cavalleria sarà così portato a 482, che è quello fissato dalla legge 25 marzo 1899 (*Rivista militare italiana*, fascicolo del 1° giugno 1899);

d) Un comando di distretto in Prussia;

e) Una terza sezione presso il gabinetto militare di S. M. l'Imperatore;

f) Una nuova sezione presso il ministero della guerra prussiano.

Sarà inoltre costituita in Charlottenburg (Berlino) una nuova scuola militare tecnica superiore. Tale scuola avrà lo scopo di seguire i progressi tecnici moderni che maggiormente interessano la condotta della guerra, generalizzando nell'esercito, più che non sia possibile con la scuola di guerra, le cognizioni tecniche generali e quelle speciali necessarie per gli ufficiali delle truppe addette al servizio delle comunicazioni (ferrovieri, telegrafisti, arcostieri) e degli stabilimenti tecnici, nonché agli ufficiali che presso questa scuola vogliono prepararsi all'ammissione nel corpo degli ingegneri.

La scuola comprenderà 3 corsi della durata di 1 anno ciascuno. Al primo corso saranno chiamati 100 ufficiali, dei quali 50 seguiranno il secondo e poi il terzo corso.

Le spese per questa scuola, che comincerà a funzionare col 1° ottobre prossimo, sono calcolate, per l'anno finanziario 1902, in mar-

chi 459,915, compresi marchi 45,000 quale prima rata d. una somma non ancora fissata per la costruzione di locali. Col 1° ottobre 1904 le spese ordinarie annuali per questa scuola saranno di circa marchi 300,000.

FASCETTE PER LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLA SPEDIZIONE IN CINA. — L'ordine imperiale del 5 settembre (*Rivista militare italiana*, fascicolo d'ottobre), determinava quali fatti d'armi davano diritto di fregiare la medaglia commemorativa per la spedizione in Cina della fascetta con sopra il nome della località dalla quale il fatto d'armi prese il nome. Un altro ordine imperiale, in data 14 novembre, determina, che oltre ai fatti d'armi indicati nel primo ordine, anche i seguenti danno diritto di fregiare la medaglia commemorativa della rispettiva fascetta:

1° Kitchou (spedizione dal 27 novembre al 20 dicembre 1900)

2° Hophu (spedizione dal 28 dicembre 1900 al 14 gennaio 1901);

3° Fouphing (combattimenti di Fouphing dal 20 febbraio al 18 marzo 1901, e precisamente:

a) combattimento di Kuangtchang, il 20 febbraio 1901;

b) » di Antsuling, il 21 febbraio 1901;

c) » a occidente del passo di Antsuling, il 1° marzo 1901;

d) » di Mant-heng, il 5 marzo 1901;

e) presa del passo di Tschangtschong, 18 marzo 1901).

Inoltre alla fascetta con sopra il nome di Huolu hanno diritto anche coloro che parteciparono ai combattimenti del 24 aprile 1901.

INGHILTERRA.

IL « BLOCKHOUSE SYSTEM » NELLA GUERRA ANGLO-BOERA. — Ad impedire i guasti di ferrovie e di telegrafi, le imboscate, le tolte di convogli e magazzini, a costringere in determinati e ristretti limiti la resistenza dei Boeri, a limitarne le sorprese, lord Kitchner ha esumato ed applicato questo sistema. A tale idea deve essere stato condotto anche dal fatto, che da quando la guerra si è convertita in guerriglia, i Boeri hanno abolito la loro artiglieria, poichè mentre il *blockhouse* è valido contro il fuoco di fanteria, esso non resisterebbe a quello di artiglieria.

Un *blockhouse* è una specie di cupola corazzata, e si compone propriamente di due superfici cilindriche concentriche di filo o lamiera di ferro, il cui interstizio è riempito di sabbia e pietre. La cupola è circondata da un fosso e da fil di ferro.

I *blockhouses* si succedono di miglio in miglio su immense linee, che accompagnano le ferrovie e circoscrivono intere regioni. L'estensione di queste linee è valutata ad oltre tremila miglia. I *blockhouses* sono collegati da reti di filo di ferro e, di tratto in tratto, da una linea telefonica.

Ogni *blockhouse* è presidiato da 7-8 uomini, dove Inglesi e dove Cafri, questi ultimi poco sicuri perchè facilmente si danno al a fuga. Le linee di *blockhouses* sono sostenute da *colonne volanti*, le quali però non sono né abbastanza numerose né abbastanza mobili. Tali colonne dovrebbero costituire le gran guardie e le riserve di questo colossale sistema d'avamposti, di cui i *blockhouses* sarebbero i piccoli posti.

L'apparente inerzia dei Boeri, che ora invece si manifesta una reale preparazione a serie imprese, aveva fatto attribuire al sistema un esagerato valore: i recenti avvenimenti hanno dimostrato che, se esso è capace d'impedire o limitare la scorreria di pochi uomini, non può arrestare quelle di nuclei discretamente forti, e che rende difficili ma non impossibili le tolte e i guasti di ferrovie. Il vero e maggiore vantaggio del sistema è quello di dare sicure informazioni potendo essere sempre segnalato il passaggio della linea per parte del nemico.

Il sistema è un vero *cordone*, del quale ha tutti i difetti. Esso assorbe 23 battaglioni e deve costare ingenti somme.

PERDITE, FORZE E SPESE DEGLI INGLESII NELLA GUERRA ANGLO BOERA. — Dall'inizio della guerra al 4° dicembre 1904 il totale delle perdite, compresi i prigionieri, ammonta a 35,093 uomini, di cui 2459 ufficiali. I morti sono 18,348, di cui 893 ufficiali.

La riduzione delle forze, compresi i malati e i rimpatriati, è stata di 81,750 uomini; ma una parte di essi avendo in seguito raggiunto nuovamente l'esercito di operazioni, la riduzione netta è stata di 23,744.

Prescindendo dalle spese di trasporto e di rimpatrio e supponendo che la guerra finisca il 31 marzo 1902, si calcola che essa costi agli Inglesi lire sterline 172,647,000, cioè quattro miliardi e mezzo circa.

SPEDIZIONI INGLESI CONTRO TRIBÙ RIBELLI. — Contemporaneamente alla guerra che conducono nell'Africa australe, gli Inglesi stanno facendo due a tre spedizioni in Africa e in Asia per punire tribù ribelli. Quella in Africa, comandata dal tenente colonnello Montanaro, è diretta contro gli Aros sul Cross River (Nigeria), e si compone di 4 colonne, forti complessivamente di 1500 uomini. Quella in Asia, comandata dal generale Denning, è diretta contro i Mahsuds (Waziristan), e si compone anch'essa di 4 colonne, forti ciascuna di 900 a 1500 uomini. A rinforzo di quest'ul-

tima spedizione sono stati successivamente mandati 4 battaglioni, 1 squadrone e 4 pezzi da montagna.

COSTRUZIONE DI CASERME NELLA PIANURA DI SALISBURY. — Nell'anno entrante saranno iniziati i lavori per la costruzione della caserma destinata alle truppe del secondo corpo d'armata a Clarendon-hill, presso Tidworth, nella pianura di Salisbury.

I lavori, fatti ad impresa, dureranno cinque anni e importeranno una spesa di un milione di sterline. Le caserme dovranno contenere otto battaglioni di fanteria e parecchie batterie d'artiglieria, nonché i relativi servizi.

RUSSIA

LICENZE PER GLI UFFICIALI. — Con decreto del 6/19 dicembre vennero apportate notevoli modificazioni alle norme per la concessione delle licenze agli ufficiali ed agli impiegati militari, intese a maggiori concessioni e facilitazioni al riguardo.

Mentre per lo innanzi la licenza ordinaria per gli ufficiali tutti era di 28 giorni all'anno, ora, pur essendo mantenuta questa disposizione, venne inoltre stabilito che a tutti gli ufficiali generali, superiori e comandanti di compagnia, squadrone e batteria può essere concessa ogni anno una licenza della durata di 3 mesi, conservando il diritto a tutte le competenze; agli ufficiali subalterni invece questa licenza di 3 mesi potrà essere concessa una volta ogni 2 anni.

Le licenze ordinarie possono avere la durata fino a 4 mesi, di cui però i 2 ultimi senza stipendio, salvo che per causa di malattia, anche se incontrata per motivi estranei al servizio.

Mentre prima le licenze ordinarie venivano concesse quasi esclusivamente nel periodo invernale, ora invece è fatta facoltà di concederle in qualunque periodo dell'anno.

Oltre alle licenze ordinarie, vengono conservate le licenze di *lunga durata* (da 4 mesi ad 1 anno e fino ad 1 anno e $\frac{1}{2}$ al massimo per gli ufficiali ammalati per causa di servizio), corrispondente alla nostra *aspettativa*; queste licenze di lunga durata non possono però essere concesse agli ufficiali che coprono alte cariche nell'esercito, oppure sono comandanti di corpo o reparto autonomo.

Le licenze ordinarie non sono concesse agli ufficiali male annotati, a quelli che si trovano in speciale servizio comandato ed ai coman-

danti di corpo e capi di servizio il cui riparto o comando non trovisi nel debito ordine.

Le licenze per l'estero possono essere concesse agli ufficiali generali e superiori fino ai comandanti di corpo e di riparto autonomi; non agli altri. Notevole è la prescrizione che ogni ufficiale di ritorno di licenza dall'estero deve riferire per via gerarchica al ministero della guerra su tutto quanto credè o potè osservare all'estero di importante sotto il punto di vista militare.

Così con una serie di disposizioni emanate in questi ultimi anni, sotto l'illuminata direzione dell'attuale ministro della guerra, generale Kuropatkin, mediante l'aumento degli stipendi, la riforma delle norme di avanzamento, le nuove norme sulle licenze ecc. si sono notevolmente migliorate le condizioni materiali e di carriera del corpo degli ufficiali russi; cosicchè, mentre che pochi anni fa, sotto questo punto di vista essi erano pressochè ultimi tra quelli degli altri eserciti europei, ora invece essi si trovano in condizioni pari almeno a quelle degli ufficiali austro-ungarici e francesi.

STATI UNITI.

IL VERDETTO DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA CONDOTTA DELL'AMMIRAGLIO SCHLEY A SANTIAGO DE CUBA. — Nella *Storia della marina degli Stati Uniti*, di certo Edgar Maclay è acerbamente biasimata la condotta dell'ammiraglio Schley davanti a Santiago de Cuba e nella grande battaglia navale che finì con la distruzione della squadra dell'ammiraglio Cervera. La violenza della critica e soprattutto il fatto che l'opera è stata adottata come libro di testo nell'accademia navale, avevano indotto l'ammiraglio Schley a chiedere una commissione d'inchiesta che esaminasse se effettivamente egli fosse meritevole del biasimo datogli e dell'accusa di viltà lanciategli.

La sua domanda fu esaudita e la commissione venne composta del comandante in capo della marina, ammiraglio Dewey, il vincitore di Cavite, e di due ammiragli a riposo, Benham e Ramsay, della vecchia scuola, amici e ammiratori dell'ammiraglio Sampson.

Le discussioni in seno alla commissione sono state vivacissime, perchè mentre i due vecchi ammiragli erano decisamente avversi allo Schley, il Dewey gli era apertamente favorevole. Il verdetto, al quale anche il Dewey dovette apporre la sua firma, è ora uscito, ed è non fiera requisitoria alla condotta dello Schley, cui si muovono i seguenti capi di accusa.

Egli avrebbe dovuto procedere con la massima celerità a Cienfuegos, avrebbe dovuto mantenere un bocca rigoroso, avrebbe dovuto tentare di avere notizie sull'ubicazione della squadra spagnuola, avrebbe dovuto procedere celeremente a Santiago, non avrebbe dovuto fare un movimento retrogrado, avrebbe dovuto osservare gli ordini del ministero e tentare di catturare le navi spagnole in Santiago; la commissione poi trova che non ha fatto il possibile per prendere o distruggere il *Cristobal Colon*, che ha fatto perdere la distanza alla squadra con la conversione eseguita dal *Brooklyn*, che con ciò il *Texas* dovette indietreggiare, che egli fece un'ingiustizia a Hodgson, che la sua condotta è caratterizzata da vacillamenti, lentezza, mancanza di iniziativa, che i suoi rapporti sul rifornimento del carbone non furono esatti, che però la sua condotta durante la battaglia fu calma e che egli incoraggiò coll'esempio ufficiali e truppe.

Contemporaneamente il Dewey ha pubblicato per proprio conto un contro verdetto, nel quale scagiona lo Schley dalle accuse mossegli.

La decisione della commissione e i giudizi del Dewey hanno appassionato il paese, la marina e l'esercito. Il generale Miles, comandante in capo dell'esercito, in un'intervista accordata ad un giornalista, si è espresso in termini violenti contro la maggioranza della commissione d'inchiesta. Questo intervento del capo dell'esercito a favore di una camerata della marina, ha allargato lo scandalo e ha dato luogo a richiami da parte del ministro della guerra e del presidente Roosevelt.

RIVISTA DEI PERIODICI

Rivista di fanteria.

Anno X, fascicolo 44°, 30 novembre 1901. — *Al sig. professore Queirolo, per DOMENICO GUERRINI*

Il professore Queirolo ha detto: « I lavoratori del pensiero, soldati della vita, sono i conquistatori del mondo, sazio ormai di ogni lotta che abbia per fine e per mezzi la distruzione e la morte ». Il Guerrini gli obietta che « il mondo non è sazio oggi di guerra: caso mai torna ad esserlo, perchè già lo fu altra volta; anzi molte altre volte. Rispetto alla civiltà nostra, la storia ci insegna che altre civiltà ebbe il mondo belle e gagliarde quanto la nostra e più della nostra. Nacquero tutte come la nostra in un ciclo di rude guerre, odiarono poi la guerra, si adagiarono nei lavori della pace e diventarono ricche di sapienza e di ricchezza, finchè un'invasione di barbari non le colse e la travolse. Sorge altra civiltà dalla guerra che a sua volta cede il posto alla pace, al lavoro, alla ricchezza, e così via via. E il barbaro è lo straniero: non mica lo straniero rispetto all'idea della nazione ma lo straniero rispetto alla civiltà. Oggi non si vede dove siano i barbari, ma certo vi sono; oggi l'aria è cheta ma non si può dire che l'atmosfera si sia messa in tempo stabile.

« La guerra dei soldati non ha, poi, la distruzione come mezzo e come fine. Certo la guerra è distruzione e morte per i soldati che la combattono, ma il popolo che fa la guerra, cioè l'umanità tutta quanta, nè sono distrutti nè muoiono. Anzi dalla guerra pigliano vigore; vigore di vittoria da una parte, vigore di lavoro dall'altra.

« D'altronde che cosa è la lotta del lavoro e del pensiero? Per uno che si fa ricco non si contano i molti che vanno alla rovina. Per la battaglia del lavoro si guarda solo ai vinti; per quella della guerra si guarda solo ai vincitori. La ricchezza non è un danno nè le lotte non visibilmente cruenti del lavoro e del pensiero sono una disgrazia sociale, ma alla fine non tutto è oro quello che luccica, non solo nelle lotte armate, ma anche nelle apparentemente pacifiche. »

E conclude: « barbarie per barbarie io preferisco quella di chi con dolore ma con fermezza sacrifica l'individuo alla società, benchè i luttuosi

individuali si vedano assai più dei sociali, a quella di chi sacrifica la società all'individuo ».

Questa la risposta del Guerrini, largamente riassunta colle stesse sue parole. E di essa noi vivamente ammiriamo, insieme allo s'intuito della forma, la suolare vigoria ed elevatezza delle idee.

Per l'artiglieria combattente

L'articolista con garbo, con valide ragioni propugna la separazione dell'artiglieria combattente dalla tecnica, « perchè quella dei combattenti possa prendere fra i combattenti il posto che legittimamente le appartiene ». Ciò riuscirà a vantaggio dell'artiglieria stessa e dell'esercito.

La sicurezza delle truppe in campagna

In guerra bisogna con ogni diligenza evitare le sorprese. Le sorprese sono infinitamente svariate, ma hanno un carattere comune per il quale esse consistono nell'essere costretti al combattimento quando non si è pronti a combattere. È quindi ben vero che la prima e più efficace misura di sicurezza è la formazione. Ma le truppe non possono trovarsi sempre in formazione acconcia a combattere; occorrono perciò provvidenze, e queste costituiscono il servizio di sicurezza delle truppe. Bisogna che il servizio di sicurezza dia alla truppa il tempo necessario a trasformare la formazione e le assicuri lo spazio indispensabile agli spostamenti. La sicurezza delle truppe si ottiene in tre modi: colla formazione, colla scoperta, colla guardia, debitamente combinati.

L'autore passa quindi a discorrere lungamente della formazione che ritiene il modo migliore di sicurezza. Noi non ci associamo a questo concetto. Teoricamente egli sarà nel vero; praticamente il suo asserto è insostenibile, perchè un esercito nè in marcia nè in stazione può trovarsi, se non eccezionalmente, in formazione tale da non aver bisogno di alcuna misura di sicurezza. L'esplorazione lontana o vicina, secondo i casi sarà sempre indispensabile coi grossi eserciti odierni.

L'autore vorrebbe poi una formazione che permettesse di ordinare le truppe in modo da poter far fronte in qualunque direzione, e a questa formazione dà il nome di quadrata.

La spiega così:

« Un corpo d'armata marcia: ... affianca l'una all'altra le proprie divisioni, in modo che procedano parallele coll'intervallo cui il terreno consente, non minore di quanto occorre perchè ciascuna possa spiegarsi metà a destra e metà a sinistra della propria direttrice di marcia, non maggiore

di quanto è compatibile colla sicurezza del reciproco appoggio fra le due divisioni. Ciascuna divisione affianca le proprie truppe per brigate: ossia fa marciare la brigata di testa coi due reggimenti affiancati e così quella di coda; per tal modo le quattro brigate del corpo d'armata vengono ad avere il rispettivo centro di gravità ad uno dei vertici del quadrato od almeno di un rettangolo. Dentro in questa ossatura generale della formazione le truppe speciali delle divisioni e quelle suppletive del corpo d'armata, ecc. ».

L'autore — lo si scorge chiaramente — è senza dubbio uomo intelligente, di molto studio e di molta pratica, perciò non sappiamo comprendere come propugni una formazione così ideale che non troverà mai applicazione a motivo del terreno. E vogliamo fare astrazione dal fatto che implicitamente si viene a proporre una specie di formazione normale; e noi di questo orecchio non ci sentiamo affatto.

Difetto capitale di questo scritto è, a nostro parere, il seguente: non è indicato il dato più indispensabile, la premessa chiara, precisa, e cioè se l'autore ha inteso trattare delle misure di sicurezza in marcia o in stazione. Fosse chiarito bene il tema, anche i nostri concetti potrebbero essere differenti da quelli sopra esposti.

Per la carriera dei subalterni

Lo scrittore si dimostra soddisfatto della facoltà chiesta dal ministro della guerra di aumentare il numero dei capitani collocandone 400 a disposizione. E trova buono il provvedimento perchè il rimedio è nella giusta proporzione al male, ed ha carattere transitorio.

Il turismo militare.

Alle attuali corse ciclistiche si propone di sostituire dei viaggi istruttivi della durata di tre o quattro giorni e diretti da ufficiali che per grado ed istruzione siano all'altezza dell'incarico loro affidato. Uno studio di terreno, una visita ad un campo di battaglia, ad un centro industriale, potrebbero, con profitto, formare l'oggetto di questo *turismo*.

L'idea, certo, è buona

I rimproveri di Napoleone I.

Sono riportate lettere di rimprovero del gran capitano dirette al ministro della guerra, al principe Eugenio, a Murat, a suoi fratelli, a generali, ecc. Ogni rimprovero è una lezione di arte militare. È articolo perciò interessante ed istruttivo e che mostra un nuovo aspetto di quella gigantesca figura che fu Napoleone.

Il tiro di fucileria.

Si propone di adottare anche per fuochi il principio dell'iniziativa e della libertà d'azione, e si spezza una lancia a favore del fuoco a salvo, che assurdo in certi casi, presenta grandissimi vantaggi in certi altri. Si chiede poi — ed è quello che occorre — di uscire presto, nella grave questione dei fuochi, dall'indeterminatezza attuale.

Rivista di cavalleria

Anno IV, fascicolo 42°, dicembre 1901. — *La cavalleria nella battaglia secondo le idee e le tendenze più recenti in Francia ed in Germania*, per XX. (Continua).

In questo primo articolo si accenna al concetto di un largo impiego della cavalleria nella battaglia che oggi tende sempre più a farsi strada e lo si illustra con ragionamenti e fatti storici, pro e contro.

La cavalleria rumena, per O. C.

Cicero pro domo sua, per F. D'Ortona.

Il D'Ortona ricorda talune proposte da lui formulate in un suo scritto del 1892 e riguardante le evoluzioni, l'ordinamento della cavalleria su 30 reggimenti a 3 squadroni formati su 3 plotoni, il manovrare per imitazione, regolandosi cioè sullo squadrone centrale, ecc. Tutto ciò a proposito del principio che il centro del reparto deve seguire il proprio comandante, e degli inconvenienti che ne risultano dall'avere il guida non al centro esatto del reggimento, ma spostato a quanto a destra e rappresentato dal centro del 2° plotone del 3° squadrone.

Diciamo subito che i lamentati inconvenienti sono veri e ch'essi verrebbero rimossi dall'avere il reggimento composto da un numero dispari di squadroni; e lo si comprende facilmente. Se guardiamo, però, un po' indietro, ci pare che abbiamo ragione di essere più che soddisfatti dell'enorme progresso già realizzato mercè il regolamento di esercizi. Non si sarà raggiunto l'ideale, ma ne siamo poco discosti.

Le osservazioni dell'autore sono, lo ripetiamo, giustissime, ma a noi pare che nelle mosse in guerra l'essenziale è che non vada perduta la direzione.

Su questa non può seriamente influire uno spostamento della guida di pochi passi.

Rimarchevole e da prendersi in considerazione la proposta per la costituzione di brigate stabili.

Impressioni di viaggio (continuazione), pel capitano G. BERTELLI.

Il nuovo 1° tomo del regolamento di esercizi per la cavalleria, pel colonnello BIANCHI D'ADDA.

Si tesse l'elogio dello spirito logico, pratico, cavalleristico, cui è informato il nuovo tomo. Si muove solo qualche dubbio sull'opportunità della completa abolizione delle andature di fianco e del piego nella normale istruzione dei soldati anziani.

La produzione cavallina per l'esercito, pel maggiore veterinario C. O. BOSIO.

L'autore discorre bene della terminologia che s'applica al cavallo: della consanguinità, del puro sangue, dell'incrocio, del tipo da sella e da tiro, della rusticità, ecc. È articolo istruttivo pel giovane ufficiale.

La Sicilia ippica, pel generale I. GUATA.

Revue du Cercle militaire.

Numeri 49, 50, 51 e 52 del 7, 14, 21 e 28 dicembre 1901 — *Russi e Inglesi nell'Asia centrale*, pel capitano PAUVIN.

L'argomento non potrebbe essere più bello e, fra l'altro, sarebbe anche di attualità, ma il Pauvin, pur attingendo a fonti eccellenti, l'ha svolto in modo troppo sommario. La questione dell'Afghanistan, che costituisce il punto principale della discordia fra Russi e Inglesi, è trattata sì dal punto di vista militare e politico, ma ben altro vi era da dire. Comunque, sono due brevi articoli i quali offrono dei cenni intorno alla presente posizione dei Russi e degli Inglesi nell'Asia centrale e che possono essere utili a chi, essendone affatto ignaro, voglia formarsene un'idea generale.

Rileviamo queste notizie militari.

L'ordinamento dell'esercito afgano fu iniziato nel 1883 dall'Emiro testè morto, ma non fu che nel 1895 e 1896 che fu spinto attivamente.

Il reclutamento si posa sul principio che un uomo sopra otto sia obbligato al servizio militare. La popolazione è di 6 milioni, e dovrebbe fornire 75,000 uomini.

Secondo le notizie più recenti che si hanno in proposito, l'esercito sul piede di pace consisterebbe di 38,000 fanti e 8,000 cavalieri. Come materiale di guerra, l'Afghanistan possederebbe: 420,000 fucili, di cui 70,000 di tipo moderno, e circa 500 cannoni, dei quali un terzo di tipo moderno.

Sul piede di guerra l'esercito afgano sarebbe forte di circa 400,000 uomini e potrebbe essere rinforzato da un ugual numero di irregolari o di soldati di milizia. Le munizioni ed i viveri sono trasportati dagli elefanti e da bestie da soma.

Nell'Afghanistan non vi sono fortezze, nel senso che ad esse attribuiamo in Europa; ma, invece, ogni città, ogni villaggio è fortificato. Le città meglio fortificate, secondo le idee asiatiche, sono: Kaboul, Herat, Tarah, Kala-Naou, Maimene, Kandahar e Ghazai. Herat principalmente è assai forte ed è a riparo d'un attacco dei Russi, e per essere presa, esigerebbe un assedio in piena regola.

Le manovre svizzere del 1901, pel capitano NOIR.

È un rendiconto delle varie manovre eseguite in Svizzera nello scorso anno, fatto bene. Come conclusione generale vi è detto.

« Devesi riconoscere che nell'esercito svizzero tutto ciò che è preparazione alla guerra, servizio di stato maggiore, compilazione degli ordini, in una parola, il lavoro di tavola, è fatto con metodo e con una cura particolare.

« Le truppe svizzere, però, malgrado l'eccellente loro buona volontà e la loro rimarchevole resistenza alle fatiche, mancano di certe qualità manovriere e tattiche che può dare soltanto la pratica continua del terreno. Certo ciò dipende dall'ordinamento stesso del servizio militare in Svizzera. »

Revue militaire des armées étrangères.

Pédigée à l'Etat-major de l'armée.

Numeri 888 e 889, novembre e dicembre 1901. — *Studi sulla guerra anglo-boera, 1899-1900* (continuazione).

Questi studi vengono in luce a sufficiente distanza dagli avvenimenti succesi, e così il compilatore di essi ha potuto giovare delle molte pubblicazioni e dei documenti stampati nel frattempo. È inoltre lavoro compilato con molta diligenza e basato sulle informazioni più attendibili.

Rimarchevole è il ragionamento de l'autore sopra il piano di guerra dei Boeri. Notato che per le loro condizioni speciali furono forzosamente tratti a condurre guerra difensiva, egli trova che diedero prova di un reo intuito militare nel movimento offensivo nel Natal, per approfittare della debolezza delle forze inglesi che lo presidiavano. A suo parere, però, se invece di portare la guerra nel Natal, i Boeri, riunita la massa principale delle loro forze, avessero invaso la Colonia del Capo, probabilmente avrebbero conseguito successi decisivi. Erano sicuri di non incontrare, nel principio, seria resistenza, avrebbero trasportato la guerra sul territorio inglese e in un paese montagnoso particolarmente favorevole al loro modo di combattere. Essi inoltre — e questo a noi pare il più importante — avrebbero incontrato simpatica accoglienza presso i coloni di razza olandese, i quali formano la maggioranza della popolazione e senza dubbio non avrebbero esitato a sollevarsi in massa, se si fossero sentiti appoggiati da forze importanti.

« Distruggendo le strade ferrate, minacciando i grandi posti della colonia, prima che gli Inglesi avessero avuto il tempo di sbarcare le truppe mobilitate in Inghilterra, i Boeri avrebbero imposto ai loro avversari il teatro della lotta collocandosi nelle condizioni le più favorevoli a un risultato decisivo. »

Segnaliamo questa notevole studi ai nostri lettori.

Gli avvenimenti militari in Cina (continuazione).

Vi si narrano le operazioni dal 10 al 26 giugno 1900 del corpo di spedizione nel Petchili, e precisamente quelle per la presa dei forti di Takou e della colonna dell'ammiraglio Seymour, sino al suo ritorno in Tientsin, dopo fallito il tentativo di marciare su Pechino.

Il riordinamento dell'esercito negli Stati Uniti.

Gli ufficiali di complemento nell'esercito russo.

Revue d'Histoire

Redigée à l'Etat-major de l'armée.

Numeri 11 e 12, novembre e dicembre 1901. - *La battaglia di Jemappes (fine).*

Si narrano le operazioni che seguirono alla battaglia di Jemappes fino alla fine dell'ottobre 1792, alla qual epoca l'armata di Dumouriez prese i suoi quartieri d'inverno, ponendo fine alla campagna del Belgio.

Sono assai interessanti le molte lettere di Dumouriez riportate e le considerazioni dello scrittore sull'andamento e sulle conseguenze di quella campagna.

La campagna 1793 nell'Alsazia e nel Palatinato.

Sono minutamente descritte le operazioni in seguito alle quali l'armata del Reno dovette ritirarsi. Sono avvenimenti noti, ma per molti documenti che servono di base alla narrazione, e pel terreno sul quale si svolse la campagna che è lo stesso sul quale ebbe principio la guerra del 1870, la loro storia riesce pur sempre interessante ed istruttiva.

La guerra del 1794 all'armata del nord

È la campagna classica che salvò la Francia. Gli avvenimenti narrati comprendono il periodo dall'inizio della campagna — aprile 1794 — al giugno.

È la grande copia dei documenti ufficiali che dà singolare valore al presente lavoro già per se stesso tanto importante.

La campagna marittima del 1805

La relazione di questa campagna è fatta, per la maggior parte, col la produzione di documenti, in specie di lettere dell'ammiraglio Villeneuve. Scopo principale di essa non poteva essere se non quello di chiarire la dibattuta questione sino a qual punto sia da tenersi responsabile il Villeneuve di aver fatto mancare la spedizione contro l'Inghilterra. Il compilatore ha fatto quanto era in suo potere per portare la luce al riguardo, e dimostrato che la riunione di Villeneuve e di Ganteaume era quasi impossibile, così conclude: « Una battaglia, dal 16 al 23 agosto sotto Ouessant, sarebbe stata la distruzione dell'armata franco-spagnuola; e, ciò che terminerà di mostrare a qual punto gli storici siano stati ingiusti rendendo Villeneuve responsabile dell'abbandono del progetto di sbarco in Inghilterra, se, cosa impossibile, vi fosse stata vittoria e anche una parte dei vascelli di Villeneuve, di Gravina o di Ganteaume avesse potuto spingersi sino a Boulogne, non vi avrebbero più trovato la Grande Armata in grado di profittare del loro arrivo per passare la Manica, poichè la campagna contro l'Austria era già cominciata. »

La storia, appoggiandosi ai fatti messi in evidenza da questo pregevole lavoro, registrerà, senza dubbio, le difficili e penose condizioni nelle quali ebbe a trovarsi il Villeneuve, ma non osiamo affermare che lo solleva compiutamente dal grave appunto fattogli.

La campagna del 1870-71. La giornata del 5 agosto in Alsazia.

La giornata del 5 agosto in Alsazia è particolarmente interessante, perchè vigilia della battaglia di Worth. Lo scrittore francese fa appunto al maresciallo Mac-Mahon di non essersi ritirato, rifiutando la battaglia dal momento che non aveva ancora potuto riunire tutte le sue truppe. In ogni modo, nella 24 ore precedenti alla battaglia egli avrebbe potuto costituire tre linee di resistenza successive:

1° Langelsulzbach-Wörth-Brückmühle;

2° Neenwiller-Fröschweiler-Elsaslausen-Niederwald-Eherbach-Forstheim;

3° Niederbronn-Reichstollen-Gundershoffen.

Inoltre non si pensò alla controffensiva e per conseguenza non fu costituita una massa di manovra, nè si studiò il terreno sul quale la si potrebbe produrre nelle migliori condizioni. E questo terreno era evidentemente la zona che si stende dal sud del Niederwald sino alla foresta di Haguenau e si presta all'azione combinata delle tre armi.

Nel riassunto poi delle operazioni compiute in quella giornata dalla 3^a armata tedesca è specialmente cruccata l'azione della cavalleria, specie per il suo sparpagliamento.

Le Spectateur militaire.

Puntata del 1° e 15 novembre e del 1° e 15 dicembre 1901. — *La campagna del 1809*, per C. DE RENEMONT.

La campagna del 1813, per G. CLEMENT.

Richiamiamo l'attenzione degli studiosi sopra queste storie di campagne napoleoniche che da parecchio tempo va pubblicando l'apprezzata rivista francese. Sono ben fatte e scritte con linguaggio militare; le operazioni vi sono succintamente ma chiaramente descritte, e numerose cartine-schizzi intercalate nel testo ne facilitano la comprensione. Agli ufficiali che desiderano studiare quel le campagne sono utilissime.

Istruzione del 19 agosto 1899 sul tiro di artiglieria da campagna tedesca.

È la traduzione letteraria della sopradetta *Istruzione*.

Neue militärische Blätter.

Dicembre 1901, opuscoli 44 e 45. — *Le manovre imperiali nella Prussia Occidentale del 1901*, per maggiore a disposizione v. SCHOTT.

In poche pagine è esposto l'andamento delle tre giornate di manovra che costituirono le manovre imperiali del 1901, e chiudono l'articolo brevi considerazioni e notizie sull'impiego delle varie armi, nonché sugli esperimenti fatti colle vetture a trazione meccanica, col telegrafo senza fili, coi colombe viaggiatori, ecc. Merito della scrittura è la chiarezza e la brevità.

Il merito dell'esercito nella creazione della marina tedesca.

È il principe Adalberto di Prussia che a buon diritto è considerato come il fondatore della marina tedesca. Il pensiero però di creare una flotta l'ebbero altri prima di lui ed altri prima di lui fecero i primi tentativi; e questi furono ufficiali dell'esercito. È doveroso riconoscere il loro merito, perchè furono dessi che per primi rilevarono la necessità di una flotta, che si adoperarono e lottarono per la sua costituzione.

Anche di recente fu espressa l'opinione che la prima idea di una marina tedesca sia nata in seno all'Assemblea nazionale di Francoforte nel 1848, e spetti quindi al Parlamento, al popolo, il merito della sua creazione. Ciò non è esatto; già nel 1844, fu il tenente colonnello v. Ranch, divenuto più tardi ministro della guerra, che presentò il 5 settembre di quell'anno un Pro-memoria sulla necessità di armare una piccola flotta nel Frischen Haff e di tenerla permanentemente.

Non se ne fece niente, ma ciò non toglie che fu quello il primo piano per la creazione di una marina. Nel 1845 la Prussia ottenne dalla Svezia che le fossero date sei scialuppe per la difesa delle coste, e i loro comandanti, i tenenti Longé e Murck, passarono al servizio prussiano e furono i primi ufficiali prussiani di marina. Il Longé era un ufficiale dell'esercito, servì in Prussia 30 anni, e si occupò costantemente di dare solida base alla marina. E fu un altro ufficiale dell'esercito, il generale v. Schmidt, direttore al ministero della guerra, che incaricò il Longé della costruzione di uno schooner, che effettivamente fu lo *Stralsund*, sul quale sventolò la prima bandiera prussiana.

Il ministro della guerra von Boyen, i generali von Engelbrechten e von Rauch, per dire solo dei maggiori, attesero con cura alle cose della marina, e da essi mossero le prime proposte per l'istituzione di una marina tedesca.

Le operazioni dell'armata di Chilonz nell'agosto 1870 per liberare l'armata del Reno, pel maggiore a disposizione JUNK (continuazione).

Militär-Wochenblatt.

N 114, 28 dicembre 1904. — *La strategia di Moltke un sistema di espedienti.*

Crediamo far cosa grata ai lettori col dare un largo sunto dei punti più essenziali di questo importante articolo dell'ufficiosa gazzetta prussiana. Ci pare che con esso l'autore si sia principalmente prefisso di por termine, se possibile, alla nota polemica su Moltke e sulla sua strategia, che da parecchio tempo si è accesa nella stampa militare tedesca ed estera, al fine di mettere le cose al loro vero posto.

In tutti i tempi valse il detto che, mai la forma, ma soltanto lo spirito della condotta della guerra conduce alla vittoria. Se nella storia militare si tiene presente questo punto di vista, si evita il pericolo di vedere nelle forme della condotta della guerra dei grandi capitani i motivi dei loro successi. La semplice imitazione della forma ha sempre segnato la decadenza della abilità guerresca. Lo schema nella strategia non ha ragione di essere come non ha l'attacco normale nella tattica.

Si suole specificare la strategia di Moltke colle parole: « marciare divisi e combattere riuniti », e taluni hanno emesso l'opinione che con ciò Moltke abbia trovato un principio interamente nuovo per la condotta della guerra e che a quel principio debba i suoi successi. Moltke non ha creato alcuna nuova strategia; ma ha saputo adattare alle nuove condizioni quei pochi principi che sono immutabili e debbonsi conservare. Egli ebbe il coraggio di rompere con antiquati riguardi e di tradurre in atto le sue convinzioni, non lasciandosi distogliere dalla critica.

Il passaggio dalle forme napoleoniche della condotta della guerra alla strategia moderna non fu affatto un salto che non fosse richiesto. Già cominciò a svilupparsi durante le guerre di Napoleone, e ne fu cagione l'aumento sempre crescente della forza degli eserciti. Napoleone naufragò in parte, perchè non corrispose pienamente alle esigenze di un nuovo tempo.

Nel fatto i suoi successi più belli furono conseguiti con armate di mediocre grandezza mentre le sue grandi armate sempre e assai velocemente andarono disperse.

Napoleone operò con armate distese su ampio fronte, quante volte lo ritenne necessario od utile; ma non si può mettere in dubbio ch'egli prediligeva di tener riunite le proprie forze non solo per la battaglia ma anche per la marcia. Non sarebbe stato quel gran condottiero di eserciti che fu, se si fosse tenuto attaccato ad un solo e determinato sistema.

Gia le guerre napoleoniche avevano dimostrato che la divisione delle grandi armate ne facilita la marcia, l'accantonamento e il sostentamento e che è possibile la loro riunione sul campo di battaglia. Ai tempi di Moltke, per l'aumentata mole dell'esercito, la divisione non dipendeva già dal beneplacito del comandante supremo, ma era divenuta una assoluta necessità.

Le grandi armate moderne, principalmente per poter vivere, dovevano disporsi nel senso dell'ampiezza e della profondità; e però si trattava da un lato di mantenerle divise il più a lungo possibile, dall'altro di poterle riunire per la battaglia in tempo opportuno.

A Moltke spetta senza dubbio il merito di aver agito in questo senso. La sua condotta della guerra sarà anche per l'avvenire un modello per l'impiego degli eserciti odierni.

(Qui l'articolista si estende nel riportare le idee del Moltke sulle marce, sulla profondità delle colonne, sulla convenienza, appena sia possibile, di assegnare ad ogni divisione una strada, al massimo di far marciare un solo corpo d'armata per ogni strada, sull'intervallo fra le varie colonne, ecc.; idee, del resto, ben note per l'applicazione fattane nella guerra del 1870-71 e chiaramente espresse nei suoi scritti).

La strategia di Moltke, però, non è un rigido sistema, non è un'applicazione meccanica di certi principi, ma è la decisione presa con artistica libertà, conseguenza di un retto giudizio della situazione o del caso che sta innanzi, e ad essi adattata.

L'articolista esamina pure il quesito della riunione o no dell'esercito prima della battaglia. È noto che anche per questo punto taluni — contrariamente del resto alla storia — vogliono avere Moltke inventato un nuovo metodo differente dal napoleonico.

Lo scrittore tedesco scrive in proposito.

« Si sarebbe tratti a false conclusioni intorno ai principi strategici di Moltke, voendo dedurre ch'egli preferisse in ogni circostanza la riunione sul campo di battaglia al metodo napoleonico della concentrazione prima della battaglia.

« La riunione sul Russbach a nord di Vienna, il progetto per penetrare in Francia colle masse riunite, il concentramento del 17 agosto, e quello

del 29 agosto per l'attacco nella direzione di Vouziers sono esempio di quest'ultima maniera.

« Moltke ha definito la sua strategia un sistema di espedienti. Per quanto singolare appaia a prima vista cotesta espressione, la si troverà giustificata ove si rifletta che innanzi tutto egli voleva esprimere la convinzione che lo schema nella condotta della guerra porta sempre con sé dei pericoli. »

E conclude colle parole di Moltke:

« Nessun calcolo di spazio e tempo garantisce il successo, poichè casi imprevisi, errori e inganni tolgono valore a l'una parte dei fattori.

« L'incertezza e il pericolo di mala riuscita accompagnano ogni passo verso la meta e questa si raggiunge soltanto quando l'abilità sia sorretta da qualche favore. »

È articolo magistrale e che viene in tempo opportuno a por fine ad una polemica destituita di fondamento. Sta di fatto che, a meno di voler far dire alla storia ciò che non può dire, la strategia di Moltke non si è valsa se non di quei mezzi già impiegati da Napoleone.

R D

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
 Colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

IL GENERALE ENRICO COSENZ

DISCORSO PRONUNCIATO ALLA PRESENZA DI S. M. I. RE IL 15 FEBBRAIO 1902
 AL CIRCOLO MILITARE DI ROMA

« Res nec verba ».

Fra i ricordi della mia lontana giovinezza evvi carissimo quello della prima mia educazione militare, che io ebbi in Napoli nel collegio della Nunziatella, unico collegio militare a cui in quell'epoca, 1870, potessero accorrere i giovani italiani desiosi di dedicarsi alla nobile carriera delle armi.

Rammento — e nel rammentarlo rinnovo pensiero di riconoscente affetto per i miei primi educatori — rammento con quanto amore e soddisfazione insieme si facessero noti a noi allievi i nomi e le eroiche gesta di coloro che in quel collegio ci precedettero, e che il collegio onorarono.

Orgoglio del collegio della Nunziatella, onore dell'esercito, gloria nazionale fu e sarà sempre Enrico Cosenz.

Con i racconti de' suoi eroismi, racconti vibranti di ardente amor italico, si generava negli animi nostri il sentimento del sacrificio di noi stessi al Re ed all'Italia; e le nostre giovani menti infiammate da quegli esempi, sognavano la smagliante luce dell'astro dei valorosi, la morte gloriosa sulle bandiere vinte al nemico, sotto il lauro verdeggianti de' guerrieri, fra gli applausi dei compagni d'arme e le benedizioni della Patria.

Enrico Cosenz, con i profumi del suo vivere italianamente santo, alimentava in tal modo il fuoco della gioventù dell'Italia redenta, appunto in quel collegio ove la dinastia dei Borboni, tradizionalmente spergiura, cercò, ma invano, di spegnere quel sacro fuoco sol perchè poteva bruciare e divampando divenire, come divenne, ferocissimo.

Parlare oggi di Enrico Cosenz, di questo Baiardo dell'epopea eroica del nostro risorgimento, è il compito affidatomi dal comitato che si è costituito per erigergli un monumento nazionale.

E se accettai il difficile mandato non fu solamente per doverosa deferenza alle gentili insistenze di superiori ed amici, ma anche perchè nutro certezza che l'anima di quel grande accoglierà benevolmente la povera parola del modesto soldato, che non potendo a lui rivolgere la forte concezione della mente, gli fa riverente omaggio di tutto l'entusiasmo del suo cuore.

Enrico Cosenz è stato commemorato più volte quando il 28 settembre 1898 la novella della sua morte contristò tutta l'Italia, ed anche in questi giorni si rinnoverà per lui il rimpianto e l'elogio con quell'unità di sentimento, che in più d'un caso ha accomunato gli animi degli Italiani.

Se da altri oratori avrà Enrico Cosenz splendido tributo di florite ghirlande tutte olezzanti di rose e di fiordalisi, si lasci un po' di posto anche alla mia umile corona di semprevivi.

Victor Hugo nel suo libro su Shakespeare attribuisce a Michelangelo queste parole: « *Quand je lis Homère, je me regarde pour voir si je n'ai pas vingt pieds de haut.* »

Io credo che ciascuno di noi pensando all'opera del Cosenz, al suo eroismo, alla sua immacolata fede, alla sua alta mente, al suo carattere gagliardo, senta, più che Michelangelo leggendo Omero, elevarsi lo spirito di soldato, l'orgoglio di italiano.

Res nec verba fu la divisa del Cosenz, perchè la sua esistenza, votata alla Patria, fu tutta di fatti e non di parole.

Come la storia delle nazioni consacra la più luminosa delle sue pagine a coloro che rifalsero per averle create o per averle fatte risorgere alla gloria della loro antica vita, così per consenso, che rare volte s'incontra unanime, di tutta una nazione civile, il nome di Enrico Cosenz, che è sinonimo di onore, di lealtà, di attaccamento al dovere, è segnato nei fasti memorabili dell'epoca nostra. E nel tempo

che sarà lontano, più ancora il suo nome risuonerà celebrato fra i principali fattori del risorgimento del nostro popolo.

Egli fu un soldato dell'ideale, ed il suo forte carattere è esempio per molti, rimprovero per alcuni, ammirazione per tutti.

Non si creda da taluno che il Cosenz debba la sua splendida carriera esclusivamente alla fortuna di un esagerato apprezzamento del suo valore. Se la fortuna gli è stata benigna, fu perchè la fortuna giova ai forti.

Cosenz ripete e conferma la regola che nessun maestro cade dal cielo. Egli è un esempio di zelo perseverante e lo fu per l'intera sua vita.

Nel collegio della Nunziatella, ove nel 1832 iniziò la sua carriera militare, s'impose, dodicenne appena, con la perseveranza e la forza del suo ingegno, e negli otto anni di studio, fino a quando lasciò il collegio come alfiere di artiglieria, vi tenne il primato, sebbene a quei tempi, come scrive il D'Ayala, nel collegio il figliuolo del babbo fosse di frequente preferito al figliuolo della scienza.

Durante la sua permanenza nel collegio, ove, nonostante il rigorismo dei Borboni, si ripercuoteva l'eco dei rivolgimenti politici di quell'epoca, l'animo del Cosenz, che dal generale suo padre aveva, nella nativa Gaeta, ereditato lo spirito di soldato, cominciò ad accendersi dell'amore per l'Italia, e la divina sua natura non fu mai rosa dal tarlo borbonico.

Nel collegio e fuori il Cosenz ebbe ammirazione pari all'amore da' suoi compagni che con lui costituirono quella eletta schiera di giovani che col martirio, col lavoro, con l'ingegno largamente contribuì all'unità nazionale, e la di cui virtù meravigliosamente si riflette nelle *Ricordanze* del Settembrini.

Nel Cosenz ciascuno riconosceva la preminenza del carattere, e nella sua fronte leggevano un avvenire di cui andavano superbi.

Animato dalla fede nella grandezza della Patria, che fu il sorriso della sua giovinezza, il culto della sua vita, della

Patria parlava con l'ardore di un poeta, ed allora al giovane ufficiale d'artiglieria, che a vent'anni aveva l'aspetto di un uomo maturo, pallido e scarno, l'occhio animavasi per subito entusiasmo e la bionda capigliatura che circondava il suo volto sembrava un'aureola di luce.

La sua mente mirava ad una mèta lontana, l'unità d'Italia, e quantunque questo segreto dell'anima trasparisse dal suo volto, pure egli, che ebbe modestia pari all'ingegno, non partecipò a congiure e non appartenne a sette, ma fu di coloro che

... pendant la veille
Fourbissant son épée en relisant *Corneille*

Ei il suo *Corneille* era il *Principe* del Gioberti, la lettura del quale egli alternava con le *Speranze* del Balbo, le poesie del Giusti e del Berchet.

Intanto a Napoli, ove l'ingegno s'innalza e il cuore si espande, aumentava la ribellione, l'odio alla tirannide e si generalizzava il pensiero dell'Italia libera ed una.

Ma quei fremiti di pura, di santa italianità facevano sempre più incrudelire la tirannide borbonica. Non libera era la stampa, non libera era la parola, e le spie del prefetto di polizia sorvegliavano ogni riunione, perquisivano le case sequestrando carte e libri, ed ognuno, scrive il D'Ayala, che giungeva a Napoli dal Piemonte era giudicato un appestato, per il quale occorreva un po' di lazzaretto per purificarlo dai contatti rivoluzionari avuti con Re Carlo Alberto, con D'Azeglio, col Berchet. Ed in quest'arte di purificazione era maestra la polizia napoletana.

Tanto accanite erano le persecuzioni poliziesche che nemmeno il Cosenz, nonostante la sua vita riservata, ne andò esente, e fu sorvegliato perchè si abbonò ad una pubblicazione del suo amico Mariano D'Ayala, che il Governo di Ferdinando II riteneva un malintenzionato, un propagatore di principi sovversivi.

La dinastia borbonica, noncurante del benessere generale, senza aspirazioni patriottiche, priva di qualsiasi ambizione

militare, era solamente amica della plebe per volgare comunanza di sentimento, e del clero per sua dola astuzia di governo.

L'esercito stesso, obbligato a combattere o per lo straniero o contro i cittadini, si sentiva logorato dalla lotta fra il dovere militare e l'amor patrio.

Questo sistema di governo, che generò i paurosi del potere, gli indifferenti per la pubblica cosa, che diede vita ai ciechi strumenti della tirannide ed ai manomettitori delle amministrazioni, che fece sorgere coloro che al tempo stesso furono infidi al Borbone ed infidi all'Italia, vide pure i patrioti ardenti, le grandi anime ribelli, destinate al martirio.

Tale fu l'ambiente eterogeneo in cui l'anima del Cosenz fu costretta a svilupparsi, ma che ad esso non poté adattarsi, e sebbene sia grande l'influenza dell'ambiente e delle circostanze sulle azioni individuali, pure egli, dimostrando fin da giovanetto la superiorità del carattere, seppe elevarsi a quel sentimento d'italianità che fu lo stimolo delle sue virtù, la base della sua grandezza.

Mentre Re Ferdinando riempiva le prigioni dei più ferventi patrioti meridionali, il Cosenz frenava lo strazio del cuore traendo forza dall'ideale della Patria e concentrando il suo pensiero al nord dell'Italia, ove Re Carlo Alberto proclamava che « il dovere verso Dio ed il bene del paese erano in cima de' suoi pensieri, » e dichiarava che sarebbe stato lieto di morire nell'ultima battaglia che avesse assicurata l'indipendenza dell'Italia.

Ma gli eventi si imposero anche a Napoli. La vittoria della rivoluzione siciliana, procacciando nuove energie alle parti liberali in Italia, spinse lo stesso Re Ferdinando a dare la Costituzione. Sembrò che al fine fosse giunta l'ora della libertà.

Quanta forza di fede, quanta sublimità di entusiasmo, quanta verginità di sentimento e di affetti in quel popolo ardente di amor patrio!

Però la Costituzione di Ferdinando II, spergiuro come il padre, spergiuro come l'avo, non fu che un nuovo e più fino inganno.

Circa tre mesi dopo, il 15 maggio 1848, dalla reggia Borbonica partì l'ordine, già preventivamente meditato, di distruggere quell'ombra di libertà con le mercenarie carabine svizzere, che sulle barricate fecero reclinare al suolo la fronte insanguinata di Luigi La Vista, l'Andrea Chénier, napoletano, perchè entrambi vissero per la libertà della Patria, e per la libertà morendo suggellarono con la gloria le loro brevi esistenze.

Alle fucilate delle strade avrebbero fatto eco le cannonate di Castel S. Elmo, se il generale Ruberti non avesse risposto all'ordine reale « che il castel S. Elmo sparerà solo fuochi di gioia »; risposta che pagò assai cara.

Ma se per energico sentimento tacque Sant'Elmo, i proiettili di Castel Nuovo invece fecero strage, e l'accanimento della repressione fu tale che un cannone venne collocato contro l'ingresso del collegio della Nunziatella per frenare il patriottismo dei giovani allievi anelanti di accorrere a combattere per l'Italia.

A quel cannone, espressione della forza agonizzante della dinastia Borbonica, Casa Savoia rispose inscrevendo nel 1881, come allievo nel collegio della Nunziatella, Colui che è speranza e forza dell'Italia presente.

Alla triste giornata di guerra civile napoletana del 15 maggio 1848 Cosenz fortunatamente non fu presente.

Undici giorni prima egli aveva lasciato Napoli con il corpo di spedizione agli ordini del generale Guglielmo Pepe, che Re Ferdinando fu costretto a mandare in Lombardia per partecipare alla guerra d'indipendenza.

Cosenz partì senz'ombra di vanità e di orgoglio, e non con altre aspirazioni che quelle dell'unità d'Italia.

Ardente di amor patrio, sensitivo alle voci dell'onore, forte delle più severe virtù che sono utili compagne ed amiche in tutte le condizioni della vita, il giovane tenente d'artiglieria s'avviava con l'animo anelante verso il suo

ideale, che allora più che mai apparivagli radioso, perchè confortato dalla speranza.

Contro tale ideale, contro tale speranza non prevalse nel Cosenz l'ordine con il quale il fedifrago Borbone il 22 maggio richiamava il generale Pepe e le sue truppe dalla guerra contro l'Austria.

« Di là l'onore, di qua la vergogna » esclamò Guglielmo Pepe a' suoi soldati nel momento di transitare il Po; ed il Cosenz calmo, sereno, senza esitare passò sulla sinistra del fiume.

Quanta fede nell'avvenire dell'Italia, quanta fermezza di carattere e quanto eroismo dimostrò in quel momento Enrico Cosenz!

Si trattava di obbedire ad un dovere col sacrificio di un altro; seguire l'ideale ancor lontano dell'unità d'Italia, ma ribellarsi ad un ordine imperativo e presente del Re.

Come tale alternativa fosse terribile per un soldato lo dimostra la tragica fine fatta dal colonnello Lahalle nel punto di divergenza di quei due sentimenti.

Per chi non si limita a contemplare la grandezza presente della Patria nostra, ma che ripensa agli eroi che a quella grandezza contribuirono, non può non ammirare la virtuosa e fiera condotta del Cosenz, che senz'altri testimoni che la sua coscienza ha saputo, in tempi così difficili, serbare invulnerata la sua fede d'italiano.

Da questo momento, importantissimo della vita di Enrico Cosenz, trae principio la sua splendida figura guerresca.

Intrepido seguì il generale Pepe a Venezia, ove insieme ai fratelli Mezzacapo, Boldoni, Rossarol, Ulloa, Alessandro Poerio, Virgili, Damiano Assanti, Carrano, Sirtori ed altri, gloriosamente partecipò alla leggendaria difesa di quella città.

Giunto a Venezia Cosenz fu promosso capitano ed incaricato di ammaestrare i giovani veneti nell'uso dell'artiglieria da fortezza.

Ma le lezioni del giovane napoletano non durarono a lungo. Gli Austriaci iniziarono l'investimento di Venezia, ed i rappresentanti veneti, fieri dei quattordici secoli di

vita repubblicana della loro città, unanimi decretarono:
« Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo. »

Quel virile decreto, che esprime la forza di un popolo unificato dall'idea dell'indipendenza, venne inciso in medaglia di bronzo, sul rovescio della quale leggesi il verso di Dante:

Ogni volta convien che qui sia morta.

Ed in quella guerra d'assedio, alle cui fulgide memorie si congiunga il nome di Enrico Cosenz, ogni viltà fu realmente morta.

Quella guerra fu una successione di supremi periodi, nei quali richiedevasi un tenace spirito di sacrificio ed un'invitta fede ne' destini d'Italia per combattere con ostinazione, cadere con onore, risorgere con certezza.

Tali sentimenti dimostrò di possedere al più alto grado il Cosenz, che fu valorosissimo fra i valorosi difensori della regina dell'Adriatico.

Quale fonte d'impressioni inenarrabili doveva essere per lui soldato e patriotta, la quotidiana vista di quel grande monumento d'arte che è Venezia, ricco di storia, ed i cui ricordi gloriosi erano richiamati in vita dal tonare del cannone!

O Venezia, mai più l'intimo canto
Sgorgommi, come in te, da vivo affetto.
Mai più senti la voluttà del pianto
Come al tuo dolce aspetto!

Correva il mio pensiero, libero e vago,
Pe' campi, intatti ancor di Fantasie.
Ma teco, sempre, ogni più dolce immagine
Venne, o Venezia mia.

Benchè nato colà, dove più ride
Sotto limpido ciel l'onda tirrena,
E inghirlandata Napoli s'assiede,
Città della Sirena.

Ebbi di te, che di Natura sei
D'Arte e Gloria e Sventura eletta cosa,
Desio supremo; e altrove non potrei
Trovar ricetto o posa!

Così cantava l'eroico Tirteo della laguna veneta, Alessandro Poerio, manifestando con i suoi i sentimenti di tutti i Napoletani che per Venezia eran pronti a dar la vita.

L'azione del Cosenz alla difesa di Venezia è un poema di valore sintetizzato dalle quattro ferite da lui riportate, e che costituiscono sublime stimato del suo coraggio, del suo patriottismo.

Benchè tormentato da febbri malariche, egli volle partecipare alla difesa del forte di Marghera, assumendo il comando della cinta esterna.

Primo nell'ardimento, talchè riportò due ferite nei combattimenti del 4 e 24 maggio, fu l'ultimo ad uscire dal forte dopo 22 giorni di titanica lotta, che il generale Pedotti annovera fra le più belle e più gloriose operazioni di guerra.

Promosso maggiore per il valore dimostrato a Marghera, ebbe il comando del piazzale del ponte di S. Antonio, ed alla fine del mese di giugno, sostituendo il colonnello Girolamo Ulloa, assunse col grado di tenente colonnello, la direzione della difesa di tutta quella parte della città.

Importantissima è la seguente lettera scritta in quella circostanza dal colonnello Ulloa al Cosenz, lettera fatta nota da pochi giorni dal colonnello G. Saladino che ha la fortuna di possederla.

« Mio caro Cosenz,

« Tu ora sei comandante e non subalterno; tu sei divenuto necessario, anzi necessarissimo alla difesa di Venezia; « quindi è nell'interesse di questa difesa che tanto ti è a cuore che io ti prego, anzi ti scongiuro di comportarti da « comandante e non già da cannoniere.

« Se ti accadesse una disgrazia, sarebbe una sventura per i tuoi amici e per questa infelice città.

« Federico II ripeteva che colui che voleva servirlo più « del dovere, lo serviva malamente. Fammi dunque l'amici- « zia, anzi te lo impongo, di restare al tuo posto

« Se, caro Cosenz, non darai ascolto a quanto t'inculco, « cadrà nella dispiacenza degli amici tutti.

« Riscontrami, perchè desidero in iscritto la tua promessa « che ubbidirai agli ordini ed ai suggerimenti del

« tuo aff.mo amico

« ULLOA. »

E così la sorte non cieca designò quel valoroso, tanto valoroso che si sentì il bisogno, come aggiunge il colonnello Saladin, d'ordinargli per iscritto di non farsi ammazzare, a chiudere l'epico ciclo della memorabile difesa del ponte occidentale veneziano, che durò dal 13 giugno al 23 di agosto 1849.

Per dimostrare quanto sia stata radiosa di valore l'opera del Cosenz nella difesa del ponte della laguna, mi limito ad accennare a due eroici episodi, resi poco conosciuti dalla sua modestia, ed anzi credo che del primo di essi, sino ad ora, non ne sia mai stato fatto cenno.

Il 27 giugno scoppiò la polveriera della batteria S. Antonio, che era comandata dal tenente colonnello Rossarol. Cosenz in quel momento si trovava a mezza via sul ponte della laguna, e subito si lanciò di corsa verso la batteria, ove giunse trafelato quando ancora scoppiavano proiettili, e ferro, terra, rottami erano lanciati in aria.

Sprezzante di ogni pericolo egli, insieme a Rossarol, suo valoroso emulo, rianimati i soldati, si mise a lavorare per estinguere l'incendio e non lasciò la batteria se non quando fu scongiurato ogni maggior danno e venne ripreso il fuoco dei cannoni.

In quel giorno, che giustamente il Cosenz chiama infame, il Rossarol ebbe gloriosa morte, e da quel giorno la batteria S. Antonio ebbe il nome di « batteria Rossarol. »

Il naturale suo slancio gli fece ben presto dimenticare le esortazioni dell'Ulloa; e molto meno se ne ricordò quando all'una della notte dal 6 al 7 luglio, soldati austriaci, guidati dal capitano di stato maggiore Brull, irrupero all'improvviso sul ponte.

Sorpresi e sbalorditi, i difensori accennarono a ritirarsi, ma il Cosenz, costantemente vigilante, con l'energico suo esempio li trattenne e condusse a caricare gli assalitori con la baionetta.

Nell'oscurità della notte s'impegnò combattimento a corpo a corpo, ed il Cosenz stesso si battè col capitano austriaco Brull che uccise, ed egli riportò due ferite di sciabola, alla guancia ed alla spalla, nonostante le quali seppe con i pochi soldati che lo circondavano scacciare il nemico e far riprendere a' suoi il loro posto alla batteria.

Se dai nostri petti di soldati erompe spontaneo un inno di gloria per quel baldo, invitto campione di valore italiano, la nostra ammirazione si eleva oltre ogni confine quando, leggendo i diari da lui redatti in quell'epoca, che sono custoditi nell'archivio di Stato dei Frari di Venezia, non troviamo fatto cenno al suo operato, mentre diffusamente dice del valore de' suoi soldati.

Ma v'ha di più. In una copia di quei diari pubblicati dalla *Rivista storica del Risorgimento italiano*, con annotazioni illustrative di Eugenio Barbarich (1), copia più d'ogni altra preziosa, perchè postillata dal Cosenz, egli di suo pugno scrive frasi incisive per porre in evidenza il valore degli altri e specialmente del Rossarol, quasi che esaltando l'altrui valore sperasse diminuire l'impressione che genera sul lettore il racconto veridico che del suo eroismo fece un'anima amica.

Luigi La Vista, nel suo breve studio storico su Tucidide, pubblicato da Pasquale Villari, scrive che tra gli uomini antichi ed i moderni gli pare di scorgere la stessa differenza che evvi fra la tragedia antica ed il dramma moderno; presso gli antichi il personaggio è rappresentato nell'azione, presso i moderni nel carattere.

Se Luigi La Vista, che conobbe Cosenz e ne era quasi coetaneo, e che con lui ebbe comuni i primi palpiti patriot-

(1) Questa copia è posseduta dal comm. Francesco Civalieri, valoroso soldato ed amico intimo del Cosenz.

tioi, fosse sopravvissuto all'ira borbonica, si unirebbe a noi per ammirare come nel Cosenz l'eroismo dell'azione sovranamente si disposi alla gagliardia del carattere.

Se il Cosenz, pieno l'animo ed il petto di quel fuoco accalorante e nobilissimo che accende i valorosi nell'agone della gloria, si dimostrò sempre primo ai pericoli, il profondo sentimento di modestia che lo animava gli faceva considerare ogni sua azione come semplice, naturale, che chiunque avrebbe potuto compiere, mentre quei primi allori di gloria ch'egli colse a Venezia, non solo eran gloria sua, ma gloria dell'Italia.

Les plus forts sont les plus tendres, e rare volte quell'affermazione del Michelet trovò giusta applicazione come nel Cosenz, il quale a Mestre, il 27 ottobre 1848, mentre la lotta si svolgeva fieramente di casa in casa, a corpo a corpo, si fermò a raccogliere Alessandro Poerio più volte ferito, lo sottrasse alla ferocia austriaca e ritornò tosto al combattimento. Sei giorni dopo Cosenz fu fra coloro che piamente portarono la bara del valoroso napoletano, il quale, come scrive il Marselli, eroicamente morendo, traduceva in atto l'incitamento del suo *Risorgimento*:

Si pugn, si muoia;
De' prodi caduti
L'estremo sospir,
Con fede su ut.
La libera gioia
Del patrio avvenir.

E l'avvenire, divenuto presente, raccoglie le memorie sacre di quei benemeriti che fecero l'Italia, disfacendo sè stessi, e manda loro un saluto pieno di gratitudine e di venerazione.

* *

« *La grandezza del carattere è resa più palese nei cicamenti dell'avversità* », scrisse il maresciallo Moltke ad un poeta a lui inneggiante dopo le vittorie del 1870-71.

Queste parole del grande generale tedesco si ripresentano al mio pensiero mentre mi accingo a seguire l'eroe della

laguna nelle dolorose vie dell'esilio ch'egli, caduta Venezia, dovè battere insieme a Guglielmo Pepe, Manin, Damiano Assanti, Carrano ed altri campioni di quell'epoca memorabile di valore italiano.

Cosenz prima a Malta, poscia in Francia, giovane in terra straniera, fra le dure prove a cui fu condannato per l'improvvisa mancanza d'ogni sussidio, in perigliosa libertà ed in mezzo a perturbazioni politiche, fu esempio di moderazione e di urbanità, e serbò sempre inalterata la serenità dell'animo, la nobiltà del carattere, la potenza dell'ideale.

Nel deserto del dolore vi era un'oasi.

L'albero della libertà, abbattuto in tutti gli Stati d'Italia, solo in Piemonte vegetava.

Ivi andò il Cosenz nel 1851 a proseguire il culto per la Patria, e per alcuni anni abitò Genova.

In quel periodo di latente lavoro pei nuovi destini d'Italia, Cosenz, ricavando scarsi mezzi per la vita materiale dando lezioni e dedicandosi a' suoi studi militari, visse modestamente fra i ricordi del passato e le speranze dell'avvenire; e di lui è solamente fatto cenno quando scoppiato il colera a Genova fu visto per tre mesi ad assistere gli ammalati poveri, con la stessa serenità con la quale aveva intrepidamente combattuto sull'estuario veneto.

Potenza della nobiltà del cuore che sempre in Italia trasporta le anime elette, dei Re o dei cittadini, dal campo del valore al letto del dolore!

Cosenz, che aveva respinta l'offerta fattagli dall'Inghilterra del comando di un reggimento, perchè solo all'Italia volle dedicare l'opera sua, si recò a Torino nel 1858 presso la sorella Luisa, sposa dell'illustre scienziato Raffaele Piria.

Il valoroso attendeva, e non fu lunga l'attesa.

Cuore di Re, senno di Governo, entusiasmo di popolo, vollero la redenzione della Patria nostra.

Per quella santa guerra d'indipendenza Cosenz impugnò la gloriosa spada di Marghera, ed agli ordini di Garibaldi rinnovò prodigi di valore.

Intrepido alla testa di ponte di Casale, fu avveduto al

passaggio del Ticino, ove, riuscendo a frenare un intempestivo slancio dei volontari, dimostrò quell'ascendente per il quale il Carrano scrive: « Cosenz questo ha di raro che sa farsi insieme amare ed obbedire ».

A Varese piombò impetuoso sul fianco della colonna austriaca che attaccava Medici e decise l'esito della giornata.

A San Fermo, seguendo un difficile sentiero, si portò con due compagnie a proteggere la destra della posizione, ed incontrata una colonna nemica l'attacò e la respinse.

Narra il Carrano che mentre si tiravano le ultime fucilate, due *jager* nascosti in un boschetto spianarono contro il Cosenz i fucili alla distanza di pochi passi. Egli imperturbato e più lesto di loro, spinto innanzi il cavallo, li rovesciò a colpi di sciabola giù per gli scoscendimenti del monte.

Il 30 maggio, essendo fallita la sorpresa tentata da Garibaldi contro il forte di Laveno, Cosenz, calmo e sereno, direbbe la ritirata dalla coda della colonna, rimanendo esposto ai tiri del forte e dei legni del lago.

A Tre Ponti, mentre il nemico incalzava da ogni parte, il Cosenz con 900 uomini non esitò a contrattaccarne 7000, e rimase padrone del campo di battaglia.

Dell'azione del Cosenz a Tre Ponti il generale Pedotti, che fu fra i valorosi che parteciparono a quel combattimento, scrive queste mirabili parole: « Oh! io ti ricorderò sempre « là presso Brescia, su quel campo di Tre Ponti che tu illustrasti col tuo valore e col tuo senno di ardito, abile con « dottiero, davanti alle tanto prevalenti forze dell'Urban, « splendidamente calmo e sereno in mezzo al grandinare dei « proiettili, incitatore e maestro di coraggio e di virtù guerriera a noi tuoi giovani soldati. »

E Garibaldi, non facile agli elogi, lo rimeritava sul campo di battaglia chiamandolo « *prode* »; come Guglielmo Pepe, rivolgendogli fervidi elogi dopo la difesa di Venezia, gli scrisse: « Il mio animo sente il bisogno di esternarvi grande « soddisfazione e di augurarvi la prosperità che conferir vi « dovrebbe la fortuna ove fosse giusta. »

E, per una volta tanto, giusta fu la fortuna.

Il trattato di Villafranca, troncando all'improvviso quella guerra della nostra redenzione, generò da principio un tetro sconforto negli animi dei patrioti italiani.

L'Austria minacciosa accampata nel quadrilatero; il Papato, difeso più dalla sua ibrida natura che dalle armi mercenarie; il Re di Napoli, nemico imbelli, ma pur sempre protetto dall'egida dei trattati; il vecchio diritto, le vecchie tradizioni, la vecchia Europa, avversari caparbi e temibili, rinserrarono la giovane Italia con una barriera di ferro che di nuovo le precludeva il suo cammino glorioso, ascensionale verso l'indipendenza.

Ma gli avvenimenti del 1859, avendo dimostrato la devozione d'una Casa guerriera e d'un Re galantuomo all'unità nazionale, che più non appariva come utopia, fusero in un solo i vecchi partiti ed aprirono un orizzonte di speranze novelle.

Quella barriera di ferro che doveva essere rosa dalla lenta opera del tempo, fu ben presto infranta da pochi arditi popolani che all'Italia votarono le loro anime candide di patrioti e di eroi.

Un fontaniere, il cui nome è segnato nel nostro glorioso martirologio, Francesco Riso, suonando a stormo le campane del convento della Gancia diede il primo segnale dell'insurrezione siciliana che ebbe per coronamento la spedizione di Quarto.

A quella generosa, magnanima impresa, che arrecò al valore italiano novella apoteosi, alla poesia la leggenda, alla Patria l'unità, non poteva mancare l'eroico Cosenz, il quale a Milazzo scrisse col sangue un'altra splendida pagina del suo indomito valore, cadendo ferito sul campo dell'onore e salutando col grido di *Viva l'Italia* quella vittoria a cui egli aveva sì efficacemente contribuito.

Da Milazzo l'esercito garibaldino mosse alla volta di Messina, ove eransi ridotte le truppe del Borbone.

Capitolata Messina, il Cosenz concentrò la sua divisione a Torre di Faro, e nella notte dal 21 al 22 agosto, con una

flottiglia raccolta in fretta, sbarcò improvvisamente sulla costa calabrese a nord di Reggio, alle spalle del generale borbonico Briganti che era fronteggiato da Garibaldi.

L'avvedutezza unita all'ardimento che in quell'azione, come sempre, dimostrò il Cosenz, obbligò il generale Briganti a cedere le armi; ed egli rapido continuò la marcia con una avanguardia di 1500 de' suoi migliori soldati, e costringendo il generale Ghio ad arrendersi, abbattendo ogni ostacolo, in soli quattro giorni fu padrone delle Calabrie.

Il sogno dell'anima italianamente-pura del Cosenz si coloriva: il Borbone si ritirava a Gaeta, le sue truppe ripiegavano dietro il Volturno: Sicilia e Napoli erano libere.

Come Napoleone dopo Auerstädt riservò a Davout, eroe di quella battaglia, l'onore di fare per primo il solenne ingresso in Berlino, così Garibaldi volle che Cosenz fosse al suo fianco quando il 7 settembre 1860 entrò in Napoli.

Cosenz, nominato dal Dittatore ministro della guerra a Napoli, fu costretto a lasciare il comando della divisione, per consacrare interamente l'opera sua a riordinare rinforzi, servizi e materiali occorrenti all'esercito per abbattere gli ultimi sforzi della dinastia Borbonica. Ed in questa circostanza, come già per la costituzione dei cacciatori delle Alpi e per la terza spedizione di Sicilia, egli dimostrò quanto fosse meritata la fiducia che in lui riponeva Garibaldi.

L'opera sua esercitò non secondaria influenza sui risultati della battaglia del 1° e 2° ottobre al Volturno, ove 20,000 giovani volontari sbaragliarono un esercito di 40,000 soldati, provvisto d'ogni materiale da guerra, protetto dal fiume, appoggiato alla fortezza di Capua, che Cosenz stesso assediava.

Egli, come ministro della guerra del pro-dittatore Giorgio Pallavicino, l'antico prigioniero dello Spielberg, dovè continuare a dirigere le operazioni d'assedio attorno a Capua, riordinare l'esercito meridionale, preparare la fusione di esso nel regolare e soprattutto attivamente coadiuvare il pro-dittatore per salvare Napoli dall'anarchia creata dai diversi partiti sorti dopo l'entrata di Garibaldi.

Cosenz, che prima di partire da Genova per Milazzo aveva, con un proclama che è una pagina meravigliosa di commozione, un grido caldo, sincero, entusiastico dell'anima sua, eccitato l'esercito napoletano ed i suoi compagni di collegio e d'armi ad insorgere per la causa nazionale, provò il più grande sconforto assistendo in Napoli alle lotte fra i repubblicani, capitanati da Mazzini e da Cattaneo, che insistevano presso Garibaldi per la formazione di un'assemblea costituente delle provincie meridionali, ed i monarchici scissi anch'essi in unitari e federalisti.

A ciò si aggiunga che Garibaldi, pur essendo devoto a Vittorio Emanuele, era irritato contro i suoi ministri, e tanto ostile a Cavour che chiese al Re il congedo del sommo statista.

In quelle lotte dilaniatrici e minaccianti l'unità della Patria, Cosenz non perdè fede nel suo ideale, non dubitò che l'Italia si sarebbe fatta malgrado gli errori e le colpe degli uomini.

Ma a quali torture fu sottoposto il puro animo suo di soldato, costretto a dissentire da Garibaldi, dal suo generale con il quale aveva combattute e vinte tante battaglie!

Facendo prevalere a qualunque altro il profondo sentimento di italiano unitario, non esitò a scostarsi da Garibaldi per seguire la politica di Cavour; e fra le ire partigiane egli fu provvido, efficace elemento di moderazione, di temperanza, di senno, di equità.

A troncare definitivamente ogni dissidio provvide il conte di Cavour audacemente invadendo il regno di Napoli, e rivendicando alla spada del suo Re l'orgoglio di compiere l'unità italiana.

* *

Accompagnato dalla fama pei gloriosi allori colti fra le più ardue ed audaci imprese, Cosenz entrò nell'esercito regolare col grado di tenente generale, e poco dopo fu incaricato di reggere la prefettura di Bari, ove con acuto ed alacre spirito provvide alla repressione del brigantaggio.

Esonerato nel settembre del 1862, per sua domanda, dalle funzioni di prefetto, comandò dapprima una divisione, ebbe poscia l'onore di essere nominato aiutante di campo del Re, e fino al 1866 partecipò a diverse commissioni, ma essenzialmente a quella per la difesa generale dello Stato, ove lasciò orma che non si cancella.

La sua quantità di lavoro fu immensa, fu quella di un uomo operoso senza smania di ambizione, non lasciando mai disturbare la sua calma da polemiche, e mettendo la pazienza al di sopra dell'estro, preferendo la certezza della più semplice verità al prestigio che profonde una fantasia, egli in ogni questione pronunciava sentenze sintetiche che sembravano vaticinii, e con una parola compendia la causa e la meta.

Nella guerra del 1866 fatalità volle che il Cosenz dovesse con la sesta divisione attorniare Mantova, e perciò, lontano dal campo di battaglia di Custoza, non poté concorrere con la sua alta mente a cambiare la sorte di quella triste giornata.

Alle nozze d'Italia con l'unità mancava ancora il suo serto nuziale, Roma; ed il 20 settembre 1870 meritamente il Cosenz poté compiere il suo voto varcando fra i primi la storica breccia.

Di lui scrive il Cadorna: « È dovere l'accennare il contegno del generale Cosenz, che sofferente tuttora per la sua caduta da cavallo, non solo riprese il comando nel corso delle operazioni militari, ma anche entrato in Roma non si ritirò per curarsi, se non dopo aver prestato il suo concorso nei momenti difficili, e dopo assicurati ed avviati tutti i servizi. »

E mentre con la serena coscienza del dovere compiuto con l'abituale sua risolutezza, egli nel pomeriggio del 20 settembre s'avviava a piedi per la strada Colonna, due dei briganti assoldati dal Governo pontificio, vedendo un generale italiano, spararono due fucilate verso di lui. Nessuno fu colpito: — i due briganti fuggirono, ma la cronaca vuole che non arrivassero molto lontano. La folla in piazza Colonna si levò a rumore, correva qua e là come forsennata.

L'unico che non si scompose, narra Ugo Pesci, che mostrò di non essersi neanche accorto dell'accaduto fu il generale Cosenz, che in quel momento parve più romano di tutti i romani antichi.

L'ideal tombe en poudre au toucher du réel,

scrisse Victor Hugo. Ma io credo che il grande poeta francese quando dettava quel verso pensava alle illusioni individuali, non pensava ad erigere una massima.

L'ideale non casca mai; esso rimane un culto perpetuo.

E per questo culto che un'Augusta Donna disse le celebri parole: « Sempre avanti »; è per lo stesso culto che il generale Cosenz, dopo aver raggiunto l'ideale dell'unità d'Italia, dedicò tutto sé stesso per cooperare a conseguirla la grandezza.

Se il Cosenz per l'eroismo di soldato, per l'avvedutezza di generale si mostrò veramente degno delle corone marziali, solo l'ammirazione della Patria, che avrà la sua sintesi nel monumento che a lui dedicherà, potrà compensare l'anima di quel grande per le più difficili, più ardue, meno note, ma non meno gloriose opere a cui, dopo la presa di Roma, dedicò il suo cuore, la sua mente d'italiano, dando così luminosa prova che dagli eserciti odierni non ha disertato l'ingegno, come sostiene il Buckle nell'*Introduzione alla Storia dell'incivilimento in Inghilterra*.

Egli fu il primo comandante di divisione della capitale, che lasciò dopo sette anni per assumere il comando del corpo d'armata di Torino.

In quel periodo di tempo si occupò instancabilmente dei molteplici e difficili problemi riguardanti la difesa di Roma e della frontiera occidentale, che a quell'epoca era oggetto di speciale studio.

Come dopo il 1866 egli pubblicò alcune osservazioni sulla campagna di Boemia, che aggiunsero al suo nome, già tanto

illustre, la fama di acuto scrittore, così dopo il 1870 scrisse nella *Rivista militare* quelle note sopra alcuni particolari della battaglia di Gravelotte-St.-Privat, per le quali fu molto viva l'attenzione della stampa militare estera, e soprattutto germanica, e che furono occasione ad un altro potente ingegno, che

Fece della scienza l'anima della storia,
Volle l'esercito italiano anima della Patria, (1)

il Marselli, di arricchire la letteratura militare italiana di quel prezioso gioiello di luce inestinguibile che è *La guerra reale*.

Comandante di divisione e di corpo d'armata, l'azione del Cosenz fu sempre animata dall'incessante preoccupazione di una guerra immediata, e pretese sempre che le istruzioni militari rispondessero alla loro nozione guerresca.

Uomo di idee moderne, egli, incarnando il suo spirito vivificatore nell'esercito nazionale ed avvalendosi della sua indiscussa autorità per vincere l'inopia del pregiudizio o dell'incredulità, tracciò col suo grande ingegno una via luminosa di consigli e ricca di ammaestramenti e perfezionamenti.

Esperienza e studio fecero nascere in lui, come in tutti gli uomini di ingegno, la fede nello spirito di iniziativa e della responsabilità, e perciò volle che l'azione dei capi, e soprattutto dei colonnelli, non fosse meccanicamente diretta, ma solo moralmente tutelata per mantenere ciascuno nei limiti del proprio dovere.

Quali fossero le idee del Cosenz nel campo tattico ce lo ricorda la sua brillante azione nel combattimento di Tre Ponti, ove dimostrò di appartenere a quella scuola che fa consistere nel contrassalto il miglior modo di respingere un attacco.

L'offensiva fatta con truppe alla mano è l'idea madre che aleggia sulle teorie del Cosenz, teorie che sono incise in

(1) Parole del colonnello Pagani incise nel monumento al Marselli, inaugurato il 12 gennaio 1902 in Napoli nel cimitero degli uomini illustri.

quelle poche, ma mirabili pagine, che costituiscono le principali direttive del nostro studio tattico militare.

Dominato dalla coscienza chiara e profonda della necessità per l'Italia di esser pronta ad ogni evento di guerra in terra e sul mare, cercò, come deputato e senatore, di svegliare le maggiori attività attorno a tale idea.

Se sempre rifiutò l'offerta ripetutamente fattagli del portafogli della guerra, fu perchè, modesto anche in mezzo ai maggiori onori, rifuggiva dalla così detta politica militante e dal parlare in pubblico; ma restano però della sua vita parlamentare importanti relazioni di leggi militari, che fanno testimonianza del suo sapere e della larghezza delle sue vedute; ed i suoi discorsi, se non vibrarono di eloquenza oratoria, rifulsero per la sincerità e persuasione, poichè in essi vi lampeggiava un animo senza menzogne, una mente senza lusinghe.

Quando nel 1892 fu creato il Capo di stato maggiore dell'Esercito, tale onore venne conferito al generale Cosenz, ed il comando del corpo di stato maggiore fu una più ampia rivelazione della sua mente.

Basterebbe il lavoro da lui compiuto negli undici anni che occupò quell'alta carica, per dargli diritto alla nostra ammirazione, alla gloria avvenire.

Simile al re Mida che convertiva in oro tutto ciò che toccava, il Cosenz dovunque lavorava esercitava quell'attrattiva che gli era propria e che traeva sorgente dalla sua indole dolce, dal suo spirito equanime, dalla sua mente elevata, dal suo esempio costante, perchè se il precetto addita la via, l'esempio trascina.

Egli dopo aver partecipato a tutte le guerre della nostra indipendenza, fu pensatore della guerra considerata come fatto militare e sociale insieme, e fu uno dei più attivi ispiratori delle riforme negli ordinamenti militari tendenti a conciliare la maggior efficacia in guerra col minor danno economico in pace. Ed in ciò voleva riforme e progresso continuo, non restrizioni capricciose, preparatrici di disastri, non ritorni all'antico, rivelati assurdi e ruinosi dall'esperienza.

Egli non creò l'esercito italiano, ma può dirsi quasi che formò la parte dirigente, quale è richiesta dalle esigenze della guerra attuale.

Fu con l'impulso della sua mente che lo studio delle operazioni strategiche acquistò presso di noi uno spiccato carattere scientifico, in quanto che il pensiero che informò i piani delle guerre probabili per l'Italia ebbe l'esattezza di un calcolo positivo, le disposizioni logistiche con le quali si coordinarono i movimenti dei numerosi corpi d'armata assunsero la precisione di un meccanismo quasi perfetto, ed i più importanti trovati della fisica, della meccanica, della industria moderna furono da lui studiati ed applicati a rendere più fulminei i processi, più risolutivi gli effetti della guerra.

Del Cosenz può ripetersi quello che altri disse per il Moltke: fu un ingegnere-generale, perchè se da ingegnere era la conoscenza del meccanismo, degno di gran capitano era il pensiero che l'animava.

Nella sapiente e lenta preparazione alla guerra, egli seppe trasfondere lo spirito vivificatore delle sue idee moderne; era vita che infondeva vita.

In tanta e continua contenzione dello spirito, il corpo deperiva, ma sempre tornava instancabile a lavorare per la grandezza della Patria, ed animato da questa religione trovava nel lavoro la parte di lui che questo gli portava via.

Nella profondità e molteplicità dei suoi studi conservò quella calma, che è la vera, la grande virtù dei forti, che aveva dimostrato nel turbine degli avvenimenti guerreschi.

Il Cosenz poi si distinse in un grado che lo rende paragonabile al Goethe per la facoltà di apprezzare anche coloro che non erano esimi. In grazia di questa grande capacità egli seppe raccogliere frutti dovunque, non solo nel fertile terreno del talento, ma eziandio nel campo della mediocrità, il quale a tanti egregi pare sempre brullo ed arido.

Del Cosenz non si dica: *requiescat in pace*; del Cosenz diciamo: *arsurgat, incitet, fecundet laborem, vivat vir labore coronatus!*

Intorno a lui fiorì un'eletta schiera di collaboratori, speranze presenti del nostro esercito, il petto dei quali vibra ancora calorosamente al nome del gran maestro, e da quel santuario del lavoro, che ha irradiato il Cosenz, continuano, per opera del suo successore, a riflettersi raggi di luce che amplificano quei conati che resero felice il nostro eroe.

*
* *

Il bello i Greci lo concepirono e lo ritrassero nelle forme dell'eterna giovinezza.

L'anima del Cosenz, idealmente innamorata della Patria, eternamente giovane, perchè l'amore della Patria non invecchia mai, fu sovraneamente bella.

Per lo sfortunato episodio di Adua, ed egli più non era Capo di stato maggiore dell'Esercito, soffrì atrocemente, e piangendo abbracciò il discepolo ed amico che gli recò la triste notizia, cercando in quell'abbraccio, che era l'unione di due cuori accumulati dal dolore, lenimento al suo profondo strazio.

Ma non perciò l'anima sua perdè il vigore giovanile.

« Se dopo morto, disse a 78 anni, toccasse una vittoria agli Italiani, sarà impossibile che così lieta novella non mi ridesti ad immensa gioia » (professor GUARDIONE - *Il generale Enrico Cosenz*).

È la più pura gloria d'Italia, disse Garibaldi nel 1860 parlando del Cosenz al generale Longo, il venerando e valoroso patriotta che con ideale fermezza di carattere seppe, fra speranze e desiderii, serenamente sopportare per l'Italia il martirio di dodici anni di carcere nell'oscura torre di Gaeta; *specchio d'ogni più eletta virtù di soldato e di cittadino*, scrisse al Cosenz Sua Maestà Umberto I, il Re buono, nel conferirgli la gran croce dell'ordine militare di Savoia; e questa grande figura d'italiano, scolpita con la sua virtù, irradiata dalla sua gloria, starà, malgrado il tempo edace, auspice benigna e tutelare della Patria nostra.

Nemmeno fra gli eroi di Plutarco è facile trovare una tempra di carattere come quella del Cosenz, la quale è tanto più mirabile a' tempi nostri, in cui la stessa virtù è talvolta spinta dalla forza degli eventi a porsi in evidenza, perchè quel carattere è congiunto ad una modestia assai rara, specialmente in uomini che come lui ebbero i maggiori onori, principalissimo quello che gli derivava dal Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, di cui Re Umberto lo volle insignire il 14 marzo 1890.

Ed a dimostrare quanto veramente eccezionale fosse la sua modestia, valga, più di quanto fu da altri sino ad ora scritto e detto di lui, la seguente lettera inedita ch'egli il 4 aprile 1890 scrisse al figlio del suo valoroso amico e compagno d'armi, generale Damiano Assanti.

« Caro figlioccio,

« Sono grandemente contento di voi, so che così nello studio come nella condotta siete esemplare.

« Vi raccomando caldamente la *perseveranza* — volere « è potere — mercè sua io sono giunto, con mediocre qualità, a gradi, posti ed onori ai quali era follia pensare solo, e che sono molto al di sopra delle mie forze ».

Quanta semplicità nel dire, quanta modestia nel sentire, in un uomo che da venti giorni era stato elevato al grande onore di essere cugino del suo Re, che era il Capo dello stato maggiore dell'Esercito, il glorioso depositario delle tradizioni di mezzo secolo di vita militare italiana!

Ma per meglio valutare la sua virtù, che forse sarà ritenuta ingenuità da coloro che, anche nel servire la Patria, non possono uscire dal ristretto campo dell'interesse individuale, citerò un brano di lettera da lui scritta a suo fratello, dopo aver chiesto d'essere collocato in posizione ausiliaria, perchè gli pareva di non essere più in grado di

adempiere a tutte le esigenze della carica di Capo di stato maggiore.

« Quello cui bisogna mirare non è il proprio vantaggio « e beneplacito, ma l'interesse dell'esercito, che è quello dell'Italia nostra! Oltre questo non vi è nulla, almeno ch'io « sappia »

Queste parole, in cui si riflette la purezza dell'anima sua, sono la sintesi della sua onesta coscienza, della sua nobile esistenza.

La pura, santa anima del Cosenz, che sembra scaturita dall'ampio grembo della natura, e che della natura ha compendiate ogni più sublime virtù, doveva avere, come ebbe, tendenza alla solitudine, perchè questa era una necessità inerente al complesso delle energie ch'essa aveva raccolte.

Quell'anima, stimolata dal sentimento per la Patria, ha dato vividi lampi, mirabili manifestazioni, e con la Patria si sentiva tanto e così intimamente confusa che non aveva bisogno d'interpreti, di compagni per gustarne l'amore infinito, per ammirarne la grandezza nascente.

E così il suo volto trasse da questa impronta naturale dell'anima un aspetto antico, quasi jeratico. I suoi grandi occhi sempre fissi su qualche cosa più lontano di noi, la linea degli zigomi sporgenti, le guance pallide e magre, imprimevano al suo volto le sembianze di filosofo, e la sua parola, che seppe essere sempre squisitamente serena, tentava invano dissimulare un'assenza, un'astrazione della mente che accentuava in lui l'aspetto assorto di un pensatore.

Il Marselli, in uno de' suoi splendidi discorsi alla Camera dei deputati, disse che « il destino dei veri benefattori della società è che la loro morte serva non meno « della loro vita ad alimentare la fiamma degli alti ideali ».

Tale è il destino del generale Enrico Cosenz.

Il suo nome, le sue gesta faranno sempre brillare il santo ideale della Patria, ed il ricordo della sua nobile esistenza

sarà continuo ammonimento che è operando per la Patria che bisogna pensare alla sua grandezza ed accendersi d'amore per lei.

Quando la quiete del riposo uccise improvvisamente quest'uomo di grande operosità, la sua spoglia mortale fu circondata da unanime cordoglio, da grande amore.

Quel cordoglio, quell'amore, espressione del culto della generazione presente, è doveroso che si eternizzino in modo degno ad un popolo civile, perché, ci ricorda Pericle, *ove i più bei premi sono offerti alla virtù, ivi si trovano i cittadini migliori*.

Gli Italiani innalzando un monumento al generale Enrico Cosenz, non solamente celebreranno un uomo che fu onore della natura nostra, ma provvederanno che le generazioni future, ispirandosi al suo esempio, infiammino i loro animi per i più nobili ideali ed accrescano di nuovi splendori la gloria di cui si cinse la fronte dell'Italia risorta.

A questa dimostrazione di culto per i nostri eroi, ed a perpetuarlo nell'avvenire, invoco l'aiuto di chi ha la maggior potenza di tutti: - l'aiuto di coloro che imprime le prime idee nella mente di ogni essere umano; - l'aiuto delle madri.

Se esse adempieranno a questo sacro dovere con la generazione che sorge, potranno sentirsi liete e superbe d'aver così compiuto non solo un atto di amor materno, ma anche un atto di amor patrio a pro' di questa nostra comune madre, l'Italia: la bella, radiosa, affascinante terra che ha dato tanto splendore d'arte, tanta gloria d'eroi, e che, miracolosamente unita ed indipendente, saprà, guidata dall'alta mente del suo giovane Re educatore, riconquistare il primato nello svolgimento dell'umano progresso.

LUIGI AMADASI

tenente colonnello nel 6^o fanteria.

MILITARE E GEOGRAFO

GIOVANNI SIRONI

Gli anni che seguirono il 1866, ed a venir giù fino a dopo il 1872, furono di profondo rinnovamento nel giovane esercito italiano. Quell'insuccesso di Custoza ci pareva imméritato; se ne studiavano le cause e volevasi ad ogni modo ripararvi. Parve che nell'esercito fosse maggiore il desiderio di gloria che la forza della compagine e la preparazione intellettuale alla guerra. Bisognava crearla, e vi corrispose l'istituzione della scuola di guerra, centro di insegnamento, da cui dovevansi diffondere nell'esercito le dottrine militari e quella unità d'indirizzo al pensiero cui dovevano ispirarsi le varie categorie in cui è diviso l'esercito. Giovi il ricordo alla memoria di uomini, che come il Marselli, il Ricci, il Corsi ed altri, sotto la direzione sagace del generale di Robilant, gettarono le basi alla grande opera. Tra essi figura il Sironi testè tolto ai vivi dalla tranquilla quiete in cui passava gli ultimi suoi anni, ed allora tenente colonnello nello stato maggiore, ed incaricato dell'insegnamento di geografia e statistica militare, come dice lo stato di servizio.

Il Sironi (1), comasco, era entrato nell'esercito piemontese nei tumultuosi giorni del maggio 1848, mentre combatteva

(1) Giovanni Sironi, nato il 1^o dicembre 1838 a Vico Seprio nel Comasco, morto a Milano il gennaio 1901; sottotenente nell'41^o, 13 maggio 1861, luogotenente 26 aprile 1862, capitano nel 12^o il 5 marzo 1869, passato nel corpo di stato maggiore il 2 maggio 1869, maggiore 21 luglio 1861; comandante in 2^o e direttore degli studi nel collegio d'Asti dal 13 settembre 1861 al 16 ottobre 1864; passato successivamente a capo di stato maggiore delle divisioni di Chieti, di Genova, dell'8^a divisione attiva, comandata dal generale Cugia e col la quale fece la campagna del 1866. Luogotenente colonnello 19 gennaio 1868 e professore alla scuola di guerra di geografia e statistica dal 25 dicembre 1870 al 12 marzo 1872, quando passò colonnello al comando del 63^o, che tenne fino al 4 dicembre 1873 per tornare poi nel corpo di stato maggiore. Maggiore generale al co-

la guerra sul Mincio. Vi percorreva fino al 1859 la carriera dei gradi inferiori, rammentato per il suo valore nella giornata di Novara, decorato a San Martino il 24 giugno 1859 per aver voluto rimanere sul campo di battaglia al comando della compagnia fino a che durò il combattimento, benché ferito da una palla di moschetto al braccio, onde dovette infine riparare all'ambulanza. Coll'ampliamento dell'esercito nel 1860 passò nel corpo di stato maggiore, di cui ebbe più tardi il comando in seconda. Assai calmo d'animo e gentile nei modi, esprimeva il pensiero con frase chiara ed abitualmente forbita, con dolce intonazione di voce, e con sicuro seguito di pensiero. Sicché pareva tagliato per l'insegnamento, e lasciava traccia nella mente dell'allievo. Gli studi fatti nei lunghi ozi delle guarnigioni lo avevano portato nel campo geografico, in cui si trovò preparato per esporre un corso d'insegnamento quando fu aperta la scuola di guerra.

Le condizioni degli studi geografici erano allora assai miseri presso di noi: nelle scuole classiche nulli o pressoché nulli. Limitavansi a lunghe enumerazioni degli Stati europei colla indicazione della rispettiva capitale e qualche cifra statistica, sulla cui esattezza non vi era da fare gran conto. Nelle scuole militari, per l'evidente collegamento tra la geografia e la strategia, e per la conoscenza delle campagne di guerra, gli studi geografici erano un po' più coltivati: non andavasi nemmeno lì al di là di una più o meno estesa enumerazione di località geografiche, ma l'enumerazione ritraeva un tal quale carattere scientifico dall'essere sistemata sulla base della idrografia, secondo il metodo esposto dal La-

mando del 23^a brigata 27 maggio 1877, comandante della scuola di guerra da 30 settembre 1880 al 26 giugno 1884, poi tenente generale e comandante della divisione di Piacenza, donde l'11 ottobre 1885 fu chiamato al comando in 2^o del corpo di stato maggiore; il 26 maggio 1893 comandante del 5^o corpo d'armata. Collocato in posizione ausiliaria il 10 gennaio 1895. Tra le missioni avute è da notare quella del giugno 1880 a Berlino per assistere l'ambasciatore nella Conferenza per la delimitazione del confine turco-greco. Ebbe la menzione onorevole nella giornata di Novara del 1849, la medaglia d'argento al valor militare per la sua condotta a San Martino nel 1859, la croce dell'Ordine militare di Savoia per molta intelligenza e molto sangue freddo spiegato durante il combattimento di Monte Croce, il 24 giugno 1866, e sparsamente per le disposizioni per le truppe in pancia, di cui gli fu affidata la direzione.

vallée in un suo libro facile, molto sistematico ed adatto alle scuole ed alle loro esigenze.

È però vero che all'infuori di queste compilazioni e di questi istradamenti ingenuamente artificiali, anzi che no, i fratelli Mezzacapo procedevano per altre vie, meglio corrispondenti allo scopo, in certi loro studi geografico-militari sulla penisola italiana. Essi videro la luce su questa *Rivista*, ed a più di mezzo secolo di distanza accompagnarono in qualche modo le sue origini. Poiché l'impiego del terreno in guerra dà ragione allo studio della geografia per lo scopo militare, i fratelli Mezzacapo non uscirono dall'indirizzo che ne derivava. Figurarono una invasione della penisola e la successiva riscossa ed indicarono come potesse giovare alla difesa e successivamente alla offesa il territorio italiano. L'indirizzo preso li teneva stretti tra il campo della geografia fisica, da cui traevano alimento, e quello della strategia che ne era fecondato. Gli esempi tratti dalla storia militare, i quali sono tanto copiosi nel nostro paese, percorso e ripercorso dagli eserciti, venivano a confortare le deduzioni tolte dalla geografia, e davano all'opera dei Mezzacapo il suggello della realtà, o come oggi si direbbe, la base positiva, senza la quale non regge la deduzione scientifica.

L'indirizzo preso dai Mezzacapo non era senza precedenti. Una forte catena regge il progresso delle cognizioni umane. Alcuni tra gli storici dell'epopea napoleonica, il Pelet tra quelli, lasciarono belle descrizioni del terreno veduto col l'occhio del militare, e nel raccoglimento imposto dal periodo storico della Restaurazione riassumendo le osservazioni fatte, rivelavano qual copia di pensieri sia stata smossa durante le lunghe passeggiate dei compagni di Napoleone a traverso l'Europa. Ma prima dei Mezzacapo non erasi mai pensato a ridurre a sistema lo studio militare di una regione, vincendo le difficoltà che si sarebbero manifestate nell'applicarlo ad un esempio così ampio e complicato come era quello da loro scelto. Tenuto conto che gli studi dei Mezzacapo apparvero prima del 1859 e quando le aspirazioni nazionali appartenevano ancora alla storia del futuro,

il sentimento unitario e quello di costante aggressività che vi tralucono tornano a merito degli scrittori che se ne ispirarono.

Evidentemente il Sironi, abbandonando lo sterile indirizzo scolastico dato alla geografia militare dalla sistemazione che possiamo chiamare idrografica delle cognizioni e rappresentato dal manuale del Lavallée, dovette immedesimarsi nei concetti dei Mezzacapo. Occorrevano molta sagacia ed energica personalità per abbandonare la via largamente tracciata dai programmi ufficiali e comprendere la utilità del sentiero scelto, più penoso forse, ma più sicuro per raggiungere una larga meta: ed occorreva pure una lunga meditazione per subordinare al nuovo concetto una estesa massa di cognizioni. Così preparato, il Sironi ebbe la fortuna di esporre nell'Istituto supremo di guerra, allora nuovamente aperto in Torino, il risultato dei suoi studi. Nel suo corso di geografia aveva esteso a tutto il continente europeo il metodo cui primamente si erano ispirati i fratelli Mezzacapo tenendosi alla sola regione italiana.

Agli ufficiali che ascoltarono la chiara e lucida esposizione di una scienza che sembrava, ed era, in gran parte nuova, rimasero in modo incancellabile impressa nella mente la descrizione della configurazione plastica del suolo europeo, la natura delle linee lungo le quali men difficili possono procedere le operazioni militari, gli aiuti e le difficoltà che ritraggono dal terreno su cui si svolgono, e soprattutto un certo criterio per giudicare delle deduzioni della geografia in relazione ai movimenti degli eserciti in guerra.

Le lezioni impartite in quell'anno costituivano un complesso ordinato e compiuto, che era stato litografato, fu ridotto in un volume ben disposto per la stampa, e nel 1875 reso di pubblica ragione. Fece testo e lasciò scuola, per quanto in seguito lo studio della geografia militare andasse oscillando, entro la striscia che le è lasciata per vivere, tra il campo della geografia fisica e quello della strategia ed invadendo or l'uno ed ora l'altro. Allora l'impulso che venne agli studi geografici nell'esercito si comunicò anche alle

scuole del paese, ed andò a confondersi con quelle più ampio destatosi in Francia dopo le sconfitte del 1870, ed animandosi per le grandi pubblicazioni del Reclus e per gli studi del Niox e d'altri.

Il Sironi salì agli alti fastigi della carriera militare: la sua calma ebbe campo di manifestarsi utile sul campo di battaglia di Custoza: la sua voce autorevole intervenne nei consigli in cui discutevansi le basi della difesa del nostro paese: ebbe missioni scientifiche e militari: traversò il comando in 2^a del corpo di stato maggiore, portando in tutti questi incarichi quel suo fare bonario, quella chiarezza di vedute e quella semplicità di espressione che sono la caratteristica di una mente ordinata, di molta elevatezza di carattere di un sano temperamento sul quale la passione od il pregiudizio fanno poca forza. Ma certamente in tutta la sua vita operosa fu più fecondo e largamente utile l'anno d'insegnamento nella scuola di guerra.

La morte e le vicende della carriera militare a poco a poco falciarono non solo cotesti lavoratori di un'epoca in cui fu necessario di elevare con lena affrettata l'edificio del nostro esercito, ma anche i testimoni del loro lavoro. Rimanga affidata alla *Rivista* il ricordo della parte non piccola avuta dal Sironi nella educazione mentale degli ufficiali del nuovo esercito, poichè appunto questa *Rivista* riflette mezzo secolo di storia intellettuale di questo nostro esercito.

C. F.

I PARTITI SOVVERSIVI E L'ESERCITO⁽¹⁾

Le dichiarazioni fatte negli ultimi tempi dai rappresentanti dei partiti estremi, sia nell'aula legislativa che nella stampa, riguardo i bilanci militari, segnano una gran diminuzione nelle loro pretese antimilitariste, ed hanno lasciato sperare ad alcuni che presto o tardi cessino da quella propaganda demolitrice del principale baluardo della nazione. Per vedere se questa speranza abbia qualche fondamento positivo occorre risalire alle cause, cioè indagare lo scopo, la meta di questa propaganda.

In tutte l'epoche i partiti aventi per iscopo una modificazione violenta della costituzione sociale e politica, tentarono di minare la forza armata del paese, cercando di fare fra di essa numerosi proseliti, i quali al momento opportuno spergiuri, tradissero vilmente la propria bandiera. Quest'arma si funesta per la disciplina militare, troppo adoperata durante il risorgimento nazionale, pur non cessò di agire dopo la costituzione del nuovo regno. Infatti le mene del partito repubblicano, negli anni in cui esso più si agitò per sovvertire il nuovo ordine di cose, dettero il triste risultato del fatto di Barsanti.

Intanto mentre questo partito andava perdendo ogni importanza per l'affermarsi dell'odierna questione sociale, ecco sorgere un altro partito sovversivo, il quale all'inizio poco si cura dell'esercito, e baldanzoso, più che per il numero, per l'audacia dei suoi membri, traendo partito delle condizioni speciali di alcuni paesi, dà luogo a tumulti e ri-

(1) Nei loro periodici i socialisti ed i repubblicani si meravigliano della qualifica di sovversivi. Non sappiamo come si debbano chiamare coloro che fanno pubblica professione di fede antimilitarista ed anticostituzionale.

volte. Ma la repressione sanguinosa di alcuni di essi, ed in ispecial modo di quelli di Parigi e di Lione del 1830 e 1831, e quelli di Parigi del maggio e del giugno del 1848, l'inducono a cambiar tattica. Infatti Federico Engels in una prefazione ad un opuscolo del suo maestro, Carlo Marx, *La lotta di classe in Francia dal 1848 al 1850*, consiglia al partito socialista di evitare le sommosse, perchè queste sarebbero altrettante vittorie per la reazione, dati gli eserciti attuali e la loro disciplina. Da questa idea germogliò l'attuale propaganda antimilitarista, tendente a dimostrare inutili e dannosi gli eserciti ed a minarne la disciplina, onde si possa più o meno violentemente organizzare sulle sue ruine la società collettivista. E che questo sia lo scopo, è francamente confessato da tutti i socialisti. Quasi tutti i loro Congressi hanno emesso ordini del giorno contenenti i seguenti espliciti concetti:

« Considerando che il militarismo è l'applicazione della « forza e della violenza alla difesa e conservazione delle « classi e delle istituzioni privilegiate... il Congresso rico- « nosce che il proletariato deve schierarsi contro di esso « come contro un nemico del suo progresso e della sua « emancipazione. »

La propaganda antimilitarista si esplica in special modo: 1° contro la funzione dell'esercito; 2° contro la forma degli attuali organismi militari; 3° contro lo spirito e l'educazione militare. Questo movimento comincia ad accentuarsi nel 1867, quando i più avanzati socialisti europei, il francese Barny, lo svizzero Fazy, il russo Bakounine ed altri indicano un Congresso a Ginevra per la pace universale, la soppressione degli eserciti stanziali, la federazione dei nuovi Stati d'Europa. Ad esso invitato, prende parte anche il generale Garibaldi, il quale, disgustato di trovarsi a contatto dei più esaltati di ogni partito, si ritira prima del voto. E da notarsi come questo vero e disinteressato amico della libertà e dell'umanità in un suo discorso ponesse a base della pace la rivendicazione di tutti i diritti dei vari popoli. E non poteva certo pensare diversamente chi dopo

aver combattuto nei due mondi per questo ideale, progettava in quel tempo la spedizione di Mentana. La frase dell'Eroe, forse a sua stessa insaputa, poneva l'idea della pace perpetua fra le più belle, ma fra le più ardite utopie, giacchè quanti secoli dovranno trascorrere perchè la base da lui indicata sia raggiunta? Sarebbe già una società ideale quella ove non esistessero più furti, più rapine, più omicidi; ma per la pace perpetua occorre uno stato di civiltà ancora più avanzato, poichè la psicologia collettiva insegna che le masse sotto l'impulso di date passioni si di mostrano poco dissimili col volgere dei tempi. Sarà mai possibile che le varie società umane giungano ad un grado tale di civiltà, che fondamento delle relazioni internazionali sia il rispetto reciproco dei propri diritti? Ciò presuppone anzi tutto che esse pervengano ad una tale identità di cultura, che la nozione del diritto non sia più un fatto puramente soggettivo, ma desunta da leggi esatte quanto le leggi fisiche. Confessiamo francamente che malgrado la più grande fede nel progresso umano, non crediamo che l'umanità possa mai raggiungere tale grado di perfezione, che presuppone l'assenza di tutto le passioni umane.

La stampa antimilitarista per lo più dichiara di lasciare ai propagandisti per la pace il compito di porre in evidenza i funesti mali che la guerra produce; ma ciò non toglie che essa ne approfitti per influire sull'opinione pubblica, falsandone per lo più i concetti. Lasciando stare la questione già tanto discussa da illustri filosofi, fra cui il compianto generale Marselli, riguardo la funzione sociale della guerra, è da notare come la maggior parte degli antimilitaristi, che pure ad ogni piè sospinto si dichiarano i veri cultori della scienza positiva, dimostrino il più delle volte perfetta ignoranza degli odierni organismi militari, traendo conseguenze che solo potevano dedursi dalle condizioni dei passati eserciti e del loro modo di combattere. Per esempio di frequente si sente ripetere l'accusa che l'esercito è una istituzione che falsa la scelta naturale, giacchè in guerra sono i più forti ed i più coraggiosi che vanno in prima fila,

come se la vergine follie di Souvaroff potesse scegliere le sue vittime!

Anche lo Spencer e la sua scuola attribuiscono alla guerra la degenerazione del nostro organismo, e perfino la diminuzione della statura. Ma è proprio questa la causa? O piuttosto non è essa dovuta al maggior consumo di forza nervosa per la grande attività intellettuale, all'attività febbrile della lotta per la vita, alla rilassatezza dei costumi, che ha tanto impressionato lo stesso G. Ferrero, da farla dichiarare nell'*Europa giovane* la causa prima delle differenze fra i vari popoli? Giustamente il prof. A. Mosso nelle *Cagioni dell'effeminatezza latina*, afferma ch'è la nostra educazione effeminata che ci rende deboli.

Per combattere la guerra gli antimilitaristi hanno tentato di risalire alle cause, ed hanno accettato senza discussione l'affermazione che il Tolstoi fece nel *Patriottismo o pace*, che l'amor di patria è l'unica causa di essa, per cui bisogna instillare nella gioventù l'odio per questo sentimento, che fu sempre ritenuto il più nobile dell'umanità, ed ispiratore delle più grandi virtù. L'amor di patria è la sintesi e la difesa di tutti gl'interessi di un popolo; ora finchè questi potranno talvolta, per forza delle cose, essere in opposizione agl'interessi altrui, è follia e delitto ispirare odio per questo sentimento. E ciò tanto più nel nostro paese ove, per le sue storiche condizioni, esso non è certo fortemente sentito. A queste esagerate e pericolose conclusioni si giunge, quando si cade nell'errore di ritenere che la guerra sia una creazione artificiale della volontà umana, anzi che un fatto ineluttabile, necessario dell'evoluzione sociale, un fenomeno dipendente da una legge cosmica, come esaurientemente dimostrò l'egregio colonnello C. Fabris (1).

Nessuno nega l'utilità della propaganda per la pace. Abituando le nuove generazioni a considerare la guerra come il più gran flagello dell'umanità, ad amare gli altri popoli come fratelli, specialmente oggi in cui i moderni sistemi di

(1) Nuova Antologia, 1° marzo 1898

comunicazione permettendo lo scambio quotidiano e continuo non solo delle cose, ma anche delle idee e dei sentimenti fra tutti gli Stati civili, hanno potentemente aiutato lo sviluppo del sentimento della solidarietà umana, la causa della pace farà grandi progressi. Ma se la propaganda è fatta nel senso voluto dai socialisti, che tende a rendere la gioventù imbellè, inetta alle armi, e priva di quell'energia morale ch'essi stessi riconoscono essere l'anima della vittoria, essa sarà oltremodo fatale per la patria.

Ma dove in special modo gli antimilitaristi pongono a prova il loro ingegno, è nella ricerca degli argomenti per dimostrare inutili e dannosi gli attuali organismi militari. Le odierne istituzioni sociali e politiche, le quali hanno allontanato i pericoli di guerre a scopo dinastico, il carattere industriale delle presenti società, e quindi l'importanza presa in esse dalle questioni economiche, che nella guerra troverebbero la loro rovina, l'importanza presa oggidì dall'opinione pubblica, ed il carattere di estrema gravità che assumono le guerre moderne, rendono queste sempre meno probabili e più rare. Ma da queste premesse com'è possibile giungere alla conclusione dell'abolizione degli eserciti? Oggigiorno assistiamo allo strano spettacolo che mentre da una parte l'ideale della pace universale commuove tutti i popoli civili, dall'altra questi sono spinti ad una febbre sempre crescente di armamenti. È l'eterna lotta fra il sentimento e la ragione, fra il cuore e l'intelletto. È l'equilibrio fra queste due facoltà umane che mantiene la pace; quando esso è spezzato, il conflitto armato si rende inevitabile.

Non vi sono più cause dinastiche provocatrici di guerra; ma le odierne nazioni hanno tutte istituzioni politiche e sociali atte ad evitarla? Del resto appunto per la riconosciuta importanza dei fattori economici, le cause delle future guerre specialmente da essi potranno trarre origine. Molti giustamente ritengono, come Emmanuele Kant, quale potente garanzia della pace universale la solidarietà degli interessi commerciali di tutte le nazioni. Ma quest'interessi generano anche dissidi e conflitti, che quando fossero messi in serio giuoco,

potrebbero benissimo dar luogo a risoluzioni violente. Ne sia una prova il vento protezionista che invade tutti i grandi Stati, il quale si esplica non solo nella protezione della ricchezza prodotta in patria, ma anche dei produttori della ricchezza stessa, dando l'ostracismo agli operai e professionisti stranieri. Le conseguenze disastrose della guerra si limitavano per il passato quasi esclusivamente agli Stati belligeranti. Oggi invece se essa scoppia fra due nazioni civili, a causa della mondiale rete degli interessi commerciali, il danno è sentito da tutti i popoli civili. Infatti le guerre della Cina e del Transvaal, che sono ben piccola cosa al confronto di una lotta fra due grandi potenze, hanno generato in Europa una situazione economica anormale per l'eccezionale consumo di capitali e di carbone, anima della moderna industria, e per la chiusura d'importanti mercati di consumo.

Questa è senza dubbio la causa principale che tende a rendere in questo momento storico della grande industria sempre più rari i conflitti armati; ma se la pace dovesse essere più disastrosa della guerra stessa, tanto varrebbe tentarla. L'attuale guerra anglo-boera n'è una prova. Ponete l'Inghilterra, la Germania, la Francia in condizioni tali che corra pericolo il loro impero coloniale, fonte principale della loro prosperità economica, e garanzia di essa nel futuro assetto mondiale, e la guerra inevitabilmente dovrà scatenarsi. Il colosso moscovita procede a lenti e sicuri passi nella sua espansione verso i paesi del sole, e non tarderà il momento in cui esso minaccerà seriamente gli interessi inglesi. Il Giappone stesso, ultimo ad entrare nel numero delle nazioni civili, si sente minacciato, e non perdendo di vista il suo avvenire, profonde milioni per aumentare la sua potenza militare. E l'eredità del Sultano e del Figlio del Cielo, le imprese coloniali, non nascondono tremende incognite? L'Italia sola dovrebbe quindi assistere inerme a questa lotta di supremi interessi, essenzialmente *economici*; e senza aver nulla appreso dal passato, sperare che in una conflagrazione fosse rispettata la sua neutralità inerme? Il Piemonte di Carlo III e Venezia del 1797 informino.

E nella stessa politica coloniale nella quale si esplica quasi tutta l'attività delle grandi nazioni, un paese di 32 milioni di abitanti dovrebbe restare inerte spettatore di questa gara, lasciando che altri monopolizzasse i prodotti delle regioni non ancora aperte alla civiltà? Come potrebbe un simile paese non solo lottare, ma vivere nella concorrenza mondiale? Così i nostri marxisti, che ritengono il fattore economico l'unico motore della storia, danno prova della più grande incoerenza, perchè la distruzione della forza armata trarrebbe seco la distruzione economica della patria.

Ma per risolvere tutte queste ardue quistioni gli antimilitaristi, collegandosi ai propagandisti per la pace, ricorrono all'arbitrato internazionale. Ed all'obiezione che la forza di questo sarà sempre solo morale, rispondono: e tutti gli arbitrati che si sono fatti? E la pressione dell'opinione pubblica? Esempi di arbitrati si ebbero in tutte le epoche; ma le quistioni da essi definite non si riferiscono mai ad interessi vitali; e ve ne furono anche di quelli che a nulla approdaronο appunto per mancanza di coazione, come quello del papa Leone XIII riguardante le repubbliche di Haiti e di S. Domingo.

La potenza attuale dell'opinione pubblica può eliminare alcune cause di guerra, ma d'altra parte può talvolta essa stessa essere la scintilla provocatrice dell'incendio. La psicologia collettiva ci dice quanto sia facile eccitare le masse, giacchè in esse i sentimenti si moltiplicano anzi che addizionarsi. Non furono forse i rappresentanti dell'opinione pubblica che nel 1870 enunciarono nella Camera francese l'assurda pretesa che il Re di Prussia si umiliasse dichiarando formalmente che mai un principe di casa Hohenzollern sarebbe salito sul trono di Spagna, rendendo così inevitabile la guerra? E che Napoleone III dichiarandola vi fosse spinto non solo da interessi dinastici, ma anche dall'opinione pubblica, lo dimostra il famoso grido à *Berlin*, ripetuto per tutta la Francia.

Se chiamiamo quindi utopia l'eliminazione della guerra non è per fare « l'uomo pratico, preoccupato a volgere a

« proprio beneficio i fenomeni sociali esistenti » (1), ma per affermare non solo che dovranno ancora passare parecchi secoli perchè l'umanità possa appena avvicinarsi a questo ideale, ma che lo stato di civiltà attuale trae seco fatalmente numerosi pericoli di guerra, ed è quindi insania e delitto il volere oggidì la propria patria inerme in ossequio ad ideali umanitari. Come l'autorità del capo famiglia pose termine allo stato di guerra continua dell'uomo primitivo, quella del capo della tribù o della gente ai conflitti fra le famiglie, quella dei capi di Stato alle lotte municipali, così continuando il processo evolutivo si dovrebbe pervenire alla costituzione di un'autorità che ponesse termine, od almeno limitasse le guerre internazionali. Ma quando si avverrà sì fausto evento? Per ora tristi nubi color del fuoco oscurano di tanto in tanto l'orizzonte politico, e non è raro il caso di vederle risolvere in tristi piogge di sangue!

Dichiarata così la guerra poco probabile ed anche impossibile, gli antimilitaristi si scagliarono contro gli attuali organismi militari, chiedendone da prima la completa abolizione. Le accuse contro di essi sono troppo note: « tolgono ai bilanci le migliori loro energie, conducendo a rovina le nazioni, e distolgono dai campi, dalle officine « milioni di lavoratori non per interesse generale, ma per « mantenere il predominio di classe nell'odierno periodo « capitalista ». Ed a conforto del loro asserto citavano l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Svizzera, che libera dal *Moloch militarista*, potevano esplicare tutta la loro attività nelle arti della pace, aumentando sempre più il benessere dei propri popoli. Essi fingevano d'ignorare come ciò fosse dovuto alle speciali condizioni geografiche di quei paesi, ai quali taluno, come il *Demolins*, attribuisce un patriottismo ben diverso da quello delle altre nazioni, avente per caratteristica « il ripudio completo del militarismo » (2). Ma ohimè! Il sopraggiungere delle guerre ispano-americana ed

(1) *Rivista Italiana del socialismo*, febbraio 1897.

(2) *DEMOLINS, À quel tient la supériorité des Anglo-Saxons*.

angolo boera doveva battere in breccia i prediletti esempi. Allora corsero subito alla parata, ed interpretando, secondo il solito, i fenomeni storici colla falsariga dei loro ideali, si affrettarono dopo la prima di queste guerre a dimostrare come le vittorie degli Stati Uniti fossero la prova palmare dell'inutilità, anzi del danno degli eserciti permanenti. In pochi giorni essi avevano costruita una flotta, organizzato un esercito, ed avuta ragione di uno dei migliori soldati del mondo. Eppure quegli stessi che così argomentavano, avevano pur riconosciuto altre volte essere la guerra più conflitto di forze morali che materiali; ma in questa occasione non vollero o non seppero valutare quelle forze morali, come invece pretesero di fare dopo l'infausta giornata di Adua. Ed anche fermandosi ai soli fattori materiali, come avrebbe potuto l'esercito spagnolo, decimato dalla lunga guerra insurrezionale e dalle malattie, tanto lontano dalla sua base principale di operazione, aver ragione dei nemici interni ed esterni? E la distruzione stessa della flotta non fu forse la prova più evidente della necessità di una organizzazione permanente e completa? Del resto l'esercito americano a Cuba non ebbe alcun successo decisivo, che fu invece ottenuto dalla flotta più forte e meglio armata; e l'improvvisazione di questa non doveva riuscire difficile per una nazione ricchissima e padrona di una delle prime marine commerciali del mondo. Ma dopo le brillanti vittorie abbiamo assistito allo strano spettacolo di fieri attacchi personali, lanciatisi scambievolmente dei vari capi dell'esercito e della marina nord-americana, dei quali è una conseguenza il processo per l'ammiraglio Schley, testè svoltosi a Philadelphia. Tutto ciò mostra quali possano essere i sentimenti di subordinazione e di cameratismo, che sono le vere basi della disciplina, nelle milizie improvvisate. Chi sa che cosa sarebbe avvenuto se le vittorie fossero state disfatte!

Dopo il primo periodo della guerra transvaliana, gli antimilitaristi si attaccarono invece a ragioni tecniche, mostrando sempre più la fallacia del loro preteso argomentare scientifico. Secondo essi le nuove armi ed i nuovi esplosivi,

e l'uso della fortificazione campale, hanno colà dimostrato da una parte l'insufficienza dei metodi d'azione offensiva usati finora, e dall'altra che per il perfezionamento delle armi il soldato professionista non ha più l'antica sua superiorità sul cittadino trasformato all'occasione soldato, ma che anzi avviene il contrario.

È inutile soffermarci su queste esagerazioni, giacchè l'inesorabile fato della storia, giudice inappellabile ed infallibile di tutte le pretese teorie scientifiche, le ha già in gran parte abbattute. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, ammaestrati dall'esperienza, colle ultime leggi entrano a grandi passi nel moderno militarismo, non solo aumentando grandemente i loro bilanci militari, ma in special modo imitando l'ordinamento degli altri eserciti stanziati. E dalle discussioni del Parlamento e della stampa inglese si può inferire che se un altro pericolo minacciasse il prestigio e quindi la potenza di quel grande impero, esso, facendo tacere quell'esagerato sentimento d'indipendenza personale, sarebbe indubbiamente portato all'adozione dell'obbligo generale del servizio militare. Ed a ciò potrebbe essere indotto anche dalla semplice necessità di tenere al completo gli organici dell'esercito e della flotta. Nel 1899 fu votato l'aumento di 1000 marinai, ma se ne arruolarono 980, e nel 1900, 784. E questa diminuzione andrà sempre più accentuandosi, giacchè l'aumento incessante delle industrie e dei commerci diminuisce il numero di coloro che, non trovando altro mestiere remunerativo, finiscono per abbracciare il servizio militare.

Che l'esempio degli Stati Uniti non avesse fondamento, lo riconobbe anche qualche socialista, a causa del grande aumento effettuatosi colà nella marina da guerra, dovuto allo sviluppo della grande industria, mentre d'altro canto egli pur constata che non è avvenuto lo stesso per l'esercito a causa delle condizioni geografiche (1). E non è ancor

(1) *Rivista popolare di scienze politiche, sociali ecc.*, 30 agosto 1898. — Dottor BONONI: *L'evoluzione del militarismo*

detta l'ultima parola. Il presidente Roosevelt forse non tarderà ad entrare pienamente nella via dell'imperialismo militare, consono alle idee da lui già espresse in vari scritti, ed ai brillanti atti da lui compiuti durante la guerra di Cuba quale colonnello dei Rough Riders. In un suo libro *La guerra navale del 1812*, egli parla con disprezzo delle milizie improvvisate; ed in un discorso tenuto tempo addietro innanzi al Naval War College disse che « la pace non è « una dea se non quando cammina colla spada allato ».

Egredi economisti hanno dimostrata falsa l'accusa d'improduttività dei bilanci militari, e quindi del danno economico da essi causato. Oltre il contributo che essi apportano nella produzione della ricchezza per la tutela che ad essa danno, quasi tutto ciò che occorre all'esercito ed alla marina viene preso dal paese, quindi i milioni vi restano sotto forma di salari alle classi lavoratrici.

E per gli effetti economici, se la Svizzera ebbe nell'ultimo quarto di secolo grande sviluppo di ricchezza, ciò non avvenne in proporzione ancora più grande per la Germania, patria del moderno militarismo? Nessuno può negare il grande progresso economico di questa nazione, che è ormai diventata una seria minaccia per la stessa Inghilterra. Eppure essa è quella che ha più spese per le forze militari; e si può affermare che non malgrado ciò, ma solo per queste spese *improduttive*, ha potuto raggiungere la potenza attuale.

Del resto anche fra i nostri partiti popolari havvi chi nega l'improduttività delle spese militari; ed apertamente lo ha più volte dichiarato l'on. Sacchi.

Quanto sia poi erronea l'asserzione tanto spesso ripetuta, che i nostri bilanci militari siano superiori alla potenzialità del paese, lo dimostra il fatto che malgrado i non pochi errori politici commessi, malgrado il dispendioso congegno amministrativo, malgrado i tanti organi non necessari, come le preture, le sottoprefetture, le università riconosciute inutili, il bilancio dello Stato va sempre più consolidandosi, e ben presto acquisterà l'elasticità desiderata. Nell'esposizione finanziaria fatta ultimamente alla Camera, dall'ono-

revole Di Broglio fu pienamente confermato che il nostro bilancio trovasi in condizioni migliori di tutti i grandi Stati d'Europa.

Non solo gli economisti ortodossi, ma anche quelli socialisti, sono costretti a riconoscere l'influenza degli attuali eserciti sul salario, giacchè togliendo ogni anno dal mercato mondiale centinaia di migliaia di lavoratori, rendono minore l'offerta della mano d'opera. E chi non vede la grande crisi che provocherebbe un disarmo, lanciando sul mercato « questo nugolo di giovani forti, attivi, intelligenti, « che fatalmente scemerebbero il lavoro ed il pane ai loro « vecchi, alle loro donne, ai loro fratelli? » (1) È un socialista che parla; ed anche l'on. Turati non si esprime diversamente. (2) Ed allora, è ovvio chiedere, che cosa vogliono i moderni redentori del proletariato? « In tal modo questi « lavoratori saranno altrettante forze acquisite alla rivoluzione » essi aggiungono francamente. Ecco il vero scopo della propaganda antimilitarista!

Come abbiamo visto, i nostri socialisti chiesero da prima l'abolizione assoluta dell'esercito, ma poi coll'adozione del programma minimo entrarono in un ordine d'idee meno assurdo, iniziando la crociata per la trasformazione di esso in nazione armata. L'Italia, essi dicono, non può pretendere ad una politica espansionista, non avendone i mezzi, e per una di raccoglimento i bilanci militari premono troppo sull'economia nazionale. Si segua l'esempio dell'Inghilterra e della Germania, che prima divennero forti economicamente e poi attesero all'espansioni. Occorre quindi « la trasformazione fondamentale dell'esercito sulla base dell'ordinamento territoriale della nazione armata, ad imitazione « del sistema svizzero, che assicura ad un tempo la massima « economia e la massima forza difensiva contro lo straniero. » Non è difficile immaginare quali potrebbero essere le conseguenze di un simile passo, specialmente nell'ora presente in cui

(1) CLAUDIO TREVES: *La Critica sociale*, 16 dicembre 1893 — *Per la pace e per il socialismo*.

(2) F. TURATI: *La Critica sociale*, 16 febbraio 1893 — *Guerra intorno alla pace*.

gravissimi problemi, dai quali dipende l'avvenire dei popoli, si presentano sul tappeto della politica internazionale. Né gli esempi citati sono esatti, perchè al contrario essi provano appunto che la potenza economica segue quella militare. Senza le lunghe lotte sostenute dall'Inghilterra durante la rivoluzione francese ed il primo impero, e senza le sanguinose vittorie ottenute dalla Germania nel 1870-71, la loro potenza economica non avrebbe potuto raggiungere l'importanza attuale.

Egredi ufficiali superiori dell'esercito, fra cui l'on. colonnello Marazzi, hanno dimostrato come col sistema svizzero l'Italia dovrebbe aumentare di molto i bilanci militari, anzi che diminuirli. Inoltre quali frutti esso darebbe a noi? Il cittadino svizzero per le sue tradizioni nasce soldato, mentre ben poche province italiane hanno vere tradizioni militari. Che dire poi dei quadri? Quanti professionisti od industriali si assoggetterebbero volentieri in tempo di pace a perdere parte del loro tempo per lo studio delle scienze militari e per le annuali manovre?

Non è facile poi comprendere che cosa intendano gli antimilitaristi per *esercito di difesa*. È ovvio che l'organismo militare di uno Stato desioso di conquiste sia molto più potente di un altro bastevole « ai bisogni di un popolo » che non abbia idee di aggressione, e voglia attendere a « sviluppare nella pace le vere risorse di una grandezza futura » (Patto di Roma). Ma come preciserne i limiti? L'organizzazione della forza armata del nostro paese non dipende certamente dal concetto di una politica espansionista, sì bene esclusivamente da quello di pura difesa; ma perchè a ciò risponda, occorre che il rapporto fra di essa e quella degli Stati vicini non vada al disotto di un dato limite. Che cosa s'intende per la pura difesa? Se uno Stato fa guerra difensiva politicamente, cioè lascia ad altri il compito dell'aggressione, ciò non implica che debba anche strategicamente e tatticamente agire difensivamente per tutta la durata delle guerra. È assioma, sia nell'arte schermistica che nell'arte delle guerra, che chi si limita a parare

i colpi dell'avversario va incontro a sicura rovina. Ora quando i probabili nemici sono forti e potenti com'è possibile consigliare la riduzione degli armamenti?

Nell'ultima discussione del bilancio della marina un deputato socialista disse che per avere una forte marina occorrono molti miliardi; l'Italia non li ha, quindi vi rinunci del tutto; limitandosi a proteggere i connazionali all'estero *moralmente*! Che cosa avrebbe ottenuto la Francia nell'ultima vertenza colla Sublime Porta, se si fosse limitata a difendere in tal modo gl'interessi dei suoi cittadini, e non coi cannoni della sua flotta? E dire che i socialisti parlano sempre in nome della scienza positiva, guardando con sovrano disprezzo dall'alto del loro Olimpo i loro avversari. È notevole il fatto che quasi tutti i loro scritti portino la impronta di questa pretesa superiorità scientifica, che li spinge talvolta a parlare con poco rispetto anche di individualità come lo Spencer. Da quale ramo della scienza positiva si ricava l'efficacia di una protezione *morale* nei rapporti internazionali? Occorre poi notare come ciò sia in perfetta opposizione coi principi del loro sommo maestro, Carlo Marx, giacchè se i fenomeni sociali dipendono tutti da cause economiche com'egli afferma, questa protezione *morale* è semplicemente assurda. E pur restando nel solo campo economico, non è forse la forza armata di un paese quella che oggidì maggiormente pesa nella stipulazione dei trattati di commercio? Il partito agrario tedesco ci minaccia la guerra doganale, che forse sarà scongiurata dalla prossima scadenza dei trattati di alleanza. La debolezza e l'isolamento politico non si risolverebbe anche in isolamento economico?

Ma non basta. Altri conoscendo la necessità dell'esercito per difendersi dalle ingordigie dei vicini, dice che però l'Italia ne può fare a meno, potendo la sua frontiera terrestre essere facilmente difesa (1). Eppure la storia del nostro paese c'insegna che in tutti i tempi, senza un forte eser-

(1) *Rivista popolare di scienza, politica, sociale, ecc.*, marzo 1899. — *Gli eserciti e le istituzioni parlamentari*. — *Un travel*.

sito, le *inaccessibili* Alpi non arrestarono gl'invasori, senza tener conto della possibilità di sbarchi che le nostre estese coste offrono.

Ma non sono queste le sole esagerazioni che pervertono l'opinione pubblica. Avvi chi scrisse: « Nessuno Stato, nessun potere pensa o può pensare da senno ad attaccare la nostra integrità nazionale. Nessun potentato straniero riuscirebbe a tener soggiogata, per una settimana, una parte qualsiasi dell'Italia oggi unita. Tutto il popolo sorgerebbe in armi, magari coi ferri di cucina.... (1) ».

Follie, che possono trarre a rovina la patria. La Francia nel 1870-71 non mancava certo di patriottismo, e sebbene usasse dopo Sedan armi ben diverse dai ferri di cucina, dovè cedere due delle sue più belle provincie allo straniero, e queste ben compresero che una rivolta non avrebbe approdato che ad un inutile spargimento di sangue.

Ma' gli antimilitaristi hanno fatto un altro passo nella via delle concessioni. Nella tornata della Camera del 7 marzo 1901 l'onorevole Ferri si limitò a chiedere il consolidamento del bilancio della guerra, e l'abolizione di 2 corpi d'armata, facendo notare come alte autorità militari fossero del suo parere. Eppure lo stesso oratore solo pochi mesi prima aveva chiesto una riduzione di 100 milioni (2).

Ma dove in special modo i sovversivi aguzzano i loro strali, è quando parlano dello spirito militare, della vita della caserma. Le loro accuse, il più delle volte vere calunnie, sono ormai ben note: la disciplina militare indebolisce la volontà, distrugge ogni personalità; la morale militare è diversa da quella civile; il militarismo è scuola di demoralizzazione, è scuola del delitto; lo spirito militare tende alla guerra ecc.... È inutile soffermarsi su questo punto, essendo stato più volte esaurientemente trattato da compe-

(1) *Critica sociale*, 16 novembre 1892. — *La difesa nazionale studiata da N. Colaianni*. — F. TORATI.

N. COLAIANNI. — *La sociologia criminale*.

(2) Quest'articolo era già compilato quando comparve sull'*Avanti!* il progetto di riforma militare dell'on. Ciccotti, che segna un altro grande passo sulla stessa via.

tenti scrittori, fra i quali va notato l'anonimo autore delle *Istituzioni militari ed il loro avvenire* (1).

Basteranno poche osservazioni. Noi vediamo venire sotto le armi giovani per lo più rozzi, ignoranti, colla mente povera, talora non conoscendo neppure di nome i principali doveri sociali; ed andarsene poi, dopo il breve servizio, forti, agili, coll'intelligenza aperta, colla conoscenza, sia pure embrionale, della sobrietà, della temperanza, dell'ordine, dei sentimenti d'onore e di disciplina civile e militare. Noi vediamo il nostro contadino, egoista per natura, divenuto soldato slanciarsi fra i pericoli di un incendio, di una inondazione, di un terremoto, di una epidemia per portare il suo fraterno aiuto; ovvero in lontane ragioni, in mezzo ad esempi di furti e di rapine, farsi ammirare per la sua disciplina. Non abbiamo quindi il diritto di chiedere quale altra istituzione sociale possa dare simili risultati in sì breve tempo? Del resto quegli stesso che chiamò l'esercito scuola del delitto, non poté fare a meno di riconoscere le qualità individuali (2).

Quella stessa scienza positiva che fa dichiarare l'esercito scuola del delitto, ammette poi che una propaganda la quale tende a sconvolgere le basi dell'etica attuale, dichiarando il sentimento religioso falso e dannoso, la proprietà un furto, la famiglia causa di prostituzione, la patria una astrazione che rende gli uomini nemici, ecc...., che questa propaganda di odio sollevi l'anima del proletariato ad ideali più morali e più nobili! Povera scienza, come la parola libertà servi a coprire tutte le bandiere, così tu copri i più strani concetti!

I socialisti sono perfettamente logici. Essi dichiarano erroneo ed ingiusto il diritto tutelato dagli odierni Stati, è quindi naturale che chiedano l'abolizione degli eserciti, che difendono appunto questo diritto. Ma, per carità, cessino una buona volta di parlare in nome della scienza, venendo

(1) *Le istituzioni militari ed il loro avvenire*. — Roma, tipografia E. Voghera, L. 3.

(2) *Rivista popolare di scienze, politica, ecc....* — 15 maggio 1897.

a conclusioni sì unilaterali ed antiscientifiche da coonestare l'opinione di coloro che gridano alla bancarotta di essa.

L'esercito è una istituzione che ha per iscopo l'impiego della forza, è naturale quindi che tutta la sua educazione tenda allo sviluppo dei sentimenti che giovano ad essa. Ma questa non è la forza bruta del selvaggio, bensì quella intelligente, cosciente dell'uomo civile. Se questi sentimenti ispirano timore ai voluti umanitari, non resta che instillare nell'animo della gioventù la massima cristiana di porgere l'altra guancia se si è colpiti in una. Forse ad essa s'ispirò il Ferrero quando si congratulava cogli Italiani del senno mostrato dopo Adua! Eppure egli stesso giustamente osserva come una delle cause della superiorità politica, morale ed economica delle razze germaniche su quelle latine sia un più sentito sentimento del dovere (1). Non è forse l'esercito l'istituzione che più di tutte le altre ispira questo sentimento, che è condizione essenziale per la sua esistenza?

Ma oltre la propaganda d'idee, v'è quella sorda, sleale, che cerca con tutte le armi non solo di spingere la gioventù all'indisciplina ed alla ribellione, ma di porre l'esercito, ed in special modo gli ufficiali, che ne sono l'anima, in cattiva luce presso il paese. Ed al pericolo che demoralizzandolo, esso non sappia poi rispondere all'appello della patria, gli antimilitaristi obbiettarono: « piano, è contro l'esercito stanziale che noi insorgiamo, non contro la difesa nazionale (?) » (2).

Questo pericolo fu riconosciuto dagli stessi socialisti. Infatti al Congresso internazionale di Bruxelles del 1891 la proposta di sciopero generale in caso di guerra fu a grande maggioranza respinta, per opera specialmente del Liebknecht, perchè riconosciuta pericolosa, potendo porre uno Stato in condizione di seria inferiorità rispetto all'avversario.

Ed i socialisti italiani, che fecero plauso a questa decisione, (3) perchè pensano diversamente per il loro paese?

(1) G. FERRERO. — *L'Europa giovane*. — Pag. 189.

(2) *Rivista popolare di scienza, politica, ecc.* — 30 gennaio 1897. — *La superstizione militare*. — WALTER MOCCHI.

(3) *Critica sociale*. — 30 dicembre 1891.

Perchè il loro scopo è di abbattere le istituzioni che ci reggono, incompatibili, secondo essi, colle riforme popolari, senza preoccuparsi menomamente dei pericoli ai quali si possa andare incontro.

Dopo la disfatta di Abba Garima essi ed i repubblicani, nei loro principali periodici, si palleggiarono la responsabilità di una mancata sommossa per abbattere la Dinastia. Ed in questa patriottica disputa la *Rivista popolare*, più volte citata, notava candidamente che i socialisti dovevano non aver favorito il moto insurrezionale a Milano, facendo tesoro di quegli ammonimenti che Engels aveva dato nella prefazione all'opuscolo del Marx. Nè le recenti dichiarazioni del partito socialista, fatte più per opportunismo politico che per intima convinzione, possono dare sicuro affidamento per il futuro.

Ciò non vogliono comprendere non pochi dei partiti costituzionali, i quali talvolta trascinati dalla passione politica, o per acquistarsi una falsa popolarità, fanno a gara coi partiti estremi, sia nella stampa che nel Parlamento, per discutere continuamente l'esercito, non avvedendosi che in tal modo si avviano ad un vero suicidio. Gli sgravi e le economie sui bilanci militari sono la migliore piattaforma elettorale, e non sono pochi quelli che li sposano nei loro programmi. Così alla propaganda antimilitarista dei partiti sovversivi si aggiunge anche quella degli uomini d'ordine; ed il nostro popolo che non ha alcun sentimento militare, finisce per convincersi che l'esercito è la causa prima di tutti i suoi malanni economici. Questo a sua volta, vedendosi così discusso ed inviso, non può non soffrirne, nè sfuggire alla demoralizzazione che n'è la conseguenza. E così lo scopo antimilitarista è pienamente raggiunto.

LORENZO FERRARO
capitano d. fanteria.

COME SI POSSONO PREPARARE LE PATTUGLIE

NEI REGGIMENTI D'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA

Consideriamo un campo ipotetico di combattimento nell'istante del contatto iniziale delle parti fronteggianti. Prima assoluta preoccupazione di ogni comandante, da quello di compagnia a quello supremo, sono: *i grandi, gli irresistibili effetti delle armi moderne.*

Un battaglione di 1000 uomini copre, in un minuto di tiro celere, la zona presa di mira a 1000 m, con 8, 10, 15 mila colpi; una batteria di 6 pezzi, con un materiale a tiro celere (veramente celere), può portare a 5 km, ogni minuto, una grandine di 18 000 palle.

Per non essere soggetti alla distruzione pronta, immediata, sotto una raffica micidiale, i grandi reparti non possono rimanere compatti che alle grandi distanze, dietro le ineguaglianze del terreno che li nascondono al tiro avversario; perchè non basta essere defilati dalla vista dopo il perfezionamento del tiro contro obiettivi coperti. S'impongono inoltre la suddivisione in linee di colonne e la marcia fa-

(1) Questo articolo viene pubblicato, come nella nostra *Rivista*, anche nella *Rivista d'Artiglieria e Genio*, in seguito ad accordi che le Direzioni dei due periodici di buon grado hanno preso fra di loro, trattandosi di un esperimento didattico ben riuscito, che ha speciale importanza per l'artiglieria da campagna, e la cui conoscenza si ritiene utile anche alle altre armi.

tica per schiere fra i campi, quando il nemico è ancora lontano, come pure la preparazione col fuoco prima di azzerare la marcia in avanti.

La regina delle battaglie che non si adatta alle nuove condizioni di combattimento è destinata a perdere la gloriosa corona; la regina del combattimento, la baionetta, che ha troppa furia di correre alla vittoria, è certa di spezzarsi in mille frantumi, seminando i campi di lamenti e di rantoli, e le file del panico compagno all'impotenza. Neppure l'impetuoso avanzare delle schiere di Skobelev ha saputo trionfare di un fuoco appostato, insistente, distruttore, e la tattica inglese, compassata e spesso troppo confidente, ha sofferto ben dure sorprese al cospetto della fanteria boera, pronta a sterminare i reparti marciauti allo scoperto.

Osserviamolo questo campo ipotetico: tutti appiattati, masse, rincalzi, linee di spiegamento, tutti intenti a studiare il terreno, le mosse dell'avversario. Cavalleria di scoperta, pattuglie di ufficiali, ricognizioni di stato maggiore scorrazzano, spiano, s'incontrano, sollevano quel crepitio che nulla può dire ai comandanti, quando non riesce a togliere qua e là il velo dietro al quale si celano le disposizioni del nemico.

L'artiglieria ha il compito di agire alle grandi distanze contro le truppe avversarie appena si mostrano, di scuoterle nelle posizioni, perchè queste si possano poi affrontare; essa deve quindi operare a massa, grande o piccola, fin dal primo momento dell'azione, costituire l'ossatura del combattimento, delineare il quadro, nel quale il comandante possa tracciare a grandi tratti e rapidamente il suo concetto tattico.

« Compiuto l'esame (del terreno) l'ordine di operazione è l'emanazione del concetto sintetico che l'ufficiale è riuscito a formarsi integrando in certo modo nel termine scopo quelli di *forza, nemico, tempo, terreno*. E la parte difficile di questa integrazione consiste essenzialmente in ciò che la mente deve con induzioni ed ipotesi studiarsi di determinare la parte ignota che può essere in tali termini. » Ciò ha insegnato un nostro

esimio maestro di tattica, e poichè la perfezione delle armi ha moltiplicato l'importanza dell'azione lontana, lo studio di questo termine, nuovo per la sua estensione e potenza, deve servire a completare l'emanazione del concetto tattico. Onde la necessità di ricognizioni speciali dell'arma d'artiglieria. Non bastano le indicazioni generiche sulle disposizioni dell'avversario, come si raccolgono dalla cavalleria, dalle pattuglie di ufficiali, e dello stato maggiore; conviene riconoscere, dedurre, dalle qualità del terreno, dai suoi caratteri di viabilità, di dominio, di possibilità del tiro coperto, ove si porteranno inizialmente le batterie avversarie, come potranno le batterie nostre occupare le posizioni nel minor tempo possibile con marcia coperta, o rapida, di fronte al migliore bersaglio e nelle condizioni di poterlo cogliere all'improvviso; conviene cercarne con speditezza la distanza e i dati di puntamento per aggiustare in breve il proprio tiro. Poichè è principio tutto moderno, derivante dalla precisione delle armi e dalle polveri infumi, che un reparto d'artiglieria, se non vuol farsi distruggere, non può decidersi al movimento di andata in batteria, se non si assicura in precedenza le seguenti condizioni: bersaglio accertato, marcia celerissima o riparata, prontezza nell'apertura del fuoco e nell'aggiustamento nel tiro.

Se il terreno è piano e coperto, i partiti sono tratti inconsapevolmente ad urtarsi colle fanterie, e quello rinforzato dalle batterie, che non debbono perdere l'occasione di agire pure alle brevi distanze anche col pericolo di farsi distruggere e di perdere i propri pezzi, potrà avere il sopravvento del fuoco e procedere all'urto, quell'urto che oggidì non si può tentare quando la linea avversaria non sia scossa materialmente e moralmente. Ma nel labirinto del terreno coperto le artiglierie non possono inoltrarsi, se un occhio esperto non abbia riconosciuto le strade, gli ostacoli alla marcia di materiali ancora pesanti; non possono orientare il proprio tiro, se una ricognizione tecnica insieme colle punte di cavalleria non abbia dedotto la probabile direzione di marcia delle grosse unità di fanteria e delle batterie che le possono

accompagnare, non abbia riconosciuti i punti del terreno per i quali il partito avversario deve forzatamente passare, le località che il partito stesso sarà tratto dalla situazione ad occupare, quelle ove sarà forzato dal terreno ad arrestarsi.

L'esperienza fatta nello scorso anno alle manovre di campagna del VI corpo d'armata ha provato come le brigate di artiglieria si possono frazionare nelle linee di offesa, quando alle batterie giungano informazioni attendibili per organizzare il tiro coperto contro i punti prestabiliti di passaggio, di sosta o di occupazione delle truppe avversarie, cercando opportuni osservatori elevati, dai quali possano spiare le mosse e determinare i dati di direzione e di distanza pel puntamento indiretto.

Che l'avanscoperta speciale per mezzo di pattuglie d'artiglieria sia necessaria, dopo l'adozione delle polveri infumi ed il perfezionamento dei metodi di tiro coperto, molte pubblicazioni lo dimostrarono, ed io non spenderò parola per confermare tale principio rimandando il lettore alla più recente pubblicazione *La pattuglia d'artiglieria* del tenente colonnello Rüder.

Aggiungerò solo che presso gli altri eserciti si sta passando dalla teoria alla pratica istruendo ufficiali d'artiglieria nell'osservazione e nel rilievo a vista del terreno, addestrando sottufficiali e soldati d'artiglieria al servizio di pattuglie e di trasmissione di ordini scritti o verbali, coll'ausilio delle carte topografiche, allenando cavalli alle fatiche di marcia celere, per organizzare un servizio di corrispondenza, che tenga costantemente in contatto la scoperta d'artiglieria coi comandi generali dell'arma che non possono lanciare le proprie unità verso lo scopo, se non hanno un concetto abbastanza chiaro della situazione e del terreno sul quale deve svilupparsi la battaglia.

Onde la convenienza di riconoscere in modo pratico se anche la nostra artiglieria da campo può attendere a prepararsi gli elementi pel nuovo compito di manovra.

Il n. 10 del regolamento d'istruzione e di servizio interno per l'artiglieria annovera fra i mezzi di istruzione per gli uf-

ficiali le manovre sulla carta e quelle coi quadri, fatte con larghezza di criteri, ed accenna ad esercitazioni sul terreno per osservarne i caratteri e dedurre il modo di agire delle truppe nei vari atti di manovra, di preparazione, di avanzata, di difesa, colla soluzione di brevi temi improvvisati.

Al successivo n. 12 il regolamento stesso consiglia le marce di resistenza per giovare all'educazione fisica degli ufficiali.

All'applicazione più proficua di tali concetti risponde la preparazione delle pattuglie d'artiglieria, le quali, perchè ben raggiungano il loro scopo, esigono appunto grande pratica nell'osservazione del terreno, prontezza nel dedurre gli atti di combattimento che ne possono dipendere, facilità di comunicare in modo chiaro ed esatto tale deduzione al superiore che se ne deve valere, speditezza nel comunicare al superiore stesso i dati che gli possono occorrere per facilitare ed abbreviare la sua ricognizione del terreno e della situazione tattica.

Ritenendo quindi che l'istruzione della pattuglia sia nello spirito del regolamento predetto, se non nella sua lettera, ho creduto utile procedere ad un esperimento per verificare se i nostri reparti d'artiglieria campale, malgrado alcune deficienze nel loro organico, hanno elementi adatti a questo nuovo ammaestramento, che generalizzato, ne aumenterebbe l'attitudine pel combattimento.

L'istruzione venne diretta da un capitano sotto la immediata sorveglianza del comandante del reggimento, coadiuvato da un ufficiale superiore, e si svolse in tre distinti periodi:

1° esercitazioni di rilievo del terreno a vista e compilazione di relazioni sui suoi caratteri;

2° studio di posizione per completare l'attitudine degli ufficiali a valutare rapidamente i caratteri del terreno ed il modo di profittarne tanto nell'azione difensiva, quanto in quella offensiva:

3° pratico esercizio delle pattuglie in base a temi tattici gradatamente più complessi.

Ai due primi periodi presero parte tutti gli ufficiali subalterni disponibili del reggimento nello scopo di sviluppare la pratica conoscenza del terreno, di perfezionare il modo di desumerne e rappresentarne i caratteri tattici dal punto di vista dell'impiego dell'artiglieria da campagna, e di scegliere ad istruzione ultimata gli ufficiali più abili a guidare le pattuglie, tenendo conto della loro attitudine nell'esame del terreno e nelle levate a vista, come pure della loro abilità nell'equitazione di campagna.

Giova però osservare che il primo periodo deve ritenersi come eccezionale per questo primo esperimento, poichè adottata regolarmente la pattuglia ed il relativo modo di istruzione, l'attitudine delle levate a vista verrebbe in precedenza sviluppata ed i reggimenti non avrebbero che il compito limitato di completare con poche esercitazioni pratiche le facoltà già acquistate dagli ufficiali.

Parimente, il secondo periodo potrebbe svolgersi in poche lezioni, quando i reggimenti dispongano già di una buona maestranza in questo genere di servizio, potendosi limitare lo studio di posizione agli ufficiali nuovi giunti ed a quegli altri che, dapprima deficienti, intendessero perfezionare le proprie facoltà di osservazione e di riproduzione dei caratteri del terreno per mettersi in grado di prendere con profitto il comando di una pattuglia. Ciò premesso, esaminiamo come si svolsero i singoli periodi e quale grado di perfezionamento siasi ottenuto in ciascuno di essi.

I° PERIODO.⁽¹⁾Esercitazioni di rilievo del terreno a vista
con succinta relazione sui suoi caratteri.

In ciascun esercizio il capitano direttore assegnò ai singoli ufficiali una zona di terreno con l'incarico di percorrerla, di studiarne le forme per rispetto all'impiego delle tre armi, di rilevare le difficoltà di marcia e di presa di posizione delle batterie.

Gli schizzi si dovevano tracciare su carta millimetrata senza ausilio della carta topografica, se non per trasportarvi i punti principali che dovevano inquadrare il lavoro. Una breve relazione doveva indicare le caratteristiche più salienti del terreno ed i dati che potevano occorrere al comandante d'artiglieria al quale la relazione era diretta.

Il capitano direttore fece a ciascun ufficiale le osservazioni che gli parvero più opportune per meglio indirizzare il lavoro allo scopo che si voleva raggiungere, ed il comandante del reggimento in seguito completò tali osservazioni sintetizzando nel seguente modo le principali mende che si poterono rilevare dall'esame dei primi lavori di ricognizione.

Gli schizzi devono essere una illustrazione di ciò che già il comandante, cui sono diretti, può leggere nella carta dell'1:100 000, abitualmente impiegata nelle manovre ed in guerra. Anziché rappresentare intere zone o lunghi tratti di strada, devono riflettere piccoli tratti di terreno o di strada che non sono segnati sulla carta anzidetta o vi sono indicati in modo sommario per la piccolezza della scala. Ed è in

⁽¹⁾ Sento il dovere di segnalare l'attività e lo zelo degli ufficiali subalterni che presero parte all'istruzione, e la competenza del capitano signor Giovanni Hasse che ha diretto l'istruzione, formulando i temi, ed applicandoli al terreno.

ciò che si deve estrinsecare il discernimento del comandante della pattuglia, il quale deve saper rilevare quanto può occorrere al comandante delle truppe per valutare il terreno e la sua percorribilità. Raccogliere i dati più indispensabili col minor lavoro e nel minor tempo è il compito della pattuglia; alla quale le principali difficoltà sono opposte dalla ristrettezza del tempo, dovendo i dati giungere al comandante dell'artiglieria al più presto possibile, e dalla fucileria avversaria, al cui fuoco la pattuglia non si deve esporre inutilmente.

Per conseguenza non si farà menzione negli schizzi e nelle spiegazioni annesse che delle difficoltà di viabilità e di presa di posizione che le truppe, e massime l'artiglieria, possono incontrare.

Lo studio del terreno deve estendersi essenzialmente sulle posizioni avversarie e su quelle da occuparsi dalle proprie truppe, per le particolarità che non si possono rilevare sulla carta dell'1:100 000, e deve riflettere ciò che è necessario alla marcia ed al tiro dell'artiglieria.

La viabilità delle linee di accesso alle posizioni di avanzata o di ritirata deve essere accennata per quanto non si può desumere dalla carta dell'1:100 000 e le relative indicazioni devono essere in massima negative, cioè si deve solo indicare al comandante dell'artiglieria che il tale tratto di strada non è percorribile. Inutile quindi esporre il % delle pendenze, bastando il giudizio del capo-pattuglia per rendere edotto il comandante ora detto se la strada è praticabile.

In tal modo il capo-pattuglia non sarà distratto da calcoli o da stime a vista che non sono necessari, e potrà rivolgere la sua osservazione ai punti da battere, alla loro distanza dalle batterie, agli angoli di sito, alle località per la posizione del secondo reparto-cassoni, degli avantreni ecc.

Nei punti che il capo-pattuglia vuole illustrare in confronto della carta dell'1:100 000, semplici rette che facciano capo alla posizione della batteria ed a quelle da battersi, devono indicare le direzioni di tiro e le distanze misurate

col telemetro o stimate a vista, quando non si possono desumere dalla carta dell'1:100 000 con sufficiente precisione per gli usi del tiro (apertura iniziale del fuoco).

Lo stile dev'essere telegrafico, riferentesi alle sole particolarità di tiro o di viabilità che si vogliono far rilevare a chi riceve la relazione del capo-pattuglia. Esso deve riferirsi ai punti principali della carta 1:100 000 ed indicare con lettere ben visibili i punti dello schizzo che si nominano, riferendosi per quanto è possibile a qualche segno della carta 1:100 000 (quota, tratto marcato di terreno ecc.). La calligrafia deve essere per quanto possibile nitida, grande, perchè un'informazione mal compresa è più nociva alla prontezza ed alla sicurezza della decisione di quanto sia un imperfetto apprezzamento del terreno sulla carta dell'1:100 000; apprezzamento che si può correggere durante la marcia, mentre sulle informazioni del capo-pattuglia i comandanti devono decidere senza aver percorso il terreno. È questo un particolare molto importante, sebbene a prima vista possa apparire di poco rilievo.

Molto utili i disegni a curve, quando si sappiano fare speditamente e non costituiscano una delle principali preoccupazioni di chi compila lo schizzo. Chi riceve il rapporto di un capo-pattuglia vede meglio il terreno quando è descritto artisticamente. Ho visto alcuni schizzi di montagna del colonnello Allason che, artigiere, è pure artista, i quali bastavano da se soli a dare un'idea della località e del modo di occuparla. Annessi ad un rapporto di ricognizione, furono molto lodati nel concetto e nell'esecuzione.

*
* *

In base a codesti appunti si eseguirono altri quattro esercizi di rilievo a vista e gli ufficiali, con molto impegno, si applicarono a migliorare i loro rapporti secondo il concetto loro espresso.

L'esame dei lavori presentati in tali esercizi ha fatto riconoscere che essi acquistavano gradatamente buona pra-

tica nel ritrarre le linee e le particolarità del terreno che più interessano l'impiego delle truppe, quantunque siasi ancora rilevato negli ultimi schizzi tendenza a curare soverchiamente il disegno, propensione a valutare un po' troppo genericamente il valore delle posizioni e ad imprimere alle relazioni un'impronta troppo descrittiva, anzichè adottare stile conciso e pratica obbiettività nel designare al comandante i caratteri tattici della zona considerata.

Malgrado queste mende, l'istruzione di questo periodo ha dato i frutti che se ne attendevano.

II° PERIODO.

Studio di posizione.

Prima di dar corso alle esercitazioni del 2° periodo vennero adottate le disposizioni per la scelta del personale di truppa e dei cavalli che dovevano far parte delle pattuglie, ritenendo che fin da questo periodo dovesse principiarsi il lavoro per addestrare i graduati e soldati alla pratica lettura delle carte topografiche, come è necessario ad una buona guida, e per allenare il personale stesso ed i cavalli alle marce rapide.

Il personale di truppa doveva essere distinto per intelligenza ed abilità nel cavalcare, i cavalli si dovevano scegliere fra i meglio atti alle fatiche delle marce celeri e prolungate.

Avendo riguardo allo scopo dell'istruzione che mirava ad impiegare solo gli elementi che i reparti potevano fornire, gli ufficiali subalterni dovevano montare i propri cavalli di carica. Una speciale commissione presieduta da un ufficiale superiore e assistita dal capitano veterinario, ebbe l'incarico di un'attenta visita e della conseguente scelta. Fra i tredici cavalli di carica dell'ultima rimonta irlandese, fatta negli anni 1899-1900 dal colonnello Guicciardi, tre soli vennero dichiarati non idonei allo speciale servizio, perchè deficienti di struttura o cogli arti non in buone condizioni; gli

altri furono riconosciuti in ottimo stato di nutrizione e di membratura.

Ciascuna batteria venne richiesta di un sottufficiale e di un soldato coi corrispondenti cavalli da sella e, dalla visita passata a questi ultimi dalla commissione stessa, risultò che una sola batteria non poté presentare cavalli adatti allo speciale servizio, trovandosi in particolari condizioni per qualità di cavalli.

I cavalli di truppa prescelti risultarono delle seguenti razze e provenienze:

- | | | |
|---------------|---|---------------------------------------|
| N. 7, Lazio | { | deposito allevamento di Grosseto. |
| » 1, Toscana | | |
| » 2, Lombarda | { | deposito allevamento di Palmanova. |
| » 1, Veneta | | |
| » 2, Emiliana | | |
| » 1, Italiana | | |
| | | deposito allevamento di Portovecchio. |
| | | dal commercio. |

La loro età variava dai 6 ai 13 anni.

Nell'intento poi di risparmiare i cavalli, pur sottoponendoli al lavoro richiesto dallo speciale servizio, si compilarono e si consegnarono a ciascun cavaliere alcune norme di servizio e di funzionamento delle pattuglie.

In esse, dopo di avere richiamate le prescrizioni del numero 12 dell'istruzione sul cavallo e quelle del regolamento di servizio in guerra parte 1^a (dal n. 17 al n. 22), si diedero le seguenti speciali avvertenze:

trasporto sulla sella, nel rispettivo sacco, di due razioni di biada, da consumarsi durante la scoperta, quando questa si prolungasse per molte ore o si protraesse a due giorni, come può accadere in guerra;

velocità normale di 10 km all'ora, da raggiungersi con opportune riprese di passo, trotto e galoppo e da spingersi, nei casi di urgenza, al massimo rendimento del cavallo, preparandolo con preventivo allenamento alle andature allungate specialmente di passo;

frequenti appiedamenti, e relative cure pei cavalli, sia durante la scoperta in prossimità dell'avversario, alla cui

vista conviene sottrarsi, quanto nelle lunghe discese che superino l'8 o il 10 % nelle quali il cavallo montato si logora nell'anteriore, mentre muove più sollecito se scosso;

preferire le buone strade, quand'anche abbiano percorso maggiore, ed usare del galoppo forzato solo per sottrarsi alle pattuglie avversarie o per attaccarle arditamente, quando ciò sia indispensabile.

Predisposto in tal modo per la scelta del personale e dei quadrupedi, si diede principio all'istruzione del 2° periodo.

Pei due primi esercizi, il capitano direttore credette di assegnare a ciascun ufficiale una zona ristretta di terreno per studiarne l'occupazione coll'artiglieria ed i caratteri tattici generali.

Senonchè tale modo non fu trovato opportuno dal comandante del reggimento. Quantunque negli istituti militari si provvedano i futuri ufficiali di un largo corredo tattico, il passaggio dalla teoria alla pratica applicazione sul terreno richiede un importantissimo studio, che affini l'istruzione tattica in rapporto alla topografia e sviluppi negli ufficiali ciò che volgarmente si chiama *colpo d'occhio* militare, principale attributo di chi comanda. Non si può quindi ragionevolmente appoggiarsi al concetto che un ufficiale, senza uno studio preventivo, quasi scolastico, delle forme tattiche in corrispondenza del terreno, possa, colle sole facoltà acquistate negli istituti, considerare una zona nel suo intrinseco valore tattico.

E l'ufficiale di pattuglia d'artiglieria incaricato dal proprio comandante di raccogliere gli elementi per concepire l'inquadratura generale degli schieramenti iniziali a distanza, deve possedere quel *colpo d'occhio* in grado eminente, per chè possa scegliere con prontezza e sicurezza i punti principali di esplorazione e di osservazione del terreno, procedendo così al proprio lavoro colla maggiore sollecitudine e senza esporsi inutilmente alle insidie del servizio di sicurezza avversario. *Colpo d'occhio* che non deve limitarsi alle piccole operazioni di guerra, si bene estendersi alla considerazione dell'impiego delle grandi unità, colle quali

operano modernamente le artiglierie, nello schieramento di primo contatto.

Onde la necessità di studiare in modo metodico la disposizione delle grandi unità sul terreno, con una rappresentazione artificiale, che permetta di conoscere in quali località si dispongono i principali elementi dello schieramento e con quale lavoro di levata a vista, in confronto della carta topografica dell'1:100 000, si possono tali elementi presentare all'osservazione del proprio comandante.

Il capitano preposto all'istruzione venne quindi incaricato di rappresentare sul terreno e di far riconoscere agli ufficiali, le seguenti situazioni tattiche che si desumono dall'analisi delle *Norme generali per l'impiego delle tre armi*, e dell' *Istruzione tattica per le batterie da campagna*:

- 1 — occupazione di posizioni fuori del contatto nemico;
- 2 — attacco di una stretta;
- 3 — difesa di una stretta;
- 4 — attacco di un caseggiato;
- 5 — difesa di un caseggiato;
- 6 — attacco di un bosco;
- 7 — difesa di un bosco;
- 8 — svolgimento di un combattimento offensivo e difensivo;
- 9 — passaggio di un fiume con gittamento di un ponte;
- 10 — svolgimento dell'azione in terreno coltivato.

Per risolvere il primo tema: « Presa di posizione fuori dal contatto col nemico » venne predisposto lo schieramento di una divisione sul terreno fra Monte Paderno e Monte Sabbiuno (vedi carta dei dintorni di Bologna). Però quel terreno, pei suoi caratteri speciali, non parve adatto a una dimostrazione schematica che permettesse agli ufficiali di riconoscere praticamente la disposizione regolamentare difensiva. La fronte principale si sviluppava sopra un dislivello molto marcato, con scoscendimenti all'innanzi ed a tergo. Una sola linea di marcia frontale verso il Monte Sabbiuno si staccava dal fianco ovest della posizione; per cui, volendo

rappresentare una manovra razionalmente coordinata al terreno, era necessario scostarsi in modo radicale dalle norme teoriche che si volevano appunto sottoporre all'osservazione ed allo studio degli ufficiali.

L'esercizio venne quindi ripetuto in terreni più facili, leggermente collinosi, rappresentando la difesa di una divisione nei pressi di Ceretolo sul contrafforte di Monte Castellano.

Il tema proposto dal capitano direttore della manovra era il seguente (schizzo n. 1):

forza: una divisione; *supposto*: fiume Reno inguadabile;

linea d'avamposti: lungo la ferrovia Bologna-Firenze;

sostegni: ad ovest di Cascina Beccadelli ed a sud dell'osteria Calzavecchia;

linea di difesa: 1° settore: dalla rotabile di Ceretolo al palazzo Beccadelli; 2° settore: da questo al rio che traversa la via provinciale a quota 83.

riserva di settore: Cascina Alta e Cascina Bruciata;

riserva generale: valloncetto ad ovest di Cascina Beccadelli.

artiglieria: ciglione a destra di quota 121;

cavalleria: verso polveriera Val di Reno; ricognizione sul Reno ed oltre sul contrafforte di San Luca per sorvegliare il fianco destro.

Avute sommarie indicazioni sulla forza disposta a difesa e sullo scopo dell'istruzione, che mirava, come abbiamo detto, a far riconoscere l'effettivo schieramento ed a rappresentarlo con una levata a vista, gli ufficiali si sparsero in varie direzioni per attendere al compito loro assegnato.

Dagli schizzi n. 2 e 3 che sono i meglio redatti (rispettivamente in 30' e 55') e che furono consegnati tosto al direttore della manovra, si rileva, confrontandoli con quello del direttore stesso, che lo schieramento venne osservato molto bene e rappresentato con sufficiente chiarezza, tenuto presente che le notazioni topografiche, se per taluni riguardi deficienti, specialmente nell'indicare il ciglione di quota 121,

letti sul terreno, come può occorrere ad un comandante di truppe, sono sufficienti per apprezzare le forme del terreno stesso e per riconoscere le posizioni dell'avversario.

Perchè gli ufficiali potessero poi col confronto farsi un concetto dell'estensione delle linee frontali e dello schieramento, si preparò sullo stesso contrafforte, in un altro esercizio, la disposizione difensiva di un corpo d'armata nei seguenti termini (schizzo n. 4):

supposto: Reno guadabile, e quindi probabile spostamento del partito fronteggiante verso le colline a sud di Bologna;

linea dei posti avanzati: argine sinistro del Reno da C. Vecchia a C. Cantagallo;

sostegni: presso C. Nuova-Passaggio a livello della ferrovia Porrettana; ad est di C. Schiappa, e presso Ponte della ferrovia sul Bolgenda;

grossi dei posti avanzati: C. Beccadelli sulla rotabile Casalecchio-Ceretolo con una batteria da 7 cm; Cascina Fuianello con una batteria da 7 cm;

linea di difesa: da palazzo Boschi a palazzo Tofani, suddivisa in tre settori;

riserve di settore: 1° settore C. Alta; 2° settore C. Bruciata; 3° settore fra C. Rosa e C. Bolzenda;

riserva generale: due reggimenti, di cui uno delle truppe suppletive, presso Tizzano;

cavalleria: settore a nord di palazzo Boschi per guardare il fianco sinistro fino a Castel Debole;

artiglieria: due brigate divisionali sul ciglione di C. Bruciata; colla riserva una brigata da 9 cm di corpo d'armata e due batterie da 7 cm a Tizzano, con linea di avanzata e presa di posizione verso C. Alta e Ceretolo, ovvero verso Cascina Rosa e Bolzenda, secondo che l'attacco si pronuncia sulla sinistra o sulla destra della fronte.

Gli schizzi n. 5 e 6, che sono i meglio riusciti, e che furono redatti in un'ora e trenta minuti, dimostrano come gli ufficiali abbiano saputo valutare e rappresentare il terreno e dare ragione del tema proposto. L'estensione del quadro





tattico, la quantità della forza segnata, ed il suo frazionamento nelle varie linee di resistenza e di riserva complicavano il lavoro di rilievo. Tuttavia gli schizzi suddetti riproducono con molta fedeltà il tema, ciò che dimostra come colle precedenti esercitazioni si sia raggiunta soddisfacente facilità di osservazione e di levata a vista.

L'attacco e la difesa di una stretta vennero rappresentati come risulta dallo schizzo n. 7 del capitano direttore. Nell'esercizio si poté dimostrare e far riconoscere agli ufficiali come la pattuglia debba operare anche durante lo svolgimento della manovra.

Il ponte sul Savena a San Ruffillo si presentava alle batterie del partito nord nascosto in un forte angolo morto, per cui esse, pur avendo azione sulle artiglierie che le fronteggiavano e sulla fanteria a difesa, non potevano battere direttamente il ponte nel momento più importante che precede l'attacco. Onde la convenienza di spostare una delle batterie di quel partito verso C. Coppi, quando avessero ottenuto vantaggio sopra l'artiglieria avversaria, per cogliere di fianco il ponte e le truppe disposte per lo sbarramento materiale.

Dovevasi ritenere decisiva per l'operazione una raffica di dieottomila palle al minuto, concentrata a momento opportuno sul ponte, e lo spostamento di quella batteria era imposto dalla conformazione del terreno, come dallo svolgimento logico dell'attacco.

Le pattuglie del partito sud avevano pertanto il compito ben definito di spiare tal movimento e di segnalarlo tosto alle proprie batterie, perchè, sospendendo tutto od in parte il loro fuoco sul primitivo bersaglio, potessero rivolgere il tiro sulla batteria avversaria in marcia o nell'atto di prendere posizione, essendo di capitale importanza neutralizzarne la mossa.

Osman Pascià, Skobeleff, Gurko, lord Roberts, lord Kitchener, chiamano il principio nuovo conseguente dalla potenza

delle armi moderne: *offensiva strategica, difensiva tattica* coronata da una controffensiva a momento opportuno.

Plewna, Scipka, Omdurman, Mafeking, il Tugela, sono altrettante lezioni su quel principio d'impiego che la pratica ha oramai consacrato e la teoria non si decide ad accogliere, improntata sempre al concetto dell'attacco a qualunque costo, della baionetta regina delle battaglie.

Per quel principio i luoghi abitati, per la facilità di disporli a difesa, assumono grandissima importanza. In terreno sgombro troveranno utilissimo impiego la vanghetta, le torri Spaccamela, ogni mezzo per trincerarsi sulle località strategicamente offensive, per provocare l'avversario a gettarsi sulle linee di fuoco, che tutto arrestano, tutto distruggono.

Nella difesa degli abitati, secondo la teoria ancora preferita, il margine esterno, la riserva esterna, hanno maggiore importanza della riserva o difesa interna che suddivide le forze, ne turba la disciplina, e del ridotto destinato solo a raccogliere le forze, a sostenerle quando debbono ritirarsi dal nucleo principale del caseggiato.

Ma una casa, una linea di abitati, difese col tiro rapido del fucile moderno, sono inattaccabili senza il concorso del cannone e costituiscono quindi un mezzo formidabile di appoggio alle truppe manovranti all'esterno; il ridotto, potente per i suoi mezzi difensivi, può costituire un ostacolo insormontabile quanto il margine col suo rincalzo della riserva esterna.

Nell'attacco di un luogo abitato quale sarà quindi il compito delle pattuglie d'artiglieria?

Riconoscere il margine per indirizzare il tiro delle batterie che accompagnano le prime truppe impiegate, scoprire la posizione della riserva esterna per neutralizzarla col fuoco delle batterie, diretto od indiretto, prima che essa possa esercitare la sua azione; compito derivante dal concetto regolamentare della difesa. A questo però essa deve aggiungere quello tutto moderno di studiare le località disposte a difesa dietro il margine, di riconoscere il ridotto per indicarlo alle proprie batterie, che possono da una distanza considerevole

colpire con grande precisione, e poterlo prima che serva come ultimo sostegno della difesa, e forse come ostacolo insuperabile ad una truppa decimata nello sforzo iniziale.

Ciò spiega l'adozione di granate cariche di potente esplosivo, e la tendenza a dotare la riserva d'armata di batterie di obici per poter eseguire il tiro curvo e per poter lanciare granate ancora più potenti, che agiscano quali mine sui caseggiati disposti a difesa, nei ridotti imprendibili dalla sola fanteria. Vanghetta, torri Spaccamela, trinceramenti preparati dall'arma del genio nell'interno dei villaggi, hanno chiaramente di fronte codesti perfezionamenti tecnici dell'artiglieria, la cui influenza può essere moltiplicata da una buona ricognizione della località disposta a difesa, per parte della pattuglia d'artiglieria.

Tale è l'ammaestramento che si intese dare agli ufficiali nell'esercizio sull'attacco e sulla difesa di un luogo abitato.

In un'ampia distesa attorno a Bologna non si poté però scegliere un abitato di sufficiente sviluppo per simulare tutti i particolari della difesa. Fu quindi giacoco forza limitarsi all'esempio di una zona abitata, nella quale si potessero rappresentare le varie linee di schieramento, per la dimostrazione schematica che si voleva far riconoscere agli ufficiali.

Coi mezzi di cui il reggimento dispone non si poté rappresentare lo svolgimento dell'attacco e della difesa di un grande reparto con aspetto di verità. L'istruzione venne quindi limitata a far riconoscere le forme prese da una divisione nelle seguenti condizioni: colonna di marcia sopra un'unica strada, ammassamento mentre l'avanguardia si impegna, spiegamento sulla linea dell'avanguardia, dopo che questa aveva obbligato l'avversario a smascherare le sue forze.

L'istruzione venne compiuta col ricordare agli ufficiali le norme dettate dai regolamenti tattici per i reparti che agiscono sul fianco di una fronte, norme che la pattuglia di artiglieria deve conoscere, perchè nelle azioni d'ala essa possa

dirigere le ricerche a seconda delle disposizioni di combattimento che derivano da tali norme.

Il passaggio a forza di un fiume, col gittamento di un ponte, dipende in gran parte dalla energia colla quale viene esplicata la dimostrazione per ingannare l'avversario, e dalla prontezza nel raccogliere sul punto prescelto i materiali da ponte e le forze che di questo ponte debbono proteggere la costruzione e che debbono prendere piede sulla sponda opposta per costituire una testa di ponte attiva. D'altra parte, la difesa deve esplicare molta attività nel sorvegliare il corso del fiume per scoprire il punto di effettivo passaggio, apprezzando giustamente il valore delle dimostrazioni. In entrambi i casi, necessità di concentrare rapidamente nel punto principale i mezzi di offesa e conseguentemente quella di uno schieramento che faciliti tale concentramento.

Ciò esige una vigilanza attivissima per parte della scoperta di cavalleria, delle pattuglie di ufficiali e delle ricognizioni di stato maggiore.

L'adozione dei cannoni con lunga gittata e il perfezionamento dei metodi di puntamento indiretto sottraggono oggidì in gran parte l'artiglieria dalla necessità di materiali spostamenti per agire nel punto ove si organizza il passaggio, bastando che le batterie possano con prontezza ricavare i dati di puntamento indispensabili alla condotta del fuoco verso la località da battersi. Onde la convenienza che le pattuglie d'artiglieria riconoscano esse pure l'intenzione dell'avversario e raccolgano i dati per la presa di posizione delle proprie batterie e per l'organizzazione del tiro coperto, scegliendo ed indicando loro località prossime ad osservatori convenienti per il tiro coperto, secondo la direzione che improvvisamente si determina.

Lo studio di un'azione manovrata sul passaggio di un fiume presentava molte difficoltà. Si preferì quindi predisporre e far riconoscere, con un esempio sul terreno, lo schieramento nel punto di passaggio tanto per l'attacco, quanto per la difesa, prescindendo dalla manovra. Venne a tale

scopo svolta agli ufficiali una speciale conferenza, per ricordare le norme che si debbono seguire nello svolgimento di tali operazioni di guerra, ed i criteri che in conseguenza di tali norme le pattuglie debbono seguire per raccogliere i dati da comunicarsi ai propri reparti.

Nessuna difficoltà si è riscontrata nel rappresentare l'attacco e la difesa di un bosco. Le relative norme si debbono ritenere modificate per l'adozione delle polveri infumi, nel senso che l'artiglieria, anziché ad una certa distanza dal margine, può disporsi dietro il margine stesso, ove i reparti hanno mezzo di celarsi alla vista delle batterie avversarie, rendendo ad esse difficile la ricerca del bersaglio e l'aggiustamento del tiro.

Non occorre finalmente dimostrare l'azione nei terreni piani e molto coperti, poichè nell'anno 1900 si era già proceduto ad un largo ammaestramento d'impiego secondo le direttive emanate dal comando del VI corpo d'armata.

In quelle condizioni di terreno l'impiego dell'artiglieria deve uniformarsi ai seguenti concetti:

a) disporsi in batteria a cavallo delle strade lunghe e dirette con una sezione che faccia fuoco diretto e le altre a puntamento indiretto;

b) cercare posizioni sugli argini e dietro di essi in prossimità delle zone meno ingombre dalla vegetazione, senza molto badare all'inquadrimento colle altre armi;

c) collocarsi in prossimità di osservatori naturali, subordinando anche la posizione all'esistenza di tali osservatori, senza tenere troppo conto dell'inquadrimento colle altre armi;

d) aggiustare il tiro su determinati punti di passaggio obbligato pel nemico e, quando questo vi giunge, fare il tiro celere: battere grossi cascinali e villaggi che inquadrino la fronte nemica;

e) battere il terreno con tiro a zone, piuttosto che rimanere inattivi;

f) quando non si possa altrimenti, avanzare e disporsi sulla linea della fanteria;

g) evitare i cambi di posizioni se non sono indispensabili;

h) alleggerire le batterie in linea colla fanteria, lasciando nelle retrovie i cassoni ed impiegando le munizioni degli avantreni.

Da queste norme consegue la grande importanza delle pattuglie di artiglieria in terreni piani e fortemente coperti, per fornire ai propri reparti i dati per la marcia e per l'apertura del fuoco.

III° PERIODO.

Esercizio delle pattuglie.

Lo svolgimento del terzo periodo presenta difficoltà ben maggiori.

Dal campo didattico importa passare all'esecuzione pratica della scoperta d'artiglieria, per la quale occorre rappresentare sul terreno l'effettiva disposizione delle truppe ed i vari episodi di combattimento per esercitare i capi-pattuglia a raccogliere dati pel comando delle truppe e per i grossi reparti dell'arma.

Ma come può un reggimento d'artiglieria, ridotto ai soli propri mezzi, giungere a tale risultato, che con molta difficoltà si ottiene nelle stesse grandi manovre, o in quelle di campagna, per le quali ogni giorno si lamentano scarsi effettivi e mezzi deficienti?

Tuttavia, esaminando in modo particolareggiato ciò che effettivamente può accadere in guerra, devesi ammettere che la rappresentazione delle forme e degli episodi tattici per lo scopo dell'ammaestramento delle pattuglie d'artiglieria non richiede un grande apparecchio, come a tutta prima sembrerebbe necessario.

Il compito della pattuglia d'artiglieria si differenzia radicalmente da quello delle pattuglie di cavalleria o di stato maggiore. Essa deve riconoscere gli elementi di uno schie-

ramento e, rilevati i bersagli da battere, deve studiare le posizioni delle batterie da contrapporsi ed il modo di giungervi colla maggiore sicurezza e nelle migliori condizioni, per accogliere col fuoco del cannone le forze del partito opposto. La pattuglia d'artiglieria deve quindi sviluppare la sua scoperta nel campo esclusivo della manovra, del combattimento.

La ricerca delle notizie più generali sulla forza dell'avversario, sulla sua probabile formazione di marcia e sugli obbiettivi strategici o di grande tattica che l'avversario si propone, è compito della scoperta delle altre armi, quando eccezionalmente non possa la pattuglia d'artiglieria raccogliere alcuni di cotesti dati per segnalarli al proprio comandante.

I capi-pattuglia debbono staccarsi dai propri reparti solo allora quando il comandante delle truppe possa renderli edotti, colla scorta delle informazioni avute e coll'esame generale del terreno in rapporto alla situazione, degli scopi che intende raggiungere, affinché possano precisare gli obbiettivi di fuoco ed il mezzo di esplicare l'azione del tiro senza cadere sotto gli effetti distruttivi delle armi moderne.

Nel rappresentare una situazione tattica per istruzione della scoperta d'artiglieria, non importa pertanto segnare i grandi reparti in riserva, che la pattuglia ben raramente potrà scoprire ed indicare al comandante delle truppe. Occorre invece predisporre alla sua osservazione i reparti prossimi all'azione, quali le fanterie schierate in forma più o meno densa, le artiglierie disposte in batteria o dirette ad accedervi; tutto quanto insomma la pattuglia deve ritenere bersaglio conveniente per il proprio cannone o non trascurabile in ordine al concetto che il comando le ha indicato sullo svolgimento dell'azione offensiva o difensiva che intende attuare.

L'adattamento di un partito al terreno sottrae alla vista dell'avversario gran parte degli elementi che si preparano all'azione, se la copertura è fatta con accuratezza e collo scopo di sottrarsi agli affetti micidiali del tiro. Onde, in pra-

tica, all'occhio della pattuglia non potranno presentarsi che pochissimi indizi, tratti di linee e di colonne mal celate, poche bocche da fuoco che non riuscirono a tenersi nascoste; l'ufficiale di pattuglia dovrà con questi semplici indizi, messi a raffronto coi caratteri del terreno e colle notizie avute sulle probabili forze dell'avversario, elaborare le sue induzioni e formulare le sue deduzioni, completandole collo studio dei punti da occuparsi e delle linee di marcia da seguirsi per svolgere l'idea tattica comunicatagli dal comandante delle truppe.

Ciò per gli schieramenti iniziali. Ma la pattuglia d'artiglieria deve osservare ancora e con crescente attività durante il combattimento, per fornire notizie preziose per l'attuazione dei momenti principali di manovra. Ora in questi atti — lo spiegamento delle forze e l'entrata in azione delle riserve — le truppe di fanteria formano masse e linee appariscenti anche per lo spesseggiare della fucileria; per cui la pattuglia d'artiglieria può trascurarle, come visibili alle truppe che le debbono fronteggiare, e rivolgere la sua attenzione alle mosse dell'artiglieria, per darne avviso sollecito alle proprie batterie, affinché possano cogliere quelle avversarie nell'atto più pericoloso della presa di posizione. In tali momenti sarà quindi necessario rappresentare solo i reparti d'artiglieria, al quale scopo un reggimento da campagna ha molti mezzi, tenuto conto che marciando le truppe possibilmente al coperto non si dovrà figurarle nella loro forza reale.

L'esecuzione pratica degli esercizi richiede che possa funzionare il servizio di sicurezza disposto sulla fronte del partito che si vuol riconoscere. La pattuglia d'artiglieria incontra la maggior difficoltà, nell'eseguire il proprio compito, pel fuoco delle punte avversarie; onde bene spesso non potrà raggiungere lo scopo se non sa celarsi, giovandosi delle eventuali deficienze del servizio stesso e dei vuoti che l'azione preliminare della propria cavalleria o degli elementi d'avanguardia possono aver prodotti. La rappresentazione della linea di sicurezza avversaria dovrà quindi essere, in quanto

è possibile, completa, affinché gli ufficiali non si facciano durante l'istruzione un'idea troppo larga dei risultati che si possono ottenere in guerra e non ritraggano l'impressione che l'avvicinarsi ad un partito per studiarne le mosse e rilevare l'adattamento al terreno sia compito facile a raggiungere, senza una marcia molto circospetta e fatta più spesso a piedi, strisciando fra le accidentalità del terreno. Malgrado ciò, un reggimento d'artiglieria può avere il mezzo di rappresentare quella linea di sicurezza. Pochi uomini, sulle vie d'avanzata praticabili da cavalieri isolati od appiedati, possono bastare per segnare le truppe di vigilanza che circondano un partito in atto di schierarsi, tanto più se quegli uomini, armati di moschetto o di pistola a rotazione, possono, quando la pattuglia giunge a distanza di tiro utile del fucile contro un bersaglio minuto (500 m circa), indicare con un colpo che essa si è scoperta, ed obbligarla ad eclissarsi.

Da tutte coteste delimitazioni che conseguono essenzialmente dallo scopo della pattuglia d'artiglieria e dall'esame del suo modo di operare, si può concludere che il reggimento d'artiglieria dispone dei mezzi indispensabili per rappresentare quanto può occorrere sul terreno per l'istruzione e cioè:

a) alcuni pezzi per designare il primo schieramento dell'artiglieria;

b) pochi uomini armati di moschetto o di pistola a rotazione per tracciare la linea di sicurezza;

c) alcune bocche da fuoco per rappresentare i due momenti principali, il duello iniziale e quello finale delle artiglierie;

d) finalmente alcuni materiali (cassoni scarichi con l'attacco ad una sola pariglia) per comporre eventualmente una colonna che si voglia rappresentare in marcia allo scoperto verso la posizione.

Quanto alle grosse masse di fanteria che assai raramente può occorrere di sottoporre all'osservazione delle pattuglie, si potrà rappresentarle cogli ordinari mezzi impiegati nelle manovre contro nemico segnato.

*
* *

Le 4 pattuglie impiegate vennero costituite ciascuna da un tenente, un sergente e 2 soldati (1).

Affinchè l'istruzione potesse svolgersi regolarmente e con aspetto di verità, venne prescritto che:

un ufficiale superiore rappresentasse il comandante delle truppe e dell'artiglieria;

a detto ufficiale superiore non si comunicasse che il tema generale, dovendo egli risolvere l'azione tattica in relazione alle notizie ricevute dalle pattuglie ed a quanto egli stesso poteva osservare direttamente sul terreno e sulle posizioni delle truppe in vista;

il capitano direttore dell'istruzione disponesse per la rappresentazione del tema approvato dal comandante del reggimento coi mezzi suindicati;

l'esercitazione si dovesse ritenere ultimata quando il comandante delle truppe avesse raccolto tutti i dati per decidere sulle mosse da ordinarsi;

anzichè predisporre azioni manovrate che non si possono utilmente rappresentare, si componessero i temi con singoli episodi adatti alle esercitazioni delle pattuglie, negli svariati momenti di una manovra;

negli schizzi rappresentanti il tema fossero segnate con linee continue le truppe effettivamente disposte sul terreno e con tratteggio quelle supposte e non visibili alle pattuglie;

ogni tema fosse rappresentato da due schizzi, l'uno a scala piccola, per indicare la situazione generale, e l'altro in scala più grande, per dimostrare la disposizione delle truppe sul terreno.

(1) Le pattuglie erano così composte:

	1 ^a pattuglia	2 ^a pattuglia	3 ^a pattuglia	4 ^a pattuglia
Tenente	Marconi	Businelli	Cuccodoro	Valignani
Sergente	Stramazotti	Laderchi	Lamorgese	Toralli
Soldato	Sventer	Tasselli	Mengoli	Raggi
Soldato	Gallo	Gandì	Farolfi	Poesio

1^a ESERCITAZIONE.

Manovra del giorno 16 agosto 1901 (Schizzo n. 8).

Supposto. — Forze dell'ovest, provenienti da Casalecchio e Moglio, occupano il contrafforte di monte Pradone.

Forze dell'est accorrono da val di Savena, per prevenire il nemico sulla dorsale dello stesso contrafforte, e ricacciarlo se pervenutovi,

Ordine (partito ovest). — Mentre colonne laterali marciano su Madonna di San Luca ed i Cavaioni-Paderno, una colonna composta di:

un reggimento di fanteria di linea (3 battaglioni),

una batteria da 9 cm,

marcia da Osteria a Casaglia per fronteggiare gli attacchi provenienti da San Ruffillo-Gaibola; procuri di resistervi, finchè le due colonne laterali giungano sulla dorsale del contrafforte.

Prescrizioni. — L'avanguardia giunga alla dorsale alle 5 ant. (mese di agosto).

Manovra. — Il partito, giunto alla dorsale, si dispone in formazione difensiva nel seguente modo:

due battaglioni disposti di fronte a Gaibola, lungo le cascine prospicienti la valle con posti avanzati al Rio, occupano la fronte dall'M di C. Merlino all'altezza di Cipresso;

un battaglione ammassato presso la chiesa di Casaglia; l'artiglieria sullo sperone a nord dell'ì di Casaglia.

Ordini d'operazioni. — 1° Presentandosi il nemico, il primo battaglione combatterà verso Cipresso ed il secondo verso Gaibola; il terzo rimarrà in riserva. Il comando sarà presso la posizione d'artiglieria.

2° Ore 7,30. Ordine alla batteria: si sposti a sud della posizione ora occupata e si porti a M. Pradone, dove si unirà alle altre tre batterie della brigata, per concorrere col suo

fuoco a battere l'artiglieria avversaria situata a sud di M. Paderno.

Ordine (partito est). — Mentre colonne laterali marciano su Ronzano e Paderno, una colonna composta di:

un reggimento di fanteria,

una batteria da 7 cm,

marcia da San Ruffillo su Gaibola per Roncizio; incontrando il nemico, lo attacchi.

Prescrizioni. — Alle ore 6,15 muova da San Ruffillo (in tale località le pattuglie ricevono gli ordini).

Le pattuglie ai di lei ordini non devono scendere nella valle di Casaglia, nè oltrepassare lateralmente, sul contrafforte di Paderno, a sinistra il quadrivio a nord di Paderno, a destra il bivio a nord del C. di Cipresso.

Per le truppe di fanteria segnate, ogni bandiera rossa rappresenta una compagnia.

Al segnale di fanfara reale, la riunione avrà luogo alla polveriera del Ravone.

Ordini dati ai capi-pattuglia dal comandante del partito. (Ore 6,15). — 1^a Pattuglia: per Roncizio si rechi al quadrivio a nord di Paderno, esplori più specialmente la sinistra della fronte avversaria da M. Pradone a Casaglia.

3^a pattuglia: per Roncizio ed il Cipresso si porti su Gaibola, esplori più specialmente la fronte avversaria a destra di Casaglia.

Ore 7,10. — 4^a pattuglia: scenda da Roncizio e cerchi una strada d'accesso praticabile dalla batteria per giungere sul contrafforte di M. Paderno-Bivio di Gaibola.

Informazioni inviate dalle pattuglie al comandante delle truppe. — Ore 7,10, pattuglia n. 1: artiglieria avversaria in batteria a nord della chiesa di Casaglia.

Ore 7,40, pattuglia n. 3: batteria d'artiglieria nemica in posizione sul contrafforte di M. Pradone e precisamente a nord dell'1/2 di Casaglia.

Ore 7,50, pattuglia n. 1; la batteria avversaria, cessato il fuoco, si sposta sulla strada da Casaglia verso M. Pradone.

Ore 7,55, pattuglia n. 3; l'artiglieria si sposta, sfilando dalla strada di Casaglia per M. Pradone. Due compagnie di fanteria nei pressi della chiesa di Casaglia e riparate da essa.

Ore 8, pattuglia n. 1; truppe di fanteria (due compagnie) si trovano ammassate presso la chiesa di Casaglia.

Ore 8, pattuglia n. 3; l'artiglieria già in marcia ha preso posizione presso M. Pradone.

La pattuglia n. 4, studiata la strada che effettivamente si fece poi percorrere alla batteria, non giunse in tempo a mandare le informazioni richieste.

**Decisione del comandante delle truppe per risolvere il tema
in base alle informazioni ricevute.**

In base alle informazioni ricevute disposi quanto segue:

1° il battaglione d'avanguardia, interpretandosi per il pendio est del contrafforte Paderno-Gaibola, prenda posizione di combattimento e punti su Casaglia;

2° la batteria prenda posizione sulla strada Paderno-Cipresso presso il quadrivio a nord di Paderno;

3° il secondo battaglione attacchi vivamente tenendosi a nord di C. Merlino, mantenendosi collegato col primo che opera su Casaglia;

4° il terzo battaglione in riserva prenda posizione d'ammassamento al coperto, ad est di Gaibola.

Nota. — Trattandosi di una forza molto limitata e di una fronte ristretta, il comandante del partito non ha creduto necessario di adoperare la pattuglia n. 2 e l'ha trattenuta presso di sé per eventuali bisogni.

Trattandosi di una esercitazione limitata a poche truppe, il comandante del partito non prescrisse che i capi-pattuglia completassero le loro informazioni con schizzo, sul quale non avrebbero potuto rappresentare che ben pochi reparti.

Osservazioni del comandante interinale del reggimento.

Questo esercizio, in massima, fu abbastanza bene condotto. Con esso si raggiunse in modo abbastanza soddisfacente lo scopo.

Come primo esercizio vi furono molte incertezze nel successivo svolgimento delle varie operazioni, per parte del comando delle truppe, specialmente per ciò che riguarda l'impiego delle pattuglie e l'applicazione delle prescrizioni al riguardo stabilite.

Per quanto concerne lo svolgimento dell'azione, le disposizioni date furono razionali.

Relativamente alle pattuglie può osservarsi quanto segue:

Le pattuglie furono inviate in esplorazione troppo tardi, per poter dare in tempo utile informazioni opportune. Non approvo che i capi-pattuglia non abbiano corredate le loro informazioni con uno schizzo, per quanto semplice esso potesse risultare.

La pattuglia n. 4, quantunque non giunta in tempo a fornire le informazioni riguardanti la strada che era incaricata di riconoscere, doveva riferire con apposita relazione e corredarla di uno schizzo.

Per evitare disguidi nel servizio di informazioni della pattuglia sarebbe stato conveniente che il comandante l'artiglieria, avesse seguito la strada comunale che da Ronerio conduce al quadrivio a nord di Paderno (pattuglia n. 4).

L'esercizio non si è svolto a momenti ben determinati per tutte le truppe. Lo spostamento dell'artiglieria, quantunque fosse razionale, dette però campo alla pattuglia di esaminare e di scorgere una colonna d'artiglieria in marcia.

Al resoconto della manovra è annesso un solo schizzo alla scala di 1:25 000 ed in esso figurano tutte le truppe segnate, trattandosi di forza molto limitata. Il punto di concentramento iniziale delle pattuglie fu San Ruffillo. Il percorso totale delle pattuglie fu di circa 30 km.

Osservazioni del comandante del reggimento

Tema. — Premetto che nelle istruzioni date avevo espresso l'avviso che non mi pareva possibile rappresentare un'azione manovrata, per cui ogni esercizio doveva riflettere un dato momento di manovra; salvo a passare al momento successivo, quando dal corso dell'istruzione si fosse riconosciuto che ciò potesse assumere un aspetto pratico, per l'abilità acquistata dalle pattuglie nelle prime manovre.

Il supposto è troppo vago nell'indicazione di forze. Trattandosi di istruzione della pattuglia, e non di tattica in genere, è necessario che la forza dei reparti operanti sia indicata come punto di partenza del criterio che i capi-pattuglia si debbono fare sui reparti d'artiglieria che sono chiamati a valutare. La prima parte del supposto è in contraddizione colla seconda, mentre si dice dapprima che le forze *oest* occupano il contrafforte di M. Pradone, ciò che in seguito si pone in dubbio. Le indicazioni generali debbono essere precise in ogni loro parte, perchè, trattandosi di istruzione e non di tattica, da esse debbono conseguire norme precise per la pratica delle ricognizioni.

L'ordine al partito *oest* dà luogo a molte critiche fondamentali dipendenti in parte dalla forma vaga del supposto per riguardo alle forze. Supponiamo fosse una divisione operante; dividerla in tre parti dotate d'artiglieria non è buona tattica, avuto riguardo all'impiego a masse di quest'arma, che forma ormai il canone indiscusso della sua azione; tanto è vero che per rimediare a tale difetto si dovette subito far spostare da Casaglia verso Pradone la batteria, senza che ciò sia indicato dalla necessità di svolgimento della manovra, creando così un secondo momento, contrariamente alle istruzioni da me date. Se poi le tre colonne operanti si dovessero supporre altrettante avanguardie di grandi reparti avviate verso Val di Savena, è evidente che le forze inizialmente ideate nel supposto non

sarebbero in relazione col terreno, specialmente per l'artiglieria, tenuto conto del carattere disgiuntivo del terreno stesso, che in pratica obbligherebbe ad assumere una fronte molto superiore a quella regolamentare. A questo proposito leggansi le osservazioni del principe di Hohenlohe sulle future difficoltà di schieramento dell'artiglieria, tenendo presente che tali difficoltà sono oggi molto più grandi di quanto prevedeva il chiaro scrittore, essendo aumentato il numero delle bocche da fuoco nei corpi d'armata. Ma questo secondo supposto non regge, avuto riguardo alla deficienza delle linee di marcia attraverso il nucleo montano tra Reno e Savena, che limita l'impiego concorrente di parecchi grandi reparti sopra una fronte adeguata alla loro forza.

L'ideata suddivisione delle forze porta poi ad un secondo errore fondamentale, quale è quello di assegnare ad un reggimento di fanteria con una batteria il compito di fronteggiare gli attacchi provenienti da S. Ruffillo-Gaibola, per la quale via, data la configurazione del terreno e la sua viabilità, possono presentarsi le forze principali montanti da Val di Savena.

Prescrizioni al partito ovest. — Non trovo nello schizzo la denominazione di Cipresso, e quanto alle altre indicazioni conviene dire a quale carta si riferiscono gli *i* e gli *M* citati.

Si comprende che nella pratica tali lettere segnalate ai comandanti delle truppe si debbono riferire alla carta dell'1:100 000; ma non ostante conviene eliminare ogni dubbio, perchè chi deve leggere possa orientarsi prontamente.

Ordini di operazioni al partito ovest. — Mi paiono fuori di posto per riguardo alla fanteria. Nel dispositivo iniziale si possono tutt'al più indicare gli obiettivi generali dell'artiglieria che deve spiare il presentarsi dell'avversario e la disposizione delle sue batterie; ma l'azione della fanteria non si può a priori prevedere, perchè dipende da troppe circostanze, quali gli effetti del tiro delle due parti e lo svolgimento dell'attacco, avuto riguardo che quello frontale

al giorno d'oggi è quasi impossibile e che pertanto l'azione contro un terreno già occupato, specialmente se è collinoso, non può dipendere che dall'azione combinata del tiro colla manovra, che conduca le truppe ove potranno effettivamente operare. Le direttive di combattimento non si possono dare alla fanteria che a ragione veduta, dopo l'azione dell'artiglieria; per cui conviene limitare gli ordini iniziali al frazionamento (quando indispensabile) ed alla prescrizione che, tutti i reparti debbono coprirsi.

Ordini al partito est. — Analoga osservazione deve farsi pel partito ovest.

Prescrizioni al partito est. — Superflua è quella di non scendere nella valle di Casaglia, anzi dannosa, perchè indica l'obiettivo, cui deve tendere il partito. Gli impedimenti sulla fronte debbono incontrarsi all'insaputa, ed è perciò che ho suggerito di impiegare pel servizio di sicurezza sulla fronte posti d'avviso o linee di cacciatori, formati con graduati provvisti di pistole e di cartucce da salve.

Non so se ne abbiano fatto uso, ma in ogni modo la prescrizione suddetta è contraria in modo assoluto allo scopo dell'istruzione. Quanto alla limitazione laterale mi pare molto ristretta, avuto presente che con ciò si viene ad indicare ancora meglio dove il partito est deve tendere, mentre è nello spirito dell'esercizio la ricerca dell'avversario. Non trovo il *C* di Cipresso.

Ordini ai capi-pattuglia. — Essi sono eccessivamente tassativi e ciò dipende in gran parte dal dispositivo della manovra, che ha assai limitato il lavoro di ricerca dei dati per la soluzione del tema tattico.

Dovevasi poi indicare dove venne dato l'ordine, e se il comandante credeva di dover muovere da tale località (cosa poco probabile fino a che la situazione non fosse chiarita) doveva indicarlo ai capi-pattuglia.

Ma indipendentemente da ciò, quegli ordini non furono dati secondo lo spirito cui deve informarsi il servizio di pattuglia di artiglieria. Se non ho mal compreso ciò che è detto nell'opuscolo che servì di base a questa istruzione, devesi

trar partito da tutta l'iniziativa e da tutta la perspicacia dei capi-pattuglia. Si tratta di muovere e di combattere in terreno sconosciuto o conosciuto solo per una carta a piccola scala, con obbiettivi incerti, su informazioni incertissime e spesso contraddittorie. La pattuglia d'artiglieria, come quelle di cavalleria e di stato maggiore, nei limiti del suo scopo, deve essere l'occhio indagatore che, indipendentemente dal preconconcetto del comandante, talvolta errato, deve valutare l'azione del terreno e della situazione effettiva.

Alla pattuglia, anziché assegnare con un ordine tassativo la località da esplorarsi, dev'essere indicata la situazione generale quale risulta dalle informazioni giunte prima di mettere in movimento le truppe, i progetti vaghi che il comandante crede di poter attuare in base alle notizie avute ed all'esame del terreno sulla carta, e nulla più. Alla intraprendenza, alla perspicacia del capo-pattuglia spetta la ricerca dei dati occorrenti al comandante per delineare la situazione. Quanto alla direzione delle ricerche, si darà l'indicazione generale di zona, solo per assegnare a ciascuna pattuglia il proprio campo e per evitare incroci di servizio, quando si diramano varie scoperte. Qui più che altrove bisogna sviluppare ed applicare l'iniziativa.

Informazioni dei capi-pattuglia. — Sono troppo deficienti e non quali si richiedono da pattuglie d'artiglieria. Si tenga presente che le indicazioni generiche giungono al comandante per mezzo delle ricognizioni di cavalleria e di stato maggiore e che pertanto quelle della pattuglia d'artiglieria devono riflettere casi pratici di movimento, di presa di posizione, e di tiro che non si possono portare a conoscenza altrui, se non precisando il terreno e le strade. Non si comprende quindi come il comandante abbia egli stesso prescritto che non si facessero schizzi, mentre la loro necessità o convenienza deve essere lasciata al giudizio dei capi-pattuglia, specialmente per l'iniziativa che questi devono avere. L'ordine dato alla pattuglia n. 4, se è dipendente da un concetto che il comandante delle truppe si era già fatto sulle informazioni giuntegli per rispetto all'impiego della batteria disponibile, doveva essere

più ristretto, riflettere cioè il passaggio in batteria, nel punto ideato, dalla strada che si può rilevare sulla carta dell'1:100 000 al terreno da occuparsi effettivamente. E se tale dato era indispensabile al comandante prima di muoversi, per non essere soggetto al tiro avversario in condizioni troppo difficili di presa di posizione, il movimento non si doveva effettuare prima che fosse giunto tale dato, ritardando la decisione fino al momento opportuno. In ogni modo il capo di quella pattuglia doveva attendere in modo completo al proprio compito, se questo era abbastanza definito. L'impiego delle pattuglie ha dato luogo a sovrapposizioni di ricerche, tanto che la pattuglia prima e terza riferirono entrambe troppo genericamente sugli stessi fatti. Ciò giustifica l'inazione della pattuglia n. 2, tenuta sottomano dal comandante delle truppe, provvedimento che avrei esteso anche ad un'altra pattuglia, poichè, secondo l'opuscolo base di questa istruzione, si dovrebbe preparare una pattuglia per ciascuna batteria; onde il comandante disponendo di una sola batteria doveva effettivamente far uso di una sola pattuglia, impiegando le altre per eventuali studi di terreno sulla fronte o sulla via di ritirata, quando ciò si ritenesse necessario per l'istruzione degli ufficiali e del personale componente le pattuglie.

Decisione del comandante. — Non l'approvo, perchè forse mi faccio un concetto diverso del modo secondo il quale si può svolgere odiernamente un'azione tattica, e perchè, come ho già premesso, gli ordini e le prescrizioni dovevano riflettere un solo momento, non potendosi rappresentare in forma pratica un'azione manovrata.

Per la grande potenza e gittata delle armi moderne il movimento d'attacco non si può iniziare che dopo notevoli effetti del fuoco dell'artiglieria a grandi distanze, e di quello della fucileria nel raggio di un chilometro. Non si deve quindi muovere un reparto misto e non si deve col movimento scoprire la fanteria, se prima non si è ottenuto effetto dalle batterie. Avute quindi le informazioni che decidono il comandante a prendere partito, questi deve, a mio

avviso, preparare il fuoco delle batterie ed attuarlo sulle indicazioni delle rispettive pattuglie e raccogliere attorno a codesto perno le truppe di fanteria in formazione più o meno densa, secondo che è possibile, riparandole in prossimità del perno stesso dalla vista e dal tiro avversario, ben inteso con disposizione sul terreno tale che, pur attribuendo al perno la sua naturale importanza, predisponga le truppe alla mossa che il comandante avrebbe ideata; mossa che non può tuttavia attuare ed ordinare prima di avere ottenuti e riconosciuti gli effetti del fuoco lontano.

Il comandante delle truppe doveva quindi limitarsi a dare le seguenti disposizioni:

a) presa di posizione della batteria, indicandole gli obiettivi di fuoco;

b) disposizione della fanteria intorno al perno Paderno-Cipresso, in formazione da adattarla al terreno e da favorirne la marcia di attacco secondo il suo concetto ed i risultati di tiro che la batteria avrebbe ottenuto.

In tal modo il dispositivo di manovra sarebbe stato più concreto e soprattutto non avrebbe potuto dar luogo ad un disseminamento di forze prima di conoscere il vero punto di attacco col fuoco, quale potrebbe derivare dagli ordini dati a soluzione del tema proposto e nei limiti del momento rappresentato.

Redazione del rapporto di manovra. — Trovo conveniente che non si deroghi da quanto ho raccomandato. Che cioè il rapporto sia corredato da due schizzi: l'uno a scala piccola, che comprenda schematicamente la larga zona accennata nel supposto generale e porti tutti i nomi delle località e tutte le particolarità del terreno indicati nel supposto medesimo; l'altro a scala dell'1:5000 o prossima, nel quale sieno descritti tutti gli occorrenti particolari del terreno. In tal modo si potrà riconoscere il servizio delle pattuglie non solo nelle linee generali, ma anche in quelle più particolari delle strade percorse in prossimità del servizio di sicurezza, e dei terreni rilevati a vista. Non posso credere utile rappresentare tutte le truppe col pretesto del

dominio del terreno o della breve estensione del partito schierato, perchè un plotone può trovare copertura anche in un semplice fossatello e non può odiernamente credersi manovriera una truppa che non sa coprirsi specialmente in ordine chiuso od ammassato. E riconfermo che nello schizzo a grande scala siano punteggiate le truppe coperte, e ben tratteggiate e visibili quelle che le pattuglie possono effettivamente scorgere. È un lavoro di applicazione al terreno e di trasporto sulla carta non facile, nè breve, ma che stimo indispensabile.

Come ho detto, il rapporto deve essere schematico, lo schema deve essere quanto più è possibile succinto, chiaro e compilato secondo il naturale svolgimento della esercitazione. Si avranno quindi le seguenti avvertenze:

1° si potranno omettere *l'ordine, le prescrizioni, la manovra* (che non si deve fare che eventualmente negli ultimi esercizi) e quindi *gli ordini di operazione per il partito rappresentato*; basterà lo schizzo a grande scala con una leggenda la più semplice possibile;

2° nello schizzo a piccola scala s'indicheranno con segno speciale visibilissimo il punto od i punti, nei quali il comandante delle truppe dirama le pattuglie e ne riceve le informazioni (tale punto deve essere anche indicato a fianco dell'ordine dato a ciascuna pattuglia, e in ciascuna delle comunicazioni ad essa inviate);

3° un altro segno speciale indicherà ove sono disposti gli elementi di sicurezza; ed in ogni modo questi si dovranno poter distinguere facilmente dalla linea dei tiratori in catena, linea che sarà punteggiata, perchè con tutta probabilità sarà coperta dall'ineguaglianza del terreno;

4° gli ordini alle pattuglie e le informazioni da queste ricevute non si dovranno mettere nel rapporto nella stretta successione cronologica, ma secondo lo svolgimento della esercitazione, e cioè alle successive informazioni giunte s'intercaleranno gli ordini che eventualmente si dovessero dare per effetto delle informazioni già ricevute; nel caso presente non si comprende se l'ordine dato alla pattuglia n. 4 dipende da

ispirazione individuale del comandante o da ciò che gli ha suggerito l'informazione avuta alle ore 7,10 dalla pattuglia n. 1;

5° ove sia del caso, si aggiungeranno schiarimenti, che indichino il concetto seguito dal comandante nel diramare le pattuglie.

Date queste norme, si eseguirono altri quattro esercizi di scoperta con forza crescente di grado in grado e con situazioni iniziali sempre più incerte. Le pattuglie furono obbligate a maggiori percorsi medi e cioè di 40, 50, 55, 60 km.

Solo nel 5° esercizio si applicarono in modo completo tali norme, onde la sua lettura fornisce l'indice dei risultati ottenuti nella pratica attuazione della manovra, come nello addestramento delle pattuglie.

5ª ESERCITAZIONE.

Manovra del giorno 27 agosto 1901 (Schizzi n. 9 e 10).

Supposto. — Il corpo principale da Castel Maggiore per Casalecchio risale Val di Reno. Una colonna laterale da Castel Maggiore-Corticella-Beverara marcia sul contrafforte di Madonna di San Luca-Monte Pradone; deve guardare il fianco esposto da possibili sorprese.

Ordine del partito ovest. — V. S. colla colonna fiancheggiante ai suoi ordini, composta di un reggimento fanteria e di due batterie da 9 cm, marci da Castel Maggiore per Corticella-Beverara-quota 66-Madonna di San Luca-Casaglia-M. Pradone- i Cavaioni.

Si sa il nemico essere giunto colle sue avanguardie sulla linea Pontecchio-M. Sabbiano. Incontrandolo lo attacchi vivamente.

Prescrizioni. — Le truppe ai di lei ordini saranno incolonnate da V. S. partendo dal Campo di Marte alle ore 6,30 (tale disposizione è data per risparmio di movimento per le truppe rappresentate, mentre le pattuglie ricevono l'ordine a Castel Maggiore).

Le pattuglie non potranno giungere a Madonna di S. Luca prima delle ore 7, nè dovranno spingersi a sud oltre i Cavaioni.

A manovra ultimata, tutte le truppe, comprese le pattuglie, rientreranno nelle rispettive caserme.

Ordine al partito est. — Il corpo principale scende da Val di Reno. Le truppe che lo fiancheggiano, composte di due reggimenti di fanteria, quattro batterie da 9 cm, un plotone di cavalleria, prendano forte posizione presso Paderno, collo scopo di attaccare di sorpresa truppe che si avanzino da Casaglia e M. Pradone.

Prescrizioni. — Le truppe si troveranno in posizione alle ore 6,30.

Ordini d'operazioni. — Il plotone di cavalleria mantenga la congiunzione colla colonna principale e mi guardi verso i Cavaioni.

Il primo reggimento si disponga in formazione di combattimento a Gaibola ben mascherato dietro la fitta vegetazione.

Il secondo reggimento sul rovescio della dorsale che da Paderno va a Cipresso, in riserva.

L'artiglieria in batteria presso il quadrivio a nord di Paderno, si disponga bene al coperto.

Il comando è a M. Paderno; le notizie sieno mandate per la strada a nord del monte, dove sarà disposto un servizio di corrispondenza.

Ordini dati ai capi pattuglia dal comandante del partito ovest. (Castel Maggiore, ore 5,10). — Dalle informazioni avute risulta che il nemico è giunto colle sue avanguardie sulla linea Pontecchio-M. Sabbiano.

La colonna laterale, da me comandata, viene incolonnata a Castel Maggiore con le modalità prescritte.

Per la rotabile Corticella-Beverara-quota 66 tenderei a sbucare col partito alla Madonna di San Luca, donde sarebbe mia intenzione raggiungere celeremente Paderno e rafforzarmivi, eccetto che dalle successive informazioni sul nemico, non sia indotto a cambiare tali disposizioni.

Spero di poter giungere per le ore 8 circa, con la testa del grosso (dove io mi troverò) alla Madonna di San Luca.

Prescrivo pertanto:

Pattuglia n. 2: per Corticella-Madonna di San Luca celeremente si rechi a Casaglia, si spinga su Gaibola per Paderno-Sabbiano, dandomi informazioni sulle disposizioni e posizioni dell'avversario.

Pattuglia n. 3: per Corticella-Madonna di San Luca-Casaglia si rechi celeremente a M. Pradone, scenda nella valle e la rimonti con l'obbiettivo Paderno. Faccia riconoscere anche il terreno verso i Cavaioni:

Pattuglia n. 4: per Corticella-Madonna di San Luca celeremente si rechi sulle alture a nord-ovest di Casaglia ed esplori il contrafforte Ronzano-Paderno-Sabbiano, fermando bene la sua attenzione verso queste due località.

Informazioni mandate al comandante delle truppe dalle pattuglie. — Ore 7,30, pattuglia n. 2: scendendo da Casaglia sono stato arrestato da piccoli posti schierati sulle falde prospicienti la china destra della valle. Mi spostato verso Ronzano per potere osservare meglio.

Ore 7,40, pattuglia n. 4: dalle alture a nord-ovest di Casaglia e precisamente dalla località M. Albano, come viene chiamata dagli abitanti, si scorgono fanterie sul dinanzi di Gaibola. Ho inteso delle schioppettate nella valle. Sembra che ci sia numerosa artiglieria a nord di Paderno.

Ore 8,10, pattuglia n. 2: anche verso Ronzano e precisamente a nord dell'*R* di tale località, piccoli posti impediscono di salire sulla dorsale del contrafforte. Artiglieria ha aperto il fuoco a nord di Paderno, *probabilmente* contro le nostre colonne sbucanti da San Luca, che dal punto ove mi trovo io vedo distintamente. Non mi è stato ancora possibile stabilire la forza dell'artiglieria, perchè bene mascherata dalla fitta vegetazione.

Ore 8,20, pattuglia n. 3: verso Paderno non mi è stato possibile giungere; ho incontrato piccoli posti di fanteria sparsi sulle falde dominanti la valle. Il sottufficiale mandato ai Cavaioni mi riferisce che anche in tale loca-

lità ha incontrato resistenza per parte di pattuglie di cavalleria.

Ore 8,22, pattuglia n. 4: artiglieria a nord di Paderno, *probabilmente* una brigata di quattro batterie, ha aperto il fuoco.

Ore 8,25, pattuglia n. 2: a nord di M. Paderno l'artiglieria, bene mascherata dalla fitta vegetazione, è in forza di quattro batterie, per quanto si può arguire dalla estensione della linea di fuoco.

Ordine n. 1 del comandante delle truppe alla pattuglia n. 2.

— Ore 8,25: dalle informazioni ricevute l'artiglieria avversaria è a nord di M. Paderno. V. S. si rechi celeremente a nord ed ovest di Casaglia, mi cerchi posizione conveniente per controbatterla.

Ore 8,35, pattuglia n. 3: da monte Pradone sento il cannone a nord di M. Paderno. Si scorgono distintamente presso Gaibola nuclei di fanteria che si stendono verso Ronzano.

Ore 8,40, pattuglia n. 4: a sud di Gaibola si scorgono nuclei di fanteria colla fronte parallela al contrafforte ed alla vallata sottostante.

Ore 8,50, pattuglia n. 2: presso il posto d'osservazione della pattuglia si trova la posizione conveniente al coperto per l'artiglieria. L'accesso è sul rovescio, la strada facile, campo di vista molto ampio. La distanza dalla posizione nemica misurata col telemetro e controllata col suono, risulta di 22 *em*. Il graduato latore del presente è incaricato di indicare la strada alla S. V. (Schizzo n. 11).

Ore 9,5, pattuglia n. 4: anche verso la chiesa e il cimitero di Gaibola si scorge una massa di fanteria, forza apparente un battaglione. (Schizzo n. 12).

Ordine n. 2, del comandante delle truppe alla pattuglia n. 4. — Ore 9,5, ritenendo finito il suo mandato, rientri al comando che si stabilisce sulla posizione dell'artiglieria a M. Albano.

Ore 9,10, pattuglia n. 3: sulla strada M. Sabbiano-Paderno scorgesi una grossa colonna di carri; sembrano da munizioni. (Schizzo n. 13).

Ordine n. 3 del comandante le truppe alla pattuglia n. 2.
— Ore 9,10, ritenendo ultimato il suo servizio di esplorazione, rientri al comando che va a stabilirsi sulla posizione dell'artiglieria.

* *

**Decisioni del comandante delle truppe per risolvere il tema
in base alle informazioni ricevute**

Dalle informazioni ricevute, essendomi fatte un concetto esatto della situazione, avevo già comunicati i seguenti ordini d'operazione, prima di giungere sulla dorsale del contrafforte:

1° In seguito alle informazioni ricevute sull'artiglieria avversaria, fatta studiare la posizione (avviso n. 9, ore 8,50), ordinai alle due batterie di giungere sulla dorsale al coperto e di battere il più efficacemente possibile le quattro batterie avversarie a nord di Palermo. Raccomandai *in modo assoluto* di prendere posizione senza scoprirsi, di arrivare in batteria a braccia, pur di non farsi scorgere.

2° Al reggimento di fanteria ordinai di lasciare un battaglione bene appostato a Casaglia, per tenere a bada l'avversario posto a Gaibola, spiegandosi, ove occorresse, completamente.

3° Agli altri due battaglioni diedi ordine di spostarsi per la strada ad ovest del contrafforte e, passando poco a sud dell'S di S. Luca, di puntare su Ronzano. Non incontrando resistenza, di sbucare da questa località sul fianco destro avversario verso il cimitero di Gaibola. Anche per questa operazione d'aggiramento raccomandai di marciare assolutamente colle massime cautele, utilizzando tutte le ineguaglianze del terreno per tenersi coperti alla vista del nemico e in modo speciale da quella dell'artiglieria.

Osservazioni del comandante interinale del reggimento.

L'esercizio è riuscito assai bene, non ostante il tempo piovigginoso, e parmi anche più completo e meglio rispondente alle direttive date dal signor comandante titolare del reggimento.

Le pattuglie, meglio esercitate, più comprese del vero scopo che si vuole raggiungere, hanno soddisfatto bene al loro incarico, fornendo utili informazioni.

Lo stato dei cavalli è buonissimo, a malgrado del lungo percorso e del tempo piovoso.

Il punto iniziale di concentramento delle pattuglie fu Castel Maggiore. Percorso totale medio 60 km.

Osservazioni del comandante del reggimento.

L'esercizio si è svolto assai bene: le pattuglie operarono benissimo in relazione agli ordini ricevuti, i quali avrebbero potuto però lasciare maggiore libertà alle ricerche che i capi-pattuglia dovevano fare in base alla situazione stabilita dal tema.

Gli schizzi, anziché riferirsi al complesso delle osservazioni fatte, avrebbero dovuto riflettere il terreno e la situazione corrispondente a ciascuna notizia inviata al comandante delle truppe, perchè questi potesse meglio valutare l'importanza della notizia medesima.

Tema ben redatto e soluzione tattica conveniente. Rappresentazione del partito segnato pratica ed adatta allo scopo.

* *

Col 5° esercizio del 3° periodo ritenni ultimato l'esperimento e per riassumerne i risultati, converrà anzitutto esaminare quanto si è richiesto dai cavalli, che, secondo la dichiarazione del comandante interinale del reggimento,

si trovavano in buonissime condizioni dopo l'ultima manovra (1).

Dal calcolo esatto della marcia eseguita da ciascun cavallo nelle singole esercitazioni, risulta che, nel complesso di tutto l'esperimento, i quadrupedi percorsero una media di 550 km, superando un dislivello totale in salita di 3500 m. Il percorso massimo giornaliero fu di 62 km con 360 m di dislivello, raggiunto dal cavallo Macerata del deposito di allevamento di Grosseto (Lazio).

Giova notare che l'istruzione ebbe principio dopo la scuola di tiro al poligono di Spilimbergo, per la quale i cavalli, oltre le fatiche di 25 giorni di poligono, furono assoggettati ad una marcia di andata e di ritorno di 540 km. In complesso 1100 km circa.

I quadrupedi del deposito di allevamento, come quelli di carica provvisti con tanta oculatezza dal colonnello Guicciardi, non mancano quindi delle necessarie qualità per un ottimo servizio di avanscoperta, come d'altronde erasi già rilevato in tutte le esplorazioni svolte in antecedenza dalla nostra cavalleria e specialmente dal servizio di corrispondenza fatto eseguire da S. A. R. il conte di Torino con splendido risultato.

Avuto riguardo però alle difficoltà incontrate all'inizio dell'esperimento nella scelta fra i reparti dei quadrupedi da assegnarsi alle pattuglie, si può esprimere il desiderio che vengano adottate speciali avvertenze nella rimonta delle batterie, a complemento di quelle vigenti, per provvedere i cavalli di carica ed i timonieri di pronto servizio.

Partendo dal concetto che ogni batteria debba poter fornire una pattuglia, come è propugnato dalle pubblicazioni che si occupano di questa materia, converrà che ciascuna di esse disponga di sei cavalli atti, quanto più è possi-

(1) La commissione che visitò i cavalli prima della manovra ripeté la visita ad istruzione ultimata, e dichiarò che i cavalli stessi erano in ottime condizioni, escluso uno che mostravasi un po' affaticato.

bile, per struttura e resistenza, al lavoro da sella. A tale scopo sarebbe utile che ciascuna batteria ricevesse ogni anno un cavallo da sella adatto alla avanscoperta. La scelta presso i depositi dovrebbe essere fatta da una commissione di ufficiali d'artiglieria che meglio si intendono di cavalli; questa limitata sottrazione alla rimonta della cavalleria (250 cavalli circa ogni anno) non potrebbe avere effetto sensibile sulla scelta che quest'arma deve fare nei depositi per provvedere ai propri indiscutibili bisogni.

I cavalli dovrebbero essere dichiarati di *pattuglia*, come già si dichiarano di carica quelli di rimonta assegnati al servizio di ufficiali. Con ciò i comandanti dei reparti sarebbero stimolati ad averne maggiore cura, tanto nell'addestramento progressivo, per sviluppare le facoltà di resistenza al lavoro prolungato ed alle celeri andature, quanto per mantenere i cavalli in buono stato di nutrizione, ove non si voglia adottare un supplemento di razione nel tempo di maggior lavoro.

Nelle ispezioni ai reggimenti si dovrebbero poi esaminare con speciale sollecitudine i metodi adottati per la cura e l'addestramento dei cavalli.

Riassumendo si può concludere, riguardo all'elemento cavalli, che le batterie sono oggidì già abbastanza provviste per questo speciale servizio; che tuttavia l'elemento stesso è suscettibile di miglioramento, con disposizioni ed avvertenze, che non richiedono soverchie cure o sensibile aumento di spesa.

« L'artiglieria è un elemento del tutto cooperativo. Essa
« aumenta la profondità della zona pericolosa, ossia obbliga
« l'attaccante ad uno schieramento anticipato e ad un ri-
« tardo nella marcia, il che equivale, per la difesa, ad un
« guadagno di tempo, del quale può approfittare per richia-
« mare le riserve sui punti minacciati.

« L'attaccoante ha nell'artiglieria il solo mezzo che valga « ad attenuare e talvolta perfino ad annullare il valore dell'arma difensiva che l'avversario trova nel terreno » (1).

Ora è naturale che, coll'estendersi della gittata del cannone, debbasi allargare proporzionatamente l'azione cooperativa dell'artiglieria incaricata di spianare la via alle altre armi, di pronunciare le sorprese, di abbattere i punti più forti, che la fanteria non può attaccare prima che siano abbastanza scossi col fuoco.

L'aumento nell'efficacia del cannone e del fucile ha prodotto, nella seconda metà del secolo scorso, una progressiva evoluzione nell'impiego della fanteria, estendendo e conferendo maggiore importanza agli atti preparatori che debbono precedere gli attacchi. Gli stormi della campagna del 1859, che già rappresentavano la necessità del frazionamento, per giovare del terreno nell'avanzata, cedettero il posto all'ordine sparso formato di successive linee sottili più adatte a mascherare le truppe coi rilievi del terreno stesso, per ridurre le perdite alle truppe procedenti verso lo scopo; ma si dovette abbandonare anche la manovra delle linee successive, tosto che l'efficacia delle armi impedì ogni artificio di movimento, e ridurre i metodi dell'attacco ad un unico tipo; l'avanzata delle linee retrostanti per rafforzare la prima e per condensarvi il fuoco, delineando il combattimento per schiere. Fattisi pericolosi gli attacchi frontali e gli spostamenti laterali, che scompongono gli ordini e li rendono più vulnerabili, sorse la necessità dell'estensione delle fronti all'infuori dell'azione del fucile, e si diffuse la teoria degli aggiramenti d'ala, che richiede tempo di preparazione, unità di movimento delle due fronti che si lanciano sulla posizione, concentramento del fuoco del cannone sul punto d'ala o della fronte sulla quale l'attacco, secondo il pensiero del comandante, deve preponderare.

Codesta evoluzione nella tattica della fanteria ha esercitato la sua influenza sul carattere cooperativo dell'artiglieria,

(1) DE CUMIS — *Trattato di tattica*, pag. 165, 131.

che, in presenza di estesissimi campi di manovra e di una durata di preparazione molta lunga, deve concorrere attivamente al dispositivo iniziale, per impiegare, in tempo opportuno, con sicurezza e colla massima energia, la sua unica proprietà: *il fuoco da lontano*. Quel compito le è oggi facilitato dal fuoco rapido e dall'adozione di shrapnels di acciaio, coi quali, dopo avere aggiustato con pochi colpi il tiro sui bersagli più pericolosi, può in alcuni istanti annientare le truppe avversarie, che, scoprendosi, cadono sotto la sua irresistibile raffica.

D'altra parte l'impiego dell'artiglieria, il suo avvicinamento a quella avversaria, la presa di posizione sono soggetti alla stessa efficacia del cannone, ed il comandante di un partito non può valersi delle proprie batterie, se prima non si è assicurato i dati indispensabili alla loro cooperazione. Da ciò la necessità di studiare, negli atti preparatori, il terreno in relazione all'impiego dell'artiglieria, prima di decidere il concetto direttivo generale; da ciò anche la convenienza di pattuglie speciali, che sappiano rilevare e riferire le proprietà del terreno di marcia ed il modo di applicare il tiro.

Chiudendo il capitolo sull'evoluzione dell'artiglieria da campagna, il DE CUMIS la riassume con queste osservazioni:

« Non è l'abilità nelle evoluzioni, ma quella del tiro, nel condurre e nella scuola di posizione, che fanno dell'artiglieria, particolarmente nei nostri terreni, un'arma capace di rendere grandi servizi. Né può essere altrimenti di un'arma la quale, fra tutte, è la più dipendente dal terreno, e nel tempo stesso la meno dipendente dalle forme. »

L'artiglieria è quindi completamente adatta a stimare il terreno dal punto di vista dell'impiego delle tre armi, poichè nelle ordinarie istruzioni lo deve praticare assiduamente per addestrarsi a superarne le difficoltà nella marcia e nel tiro. Le sue pattuglie posseggono pertanto l'insita abilità di raccogliere i dati necessari al comandante superiore delle truppe, quali complementi di particolareggiata ricognizione della zona pericolosa, dopo il primo contatto d'avamposti o d'avanguardia, ricognizione che non devesi

confondere con quelle di stato maggiore e di cavalleria, ritenenti la scoperta lontana.

A tale concetto venne informata l'istruzione delle pattuglie in questo esperimento e, dall'esame del processo seguito, parmi che essa abbia raggiunto lo scopo.

**

Ma l'impiego delle pattuglie d'artiglieria si allarga e si dimostra più necessario ed importante, quando si considerino le relazioni di distanza fra i vari elementi di una disposizione tattica.

Colle gittate di 50 a 60 *em* dei cannoni moderni, le artiglierie debbono fronteggiarsi a notevoli distanze, e poichè la fanteria, per la grande efficacia delle nuove armi, non può muovere nella zona pericolosa, se questa non è dominata dal fuoco delle proprie batterie e se non furono rimossi i principali ostacoli alla sua avanzata, gli atti preparatori e di attacco debbono svolgersi in una distesa di terreno molto ampia, ampia cioè quanto dista la posizione iniziale delle batterie dai primi bersagli mobili che deve prendere di mira. L'artiglieria può pertanto trovarsi isolata nelle ultime fasi del combattimento, quando non le sia indispensabile o possibile un importante spostamento, che a tale distanza vuol essere assicurato dalle sorprese. Onde la necessità della scorta.

A questo riguardo le lezioni del De Cumis, che rappresentano la tattica odierna, come s'insegna alla nostra scuola di guerra, concludono, così nel capitolo delle scorte (pag. 181): « Sia nel caso che l'artiglieria debba allontanarsi dalle altre truppe, sia nel caso che, pur rimanendo a stretto contatto con esse, sia forzata a tenersi in posizione troppo esposta e compromessa, occorrerà darle una scorta. »

Se non che, la potenza delle armi moderne tende a sviluppare una corrente affatto contraria all'uso delle scorte.

Gli effetti micidiali del fuoco rapido del fucile e del cannone richiedono nelle truppe procedenti all'attacco una elevata spinta morale che rinvigorisca il coraggio e l'audacia;

poichè lo stato morale contribuisce potentemente alla forte coesione dei reparti, dipendente in gran parte dai vincoli della gerarchia e dallo spirito di corpo.

Mutilare, frazionare forse un reggimento, un battaglione, per fornire la scorta all'artiglieria, è pertanto sottrarre al combattimento una quota di consistenza morale ben superiore alla quantità di fuoco che si distoglie dall'azione, ed all'utile che se ne vuole ottenere.

Il regolamento tedesco esclude quindi quasi in modo assoluto l'uso delle scorte, e se, come osserva il De Cumis, il n. 14, alinea 1° e 2° delle nostre *Norme generali* è informato a questo concetto, non possiamo scordare che a tale concetto si adattano i nostri regolamenti nel supposto che la fanteria si trovi nello schieramento da 400 a 600 *m* dalla posizione d'artiglieria, disposizione tattica che, le bocche da fuoco a lunga gittata, obbligano ora a modificare radicalmente.

Anche in Francia l'argomento delle scorte venne lungamente trattato e studiato con applicazioni pratiche sul terreno. Escluso il frazionamento dei reparti di fanteria o di cavalleria, si giunse all'idea che l'artiglieria venga dotata di plotoni a cavallo detti di *couverture*.

Ad essi affidasi il compito di circondare i reparti in batteria a distanza conveniente, perchè la vigilanza possa impedire le sorprese e dare tempo di rivolgere il fuoco dalla parte della minaccia; come pure l'altro compito di precedere i reparti in movimento, per coprirli dalle sorprese e raccogliere tutti i dati sul terreno e sulla situazione avversaria, utili ai reparti stessi per la marcia, per la presa di posizione, e per l'apertura del fuoco (1).

I plotoni di *couverture* assumono pertanto, secondo l'idea francese, il compito della pattuglia d'artiglieria allargata al servizio di sicurezza negli spostamenti, alla ricerca per la presa di posizione ed alla vigilanza durante il fuoco, ciò

(1) Vedansi su questo argomento gli esempi di avanscoperta d'artiglieria nella *Revue d'artillerie*.

che esonera quasi totalmente le altre armi dal fornire la scorta.

L'importanza di codesta innovazione non deve sfuggire a chi ritiene di assoluta importanza nell'odierno modo di combattere la coesione organica, gerarchica e morale dei reparti che si debbono condurre al fuoco; onde sono persuaso che non tarderà a delinearsi anche nel nostro esercito lo studio di un provvedimento di tanto valore, al quale sono interessati specialmente i comandi dei grandi reparti, cui deve premere che rimanga intatta, per la prova estrema, tutta l'energia morale delle proprie unità.

La maggiore estensione della zona pericolosa richiede evidentemente un progresso nell'impiego delle truppe. Anziché perdersi nella vana discussione se questa o quell'arma è la regina delle battaglie, se l'una piuttosto che l'altra può stimarsi la prima ancella, se il capo, lo stomaco od il ventre, ha il privilegio della vittoria, seguiamo il consiglio di Menenio Agrippa, adoperiamoci perchè si estenda e si mantenga all'altezza dei progressi il principio cooperativo, sola fonte d'importanti e decisivi risultati, perchè integra in un solo sforzo l'azione di tutti, ed applica in ogni circostanza la molla potentissima del cameratismo.

* *

Ho presentato al paziente lettore un modesto esempio di istruzione della pattuglia. Se il metodo non è perfetto, parmi tuttavia risponda abbastanza bene allo scopo che mi sono prefisso (1).

(1) Gli ufficiali della prima brigata che presero parte alle manovre di campagna della divisione di Ravenna (generale Tarditi) applicarono, naturalmente, quanto avevano appreso negli esercizi di pattuglia. Giova qui riportare l'impressione avuta dall'egregio comandante superiore:

« La brigata ha fatto ottima prova alle manovre, distinguendosi essa sempre per disciplina, per instancabile attività, e nel campo tattico per la prontezza del concorso che essa ha sempre prestato alle altre armi, per l'oculata scelta delle posizioni, e per la buona condotta del fuoco. »

Il compito dei reggimenti sarebbe però molto agevolato e reso più completo, qualora sovrintendessero alla organizzazione ed istruzione della pattuglia d'artiglieria i comandi delle grandi unità e vi portassero concorso la scuola d'applicazione e quella centrale di tiro d'artiglieria, la prima col dar maggiore importanza e sviluppo alla topografia ed alla pratica delle levate a vista; la seconda, liberandosi dalle pastoie della forcilla e del gruppo d'aggiustamento per elevarsi ad un concetto più complesso del tiro, che meglio corrisponda all'impiego razionale delle batterie, specialmente in terreni rotti e frastagliati.

La scuola di Nettuno trovasi in vicinanza dell'Agro romano, ottimo terreno per l'addestramento tattico, e non le sarebbe quindi difficile, nè di soverchia spesa, addestrare gli ufficiali che la frequentano, nel servizio di pattuglia. Sorge, e ben vero l'obiezione che l'organico dei nostri reggimenti d'artiglieria da campo è scarso, e non può in guerra fornire quanto occorre alla costituzione delle pattuglie. Ove però la pratica annuale e la discussione delle modalità tattiche che ne può conseguire, dimostrassero, come non dubito, la necessità della scoperta d'artiglieria, sarebbe facile un ritocco all'organico, abbondando le classi in congedo dei graduati per sostituire quelli impiegati dalle batterie per le pattuglie e fornendo la precettazione dei quadrupedi un largo campo alla maggior provvista dei cavalli.

Ma quand'anche le suaccennate speciali condizioni non si potessero conseguire, parmi aver dimostrato che i reggimenti possono senz'altro svolgere l'istruzione con buon risultato e nei limiti del regolamento; onde, convinto dell'utilità di tale iniziativa, mi permetto rivolgere ai miei colleghi una calda esortazione: *Laboremus*.

ANGELO DE LUIGI

colonnello comandante il 3° reggimento artiglieria.

SGUARDO SULLO STATO ATTUALE DELLA CARTOGRAFIA MILITARE NEI VARI STATI D'EUROPA

Continuazione a fine. - Vedi dispensa I

Non esiste una carta unica generale per tutto il Regno Unito, ma sibbene tre carte speciali per l'Inghilterra e il Principato di Galles, per la Scozia e per l'Irlanda alla scala uniforme di un pollice per un miglio (1:63,360) (1). Dette carte prendono rispettivamente il nome di *Ordnance Survey of England and Wales*, di *Ordnance Survey of Scotland* e di *Ordnance Map of Ireland*. La carta dell'Inghilterra consta di 360 fogli, delle dimensioni ciascuno di metri 0,455 x 0,305; quella dell'Irlanda consta di 205 fogli eguali alla precedente; quella della Scozia si compone di 131 fogli delle dimensioni di metri 0,455 x 0,605. Le tre carte, intieramente pubblicate già da vari anni sono riprodotte da una fine incisione su rame coll'orografia rappresentata a tratteggio. Più recentemente è stata intrapresa e mandata a compimento una nuova edizione della carta dell'Inghilterra e del Principato di Galles (*New series*) con l'orografia rappresentata mediante curve orizzontali equidistanti 50 e 100 piedi inglesi e con la aggiunta di numerosissime quote altimetriche, risultanti da una rigorosa livellazione geometrica estesa su tutto il territorio dello Stato.

Le tre carte anzidette costituiscono nel loro insieme la carta militare del Regno Unito; ma oltre di queste, la Gran Bretagna e l'Irlanda posseggono un numero grande di altre carte a scala maggiore, levate e costruite per soddisfare ai bisogni civili dello Stato e che pur corrispondono ad un

(1) 1 miglio = 1760 yards = 5280 piedi = 63,360 pollici.

tempo alle esigenze della difesa nazionale. Ricordiamo dapprima le carte delle Contee (*Maps of counties*) alla scala di 6 pollici (1:10,560) le levate per le quali furono cominciate dapprima in Irlanda a scopo catastale nel 1824 ed estese poi alla Gran Bretagna. Le Carte delle contee comprendono oltre 13,000 fogli riprodotti dapprima con incisione su rame, poi con procedimenti fotomeccanici ed hanno l'orografia rappresentata con curve di livello ad equidistanza variabile. Per i territori coltivati si possiede inoltre una carta alla scala di 1:2500 (*Maps of Parishes*) e per le città superiori ai 4000 abitanti dei piani alla scala di 1:500 (*Maps of Cities and Towns*). Queste carte, che sono le riproduzioni integrali delle mappe catastali, furono incominciate a costruire nel 1855 e continuate a traverso numerose vicende sino ad oggi.

La storia delle discussioni che negli istituti scientifici, non meno che nel Parlamento, si svolsero per tutto quanto ha attinenza alla costruzione di queste carte, ci condurrebbe troppo fuori dai limiti che ci siamo imposti nel compilare questo cenno riassuntivo. Non vogliamo tuttavia tralasciare di dire che in nessun paese l'argomento della cartografia ufficiale ha destato sempre un interessamento altrettanto grande e generale.

Ragioni di economia prevalsero talvolta e fecero arrestare l'impresa con tanta larghezza iniziata e condotta; ma dinanzi al danno che ne emergeva si ritornava tosto sul primo deliberato e l'opera veniva spinta con nuova e maggior lena. Il lavoro compiuto dall'*Ordnance Survey* non ha riscontro in quello di nessun altro Stato europeo. L'Olanda, la Svizzera, la Prussia posseggono, è vero, bellissime carte topografiche a grande scala; ma nessuno Stato riproduce le mappe dei suoi catasti e le correda di tutti quegli ulteriori dati planimetrici ed altimetrici che fanno delle *Maps of Parishes* delle vere riproduzioni del terreno in tutti i suoi più minuti particolari. Non è quindi fuor di proposito il giudizio già emesso sui lavori dell'*Ordnance Survey* che essi costituiscono cioè un'opera senza precedenti, che dovrebbe servire di modello a tutti gli Stati civili.

RUMANIA. ⁽¹⁾

L'istituto geografico militare rumeno (*Institutul geografic al armatei*) che ha sede a Bucarest, organizzato nel 1885 e succeduto ad un precedente « Deposito della guerra » costituisce la terza sezione autonoma del grande stato maggiore rumeno, ed è diretto da un generale.

L'istituto comprende 4 divisioni: geodetica ed astronomica; topografica; cartografica e tecnica, ed amministrativa. Il personale adibito ai lavori astronomici geodetici e topografici è costituito esclusivamente da ufficiali delle diverse armi. Per il servizio cartografico l'istituto occupa altresì un certo numero di impiegati civili come cartografi, incisori litografi, fotografi ecc. L'istituto ha intrapreso in questi ultimi anni un lavoro fondamentale per una regione che dal punto di vista topografico si poteva dire, sino a poco tempo fa, completamente sconosciuta. Valendosi dell'esempio e dei consigli forniti dai maggiori stabilimenti congeneri d'Europa, il lavoro è stato condotto conforme alle regole suggerite dalla scienza onde le levate topografiche furono precedute da regolari triangolazioni geodetiche riferite a numerose determinazioni astronomiche e da livellazioni di precisione.

La carta topografica fondamentale per lo Stato è alla scala di 1:50,000, costruita in base a levate di campagna che si eseguono parte alla scala di 1:20,000 e parte a quella di 1:10,000.

Le levate furono iniziate nel 1872 nella Moldavia e proseguite poi nella Valacchia (1:20,000) e nella Dobrugia (1:10,000). La carta alla scala di 1:50,000 fu cominciata a pubblicare nel 1891 ed ormai i fogli pubblicati abbracciano quasi intiera la Moldavia. A pubblicazione ultimata la carta conterà di 126 fogli. La riproduzione principiata dapprima con procedimenti fotolitografici venne poi prose-

(1) Cfr. la notizia di JONNESCO JON. — *L'Ouvrage de l'Institut Géographique de l'armée roumaine* in *La Géographie*, 15 janvier 1904.

guita col mezzo più artisticamente finito della incisione. La stampa è fatta a colori; il nero per la planimetria e le scritture; il verde per i boschi; il bistro per le curve di livello tracciate all'equidistanza di 10 metri.

L'istituto topografico rumeno ha pure iniziata nel 1891 la pubblicazione di una carta corografica generale della Rumania alla scala di 1:200,000 (*Harta generala a Romaniei*) — riprodotta colla fotolitografia a colori la quale conterà di 14 fogli di cui solo una parte furono pubblicati sino ad ora; e più recentemente una carta della Rumania alla scala di 1:100,000 che verrà divisa in fogli o per dipartimenti. Di questa ultima edizione si pubblicarono sino ad ora i dipartimenti di *Bacau*, *Dorohoi* e *Roman*. Per la Dobrugia esiste poi una carta speciale alla scala di 1:200,000 (*Harta Dobrogei*) in 4 fogli riprodotti colla fotolitografia a colori e compilata nel 1887 in base a regolari levate.

Concludendo si può dire che la Rumania ha fatto in questi ultimi anni progressi notevolissimi per quanto riguarda la sua cartografia e tali da potere di qui a qualche tempo stare a confronto degli Stati più progrediti d'Europa. Tuttavia le sue condizioni attuali palesano delle grandi deficienze ed ancor oggi per la parte maggiore del suo territorio il documento cartografico più autorevole ci è offerto dalla carta della Valacchia alla scala di 1:288,000 pubblicata nel 1867 dall'istituto geografico militare di Vienna che però non trovavasi oggi più in commercio, onde è giuoco forza servirsi ancora della carta austriaca ad 1:300,000.

BULGARIA E RUMELIA ORIENTALE.

L'istituzione di un servizio cartografico ufficiale nel principato di Bulgaria è affatto recente. Il nuovo istituto cartografico eretto in Sofia alla dipendenza del Ministero della guerra comprende una scuola di topografia per gli ufficiali; una sezione topografica con 9 topografi civili per le levate ed una sezione fototecnica. In attesa che il nuovo istituto possa esplicare l'attività sua, la migliore rappresentazione

cartografica che possediamo del principato (compresa la provincia della Rumelia Orientale) ci è data dalle due carte una alla scala di 1:126,000 (3 werste al pollice) ed una alla scala di 1:210,000 (5 werste al pollice), che ne pubblicò la divisione topografica dello stato maggiore russo dopo la guerra del 1877-78 (1). La carta originale è quella alla scala di 1:126,000, incisa in rame e coll'orografia rappresentata con curve di livello all'equidistanza di 10 *sagene* (metri 21,34). La divisione dei fogli è fatta secondo il reticolato geografico ed ogni foglio comprende 45' di longitudine per 30' di latitudine. Il meridiano iniziale è quello passante per l'Osservatorio astronomico di Pulkova. La carta al 210,000 è un ingrandimento fotolitografico della prima, stampato a colori. Entrambi hanno i nomi scritti in caratteri cirillici.

Come abbiamo veduto la nuova carta dell'Europa centrale alla scala di 1:200,000 comprende altresì l'intero territorio del principato. I fogli relativi sono già tutti pubblicati, meno 5 di quelli che interessano la regione a nord del parallelo 43° 30', e che comprendono perciò una parte notevole del territorio rumeno, per allestire i quali l'istituto di Vienna attende che siano pubblicati i fogli corrispondenti della carta rumena al 50,000.

TURCHIA.

L'istituzione di un apposito ufficio per il servizio cartografico data in Turchia dal 1878. Dopo gli avvenimenti guerreschi di quell'anno venne costituita la 5ª divisione dello stato maggiore colla qualifica di divisione cartografica, alla cui direzione fu posto un generale.

Il nuovo ufficio comprende soltanto delle sezioni di disegnatori e di incisori e delle officine di riproduzione fotografica e di stampa. La Turchia, infatti, si è limitata per ora a riprodurre con qualche aggiunta delle carte del suo

(1) VOGEL C. — *Neue Generalstabsaufnahmen in Europa. — Topographische Karte eines Teiles der Balkanhalbinsel in Petermanns Mitteilungen*, 1888 pag. 298.

territorio costruite e pubblicate già per opera di altri Stati e cioè della Russia e dell'Austria. Così fino dal 1880 venne pubblicata una carta delle provincie europee dell'impero alla scala di 1:300,000, la quale non era che una copia dei corrispondenti fogli della carta dell'Europa centrale alla medesima scala, pubblicata dall'istituto geografico militare di Vienna, coi nomi tradotti in turco e le acque colorate in azzurro. Più recentemente (1899) la divisione cartografica del ministero della guerra turco ha dato in luce una *Carta della Turchia Europea messa al corrente dallo stato maggiore di S. M. potente e sublime*, ecc. alla scala di 1:210,000, la quale consta di 48 fogli litografati e stampati a colori con l'orografia rappresentata da isopse alla distanza di 50 metri.

Non è detto in base a quali elementi l'anzidetta carta sia stata costruita, ma da un minuto esame che ne venne intrapreso (1), chiaro apparisce che essa è un ingrandimento della carta precedente ad 1:300,000 accresciuta e corretta per la parte orientale in base alla ricordata carta russa al 126,000, ad alcuni nuovi fogli della nuova carta austriaca al 200,000 e a speciali ricognizioni sui luoghi. Trattandosi di una regione ancora così scarsamente conosciuta dal punto di vista topografico, ogni materiale nuovo che venga apprestato costituisce sempre un progresso. Nulladimeno anche per la Turchia sarà tuttora preferibile ricorrere ai fogli corrispondenti della carta austriaca al 200,000 pubblicati ormai per la quasi totalità, nella compilazione dei quali l'istituto di Vienna si è valso non solo di tutti i documenti ufficiali esistenti, ma altresì di osservazioni di privati studiosi, sottoposte ad una oculata critica.

(1) *Die Karte der europäischen Türkei 1:210,000 in Mith. des A. K. Militär Geogr. Inst.*, XIX, Wien, 1900. Cfr. anche il riassunto di A. FISCHER in *Rivista geografica italiana*, fasc. I, 1901.

SERBIA.

La Serbia ha istituito uno speciale servizio cartografico militare sino dal 1879. L'istituto che vi attende è una sezione del ministero della guerra ed ha sede in Belgrado sotto la direzione di un colonnello. Organizzato sul sistema medesimo del maggior numero delle istituzioni consimili d'Europa, esso comprende una sezione geodetica, una topografica, una cartografica ed una di riproduzioni. Il personale è misto e si compone di ufficiali e di impiegati civili. A cura del detto Istituto venne iniziato nel 1879 un rilievo generale del territorio dello Stato alla scala di 1:50,000 che fu condotto assai celeremente con procedimenti speditivi. In base a questa levata fu costruita una *Carta topografica della Serbia alla scala di 1:75,000* in 97 fogli pubblicati tra gli anni 1885 e 1888, riprodotta colla litografia a 4 colori e coll'orografia rappresentata con curve di livello alla equidistanza di 50 metri. Detta carta ha scarso valore anche dal lato geometrico, specialmente per l'altimetria, ricavata in generale da osservazioni all'aneroide.

Nel 1893 venne pubblicata anche una *Carta generale della Serbia alla scala di 1:200,000* in 9 fogli, ciascuno dei quali ne comprende 16 di quella al 50,000, anch'essa riprodotta colla litografia a colori e coll'orografia rappresentata a pastello. Ma ad essa, che presenta anche l'inconveniente di avere i nomi scritti in caratteri cirillici, sono certamente da preferirsi i fogli corrispondenti (18 in tutto) della carta austriaca dell'Europa centrale alla scala medesima di 1:200,000, dei quali fogli gli ultimi si pubblicarono nell'anno decorso. Recentemente (1900) l'istituto geografico militare di Vienna ha iniziato la pubblicazione di una carta topografica della Serbia alla scala di 1:75,000, adottando per essa la stessa suddivisione in fogli della *Special karte* della Monarchia, della quale viene a costituire una continuazione. Saranno complessivamente circa 50 fogli, dei quali 20 sono già pubblicati. Il fondamento per la co-

struzione di questa carta è dato dalla corrispondente carta serba, e come in quella l'orografia è rappresentata da curve di livello equidistanti 50 metri, coll'aggiunta di un leggero pastello. I fogli di frontiera riportano integralmente, per la parte corrispondente al territorio austriaco, il disegno della *Special karte*.

MONTENEGRO.

Il principato del Montenegro non possiede nessun ufficio o stabilimento cartografico proprio. Le carte che se ne hanno furono costruite esclusivamente in base a rilievi e ricognizioni degli eserciti austriaco e russo o per iniziativa di privati studiosi. La migliore rappresentazione cartografica del principato è data dalla carta speciale del Montenegro alla scala di 1:75,000 in 19 fogli pubblicata dall'istituto geografico militare di Vienna in continuazione, come la citata carta della Serbia, della *Special karte* della Monarchia.

Per la scarsità degli elementi altimetrici l'orografia vi è rappresentata da curve all'equidistanza di 100 metri e da un'ombreggiatura a pastello in color bistre. I 5 fogli della carta austriaca dell'Europa centrale alla scala di 1:200,000 che comprendono il Montenegro sono già tutti pubblicati.

Dopo la pubblicazione di queste due carte austriache vengono a perdere ogni valore le carte anteriori che per il territorio del principato erano state pubblicate in Russia.

GRECIA.

La cartografia ufficiale in Grecia è di data recentissima giacchè le sue origini non vanno oltre il 1889. In quell'anno il governo ellenico si rivolse al governo austriaco perchè l'istituto geografico militare di Vienna provvedesse al primo impianto di un apposito ufficio per la esecuzione di lavori geodetici e topografici sul territorio del regno. Così fu istituita una sezione geodetica del ministero

della guerra a cura della quale, sotto la direzione del colonnello Hartl dell'Istituto di Vienna, coadiuvato da altri ufficiali austriaci e da ufficiali elleni, fu intrapresa una generale triangolazione del regno (1). Nel 1893, completata la triangolazione di 1° ordine, vennero iniziate nella Tessaglia delle levate a scopo catastale e cartografico; ma per la guerra greco-turca del 1897 i lavori furono sospesi e poterono esser ripresi fino ad ora.

In mancanza di carte ufficiali per la Grecia sono da citarsi tre importanti pubblicazioni cartografiche dovute rispettivamente alla Francia, all'Austria ed alla Germania. La prima in ordine di tempo è la *Carte de la Grèce redigée et gravée au Dépôt de la Guerre d'après la triangulation et les levées exécutées par les officiers du Corps d'Etat Major à l'échelle de 1:200,000*. Paris 1852.

Questa carta, sebbene antiquata pur sempre pregevolissima, si compone di 20 fogli incisi in rame e stampati in nero con l'orografia rappresentata a tratteggio. Essa servi di base alla costruzione di una carta più recente pubblicata nel 1885 dall'istituto geografico militare di Vienna alla scala di 1:300,000 (*General Karte des Königreiches Griechenland 1:300,000*) che poté perciò valersi delle ricognizioni del colonnello Kokides dell'esercito greco e dell'opera di revisione dell'illustre geografo E. Kupert. La carta si compone di 11 fogli e di 2 appendici riprodotti colla fotolitografia a 3 colori: il bistre per l'orografia rappresentata col tratteggio, il verde chiaro per il mare ed i laghi e il nero per il resto.

Per una sola provincia del regno, e cioè per l'Attica, la Grecia possiede pure, grazie alle cure dell'istituto archeologico di Berlino, ed all'opera del personale dell'istituto topografico prussiano, una carta a grande scala oltremodo pregevole. È questa la carta dell'Attica (*Karten von Attika*) alla scala promiscua di 1:12,500 e 1:25,000, pubblicata

(1) Cfr. HARTL H. — Die Landesvermessung in Griechenland in *Mith. des K. K. Militär Geogr. Inst.*, Wien, X, XI, XII, XIII.

sotto la direzione di E. Curtius e J. A. Kaupert e stampata in litografia a 3 colori dallo stabilimento Kraatz di Berlino a partire dal 1885. Sebbene rilevata a scopo specialmente archeologico, questa carta ove l'orografia è rappresentata con curve di livello all'equidistanza di 20 metri, è un documento topografico assai prezioso e la sua esistenza non poteva non essere qui segnalata.

RUSSIA. 4.

Il governo imperiale russo dette in ogni tempo grande importanza agli studi ed alle ricognizioni topografiche del suo territorio; ma la vastità del territorio medesimo e la deficienza di quei lavori scientifici fondamentali che negli altri paesi si dovettero alla privata iniziativa di alcuni dotti, fecero sì che i progressi della sua cartografia fossero relativamente assai lenti. L'ordinamento attuale del servizio geodetico e cartografico data dal 1877. Detto servizio è affidato, per quanto riguarda le provincie europee dell'impero, alla sezione topografica dello stato maggiore generale dell'esercito che ha sede a Pietroburgo. La sezione si ripartisce in due grandi rami principali: il ramo geodetico e quello cartografico. Il ramo geodetico attende alle determinazioni di precisione di latitudine, longitudine ed azimut, alle triangolazioni ed alle livellazioni; il ramo cartografico acondisce alle levate del terreno, alla compilazione ed al disegno delle carte. Con ordinamento diverso da quello di tutti gli altri Stati d'Europa l'esercito russo annovera un corpo topografico militare assai numeroso, i cui addetti rivestono i caratteri medesimi di tutti gli ufficiali dell'esercito. L'organico di questo corpo comprende: 13 generali, 17 colonnelli, 54 tenenti colonnelli, 120 capitani e 283 ufficiali subalterni o topografi. Il reclutamento del personale per le singole specialità di servizio a cui

A) Cfr. Die Entwicklung der russischen Militär-kartographie vom Ende des 18 Jahrhunderts bis zur Gegenwart, nach officiellen Quellen bearbeitet von SIGISMUND TRUCK in *Mith. des K. K. Militär Geogr. Institutes*, XIX, Wien, 1900

deve essere adibito è fatto tra gli allievi delle scuole militari speciali di topografia e di geodesia. La preparazione teorica e pratica dei singoli ufficiali è fatta con somma accuratezza e l'ampia facoltà di scelta accordata fra una quantità grande di allievi permette di costituire un personale, che, dal punto di vista della cultura scientifica, come da quello dell'attitudine pratica, nulla lascia a desiderare. Nelle ultime guerre sostenute dalla Russia contro la Turchia, senza tener conto delle imprese militari nell'Asia centrale, il corpo dei topografi rese servigi eminenti. Basti citare la costruzione della carta del territorio dei Balcani alla scala di 1:126,000 per un'estensione di 134,000 chilometri quadrati, in una regione affatto sconosciuta topograficamente, dove occorreva rifarsi, a campagna iniziata, dalle determinazioni astronomiche fondamentali e dalla misura delle basi geodetiche. Circa 180 topografi lavorarono a questa grande impresa, non ultima ragione della buona riuscita della campagna. È il risultato conseguito devesi, senza dubbio, alla valentia di un personale intelligente ed esperto nelle diverse specialità di lavoro su cui si fonda la costruzione di una carta; nè avrebbe potuto certamente ottenersi da ufficiali improvvisati topografi per avere in pochi giorni appreso l'uso pratico di un istrumento.

La Russia ha adottato per la costruzione di una carta topografica militare del suo territorio in Europa la scala di 1 pollice per 3 *verste* che corrisponde ad 1:126,000 del vero (1).

Questa carta, detta comunemente la *carta di 3 verste*, consta di 511 fogli (attualmente pubblicati) delle dimensioni ciascuno di metri $0,42 \times 0,57$, riprodotti mediante una finissima incisione su rame coll'orografia rappresentata a tratteggio e con numerose quote altimetriche espresse in *sagene* (pari a metri 2,13).

La pubblicazione di questa carta, iniziata nel 1844, è molto avanzata e solo mancano a pubblicarsi alcuni fogli che interessano le provincie orientali dell'impero e specialmente

(1) 1 *versta* = 500 *sagene* = 3500 piedi = 42,000 pollici; onde 3 *verste* = 126,000 pollici.

i governi di Tambow, Pensa Vladimir, Nijni Novgorod Rysaïan, ecc. Verso nord la carta è limitata al parallelo che passa per Wiborg.

Le levate su cui la carta medesima si fonda, furono eseguite parte alla scala di 1:21,000 e parte a quella di 1:42,000 ed anche di 1:84,000. Colla riproduzione delle levate medesime furono costruite e riprodotte carte speciali alle scale indicate dei dintorni delle principali città. Similmente si compilarono alcune carte speciali dei singoli governi a scala variabile da 1:42,000 ad 1:840,000, riprodotte parte con incisione su rame, parte in litografia. Per la Finlandia è stata di recente pubblicata una carta speciale alla scala di 1:42,000 con l'orografia rappresentata con curve di livello e stampata in nero.

Una carta d'insieme più generale per le provincie europee dell'Impero è quella così detta delle 10 *verste* (1:420,000). — La pubblicazione di questa carta, che consta di 157 fogli, fu iniziata nel 1865. Essa è costruita nella proiezione di Gauss ed ha le longitudini riferite al meridiano iniziale di Pulkova. Fu dapprima riprodotta da un'incisione su rame e stampata in nero, ma la nuova edizione recentemente pubblicata è stampata in cromolitografia a 4 colori. Ricordiamo finalmente una carta militare itineraria della Russia Europea alla scala di 1:1,050,000 in 20 fogli incisi su rame e stampata in nero.

DANIMARCA.

Sino dal 1842 il servizio cartografico ufficiale nel Regno di Danimarca è affidato alla sezione topografica dello stato maggiore dell'esercito (*Generalstabens topografiske afdeling*) che ha sede in Copenhagen ed è diretto da un colonnello di stato maggiore. A detto ufficio sono adibiti 10 ufficiali, 45 *guide* (sottufficiali scelti e comandati permanentemente al servizio topografico) ed un certo numero d'incisori litografi, ecc.

La carta fondamentale della Danimarca è alla scala di 1:40,000 (*Karte over Jydland*); la sua pubblicazione fu

iniziata nel 1871. Essa consta di 133 fogli (ne mancano ancora da pubblicarsi 19), delle dimensioni ciascuno di metri $0,365 \times 0,465$, riprodotti da una finissima incisione su rame con l'orografia rappresentata dalle curve di livello tracciate all'equidistanza di 10 piedi danesi, pari a metri 3,14. La composizione di questa carta si fonda su regolare levata eseguita alla scala di 1:20,000 (*Maalebordsblandene*), le quali alla lor volta risultano dalla riduzione delle mappe catastali alla scala di 1:4,000. La riproduzione delle tavolette di rilievo, stampate a colori e ripartite in modo che 6 tavolette formano un foglio della carta al 40,000, è fatta con procedimenti fotolitografici. L'orografia vi è rappresentata con le curve di livello tracciate all'equidistanza di 5 piedi danesi pari a metri 1,57.

Anteriormente alla guerra del 1864 era stata iniziata la costruzione di una carta generale del regno alla scala di 1:80,000 (*Kart over kongeriget Danmark med Hertugdømmet Slesvig*) che doveva comprendere 81 fogli.

Ma la sua pubblicazione fu poi interrotta, rimanendo limitata alle sole isole e venne sostituita colla carta presentemente citata al 40,000.

A partire dal 1890 fu intrapresa la pubblicazione di una carta generale alla scala di 1:100,000 su 76 fogli (*Generalstabens Kart over Danmark*) stampata a 4 colori ed ormai quasi intieramente pubblicata. Essa soddisfa assai bene al bisogno di avere una carta generale conforme per tutto il regno.

SVEZIA. (1)

Il servizio cartografico ufficiale è affidato nel regno di Svezia ad un istituto speciale (*Rikets allmänna kartverk*), distinto in due separate sezioni, una per il servizio topografico militare (*Generalstabens topografiska afdeling*) ed una per la compilazione della carta a scopo economico statistico

(1) Cfr. *Notices sur la Suede. (A l'occasion du Congrès International des sciences géographiques de 1875 à Paris)*. — Stockholm, 1875.

(*Rikets ekonomiska Kartverk*). La direzione dell'Istituto è affidata ad un colonnello; il personale è misto, e si compone di ufficiali dello stato maggiore e di impiegati tecnici civili adibiti alle levate topografiche ed al servizio cartografico e di riproduzione. I lavori geodetici sono diretti da un professore.

La carta militare del Regno è alla scala di 1:100,000 (*Generalstabens Karta öfver Sverige*) in 234 fogli delle dimensioni ciascuno di metri $0,59 \times 0,44$.

È una carta bellissima incisa in rame e colorata a mano con tinte diverse per le acque, le strade principali ed i confini. L'orografia vi è rappresentata col tratteggio e coll'aggiunta di numerosissime quote altimetriche espresse in metri e in decimetri. Ne sono pubblicati sino ad ora 90 fogli che comprendono tutta la parte meridionale del regno sino a circa il 61° parallelo. Per la parte settentrionale della Svezia (*Norrbotten*) è stata compilata una carta speciale alla scala di 1:200,000 (*Karta öfver Norrbottens Län*) limitata a sud al 65° parallelo. Questa carta consta di 45 fogli divisi secondo il reticolato geografico, in modo che ciascun foglio corrisponde ad un trapezio di 1° 30' in longitudine per 30' in latitudine. La riproduzione è fatta da una incisione su rame, e colorata a mano come la carta citata al 100,000.

Le levate su cui si basa la costruzione della carta al 100,000 sono eseguite alla scala di 1:50,000 e per alcuni territori a quella di 1:20,000 valendosi delle mappe catastali opportunamente ridotte e rivedute. Quelle per la carta al 200,000 sono eseguite alla scala di 1:100,000.

Le determinazioni altimetriche, oggetto di grandissima cura, provengono dalle livellazioni di precisione. Le riproduzioni delle levate eseguite a colori con indicati i più minuti particolari planimetrici ed altimetrici costituisce la carta economica (*Rikets ekonomiska Kartverk*) tenuta periodicamente al corrente con moltissimo impegno.

Oltre alle indicate sono da ricordarsi le carte parziali delle singole provincie (*Länskartor*) alla scala uniforme di 1:200,000 incise in rame da diverse tra loro per il tipo e i metodi di

rappresentazione orografica a seconda dell'epoca in cui furono pubblicate.

Per la totalità del regno esiste poi una carta alla scala di 1:1,000,000 (*Generalkarta öfver Sverige*) pubblicata nel 1870 in 3 fogli incisa in rame colle acque colorate con azzurro e con l'orografia rappresentata a tratteggio.

NORVEGIA. (1)

L'istituto geografico norvegiano (*Norges geografiske Opmaaling*) che ha sede a Cristiania fu fondato nel 1872 allo scopo di accentrare in un solo stabilimento tutti i servizi geometrici e cartografici eseguiti dallo Stato. Ad esso venne incorporata l'antica sezione topografica dello stato maggiore generale. L'istituto è diretto da un colonnello di stato maggiore assistito da una « Commissione geografica norvegiana » della quale fan parte i rappresentanti delle diverse amministrazioni interessate, le quali forniscono i fondi necessari per il mantenimento dell'istituto. Esso attende a lavori geodetici di rilevamento topografico ed idrografico di riproduzione cartografica e di indagini statistiche ed occupa perciò un numeroso personale di ufficiali di stato maggiore e della marina militare e di cartografi incisori disegnatori civili.

Come per la Svezia la carta fondamentale della Norvegia è alla scala di 1:100,000 (*Topografisk kart over kongeriget Norge*) in 188 fogli delle dimensioni ciascuno di metri $0,45 \times 0,34$, la pubblicazione della quale ancora arretrata fu intrapresa nel 1869. La carta è riprodotta con la fotoincisione ed è stampata a colore; l'orografia è rappresentata con le curve di livello tracciate all'equidistanza di 100 piedi norvegesi (pari a metri 31,4) e con un'ombreggiatura a pastello di color bruno.

(1) Cfr. *Historisk Beretning om Norges geografiske Opmaaling fra dens Stiftelse i 1773 indtil Udgangen af 1876*, af C. M. DE SETA. (Pubblicazione dell'Istituto geografico norvegiano), Kristiania, 1878.

La costruzione di questa carta si basa su regolari levate del terreno eseguite, secondo le località, alla scala di 1:25,000 ed anche di 1:100,000 e che non vengono riprodotte.

Anche per la Norvegia vi sono poi delle carte di provincia (*Amtskarter*) alla scala di 1:200,000 in diverso modo riprodotte e stampate talune in nero ed altre a colori.

Come carte generali si contano poi una carta della Norvegia meridionale (*Generalkart over det sydlige Norge*) alla scala di 1:400,000 in 18 fogli di metri $0,37 \times 0,45$, dei quali 11 già pubblicati, riprodotta colla litografia a colori e una carta della Norvegia settentrionale (*Kart over det nordlige Norge*) alla scala di 1:700,000 in 2 fogli compilata nel 1852 dal prof. P. H. Munch dell'Università di Cristiania, e riprodotta in litografia.

CONCLUSIONE.

Da questa sommaria esposizione che abbiamo tentato di fare sullo stato attuale della cartografia militare nei vari stati d'Europa chiaro apparisce come l'importanza della medesima vada sempre più affermandosi non solo per l'interesse militare quanto e più ancora per gl'interessi generali della pubblica amministrazione.

Già il generale Derrecagaix (1) aveva notato or sono 10 anni come indipendentemente dalle loro carte tattiche e strategiche, ciascuno Stato tenda a possederne delle più dettagliate che siano in grado di soddisfare ai bisogni dei diversi servizi pubblici.

Pur non tenendo conto della Gran Bretagna, che, come abbiamo veduto, si spinge fino a riprodurre le sue mappe catastali, diligentemente quotate, talchè esse sono da considerarsi delle vere e proprie mappe topografiche a grandissima scala, noi vediamo la Svizzera, gli Stati Germanici, il Belgio, i Paesi Bassi, la Danimarca ecc., dopo aver pub-

(1) Scritto cit.

blicato buone carte topografiche dei loro territori a scala variabile dal 50 al 100,000 provvedere alla pubblicazione integrale delle minute di campagna a scala notevolmente maggiore (1:20,000, 1:25,000) perchè più corrispondenti alle esigenze attuali. Solo l'Austria e la Francia non si sono ancora poste su questa via; ma per quanto riguarda la Francia ove il fatto è da molti anni lamentato, e dove già più volte fu cercato il mezzo di rimediarvi, sappiamo che non tarderà molto a seguire e superare l'esempio che le viene dagli altri Stati, giacchè come abbiamo veduto essa sta per accingersi alla levata del suo territorio alla scala di 1:10,000 e di 1:20,000 affermando il principio che anche le riproduzioni delle levate debbano esser messe a disposizione del pubblico.

Caduto ormai il pregiudizio che la topografia del paese debba costituire un segreto di Stato l'uso, delle carte va sempre più diffondendosi e generalizzandosi con grandissimo beneficio delle opere pubbliche dell'agricoltura e della scienza.

E di ciò, nè deva disconoscersi, il merito spetta alle amministrazioni militari cui presso tutti gli Stati europei, salvo poche eccezioni è affidato, come vedemmo, il servizio della cartografia ufficiale. Esse per i loro speciali bisogni dapprima, poi per gl'interessi generali promossero e compirono l'esecuzione di quelle carte minute e precise che ci rappresentano con somma fedeltà il territorio nazionale e che certamente vanno annoverate fra i prodotti più utili ed apprezzati dell'attività degli Stati moderni.

ATTILIO MORI.

LETTERATURA MILITARE

UNA DISFIDA STORICA

E I DISCORSI MILITARI DEL DUCA D'URBINO

Siamo nei primi anni del secolo xvi che segna quel periodo storico nel quale in « Italia crescano sotto le artiglierie « di tutte le genti le mura, che pure han veduto tante fughe « di barbari; guizza la fiamma intorno ai monumenti delle « antichità e son messe a ruba le case paterne; la solitudine delle guaste campagne è piena di cadaveri » (1) e la guerra divampa per la patria nostra, ed ora è guerra fratricida per le rivalità e perfidie dei nostri principi, ed ora è guerra di stranieri che qui convengono, come in campo franco, per definire le loro contese. Eppure, in mezzo a tante rovine i nostri artisti e i nostri poeti danno alla patria la gloria più bella; e fra gli orrori delle guerre, di quando in quando, brillano di poetica luce alcuni episodi ispirati a quel sentimento cavalleresco che pur conservava quella generazione a cui tanto piaceva l'*Orlando Furioso*, che mal si giudica prosaicamente ironico o scettico. E che l'ideale della cavalleria non fosse morto in quel tempo, lo dimostrano « i soldati francesi in quella memorabile liberazione « e resistenza di Pisa, giuratisi campioni e difensori delle « dame, lo attesta la Disfida di Barletta e la figura di « Baiardo cavalcante severo e gentile fra i Lanzichenecchi; « lo provano le battaglie di Ravenna e di Pavia, vinta la

« prima da un giovane capitano, che, per amore della dama. « vi combattè con un braccio tutto nudo, vinta la seconda « da un giovane re che, prima di scendere in campo, volle « essere armato cavaliere da Baiardo » (1) e lo dimostra anche questa disfida, che ritengo poco nota, almeno nei suoi particolari, e che trovo in un vecchio libro. Il quale narra la *Vita di Francesco Maria Della Rovere IIII Duca d'Urbino*, ed è stampato in Venezia nel 1605: lo scrittore è *Giovanni Battista Leoni*. Fu questo un reputato cittadino veneziano, notissimo letterato del secolo XVII, nei cui primi anni visse e fiorì. Allievo del cardinale Commandone, servi per qualche tempo alla Corte di Roma; ma quando Venezia fu colpita dall'*Interdetto* scrisse due discorsi in favore dei diritti della Serenissima e che pubblicò sotto il pseudonimo di *Gian Simeone Sardi*, per fuggire così alle persecuzioni e agli odî della Curia. Chiamato alla Corte di Urbino, quale segretario del duca Francesco II, ebbe da questi l'incarico di scrivere la vita del suo avo illustre, ed egli seppe adempiere all'ufficio di storiografo della Casa ducale, serbandosi fedele abbastanza alla verità anche bruciando qualche grano d'incenso da buon cortigiano quale egli era (2).

Ricordiamo ora brevemente la pagina di nostra storia a cui si riferisce il fatto, che è pur notato dal Guicciardini e da altri storici dell'epoca.

Francesco Maria Della Rovere si può dire che visse e crebbe fra le armi e le guerre, ed ebbe fama di buon condottiero benchè non tutte le sue imprese avessero avuto amica la fortuna. Egli era nipote del papa Giulio II, ed era succeduto nel ducato di Urbino, tributario della chiesa, a Guidobaldo da Montefeltro suo zio materno, il quale, non non avendo discendenti diretti, lo aveva adottato ad istigazione del pontefice, che così apriva la via del potere alla sua famiglia. Il giovane duca, che contava allora diciotto

(1) V. CANNICCI, *Bossetti letterari*.

(2) V. CICCONA, *Iscrizioni venete*. — FOS ARINI, *Letteratura veneziana*. — D'AYALA, *Bibliografia militare*.

anni, aveva già fama di bravo ed ardimentoso soldato, per essersi distinto nelle armi al servizio della chiesa, che seguì servire, quale generale delle armi pontificie, nella guerra contro i Veneziani e il duca di Ferrara, guerra sfortunata e che lo fece cadere in disgrazia dello zio, specialmente dopo la perdita di Bologna. Tenne lo Stato, guadagnandosi l'affetto dei sudditi e le lodi de' letterati e degli artisti, di cui fu munifico protettore, e ciò fino all'assunzione al pontificato di Leone X. Questo papa Mediceo, che i cortigiani del Rinascimento, tentarono di esaltare come Pericle ed Augusto, con atto della più nera ingratitudine — perchè i Medici durante il loro lungo esilio da Firenze trovarono cortese ospitalità alla Corte dei Montefeltro — spogliava del ducato Francesco Maria per darlo a suo nipote Lorenzo, quello stesso a cui più tardi Macchiavelli dedicava il suo *Principe*. Il papa per giustificare in qualche modo innanzi al mondo questa usurpazione, accusò pubblicamente il duca di certi reati, alcuni non provati, ed altri veri, come quello dell'uccisione del cardinale Alidosio, che avvenne in questa circostanza. Dopo la caduta di Bologna nelle mani dei nemici della chiesa, il cardinale Alidosio era corso a Ravenna, dove allora trovavasi il pontefice, ed aveva rovesciata sul duca d'Urbino tutta la colpa di un tanto disastro, mentre alcuni dicevano invece che la guerra era andata così a precipizio per colpa dello stesso cardinale, sospettato di segreta intelligenza con i Francesi. Capitato in quel mentre anche il duca Francesco a Ravenna, e non avendo potuto ottenere udienza dallo sdegnato zio, talmente s'inviperì contro il cardinale, causa della sua disgrazia, che incontratolo per caso sulla strada, accecato dal furore, l'uccise (1). Di questa uccisione il duca ne ebbe poi assoluzione e grazia da Giulio II. Francesco Maria protestò altamente contro la sua spogliazione, procurando in pari tempo di discolarsi dalle accuse che gli venivano mosse, ricorrendo a tutti i mezzi per disammare Leone X, fino al punto di mandare a Roma la sua

(1) V. MURATORI, *Annali d'Italia*.

madre adottiva, la duchessa Elisabetta, la quale aveva generosamente accolto in Urbino alla sua Corte, gli avanzi della casa Medicea, allora come abbiain detto fuggitiva. Ma la memoria, non amando ricordare i benefici ricevuti nella bassa fortuna, rese sordo ai preghi della duchessa il cuore del pontefice, ed Elisabetta da Montefeltro dovè tornarsene nel ducato, certo non edificata dalla misericordia del vicario di Cristo.

Intanto il 16 maggio del 1516 Lorenzo dei Medici, con un forte esercito composto di truppe agguerrite fiorentine e pontifice, era entrato da tre parti nello Stato di Urbino, mentre la scomunica colpiva Francesco Maria, prosciogliendo così i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà e di obbedienza. Vana sarebbe stata ogni resistenza all'invasione da parte del legittimo duca, per non esser egli preparato alla guerra e per non potere per il momento lottare con speranza di successo contro le miazie dell'usurpatore. E ciò pensando e non piacendogli esporre i suoi soggetti alle terribili rappresaglie di una lotta civile, abbandonò il ducato e si ridusse presso il marchese di Gonzaga suo suocero. Ma essendo stato Francesco Maria colpito dai fulmini ecclesiastici il duca di Mantova non avrebbe potuto palesamente ospitarlo senza incorrere egli pure nella censura ecclesiastica, e ciò pensando per evitare a quel suo congiunto tale pericolo, Francesco Maria giunse a Mantova, finse di partire per l'Alemagna, ritornando però e chiudendosi in Goito, all'insaputa dei più, uscendone solo di notte inoltrata, per entrare, incognito, su Mantova e abbracciare così la consorte e il figliuolo. E qui attendeva tempi migliori per ritentar con la fortuna delle armi di riacquistare il perduto dominio; ed attese fino alla pace di Noyon, con la quale terminava quella guerra che si combatteva in Italia, e ai danni d'Italia, da Francesi, Tedeschi, Spagnuoli e Svizzeri, ed anche da Italiani in lotta fratricida fra di loro. Questo parve a Francesco Maria il momento opportuno per recuperare i suoi Stati, essendo poco presumibile che i potentati volessero riprendere le ostilità per sostenere le ragioni, invero

ingiuste e arbitrarie, del papa. Inoltre eragli quella occasione propizia per formarsi un piccolo esercito arruolando i soldati allora licenziati e che avevano militato o nell'esercito francese o veneziano, componendo le bande intorno a Verona che doveva esser restituita ai Veneziani. Inoltre egli si sapeva desideratissimo dai suoi sudditi fedeli, i quali insofferenti del mal governo di Lorenzo, attendevano che il legittimo loro signore ritornasse per schierarsi fra i suoi difensori; fra i quali i più impazienti erano i montanari della massa Trabaria e del Montefeltro, che avevano già militato sotto Francesco Maria, e avevano imparato a conoscerlo ed amarlo sul campo di battaglia. Così, il 17 gennaio del 1517 Francesco Maria aveva riunito sulla riva destra del Po a Sermide circa 5000 fanti spagnuoli divisi in due bande, 300 Italiani e 1500 cavalieri fra i quali eranvi 3 compagnie di Albanesi (1). Con questo piccolo, ma bene agguerrito esercito, il duca s'accinse all'impresa, che sembrar poteva temeraria; ma egli fidavasi nel suo buon dritto e nella sua giovanile baldanza.

Luogotenente generale di Francesco Maria era Federigo da Bozzolo del ramo cadetto dei Gonzaga, stimatissimo capitano già al soldo di Francia, e che aveva grandemente aiutato il duca a formare l'esercito, dandogli così prova di verace amicizia. Una delle due bande di fanteria composta di 2000 fanti era comandata dal colonnello spagnuolo Maldonato, già al soldo dei Veneziani, vero tipo di avventuriero; l'altra banda che era di 3000 fanti e che per distinguerla dalla prima fu detta la banda di Verona, perchè rimasta fino alla consegna in questa piazza, fu posta dal duca sotto gli ordini diretti del Bozzolo, avendo essa banda perduto il suo colonnello che dicevasi stato ucciso per gelosia da Maldonato. Queste due bande erano suddivise in compagnie di 200 a 300 soldati formate di picchieri e di archibugieri. Fra i cavalleggeri si distinguevano gli Stradiotti, quasi tutti Albanesi: montavano cavalli turchi di

(1) Vedi MURATORI, op. cit.

mezza taglia, ma leggeri corridori, resistenti alle fatiche e buoni per tutti i terreni; per armi portavano la zagaglia, la scimitarra e una mazza d'armi appesa all'arcione. Questi cavalieri avevano fama di eccellenti soldati tanto in battaglia, quanto nelle esplorazioni: lasciarono però memoria di ferocia e d'ingordigia grande. Pare però che le tre compagnie assoldate dallo spodestato duca non abbiano riconfermata questa loro triste rinomanza.

Quando Francesco Maria stava per tentare l'audace impresa non aveva che 28 anni, ed era quindi in tutto il pieno vigore della sua matura giovinezza. Il suo biografo così ce lo descrive: « Fu piccolo di corpo con volto grato e virile » e specialmente con l'occhio vivacissimo. Egli aveva alta e spaziosa la fronte, lo sguardo grande ed accorto, barba intiera e come i capelli bruna e corta. Nell'insieme era di viso non bello, ma simpatico; di corpo non molto robusto, ma resistente agli strapazzi per tenace volere. Nella prima giovinezza fu iracundo, impetuoso e vendicativo; sommamente affabile e di dolcezza conversazione, motteggiando con grazia e gravità grandi e molto a tempo, indizio chiarissimo di prontezza e di vivacità d'ingegno e di quell'ardore di spirito, che lo fece anche talora pronto non meno di lingua che di mani... Amò generalmente tutti i belli ingegni, ma specialmente i soldati, e fu inventore d'armi offensive e difensive. Odiò sommamente la bestemmia e i violatori dell'onore delle donne; dalle quali cose in particolare obbligò con severissime pene e gastighi ad astenersene i soldati che militarono sotto di lui rendendoli obbedienti, docili e continenti, con l'esempio di sé medesimo che fu sempre continentissimo, parco nel cibo e nei cibi, e tollerantissimo in ogni occasione di disagio ». Fin qui il Leoni, che forse la lode esagerò; in ogni modo però è forza riconoscere che Francesco Maria della Rovere fu, per quello che faceva il secolo, un principe buono e uno stimato capitano. Ebbe, come molti, i suoi laudatori e i suoi detrattori; fra questi il Guicciardini che dopo averlo prima celebrato in versi lo accusò poi di

tradimento; e si capisce pensando alla devozione che il sommo storico aveva per la famiglia Medicea, e anche per la rivalità regnata fra lui e il duca nel corso della guerra della Lega.

Prima di muover con l'esercito il duca radunati gli ufficiali pronunziò una allocuzione, in cui lodando le loro virtù militari, espresse ad essi la sua gratitudine, per aver voluto con i loro soldati schierarsi al suo lato, certamente mossi dal desiderio di concorrere con le armi al trionfo della giustizia, e dalla compassione delle sue sciagure. Aggiunse che gli doleva assai la sua povertà, come quella che gli vietava di dare ad essi il meritato stipendio, ma una volta rientrato in possesso dei suoi Stati egli avrebbe generosamente pagato il suo debito di denaro non quello della sua gratitudine, che serberà fino alla morte. E finiva con queste parole che ricordano l'epoca e gli usi della guerra: « La guerra, o soldati, di sua natura nutrice e alimenta sé stessa, e però le vettovaglie abbonderanno nel cammino; le prede saranno tutte vostre; ed infine formidabili e gloriosi potrete vantarvi nelle vostre patrie, e lasciare per esempio ai vostri posteri di aver soli, in pochi, male armati, restituito un principe e soldato alla patria e dominio suo; consolati tanti sudditi e resa con una pia e magnanima impresa maggiormente famosa la reputazione vostra. » Lo storico da cui ho tratto queste parole aggiunge, che dopo tale perorazione, tutti alzarono le mani e le voci gridarono applaudendo con entusiasmo.

Approfittò il duca dell'impressione favorevole prodotta dalle sue parole, per muovere con tutto il suo piccolo esercito alla volta dei suoi Stati con tale celerità, che non ebbero tempo per opporglisi le genti del papa nè quelle di Lorenzo, che erano in Ravenna e in Rimini. Ed infatti postosi in marcia il 17 gennaio attraversò la Romagna; e per Cento, Budrio, Faenza, Cesena, Sant'Arcangelo e Coriano era giunto il 1° febbraio sul Conca, dopo di avere percorso, nonostante la fredda stagione e la neve caduta e cadente, un così lungo tratto di terreno: e questo per quei tempi

rappresentava certo una eccezionale celerità di marcia. E fortunate furono le prime operazioni di guerra per Francesco Maria, che, passato per la strada di Furlò, in poco riacquistò il Ducato d'Urbino, eccettuata la fortezza di San Leo (1). Intanto Lorenzo dei Medici oltre alle sue milizie e quelle dei Fiorentini assoldò più di 2500 fanti tedeschi e più di 4000 Guasconi, che avevano servito nell'armata di Lautrec, e con tutte queste milizie, che superavano di tanto quelle del suo competitore, si dispose a combatterlo, sicuro nell'esito finale della lotta. Intanto lo spodestato duca, mentre lo lusingavano i primi successi, e lo facevano sperare nel buon esito dell'impresa, scrisse una lettera al sacro Collegio dei cardinali, con la quale ricordava l'arbitraria spogliazione dei suoi Stati, e l'obbligo che egli aveva per sé e la sua Casa di riacquistare i suoi diritti sulla signoria tolta in così malo modo, e quindi la necessità di entrare a mano armata nell'avito dominio: « Che se — egli così termina la sua lettera — le mie picciole forze non saranno oppresse dal gran cumulo della potenza di N. Signore accompagnata dalle armi spirituali e da quelle di tanti altri principi, sarà miracolo espresso e buono testimonio, che l'innocentia mia condannata dagli uomini in Terra sua da giù dice maggiore e più giusto assoluta in cielo. »

Povero duca, egli si illudeva, e dovè più tardi convincersene nel seguito della guerra, che iniziata sotto si lieti auspici così miseramente per lui finiva. La lettera fu per ordine dello stesso duca, in molte copie affissa per le piazze di Roma, affinchè ognuno leggendola, riconoscesse il suo buon dritto.

Da Urbino Francesco Maria si portò in Fano, ma per avere il colonnello spagnuolo Maldonato operato troppo lentamente l'impresa falliva; e fin d'allora si incominciò a dubitare della fede di questo avventuriero, e il dubbio era così diffuso fra le genti del duca, che si accusava apertamente il Maldonato di avere scritto lettera a Renzo di Ceri, che teneva Pesaro

(1) V. MURATORI, op. cit.

per il duca Lorenzo; ed una di queste lettere anzi cadde nelle mani di Francesco Maria. Più tardi convinto di tradimento con altri sette suoi ufficiali Maldonato fu ucciso Francesco, perdute in gran parte le sue illusioni, e fallito il tentativo di costringere Lorenzo ad uscire da Pesaro e venire in aperta campagna, e sapendo inoltre come non avrebbe potuto a lungo resistere contro le forze così numerose del nemico, provvisto di buone artiglierie, delle quali egli aveva difetto, venne ad altri consigli.

Considerando inoltre in quali miserrime condizioni era ridotto lo Stato per questa guerra, e non soffrendogli il cuore di veder soffrire i suoi sudditi fedeli, e d'altronde ripugnandogli di ritirarsi dall'impresa, benchè il tradimento serpeggiasse nelle file dei suoi mercenari, perciò spinto da un sentimento cavalleresco, di tentare di finire la guerra con lo sfidare Lorenzo, proponendogli di terminare in una sola giornata la contesa con quelle armi e con quella quantità di gente che egli avesse voluto. E senza porre indugio mandò un parlamentario a Pesaro per chiedere a Lorenzo un salvacondotto per due suoi gentiluomini: e questi erano il capitano Suares, spagnuolo, e Orazio Flondo, segretario suo. Ottenuto il salvacondotto, i due ufficiali, tratti innanzi alla presenza di Lorenzo, circondato dal suo maggior Consiglio, il Flondo lesse ad alta voce la sfida.

Il Guicciardini nella sua *Storia d'Italia* la ricorda solamente come uno dei tanti episodi di quella guerra; il Leoni invece ce ne dà il testo, che io qui trascrivo come un curioso documento dell'epoca.

Ad alta voce dunque il Flondo lesse quanto segue:

« Commissione a voi Capitano Suares, ed Orazio Flondo di quanto in nome mio havrete a procedere e fare intendere all'Illmo Signor Lorenzo dei Medici.

« E prima. Essendo che non poco laudo si conceda a ciascuno Principe, che per qual causa si vogli farci guerra, quando si sforza che con meno sangue, e danno del paese, che possibile sia, si ponga fine alla sua intenzione, e tanto più quello, che pure si persuade doverne restare padrone.

« Nel qual concetto persuadendomi, che il prefato sig. Lorenzo sia, ingannato forse più presto della fama, che dalla coscienza; ho pensato cosa all'uno et all'altro convenientissima. Perchè se tanto lui desidera questo stato, come la presente guerra mi dimostra, gli sia carissimo trovar modo, che con prestezza, senza più grave peso di questi popoli mostrando il valor suo e delle sue genti a sfarsi. E però per tale rispetto a voi Capitano Suares e Oratio commetto, che espeditamente lo dobbiate chiamare a combattere in luogo qual voglia a IIII mila per IIII mila; o III mila; o II mila; o mille, o cinquecento; o cento; o venti, o quattro, o il minor numero che gli piaccia purchè ciascuno di noi ci intravenghi, e che siamo a prede con arma da fanti a prede, come vanno alla guerra. Et in ultimo se vuole ambedue noi soli con arme che con prestezza trovar si possa, più mi sia caro; e dove, o per la prigione, o per la morte di uno di noi il vincitore con più soddisfazione d'animo darà fine al suo disio, et al languire di molti.

« Giudico adunque che per il valore di sua signoria, e di molti che gli sono appresso, che fanno la medesima professione d'honore, queste ragionevoli offerte gli saranno carissime; però al vostro ritorno mi riporterete a qual più esso si risolva, acciò possa dal canto mio espeditamente provvedermi. Mando il termine di tre giorni per la risposta aggiungendo ancora a combattere del numero grosso piacendogli fare combattere C. C. C. Cavalieri leggeri con altrettanti delli suoi pure alla leggera accappati (?) dalle compagnie, cioè che ogni capitano ne elegga tanto numero della compagnia propria e non d'altrove, che arriva alla somma delle C. C. C. con Lancia, Spada, Pugnale e Mazza. E quando le sopradette condizioni non gli piaceranno (il che non credo) vi ricorderete offerire, che combattendo con detti C. C. C. cavalli, e con tutte le nostre fanterie, e altrettanti delli suoi fanti, di vantaggio gli darò cinquecento, e mille fanti più armati, però tutti secondo il costume della guerra tra fanti a piedi. Et il presente memoriale in mano di sua signoria lasciate ».

Ma Lorenzo non aveva l'animo cavalleresco del duca Francesco, e non potendo dubitare, per conto proprio, circa l'esito della guerra, tenne la disfida come un affronto personale; e, mancando alla data fede, fece imprigionare i due emissari, mandando il Florido a Roma, dove fu sottoposto a tormenti, sperando il papa con questo mezzo crudele di sapere dal segretario del duca quali fossero i piani della guerra e, se avesse il suo signore avuto promesse di aiuto da qualche altro principe. Ma nulla seppe.

Seguì quindi la guerra con scaramucce, fatti d'arme ed assalti a varie castella con vantaggio di Francesco Maria e con la peggio per Lorenzo, il quale all'assalto di Mondolfo rimase colpito da una archibugiata, e così gravemente da dover essere trasportato in Ancona, con poca speranza che egli potesse sopravvivere alla ferita. Ma mancavano i denari al duca Francesco e non sapeva dove prenderli; mentre i suoi soldati reclamavano le paghe e minacciavano di ammutinarsi. Anche Leone X si trovava in condizioni quasi uguali a quelle del duca, ma il papa fece presto a ricavare circa ducentomila ducati d'oro, dando la porpora a trentuno nuovi cardinali, ciò che non poteva fare il povero duca d'Urbino. Con questa ricchezza e con altre promesse il papa guadagnò alla sua causa il viceré di Sicilia, il quale ordinò ai soldati spagnuoli al servizio di Francesco Maria, di abbandonarlo, in nome del loro re. Privo egli così delle sue migliori truppe il seguitar la guerra sarebbe stata follia, molto più che sapeva di trattative fra Spagna, Francia e la Chiesa, che rendevano ormai la sua posizione insostenibile. Per il che dovè passare sotto le forche caudine di un accomodamento, col quale il pontefice si obbligava di pagargli le milizie, purchè egli abbandonasse la guerra e lo Stato, concedendogli di dimorare alla Corte di Mantova, e autorizzandolo a portar seco la famosa libreria raccolta da Federico da Montefeltro suo avolo materno (1). Così finiva miseramente questa guerra durata otto mesi; e Francesco Maria,

(1) V. MUNATORI, op. cit. e GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*

ritornato profugo una seconda volta a Mantova, presso il suo congiunto, non perdeva però la speranza di riacquistare lo Stato, come di fatti riacquistò, dopo la morte di Leone X, e con l'elezione al pontificato di Adriano VI.

...

La letteratura militare antica ha, fra tante opere pregievolissime, un libro piccolo di mole, ma importante, e che porta questo titolo: *Discorsi militari — dell'eccellentissimo Signore — Francesco Maria della Rovere — Duca d'Urbino — Nei quali si discorrono molti vantaggi — e disadvantages della guerra utilissimi ad ogni soldato. — In Ferrara per Domenico Mammarelli, 1583.*

L'operetta che il D'Ayala nella sua *Bibliografia* dichiara scritta in buona lingua e molto rara, è dedicata dallo stampatore a Ippolito Bentivoglio chiaro nelle armi e difensore dei diritti della Casa d'Este contro il papa. In prefazione si legge un sonetto di Torquato Tasso, che riproduco in omaggio a tanto nome. I versi sono in lode del Bentivoglio.

Ippolito, fallace esser talvolta
 Può la tua lancia e non ferir il segno;
 Perchè incerto fra l'armi e instabil regno
 Ha la fortuna; et ella è cieca e stolta.
 Ma la vera virtù, che è in te raccolta,
 Non erra per amore o per disdegno,
 O per contraria sorte, et al suo disegno,
 Et alto obietto ogn'ora è più rivolta:
 E sotto le belle armi il dì prescritto
 Rassembierà fulmine ardente e lampo
 Di guerra, e spargerà chiare faville.
 Dicendo: bene è questo un picciol campo
 A. m.o Signore, et al compagno invito
 Che somiglia Patroclo e 'l forte Achille.

Questi *Discorsi* tratti dalla grande esperienza che il Duca d'Urbino aveva nelle cose di guerra, riguardano più specialmente il periodo nel quale egli era capitano generale

delle armi veneziane durante la guerra mossa dai principi italiani contro Carlo V e Francesco I, nella quale guerra dette luminosa prova di grandi talenti militari, difendendo con successo il territorio della Serenissima contro forze assai superiori.

Questi *Discorsi* non appariscono scritti da lui, ma raccolti dalla sua bocca, perchè il Duca non ebbe molta erudizione letteraria, essendo stato distolto dagli studi dalla continua necessità in cui si trovò in tutta la sua vita di dover adoperare le armi. Suppliva però alla deficienza di coltura col suo ingegno aperto e con una grandissima cognizione delle cose di guerra, unita ad una larghezza di vedute che lo facevano ammirare e ritenere come uno dei migliori capitani del tempo. Ed è naturale quindi che egli fosse consultato nelle imprese le più difficili e che le sue osservazioni e i suoi precetti fossero tenuti in grandissima considerazione. In lui eravi certo uno spirito d'innovazione che lo spingeva ai progressi dell'arte guerresca. « Di maniera che incontran-
 « dosi in tempi appunto, che cessando in gran parte l'uso
 « così frequente e numeroso della cavalleria, e cominciando
 « a stimarsi e valersi della fanteria, più che non si facesse
 « per l'addietro, egli, per quanto comportò la diversità delle
 « armi e delle offese, introdusse disciplina tale nelle milizie,
 « modernando gli esercizi antichi, che rese le fanterie uti-
 « lissime in ogni occasione, specialmente le italiane. Perchè
 « trovandovi attitudine e prontezza grande insegnò ai sol-
 « dati primieramente ad adoperare la zappa e la pala per
 « maneggiare il terreno in ogni bisogno; e poi istituì tra
 « loro ordinanza tale, che assaltati e assalitori, facendo corpo
 « solido come gli Svizzeri e gli Alemanni, andavano agli
 « assalti non meno spediti degli Spagnuoli, sì che con l'ita-
 « liano solo potè e seppe tante volte terminare imprese dif-
 « ficilissime ed importanti » (1).

Sfogliando le poche pagine dei *Discorsi*, ci troviamo qua e là molti apprezzamenti e precetti di guerra, che dimo-

(1) V. LEONI, op. cit.

strano come, non siano esagerate le lodi tributate a Francesco Maria della Rovere, quale eccellente capitano. Diceva buoni i soldati spagnuoli e italiani; degli Svizzeri affermava essere essi eccellenti soldati solo al principio della guerra, ma in seguito si avvilivano e diventavano uomini da poco: i Tedeschi dovevansi adoperare solo nel sostenere i grandi urti, chè in questo erano fortissimi. I Turchi non li riteneva bravi soldati, ed affermava che le vittorie da essi riportate si devono più alla viltà e pochezza dei nemici che alle loro virtù. Trattava la fanteria come il fondamento dell'esercito; ma voleva anche nella debita proporzione le altre armi, le quali tutte fanno il loro ufficio in guerra, come lo fanno il capo gli occhi, le mani nel corpo umano.

Dà poi alcune norme circa una possibile guerra con i Turchi, e dice che sarebbe conveniente armare per respingerli, tre o quattro fortezze nel regno di Napoli.

Affermava poi che si conosce di più il valore di un capitano nello alloggiare un esercito che in una giornata campale. Un valente capitano è necessario sia con *longa esperienza dotto, e sopra tutto sapere il paese a mente così di monti, piani, valli, fiumi, strade maestre e bastarde, rivi, boschi, abbazie, prodavie, stretti, larghi, et infine ogni minuzia, perchè da questo egli va commentando il tutto, et cerca il vantaggio per la gente sua e li disfavori per il nemico.* Far la guerra basandosi esclusivamente nel valore di un popolo, si corre a rovina certa; perchè è soprattutto necessario un buon capitano, il quale è per l'esercito come il cuore nella vita dell'uomo.

Non è buon precetto fare grande assegnamento sull'artiglieria, la quale non si deve disprezzare nè stimare più di quello che conviene, chè quest'arma sola a poco o nulla giova se non è accompagnata dalla spada, dalla picca e dall'archibugio.

Dà poi alcune regole intorno alla difesa e all'armamento delle fortezze, affermando che la costruzione di esse deve essere adattata al luogo in cui si vogliono innalzare. E da qui il libriccino si occupa appunto delle guerre d'assedio e

dell'arte di fortificare; e il Duca dice cose che non hanno che un'importanza relativa e dà precetti utilissimi, che gli suggerisce la lunga pratica.

È utile il ricordarsi in guerra che si possono cavare anche dai nemici cose utilissime, e qui narra un fatto curioso.

Essendo ammalato suo zio, papa Giulio II, e rifiutando ogni cibo, per quanto lo pregassero a nutrirsi, un suo familiare disse: facciamo venire il cardinale San Giorgio, al quale, dopo la morte del nostro Signore spetterebbe il pontificato, e preghiamolo che persuada il papa a mangiare, e vedrete che il papa mangerà per fargli dispiacere. E così fu. *Il che fece conoscere che quello che non potè tanti suoi servitori, e parenti, e la persuasione di risanarsi, potè il far dispiacere a un nemico.*

Il Duca poi si pone a parlare della guerra marittima, ed atterma che un buon capitano di mare deve essere anche un buon capitano di terra, come era presso i Greci e i Romani. Così Andrea Doria, che volle prima imparare il mestiero di terra e poi quello di mare. E l'arte militare terrestre servirà moltissimo al capitano di mare quando dovrà far degli sbarchi, assediare ed espugnare città, e tante altre fazioni.

Certamente se si toglie al libriccino il pregio dell'antichità, poco o nulla vi si trova d'interessante; ma è appunto questo pregio che ho voluto far notare in questo mio scritto, col quale ho inteso anche di ricordare un principe italiano che onorò grandemente sé stesso e la patria nelle armi.

G. BARGIGLI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

E. LOEVINSON. — Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano 1848-49. — *Parte prima con uno schizzo geografico.* — Roma, Società editrice Dante Alighieri. (Dalla Biblioteca storica del Risorgimento italiano).

Esiste una raccolta di monografie sulla storia del nostro Risorgimento, dall'epoca napoleonica ai tempi dell'invasione che venne a spirare sui monti Parioli e della breccia di porta Pia. Se ne fecero editori il professore Casini ed il professore Fiorini. Cammina già a traverso alla terza serie. I nostri lettori ne conoscono i simpatici volumetti che li portano addentro nella vita e nel pensiero dei padri nostri durante un'epoca la quale storicamente lascerà gran traccia.

L'ultimo volumetto è quello di cui sopra appare il titolo. Il Loevinson per la sua posizione negli archivi di Roma è in grado di vedere con agio molti documenti, di confrontarli, di raccostarli e di fare rivivere gli uomini che vi posero la firma.

La splendida figura di Garibaldi durante la difesa di Roma nel 1849 lo attrasse, ed egli volle raccogliere le notizie circa la formazione della schiera di coloro che poi sotto gli ordini suoi combatterono sul Gianicolo, accompagnarli nella loro lenta peregrinazione a traverso gli Stati pontifici da Ravenna a Rieti in mezzo ai sospetti destati dai loro sentimenti ed alla leggenda che formavasi intorno a loro ed al loro capo, notare le loro relazioni con le autorità pontificie e con i cittadini dei vari partiti, descriverne la scorreria sui confini del regno di Napoli e la lotta intorno a porta S. Pancrazio.

Il Loevinson conosce ad uno ad uno i personaggi della legione garibaldina; ne ha seguito personalmente le tracce girando i paesi della Romagna, delle Marche e dell'Umbria, nei quali essi passarono e dimorarono mezzo secolo fa, ebbe occasione di parlare con taluno dei sopravvissuti della famosa coorte, e con molti di quelli che ebbero d'affare con essa. Nessuna notizia dalle più interessanti alle più minute è trascurata, e, dobbiamo dirlo, sotto la paziente disciplina dello scrittore, ognuna di esse trova il suo posto giusto, esatto, sicchè il cumulo di esse non farragina la mente del lettore, come spesso avviene in simili lavori di erudizione. E nemmeno una parola di troppo sfugge allo scrittore che riveli una qualche passione per l'argomento che tuttavia a lui è carissimo. Ed a questa ci tiene assai; vi accenna e se ne stima; e giustamente, perchè deve essergli costato dello sforzo il rimanere così obbiettivo, come appare nella lettura del racconto.

Così dall'insieme, in cui non è taciuto nè il buono nè il cattivo di quanto la riguarda, chiara e sincera risulta la descrizione dello spirito che anima la legione; ed emerge in tutta la sua interezza la personalità del suo comandante. Il momento è tanto più importante, in quanto comincia intorno a loro, i quali appaiono sulla scena della storia italiana, la leggenda che poi crebbe e li accompagnò a traverso le vicende del nostro Risorgimento.

Alle popolazioni appare circondata dal confuso ricordo delle gesta compiute in America, una regione allora assai mal conosciuta ed in gran parte velata ancora dai sogni della fantasia, e dalla fama dell'abilità dimostrata da Garibaldi al Morazzone nell'affrontare i numerosi battaglioni spediti contro lui e contro i suoi dal comando dell'esercito austriaco e nello sfuggire alla rete che gli avevano teso: i partiti democratici sapevano dei legami dei legionari con i repubblicani e di Garibaldi con i mazziniani: ai moderati la legione parve il nucleo delle forze destinate a rovesciare con la violenza l'edificio costituzionale del governo pontificio che essi cercavano di tenere in piedi: i conservatori

videro in essa il principio di una grande ribellione e di una terribile catastrofe con la quale dovevano, secondo loro, finire quei tempi di agitazione, i retri vi cercarono favole per impaurire ancor più le fantasie popolari. La legione raccoglieva intorno ad un gruppo di fidati compagni di Garibaldi, venuti in gran parte dall'America, molti romagnoli che avevano fatta la campagna del Veneto, e parecchi giovinotti italiani, i più indomiti tra quelli nel cui cuore aveva una eco la coscienza della patria. Nino Bixio vi si era incontrato con Gaetano Sacchi, i futuri generali dell'esercito italiano; Ugo Bassi con Goffredo Mameli; il moro Aguja con l'impavido Masini poi ucciso mentre a cavallo caricava il nemico sulla scalinata del Casino dei Quattro Venti. Erano cinquecento nei primi tempi, triplicarono col principiare delle ostilità. La storica divisa rossa non fu indossata che durante la difesa di Roma.

Dal quadro formato col ravvicinamento di innumerevoli notizie originali, ed in gran parte nuove, emerge la personalità di Garibaldi colla sua ferma coscienza che l'Italia non sarebbe stata una e libera finchè il suo vessillo non sventolerebbe in Campidoglio, e ci conduce di fronte ai problemi strategici suscitati dalla difesa di Roma nelle condizioni politiche in cui allora era intrapresa. Lo scrittore li illustra con parecchie nuove informazioni. Risorgeva in Roma l'antitesi tra gli uomini usciti dalle fila dell'esercito regolare, nutriti delle idee che allignano nel suo ambiente abituato all'ordine ed alla disciplina, con i soldati d'occasione, mossi da un'idea a prendere le armi, persuasi di trovare in essa più che in ogni altro mezzo l'impulso senza cui non v'ha vittoria, capaci di slancio più che di disciplina e d'ordine. Da una parte Roselli ed il suo capo di stato maggiore Pisacane, dall'altra Garibaldi ed i capi delle schiere di volontari accorsi in Roma. Tra le passioni che acuivano l'antitesi, ponevasi conciliatore il Manara col suo calmo giudizio, con la finezza dei suoi modi, con l'esperienza oramai provata sui campi di Lombardia, e nelle difficoltà dei giorni che accompagnarono la catastrofe di Novara.

Il Loevinson espone con molta chiarezza le conseguenze di questo attrito, le quali in ultima analisi si risolvono nelle rivalità sempre crescenti tra gli amici del Roselli ed i garibaldini e nelle manifestazioni cui dettero luogo, nonché nel desiderio di Garibaldi di portare la guerra fuori di Roma prolungandola fino agli estremi limiti coll'appoggio delle popolazioni insorte e nella tenacità con cui Mazzini, prevedendo l'infausta fine della difesa, voleva che essa rimanendo circoscritta alle mura di Roma segnasse una perpetua protesta contro la violenza fatta alla idea nazionale, e un incentivo alla riscossa.

Questi pensieri sorgono spontanei dalla piacevole ed istruttiva lettura del libro di Loevinson, e fanno desiderare che presto vi faccia seguito il secondo volumetto contenente i particolari sull'ordinamento, sulla disciplina, e sulla vita interna della legione e sulla persona del suo capo, nonché il terzo che con la trascrizione di documenti inediti completerà gli altri due. Essi varranno alla storia psicologica della legione, e delle origini del movimento garibaldino che nella nostra storia militare desta un interesse vivissimo.

Valga questo accenno sintetico ad attrarre l'attenzione dei nostri lettori militari sul libro del Loevinson, ed a destare in loro il desiderio di cercarvi gli elementi per lo studio di parecchie questioni di psicologia e di arte militare, le quali con gli eserciti attuali e nelle condizioni storiche dei nostri tempi sono di maggior interesse attuale che non paia. Avremmo voluto entrare maggiormente che non facemmo nella descrizione del libro del Loevinson, ma simili libri di diligente analisi e di pazienti ricerche non si rianalizzano senza riportarli per intero.

C. F.

GIUSEPPE PENNELLA, capitano di fanteria (stato maggiore).

— **Studio comparativo tra i regolamenti di esercizi per la fanteria in Germania, Svizzera, Italia, Francia** (regolamento in vigore ed in progetto) **Russia ed Austria**. — Roma, Casa editrice italiana, gennaio 1902.

L'opera del capitano Pennella appare del tutto nuova e desideratissima nella cerchia degli studi militari nostri tracciati, sino ad ora, in materia di indagini comparative regolamentari con criteri limitati, estesi a pochi termini di paragone.

« Dare per mezzo di raffronti un'idea sufficientemente esatta e completa delle più importanti prescrizioni dei regolamenti di esercizi per la fanteria degli eserciti principali d'Europa » è questo lo scopo che con modesto linguaggio annunzia di aver voluto perseguire l'autore. Ma in realtà « l'idea sufficientemente esatta » si è trasformata in una sintesi vasta e poderosa, in un grande quadro suggestivo che abbraccia un orizzonte tanto vasto come è quello dell'*arma universale* che in esso quadro si agita.

Analisi adunque e sintesi in un'unica opera; esame particolare dei principali dati di fatto che governano le disposizioni regolamentari; studio, riflessione ed induzione sullo spirito di esse che si concretano in un giudizio equo ed obiettivo.

Ed ora appunto che le forme del combattere delle varie fanterie, in dipendenza delle armi adottate, presso a poco equivalenti in potenza ed in celerità di tiro, tendono ad uniformarsi nelle loro linee generali, importa cogliere con maggior studio ogni differenza ed ogni analogia come indice rivelatore, come sintomo di tendenze meno palesi. E queste tendenze possono riflettere l'indirizzo dello *spirito nazionale*, in quanto riguarda quel tanto di esso che deve necessariamente informare disposizioni regolamentari che si rivolgono alla maggioranza della nazione combattente; mutamenti paralleli nelle forme che accennano a rinnovazioni o parziali o totali, domandati dai tempi, dalla storia critica delle guerre che si combattono ai giorni nostri, o dai pro-

grediti mezzi di guerra; affermazioni unanimi circa lo spirito prevalente in vista dell'impiego più efficace delle armi da fuoco portatili. Quest'ultima affermazione si riassume e si concreta nello spirito spiccato di *offensività* con le truppe sottomano, in formazioni tali da consentire il loro impiego più rapido e compatto; ed in quello di *iniziativa* che costituiscono insieme l'anima delle prescrizioni regolamentari odierne.

Tale il pregio dell'opera compiuta dal capitano Pennella: del bel lavoro suggestivo è necessario occuparci in modo particolare e più diffuso, di quanto è concesso nel breve giro di una recensione ordinaria; e la *Rivista militare* non mancherà di adempire a quest'obbligo nel prossimo fascicolo.

Ora soltanto poche cose in merito alla disposizione, ai materiali consultati ed ai pregi esteriori, per dir così, dello *Studio comparativo*. L'autore, con felicissimo intuito, ha voluto far parte al suo lettore degli stessi mezzi copiosi di analisi che gli furono di scorta e di fondamento nella sintesi e nei giudizi. Egli pubblicò ed allegò all'opera sua una serie di *quadri sinottici*, a ciascuno dei quali corrisponde uno speciale capitolo nel testo, a guisa di breve commento. In questi *quadri sinottici* appunto si concentra il pregio ed il vigore dell'intera opera. I quadri sinottici permettono di scorgere a colpo d'occhio le analogie e le differenze tra le disposizioni dei vari regolamenti concernenti lo stesso soggetto, mentre i commentari, mettendo in evidenza tali analogie e differenze, danno loro opportuno rilievo e portano sulle medesime un apprezzamento al possibile preciso, spassionato, obiettivo:

« Apprezzamento, osserva l'autore, che potrà bensì non essere allo unisono con quello del lettore, ma non varrà perciò, in nessun caso, a falsargli le idee, le tavole sinottiche comparative, nella loro rigida obiettività, consentendo a ciascuno di portare sulla materia esaminata un giudizio scevro da ogni qualsiasi influenza ».

In sostanza, l'autore può dire così al suo lettore, con i versi del Poeta.

Posto t'ho innanzi, ormai da te ti c'ha.

Tra i regolamenti presi in esame nello *Studio comparativo*, due sono recentissimi e corrispondono, per dir così, all'ultima novità della specie: quello della fanteria francese, in progetto, e quello della fanteria austro-ungarica. Sulle disposizioni di questi ultimi specialmente si richiamano l'attenzione del lettore, al quale si offre, in egual modo, quale meritevole di particolare considerazione e di attento esame il prescritto del regolamento federale svizzero, relativo alla istruzione individuale e dei minori riparti.

Caratteristica essenziale del primo è un'esorbitanza veramente grande nello spirito di iniziativa accordata per le evoluzioni ed i movimenti anche delle più piccole unità; epperò il regolamento francese in progetto vuole che il meccanismo e la teoria delle forme diventi punto di partenza a chè ogni comandante possa esercitare, sullo schema di esso, con genialità inventiva gli attributi del rispettivo comando. Eccedenza codesta che rispecchia qualità caratteristiche dello spirito nazionale francese, riflesse nelle prescrizioni regolamentari.

Il regolamento austriaco si distingue per una cura speciale nel buon adattamento delle truppe al terreno; nel saggio, parsimonioso ed efficace impiego del fuoco, in una tal quale plasticità di forme nell'esecuzione di esso, la quale si può sintetizzare in una vecchia formula di tattica italiana di fuoco « *nuclei e non catene*. »

Infine il regolamento svizzero, quale caratteristica essenziale, si segnala per una grande semplicità di sostanza e di forma, ultima espressione, come scrive il capitano Pennella: « di quella semplicità alla quale, in ragione della sempre crescente diminuzione della permanenza alle armi, tutti gli eserciti, ed il nostro prima degli altri, dovrebbero tendere costantemente ».

Beneficiare di questa larga e geniale induzione ora spetta alla parte regolamentare nostra.

X.

Una recente pubblicazione sulla crittografia.

Sono in debito, da qualche tempo, verso i cortesi lettori della *Rivista militare italiana*, di una recensione sopra un volume del sig. Bazeries, edito dalla Ditta Charpentier e Fasquelle, di Parigi, col titolo: *Les chiffres secrets dévoilés* (fr. 3,50). Ma sulla crittografia era stato recentemente pubblicato dalla *Rivista d'artiglieria e genio* (1) un dotto articolo del valente colonnello Ducros. L'inventore dello *Scolografo* del quale ebbe ad occuparsi or non è molto la stampa francese (2) — e mi parve utile cosa il ritardare la presente recensione.

La crittografia è una scienza che a molti sembra o riesce a prima vista un po' indigesta mentre ignorano quale fascino essa possa esercitare sulla mente dello studioso. È ben quindi propinarla a dosi moderate e distanziate. Chi già ne conosce qualcosa segua amorevolmente queste mie poche note; e chi n'è digiuno si decida ad interessarsene studiando nei libri, negli opuscoli, nei giornali italiani ed esteri e non se ne pentirà certamente vista l'importanza che essa ha specialmente per l'arte della guerra.

Ho bisogno di ricordare chi è il Bazeries? Non lo credo. Basta citare il famoso volume *Le masque de fer* (Firmin Didot, edit., Parigi, 1893) e le sue *Tables chiffantes et déchiffrantes* (Hermann, edit., 1893) e lo studio sulle *Chiffres de Napoléon* (Bourges, edit., 1893); per far comprendere che il valentissimo ufficiale superiore e crittologo francese non può essere certo ritenuto come l'ultimo venuto in tale speciale materia. Tutt'altro! Al Bazeries è dovuta, fra altro, l'invenzione di un strumento che egli ha descritto col nome di crittografo nel 1891 in una conferenza del Congresso di Marsiglia per l'avanzamento delle scienze e che fu citato favo-

(1) Vol. IV, 1901.

(2) V. DELASTRE — *Traité élémentaire de cryptographie*, Gauthier-Villars, edit., Parigi, 1902, pag. 134 e seg.

revolmente, come si meritava, dal de Viaris (1) ed anche nel mio *Saggio sulla crittografia* (2). Tale strumento somiglia per la sua forma allo *Scotografo Ducros* già descritto dettagliatamente in questa stessa *Rivista* in alcune mie note (3) ma ne diversifica per vari dettagli. E ciò senza che si fosse intesa alcuna fra i due inventori.

Il volume che il Bazerics pubblica ora è uno studio storico sulla crittografia, basato su documenti inediti tratti da archivi francesi ed italiani e tutti di grande interesse; ed il chiasso avvenuto per il deciframento dei dispacci del duca d'Orléans, in seguito al complotto scopertosi contro la sicurezza dello Stato ed al processo tenutosi dinanzi alla Alta Corte di Giustizia di Parigi (1899), ha indotto l'autore ad un lavoro che merita i più grandi elogi.

E maggiormente va riconosciuto un merito al Bazerics perchè avendo sottomano una materia un po' arida, per quanto interessante; egli ha saputo fare uno studio geniale, attraente, corredandolo di aneddoti storici poco noti ed inediti veramente curiosi.

Egli dedica la prima parte del volume a considerazioni generali ed a notizie storiche, divide i metodi crittografici in due grandi categorie: cifratura lettera per lettera e parola per parola, non senza citare i sistemi con le iniziali o le abbreviature, in linguaggio convenzionale o allegorico o in gergo, o con scritture segrete. Di tutti cita esempi e per noi sono interessanti le istruzioni date al de Sillery, ambasciatore francese a Roma presso la Santa Sede, nel 1622, ma di nessun valore crittografico. Il metodo Boetzel e O'Keenan, di cui io mi occupai nello studio fatto in questa stessa *Rivista* (4) viene apprezzato come originalità ma giustamente criticato e condannato perchè riducibile alla vieta forma monoalfabetica.

Dei metodi di sostituzione vengono citati quelli del De Bassefontaine (1555), del De Béthune (1599) e degli Emi-

(1) V. *L'art de déchiffrer les dépêches secrètes*, pag. 50 e 99.

(2) Hoepf. ed. I., pag. 57 e 151.

(3) V. disp. XII anno XLV, pag. 2202.

(4) *Ibidem*, pag. 2207.

granti (1793) rilevandone il loro valore relativo se non assoluto. Un capitolo è destinato a ricordare i decifраторi più celebri come il Viète, ai tempi di Enrico IV, il Rosignol, con Luigi XIII, il Vimbois ed il De La Tixeraudière, con Luigi XIV. Per il Viète l'autore cita un aneddoto storico che riguarda l'ambasciatore Mocenigo, della Repubblica Veneta e dimostra quanta finezza spiegava la diplomazia italiana di quel tempo (1594).

Le seconda parte contiene uno studio sulle cifre quadrate e sui repertori o dizionari cifranti, citando le tabelle cifranti del duca d'Orléans (che sono quelle dei Beaufort); lavori del maggiore Kasiski, maggiore tedesco (1), del Kerckoffs (2), del Jossier (3), del De Viaris (4), del Valerio (5), facendo di ognuno di essi una critica sempre giusta, talora severa.

Passando al deciframento il Bazerics pone certi canoni di un valore indiscutibile. Infatti, a formare un buon decifratore, oltre ad una profonda conoscenza della crittografia, ad una perfetta pratica del calcolo, ad un *buon naso* (come si dice volgarmente), occorre avere dell'istinto che spesso dura un minuto secondo ma che è anche la chiave del successo.

Per stabilire se un crittogramma è stato cifrato per mezzo di un alfabeto convenzionale o col metodo di trasposizione (che l'autore giustamente condanna) o con una chiave, bisogna registrare i caratteri adoperati, stabilire la frequenza del loro uso e segnare le ripetizioni. Se si tratta di trigrammi ripetuti (e non dovuti al caso) o di raggruppamenti di 2, 3, 4, 5 cifre, si saprà che il dispaccio è stato cifrato coi repertori del commercio (Mamert Gallian, Sittler, Nilao, Bazerics, Baravelli, ecc. (6)).

(1) *Die Geheimschriften und die Dechiffirkunst*, Berlino, 1863.

(2) *La cryptographie militaire*, Parigi, 1883.

(3) *La cryptographie et ses applications à l'art militaire*, Parigi, 1885.

(4) V. sopra, Parigi, 1893.

(5) *De la cryptographie*, Parigi 1893.

(6) Ed anche MENGARINI, *Minerva* ecc. di cui l'autore non fa cenno forse perchè non li conosceva.

La decomposizione razionale e completa del crittogramma, operazione spesso molto lunga e noiosa, è la cosa più indispensabile per riescire nello intento. La ricerca di una parola presupposta darà spesso la chiave di una cifra quadrata.

Il valore di questi apoftegmi, e di altri che per brevità ometto, è ampiamente dimostrato dal deciframento ragionato che l'autore fa del crittogramma del Verne nella *Jangada*, di dispacci del famoso generale Boulanger e degli anarchici francesi del 1892, del duca d'Orléans nel 1898-1899, in cui non si sa se più ammirare lo spirito intuitivo e calcolatore, la sottigliezza o la matematica sapiente del valente crittologo.

I pratici come i neofiti troveranno in questo capitolo ampia materia di riflessione, di studio ed il più alto godimento intellettuale.

In seguito il volume tratta dei meccanismi o crittografi concentrici del Viaris, del Bord, del Gavrelle, del Krovenberg; che elogia per la ingegnosa costruzione ma che condanna definitivamente visto che tutti i tentativi fatti dai singoli inventori per imbrogliare l'autore a nulla giovano poichè riesce a decifrare tutti i loro dispacci segreti più complicati. Un capitolo, naturalmente, è consacrato ai dizionari cifrati e, come era prevedibile, visto il chiasso fatto dall'affare Dreyfus nel mondo intero, anche alla cifra adoperata dal Panizzardi (cifrario Baravelli) per il suo famoso telegramma del 2 novembre 1894. Anche il Bazerics (ed in ciò sono ben onorato di trovarmi d'accordo, come ho dimostrato nel mio *Saggio* (1) condanna questi sistemi che pure sono in auge presso varii Governi o Ministeri degli esteri.

Il primo capitolo della terza parte è dedicato ad uno studio storico delle cifre usate da Napoleone I, il quale, come è noto, teneva moltissimo a questa scienza. Per quanto aneddottico è molto interessante a leggersi perchè dimostra in qual modo severo e geniale il Bazerics metta in pratica i suoi metodi eleganti e sicuri di deciframento. Ciò lo porta ad esaminare i vari metodi successivamente proposti per le cifre militari

(1) V. Cap. IV

francesi, a svelarne i difetti ed i lati deboli dovuti alla ostinazione dello stato maggiore nel servirsi di sistemi di trasposizione, così pericolosi e così facili a decifrarsi. E qui spunta un po' di polemica individuale.

Era ben naturale che il Bazerics si credesse in diritto di presentare al Governo dei sistemi propri che si dovevano ritenere indecifrabili, data la sua valentia e competenza eccezionale.

La storia dei varii metodi proposti, delle vicende passate, dei rifiuti subiti, delle varianti apportate, delle ripulse ingiustificate patite, è storia dolorosa, ma convien ritenere che è storia comune a tutti i grandi ingegni che offrono le loro invenzioni a chi di animo deliberato non vuol tenerne conto e le disprezza o le sdegna!

Che valse all'autore il provare che i suoi dispacci cifrati o colla cifra quadrata, o con alfabeti diversi simultanei, o col crittografo cilindrico a 20 alfabeti di sua invenzione (con oltre due quintalioni di combinazioni) o con un semplice lapis ed un pezzo di carta, erano tutti rimasti indecifrabili per le Autorità militari francesi? Lo stato maggiore rispondeva che nessuno di essi presentava tutte le garanzie necessarie per essere adottati! Ed è tutto dire!

Il Bazerics, in una Appendice al volume descrive molti di questi suoi metodi speciali che dichiara indecifrabili e propone anzi un crittogramma col quale lancia una sfida ai crittologi del mondo intero.

Questa una succinta analisi del dotto e ponderoso volume. All'autore, oltre agli elogi che ben si merita, un augurio sincero: che egli possa trionfare nella lotta intrapresa contro l'apatia della *routine* e la insipienza invidiosa di qualche *rond de cuir*. Ai cortesi lettori la viva preghiera di voler leggere e studiare attentamente un'opera veramente interessante e degna di encomio e di rispetto per l'alto valore del suo autore e della materia trattata.

L. GIOPPI DI TÜRKHEIM

LUCHINO DAL VERME. — Il generale Govone a Custoza. (Estratto dalla *Nuova Antologia* 16 gennaio 1902). — Roma, Direzione della *Nuova Antologia*, 1902.

Oggi, dice il Dal Verme, sono morti tutti i generali che costituivano il comando supremo dell'esercito, i comandanti dei corpi d'armata e di divisione che combatterono il 24 giugno 1866. Gli pare quindi sia giunto il momento di imprendere un esame spassionato dei fatti senza riguardi alle persone dei comandanti che non sono più « e pur valendosi « della memoria di coloro che furono testimoni della lotta ma « che allora nei gradi inferiori nè parlarono nè scrissero, ed « oggi possono scrivere, possono dire apertamente quello che « videro e quello che pensano di ciò che hanno veduto ».

Nel fatto, oltre a notizie fornitegli da ufficiali che parteciparono alla battaglia, egli innesta nel suo studio alcune note consegnategli prima di morire dal senatore duca Francesco Sforza Cesarini, il quale capitano nei cavalleggeri di Caserta e ufficiale d'ordinanza del Re Vittorio Emanuele, fu al suo seguito in quella giornata e dal Re fu incombenzato di importanti missioni.

Queste note effettivamente — di una grande semplicità, come giustamente osserva l'autore, senza pretese di sorta ma che appunto perchè tali portano l'impronta della verità — queste note, ripetiamo, offrono senza dubbio molto interesse sotto questo punto di vista: che forniscono particolareggiate notizie sul modo come il gran Re passò quella giornata, e in certa parte sull'opera anche del generale Lamarmora. Il duca Sforza si limita a dire di ciò che ha veduto co' suoi propri occhi nei lunghi giri fatti attraverso il campo di battaglia, a render conto della sua missione compiuta d'ordine del Re presso il generale Della Rocca, missione che consisteva semplicemente nel richiedere notizie precise sull'andamento delle cose dalla parte di Villafranca, e nel ricordare qualche frase importante uscita dal Re e dal Lamarmora,

col quale lo Sforza si accompagnò sino a Valeggio, mentre, al ritorno da Villafranca, andava alla ricerca del Re.

Due punti, però, salienti, veramente notevoli, e non conosciuti, si riscontrano nelle note dello Sforza.

Il primo riguarda il generale Della Rocca, il quale disse allo Sforza: « riferisca a S. M. che in questo momento tutto « procede bene ma che al mattino il mio corpo è stato attac- « cato da una parte dell'esercito austriaco. La divisione del « Principe Ereditario, caricata dalla cavalleria, ha valorosa- « mente resistito; il Principe essersi coperto di gloria ».

Il secondo punto concerne l'abboccamento dello Sforza col Re a Cerlungo, verso le 4 e mezza. S. M. — dopo che lo Sforza lo ebbe informato alla meglio sullo stato delle cose — gli disse in piemontese: *Ah! Doman j andouna a de, e una bona racle!* parole invero memorabili, come le chiama lo Sforza, che la storia farà bene a registrare, poichè dinotano il forte carattere militare di Vittorio Emanuele, e che non si può che vivamente rimpiangere non siano state tradotte in atto, se non il 25, almeno il 26 o il 27.

Il Dal Verme intende solo occuparsi degli avvenimenti dell'ala destra, e perciò così si capisce, il titolo posto al suo studio, imperocchè da quegli avvenimenti, emerge splendida, per valore e abilità, la figura del generale Govone, che in essi ebbe la parte capitale. L'autore è così condotto, oltre al narrare l'opera del Govone, — ciò ch'egli fa assai bene — ad esaminare gli atti del comandante l'esercito e, in modo speciale, del comandante il 3° corpo d'armata, generale Della Rocca che tanta influenza ebbero sull'esito della giornata.

L'autore si è sforzato al possibile per chiarire il vero stato delle cose, il loro svolgimento, durante la giornata e per fissare, con franca parola, le relative responsabilità; gettando nuova luce su fatti su cui nel campo militare già molto si era parlato. Che a Custoza si doveva e si poteva vincere, tutti sanno. Non un sottotenente ignora oggidì che le riserve non sono fatte per coprire, nel caso, la ritirata ma per essere impegnate fino all'ultimo soldato per strappare

la vittoria. E a Custoza nel momento culminante della decisione trovavansi disponibili le divisioni di fanteria Principe Umberto e Bixio e 35 squadroni, senza contare le due divisioni del corpo Cucchiari, giunte a Goito e oltre Goito e che potevano e dovevano essere portate sul campo di battaglia.

Son questi i fatti noti a tutti, come è noto a tutti che il Govone coi pochi rinforzi richiesti assionrava dell'esito della giornata; che il Della Rocca, ritenendosi legato dall'ordine ricevuto dal Lamarmora alle 11 del mattino di tenere Villafranca, non volle spedirgli alcun rinforzo. E non vi è chi non ammetta che l'invio di pochi rinforzi al Govone e una avanzata ardita sopra Sommacampagna colla massa di cavalleria, colle truppe di fanteria riunite nel piano di Villafranca, avrebbero assai probabilmente inflitto agli austriaci una catastrofe.

La storia fa colpa a Napoleone di essersi accontentato, alla Moskowa, di una mezza vittoria per non avere impiegato le riserve con che avrebbe, secondo ogni probabilità, annichilito l'esercito russo. E Napoleone trovavasi a migliaia e migliaia di chilometri dalla Francia ed aveva ugualmente ottenuto la vittoria; il Della Rocca invece era a 15 chilometri dalla frontiera, e si tratta di battaglia perduta e non vinta come quella della Moskowa. La storia, certo, non può assolverlo della grave responsabilità che si è assunta colla sua inazione prima, e poi coll'ordine impartito per la ritirata.

Questi i fatti principali esaminati dal Dal Verme ed è doveroso notare la cura meticolosa portata nel raccogliere le prove a dimostrazione dei fatti e delle sue argomentazioni, e il linguaggio sempre misurato del vero critico storico.

Non è il caso di prendere a disamina tutto ciò che egli scrisse tanto più che da quanto sopra abbiamo detto, emerge abbastanza chiaro quali sono i fatti — i principali almeno — vagliati, discussi e giudicati dall'autore. Tuttavia vogliamo porre in rilievo alcune considerazioni cui crediamo non poterci compiutamente associare.

Il Dal Verme fa grave appunto alla cavalleria per non avere, il giorno 23 giugno e il mattino del 24, informato sulle mosse dell'esercito austriaco, che pure si eseguivano a pochi chilometri da' suoi avamposti. L'appunto teoricamente e giudicando, però, coi criteri odierni, è giustissimo, ma non lo è più riportandoci a quarant'anni fa, quando in *tutti gli eserciti europei*, non si aveva alcuna nozione intorno al servizio di esplorazione, e si erano interamente dimenticati gli insegnamenti al riguardo lasciati da Napoleone I. Al massimo l'appunto riflette piuttosto, non la cavalleria, ma il comando supremo. Questo ha avuto una certa intuizione del servizio che spettava alla cavalleria, tanto è vero — ed è rimarchevole — che all'ala destra spedì avanti la cavalleria. Ma quali ordini le furono impartiti? La divisione di cavalleria di linea ebbe mandato di avanzare sin presso Villafranca e collocarvi avamposti, e questo ella fece. È affatto naturale che non abbia fatto di più, perchè in pace non gli si era insegnato altro. Niuo dubbio che se il comando supremo avesse ordinato di inviare pattuglie sino all'Adige nella direzione di Verona, la cavalleria, alla meglio, avrebbe eseguite le comandate ricognizioni e se ne avrebbero avute importanti notizie. Dopo Custoza si volle dalla cavalleria un abbastanza largo servizio di ricognizioni ed essa lo disimpegnò brillantemente, infliggendo insieme dure lezioni alla cavalleria austriaca.

L'inazione della divisione di cavalleria di linea in quei due giorni fatali, della quale razionalmente non le si può far colpa, c'insegna luminosamente che senza un appropriato servizio di esplorazione è impossibile condurre grandi operazioni di guerra — ciò che per fortuna è ora risaputo da tutti — e suona in pari tempo un severo monito pei detrattori dell'arma.

Altro punto sul quale non concordiamo coll'insigne scrittore, è il seguente;

Il Dal Verme, appoggiandosi a parole pronunziate dal maresciallo Moltke (1), ci pare, se male non abbiamo compreso, non ammetta che sarebbe stata assai opportuna l'avanzata

sopra Sommacampagna delle truppe riunite nel piano di Villafranca. Egli si restringe, accogliendo l'idea del Moltke, a lamentare che il Govone non sia stato sostenuto e dice benissimo: « che è logico, è evidente, è indiscutibile, faceva d'uopo tenere le colline a qualunque costo. » Ma se è inconfutabile che al Govone si dovevano spedire rinforzi, non è men vero che la marcia sopra Sommacampagna di una massa di cavalleria e di una divisione di fanteria avrebbe deciso dell'esito della giornata.

Comunque, lo studio così imparziale del Dal Verme è altamente pregevole. L'autore ha con esso raggiunto l'intento di sciogliere il suo debito verso l'amico duca Sforza per la pubblicazione delle *Note* affidategli, ha messo sempre più in luce la bella figura del generale Govone, ha posto in rilievo il grande valore degli ufficiali e soldati, ammirato dallo stesso nemico.

« Ufficiali e soldati — scrive con tutta ragione il Dal Verme — e con questo termineremo — come quelli a cui comandò il 24 giugno 1866 il generale Govone coi brigadierei Bottacco e Danzini, possono essere uguagliati, non superati da altri. . . . »

« I bersaglieri dei battaglioni 27° e 34°, i soldati dei reggimenti 35°, 36°, 51°, 52° (brigade Pistoia e Alpi), i granatieri rimasti sulla posizione agli ordini del colonnello Boni e dei maggiori Tortori e Fozzi, gli artiglieri delle batterie Roberto Perrone, Laparelli, Seghizzi, San Martino e i lancieri di Foggia possono incidere a caratteri d'oro la data della battaglia. »

« Così scrive il DAL VERME: « Je viens de finir d'examiner la bataille de Custoza. Le général Govone s'y est très bien conduit. Mais pourquoi ne l'a-t-on pas soutenu? Il fallait le soutenir, il fallait le soutenir. » Queste parole pronunciate dal generale Moltke nel mese di luglio del 1866, e le pronunciava con accento vibrato, rivolto ad un capitano di stato maggiore italiano, inviato a Berlino per lo studio della tattica della fanteria, uno fra i più celebri ufficiali dell'esercito, oggi senatore del regno.

(Inverna)

VON CAEMMERER, *tenente generale a disposizione. Magenta. Der Feldzug von 1859 bis zur ersten Entscheidung (Magenta. La campagna del 1859 sino alla prima decisione).* Berlino, E. Mittler e figlio, 1902.

Il generale Caemmerer ha non solo compilato un elaboratissimo studio sulla prima fase della guerra del 1859, ma insieme si è prefisso uno speciale proposito: e precisamente quello di dimostrare essere esatta una sua presunzione — di cui diremo poi — circa il piano di Napoleone III per l'aggiramento dell'ala destra nemica.

L'autore contesta l'asserzione dello stato maggiore francese che il piano della campagna pensato dapprima dall'imperatore sia stato quello realmente attuato, e vuole dimostrare che Napoleone intendeva avanzare sulla sponda destra del Po e passare il fiume sotto Piacenza, press'a poco come aveva fatto nel 1796 Bonaparte.

L'autore si dilunga di molto nell'esame di questa questione, e a sostegno della sua asserzione accenna a scritti dei generali francesi conte Fleury, Ducrot e Lebrun e di Emilio Olivier, nei quali tutti è menzione di un probabile passaggio del Po presso Piacenza — nella lettera anzi del Ducrot è detto che il passaggio avrebbe luogo probabilmente a valle di Piacenza fra Cremona e Guastalla. — Ricorda inoltre l'invio del principe Napoleone in Toscana, le numerose truppe scaglionate sulla strada Alessandria-Voghera, il grande magazzino di vettovagliamento impiantato a Tortona dall'Intendenza militare francese, e infine la dimostrazione eseguita dalle truppe piemontesi sulla Sesia, per dedurne che tutte queste disposizioni, prese verso la metà del mese di maggio, non potevano mirare che ad un'ulteriore marcia per la sponda destra del Po.

E invero il ragionamento del generale tedesco fin qui fila dritto senza fare una grinza, ma zoppica poi, e non poco, quando pretende dimostrare che quel piano fosse quasi di facile esecuzione. La marcia su di una sola strada di un

grosso esercito, la presa della testa di ponte a Vaccarizza, il passaggio attraverso la stretta di Stradella, la presa di Piacenza, il passaggio del Po — che secondo l'autore avrebbe dovuto effettuarsi allo sbocco del Tidone nel fiume — sono tutte operazioni che lo scrittore tedesco giudica non sarebbe stato difficile di attuare, purchè si fosse riusciti ad ingannare il nemico ed a trattenere il suo grosso nella Lomellina. Egli ammette però che per l'esecuzione di quel piano si richiedeva molto tempo, perchè lo si avrebbe dovuto studiare ne' suoi minimi particolari per ovviare a qualsiasi contrattempo e, principalmente perchè non erano ancora giunti il parco d'assedio e tutto il materiale necessario da ponte.

Noi naturalmente non siamo in grado di sapere se allo inizio della guerra Napoleone III avesse effettivamente diviso, o no, di puntar dritto su Piacenza; ma siamo d'avviso che se quello fu realmente il suo piano primitivo, egli fece assai bene a cambiarlo. Noi invero non sappiamo immaginarci un'impresa più temeraria di quella, perchè i Francesi non avevano, prima di intraprenderla, battuto compiutamente l'avversario, come aveva fatto Bonaparte, e perchè aveva ancora il grande vantaggio di dividere l'esercito in due parti, le cinque divisioni piemontesi dovendo restare sulla Sesia a dimostrare contro gli Austriaci.

Nè vale a farci cambiare d'opinione la condizione posta dall'autore tedesco che si riuscisse ad ingannare gli Austriaci mediante dimostrazioni nella Lomellina da parte dei Piemontesi. Il piano così veniva a basarsi sopra un'eventualità che poteva anche non verificarsi, poichè a niuno era dato sapere se gli Austriaci si sarebbero lasciati ingannare. Ci pare quindi di avere ragione qualificando quel piano, non solo come irto di difficoltà, ma assolutamente temerario.

Il generale Caemmerer trova invece che « l'impresa dell'imperatore — di girare l'ala destra austriaca per Vercelli e Novara — fa straordinariamente pericolosa, un colpo di audacia di assai dubbia natura, e che non si sa comprendere come egli non abbia preferito di cercare la decisione prima di passare il Ticino nella Lomellina. »

La si capisce però perfettamente, secondo l'autore, ammettendo la di lui ipotesi che Napoleone operò a quel modo, perchè « *vidde il nero sul bianco*, » e cioè perchè ebbe fra le sue mani l'ordine del 19 maggio del comandante l'esercito austriaco, generale Giulai.

Quell'ordine, che constava di un grosso fascicolo, come è noto, prendeva a particolareggiata disamina le varie operazioni che l'imperatore Napoleone avrebbe potuto tentare, considerava cioè i soliti tre casi e dettava per ciascuno di essi le relative disposizioni per l'armata.

L'autore qui riassume abbastanza diffusamente l'intero ordine, ma noi, per amore di brevità, dobbiamo limitarci a dirne solamente quanto è indispensabile a spiegazione della tesi messa in campo dall'autore.

Il 1° caso contemplato dall'ordine del Giulai rifletteva appunto un attacco col grosso dell'esercito dalla linea della Sesia, ma lo si giudicava il più inverosimile (*der unwahrscheinlichste*) « poichè le maggiori forze erano concentrate « fra Alessandria e Tortona e quindi dovevansi prima portare « per Casale sulla linea della Sesia ».

Per questo 1° caso il 7° corpo d'armata — scaglionato fra Mortara e Borgo Vercelli, avrebbe formato l'avanguardia, avendo dietro a sè su di una linea — da Mezzana Corti a Vigevano — l'8°, 2° e 3° corpo d'armata, ed in riserva una divisione del 5° corpo presso San Nazzaro, e possibilmente anche l'altra ch'era a Vaccarizza.

Per la condotta poi a tenersi pel caso di quell'attacco, l'Ordine contempla ancora due differenti casi, secondo che l'attacco provenga da Candia e Frassinetto ovvero da Vercelli e Palestro. Per questa ultima eventualità, giudicata come vedemmo, la più inverosimile e che per contro, fu quella che si verificò, era disposto:

che il 7° corpo d'armata contrastasse l'avanzata del nemico manovrando per Robbio sul di lui fianco, e inviasse a Novara e poi al ponte di S. Martino la mezza brigata distaccata a Borgo Vercelli;

che il 2° corpo d'armata avanzasse per Mortara sopra Novara;

che il 3° corpo d'armata formando una specie di scaglione dietro il 2° corpo marciasse in due colonne sopra Tornaco e Villanova e spedisse una mezza brigata a Vigevano;

che l'8° corpo d'armata seguisse dietro il 2° corpo d'armata verso Mortara;

che il 5° corpo d'armata e cioè la divisione accantonata a San Nazzaro — per Trumello si portasse verso Gravellona seguendo la colonna di sinistra del 3° corpo;

la divisione di cavalleria di riserva seguisse, infine, il 2° corpo d'armata, si collocasse a Clavegna e Gravellona ed esplorasse nella direzione di Novara.

In complesso, le truppe austriache occupanti la lunga linea Piacenza-Vigevano, stavano in aspettativa che si verificasse il 3° caso; marcia degli alleati sopra Piacenza e probabile passaggio del Po presso S. Cipriano e Spessa.

Pel primo caso, verificatosi, dalle disposizioni sopra riportate appare chiaramente che meditavasi una mossa offensiva nella direzione Mortara-Novara.

Egli è vero che se l'ipotesi del generale tedesco fosse vera, l'imperatore Napoleone aveva per sé il grande vantaggio di conoscere minutamente la dislocazione dell'armata nemica e le sue intenzioni nei vari casi di attacco e di sapere, come giustamente rileva l'autore, « che il corso superiore del Ticino a monte di Abbiategrasso non era osservato, come se la strada Novara-S. Martino-Magenta-Milano costituisse la frontiera di uno Stato neutrale. » Tuttavia le illazioni che che vuol trarne l'esimio autore non ci pare persuadano compiutamente.

Sta il fatto delle numerose truppe portate avanti nella direzione Alessandria-Piacenza, ma queste mosse possono pure essere giustificate dall'intenzione di trarre in inganno il nemico sul piano che volevasi attuare e di parare ad una offensiva austriaca da quella parte, specie dopo il combattimento di Montebello del 20 maggio.

D'altra parte, se Napoleone III ha avuto fra le mani l'Ordine del 19 maggio, siffatta conoscenza non doveva lasciargli speranza di poter eseguire la nuova manovra senza con-

trasto, poichè gli Austriaci, o bene o male, anche quel caso avevano contemplato. In ogni modo la manovra, poi compiuta, deve essergli apparsa assai meno difficile e pericolosa di un'offensiva nella direzione di Piacenza. L'obiettivo finale era Milano; movendo dalla linea della Sesia, una sola battaglia, data, secondo le circostanze — e, ben s'intende vinta — sulla sponda destra o sinistra del Ticino, lo portava al possesso della capitale lombarda; manovrando invece sopra Piacenza era da aspettarsi una lunga lotta in condizioni tattiche e strategiche per niente facili, e il di cui esito era affatto incerto.

Che Napoleone III in luogo di marciare dritto al Ticino, avrebbe fatto meglio di riunire l'intero esercito sulla linea della Sesia e poi di portarsi arditamente contro il nemico, conveniamo interamente col generale tedesco. Il gran pericolo di sconfitta cui andò incontro nella battaglia di Magenta, provano chiaramente la giustezza del ragionamento.

In definitiva l'autore tiene per inconfutabile la sua ipotesi che Napoleone III ha avuto cognizione dell'ordine del 19 maggio, e che soltanto in seguito a quella cognizione si è deciso, dal 21 al 23 maggio, alla manovra d'aggiramento per Vercelli-Novara; manovra per sé stessa pericolosissima, ma che si decise ad intraprendere perchè aveva piena nozione delle mosse e delle intenzioni dell'avversario, mentre sino a quel momento intendeva avanzare per la sponda destra del Po.

Questa sua opinione egli aveva già espresso sin dal 1879 in una conferenza tenuta al Casino militare di Cassel, conferenza che fu riportata dal *Militär-Wochenblatt*, dalla viennese *Vedette* e dal *Bulletin de la Réunion des officiers*.

In questi vent'anni nessuno ha contrastato la sua ipotesi, ma in pari tempo nessun scrittore di quella campagna ne tenne conto. Egli, perciò, profondamente convinto di esser nel vero, ha voluto ritornare sull'argomento, sviscerandolo minutamente, e dichiara che se da parte francese non lo si contraddirà formalmente con prove ufficiali alla mano, la sua dimostrazione dovrà considerarsi come pienamente riuscita.

Noi ci lusinghiamo di aver posto il lettore in grado di giudicare dell'importante tesi posta sul tappeto dall'autore e che indubbiamente è di grande interesse militare. Per nostro conto non sappiamo accostarci all'idea dello scrittore tedesco, e le ragioni, sebbene brevemente svolte, le abbiamo dette.

Del resto, poichè l'argomento è in discussione, ci sia permesso esporre anche noi altra ipotesi.

Che Napoleone III nella compilazione del suo piano di guerra, dovesse aver presente e studiare le operazioni già svoltesi su quello storico teatro di guerra e in modo singolare quelle compinte dal suo gran zio nel 1796 e nel 1800, è affatto naturale. Ciò premesso, noi siamo tratti a ritenere per assai probabile che Napoleone III non si recò in Italia con un piano già stabilito, e si sia limitato a studiare una manovra che lo conducesse in Lombardia per la sponda destra del Po, quando, però, avesse vinto una seconda Marengo nei campi piemontesi. Troverebbero così giustificazione le idee esposte nelle scritture dei generali francesi ricordate dal Caemmerer.

La battaglia sotto Alessandria non ebbe luogo e verso la metà del maggio era ormai dato escluderne la possibilità, in vista dell'attitudine difensiva assunta dal Giulai. La posizione degli alleati, concentrati nei pressi di Alessandria, venne così a trovarsi la stessa — eccetto l'enorme differenza della situazione strategica — di quella di Melas nel 1800. Napoleone I, nelle sue *Memorie*, al capitolo *Marengo*, scrive al riguardo: « Melas aveva tre partiti a prendere: il primo « era di passare sul ventre dell'armata del primo Console (concentrata a Stradella), di arrivare a Piacenza e di riprendere « la sua linea d'operazione su Mantova. Il secondo partito: « *était de passer le Pô à Turin, ou entre cette ville et l'embouchure de la Sesia, de se porter ensuite à grandes marches « sur le Tésin, de le passer, et, arrivant à Milan avant l'armée du premier Consul de lui couper sa ligne et le jeter « derrière l'Adda.* »

Poichè trattasi di ipotesi, noi allora crediamo assai più probabile questa: che Napoleone III esegui la manovra d'ag-

giramento per Vercelli Novara su Milano, perchè la trovò menzionata da Bonaparte fra quelle che Melas, come lui po stato ad Alessandria, poteva eseguire per raggiungere Milano.

Del resto, comunque sia, ciò che forse assai più importa, è il constatare, che per approfondire la sua tesi il generale Caemmerer ha compilato una delle più notevoli opere sulla guerra del 1859, che siano fino ad ora venute in luce.

È uno studio, pertanto, che caldamente raccomandiamo ai nostri ufficiali che conoscono l'idioma tedesco, e specie ai cultori di studi strategici.

ÉDOUARD DESBRIÈRE, *capitaine breveté à l'état major de l'armée*.
1793 1805. *Projets et tentatives de débarquement aux îles britanniques*. Tome troisième. — Paris, Librairie militaire R. Chapelot et C., 1902 (1).

Il volume terzo riveste carattere di particolare importanza, perchè tratta minutamente delle disposizioni prese durante l'anno 1803, da Bonaparte primo console per un'invasione dell'Inghilterra e perchè vi si dà principio ad uno studio profondo per chiarire la sin qui dibattuta questione: se Napoleone ha realmente avuto l'intenzione di portare la guerra sul suolo inglese.

Non era trascorso un anno dalla pace di Amiens e l'Inghilterra apriva di nuovo le ostilità. Il Desbrière, a dimostrare che i motivi da essa accampati erano privi di fondamento, riporta uno stato delle forze stanziato nelle regioni nelle quali si avrebbe potuto preparare un concentramento offensivo.

Da quello stato appare che l'effettivo era assolutamente normale; che nelle sopradette regioni di Bruxelles, Lille, Rouen, Caen, Rennes si trovavano soltanto 36,845 uomini e 6,615 cavalli. Della forza totale dell'esercito nell'interno del

(1) Vcd. la recensione del 2° volume nella dispensa di gennaio 1903 del *a. Rivista*

paese — 247,393 uomini — 45,000 erano in congedo o negli ospedali.

L'autore ricorda ancora, a provare quanto a Napoleone stesse a cuore la pace coll'Inghilterra, le pratiche diplomatiche intavolate per comporre il conflitto, e le aspre parole rivolte all'ambasciatore d'Inghilterra il 13 gennaio 1803: *Eh bien! vous êtes donc décidés à la guerre! Nous l'avons déjà faite pendant quinze autres années et vous m'y forcez!*; nonché quelle dette subito dopo, indirizzandosi agli ambasciatori di Russia e Spagna: *Les Anglais veulent la guerre, mais s'ils sont les premiers à tirer l'épée du fourreau, je serai le dernier à la remettre.*

Il Desbrière ne' susseguenti capitoli analizza le prime misure prese a difesa delle coste, la sfavorevole situazione marittima della Francia e poi i preparativi militari francesi e inglesi, in base a documenti inediti, assai rimarchevoli. Particolarmente interessanti sono quindi i capitoli riguardanti: le vere intenzioni di Bonaparte, il concentramento della grande armata, il programma di ordinamento della numerosa flottiglia e dei porti con relativi schizzi, e specialmente l'ultimo in cui si viene a parlare dei prodromi del piano definitivo.

Le lettere di Bonaparte al generale Ganteaume, prefetto marittimo a Tolone, e che costituiscono la base di cotesto studio dei prodromi del piano napoleonico sono quelle contenute nella *Correspondance de Napoléon* e perciò già note, ma le risposte del Ganteaume ch'eran conservate negli *Archives nationales* sono inedite ed hanno grande importanza, perchè, come giustamente osserva l'autore, « danno la chiave « del mistero ».

In definitiva cotesta corrispondenza rivela profonde divergenze di idee, sebbene i loro progetti abbiano una stessa base, fra Napoleone e Ganteaume.

Ganteaume ritiene molto azzardato l'inviare nella Manica una massa di oltre a 30 grosse navi nelle circostanze d'allora (per la sorveglianza degli Inglesi). « Ciò che può essere intrapreso, egli osserva, da una squadra leggera contro

« un nemico superiore, non può esserlo da una grande massa « di forze ».

Napoleone, inoltre, non chiede il passaggio libero attraverso la Manica che durante otto ore. L'ammiraglio invece ne domanda quarant'otto.

In complesso la prima idea di Napoleone germogliata nell'autunno del 1803, sarebbe stata questa: nulla egli vuole tentare colla sua flottiglia fino a che i suoi vascelli gli avranno aperto il passaggio. « La flottiglia per tal fatto, conchiude « l'autore, ha perduto la sua esistenza propria; la potenza « militare di 150,000 soldati e 2000 bastimenti non esiste più, « poichè la loro azione fu direttamente subordinata al successo della marina di alto bordo. L'insieme delle cannoniere, caicchi e battelli non è più uno strumento di guerra, « è un mezzo di trasporto, e sotto questo punto di vista quei « bastimenti sono assai lontani dal rappresentare i tipi più « favorevoli.

« Bonaparte, inoltre, non può e non vuole prendere il comando di un'armata navale; a un altro, quindi, sarà fatalmente affidata l'operazione decisiva. È a questo marinaio « che spetterà dinanzi alla storia la maggior parte della responsabilità ».

Attendiamo con impazienza il quarto e ultimo volume di questo rimarchevole lavoro storico, augurando all'autore che le sue diligenti ricerche l'abbiano messo in grado di dire l'ultima, esauriente parola sul piano definitivo e sulle cause che ne impedirono l'esecuzione.

Frattanto, come per i precedenti due volumi, s'abbia il capitano Desbrière i nostri più vivi elogi.

B. D.

NOTE STATISTICHE

LEVA MARITTIMA SUI GIOVANI NATI NEL 1879

e sulla situazione del Corpo Reale equipaggi al 31 dicembre 1900

Abbiamo ricevuto la relazione della leva marittima sulla classe 1879 e della situazione del Corpo Reale Equipaggi al 31 dicembre 1900, pubblicata in questi giorni dal Ministero della marina (Direzione generale del servizio militare). Crediamo utile riassumerne i dati principali per completare le notizie sul reclutamento di terra e di mare (1).

Il numero degl'iscritti, nel momento della chiamata di terra sui nati 1879, ascendeva 10,430, dei quali 1,396 non furono compresi per varie cause nelle liste della leva di mare.

Alla leva marittima della classe 1879 concorsero iscritti 9849 della classe stessa e 2246 di classi anteriori, complessivamente 12,095

Compiute tutte le operazioni per la leva dell'anno 1900, i 12,095 iscritti si trovarono nelle seguenti posizioni:

Cancellati dopo la chiamata della leva	128	ossia	1,03 %
Riformati	1391	»	11,50 »
Rimandati ad altra leva	2358	»	19,56 »
1 ^a categoria	5583	»	46,15 »
2 ^a »	12	»	0,09 »
3 ^a »	2337	»	19,31 »
Renitenti	289	»	2,36 »
Totale	12,095	»	100 —

(1) Ved. nella *Rivista Militare* del 4^{to} ottobre 1901, della *Leva sui giovani nati nel 1879* e seguito.

Deducendo i 2246 di classi anteriori, in 9849 iscritti della classe chiamata, i quali secondo la professione marittima da loro esercitata erano:

2704 marinai;
66 macchinisti, fuochisti ed altri addetti alle macchine a vapore;
3758 pescatori;
1243 barcaioli e battellanti;
206 maestri d'ascia;
48 calafati;
925 addetti alle costruzioni navali in ferro;
132 studenti di nautica, di costruzioni navali e macchine marine a vapore;
767 ufficiali e volontari.

Confrontando questi dati della classe 1879 con quelli analoghi della classe 1878, si hanno nella prima le seguenti differenze:

In più: 10 fuochisti, macchinisti, ecc.; 11 pescatori; 125 barcaioli e battellanti; 7 calafati; 180 addetti alle costruzioni navali in ferro, 6 studenti di nautica, costruzioni navali, ecc.

In meno: 44 marinai; 24 maestri d'ascia; 91 volontari del Corpo reale equipaggi.

Dei 12,095 iscritti della leva, dopo la chiamata, come si è notato, ne furono cancellati 128 per morte ed altre cause.

Gli iscritti della classe 1879 che, per essere stati riconosciuti assolutamente inabili al servizio militare per difetti fisici, vennero riformati, ascendono a 1391: in confronto al totale degli iscritti nelle liste di leva essi stanno nella proporzione dell'11,50 %.

Nella precedente leva sui nati nel 1878 la stessa proporzione fu del 9,74 %.

Sul totale degli iscritti concorrenti alla leva, la media percentuale dei rimandati è del 19,56: la stessa media nella precedente leva dell'anno 1899 era stata del 18,54 %.

La media percentuale più alta degl'iscritti riformati si ebbe nei compartimenti marittimi di

Cagliari	17,48 %
Porto Empedocle	16,78 »
Porto Maurizio	16,51 »

e la più bassa nei compartimenti marittimi di:

Venezia	6,37 %
Civitavecchia	7,21 »
Bari	9,43 »

La media percentuale più elevata degl'iscritti rinviati ad altra leva si ebbe nei compartimenti marittimi di:

Maddalena	37,97 %
Catania	37,12 »
Cagliari	32,46 »

e la meno elevata nei compartimenti marittimi di:

Civitavecchia	8,24 %
Spezia	10,56 »
Ancona	11,17 »

La media complessiva più alta degl'iscritti riformati e rimandati si ha nei seguenti compartimenti marittimi:

Maddalena	53,16 %
Catania	52,13 »
Cagliari	49,94 »

e la più bassa nei compartimenti marittimi di:

Civitavecchia	15,45 %
Venezia	21,22 »
Ancona	22,55 »

Come nelle leve dei precedenti anni, il maggior numero degli iscritti riformati lo furono per malattie oculari o difetti di vista, 417; per ernie, 176; per debolezza di costituzione, 141. Gl'iscritti riformati per difetto di statura furono 200.

Gl'iscritti della classe 1879 che, per trovarsi in qualcuna delle condizioni stabilite dalla legge sulla leva di mare, furono assegnati alla 3ª categoria, ascendono a 2337. La

loro percentuale sul numero degl'iscritti nelle liste della leva è di 19,31.

Nella leva precedente questa proporzione era stata del 20,39.

Il maggior numero delle assegnazioni alla 3ª categoria, in rapporto al numero degl'iscritti nelle liste di leva, si ebbe nei compartimenti marittimi di:

Porto Maurizio	29,45
Spezia	27,75
Gaeta	27,31

il minor numero, invece, nei compartimenti marittimi di:

Maddalena	7,69
Catania	9,82
Taranto	13,47

Facendo uso della facoltà concessa con l'art. 67 della legge sulla leva di mare, 20 iscritti della leva dell'anno 1900, de' quali, 19 della classe chiamata ed 1 della classe precedente, si fecero surrogare da fratelli nell'obbligo del servizio di 1ª categoria.

Gl'iscritti che per libera elezione chiesero ed ottennero d'appartenere alla 1ª categoria, malgrado non dovessero esservi assegnati per avere diritto di far parte, invece della 3ª categoria, sono 22: di essi 21 sono della classe chiamata, ed 1 della classe precedente.

La loro ripartizione, per compartimento marittimo, è la seguente:

Genova	2
Portoferraio	1
Civitavecchia	1
Napoli	3
Castellammare di Stabia	1
Bari	10
Messina	2
Catania	1
Trapani	1
Totale	22

Coloro che nei Consigli di leva furono designati nella 1^a, nella 3^a ed anche nella 2^a categoria se provenienti da leve anteriori, nelle quali per ragione di numero estratto a sorte avrebbero dovuto appartenere alla categoria medesima, e vennero quindi arruolati dai capitani di porto in base all'art. 78 della legge sulla leva di mare, ascendono a 7072, e cioè:

assegnati alla 1^a categoria n. 4723 ossia, il 39,04 % ,
rispetto al totale degli iscritti nelle liste di leva;

assegnati alla 2^a categoria n. 12 ossia il 0,09 %;

assegnati alla 3^a categoria n. 2337 ossia, il 19,32 %.

Gli iscritti, i quali prima del loro concorso alla leva già si trovavano sotto le armi = nella R. marina o nel R. esercito — in qualità di ufficiali o militari di truppa, sono 860, e cioè:

Ufficiali della R. marina.	33
Volontari ordinari del C. R. E.	780
Volontari d'un anno	10
Volontari ordinari nel R. esercito.	32
Volontari d'un anno	5

Totale 860

La loro proporzione percentuale sul totale degli iscritti nelle liste di leva è di 7,11.

Nella precedente leva sui nati nel 1878 tale proporzione fu dell'8,45 %.

Gli iscritti della leva dell'anno 1900 i quali, a norma dell'art. 43 della legge sulla leva di mare, furono ammessi a ritardare la loro presentazione sotto le armi perchè studenti d'università o d'istituti o di scuole di nautica ovvero presso professori privati debitamente riconosciuti e autorizzati per l'insegnamento delle discipline nautiche, ovvero perchè allievi della R. accademia navale, sono 35, cioè 32 della classe chiamata e 3 di classi anteriori.

Essi sono ripartiti fra i seguenti compartimenti marittimi:

Genova	N. 13
Civitavecchia	» 1
Napoli	» 2
Castellammare di Stabia	» 4
Reggio Calabria	» 1
Bari	» 1
Rimini	» 1
Venezia	» 3
Messina	» 2
Catania	» 3
Palermo	» 4

Totale N. 35

Nella leva dell'anno precedente gli iscritti ammessi a ritardare erano stati 16.

Non tutti però gli iscritti ammessi a ritardare il servizio si trovavano in tale posizione alla chiusura della leva, perchè taluni di essi, essendo cessata la ragione del ritardo, furono avviati sotto le armi durante le operazioni della leva.

La relativa variazione, insieme con quella dei ritardatari di precedenti leve, risulta dai quadri, annessi alla presente relazione, dimostrante la forza del corpo R. equipaggi al 31 dicembre 1900.

In virtù della legge 3 aprile 1886, gli iscritti di leva marittima, i quali prima del loro concorso alla leva o della loro presentazione sotto le armi, abbiano contratto volontario arruolamento nel corpo delle guardie di finanza, finchè rimangono nel corpo stesso, sono dispensati dal servizio che dovrebbero prestare sotto le armi nel Corpo R. equipaggi.

Gli iscritti che nella leva dell'anno 1900 si trovarono in tale condizione furono 59.

Nella leva del precedente anno essi furono 53.

A formare le tre categorie concorsero 7932 uomini. Rispetto al totale degli iscritti nelle liste di leva, essi stanno nella proporzione del 65,58 per cento.

Nella precedente leva sui nati nel 1878 gl'iscritti appartenenti alle tre categorie furono 8098, ossia il 68,47 % sul totale degl'iscritti di leva.

Gl'iscritti componenti le tre categorie si distinguono così:

Designati al servizio dal Consiglio di leva 7072 ossia 58,45 %
 Ufficiali e militari di truppa già in servizio 860 ossia 7,11 %

La prima delle tre categorie è così composta:

Designati al servizio dai Consigli di leva . . 4723
 Ufficiali e militari di truppa già in servizio . 860

Totale 5583

vale a dire il 46,15 % sul totale degl'iscritti nelle liste di leva.

Dei 4723 iscritti designati al servizio di 1^a categoria dei Consigli di leva, 4371 appartenevano alla classe chiamata e 352 a classi precedenti.

Nella leva del precedente anno sui nati nel 1878 gli iscritti che avevano formato la 1^a categoria erano stati 5715, cioè 4715 designati dai Consigli di leva e 1000 già in servizio quali ufficiali o militari di truppa, con una percentuale del 48,82 sul totale dei concorrenti alla leva.

Anche per la leva dell'anno 1900 sui nati nel 1879 venne abolita l'estrazione a sorte e conseguentemente la 2^a categoria, dovendo tutti gl'iscritti riconosciuti idonei alle armi, e non aventi diritto all'assegnazione alla 3^a, essere designati al servizio di 1^a categoria.

Essendo pertanto stati assegnati alla 2^a categoria nella leva del 1900 soltanto coloro che erano stati rimandati dalla classe 1871, e che per ragion del numero avuto in sorte avevano diritto all'assegnazione in quella categoria, il loro numero è molto esiguo. Infatti appena 12 furono gl'iscritti designati dai Consigli di leva al servizio di 2^a categoria, con una percentuale del 0,09 sul totale dei

concorrenti alla leva. Di essi, 11 furono personalmente arruolati dai capitani di porto ed 1 figurativamente, giusta l'art. 38 della legge sulla leva di mare, perchè regolarmente residente all'estero.

Gl'iscritti assegnati alla 3^a categoria furono 2337, ossia il 19 % sul totale degl'iscritti nelle liste di leva.

Di essi, 2329 furono assegnati definitivamente alla categoria stessa ed 8 temporaneamente in base all'art. 63 della legge sulla leva di mare.

Inoltre, 2131 iscritti furono assegnati personalmente alla 3^a categoria e 206 figurativamente per l'art. 38 della legge sulla leva di mare.

Infine dei 2337 assegnati in 3^a categoria, 2162 appartenevano alla classe chiamata, e 175 a classi anteriori.

Nella leva del precedente anno 1899 gli assegnati alla 3^a categoria erano stati 2326, cioè il 19,66 % sul totale degli iscritti di leva.

Gl'iscritti che, senza un legittimo motivo, non si presentarono durante le operazioni della leva davanti ai Consigli, nè si curarono di farsi rappresentare nel modo prescritto dall'art. 38 della legge sulla leva di mare, e furono quindi, in base all'art. 126 della legge stessa, dichiarati renitenti, sommano a 289, de' quali 269 appartenenti alla classe chiamata e 20 a classi anteriori.

Di fronte al totale dei concorrenti alla leva, essi stanno nella proporzione del 2,36 %. Tale proporzione nella precedente leva del 1899 era stata de' 2,08 %.

La percentuale più alta dei renitenti si è verificata nei compartimenti marittimi di

Pizzo 7,47 %
 Reggio Calabria 4,74 »
 Genova 4,55 »

la meno elevata nei compartimenti marittimi di:

Cagliari 0,24 %
 Rimini 0,35 »
 Bari 0,62 »

Non ebbero affatto renitenti i compartimenti marittimi di Livorno, Portoferraio, Civitavecchia e Taranto.

Durante le operazioni della leva dell'anno 1900 si presentarono ai Consigli di leva 36 iscritti che in leve anteriori erano stati dichiarati renitenti: di essi, 33 si presentarono spontaneamente e 3 in istato d'arresto.

Sopra 12,095 iscritti concorrenti alla leva dell'anno 1900, 4542 dimostrarono di saper leggere e scrivere, e 141 soltanto leggere.

Gli iscritti, quindi, che hanno un certo grado di coltura sono 4633 oltre agli 860 già in servizio quali ufficiali o militari di truppa. In totale sono perciò 5543, e la loro proporzione sul numero dei concorrenti alla leva è del 54,17 %.

Nella leva del precedente anno 1899 la percentuale corrispondente era stata del 45,70 %.

Le spese per la leva di mare dell'anno 1900 ammontarono a L. 29,433,88.

Chiudiamo questi cenni col riportare il prospetto generale numerico dei militari del Corpo R. equipaggi sotto le armi in licenza illimitata e in congedo illimitato, al 31 dicembre 1900.

Sotto le armi	22,652
Non giunti perchè incorporati nelle guardie di finanza od ammessi a ritardare il servizio fino al 26° anno di età . .	376
In licenza illimitata	3,027
In congedo illimitato,	33,119
Totale generale . .	59,174

C. M.

RASSEGNA MILITARE ESTERA

NOTIZIE

AUSTRIA.

LA NUOVA LEGGE SULLE PENSIONI MILITARI. — A seguito delle notizie pubblicate nella *Rivista militare* del novembre 1901 (pag. 2074) concernenti le modificazioni alla legge sulle pensioni militari dell'esercito austro-ungarico si aggiungono le seguenti desunte da parecchi giornali di Vienna e di Budapest e concernenti lo stesso argomento.

Fra breve termineranno le sedute della commissione che si riunì fin dal decorso ottobre per definire le modificazioni da apportarsi alla legge sulle pensioni militari per l'esercito comune, la marina e le due Lw., delle quali parlò fin dal marzo del decorso anno il ministro della difesa austriaco al Parlamento austriaco; ed il relativo progetto sarà trasmesso ai due ministeri della difesa, e poi sarà presentato per la suprema sanzione ai due Parlamenti. Questa però, secondo ciò che dicono i giornali, molto probabilmente non potrà aver luogo prima della fine del 1903; ragione per cui la nuova legge non potrà andare in vigore prima del 1904.

Una delle più importanti modificazioni, che come altra volta si disse, sarà apportata alla vecchia legge, è quella relativa alla durata totale del servizio che conferisce il diritto alla intera pensione, la quale è noto che è pari nell'esercito austro-ungarico all'ultimo stipendio percepito in attività di servizio e non può essere più elevata di questo anche servendo per un numero maggiore di anni. Questa durata ascende attualmente a 40 anni, e tale era anche molto tempo prima del 1875, quando cioè fu promulgata la legge attuale.

Se tale limite, dicono i giornali, era ragionevole per lo passato, quando cioè si conseguiva il grado di ufficiale a 16 o 18 anni, le fatiche del servizio e le esigenze relative all'istruzione, dato l'antico modo di combattere, erano assai moleste, e l'istruzione della truppa poteva essere im-

partita in massima da esperti sottufficiali anziani che erano di ausilio veramente efficace per gli ufficiali; oggidì le cose sono di molto mutate; la ferma è stata ridotta, mancano i sottufficiali esperti, l'istruzione della truppa si è accresciuta in estensione, profondità ed altresì per numero di argomenti da trattare, per la qual cosa si richiede ora per divenire ufficiale attitudine fisica e capacità intellettuale e morale molto maggiore, ed il grado non viene raggiunto che a 22 o 23 anni in media.

La commissione anzidetta considerando tutto ciò ed inoltre che, a causa della grande proporzione di promossi a scelta rispetto agli ufficiali promossi ad anzianità, molti di questi rimangono a lungo nei gradi meno elevati e più faticosi della gerarchia, ciò che li obbliga a dover abbandonare il servizio spessissimo prima di 40 anni, pare sia venuta nella decisione che a tutti gli ufficiali che abbiano compiuto 35 anni di servizio e non siano riusciti a raggiungere una certa categoria di stipendio, che il giornale dice potrebbe essere la VI (corrispondente allo stipendio del grado di colonnello), debba essere conferita la pensione intera; mentre a tutti quelli che dopo i 35 anni abbiano raggiunta o sorpassata della categoria tale pensione sia da conferirsi solo dopo 40 anni di servizio.

Qualche giornale troverebbe equa questa decisione. Altri invece pur approvandola vorrebbero inoltre che fosse aumentata la pensione minima che si consegue oggidì dopo 10 anni di servizio e che ascende a solo $\frac{1}{4}$ dello stipendio. Ciò è necessario, essi dicono, specie considerando che, mentre gli impiegati civili, per i quali d'altra parte tale quota è relativamente maggiore perchè dopo 10 anni ascende al 40 % dello stipendio, possono continuare il servizio più a lungo e quindi ottenere una maggiore pensione subendo minori strapazzi dell'ufficiale, questo spesso è costretto ad abbandonare il servizio col grado di tenente o di capitano. In media, dice il giornale *Reichswehr*, sono 150 i subalterni che annualmente vengono trasferiti permanentemente o temporaneamente a riposo dell'esercito e della marina. Si vorrebbe che per l'ufficiale fosse mantenuto lo stesso principio vigente per gli impiegati civili di 10 anni di durata minima, cui però dovrebbe corrispondere non solo il 40 % bensì il 50 % dello stipendio come pensione minima.

Fra il minimo del 50 % dopo 10 anni di servizio ed il massimo dell'intera pensione dopo 35, si dovrebbero graduare le pensioni successive in modo che queste aumentassero del 2 % per ogni anno in più dei primi 10, come si fa per gli impiegati civili, e computando per anni interi, anche per gli ufficiali, i 6 mesi o più di servizio eccedenti ad un anno, ovvero conferendo una percentuale di stipendio per le funzioni di semestre.

Migliorando in tal modo le pensioni si potrebbe anche adottare su scala più vasta il criterio dei trasferimenti degli ufficiali da pensionarsi e di quelli che non sieno più perfettamente idonei alle fatiche della guerra, nella categoria di coloro che disimpegnano un servizio sedentario, e si potrebbe vieppiù aprire l'accesso per essi agli impieghi delle altre amministrazioni dello Stato, come con grande successo si fa in Germania e si tende di fare in Francia.

Parallelamente a tale innovazione i giornali reclamano, come si disse nella puntata della *Rivista militare* suddetta, provvedimenti opportuni anche per migliorare le pensioni dei vedove e degli orfani dei militari.

.*.*

A titolo di seniormento su quanto concerne il concedo della stampa militare di Vienna di accrescere il numero dei posti delle varie amministrazioni dello Stato riservati ad ufficiali divenuti fisicamente inetti alle fatiche della guerra, facciamo rilevare che il sistema è già abbastanza largamente attuato tanto in Austria che in Ungheria, e che ad eccezione di rarissimi casi, il personale dei ministeri militari, quello comune della guerra cioè ed i due della difesa, proviene integralmente dalla categoria degli ufficiali dell'esercito o delle due landwehren. Se ora si consideri che nell'esercito austro-ungarico non esiste alcuna legge sui limiti di età, il sistema che i giornali vorrebbero vieppiù ampliare ed in ispecial modo quello dei trasferimenti nelle amministrazioni militari di ufficiali fisicamente sedenti produce un triplice ordine di effetti, e cioè: miglioramento del servizio presso i corpi e negli uffici militari, miglioramento della carriera degli ufficiali combattenti, riduzione delle spese gravanti sul fondo delle pensioni.

ESERCITAZIONE DI TIRO CON OBICI DA CAMPAGNA. — Dalla *Reichswehr* del 48 corrente si rileva che pochi giorni or sono ebbe luogo al poligono di Zurlendorf, poco a sud di Pressburg, una esercitazione di tiro di guerra con gli obici da campagna da 10 centimetri che sono in esperimento presso il 5° reggimento d'artiglieria di corpo d'armata (Pressburg), diretta dal maggior generale L. Merkel, comandante la brigata d'artiglieria del V corpo, ed alla presenza del luogotenente maresciallo addetto (*zugetheilt*) al comando di tale corpo H. Wurmbbrand-Stuppach, di tutti i generali che hanno sede a Pressburg e di molti ufficiali superiori ed inferiori. L'esercitazione avrebbe dato risultati assai soddisfacenti.

Sarebbe questa, a quanto consta, la prima esercitazione eseguita con gli obici da campagna, già da tempo in esperimento, che meriti di essere segnalata; giacchè in quella di Veszprim del decorso settembre, contrariamente a quanto avevano annunziato alcuni giornali, non presero parte tali bocche a fuoco.

Intorno ad esse bocche a fuoco poco o nulla si sa fino ad ora di concreto. Ciò che pare assodato si è che gli studi continuano essendo ferma la decisione del ministro della guerra di volerne assegnare in una certa quantità all'artiglieria da campagna. Da quanto rilevasi dai giornali non pare siasi stabilito se le batterie di obici siano destinate a sostituire le attuali batterie da 9 di corpo d'armata, ovvero se costituiranno un'aliquota dei reggimenti divisionali. Le opinioni di coloro che ne hanno discusso per le stampe è a tale riguardo discorde.

MAGGIORE SOPRASSOLDO DI ANZIANITÀ PEI CAPITANI IN SERVIZIO SEDENTARIO NELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO. — Ai capitani non idonei per la promozione al grado di maggiore in servizio attivo presso le truppe, ma che sono prenotati come idonei a conseguirla nel ruolo degli ufficiali sedentari (*Armeestand*) ed intanto disimpegnano un servizio di carattere sedentario, veniva finora corrisposto un soprassoldo di anzianità di 240 corone (1) annue. In conformità di quanto si disse a pag. 4295 della *Rivista militare* del 16 luglio decorso anno, per migliorare le condizioni materiali di questi capitani il ministero comune della guerra venne nella determinazione di impostare nel bilancio di previsione per il corrente anno 1902 una certa somma allo scopo di portare il detto soprassoldo per una parte degli accennati capitani a 600 corone annue, ragione per cui il bilancio medesimo si è aggravato della maggiore spesa di 44,400 corone.

Con determinazione ministeriale inserita nel *Giornale ufficiale* n. 1 del corrente anno è stato stabilito che a datare dal 1° gennaio 1902 venga corrisposto il soprassoldo di 600 corone a tutti i capitani in servizio sedentario che da 5 anni percepiscono il soprassoldo di 240 corone.

Per tal modo vengono a formarsi nei capitani del ruolo dei sedentari due categorie di soprassoldo d'anzianità, la 1ª di 240 corone che si percepisce per i primi 5 anni, la 2ª di 600 che si percepisce dal 5° anno in poi.

Notisi che nell'esercito austro-ungarico non esistono per gli ufficiali degli altri ruoli e per qualsiasi grado aumenti periodici di stipendio;

(1) Una corona equivale a lire italiane 4,40 circa.

solo nei sedentari, i quali nella gran maggioranza hanno una carriera lentissima e monca, esiste questo duplice aumento graduato nel modo che si è detto.

Analogo provvedimento è stato preso altresì nei capitani in servizio sedentario della *landwehr* cisleitana.

CIRCA ALCUNI DATI STATISTICI E L'ETÀ DEGLI UFFICIALI GENERALI DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO. — Alla fine dell'anno 1901, l'esercito austro-ungarico, comprese le due *landwehren*, contava 36 *feldzeugmeister* o generali di cavalleria (corrispondono ai nostri generali di corpo d'armata), 404 luogotenenti marescialli (nostri tenenti generali comandanti di divisione) e 453 maggiori generali; un totale cioè di 293 generali, al quale corrisponde una forza bilanciata che, secondo quanto deducesi dai bilanci ufficiali del decorso anno, ascendeva in cifra tonda, non compresi i richiamati per istruzione, a 24,000 tra ufficiali non generali ed impiegati assimilati per grado e stipendio, 4000 impiegati civili, 360,000 uomini di truppa, un totale cioè di 388,000.

Da tali cifre si ricavano tra altri i seguenti rapporti:

Numero dei generali 293	4
Altri ufficiali ed assimilati, impiegati e truppa 388,000	4325
Ufficiali ed assimilati per grado e stipendio 24,293	4
Impiegati civili e truppa 364,000	45
Impiegati civili 4000	4
Ufficiali ed assimilati per grado e stipendio 24,293	6

Quest'ultimo rapporto è assai piccolo; ciò farebbe supporre una proporzione eccessivamente favorevole per gli impiegati civili; ma conviene aver presente che questi provengono quasi tutti dalla categoria degli ufficiali che non vogliono o non possano più per ragioni varie prestare servizio come tali.

Particolare menzione merita quanto pubblica la *Reichswehr* del 15 corrente circa l'età dei generali. Raggruppando diversamente le cifre che il giornale riporta, si è compilato il seguente specchietto.

Come è noto nell'esercito austro-ungarico non esiste legge sui limiti di età.

Stati degli ufficiali generali dell'esercito austro-ungarico alla fine del 1901

ANNI DI ETÀ	Ufficiali generali di cavalleria	Ufficiali generali di fanteria	Ufficiali generali di artiglieria	Ufficiali generali di ingegneria
Oltre i 70 anni	7	1	-	-
d. 70	1	1	-	-
69	1	-	-	-
68	3	-	1	-
67	4	1	-	-
66	1	-	1	-
65	1	2	-	-
64	3	6	-	-
63	1	4	1	-
62	3	6	1	-
61	2	7	3	-
60	-	7	6	-
59	1	10	11	-
58	-	8	11	-
57	-	13	13	-
56	-	11	14	-
55	-	8	16	-
54	-	7	12	-
53	-	4	11	-
52	-	2	11	-
51	-	2	9	-
50	-	3	6	-
49	-	1	9	-
48	-	-	9	-
47	-	-	3	-
46	-	-	-	-
45	1	-	-	-
44	2	1	-	-
43	-	1	-	-
Totale	86	104	153	-

Sono acciduchi.

CIRCA IL PREVENTIVO DEL BILANCIO MILITARE PER 1903 — Secondo il *Pester Lloyd* del 16 gennaio u. s. anche i bilanci militari di previsione per l'esercizio 1903 saranno basati sul criterio della più scrupolosa economia, in conformità di quanto esige la situazione finanziaria della monarchia. Il suddetto giornale distingue tra le maggiori spese che figurano nei nuovi bilanci, quelle che derivano dalla continuazione di provvedimenti già stati approvati da delegazioni precedenti, e quelle derivanti da provvedimenti nuovi e intorno alle quali non è ancora possibile sapere nulla di positivo.

Alla prima categoria di provvedimenti appartengono: l'aumento organico di due altri tenenti generali per ottenere che al loro comando di corpo d'armata ve ne sia uno come addetto (*Zughehelfer*). Attualmente infatti due di tali comandi ne sono privi; la concessione del cavallo a quegli altri capitani dell'artiglieria da fortezza che non ancora l'avevano, la formazione di altri tre squadroni del treno per completare l'aumento di 6, tre dei quali furono già aumentati col bilancio del 1902, miglioramento del vitto della truppa, provvedimento questo che si può riprese la reclamato da delegati; il completamento del materiale di guerra in fucili, ferrea e da campo, materiale telegrafico, da ponte, da mine fluviali, ecc. ed in modo speciale il completamento della dotazione dei forni trasportabili la cui spesa di recente adozione ed a cui urge provvedere.

Queste maggiori richieste non rappresentano una somma considerevole, quindi il bilancio del 1903 non sarà molto dissimile da quello per l'anno in corso.

Alla seconda categoria di provvedimenti invece appartengono le maggiori spese concernenti l'adozione del nuovo cannone da campagna. Il giornale non sa se nel preventivo del nuovo bilancio ne sarà fatta menzione, essendo che la decisione sul nuovo tipo da adottarsi non sarà probabilmente presa prima del prossimo autunno o della primavera del 1903, ma se si considera che appena ciò sarà avvenuto sarà opportuno porsi subito ed alacramente al lavoro di produzione, il giornale spera che fin dal bilancio di previsione per 1903 sia stanziata una somma a tale scopo evitando così il pericolo di dover ritardare ancora un altro anno.

CHINA

UFFICIALI GIAPPONESI NELL'ESERCITO CHINESE. — L'attuale viceré del Pe-ci-ti, Inan-Sei-Kai, ha definitivamente ottenuto dal governo giapponese, presso il quale sin dallo scorso luglio aveva fatte pratiche al riguardo, di affidare ad ufficiali giapponesi l'incarico di riorganizzare ed istruire secondo le regole moderne l'esercito cinese di quella provincia.

La questione sembra ora risolta nel modo seguente:

La missione giapponese per detta riorganizzazione sarà composta di 1 ufficiale generale (il maggiore generale Iamane comandante delle truppe giapponesi a Pechino), 3 ufficiali superiori di fanteria, 1 ufficiale superiore di cavalleria e 32 ufficiali inferiori delle varie armi.

Cole truppe cinesi della provincia del Pe-ci-ti verranno composti e distaccati i seguenti reparti d'istruzione:

2 battaglioni di fanteria (400 uomini ciascuno);

1 squadrone di cavalleria (400 uomini);

1 batteria d'artiglieria su 6 pezzi (80 uomini).

Questi reparti verranno tutti riuniti a Tien-tsin, ad eccezione di 1 battaglione di fanteria che risiederà in Paotingfu.

In questi reparti, sotto la direzione degli ufficiali giapponesi, avranno luogo dei corsi d'istruzione della durata d'un anno, per fornire l'esercito cinese dei sottufficiali occorrenti.

Vi saranno comandati annualmente quelli tra i militari di truppa cinesi che più daranno affidamento di riuscire buoni sottufficiali.

Compiuto il corso, e nominati sottufficiali, i militari cinesi in parte saranno rinviiati ai loro corpi, in parte rimarranno presso i reparti di istruzione per formarne i quadri permanenti.

Il generale Iamane riceverà per la sua missione 8700 yen (1) all'anno, indipendentemente dalle competenze quale comandante delle truppe giapponesi nel Cili; i colonnelli riceveranno 6700 yen, 6000 i tenenti colonnelli e 3000-5000 gli ufficiali inferiori.

L'Imperatore del Giappone ha già dato il suo consenso circa tutti i particolari di questa convenzione; occorre ancora però l'approvazione dell'Imperatrice-madre cinese.

La stampa giapponese vuole dimostrare come tale avvenimento non segni che l'inizio di un periodo nuovo di buone relazioni tra il Giappone

(1) Il valore dello yen è ora di L. 2,70 circa.

e la Cina, tanto più che sarebbe in progetto presso lo stato maggiore giapponese l'invio in Cina di un altro gran numero di ufficiali, occorrenti per i più importanti istituti e stabilimenti militari (come le scuole militari e gli arsenali di Tien tsin), fabbriche d'armi, polverifici, ecc.

La stessa stampa giapponese poi si compiace del riavvicinamento colla Cina, e preconizza come una non lontana conseguenza, la formazione di una potente coalizione della razza gialla, tra Giappone, Cina e Corea; la quale dovrà servire di contrappeso alla vecchia Europa.

(Dall'Invalide russo, 29 dicembre 1901-10 gennaio 1892).

FRANCIA

ISTITUTI E STABILIMENTI MILITARI. *Età per l'ammissione alla scuola militare.* — La *Commission de l'Armée* si è definitivamente pronunciata sul progetto di legge relativo all'abbassamento del limite di età per l'ammissione alla scuola politecnica ed alla scuola di Saint-Cyr ed ha approvato il testo seguente:

« Non potranno presentarsi all'esame d'ammissione alla scuola politecnica di Saint-Cyr che cittadini francesi, la cui età non sia inferiore ai 18 anni nè superiore ai 24, al 1° luglio dell'anno in cui ha luogo il concorso. »

Posti gratuiti alle scuole militari. — Il ministro della guerra ha presentato alla Camera un progetto di legge, che ha per scopo di modificare la legge 26 gennaio, 3 maggio, 5 giugno 1850 relativa alla scuola politecnica, speciale militare e navale (*collation des bourses*).

Questo progetto è così concepito:

Articolo unico. L'articolo 4 della legge 26 gennaio, 3 maggio, 5 giugno 1850 è modificato come segue:

« Potranno essere accordati posti gratuiti e semigratuiti in queste scuole (politecnica, speciale e navale) a tutti i giovani i quali dimostrano che le famiglie non hanno mezzi sufficienti per mantenerli a dette scuole. »

Progetto di legge per l'unificazione delle scuole di Saint-Maixent e di Saint-Cyr. — È stata distribuita alla Camera una proposta di legge del deputato Gervais, che tende a sopprimere le scuole militari di Saint-Maixent (sottufficiali) e Saint-Cyr (allievi), ed a sostituirle con una scuola unica divisa in due sezioni, una a Saint-Maixent ed una Saint-Cyr.

Secondo la stessa proposta, la scuola politecnica sarebbe conservata, ma come scuola esclusivamente civile, da cui non uscirebbero che ingegneri degli arsenali e ingegneri delle costruzioni militari e navali.

Ammissione alla scuola di Saint-Cyr per il 1902. — Il numero di ammissioni alla scuola di Saint-Cyr per il 1902 sarà di 350; relativamente alle ammissioni degli ultimi 4 anni si rileva una diminuzione di circa 200.

Spese di studio per i figli di ufficiali. — È stata proposta alla Camera una legge per la concessione delle spese di studio presso i licei nazionali e collegi comunali ai figli degli ufficiali dell'esercito e della marina.

Istruzione delle truppe, manovre ordinarie. — *Passaggio di corsi d'acqua per truppe di cavalleria.* — Vari sono i metodi, che le truppe di cavalleria vanno da parecchi anni sperimentando, per passare rapidamente e con mezzi sicuri e semplici i corsi d'acqua (a nuoto, per mezzo di leggere passerelle, con galleggianti ecc.), ma nessuno ha finora corrisposto a tutte le esigenze volute.

Anche nel mese di giugno venne sperimentato a Mareuil-sur-Ay, presso Espernay, dagli allievi brigadieri del 34° dragoni un nuovo metodo.

Col sacco da biada, contenente tutti gli oggetti di equipaggiamento, e con le tasche della sella si forma un galleggiante per ogni individuo, sul dorso del quale, si assicura insieme alle armi, mediante gli staffili, il cintorino e la dragona: il tutto è aggiustato in modo che la testa dell'uomo sia mantenuta costantemente fuori dell'acqua.

I cavalieri riuniti tra loro a gruppi di 40 a 42 mediante la corda da foraggio, possono essere tirati da una riva all'altra per mezzo di altra corda, oppure, se la corrente non è troppo forte, rimorchiati a gruppi di 6 a 8 da qualche buon nuotatore, i cavalli col solo sella passano a nuoto, liberi.

Muniti di questo galleggiante i cavalieri possono anche passare a fianco dei loro cavalli tenendosi con una mano alla criniera di questi.

Qualche giornale assicura che l'esperimento riuscì pienamente.

Il 7° reggimento cacciatori sperimentò, attraversando la Mosa presso Ailly-sur-Meuse, il metodo sopradescritto modificato però come segue:

1° Tutti gli effetti dell'individuo sono posti in un sacco di cachou, i galleggianti così formati sono riuniti a due a due ed il cavaliere gli si attacca con una correggia;

2° I cavalli passano senza sella, dietro due cavalli condotti con una corda da due nuotatori o da uomini posti su di una zattera formata con alcuni sacchi;

3° Le selle sono legate sul sacco di ciascun cavaliere.

Tutti i reggimenti di cavalleria eseguirono inoltre durante i mesi di estate esercitazioni di passaggio di corsi d'acqua con questi o con altri metodi, i più differenti.

I regolamenti non danno norme in proposito.

Passaggio di corsi d'acqua di fanteria. — Un esercizio di passaggio di corsi d'acqua venne eseguito in agosto dal 50° reggimento fanteria. In un'occasione, 20 zappatori di questo reggimento passarono sulla Dordogna a Cherrieres un ponte formato con steli e sacchi ripieni di paglia.

I 4 battaglioni della forza complessiva di 4400 uomini vi passarono impiegando 35 minuti.

Nuovo regolamento di esercizi per l'artiglieria. — È annunciata la prossima pubblicazione di un nuovo regolamento di manovre per l'artiglieria compilato in seguito all'adozione del materiale a tiro rapido. Le principali modificazioni al regolamento attualmente in uso sono le seguenti:

Dai graduati non si esigerà la conoscenza esatta, alla lettera, delle varie teorie, ma basterà che ne sappiano il senso e lo scopo. L'istruzione annuale è ripartita in due periodi, meglio definiti.

Nell'istruzione a piedi è aumentata l'importanza delle manovre a segnale. La batteria a piedi potrà essere formata su 2, 3 o 4 sezioni secondo la forza.

Nell'istruzione propriamente detta d'artiglieria è stato soppresso tutto ciò che era di parata, i serventi, pur tenendo un contegno corretto, non sono obbligati alla cadenza o a movimenti superflui.

Per il tiro si insiste molto sulla parte che riflette la preparazione; eseguita la ricognizione, il capitano indica ai propri subalterni i bersagli da battere e le distanze.

Nell'istruzione a cavallo è stata stabilita la velocità del trotto a 200 metri al minuto. Le batterie a cavallo continueranno però ad uniformare la propria andatura a quella del reparto di cavalleria, cui sono aggregate. Alcune norme sul modo di montare a cavallo e di tenere le redini, sono state semplificate e rese uniformi tanto per il cannoniere a cavallo come per il cannoniere conducente.

Nella scuola delle batterie attaccate è stata soppressa la marcia di fianco, che potrà essere sostituita da una marcia obliqua.

I pezzi saranno sempre girati a braccia per essere posti in batteria.

Nel capitolo che riflette il combattimento si prescrive che sul principio non si farà entrare in azione che quel numero di batterie giudicato sufficiente, per ottenere rapidamente il risultato voluto, tenendo a disposizione del comandante quel altro maggior numero di batterie, che

sarà possibile, al coperto dalla vista del nemico, sia in posizione *d'attente* (con gli avanzanti attaccati, ed in prossimità delle posizioni che dovranno probabilmente occupare), sia in posizione *di surveillance* (già in batteria e pronte ad aprire il fuoco).

Si tirerà specialmente a raffiche (*rafales*) improvvise, corte e violente, per togliere all'avversario la libertà di azione e facilitare alle altre armi la conquista del terreno. Si cercherà di utilizzare il terreno ed il materiale stesso per coprire i serventi.

Il nuovo regolamento per la fanteria. — Già fu annunciato che un progetto di regolamento d'esercizi per la fanteria era stato messo in esperimento presso i corpi d'armata 9°, 44°, 47°, 48°. Il Ministro della guerra ha recentemente stabilito che di tale esperimento, da prolungarsi per un altro anno, vengano pure incaricati un reggimento per ciascuno degli altri corpi d'armata, un battaglione cacciatori del 6°, 7°, 44°, 45° e 20° corpo d'armata e un reggimento di fanteria coloniale.

GERMANIA.

Corsi d'informazione, d'istruzione e d'esercitazione presso la scuola di tiro di fanteria in Prussia, durante l'anno 1902. — Come di consueto, avranno luogo anche in quest'anno alcuni corsi d'informazione, d'istruzione e d'esercitazione presso la scuola di tiro di fanteria in Prussia, e precisamente:

a) *due corsi d'informazione* per complessivamente 66 tra tenenti colonnelli e maggiori delle truppe a piedi, esclusa artiglieria a piedi;

b) *un corso d'informazione* per 43 comandanti di squadrone;

c) *un corso d'informazione* per 30 tenenti colonnelli o comandanti di reggimento o ufficiali superiori con rango di comandante di reggimento, delle truppe a piedi, esclusa artiglieria a piedi.

In massima, ai detti corsi, la cui durata è di 42 giorni per ciascuno, prenderanno parte gli ufficiali che negli anni dal 1897 al 1904 non furono comandati a un corso d'informazione presso la scuola di tiro di fanteria. Al quarto corso d'informazione si dovranno comandare nella fanteria di preferenza i tenenti colonnelli; ai due primi corsi d'informazione potranno anche essere comandati i maggiori in soprannumero;

d) *quattro corsi d'istruzione.* Vi prenderanno parte in complesso 240 capitani e 420 ufficiali subalterni delle truppe a piedi — artiglieria a piedi esclusa. Ciascun corso avrà la durata di 34 giorni;

e) *sette corsi d'esercitazione per sottufficiali.* Ogni corso avrà la durata di 44 giorni e vi prenderanno parte in complesso 420 tra sottuf-

ficiali di fanteria, dei cacciatori e dei pionieri e 120 sottufficiali di cavalleria. I corsi saranno così ripartiti.

In Spandau Ruhleben:

4 corsi, ciascuno per 30 sottufficiali di cavalleria;

1 corso per 120 sottufficiali di fanteria, 20 dei cacciatori e 20 dei pionieri;

Nel campo d'esercitazione di Elsenborn (territorio dell'VIII corpo d'armata - Coblenza).

1 corso per 120 sottufficiali di fanteria;

Nel campo d'esercitazioni di Lockstedt (territorio del IX corpo d'armata - Altona):

1 corso per 120 sottufficiali di fanteria.

RISULTATI DELLE OPERAZIONI DI LEVA DELL'ANNO 1900. — Nelle liste di leva dell'anno 1900 erano inscritti:

giovani di 20 anni	515,700
" " 21 " 	333,300
" " 22 " 	256,602
" " oltre 22 anni	90,555
in totale	1,220,357

Di questi

a) risultarono:

irregolari	62,265
mancati senza motivo legale	97,819
indegni	4,471
risformati	39,345
rivedibili	573,799

b) furono assegnati.

al Landsturm di 1° bando	402,723
alla riserva di complemento dell'esercito	80,986
" " " " della marina	4,430

c) furono incorporati:

nell'esercito { per il servizio coll'armi	223,667
" " senz'armi	4,608
nel marina	6,181

d) sono rimasti in soprannumero per coprire

eventuali deficienze	4,276
--------------------------------	-------

e) contrassero arruolamento volontario:

nell'esercito	25,175
nella marina	1,209

Totale generale 1,220,357

Inoltre contrassero l'arruolamento volontario prima dell'obbligo di leva compresi i volontari d'un anno, circa 40,000).

nell'esercito	21,197
nella marina	4,541
Totale	25,738

Nell'anno 1900 sono dunque entra-

	Esercito	Marina
incorporati	227,271	6,184
arruolati volontari	6,572	2,700
Totale	233,843	8,884

RUSSIA.

TRUPPE DELLA FINLANDIA. — Come è noto, la quasi completa abolizione del piccolo esercito finlandese, sino al 1901 quasi autonomo, deve effettuarsi successivamente fino al 1903.

Intanto il reggimento dragoni finnico venne testè riunito al rimanente della cavalleria regolare della Russia europea e ricevette il nome di 55° reggimento dragoni della Finlandia, facendo seguito alla numerazione di tutti gli altri reggimenti dragoni. Questo reggimento, composto prima di elementi esclusivamente finnici, lo sarà quindi innanzi tutto in modo preponderante ed avrà la uniforme del rimanente della cavalleria russa.

Con decreto poi del 20 dicembre 1901 (2 gennaio 1902) venne decretata la formazione di una nuova brigata cacciatori di Finlandia, la quale riceverà la denominazione di 2ª brigata cacciatori di Finlandia, mentre quella unica prima esistente sarà la 1ª. Questa nuova brigata si comporrà del 5º, 6º, 7º ed 8º reggimento cacciatori di Finlandia, ognuno su 2 battaglioni, i quali pel 1903 (finchè cioè andrà in pieno vigore la nuova legge sugli obblighi al servizio militare in Finlandia) dovranno avere i loro effettivi di pace al completo. Questi nuovi reggimenti saranno composti di elementi finnici e russi fusi insieme, e la loro formazione è un sicuro indizio della prossima totale abolizione degli 8 battaglioni cacciatori finnici autonomi, costituenti ancora il nucleo principale del piccolo esercito finnico.

TRUPPE DI FORTEZZA. — Con decreto del 18/31 dicembre 1901 venne ordinata la formazione di una sezione armastieri da fortezza nella piazza

di Iles-Litovsk, de qua a piazza maggiore del gen. di fortezza e a piazza forte di Leningrad, e di una sezione telegrafisti nella fortezza di Iles-Litovsk.

BILANCI DEL 1902. — I bilanci di entrata ed uscita dell'impero pel 1902 sono equiparati in 4,946,571,976 rubli (il rublo è uguale a L. 2,70).

I bilanci militari pel 1902 sono: rubli 322,638,337 per la guerra e 98,348,948 per la marina.

Il bilancio per la guerra del 1902 presenta una diminuzione di rubli 4,385,334 in confronto al bilancio del 1901. Questa diminuzione è dovuta per 15 milioni di rubli a: stipendi, e paghe, vestiario, crediti di riserva e trasformazione dell'armamento (fucili); alla quale diminuzione si contrappone un aumento di circa 43 milioni e 1/3 in tutti gli altri capitoli, di cui ben 6 1/3 per la fabbricazione di materiale di artiglieria. La demobilizzazione parziale delle truppe della Siberia e dell'Estremo Oriente ha permesso così qualche economia sul bilancio del 1901; mentre però la trasformazione dell'artiglieria da compagna ed altri provvedimenti assorbono quasi tutta questa economia.

Il bilancio della marina, da parecchi anni, in costante, sensibile aumento, presenta anche pel 1902 una maggiore spesa di rubli 4,721,318 in confronto al 1901, dovuta quasi per intero alle maggiori costruzioni navali, ed alle opere di manutenzione e di miglioria nei vari porti militari dell'impero.

IL CINQUANTENARIO DEL GENERALE DRAGONIROV. — In occasione del compimento del suo cinquantesimo anno di servizio militare, il generale Dragomirov, comandante della circoscrizione militare di Kiev, ricevette dall'imperatore la lettera che qui riportiamo:

« Michele Ivanovich,

« Da più di cinquant'anni Voi avete consacrato tutte le vostre forze a servizio dell'esercito, dando prova di un'instancabile energia e di rare doti nel campo specialmente dell'educazione militare. I servizi resi in questo senso e i risultati ottenuti sono da lungo tempo noti, non solo nella nostra patria, ma anche fuori di essa.

« La vostra attività sui campi di battaglia è altrettanto notevole. Essa si dimostrò al passaggio del Danubio sotto le mura di Sistova, gloriosamente compiuto il 23 giugno 1877, ove foste insignito del a croce di San

Giorgio di 3^a classe; il 12 agosto dello stesso anno, per la difesa senza esempio del passo di Schipka, ove fosse ferito, meritavate di essere promosso tenente-generale.

« Il defunto mio Genitore, avendo piena fiducia nel vostro talento e nella vostra illuminata fedeltà al trono ed alla patria, come pure nella scienza vostra dell'arte della guerra, vi aveva scelto nel 1889 ad occupare l'eminente posto di comandante delle truppe della circoscrizione militare di Kiew, la più importante tra quelle di frontiera, non solamente pel suo significato militare speciale, ma anche perchè essa comprende numerose truppe delle varie armi ed un gran numero d. istituti.

« L'energia di cui avete dato prova, unita alle vaste cognizioni scientifiche, all'esperienza del tempo di guerra e di pace, alla illuminata devozione al dovere, hanno brillantemente dato ragione della bontà della scelta.

« Il gran numero di rescritti imperiali e di attestati di benevolenza del Monarca a vostro riguardo, da Voi ricevuti durante questo periodo, è la più chiara prova dell'alta considerazione in cui da mio Padre e da Me furono tenuti i vostri servizi.

« A testimonianza della mia gratitudine e della stima che m'ispira la vostra attività in sommo grado ammirabile ed utile, specialmente nell'educare ed istruire l'esercito che mi è tanto caro, e desiderando mostrarvi la mia benevolenza

« Io vi nomino cavaliere dell'ordine di S. Andrea, di cui qui unite vi mando le insegne, ordinandovi d'indossarle e di portarle conformemente agli statuti.

« Sono il vostro sempre affezionato (e lo scrivo di mio proprio pugno) che altamente vi apprezza

« NICOLÒ ».

RIVISTA DEL PERIODICI

Rivista di fanteria.

Anno X, fascicolo XII, 31 dicembre 1901. — *Lettera aperta ad Enrico Ferri, deputato, per DOMENICO GUERRINI.*

È ciò che può dirsi una poderosa scrittura contro il Ferri « per l'assiduo suo battagliare contro le spese militari ». L'autore non parlerà come gli dettan dentro i suoi ideai, ma parlerà di ragioni e non di sentimenti, e le ragioni saranno specialmente aritmetiche; non esporrà opinioni, ma cifre.

A 276 milioni, comprese le pensioni, ammonta il bilancio della guerra, sicchè se lo abolissimo, in ogni saccoccia dei 32 milioni d'italiani rimarrebbero annualmente, l'una per l'altra, 8 lire e 63 centesimi. Ma i 276 milioni sono puramente figurativi: da essi debbono detrarsi i 29 milioni dei carabinieri, le 618,000 pel tiro a segno, le ritenute per tassa di ricchezza mobile ed erariale, e così via. Il bilancio proprio della guerra che è di 439 milioni, si riduce così a 498,646,800, sicchè, pur tenuto conto delle pensioni, l'economia per individuo viene a ridursi a un po' meno di lire 7.37.

Le spese militari ascendono pertanto a 233 milioni, ma tutti sono spesi in Italia « La ricchezza ch'era italiana rimane italiana: il danaro che poteva alimentare industrie remuneratrici, alimenta industrie remuneratrici. » E l'autore lo dimostra.

Non sapremmo come si potrebbe dire meglio e con forma più smagliante tante verità quante ne ha dettate qui il Guerrini.

Il guaio è che il Ferri queste verità le conosce tanto bene quanto noi! ma sono le masse popolari che le ignorano e che si vuol mantenere nell'ignoranza!

La cadenza del fuoco.

Lo scrittore trova ragionevole *a priori* che le diverse celerità del fuoco si debbano ridurre ad una sola, come ad una sola si sono ridotte le diverse velocità di marcia. Egli non capisce il tiro lento, cioè il tiro eseguito con cadenza più larga di quello che il fucile consente senza

danno del puntamento. Egli capisce che un determinato reparto, in un dato tempo 45', per es., non debba consumare più di sei cartucce per tiratore. Ma questo non gli basta per capire che ogni tiratore debba sparare un colpo ogni due minuti e mezzo. Se si tratta di scacciare il nemico da una posizione, occorre: *fare il più celere fuoco compatibile colla maggiore efficacia*. Se si tratta di tenere inchiodato il nemico in una posizione, si può: o continuamente bersagliare la posizione con radi colpi o, meglio ancora, salutare il nemico con una raffica di piombo ogni volta accenni a muoversi. Se si tratta, infine, di arrestare un nemico che marci, per ragioni morali e materiali evidenti, la celerità del fuoco acquista una nuova importanza.

Il tiro lento, pertanto, non ha ragione di essere mai, e perciò l'autore vorrebbe fosse determinata una data celerità *C* e fosse adottata come norma.

Noi, invero, non siamo molto convinti della bontà della fatta proposta, sembrandoci non risponda alle innumerevoli e così spesso mutabili contingenze del combattimento di fanteria. Certo è, però, che è lavoro serio, lungamente meditato, e che può servire di utile contributo allo studio dell'importante questione del fuoco.

Alcune idee sulle istruzioni teoriche. Appunti crittografici.

È un ottimo studio sull'arte crittografica.

I rimproveri di Napoleone I.

Come il precedente articolo è questo pure assai interessante ed istruttivo.

Appunti sull'annuario francese.

Rivista marittima.

Anno XXXV, fascicolo I, gennaio 1902. — Il « Vittorio Emanuele » ed i paralleli fra le corazzate moderne, per VITTORIO E. CONIBERTI.

Colle cinque corazzate tipo *Vittorio Emanuele*, iscritte nel bilancio presentato alla Camera nella seduta del 30 novembre 1901 e che costituiranno una speciale divisione navale, omogenea, potente e veloce, noi abbiamo abbandonato il sistema dei campioni binati e iniziato il sistema inglese della *serie*.

Le caratteristiche di questo nuovo tipo sono state nuovamente discusse nella stampa italiana ed estera. L'esimo scrittore, colla nota sua competenza, rileva quanto di interessante è stato detto, a proposito dei nostri

studi, in talune conferenze sul materiale navale fatto all'estero, e quanto fu così pubblicato nelle riviste e nei periodici politici e tecnici, sopra questo argomento di tanta importanza per l'Italia.

Ci spiace che il rimarchevole articolo non sia riassumibile, e però lo segnaliamo ai nostri lettori — e dovrebbero essere molti — che s'interessano delle cose della marina.

Guerra offensiva o difensiva? del maggiore MANFREDI.

Lo scrittore, con linguaggio chiaro, incisivo, parte da questa premessa che ampiamente, a suo avviso, dimostra vera: « che per quanto è umanamente prevedibile, al di là delle Alpi non ci esanderemo mai, ma queste Alpi difenderemo se upre, » e perciò ne trae la conclusione « che il carattere generale delle nostre guerre terrestri deve essere difensivo, o — per meglio dire — che l'offensiva nostra non deve spingersi al di là della cerchia alpina. »

Ma la difesa la più fortunata può obbligare l'attaccante a desistere da un attacco, ma non ad accettare condizioni del difensore! Così il Manfredi, riconosce che « chi per l'ultimo la l'offensiva ed è in grado di contenerla, quegli è vincitore. Interdirsi l'offesa oltre una data linea, è intercarsi da quella parte a vittoria completa, definitiva. »

Ma che vogliamo farci, egli soggiunge, dal momento che le Alpi interdiccono all'esercito l'offensiva. Però abbiamo il mare che s'apre davanti a noi — libero, immenso — alle offese nostre e a quelle del nemico. La nostra arma offensiva al di là dei confini è, adunque, la flotta.

Guerra difensiva, adunque, per l'esercito; offensiva e difensiva per la marina!

È singolare che un argomentatore così fluo come il Manfredi si metta in flagrante contraddizione con idee da lui stesso esposte. Egli ammette — e si affida a non farlo — che la vittoria definitiva è di quegli che per ultimo agisce offensivamente e che la difensiva, anche coronata dal più felice successo, non ha mezzi per imporre le sue condizioni all'attaccante. E perché questo? perché il vincitore coll'offensiva, ha occupato parte del territorio nemico, dal quale detta all'avversario, impotente a scacciarnelo, le condizioni per la pace. L'offensiva per mare sta benissimo, ma quale effetto materiale sul paese nemico trae seco una vittoria navale? Assolutamente nessuno: la flotta vincitrice resta padrona delle acque. Qui è il nodo vero della questione. Dimostri, se può, il Manfredi, quali risultati materiali debba avere sul governo dello Stato nemico una vittoria nostra sul mare, e allora ci accosteremo alle sue idee. Fino a prova contraria, manteniamo la nostra opinione che le guerre,

come fu sempre per il passato, sono decise soltanto dalle vittorie delle forze terrestri.

E per quanto ha tratto al nostro esercito, è la cinta delle Alpi, per se stessa, che ci impedisce di spingerci al di là, o perchè al di là troveremmo un nemico a noi superiore di forze?

Dato, a mo' d'esempio, che la Francia non possa, in alcun modo, disporre contro di noi che di due o al massimo di tre corpi d'armata, crede il Manfredi che anche in questo stato di cose noi dovremmo limitarci alla difensiva? Riteniamo per fermo di no; e allora dove va la sua tesi?

Il Manfredi ha l'abitudine di ragionare e discutere sulla guerra in via generale. È metodo che può seguirsi, ma allora non se ne traggano deduzioni tassative assolute.

Rivista di cavalleria

Anno V, fascicolo 1° e 2°, gennaio e febbraio 1902. — *La marcia di Garibaldi da Roma a S. Marino* (dal 2 al 31 luglio 1849); pel capitano dei bersaglieri EUGENIO DE ROSSI.

L'autore, già favorevolmente noto per altri lavori storici, non poteva scegliere argomento che offrisse maggior interesse, e lo svolge da par suo. In questi due articoli la narrazione va solo alla giornata del 7 luglio. Sono notevoli i dettagli sulle disposizioni prese da Garibaldi per la sua marcia, dalle quali risulta quanto intelligentemente sapesse quel gran capitano servirsi della cavalleria.

Dilettanti o tecnici? pel capitano di fanteria G. DE MAYO.

È dei zappatori di cavalleria che l'autore discorre con larghe idee. In complesso egli vorrebbe che le truppe di cavalleria fossero maggiormente famigliarizzate col contenuto dell'istruzione dei zappatori, che i plotoni zappatori fossero muniti di tutti i materiali occorrenti per svolgere attivamente il loro programma di preparazione di guerra; che le truppe tecniche entrassero nella composizione delle grandi unità dell'arma. Per soddisfare a quest'ultima esigenza il De Mayo propone di istituire plotoni a cavallo presso ciascuno dei cinque reggimenti del genio attualmente esistenti, plotoni che nei campi, nelle manovre e nelle esercitazioni presidiarle opererebbero costantemente di conserva alla cavalleria.

È lavoro ispirato a concetti buoni e scritto bene.

La cavalleria nella battaglia secondo le idee e le tendenze più recenti in Francia e Germania. — (Continuazione e fine) per XX.

Vi sono diffusamente rilevate e discusse le idee oggidì prevalenti in Francia e in Germania sull'impiego della cavalleria nella battaglia, dedotte da quanto scrissero in proposito stimati autori, dai regolamenti, dalle grandi manovre.

La scuola di cavalleria, pel tenente RAMONINI LUIGI.

Articolo interessante, nel quale si ricordano con parole di affetto già istruttori a quella scuola, il Paderni, il Baralis, il Savoiroux, si accenna all'opera degli ultimi comandanti e a quella probabile del comandante attuale, e si danno minute notizie sui vari fabbricati dell'istituto, sull'andamento delle varie istruzioni ecc. Ne riparteremo più ampiamente al termine dello scritto.

La cavalleria bulgara, per O. C.

Attraverso il mondo ippico.

Per la storia della cavalleria, per VICO.

Sono poche pagine, ma che debbono essere costate molte fatiche all'autore. In esse dai materiali archeologici, recentemente tanto arricchiti, si dedaono elementi per la storia della cavalleria anteriore all'epoca delle guerre persiane e lidiche, cioè sino alla prima metà del secolo V, prima di Cristo.

Sul nuovo regolamento di equitazione, pel capitano CAPRILLI.

L'articolista, pur elogiando in massima il nuovo regolamento, fa molte osservazioni, talune delle quali assennate e pratiche. In complesso è lavoro serio, notevole, improntato alle più buone intenzioni di giovare all'arma, ma ci pare risenta aquanto delle qualità di abilissimo *sportman* che tanto contraddistinguono il Caprilli.

Note sulla produzione equina siciliana, pel capitano V. PIACENTINI.

L'allevamento cavallino in Sicilia declina invece di progredire, e la decadenza si accentua nell'insanguamento e nella fibra, malgrado l'introduzione dei riproduttori dello Stato. La Commissione militare di rimonta scegliendo le femmine migliori coopera, certo involontariamente, a questa legge di degenerazione.

L'intervento del ministro della guerra riuscirebbe efficace, e potrebbe esplicarsi, non solo col deposito stalloni di Catania, aumentandovi i

puro sangue orientali ed inglesi, ma anche, e maggiormente, col restituire alla produzione locale 20 o 25 cavalle di quelle incettate dal ministero della guerra scelte fra le migliori e rispondenti ad un determinato tipo.

Queste giumente sarebbero consegnate agli allevatori che ne facessero domanda per essere adibite esclusivamente alla riproduzione, ma rimarrebbero sempre alla dipendenza e sotto la diretta sorveglianza del deposito di allevamento cui spetterebbe di scegliere lo stallone destinato a fecondarle.

E proposta che ci pare meritevole di considerazione, tanto più che ha il vantaggio di non costare all'erario che un lieve sacrificio perennante.

Journal des Sciences militaires.

77° anno, dicembre 1901. — *Il servizio militare di due anni*, pel generale

DERRECAGAIX.

Offrendo al paese il servizio di due anni in luogo di quello di tre anni, alla vigilia delle elezioni, il governo sperava senza dubbio di acquistarsi titoli alla riconoscenza del corpo elettorale. Il pubblico almeno è autorizzato a crederlo. È senza dubbio della politica, e sfortunatamente una politica che si fa a danno della difesa nazionale ed anche del buon senso pubblico. Infatti l'ordinamento del servizio militare è una questione complessa d'interesse generale che il solo governo ha il dovere ed i mezzi di definire, mentre l'elettore non può giudicarla che sotto l'aspetto del suo interesse generale. Egli preferirà sempre la soluzione che gli imponga il servizio meno duro, ciò che non lo impedirà di ingannarsi, perchè difficile è conoscere il quesito, e di votare un aggravamento di pesi, credendo fare il contrario.

Sottomettere quindi la questione agli elettori costituisce per il governo un'abdicazione del suo dovere, ed un pericolo per gli interessati. Bisogna che questi ultimi siano bene informati della questione e delle sue conseguenze e sia loro presentata all'infuori d'ogni partito preso, sotto l'unico punto di vista: dell'interesse dell'esercito e della patria.

Il generale Derrecagaix esamina quindi abbastanza minutamente le idee del ministro della guerra espresse nel progetto di legge e ne conchiude che mentre si dovrà aumentare il bilancio della guerra di 35 milioni per le famiglie degli iscritti sostegni di famiglia chiamati alle armi, si diminuisce la forza sotto le armi.

L'autore passa quindi a disamina ciò che ha detto contro il progetto di legge l'ex-ministro Krantz, presidente della Commissione dell'esercito alla Camera, in una conferenza pubblica da lui tenuta a Nancy il 24 aprile 1901, e lo studio del generale Luzeux (*Études d'organisation de l'armée*) favorevole alla riduzione della ferma ma sopra basi differenti da quelle del progetto di legge.

Secondo il Derrecagaix la revisione della legge militare dovrebbe poggiare sulle basi seguenti:

1° durata del servizio militare fissata a tre anni; ridotta ad un anno per un numero determinato di dispensati, e che ammetta un certo numero di esenzioni definitive dal servizio;

2° chiamata alle armi al 1° ottobre;

3° diminuzione delle licenze accordate alla truppa;

4° creazione d'una carriera speciale per sottufficiali, e aumento con tutti i mezzi possibili del numero dei raffermati;

5° mantenimento dell'effettivo di pace alla cifra più alta possibile, e facoltà di congedare, dopo due anni di servizio, gli uomini che fossero in eccedenza.

Queste proposte non sono altro, dice l'autore, che una combinazione dei progetti ministeriali, Krantz e Luzeux che egli ha prima esaminati. E così termina.

« La legge del 1889 non può più sussistere; il momento di riformarla è giunto. Guai a noi, se non possiamo risolverci a migliorarla! »

« Noi siamo in politica sopra un pendio fatale e sdruciolevole che ci conduce all'abisso e noi sdruciamo senza pensarvi. Se vi si spinge anche l'esercito, siamo perduti. »

Noi non abbiamo ad esprimere un giudizio sulla questione; per noi il lungo articolo del generale Derrecagaix ha il merito speciale di presentare un quadro completo dell'importantissimo quesito.

Lo stato maggiore dell'esercito e il comando supremo

L'anonimo scrittore combatte vivamente i progetti attribuiti al ministro della guerra André circa lo stato maggiore e i comandanti delle armate.

« Non avere, egli scrive, un generalissimo che coordini l'insieme delle operazioni — non avere che un comandante eventuale del gruppo principale di armate — decapitare il capo di stato maggiore dell'armata delle sue funzioni di maggior generale dell'armata mobilitata — lasciare a Parigi presso il ministro lo stato maggiore generale del tempo di pace — comporre uno per le manovre e per la guerra colle scuole e col prendere dei favori della provincia — sopraccaricare il ministero di una d.

reazione amministrativa dello stato maggiore indipendente dalla preparazione della guerra: è organizzare dappertutto l'indecisione che non lascia alcuno responsabile »

Lo scrittore si eleva pure contro il concetto attribuito al ministro André di voler prolungare i limiti di età sino ai 70 anni per conservare per maggior tempo in servizio attivo i generali incaricati del comando delle armate.

« Invecchiare, così scrive, il comando superiore dell'esercito attivo, è invecchiare tutta la gerarchia, sotto il pretesto di ricompensare personalità che con profitto si possono utilizzare nelle formazioni di riserva. » Egli spera che, in proposito, non sarà modificata la legge del 1839.

Questioni di difesa nazionale nelle Alpi marittime, pel generale Bourelly.

Lo scrittore ricorda la rottura del viadotto d'Agay sulla linea ferrata Marsiglia-Nizza avvenuta nel novembre 1900, e le discussioni natesi allora nella stampa, a proposito della linea Draguignan-Nizza, sui vantaggi a ritrarsi dalle ferrovie a scartamento normale e sopra l'insufficienza ed i pericoli delle vie strette; discussioni che si allargarono alla ferrovia Nizza-Digne per Puget-Théniers ed a quella esercitata dalla compagnia del Sud da una parte fra Nizza e Puget-Théniers, e dall'altra fra Saint-André e Digne. Egli vuole dimostrare che quelle linee non possono servire che allo scopo per quale furono eseguite, e perciò che quelle discussioni furono vane.

La stampa si è pure preoccupata della ferrovia internazionale Nizza-Cuneo o piuttosto Nizza-Tenda. Il Bourelly dice che sei mesi fa pareva certo che la linea Torino-Viviers (dove sbocca il tunnel di Tenda) sarebbe prolungata per la valle superiore della Roya sino alla frontiera francese a nord di Fontan e che il suo tracciato sul territorio francese giungerebbe a Nizza per Fontan-La-Grand, per un tunnel sotto la vetta del Bosc e il colle di Brois, Sospello, un tunnel da Sospello a Toulet, L'Escarènes Contes, Drap, La Trinité-Saint-Victor e Saint-Pons, ossia 38 a 39 chilometri di sviluppo con due tunnel d'un percorso totale di 8.600 metri. Ora invece a cosa è dabbia e sembra che gli Italiani vogliano ritornare ad uno degli antichi progetti già lungamente dibattuti.

L'autore accenna al dubbio che lo stato maggiore italiano possa entrare per qualche cosa in queste nuove disposizioni, e che esso miri a prolungare sino al mare, sopra terra italiana, la ferrovia Aosta-Ivrea-Torino-Cuneo. In questo caso la linea metterebbe capo a Ventimiglia, e verrebbe a formare una strada di arroccamento dietro la frontiera.

Il Bourelly discorre poi brevemente dei vantaggi commerciali e militari delle due linee sopradette, che ne trarrebbero la Francia e l'Italia, secondochè sarà adottata l'una piuttosto che l'altra linea.

Il reclutamento degli ufficiali in Francia e all'estero

In complesso l'anonimo scrittore desidera che le cose in Francia rimangano quali sono attualmente. Convienne che si possa introdurre qualche miglioramento nel reclutamento degli ufficiali francesi, ma non trova sia il caso di introdurre capitali innovazioni.

È articolo interessante per questa ragione: che vi sono esaminate e combattute le radicali proposte, messe innanzi per inviare gli allievi ufficiali a far servizio nei reggimenti prima di passare alle scuole, e per dare agli ufficiali comunanza e unità d'origine.

I volontari dell'Isere durante la rivoluzione (1791-1796), pel capitano FL.

È uno studio sommario ma ben compilato, delle campagne combattute sulle Alpi dal 1792 al 1795: e perciò è per noi di speciale interesse.

Beiheft Zum Militär-Wochenblatt

Fascicolo 4° 1902. — *Com'era intesa la situazione strategica da parte degli alleati al termine dell'armistizio di Poischwitz nel 1813. Conferenza tenuta nel Circolo militare di Berlino il 27 novembre 1901, dal maggiore FRIEDERICH, con mandato al grande stato maggiore.*

L'autore intende chiarire il dibattuto quesito: a chi spetta il merito di aver ideato il piano di guerra attuato dagli alleati nella seconda parte della campagna del 1813, e quale realmente fosse quel piano.

La storia ha adottato, erroneamente, di denominare quel piano il piano di guerra di Trachtenberg, come se effettivamente si fosse attuato il piano contemplato dal protocollo del 12 luglio, conchiuso appunto nella conferenza tenutasi a Trachtenberg, cui presero parte i generali Kneselack, Wolonsky, Toll, Sieding e Suchtelen, nonché i Sovrani di Russia e Prussia.

Ma, in quel frattempo, presso il comando supremo degli Austriaci Radetzky e Langenau compilavano a tre piani di guerra. Presentato il 12 luglio all'imperatore Francesco, fu da questi approvato, come più tardi fu approvato dagli altri Sovrani, cui fu portato dal colonnello Latour per la definitiva decisione.

E però l'autore conclude: « il piano d'operazione di Trachtenberg non è la base della campagna d'autunno; lo si deve considerare soltanto come uno studio dello sviluppo del piano « Trachtenberg-Reichenbach », e perciò da sostituire nella nostra letteratura coll'ultimo. Anche la questione circa l'autore del piano vuolsi considerare con questo come risolta ».

È lavoro accurato assai, che per gli studiosi della storia militare presenta il massimo interesse.

La spedizione in China 1900-1901, con particolare riguardo all'azione del comando superiore dell'armata e del corpo di spedizione tedesco. Conferenza tenuta al Circolo militare di Berlino l'11 dicembre 1901, pel capitano Otto LÖFFLER.

È una succinta ma chiara narrazione delle operazioni militari svoltesi in China sotto il comando superiore del maresciallo von Waldersee. Come è naturale, e come è detto nel titolo stesso della conferenza, l'esposizione è fatta sotto il punto di vista tedesco. Ciò non toglie che nella stessa maniera vi è reso conto tanto delle operazioni compiute dai Tedeschi, quanto di quelle eseguite dalle truppe delle altre nazioni, e quindi anche dai nostri bravi soldati.

È scrittura, perciò, importante anche per noi, sia come storia quasi ufficiale della spedizione, sia per ciò che vi è detto che ci riguarda.

B. D

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI

Giornalista R. A., direttore

DEMARCHI CARLO, gerente

IL BATTAGLIONE DI AVANGUARDIA

PREMESSA.

Il problema dell'esplorazione strategica e tattica da parecchi lustri appassiona il mondo militare e innumerevoli sono gli articoli che ne hanno discusso senza che la ricca miniera degli argomenti sia stanca di prodigare i suoi tesori alla meditazione ed al confronto dei tecnici. Non si deve perciò lamentare scarsezza nei materiali di studio sibiene l'assenza di una coordinazione dei medesimi che conduca a sintetici criteri da tutti applicabili entro i limiti delle attribuzioni rispettive. In questo intento, e seguendo il metodo di paragone, coll'esame comparativo di quanto per tale servizio opera la cavalleria abbiamo cercato in quale misura i concetti direttivi di questa arma sieno trapiantabili nel ristretto campo in cui la fanteria è chiamata a provvedere con mezzi suoi alla propria sicurezza.

In questa *Rivista* perorammo già la costituzione di reparti esploratori di fanteria esponendo le linee generali del loro addestramento. La proposta, sebbene onorata da autorevoli adesioni, non ebbe una sanzione ufficiale nel vero senso della parola talchè mentre scriviamo la formazione di speciali gruppi esploranti è ancora lasciata all'iniziativa dei corpi. Durante le manovre di campagna la necessità di numerose e ben guidate pattuglie, che infaticabilmente frughino e grattino i terreni insidiosi, si impone con la sua quotidiana evidenza, ma passato quel periodo di salutare attività i benemeriti e minuscoli gruppi sono ben presto dimenticati per maggiori cure (1).

(1) *Polvere senza fumo e piccolo calibro.* Conferenza tenuta al signori ufficiali del presidio di Venezia, anno 1896, dispense XX e XXII della *Rivista Militare*. — *Cacciatori esploranti*, anno 1897, dispense XVII e XVIII *idem*, *idem*, per Guido DE MAYO, tenente nel 20° reggimento fanteria.

Le ultime esperienze della guerra nel Sud-Africa racchiudono eloquentissimi moniti circa gli effetti micidiali prodotti dal moderno fuoco di fucileria allorché esso abbia per alleato la sorpresa. Una semplice scorsa cronologica dei combattimenti basterebbe a persuadere i più restii. A Stormberg gli Inglesi, per difetto di misure di sicurezza, sono accolti da un fuoco micidialissimo ed inaspettato a brevissima distanza che in taluni tratti del fronte risulta addirittura a bruciapelo! Con qualche variazione il disastro si ripete a Magersfontein. Ed in tutti gli scontri d'importanza: Dundee, Elands-laagte, Belmont, Falquhar's Farm, Nicholson, Spion Kop, Paardeberg la lettura della relazione ufficiale ci notifica una serie di ingiustificate azioni col fuoco a brevissima distanza donde emerge che i combattenti si erano fatti sotto misura. Constatiamo in altri termini una successione di incontri che, se costituiscono altrettante stonature nei duelli individuali, ricevono la disapprovazione dei tattici quando prodotti dal cozzo di grandi masse provvedute di armi a lunga gittata.

Nessun miglior appoggio a quel che diciamo dei rapporti statistico-sanitari redatti coll'usata lucida diligenza dall'illustre dottore Georges Ashton. Riassumendo i risultati di continue, diurne osservazioni sopra migliaia di feriti da lui curati negli ospedali da campo e sul galleggiante *Nubia* egli fa rilevare che le pallottole di fucileria erano state in gran numero tirate a brevi distanze. Innegabile documento a carico: i disordini tangibili dei tessuti e degli organi nei pazienti, comprovanti che le pallottole al momento dell'urto conservavano una grande velocità e potenza di penetrazione. Quantunque indirettamente formulato è un giudizio molto severo che si racchiude nelle tabelle del dottor Ashton all'indirizzo dei comandanti le colonne inglesi fatte marciare con insufficiente ocularità verso un nemico accorto, vigilante, quasi sempre appostato in posizioni a lui ben note e favorevolissime per le imboscate. Ed è inutile recriminare

speciosamente perché sta il fatto che, sia inettezza, sia soverchia baldanza in chi li dirigeva, i reparti inglesi precedenti in testa non furono presentati con moderno accorgimento innanzi alla moderna fucileria.

*
*
*

Alla nostra volta potremmo coscienziosamente assicurare di essere garantiti da una simile eventualità mercé l'applicazione pura e semplice delle vigenti norme di sicurezza? Le cresciute gittate utili dei moderni fucili non imporrebbero invece misure tutelari proporzionalmente più estese? E perché dovressi continuare a far marciare le nostre avanguardie con frazionamenti ed intervalli che un trentennio di progresso nell'armamento ha ormai reso inefficaci?

Parrebbe al contrario che, come aumentarono gli spessori delle corazze e la blindatura per le navi collo sviluppo potenziale dei cannoni e degli esplosivi, dovesse accrescersi l'estensione e lo spessore dell'atmosfera di sicurezza che i reparti appositi costituiscono innanzi e dattorno alle colonne in marcia, oggidì che le moderne pallottole hanno allargato la zona della morte.

Il contenuto del presente lavoro si concreta in poche proposte, semplici e pedestri, miranti a lo scopo di presentare le avanguardie di fanteria alla fucileria nemica in favorevoli circostanze per quanto riguarda le formazioni e gli intervalli.

CAPITOLO PRIMO.

Il servizio di esplorazione e di coprimento.

Il concetto iniziale col quale imprendiamo a trattare l'argomento si è di scorrere il campo dell'esplorazione di cavalleria sol per ricercarvi quei principi fondamentali da Napoleone dichiarati immutabili e che dovranno servirne come dati per mettere il nostro problema in equazione. Perché, secondo il nostro modesto parere, è logico che, una volta

sieno ristrette le condizioni di spazio, di forza e di tempo, l'esplorazione di fanteria debba risultare diretta con criteri analoghi a quelli con cui tale mandato è svolto dall'arma sorella.

Le ultime opinioni, assodate dai più autorevoli comandanti di cavalleria, riassumono il compito dell'arma, strategicamente considerata, nel binomio: *Vedere e coprire*; sintetizzando in detta frase il doppio servizio delle informazioni e della sicurezza lontana.

Furono gli stupefacenti risultati ottenuti dalla cavalleria tedesca nel 1870 che radicarono immediatamente negli animi la convinzione della necessità di vedere. L'avanscoperta, che chiamerò della prima maniera, apparve ai più esplicita da un velo estesissimo di pattuglie di scoperta e di squadroni esploranti, stendentisi esclusivamente nel senso della fronte, trascurando la forza di resistenza che arrecar può solo la profondità. Ma quando gli studiosi si domandarono: che sarebbe avvenuto se la cavalleria francese, invece di essere barbaramente sacrificata a spizzico come riserva tattica, fosse stata proiettata decisamente incontro alla nemica, delineossi imperiosa la seconda funzione strategica della cavalleria: *il coprimento*.

Anche nel nostro spirito la questione ha dovuto passare per questi due stadii: preoccupandoci dapprima della semplice esplorazione e riconoscendo in seguito la necessità di fornire al sistema di avanscoperta di fanteria i mezzi di coprire le colonne retrostanti dalle offese preannunciate. Supponendo che il nemico opponesse un sistema di pattuglie esploratori analogo a quello da noi proposto correremmo infatti il rischio di vedere in gran parte neutralizzati quei vantaggi teorici di utili informazioni rapidamente raccolte e trasmesse formanti il desiderata della loro proposta.

I comandanti di cavalleria hanno dimostrato la convenienza di ripartire nettamente fra la cavalleria disponibile i due mandati per modo che quella incaricata di vedere non debba preoccuparsi di coprire. Si aggiunge anzi che la cavalleria incaricata di vedere non deve combattere se non in

quanto ciò sia necessario per raggiungere lo scopo affidato; che essa quindi deve evitare possibilmente la cavalleria avversaria, per arrivare nelle migliori condizioni possibili a superare od a forzare gli ostacoli che le impedissero di vedere (1).

Ora questo concetto non è forse analogo a quello che ispira il mandato dei proposti esploratori di fanteria? Essi sarebbero gli occhi e non le braccia del sistema di sicurezza, osserverebbero il nemico senza urlarlo, mentre a ciò destinerebbersi reparti di maggior forza e da noi non peranco esaminati.

E siccome, alla cavalleria incaricata del coprimento spetta il compito di cercare quella avversaria, attaccarla, ove condizioni favorevoli si presentassero e ad ogni modo, coll'ausilio della fanteria ed artiglieria datele in appoggio, impedirle di compiere il suo mandato (2) incomberà a questi nuovi organi del sistema neutralizzare l'avanscoperta della fanteria avversaria sventandone l'esplorazione, arrestarne i progressi, squarciandone la fronte, aggirarne le ali, onde trovare il contatto coll'avanguardia nemica.

Se non andiamo errati sarebbe dunque in questi termini che dovrebbero formularsi i criteri fondamentali dell'esplorazione di fanteria:

A) Visto che, a somiglianza di quanto in campo analogo opera la cavalleria, l'esplorazione di fanteria deve soddisfare alla duplice esigenza di vedere e di coprire;

C) Considerato come si richiegga dai comandanti di cavalleria una separazione distinta fra le forze adibite all'osservazione e quelle incaricate del coprimento;

B) Emerge la necessità che le pattuglie degli esploratori dedichino tutti i loro sforzi all'osservazione, mentre altri nuclei appositamente destinati dovranno procurare un efficace coprimento.

(1) E. MOSSOLIN, maggiore di stato maggiore: « Sul vedere e coprire », *Rivista di cavalleria*, anno 1899, fasc. 1.

(2) Vedi articolo già citato del maggiore MOSSOLIN.

**

In qual guisa ed in qual misura dovremo noi vedere? La risposta a questa domanda è funzione di una quantità di variabili fra cui emergono gli elementi: armi, distanze, nemico, terreno, sentimento morale. Non perdiamo mai di vista che l'azione di sorpresa si serve dei danni materiali cagionati al nemico per scuoterne la compagine morale suggestionata dalla loro constatazione. Chi potrà mai assegnare un limite alla depressione d'animo prodotta dal fuoco mirato di un nemico bene appostato il quale sorprendendo in marcia una compagnia riesca ad atterrarne il capitano? O al terrore irresistibile delle colonne di fanteria inopinatamente caricate da stormi di cavalieri, quasi di sotterra sbucati, sulla testa e sui fianchi e senza tregua? *Remember Olivos!*

La sorpresa: ecco il nemico!

I nostri terreni gibbosi ne sono gli alleati naturali in quanto il loro aspetto generalmente rotto e coperto, presentando inoltre il carattere della percorribilità in tutti i sensi alle piccole colonne di fanteria, si presta eminentemente alla guerra di imboscate e di stratagemmi. Non ha forse l'Italia il vanto delle compagnie di ventura e della tattica garibaldina accanto all'onta del brigantaggio? Fattori comuni delle glorie e delle vergogne: intelligenti direttive, energia e tenacia nelle azioni, audaci scorrerie e astute ritirate, terreni di operazione mossi, accidentati, versiformi, ma costantemente insidiosi.

La colonna che fa strada prova il bisogno di effettuare il massimo risparmio fisico e morale prima del combattimento, epperò dovrà accoppiare alle previdenze logistiche efficaci misure tattiche, note a tutti i soldati e tali che li assicurino di non correre continuamente il rischio di un improvviso macello. Scopo di codesti provvedimenti: *scovare il nemico con una larga e vera buttuta del terreno antistante come si fa a caccia grossa, salvo che invece di ricorrere al frastuono avremo il rigoroso silenzio preziosissimo collaboratore.*

Prendendo a considerare il battaglione di fanteria in avanguardia questo sarebbe preceduto dai tre plotoni esploranti del reggimento disposti su tre linee, ciascuna delle quali guidata da un ufficiale degli esploratori e comprendente otto pattuglie. Per chi non avesse letto il nostro articolo *Cacciatori esploranti* aggiungiamo che le pattuglie di ciascuna linea procederebbero convenientemente intervallate per modo che il nemico non potesse cacciarsi inosservato fra due adiacenti e che le pattuglie della seconda e della terza linea disporrebbero a scacchiera all'indietro degli spazi intercetti fra quelle delle linee precedenti. Rimarrebbe in tal guisa precluso ogni adito allo sguardo indiscreto che volesse attraversare il nostro velo di esplorazione. La prima linea, che sarebbe quella di vera e prossima osservazione si servirebbe delle altre due come di organi trasmettitori del risultato ottenuto verso il comandante dell'avanguardia.

Le pattuglie degli esploratori, appositamente istruite ed allenate, avrebbero unicamente il mandato dell'osservazione cercando il contatto nemico appunto come opera la cavalleria nella avanscoperta, adattando il loro contegno alle eventuali contingenze dell'azione difensiva, offensiva o di incontro. Ma certamente l'esiguità della forza limiterà la loro influenza nel tempo e nello spazio in modo da non permettere il combattimento se non come mezzo eccezionale e soggettivo. Se intelligentemente guidate *forniranno il mezzo ad altri nuclei di orientarsi, accorrere, agire onde sostenere, completare e sfruttare la loro azione visiva.*

Come tutte le avanguardie in genere, il battaglione di fanteria cui tale servizio è affidato si trova di fronte ad una quantità di compiti difficili, vitali, sovente contraddittori dei quali avremo più tardi ad occuparci. Il comandante la predetta unità che deve risolversi sollecitamente ha pure l'obbligo di impartire opportune disposizioni epperò duplice necessità di non essere costretto ad emettere ordini non sufficiente-

mente meditati ed eseguiti in modo tumultuario. Spazio e tempo a propria disposizione, in altri termini, per non venir colto dall'inimico in flagrante delitto di marcia, di manovre, o di spiegamento.

L'osservazione assorbendo completamente le pattuglie esploratori forpirà loro modo di segnalare il nemico e di dar l'allarme, ma non già di impedire la di lui avanzata e tanto meno di tener dietro ai suoi spostamenti aggiranti. Vediamo perciò novellamente imporsi la comparsa di alcuni elementi tattici di maggior effettivo che opponendosi di viva forza al progresso avversario somministrino il tempo al comandante del battaglione di approfittare dello spazio attraverso il quale gli esploratori gli hanno annunciato il nemico.

Questi nuclei, questo spazio, questo tempo li abbiamo adesso colle attuali formazioni e coi prescritti intervalli?

No!

L'ordine di marcia del battaglione di avanguardia secondo le norme vigenti pare quasi si studi con ogni mezzo di presentarlo nelle peggiori condizioni possibili alla suprema prova del fuoco! La disgraziatissima unità, frazionata e staccata unicamente nel senso della profondità, assume la forma di un innocuo budello, ridotto alla doppia alternativa di presentare quattro fucili di fronte nella linea di fianco o di esaurire forza e coesione delle truppe in uno spiegamento sotto il piombo nemico. Ottima formazione con le armi di venticinque anni fa, è deplorabile oggi in terreno piano ed in fondo valle dove fornisce magnifico bersaglio all'infilata delle artiglierie, per una marcia in cresta od a mezza costa, si associa poi all'immagine di un spaventevole allungamento.

Rammentando poi (dato che ci fossero davvero!) l'impotenza degli esploratori a resistere agli urti frontali del nemico e ai suoi tentativi contro le ali del loro sistema; è il disastro della strage infruttuosa, seminata improvvisamente e senza conforto di restituire le offese, che formerà l'incubo del comandante il battaglione. Quale protezione seria ponno arrecare quelle poche centinaia di metri intercedenti fra

l'avanguardia e le proprie pattuglie esploranti? Nulla di efficace in ordine all'elemento del tempo occorrente per superare il detto spazio, e nessuna garanzia relativamente a quest'ultimo. Non è raro anzi il caso che, a cagione dei serpeggianti tortuosi nelle comunicazioni montane, il grosso della colonna offra al tiro avversario bersaglio più conveniente e più visibile che non i precedenti organi di sicurezza a bella posta lasciati sfilare incolumi.

Il rompicapo che il comandante deve risolvere ha dunque come elementi:

1° la profondità della colonna;

2° la velocità della marcia;

3° gli effetti del fuoco avversario.

In ordine a quest'ultimo rileveremo che nei terreni collinosi e montani, al pericolo dell'infilata col cannone, va aggiunta più frequentemente l'eventualità del tiro obliquo e di fianco della fucileria, non potendosi, in tal caso, pretendere da nessun fiancheggiamento l'esclusione assoluta del suo intervento.

..

Il tocca sana di tutti gli enumerati inconvenienti crediamo poterlo ripromettere dalla creazione di un nuovo elemento di sicurezza: *I plotoni avanzati*.

In più modesta sfera terrebbero il posto degli squadroni esploranti che, oltre al fornire le pattuglie di scoperta, recano appoggio morale e materiale alla loro iniziativa.

Che cosa sarebbero i plotoni avanzati?

Nessuno si spaventi, che non desideriamo costituire nuove specialità a pregiudizio del già tanto saccheggiato effettivo delle compagnie! Nell'istessa guisa che gli squadroni marciano a turno esploranti od al grosso, codesta denominazione indica un servizio da prestarsi eventualmente dai plotoni organici, onde completare il sistema di avanscoperta del battaglione e fornirgli attitudine al coprimento.

La compagnia di avanguardia, che attualmente è suddivisa e intervallata con punta, fiancheggiatori, plotone di

estrema avanguardia e tre plotoni al grosso si trova in pessime condizioni iniziali di combattività. Le novità riferite dalla punta sono frutto di osservazioni acefale, la distanza che la separa dal capitano, il tempo perduto nella trasmissione degli avvisi e nel loro controllo, fanno quasi sempre sfuggire quei momenti favorevoli ad azioni efficaci e subitaneamente che spesso volte riescono decisive. E le pattuglie spiccate innanzi o sono tratte ad agire tepidamente per tema di venir sopraffatte distanziandosi troppo, o, se chi le guida è audace, a trascurare qualunque contatto con un sostegno da cui non può ripromettersi vigoroso appoggio a momento opportuno.

Noi vorremmo invece che la compagnia di testa non si presentasse sotto forma di una linea di fianco artificiosamente spezzata ed approfondita, impotente ad agire col fuoco mentre risulta vulnerabilissima ai suoi danni, ma entrasse decorosamente e arditamente nella lizza in linea di colonne di plotoni affiancati a grandi intervalli.

Se il terreno è rotto, collinoso o montano i due plotoni esterni potrebbero, a mo' d'esempio, marciare lateralmente sulle due creste, i centrali a mezza costa od in fondo valle e questi plotoni, che io chiamerei avanzati, sarebbero la base di operazione delle pattuglie esploratori le quali potrebbero più arditamente esplicitare la loro osservazione allargandone considerevolmente il raggio.

Un vero direttore di avanscoperta sarebbe quindi il capitano comandante la compagnia di avanguardia che, ricevendo direttamente gli avvisi scritti degli ufficiali esploratori, ne appoggerebbe vigorosamente gli sforzi. Spetterebbe a lui servirsi dei quattro plotoni avanzati onde opporsi materialmente all'avanzata delle punte e degli stormi nemici, e, col'azione risoluta, spinta in condizioni favorevoli sino all'attacco di viva forza, impedire il compimento del loro mandato.

Preziosissima potrebbe risultare l'opera dei plotoni avanzati: occupando in tempo utile punti tattici di rilievo prevenendovi il nemico: cocuzzoli, ostacoli naturali, casoine, margini di boschi, strette, punti di passaggio obbligati, ecc., ecc.

A nessuno sfugge la transitorietà dell'importanza degli effettivi numerici sul campo di battaglia. I continui successivi rinforzi delle linee di attacco tedesche a Spicheren ed a Mars-la-Tours ci sieno di monito come l'arrivo in tempo di un pugno di soldati possa assicurare il possesso di un punto decisivo che migliaia di essi non riuscirebbero conquistare nel seguito dell'azione.

Mercè l'apparizione dei plotoni avanzati assicureremmo al nostro battaglione di avanguardia la triplice preponderanza del comando, del terreno e del fuoco nel critico momento iniziale. In grazia di essi rimarrebbe allargata e rinforzata l'opera degli esploratori, raggruppersi notizie e criterii utilissimi sulle posizioni, sulle mosse e sulle forze nemiche. Con la loro momentanea superiorità di fucili perverrebbero più agevolmente a paralizzare i tentativi dell'avversario, impedendogli di scegliere le posizioni favorevoli allo avviamento della lotta, di porvi piede, di mantenersi. Epperò assicurerebbero al battaglione l'iniziativa delle manovre.

E' ovvio rilevare che i plotoni avanzati, dovendo marciare largamente intervallati, sprecherebbero tempo e perderebbero velocità ove tendessero a mantenersi continuamente alla medesima altezza.

Il capitano comandante la linea dei plotoni avanzati stabilirà coi suoi subalterni dei fronti da raggiungersi dalla intiera compagnia entro determinati limiti di tempo col triplice fine della sosta, dello scambio delle notizie e della verifica del collegamento. Onde facilitare quest'ultima condizione sarà provvida misura stabilire dai plotoni di ala, verso quelli centrali, opportune linee di corrispondenza con tre o quattro coppie di uomini scelti, intelligenti, possibilmente ciclisti, per la celere trasmissione degli avvisi.

All'istessa stregua delle pattuglie esploratori, libere nelle mosse onde restar celeri, bisogna che l'appoggio reciproco

fra i plotoni avanzati non venga rimpiazzato con un malinteso accentrimento di comando per parte del capitano. Avremmo allora una forma di linea troppo schematica e sappiamo che gli schemi se tarpan l'ali a chi le ha non ne danno a chi n'è sprovvisto. Sarà invece indispensabile un beninteso affiatamento intellettuale perchè, nel momento della prova, i plotoni, pur agendo di loro iniziativa, assecondino concordi i criteri del capitano i quali debbono altresì mirare più al concentramento dei fuochi che al contatto materiale dei reparti. A questa sola condizione potremo raggiungere il duplice scopo di conservare largo fronte e sufficiente velocità.

Occorre soprattutto il capitano comandante la linea di coprimento si persuada bene non esser egli chiamato a risolvere la lotta, ma solo ad agevolarla al battaglione, cui non ne spetta d'altronde che la preparazione. I suoi plotoni avanzati, mi si passi il paragone, sono sul campo tattico altrettanti furieri di alloggiamento che debbono accaparrare i migliori posti del terreno di battaglia impedendo al nemico di impossessarsene. Il loro compito protettore rammenta in iscala più ristretta quello dell'artiglieria nelle grandi unità: proteggere lo schieramento. L'azione della linea dei plotoni avanzati comprenderebbe un momento delicatissimo: *l'inizio del periodo preparatorio del combattimento*.

Nulla esclude che presentandosi favorevoli occasioni non si debba approfittarne, e brillanti episodi potrebbe fornirne l'intelligente arditezza dei comandanti di plotone, ma l'eccezione non faccia obliare i criteri medi i quali sono poi i normali. Tengasi anche presente come circostanze speciali potrebbero consigliare al maggiore di evitare il combattimento o di spostarlo verso terreno più propizio e che un'azione a fondo inopportunamente impegnata privando il grosso della sua naturale linea di coprimento potrebbe coinvolgerlo in un disastro.

Piuttosto i plotoni avanzati non si perdano di vista; conservino i contatti delle menti e dei cuori, si aggrappino a tutti i cavilli offerti dall'amico terreno alla sua diletta fan-

teria e presenteranno all'avanzata nemica il piombo delle batterie di fucili non meno temibili in terreno montuoso e rotto di quelle di cannoni.

Sarà sotto la protezione offerta dai loro fuochi e dalle loro informazioni che il grosso del battaglione potrà serenamente ed ordinatamente entrare in azione.

Se poi battiamo sempre sull'ipotesi del terreno accidentato, collinoso e montuoso gli è appunto perchè esso forma per noi la regola della massima parte dei casi.

Concludendo: *patuglie esploratori per vedere, plotoni avanzati per coprire dovranno risparmiare al battaglione di fanteria che marcia in avanguardia quelle sorprese col fuoco che gli Inglesi tante volte subirono dai fucili dei valorosi Boeri*.

Certamente il capitano, investito della superiore condotta e responsabilità dell'avanscoperta di fanteria, non si troverà in condizioni facili per disimpegnare un mandato così complesso in modo soddisfacente. Ma a questa obiezione rispondiamo che le prove ardue sono degne dei forti.

CAPITOLO SECONDO.

Il combattimento.

Preceduto dai baldi esploratori e dai vigili plotoni avanzati, marcia sollecito e fidente il grosso del battaglione di avanguardia. Basta fissare in viso i soldati per scorgere l'alto morale di quei cari figliuoli! C'è infatti chi veglia e chi copre e al sistema rigido della colonna unica e sensibile dalla testa alla coda ad ogni menoma sosta della punta si è sostituita una catena elastica con anelli distinti ed indipendentemente oscillanti. Si ottiene risparmio fisico e morale prima del combattimento.

Per un raggio di due o tre chilometri innanzi a sé il grosso avrà la fiducia di essere efficacemente tutelato e dovrà ben guardarsi dal serrar sotto alla linea dei plotoni avanzati sibbene cercherà con tutti i mezzi di mantenersi in *continua comunicazione* con quei nuclei antistanti per i quali il com-

battimento potrebbe cominciare molto prima che pel rimanente del battaglione.

È indispensabile, come praticasi nell'avanscoperta di cavalleria, di stabilire una *linea di corrispondenza* alla quale affidare la sollecita trasmissione degli avvisi che il comandante la linea di coprimento dovesse spedire al grosso. Delle coppie di graduati ciclisti convenientemente intervallate, e agli ordini diretti di un ufficiale provetto in tale *sport*, provvederebbero all'uopo costituendo un vero e proprio cordone placentale fra il battaglione e la sua avanguardia.

Realizziamo davvero i vantaggi degli intervalli e delle distanze eliminandone gli inconvenienti: distanza grande fra avanguardia e grosso, ma continuo contatto di notizie, concordia di intenti e spazio libero di manovre.

In ragione della cresciuta estensione della fronte per l'avanguardia vorremmo che pattuglie di esigua forza e ben comandate fossero pure staccate dal grosso sui fianchi della linea di corrispondenza onde raccogliere e trasmettere biglietti spiccati dai plotoni avanzati esterni attraverso zone difficili, in base al principio che non si eccederà mai nella moltiplicazione degli avvisi importanti. Questi fiancheggiamenti sarebbero la *protezione vicina del grosso* eliminando ancor più il pericolo dei fuochi obliqui tanto attentibili in montagna.

**

Il maggiore riceve notizia dell'incontro col nemico presumibilmente in forze? Si reca al galoppo seguito dai capitani montati verso la linea dei plotoni avanzati onde eseguirvi la sua brava ricognizione mentre il grosso prosegue la propria marcia. Sotto l'efficace protezione dei suoi reparti spiegati studia la situazione con mente e cuore calmo. Gli giova sostare o ripiegarsi, spostare o rifiutare il combattimento? L'avanguardia di marcia diviene efficacissima retroguardia tattica perchè, essendo già vantaggiosamente spiegata, premunisce il battaglione dall'essere trascinato a cimento svantaggioso o prematuro. Vuolsi al contrario accettare la

lotta e incalzare l'avversario? La fronte di coprimento tenuta dall'avanguardia permette al maggiore la pronta azione a massa su di un solo tratto o contro un fianco della linea nemica. Il grosso procederà sollecito e risulterà per le avanguardie ordini chiari, obbiettivi netti tempo e spazio a sufficienza per le imprevisi dell'azione.

Non dobbiamo troppo *nous emballer* per quel sovrapporsi delle iniziative di cui i Prussiani fornirono classico esempio da Spicheren a Bapaume. Gli stessi loro generali riconobbero nel sistema vittoriosamente seguito un'arma a doppio taglio di pericolosissimo impiego.

Perciò troviamo preferibile mantenerci fedeli alla massima antica: *A tout seigneur tout honneur!* Sarà il maggiore che guiderà al combattimento i propri capitani precedendoli colla persona e colla mente verso la zona della morte, correggendo gli eventuali errori dell'avanguardia e procurando che non coinvolgano i destini del grosso. Il terreno è inteso e più addirittura indispensabile che chi ne ha la responsabilità giunga al più presto sopra luogo e assuma la direzione dopo aver visto chiaro nella situazione. Grazie poi alla linea di corrispondenza, che rapidamente trasmetterà gli ordini, il comando di battaglione non dovrà più tornare indietro e resterà sempre a contatto della situazione onde studiare gli eventuali cambiamenti. L'azione degli esploratori sostituisce per lui quella della cavalleria, e fanno dei plotoni avanzati gli fornisce la protezione alla gamba istessa dell'artiglieria, la linea di corrispondenza farà sollecitamente arrivare le compagnie del grosso che seguendo il loro maggiore, non gli sfuggiranno di mano. Elasticità e coesione, elementi intervallati e concorrenti, non ordine falangitico ma neppur grano che lanciato da pieno ventilabro per l'aria si spanda.

**

Un semplice sguardo alle *Norme generali per l'impiego delle tre armi* numero 8, vale a ricordare quanto difficile e delicato sia il compito dell'avanguardia costretta a soddisfare esigenze complesse e quasi contraddittorie.

Essa non deve impegnarsi senza serie ragioni contro forze superiori in un combattimento a fondo che potrebbe logorarla inutilmente.

Deve evitare al grosso della colonna il disagio e la perdita di tempo derivanti da frequenti ed inutili ammassamenti, come succederebbe se l'avanguardia non acquistasse conoscenza degli ostacoli che si hanno di fronte, o si lasciasse tenere a bada da poche forze od anche da sola cavalleria nemica.

Perciò, qualunque sia l'esito dello scontro delle due cavallerie, quando da questo scontro non sia stato possibile conoscere se si ha di fronte numerosa fanteria nemica, la testa dell'avanguardia deve procedere innanzi, ed incontrando nuclei di fanteria nemica, prendere un'energica offensiva contro quello di questi nuclei che appaia di maggiore ostacolo al proseguimento della marcia.

Nel fare ciò essa viene coadiuvata dalla propria cavalleria, la quale a sua volta, mercè l'azione della testa dell'avanguardia, può più efficacemente esplorare sui fianchi del nemico.

Venendo al caso nostro: il comandante del battaglione potrà talvolta avere agio di constatare ad occhio nudo la presenza di numerose truppe nemiche e la necessità della sosta o del combattimento temporeggiante senza che nulla lo induca in esitanze. Ma in terreno montuoso e coperto ciò riuscirà eccezionale tanto più che l'occupazione delle fronti non vi sarebbe continua, ma intervallata da tante determinate posizioni ove i reparti si dispongono in ordini ristretti per cui difficilissimo riuscirebbe valutare l'entità delle forze contrapposte mediante la semplice scorta degli indizi.

È evidente che quanto nelle predette norme viene indicato quale compito della cavalleria tattica a detta alle grandi unità risulta perfettamente adattabile agli esploratori, ed ai plotoni avanzati di fanteria. Non appena finito di proteggere lo spiegamento del battaglione passano alle ali, non già ritenendo il loro compito esaurito, ma per iniziare un altro periodo di feconda attività esplorando e molestando i fianchi dell'avversario.

Nelle azioni in montagna gli attacchi frontali sono più che mai da proscriversi perchè le posizioni si difendono facilmente coll'efficacia dei fuochi che esse permettono di sviluppare. L'offensiva in tali casi è sempre di esito molto problematico ed, anco se coronata da successo, importa grandi perdite come dovette persuadersene Suleyman Pascià quando volle ostinarsi ad attaccare di viva forza per sei giorni consecutivi il passo di Schipka durante la guerra russo-turca del 1877-78. Egli, che tanto si era illustrato nel Montenegro, non volle ricordarsi come simili posizioni debbono cadere per effetto di manovre, mentre vengono battute dimostrativamente col fuoco da speciali distaccamenti i quali, attirando a loro l'attenzione del difensore, faciliteranno il compito aggrante degli altri reparti. Stupendo esempio da contrapporsi alla fatale caparbia del pascià è l'operazione ardita ed illuminata mercè la quale il generale Radetzky accerchiò e fece prigioniero l'esercito turco di Schipka nella vallata della Tundja, pochi mesi dopo.

Ora siamo ben lontani dal voler comprendere i movimenti giranti nel ristretto campo riserbato ai modesti gruppi di cui ci occupiamo. Ma nulla impedirà loro le ardite punte lungo le dorsali con tendenza avvolgente, agendo così potentemente sul morale dell'inimico.

Tenendo presenti: la situazione, l'andamento generale e relativo delle comunicazioni in cresta, la linea di ritirata dell'avversario e lo scopo da raggiungere; il maggiore dovrà ripartire uniformemente sulle due ali del battaglione oppure destinare ad una di esse le pattuglie esploratori ed all'altra i plotoni avanzati. In detto caso, limitandoci da un lato a l'osservazione spingeremmo dall'altro l'azione a fondo distanziando considerevolmente i plotoni. Tale misura è anche consigliabile per assicurare il preventivo possesso di punti dominanti, distrarre l'attenzione di una linea di difesa dal vero punto di attacco, costituire eventuali avanguardie tattiche ai reparti retrostanti onde proteggerne lo sfilamento, osservare i passi attigui dai quali inopinatamente potesse sopraggiungere il nemico.

Tutti ricordiamo gli splendidi servigi resi agli Austriaci nella battaglia di Custoza dalla loro scarsa cavalleria. All'ala sinistra, dov'era quasi tutta ammassata, paralizzò con 16 squadroni ben 30,000 Italiani, scongiurando un intervento che avrebbe invertito le sorti della giornata. A destra si immortale con la carica, fors'anco più feconda in risultati, di tre minuscoli plotoncini di ulani.

Quali allori riserba l'avvenire ai plotoni avanzati ed agli esploratori energicamente guidati in zone ed in momenti propizi? Mentre l'esiguità della forza accorderà loro grande mobilità e facilità di manovre e di marcia preverrà l'errore della occupazione di posizioni avanzate con distaccamenti importanti. Questi ultimi infatti si è indotti a sostenerli una volta attaccati venendosi così a svolgere l'azione generale su di una posizione già in precedenza riconosciuta come non la più adatta, chè altrimenti si sarebbe occupato questa col grosso della forza. Ricordando inoltre il vantaggio tattico del dominio essere assai maggiore in terreno di montagna che non in pianura l'apparire dei plotoni avanzati in punti dominanti potrà sortire effetti decisivi.

Ci sembra di aver infine posto in evidenza come la protezione accordata al battaglione durante la marcia innanzi alla fronte e nel senso della profondità non debba intendersi esaurita nel combattimento, ma solo spostata sui fianchi. Il servizio dei plotoni avanzati risulterebbe anzi allargato, assumendo il carattere, ancor più spiccatamente offensivo, della energica compartecipazione alla lotta impegnata dal battaglione.

Occupiamoci adesso del grosso.

Mentre si irradia verso i fianchi l'azione dei nuclei di cui abbiamo tanto largamente discusso, le compagnie guidate dai capitani raggiungono il maggiore sul fronte di spiegamento da questi riconosciuto, studiato, prescelto. Quivi i reparti debbono presentarsi già intervallati e, siccome in montagna l'occupazione è ben di rado continua e lo spazio in cresta spesso limitato, ci figuriamo le compagnie dirette separate-

mente in posizione, in tante colonne distinte, spezzantisi alla loro volta in linee di plotoni affiancati.

Questa marcia per raggiungere il fronte di spiegamento costituisce un istante criticissimo, esponendo le truppe alla doppia eventualità del tiro di artiglieria e della fucileria nemica. Infatti nei precetti per la guerra di montagna si rammenta che per riconoscere le posizioni e prepararne l'attacco ambo i partiti hanno interesse a far entrare in azione al più presto le rispettive batterie col fine di assicurarsi la iniziale preponderanza di fuoco, occupando posizioni anche mediocri piuttostochè giungere in ritardo.

Non devesi nappur dimenticare che se l'artiglieria farà uso del tiro a zone più difficilmente riuscirà alla fanteria di sottrarsi agli effetti del fuoco di sorpresa. Le compagnie dovranno evitare di passare in prossimità di punti molto appariscenti e differenziati quali mulini a vento, nodi di comunicazioni, valure e soprattutto vicino all'artiglieria impegnata in duello con l'avversaria. Necessitando superare una cresta, converrà frazionarsi il più che sia possibile, anche per isquadre largamente intervallate. Ottimo accorgimento potrà essere anzi l'avviare una alla volta successivamente le compagnie attraverso il tratto pericoloso e restringere in seguito le formazioni non appena il terreno antistante accorderà un relativo coprimento.

Credo interessante riportare in proposito un passo di dottissimo articolo, inserito nel n. 45, anno 1900 della *Revue du Cercle militaire*, dovuto alla brillante penna del comandante Deligny. Si considera una compagnia attraversante un tratto scoperto e già preventivamente misurato dall'artiglieria nemica. Quali perdite soffrirebbe il reparto di fanteria soggiacendo ad un minuto di tiro efficace?

L'egregio comandante suppone trattarsi di una batteria tedesca di 6 cannoni, lancianti in detta unità di tempo 48 shrapnel impiegando 3 alzi scalati di 100 in 100 metri e comprendo col fuoco una zona di 500 metri di lunghezza per 150 di larghezza che è quanto dire una superficie di 75,000 metri quadrati.

Nella citata unità di tempo sopra detto rettangolo sarebbero cadute 14,400 pallette per cui, ammettendo la loro ripartizione matematicamente uniforme, qualche cosa meno di una palletta ogni cinque metri quadrati.

Una compagnia di 200 uomini, in linea di squadre, marcianti per due di fianco e per fila, presenterebbe meno di 32 metri quadrati di superficie vulnerabile. Calcolando letale una palletta ogni tre che colpiscono il bersaglio, dalle 6 alle 7 pallette cadranno al massimo nella formazione e 2 o 3 uomini soltanto rimarranno posti fuori di combattimento, se la compagnia avrà serbato la posizione di in piedi, che è quanto dire proseguito la marcia.

Il fumo prodotto dallo scoppio dei 48 proiettili cagionanti detta debole perdita maschererà la truppa agevolandone la uscita dalla zona pericolosa che si effettuerà avanzando o spostandosi lateralmente. Si preferisce quest'ultimo provvedimento, quando possibile, perchè indurrà probabilmente la batteria nemica ad un cambiamento di bersaglio.

Fin qui il comandante Deligny. Aggiungiamo per conto nostro come fra i monti sarà facile alla fanteria, già spezzata in minuscole colonne di squadra, con opportuni sbalzi alla corsa, giungere in angolo morto ovvero defilarsi alla vista dietro pieghe del terreno. Non sarà mai abbastanza raccomandato l'uso della posizione di a terra nella quale si sfruttano due vantaggi: la diminuzione della superficie visibile verticale e la protezione accordata al soldato dallo zaino. Secondo gli studi del generale Langlois uno zaino, affardellato di tutto punto e colpito normalmente, resiste quasi in tutte le sue parti dato che la forza viva del proiettile che lo colpisce non superi i 60 chilogrammetri. Detta quantità corrisponde, per una palletta sferica di 13 grammi, ad una velocità di 300 metri al momento dell'urto cioè a quella delle pallette di uno shrapnel che esplode alla distanza di 1500 metri dalla bocca del pezzo che lo ha lanciato.

Quando si marci dal basso verso l'alto ed in terreno nel quale le alture si avvicinano con le depressioni ci sembra più che altro preferibile la *fuga in avanti* explicata con

lunghe tratti di corsa per gettarsi in angolo morto ove la fanteria avrà riposo materiale e morale efficacissimo. Molto probabilmente, operando così, non soffrirà più molestie dai cannoni nemici stante la gran difficoltà che questi hanno di cambiare posizione. Occorre però truppa ardita, allenata e familiarizzata con la montagna.

*
**

Dal fin qui detto emerge che, con un servizio di esplorazione e di coprimento bene eseguito, il grosso del battaglione di avanguardia alla distanza di 1500 metri dal nemico potrà già presentare le proprie compagnie in linee di plotoni affiancati ad intervalli di spiegamento. È ovvio aggiungere che proseguendo l'avanzata aumenterebbero le probabilità delle perdite coll'entrata in scena della fucileria avversaria. Allora si imporrà l'impiego di quelle agili e minuscole colonne di squadra che potranno marciare veloci fra i cespugli e su le rocce, formarsi in linea in un batter d'occhio, buttarsi come un sol uomo a terra per sostare. I plotoni avanzati adotteranno vantaggiosamente la marcia di squadre affiancate come normale per i loro spostamenti, non correndo pericolo di presentar troppa fronte come gli scaglioni retrostanti.

Nello studio del comandante Deligny si fa notare come le batterie a queste distanze subiscano già il fuoco di fucileria con pregiudizio del proprio. Essendo inoltre preoccupate dalla tema di colpire la fanteria amica coi tiri corti vengono loro malgrado irresistibilmente attratte a far fuoco su le riserve. Il periodo pericoloso dovuto al tiro di artiglieria si ridurrà dunque pel battaglione di avanguardia ad un tempo limitatissimo se si sarà affrettato ad adottare le raccomandate formazioni.

In codesta fase della lotta potrà darsi che ai plotoni avanzati riesca farsi sotto all'artiglieria nemica discendendo e risalendo qualche avvallamento. Le compagnie di avanguardia, anche rimanendo ferme, potranno agevolarne l'azione col fuoco, approfittando del dominio, da posizioni retrostanti.

Sarebbe biasimevole quel capitano che, nell'intento di defilare la compagnia, la mantenesse in ordine chiuso entro

boscaglie o località. Queste perchè nettamente indicate sulle carte, si presterebbero ad essere efficaci bersagli dell'artiglieria nemica che con una forcilla ristretta rettificando il proprio tiro verificherebbe i punti di caduta con somma facilità. Miglior consiglio, qualora si debba sostare, lo scavo di una lieve trincea, disponendo gli zaini degli uomini come aumento di massa coprente. I villaggi ed i boschi non vogliamo dire che sieno indegni di considerazione, tutt'altro! Ma, invece di occuparli permanentemente si osserverebbero con alcune pattuglie di esploratori che, dai loro margini terrebbero d'occhio il nemico. Scorgendo minacce verso costesti obbiettivi queste informerebbero sollecitamente le compagnie, che, allora soltanto, guarnirebbero in forza i detti tratti della fronte.

Molte altre norme sono consigliate nel bellissimo lavoro del comandante Deligny con l'obbiettivo di farci assistere ai successivi atti offensivi della fanteria entro i limiti delle piccole distanze. Malgrado tutta la deferenza che gli professiamo ci duole dissentire sostanzialmente dall'egregio scrittore nelle idee che egli manifesta per questo periodo del combattimento perchè appaiono in contraddizione col principio che in guerra si può applicare bene solo quanto ripetutamente venne appreso ed eseguito nel tempo di pace. In generale i suoi consigli, tendenti a problematiche diminuzioni di perdite materiali, garantirebbero la bancarotta della forza morale che il maresciallo Bugeand, citato dallo stesso Deligny, dichiarò tanto superiore a quella fisica. Vi è troppa preoccupazione del coprimento materiale, di scavar fossi, interrarsi entro buche, giocare a rimpiattino dietro gli zaini. E mentre si predica energia, audacia, avanzata risoluta, vengono patrocinati metodi pregiudicanti fatalmente quella irresistibile irruenza che deve sempre rimanere all'attacco.

In mezzo a tante crediamo però raccomandabile la proposta del Deligny per gli sbalzi successivi delle catene. Due graduati intelligenti precedono costantemente il plotone sul nuovo appostamento assumendo opportuna posizione di in piedi, in ginocchio od a terra. L'ufficiale, distanziando le

squadre marcianti di fianco e per fila, raggiunge gli esploratori, approva o rettifica la scelta da loro fatta e li sguinzaglia su di un altro ostacolo. Intanto studia il modo più acconcio per disporre la sua forza sopraggiungente che sarà da lui defilata senza danno della vista del bersaglio.

Presentandosi un ostacolo alla marcia delle quattro squadre in modo contiguo, piuttostochè restringere gli intervalli è meglio si aprano in due frazioni nel senso della fronte passando a destra ed a sinistra. L'iniziativa dei capi squadra sostituirà quella dell'ufficiale finchè, all'innanzi, il plotone potrà ricostituirsi nella sua integrità.

CONCLUSIONE.

Non crediamo fornire, in questi brevi accenni, la ricetta infallibile per risolvere il combattimento del battaglione di avanguardia, perchè l'intelligenza dei capi e le circostanze multiformi della lotta sfuggono all'analisi chimica del peso e della qualità.

Se non andiamo errati, l'attenzione dei colleghi è stata invece fissata sulla necessità di ritardare, con efficaci misure di sicurezza ed opportune formazioni intercalate, il momento, doloroso ed inevitabile, in cui il fuoco nemico ucciderà la prima vittima nelle nostre file.

Dragomiroff e Suwaroff, proclamando la necessità di risparmiare gelosamente le munizioni per l'atto decisivo, hanno premesso solennemente che nessuna miglioria nelle armi e nella tattica potrà togliere all'elemento umano il primo posto fra gli strumenti guerreschi.

È ricordando la sentenza di due illustri generali e di due magnanimi cuori che abbiamo voluto finire.

GUIDO DE MAYO
capitano nel 75° reggimento fanteria

IMPIEGO DEI FERROVIERI IN GUERRA¹⁾

PREMESSA.

In guerra le ferrovie concorrono, colle strade ordinarie, sia a facilitare il concentramento rapido dell'esercito, o di una parte di esso, su un dato teatro d'operazione o sotto una piazza forte, sia a costituire le retrovie per il trasporto delle riserve, dei viveri, delle munizioni, dei materiali e per lo sgombero dei feriti.

Non sempre però le linee ferroviarie esistenti sono sufficienti a disimpegnare quel duplice compito, o per il limitato loro sviluppo, o perchè il loro tracciato e la loro potenzialità non rispondono ai bisogni militari, od, infine, per essere state tutte od in parte interrotte dal nemico in ritirata.

È appunto per supplire alla loro deficienza e per riparare le interruzioni ora accennate, come pure per provvedere all'esercizio di tronchi di linea situati sul teatro d'operazione od in prossimità di esso, che presso i principali eserciti è stata creata la specialità delle truppe del genio denominata *ferrovieri*.

Queste truppe hanno per compiti principali:

a) di rimettere in stato di servizio una ferrovia rotta o guasta dal nemico;

1) Il presente studio fa seguito ai seguenti altri già stati pubblicati:

1° *L'arma del genio e le sue svariate specialità* (dicembre 1896);

2° *Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna* (settembre 1897);

3° *Impiego degli zappatori del genio nella guerra di fortezza* (novembre 1898);

4° *Impiego dei minatori in guerra* (marzo 1899);

5° *Impiego dei pontieri in guerra* (settembre 1899);

6° *Impiego dei telegrafisti in guerra* (agosto-novembre 1900);

7° *Impiego degli specialisti del genio in guerra* (giugno e agosto 1901).

e chiude la serie degli studi relativi all'impiego delle varie specialità delle truppe del genio in guerra.

b) di rendere, all'occorrenza, inservibile al nemico una ferrovia che debbasi abbandonare;

c) di costruire a nuovo limitati tronchi di ferrovie ordinarie;

d) di esercitare le linee ferroviarie abbandonate dal nemico e quelle che, per gli eventi della guerra, rimanessero in tutto od in parte prive del personale ordinario;

e) di stabilire ed esercitare linee, anche estese, di ferrovie portatili.

Nel disimpegno di questi compiti le predette truppe sono coadiuvate da *compagnie sociali di esercizio ferroviario*, le quali, all'atto della mobilitazione o durante la guerra, sono costituite con personale delle amministrazioni ferroviarie soggetto a servizio militare.

Alle truppe de' ferrovieri sono inoltre assegnati, quali compiti secondari, il servizio delle automobili e quello dei treni blindati.

Premesso, analogamente a quanto abbiamo fatto ne' precedenti studi, un cenno storico sulle ferrovie, ordinarie e portatili, sulle locomotive stradali e sulle automobili, sui treni blindati, passeremo a trattare dell'impiego de' ferrovieri prima nella guerra di campagna e poi in quella di fortezza.

CENNI STORICI

La prima applicazione del vapore alla trazione di veicoli risale alla seconda metà del secolo XVIII, e fu tentata in Francia dall'ingegnere militare Cugnot per il trasporto *su strade ordinarie* delle artiglierie e del materiale da guerra (anno 1769).

Il carro a vapore (o *locomotiva*) ideato dal Cugnot consisteva in un carro a tre ruote, di cui due posteriori e la terza anteriore: quest'ultima era la ruota motrice e poteva dirigersi a destra ed a sinistra. Esperimentata nel 1770 in

presenza di una apposita commissione, essa non diede buoni risultati.

A questo primo tentativo di trazione meccanica su strade ordinarie ne tennero dietro altri, ma senza ottenere risultati pratici.

Le cose erano a questo punto, quando due ingegneri inglesi, Vivian e Trevyick, immaginarono d'impiegare guide di metallo sulle quali far scorrere le ruote della loro locomotiva (anno 1804) (1).

Disgraziatamente i due inventori non avevano alcuna nozione dell'aderenza, di modo che, invece d'impiegare guide lisce, fecero uso di guide a cremalliera sulle quali venivano ad ingranarsi le ruote dentate della locomotiva.

È facile comprendere come con siffatta disposizione la locomotiva non poteva muoversi che molto lentamente e facendo un lavoro utile molto limitato.

Tuttavia, per quanto imperfetta fosse l'invenzione dei due ingegneri inglesi, essa aprì un nuovo campo alle ricerche, le quali fecero poi un passo importante, allorché nel 1813 certo Blackett, pure inglese, dimostrò che si poteva trarre partito dell'aderenza fra ruote e guide per far muovere un veicolo pesante sulle guide stesse.

Questa dimostrazione portò dieci anni più tardi alla prima applicazione pratica di una linea ferroviaria, e fu fatta in Francia, tra Saint-Étienne et Andrézieux, però con vetture trainate da cavalli: una tale linea, oggidì, chiamerebbesi più propriamente *tramways*.

L'anno 1824 una seconda ferrovia, pure a cavalli venne costruita fra Saint-Étienne et Lyon.

In questo stesso anno (1824) noi vediamo la via ordinaria da Leeds a Manchester percorsa da una locomotiva avente la forma di una grande diligenza capace di contenere 25

1) Gli ingegneri Vivian e Trevyick avevano pure ideato un carro a vapore per via ordinaria, a tre ruote, di cui due posteriori e l'altra anteriore; ma, a differenza del carro a vapore del Cugnot, le motrici erano le posteriori, le quali avevano un grande diametro e sostenevano gran parte del peso del veicolo, mentre l'anteriore serviva a fare le svolte.

viaggiatori, e dovuta agli Inglesi Burstall e Hill. Questa locomotiva però non poté funzionare a lungo a causa del suo grande peso e del costo rilevante che richiedeva, come pure della molestia che ne derivava ai viaggiatori, dovuta al calore irradiato dalla caldaia e al rumore dei meccanismi.

Nel 1825 l'ingegnere Hancock costruiva una locomotiva a vapore per strade ordinarie, alquanto perfezionata rispetto a quelle precedenti, la quale durante 10 anni percorse le strade di Londra e quelle de' dintorni colla velocità di 16 chilometri all'ora.

La trazione a vapore cominciava così a entrare nel campo delle pratiche applicazioni. Tuttavia questo campo era sempre molto ristretto a motivo delle pesanti caldaie, difficili a riscaldarsi, di cui erano provviste quelle prime macchine a vapore.

Fu solo nel 1829 che siffatto sistema di trazione divenne veramente pratico e nello stesso tempo economico, e ciò in seguito all'invenzione della caldaia tubolare che aumentava di molto la superficie di riscaldamento, e per conseguenza la produzione del vapore. Tale invenzione la si dovette contemporaneamente, senza che l'uno sapesse dell'altro, al francese Seguin e all'inglese Booth. Quest'ultimo la comunicò a Giorgio Stephenson, il quale l'applicò alla locomotiva del Razzo, colla quale guadagnò il premio di concorso fra le locomotive ferroviarie che era stato indetto in quello stesso anno a Liverpool. La velocità del Razzo raggiungeva la velocità, non mai sperata fino allora, di 30 chilometri all'ora.

Il primo servizio regolare con simili locomotive venne iniziato nel 1832 sulla ferrovia Saint-Étienne-Lione, più sopra menzionata.

Da quel momento lo slancio era dato, la via era tracciata: le invenzioni ed i perfezionamenti riguardanti le locomotive ferroviarie si succedettero con rapidità e le linee ferroviarie con trazione a vapore furono successivamente adottate, e si moltiplicarono, presso tutti i popoli civili. I progressi furono piuttosto lenti fin verso il 1850, ma a partire da quest'anno essi furono rapidi e continui. Per dare un'idea del

successivo sviluppo delle linee di che si tratta, diremo che la Francia possedeva circa 400 chilometri di ferrovia nel 1834 circa 500 chilometri nel 1840, 4000 chilometri nel 1850, 7000 chilometri nel 1860, 25,000 chilometri nel 1880 e ne possiede più di 40,000 chilometri al giorno d'oggi.

La larghezza della via, o *scartamento* (1), adottato presso quasi tutte le nazioni di Europa è di metri 1,445. Fanno eccezione la Russia e la Spagna: la prima ha adottato uno scartamento di metri 1.523 e la seconda di metri 1.736.

Oltre a queste ferrovie, dette a *scartamento ordinario*, in molti paesi o regioni furono costrutte pure ferrovie così dette *economiche, secondarie* od a *scartamento ridotto* (od anche *tramways a vapore*), le quali, seguendo in massima parte le strade ordinarie, riescono molto meno costose che non le prime. Esse vengono impiegate specialmente a collegare le città e le borgate tra le quali il traffico è limitato; hanno per lo più lo scartamento di metri 0,60 a m. 1,20.

Le ferrovie a scartamento ridotto costano meno di quelle a scartamento ordinario, ma presentano parecchi inconvenienti, tra cui i principali sono i seguenti: i veicoli non sono troppo stabili; i medesimi tendono allo sviamento nelle curve, per cui si deve diminuire alquanto la velocità dei treni; esse non si raccordano colle ferrovie ordinarie, per cui si è obbligati, nel servizio cumulativo, a trasbordare il carico dai veicoli delle une a quelli delle altre.

Una terza categoria di ferrovie sono quelle denominate *speditive, leggiere o portatili*, perchè costituite da binari a piccolo scartamento e poco pesanti, che si posano direttamente, già formati, sulle vie ordinarie, tutt'al più eseguendo qualche lavoro di adattamento, o sopra un apposito piano stradale di rapida costruzione.

Mentre sulle *ferrovie ordinarie* la trazione è fatta esclusivamente con locomotive, su quelle *speditive* invece viene anche eventualmente impiegata la trazione animale.

(1) Chiamasi *scartamento* di una linea ferroviaria la distanza fra gli orli interni delle guide di uno stesso binario.

Le ferrovie leggiere, su larga scala, sono applicate soltanto a scopi militari. Su scala minore sono impiegate nei grandi lavori di sterro e di riporto, per trasporti materiali dai luoghi di deposito a quelli ove devono essere messi in opera, come linee di servizio nella costruzione di tronchi di ferrovia delle altre due categorie, ecc. Il loro scartamento varia, in massima, da metri 0,60 a 1,00.

I tipi più conosciuti delle ferrovie portatili sono quelli Decauville, Legrand, Dolberg, Haarmann.

Abbiamo accennato più indietro all'invenzione delle *locomotive stradali* e ai perfezionamenti apportati alle medesime fino al 1825. Aggiungeremo ora che ingegneri e costruttori, specialmente francesi, inglesi e tedeschi (1), continuarono poi a studiare ed sperimentare nuovi tipi di siffatte macchine, ma senza ottenere risultati troppo soddisfacenti. Ciò si deve in parte alla lotta che essi dovettero sostenere per vincere i pregiudizi che allora si avevano sull'applicazione del nuovo motore ed in parte all'invenzione della locomotiva ferroviaria, la quale, attirando a sé gli studi degl'ingegneri più eletti, faceva passare temporaneamente in seconda linea l'idea della trazione meccanica sulle strade ordinarie.

Se non che, dopo che furono costrutte le linee ferroviarie destinate a collegare i più importanti centri commerciali ed industriali, i costruttori meccanici tornarono ad occuparsi con ardore, e con successo, delle locomotive stradali, tanto che nel 1866 il governo francese sentì il bisogno di emanare un decreto per regolare la circolazione delle locomotive sulle strade ordinarie, e all'esposizione internazionale di Parigi del 1867 vennero esposti tipi già molto perfezionati di locomotive stradali francesi ed inglesi.

Le migliori erano quelle inglesi, sia pel maggior carico (fino a 20 tonnellate su buone strade con pendenze inferiori

(1) In Italia il primo ad occuparsi di locomotive stradali fu il genova e del genio piemontese Virginio Bordino, il quale nel 1835 tentò di riprodurre, perfezionandolo, un tipo di locomotiva applicato in Francia due anni prima, ma non vi riuscì perchè mancavano allora in Piemonte officine capaci di costruire gli organi speciali a siffatte macchine.

al 5 %) che potevano rimorchiare, sia perchè erano studiate in modo che potevano, all'occorrenza, utilmente servire anche come locomobili: la loro velocità massima era di 6 chilometri all'ora. Quelle francesi avevano una velocità molto maggiore (sino a 20 chilometri), ma in compenso il carico che potevano trainare era molto minore di quello sopra indicato per le macchine inglesi. Tutte erano a 4 ruote, di cui le due posteriori, più grandi, motrici.

I tipi di locomotive stradali stati poi adottati nel campo pratico furono quelli di Thompson, di Aveling-Porter e di Fowler.

Un certo numero di locomotive degli ultimi due tipi, vennero, tra il 1870 e il 1880, acquistati per uso del nostro esercito nell'intento d'impiegarle nel trasporto del carreggio d'armata e dei parchi d'assedio; ma, dopo parecchi anni di esperimento, l'idea fu abbandonata e tali macchine vennero ripartite fra alcuni stabilimenti di artiglieria, presso i quali sono specialmente impiegate come locomobili.

*
*
*

La trazione meccanica sulle vie ordinarie, un po' dimenticata per qualche tempo, risorse in questi ultimi anni, però non più come mezzo esclusivo di trasporto, e neppure come una pericolosa concorrente alle ferrovie; ma come una utile ausiliaria ed un complemento di queste. E, risorgendo, per opera di inventori francesi mutò nome, chiamandosi *automobilismo*.

Ora dunque non si parla più di locomotive stradali, ma di *automobili*. L'essenza è la stessa: cambiarono soltanto i tipi, i quali sono ora più svariati a seconda del motore impiegato e dello scopo che si vuol raggiungere.

Riguardo al motore, le attuali automobili che hanno già avuta una pratica applicazione, si possono dividere in tre gruppi:

Automobili a vapore;

Automobili a benzina od a petrolio;

Automobili elettriche.

Relativamente allo scopo, le automobili si distinguono in *leggieri* ed in *pesanti*: le prime sostituiscono il cavallo sia per *sport*, sia per bisogno nel disbrigo degli affari, trasportando una o più persone — fino a 5 o 6 —; le seconde invece sostituiscono gli *omnibus* e le diligenze, trasportando un numero assai maggiore di persone, oppure una certa quantità di merci, sia direttamente sia su carri da esse trainati.

Le automobili pesanti, per lo più a vapore, sono quelle che maggiormente si avvicinano alle vecchie locomotive stradali (1).

*
*
*

Nella *Premessa* abbiamo accennato che i ferrovieri militari sono anche chiamati a fare il servizio de' *treni blindati*.

L'idea d'impiegare treni ferroviari (blindati o corazzati) come macchine belliche si deve agli Americani, durante la guerra di secessione (anni 1861-65). Tali treni erano una specie di *blockhaus* mobili trainati da locomotive sulle ferrovie il più che era possibile in vicinanza del nemico, allo scopo di riconoscere il numero e le posizioni. I risultati ottenuti però non furono pratici.

Durante l'assedio di Parigi (anno 1870-71), i Francesi impiegarono locomotive blindate che avanzavano verso le linee dell'assediante fino a che non erano arrestate dal fuoco dell'artiglieria nemica: al cominciare di questo fuoco esse battevano in ritirata. Tra le altre, va ricordata la locomotiva blindata che circolava, armata di un cannone, sul viadotto del Pont-du-Jour e permetteva di osservare, entro un raggio abbastanza esteso, la valle della Senna.

Gl'Inglesi poi, nella loro spedizione in Egitto contro Arabi-Pacha (anno 1882), fecero un'applicazione più completa della idea sopra accennata, organizzando un vero treno blindato,

(1) Sugli automobili veggansi i seguenti articoli: di E. PAGANO sulla « Rivista d'Italia » settembre e ottobre 1898; di F. TERENTE e IONNENCO DECAT su questa *Rivista* (luglio 1898); del tenente colonnello MIRANDOLI su la « Rivista d'artiglieria e genio » (dicembre 1898 o luglio-agosto 1900); dell'ingegnere UGO BALBINI, pubblicato in opuscolo a parte, Bari, 1899.

il cui servizio era diretto dal maggiore del genio Wallace, il quale aveva all'uopo istruita un'apposita compagnia. Il treno si componeva di parecchi veicoli blindati contenenti truppa ed alcuni anche qualche mitragliatrice Nordenfeld: la locomotiva stava nel mezzo ed era essa pure corazzata.

Tale treno era seguito da un altro portante truppe di riserva, incaricate di assicurare il successo delle operazioni di quelle del treno blindato. Alcune vedette a cavallo accompagnavano i treni nella loro marcia.

Gli Inglesi impiegarono una prima volta questi treni e si organizzati per cercare di avvicinarsi alle linee di Arabi-Pacha, presso Alessandria, ma non vi riuscirono in causa di una locomotiva che aveva deviato il giorno prima e che ingombrava la ferrovia.

Questo primo tentativo non scoraggiò gli Inglesi, i quali organizzarono una seconda spedizione nell'intento di riconoscere la forza e le posizioni dell'avversario, e questa volta lo scopo fu raggiunto.

In seguito essi apportarono perfezionamenti ai suddetti treni sia riguardo al blindamento, sia all'armamento aggiungendovi qualche cannone a cielo scoperto o in torretta girevole (1).

Non ci risulta che altri eserciti abbiano fatto uso in guerra di treni blindati. Mentre recentemente (anni 1899-900) un nuovo esempio di impiego di siffatti treni ci fu offerto dagli stessi Inglesi durante la guerra cogli Stati liberi dell'Africa del Sud. Ma di ciò ci occuperemo più innanzi.

ORDINAMENTO DEL SERVIZIO FERROVIARIO PRESSO ALCUNI ESERCITI D'EUROPA.

A mano a mano che le reti ferroviarie de' vari Stati d'Europa andavano estendendosi, i rispettivi eserciti, in caso di guerra, ne traevano partito per rendere più rapidi la loro mobilitazione ed il loro concentramento, come pure per facilitare il loro rifornimento.

(1) Veggasi *Sciences appliquées à l'art militaire*, Paris, H. Charpasse fils.

Così, all'inizio della campagna del 1859 in Italia, l'esercito franco-piemontese, che si era concentrato sulla destra del Po tra Alessandria, Valenza e Bassignana, avendo deciso di eseguire una grande manovra laterale sulla sinistra del Po, coperta dal Ticino, per portarsi ad aggirare da Novara la destra nemica e prevenirla a quest'ultimo fiume, si vale della ferrovia Alessandria-Casale-Vercelli, allora da poco costruita. Se non che, in causa della preparazione non ancora ben accurata delle ferrovie, nel pericoloso sfilamento detto esercito impiega 8 giorni, quando forse, data la brevità del percorso, potevasi effettuare in minor tempo e con maggior sicurezza per via ordinaria.

Occorre appena aggiungere che il servizio delle ferrovie era allora esclusivamente affidato, anche in tempo di guerra, al personale delle singole amministrazioni che ne avevano l'esercizio. Non fu che più tardi che si creò un apposito personale ferroviario militare.

Germania. La prima formazione di un corpo, a cui fosse esclusivamente affidato il servizio ferroviario in guerra, la troviamo nell'esercito prussiano e data dal 1866 quando vennero organizzate le *sezioni di ferrovieri* da campagna, costituite in piccola parte di pionieri, ed essenzialmente di tecnici e lavoratori borghesi. Dopo la guerra di quell'anno venne aumentato nelle sezioni l'elemento militare, ma la direzione tecnica rimase sempre affidata ad ingegneri civili.

Nel 1871, stante l'accresciuta importanza delle ferrovie, fu costituito in Berlino un *battaglione di ferrovieri*, destinato a formare il nucleo delle sezioni ferroviarie in caso di mobilitazione.

Il corpo de' ferrovieri germanici andò poi successivamente aumentando, tanto che nell'ultimo riordinamento (anno 1898) esso risultò formato su *una brigata di 3 reggimenti* a 2 battaglioni ciascuno — totale 24 compagnie di lavoro, delle quali 2 sassoni annesse al 2° reggimento — più un battaglione bavarese di 3 compagnie; i Tedeschi hanno inoltre

una *sezione di esercizio* che comprende 3 compagnie prussiane e un distaccamento sassone.

Ogni compagnia di lavoro è provvista di un parco.

La Germania fu ben presto imitata dagli altri principali Stati d'Europa nella costituzione di riparti ferroviari.

Austria-Ungheria. — Presso l'esercito austro-ungarico si cominciarono a costituire 5 *distaccamenti ferroviari*, addetti al corpo de' pionieri. Più tardi (anno 1883) venne costituito un reggimento *ferrovieri* — telegrafisti su due battaglioni (8 compagnie in totale), che venne successivamente ampliato, ed ora comprende, oltre i riparti telegrafisti, 12 *compagnie ferroviari* attive, più 3 di *complemento*, da impiegarsi, in caso di guerra, ove se ne manifesterà il bisogno. Ogni compagnia ha una dotazione di ferrovie portatili o *da campo*.

Francia. — Anche presso l'esercito francese si cominciò col costituire, nel 1876, 4 *compagnie di ferrovieri*, una per ogni reggimento zappatori-minatori, poi si passò alla formazione di un *reggimento ferroviari* (il 5°), che esiste tuttora. Esso è formato su 3 battaglioni di 4 compagnie ciascuno: ogni compagnia ha il proprio parco. Si hanno poi 3 *battaglioni di ferrovieri* dell'esercito territoriale, con un numero variabile di compagnie.

Italia. — La prima formazione di un riparto ferroviario presso di noi data dal 1874. Furono 3 *compagnie*, di cui una del 1° reggimento genio e due del 2° reggimento, riunite in brigata a Torino. Nel 1877 venne formata una 2° compagnia ferroviari del 2° reggimento, e così la brigata ferroviari fu portata a 4 compagnie.

Coll'ordinamento del 1883, la brigata ferroviari (sempre su 4 compagnie) passò a far parte del 3° reggimento genio, rimanendo però sempre di sede fissa a Torino, ove trovasi tuttora.

Nel 1887 essa è assegnata al 4° reggimento genio; finalmente, nel 1895 venne resa autonoma, e il numero delle sue compagnie fu portato a 6 (di cui 4 di lavoro e 2 di esercizio).

In caso di guerra poi questo numero viene alquanto aumentato. Ogni compagnia è provvista di un apposito parco e di un parco ferroviario.

Le truppe de' ferrovieri, presso i vari eserciti sono, in massima, ripartite fra le armate.

Presso alcuni Stati poi, non bastando le truppe de' ferrovieri per i bisogni di guerra, si costituiscono *compagnie* (o sezioni) di *esercizio ferroviario* con personale delle amministrazioni ferroviarie soggetto a servizio militare, allorchè per eventi di guerra alcune linee rimanessero in tutto od in parte prive del personale di esercizio.

In Italia ognuna di tali compagnie consta di 800 uomini e potrebbe provvedere all'esercizio di una linea di 250 chilometri circa in condizioni normali.

Fu detto più sopra che in Austria-Ungheria ogni compagnia di ferrovieri ha una dotazione di ferrovie portatili o da campo. Non ci consta che una consimile dotazione sia assegnata alle compagnie ferroviari tedesche ed a quelle francesi; si sa però che tanto in Germania quanto in Francia esiste una grande quantità di tale materiale sia per i bisogni della guerra di campagna, sia come dotazione delle piazze forti.

Ci auguriamo che anche l'Italia segua presto l'esempio degli Stati predetti, essendo oggidì assolutamente necessario, come vedremo, di possedere in guerra i mezzi di costruire speditamente una via ferrata.

Aggiungeremo che ogni Stato ha presso il proprio esercito mobilitato alcuni organi direttivi pel servizio ferroviario; così, ad esempio, nell'esercito francese troviamo:

1° una direzione generale delle ferrovie e delle tappe presso il comando in capo, la quale si suddivide in *servizio delle ferrovie* e in servizio di tappa; il *servizio delle ferrovie* comprende tutto quanto si riferisce all'organizzazione, la manutenzione, l'esercizio, la costruzione e la distruzione delle linee ferroviarie;

2° un direttore delle ferrovie a ciascuna armata, il quale esercita le sue attribuzioni su tutte le linee messe a disposizione della rispettiva armata dal comando in capo;

3° per ogni armata, una o più commissioni di rete, da cui dipendono le sottocommissioni di rete e le commissioni di stazione;

4° pure per ogni armata, una o più commissioni delle ferrovie di campagna, da cui dipendono i comandi di stazione.

I.

GUERRA DI CAMPAGNA.

A) FERROVIE ORDINARIE.

Abbiamo visto più sopra che presso alcuni Stati si hanno compagnie ferroviari di esercizio distinte da quelle di lavoro; presso altri, invece, le oradette compagnie sono miste, cioè ognuna di esse comprende sezioni di lavoro e sezioni di esercizio. In ciò che segue noi ci riferiremo al primo sistema, il quale, del resto, non diversifica sostanzialmente dal secondo. E ci occuperemo specialmente dei compiti delle compagnie ferroviari di lavoro, perchè essi sono i più importanti dal lato tecnico militare, mentre l'esercizio di una linea ferroviaria con personale militare non può essere gran che diverso dall'analogo esercizio con personale civile.

Compiti delle compagnie di lavoro.

Nella *Premessa* si sono indicati sommariamente quali sono i compiti assegnati in guerra ai riparti di ferrovieri: di tali compiti — relativamente alle ferrovie ordinarie — spettano alle compagnie di lavoro, nella guerra da campagna, i seguenti:

a) rimettere in stato di servizio una ferrovia rotta o guasta dal nemico;

b) rendere, all'occorrenza, inservibile al nemico una ferrovia che debbasi abbandonare;

c) costruire a nuovo tronchi di ferrovia.

Tratteremo successivamente di questi compiti:

a) *Rimettere in stato di servizio una ferrovia rotta o guasta dal nemico* (1). — La prima quistione da risolvere, nel ristabilimento di una via ferrata, si è la rapidità di esecuzione, senza però sacrificare nulla alla solidità e alla sicurezza della via. Le quistioni relative alla mano d'opera ed ai materiali non vengono che in seconda linea, e quella riguardante la spesa non è neppure presa in considerazione.

Ne risulta che si dovrà anzitutto intraprendere i lavori occorrenti per ristabilire la circolazione dei treni nel più breve spazio di tempo possibile, riservandosi poi di eseguire i lavori di miglioramento che si reputassero necessari.

Ordinariamente, il ristabilimento di un tronco di ferrovia richiede un personale numeroso e una quantità considerevole di materiali e di strumenti. Spetta all'ufficiale incaricato del lavoro di raccogliere tutti i dati occorrenti per determinare il modo di eseguire il lavoro stesso, per procurare in tempo i materiali e gli strumenti necessari e per richiedere il concorso di ausiliari (zappatori del genio, uomini di fanteria, o lavoratori borghesi) qualora il riparto di ferrovieri a sua disposizione non bastasse.

I lavori da eseguirsi comprendono: le riparazioni all'armamento, le riparazioni o la ricostruzione del corpo stradale e delle opere d'arte, le riparazioni al materiale fisso e agli accessori della via ferrata.

Non consideriamo le riparazioni al materiale mobile, perchè questa non può essere eseguita che nelle officine permanenti, alle quali devesi inviare tutto il materiale suscettibile di riparazione.

Le *riparazioni all'armamento* (2) abbracciano non solo la ricostruzione dei binari principali, ma ancora la sistemazione e costruzione di quelli di manovra e pel deposito di carri in quelle stazioni nelle quali, in caso di guerra, il ma-

(1) Veggasi: *Sciences appliquées à l'art militaire*. — Paris, Chagrassé fils, éditeur.

(2) L'armamento è costituito dalle guide, dal sostegno e dalle parti di giunzione.

teriale mobile affluisce in misura diversa da quella stabilita pel tempo di pace.

Le riparazioni al materiale fisso ed agli accessori della via ferrata si riferiscono alle piattaforme girevoli, ai rifornitori d'acqua, alle gru, ai piani caricatori, ai marciapiedi, ai respintori, ai segnali a distanza, alle barriere, ai casotti da cantoniere, ai passaggi a livello, come pure alle linee telegrafiche e telefoniche, ai relativi apparati di stazione, ecc. Occorre appena aggiungere che delle predette riparazioni si eseguiranno soltanto quelle puramente indispensabili e che, occorrendo, si dovrà provvedere alla sostituzione di quegli accessori e di quei materiali non più suscettibili di riparazione o mancanti.

Il materiale occorrente per le diverse riparazioni sopra accennate, comprese quelle all'armamento, viene ricavato dai depositi esistenti nelle stazioni retrostanti od anche dalla demolizione di qualche tronco meno necessario alle comunicazioni dell'esercito mobilitato. Il trasporto di detto materiale viene eseguito mediante le ferrovie esistenti o col mezzo di carri di requisizione, quando l'interruzione sia così estesa che convenga intraprendere il lavoro in più punti simultaneamente.

Per le linee a doppio binario conviene ristabilire un solo binario, sia per avere sottomano l'occorrente materiale d'armamento, sia, specialmente, per potere con maggiore facilità ed in un tempo più breve, riparare o ricostruire il corpo stradale o le opere d'arte guaste o distrutte.

Le varie specie di interruzioni di una certa importanza che possono venir prodotte lungo una ferrovia sono: costruzione di tronchi in trincea, breccie in tratti in rialzo, frammenti in tronchi a mezza costa, demolizione totale o parziale di ponti e viadotti e di gallerie.

La riparazione ad una delle su accennate interruzioni è sempre un'operazione di una certa entità, e il tempo all'uopo occorrente può variare da qualche giorno ad alcuni mesi. Caso per caso bisogna vedere anzitutto se conviene riattivare la comunicazione lungo il tronco interrotto, oppure

se non sia preferibile di deviare opportunamente i due tratti di linea attigui al tronco predetto. Nell'esaminare siffatta convenienza bisognerà, trattandosi di breccie prodotte in opere d'arte, tener conto del materiale da ponte regolamentare di cui si possa disporre, come pure delle opere d'arte che occorrerà costruire a nuovo colla deviazione.

Considereremo prima i casi in cui convenga riattivare il troco interrotto, e poi accenneremo alle deviazioni di ferrovie.

Riparazione di una trincea ostruita. — Mediante una ricognizione preventiva si determina il sistema da seguirsi per rimuovere i materiali costituenti l'ostruzione, si vede se il lavoro può essere contemporaneamente iniziato ad entrambe le estremità del tratto ostruito, come pure alla parte superiore di questo, si scelgono i luoghi ove fare lo scarico dei materiali, ecc. Si riuniscono quindi gli operai — militari ed anche borghesi (occorrendo) — i mezzi necessari di trasporto, e si stabiliscono vie provvisorie per l'evacuazione dei materiali di sterro.

Ultimato il lavoro, si lascia sopra luogo una squadra di operai, convenientemente attrezzata, coll'incarico di esaminare le scarpate della trincea prima e durante il passaggio di ciascun treno, e di far cadere quei blocchi sporgenti la cui caduta fosse pericolosa per i treni stessi.

Riparazione di una breccia prodotta in un rialzo. — Si esaminerà se è preferibile colmare la breccia, oppure se non convenga di superare questa costruendo un ponte provvisorio per ferrovia. Nel primo caso, si seguiranno norme analoghe a quelle indicate più sopra circa la riparazione di una trincea, avvertendo che allo scopo di diminuire la cubatura del rinterro converrà, se è possibile, rivestire le scarpate.

Per rimediare ai cedimenti, più o meno considerevoli, che si verificano sempre nei primi tempi dopo eseguito un rinterro, impiegansi puntelli verticali appoggiati sul terreno solido, sostenenti longarine collocate sotto le traversine del

binario e incastrate nel rialzo; conviene inoltre, per aumentare la stabilità della via, avvicinare tra loro le traversine e preparare loro un buon letto di posa.

Se malgrado queste precauzioni si producono cedimenti, questi sono riparati dall'apposita squadra di operai che viene lasciata a guardia del tronco, dopo ultimato il lavoro.

Nel secondo caso, cioè quando si ritenga preferibile superare la breccia mediante un ponte provvisorio, il lavoro viene eseguito nel modo che sarà indicato più avanti trattando della riparazione di ponti e viadotti.

Riparazione di franamenti a mezza costa. — Se la costa è a pendio piuttosto dolce, potrà convenire di ricostruire il corpo stradale mediante un rinterro, tenendo presente le avvertenze or ora accennate al riguardo per la riparazione di una breccia. Se invece la costa è ripida, è necessario ricorrere a ponti provvisori o quanto meno ad impalcature speciali, traendo partito dell'appoggio continuo che può dare il terreno naturale della frana ai ritti e alle traverse delle impalcature medesime.

Riparazione di ponti e viadotti. — In due modi si può riparare in guerra un ponte od un viadotto distrutto: 1° colmando la breccia; 2° costruendo o gettando su questa un ponte provvisorio.

Il 1° modo, affatto eccezionale, non si può o non conviene applicare che per i ponti od i viadotti di limitata altezza, e non presenta, in massima, speciali difficoltà, richiedendo il suo impiego operazioni analoghe a quelle indicate pel riempimento di una breccia prodotta in un rialzo. Trattandosi però di ponti attraversanti corsi d'acqua, bisognerà, se possibile, deviare l'acqua verso le luci del ponte rimaste intatte, oppure, se la breccia si estende a tutto il ponte (cioè che avverrà per ponti di limitata lunghezza), deviare l'acqua fuori del letto del corso d'acqua. Occorre appena aggiungere che quest'ultima specie di deviazione sarà solo possibile di eseguire per i canali, chiudendo le relative bocche d'immissione dell'acqua.

Trattandosi invece di fiumi e torrenti si dovranno lasciare una o più aperture, rivestite di legname, nella parte inferiore del rinterro con cui si ricolma la breccia, in modo che la corrente possa seguire il suo corso.

Il 2° modo, cioè la costruzione od il gittamento di un ponte provvisorio sulla breccia, è quello più generalmente seguito, poichè può applicarsi a tutte le specie di breccia, qualunque ne siano le dimensioni.

La costruzione di un ponte provvisorio — di legname o di legname e metallo — è un'operazione molto delicata, e si poté constatare durante la guerra del 1870-71 che essa esige un tempo piuttosto lungo, e più o meno secondo l'importanza della breccia prodotta e l'altezza dei supporti provvisori da costruirsi.

Infatti, dall'esame dei lavori del genere eseguiti dai Tedeschi in quella guerra, risulta che il tempo impiegato a ristabilire il passaggio fu, in media:

- di 10 giorni circa, per le interruzioni di 10 a 15 metri;
- di 18 giorni, per quelle di 15 a 25 metri;
- di 24 giorni, per quelle di 30 metri;
- di 30 giorni, per quelle di 45 metri.

Siccome il tempo maggiore richiesto nella costruzione di siffatti ponti provvisori è quello necessario per la formazione dei supporti intermedi (pile o stilate), così dopo la guerra su accennata, venne da ufficiali del genio e da costruttori studiato un *materiale speciale metallico* per ponti provvisori che rispondesse alle principali esigenze di guerra: a tal fine esso venne costituito di travate metalliche a reticolato scomponibili e ricomponibili sul posto d'impiego, e di lunghezza variabile da 10 a 45 e più metri, in modo da ridurre ad un numero molto limitato, se non sopprimere, i sopra accennati supporti intermedi, e conseguentemente rendere minimo il tempo occorrente per la costruzione de' ponti; per cui una breccia di estensione anche considerevole, prodotta in un ponte o in un viadotto, non potrà d'ora innanzi produrre alcun sensibile ritardo nella marcia in avanti dell'esercito.

Di tale materiale vennero proposti diversi modelli, tra cui furono adottati:

il tipo *Marcille* prima e più tardi quello *Henry*, in Francia (1);

il tipo *Eiffel*, in Italia (2);

il tipo *Kohn*, in Austria.

Detto materiale fu dato in dotazione alle compagnie ferroviarie al seguito delle armate.

Al materiale metallico è però sempre sussidiario quello di legname requisito sul luogo o trasportatovi da depositi vicini, e questo serve per consolidamento di spalle, per l'eventuale formazione di corpi di sostegno ed anche di travate, quando non bastino quelle metalliche.

Lo stesso materiale di legname serve poi frequentemente anche oggidi nella costruzione di ponticelli, di lunghezza sino ad 8 o 10 metri, impiegato sia da solo, sia unitamente a guide di ferrovia od a travi a doppio T che si trovano in commercio.

Riparazione di gallerie. — L'interruzione più grave che si può incontrare lungo una ferrovia è senza dubbio quella prodotta in una galleria, ed i lavori necessari per il ripristinamento della comunicazione sono spesso così delicati e così lunghi; che si devono quasi sempre affidare ad ingegneri specialisti, per la qual cosa, in generale, non si possono comprendere nei lavori di campagna propriamente detti. Nel solo caso in cui l'ostruzione della galleria sia stata prodotta senza intaccare la stabilità del suo rivestimento, si potrà procedere con operai militari ai lavori di sgombrò, poiché questi richiederanno del tempo per la loro esecuzione, ma non presenteranno difficoltà.

(1) Il sistema *Henry* comprende anche un apposito materiale per la costruzione delle pile di altezza variabile da 4 a 25 metri. Le travate *Marcille* servono ora come materiale di riserva.

(2) Ognuna delle nostre compagnie ferroviarie di lavoro ha una travata *Eiffel* di 18 metri; col materiale di 2 compagnie si può formare una travata di 30 metri; riunendo quel o d. 5 compagnie e aggiungendovi materiale di riserva si forma una travata di 45 metri.

Nel 1870 i Francesi interruppero parecchie delle loro ferrovie per ostacolare la marcia dei Tedeschi, approfittando de' passaggi in galleria; citeremo ad esempio le interruzioni di Zabern ne' Vosgi e di Montmédy sulla linea Wissembarg-Parigi; quest'ultima per essere riparata richiese un mese di tempo.

Ferrovie deviate. — Allorquando certe riparazioni sembrano presentare difficoltà particolari, per cui si ritenga preferibile di procedere ad una deviazione della ferrovia onde evitare il punto interrotto, si dovrà studiare il nuovo tracciato in modo che presenti il minor sviluppo possibile, che ne risulti un minimo movimento di terra e che siano evitati lavori difficili.

La deviazione di una ferrovia interrotta si applica più frequentemente nel caso che l'interruzione sia stata prodotta in una galleria, supposto, ben inteso, che le condizioni topografiche del terreno circostante alla galleria permettano di costruire il tronco di raccordamento senza gravi difficoltà, e, ad ogni modo, in un tempo minore di quello che sarebbe richiesto per le riparazioni dell'interruzione.

Nel 1870 i Tedeschi, trovata la ferrovia Wissemburg-Parigi interrotta per importanti guasti prodotti nella galleria di Nanteuil-sur-Marne, abbandonarono questa galleria e costrussero allo scoperto un tronco di raccordamento, impiegando nell'esecuzione del lavoro due mesi circa.

I lavori occorrenti per la deviazione di una ferrovia rientrano nella categoria di quelli relativi alla costruzione di tronchi ferroviari, de' quali diremo più innanzi.

b) *DISTRUZIONE DI FERROVIE.* — Quando un esercito è obbligato a ritirarsi, impiega tutti i mezzi che sono a sua disposizione per ritardare la marcia dell'esercito avversario, e per conseguenza interrompe le vie di comunicazioni percorse nella ritirata, e specialmente le ferrovie, essendo queste ultime di importanza capitale come linee di rifornimento.

La *distruzione delle ferrovie* è oggidì un precetto positivo, soggetto a norme prestabilite presso tutti gli Stati. La cavalleria e gli zappatori del genio sono addestrati a produrre interruzioni di ferrovie, rovinandone l'armamento con strumenti da guastatore o con esplosivi; i minatori, oltre che dei lavori di distruzione ora citati, sono ancora incaricati di quelli più importanti da prodursi nei ponti, ne' viadotti, nelle gallerie, ne' muraglioni di sostegno de' tratti a mezza costa, nelle quali opere d'arte — specialmente se situate in prossimità delle frontiere — sono preparate camere di mina fin dal tempo di pace.

I ferrovieri poi possono essere chiamati essi pure, all'occorrenza, a produrre interruzioni ferroviarie delle specie sopra accennate, ma è questo uno de' loro compiti secondari. Invece si dovrà ricorrere ad essi allorché, non avendo mine predisposte fin dal tempo di pace lungo una data linea, e temendo che la medesima possa venir occupata presto dalla cavalleria o da truppe leggiera del nemico, si vorrà metterla fuori servizio per qualche tempo barricandone qualche tratto in trincea od in galleria. A tale scopo si asporterà dal tronco in trincea od in galleria parte dell'armamento e con questo e con legname, qualora se ne possa avere facilmente alla mano, si formerà una barricata attraverso alla trincea ed alla galleria, quindi in una delle stazioni più vicine si formerà un treno composto di una locomotiva e alcuni carri carichi di ogni sorta di materiali e si lancerà questo treno contro la barricata: l'ammonticchiamento della locomotiva e de' carri, che avranno fuorviato urtando contro l'ostacolo, aumenterà l'ostruzione della trincea o della galleria, così da richiedere un certo tempo per essere rimossa.

Nel 1870, alcune linee ferroviarie distrutte dai Francesi non poterono più essere riattivate durante tutta la campagna: citiamo, ad esempio, la distruzione del viadotto di Danne-Marie e del ponte di Clerval-sur-le-Doubs. La distruzione del ponte di Creil ebbe per risultato di obbligare i Tedeschi a costruire a gran fatica un ponte provvisorio sul quale le locomotive non poterono mai transitare, e che permetteva soltanto il passaggio di carri isolati.

c) *Costruzione a nuovo di tronchi di ferrovia*. — Numerose sono in guerra le circostanze nelle quali occorre ad un esercito di costruire una ferrovia; ma, stante il lungo tempo richiesto dalla loro costruzione, nella guerra di campagna raramente si procede alla costruzione di tronchi nuovi di ferrovia ordinaria. In massima vi si ricorre: 1° quando si tratta di evitare un ostacolo, ad esempio, una piazza forte che sbarra una data linea, oppure un'interruzione materiale prodotta nella linea stessa; 2° per racciordare due linee importanti che fanno capo ad una stessa stazione, qualora si voglia evitare un eccessivo movimento di treni in detta stazione; 3° a scopo logistico. In ogni caso, i tronchi da costruirsi a nuovo hanno uno sviluppo limitato.

Soggiungeremo che in avvenire saranno ancora più rari i casi in cui, nella guerra di campagna, si costruiranno tronchi di ferrovia ordinaria a scopo logistico, essendo preferibile impiegare linee di ferrovie portatili, alle quali si può dare uno sviluppo molto maggiore.

Gli Inglesi nella guerra di Crimea, nella spedizione di Abissinia e nella campagna contro gli Ascianti; gli Americani, nella guerra di secessione, ed i Tedeschi nella guerra del 1870-71, costrussero nuovi tronchi di ferrovia ordinaria, ma di lunghezza molto limitata. Fra i tronchi costrutti nel 1870-71, menzioneremo quello che servi a girare la piazza di Metz.

Fu nella campagna del 1877-78 che la Russia eseguì consimili lavori a scopo logistico, su una scala piuttosto larga, dimostrando i grandi vantaggi che se ne possono trarre allorché la natura del paese non presenta grandi difficoltà ai predetti lavori e permette di costruire tratti di ferrovie anche lunghi in tempo relativamente breve.

Infatti, trovando insufficiente, pel rifornimento del suo esercito operante contro la Turchia, la ferrovia Jassis-Galatz, la Russia costruì il tronco Bender-Galatz, lungo 267 chilometri in soli 100 giorni, dei quali 58 di lavoro effettivo, e più tardi, prevedendo una campagna d'inverno, iniziò e compì

in soli 50 giorni la linea Frateschti-Zimnitza, lunga 65 chilometri circa.

Le operazioni occorrenti per la costruzione di una ferrovia ordinaria sono: la ricognizione generale del terreno su cui deve sorgere la linea ed i rilievi occorrenti; la compilazione del relativo progetto; il tracciamento dell'asse stradale ed il profilamento del corpo stradale; i lavori di sterro e di rinterro per la formazione di questo corpo stradale; la costruzione delle opere d'arte, che consisteranno essenzialmente in ponti, viadotti e muraglioni di sostegno delle scarpate a mezza costa (talvolta anche di quelle in trincea od in rialzo); la posa dell'inghiaia; la messa in opera dell'armamento; la costruzione delle stazioni (qualora ve ne debbano essere lungo il tronco costruito); la messa a posto del materiale fisso delle stazioni e degli accessori della linea.

Non è qui il caso di entrare nei particolari di tali operazioni. Diremo soltanto che, per economia di tempo e di spesa, si cerca di servirsi, della stessa ferrovia che si costruisce per il trasporto delle terre, della ghiaia e degli altri materiali occorrenti successivamente per la costruzione della ferrovia stessa, e, quando è possibile, si intraprendono i lavori in due o più punti della linea da costruirsi.

I lavori che richiedono maggior tempo sono quelli relativi alla formazione del corpo stradale e alla costruzione delle opere d'arte, tempo la cui durata dipende essenzialmente dalle condizioni e natura del terreno percorso dalla linea, come pure dagli operai (ausiliari militari o borghesi) di cui si potrà disporre; per conseguenza tale durata è molto variabile. Invece, ultimati i lavori ora accennati e fatta la inghiaia, per la posa dell'armamento si può ritenere che una compagnia di 200 a 250 ferrovieri, suddivisa in due mute, in modo che il lavoro possa essere continuo per 16 a 20 ore in ogni giornata, ne faccia 400 metri circa al giorno.

Crediamo opportuno di aggiungere che, siccome spesso conviene lavorare anche di notte, per ridurre al minimo possibile il tempo occorrente alla costruzione di un dato

tronco di ferrovia, così ogni parco di compagnia di ferrovieri comprende un certo numero di lampade potenti, o *fari*, per illuminare i cantieri e i luoghi ove si lavora. Questi fari servono ancora per illuminare i piani caricatori costrutti in prossimità delle stazioni permanenti ed in piena linea e per sopperire alla deficienza d'illuminazione nelle stazioni permanenti in occasione di grandi movimenti di truppa.

Finora il *faro Wells* era quello più generalmente adottato. Ad esso però si rimproverano i seguenti difetti: quando è in funzione fa molto rumore, il quale, nella quiete notturna, si ode a distanza non piccola; richiede un personale bene addestrato per il suo impiego; illumina il terreno soltanto entro i limiti di un settore non molto ampio; è alquanto pesante (kg. 130 circa, compresi gli accessori); il suo costo è piuttosto elevato (lire 750 circa).

In questi ultimi anni si sono sperimentati *fari a luce acetilenica*, coi quali sono in massima parte evitati i difetti ora accennati e si ritiene che non tarderanno ad essere regolarmente adottati.

Dopo la guerra russo-turca (anni 1877-78), dopo cioè che i riparti ferrovieri furono costituiti presso i principali eserciti europei, non avvennero sul nostro continente guerre nelle quali tali riparti potessero trovare un conveniente impiego. Eppertanto, volendo dare un'idea concreta di siffatto impiego, ci riferiremo a lavori eseguiti, nell'occasione di grandi esercitazioni di pace, dai ferrovieri degli eserciti francese e tedesco, i quali vanno a gara nel fare annualmente su larga scala esercitazioni tecniche delle varie specialità di truppe del genio.

1° ESEMPIO: *Rapida costruzione di un tronco di strada ferrata sul campo di Châlons* (1). — Nell'ottobre del 1896, nell'occasione della visita dei sovrani russi a Parigi, dovendo

(1) Veggasi il fascicolo del dicembre 1896 della « Rivista di artiglieria e genio », che alla sua volta lo riporta dalla « Revue du génie militaire ».

aver luogo una grande rivista militare sul campo di Châlons, per facilitare il trasporto dei numerosi invitati dalle stazioni ferroviarie più vicine di Bouy e di Mourmelon-le-Petit alle tribune, che ne distavano parecchi chilometri, il ministro della guerra francese decise di far costruire un tronco di strada ferrata ordinaria onde collegare la linea Reims-Châlons col terreno ove sorgevano le tribune.

Si era pensato dapprima di far partire il tronco di diramazione dalla stazione di Bouy, che era la più vicina al terreno ora accennato; ma questa soluzione venne tosto messa da parte, stante il breve tempo a disposizione, che era di una settimana circa (2-8 ottobre). Fu accolta invece la proposta, fatta dalla compagnia delle strade ferrate dell'Est, di utilizzare un piano stradale abbandonato che, parecchi anni prima, aveva servito per una linea destinata al trasporto di torri corazzate, da sperimentarsi sul campo di manovra, e che passava a poche centinaia di metri dalle tribune: lo sviluppo del tracciato era di circa 6 chilometri.

Accettata la proposta, il Ministero della guerra ordinò alla compagnia dell'Est di somministrare il materiale d'armamento (rotaie, traversine, ecc.) al 5° reggimento genio (ferrovieri), il quale fu incaricato della costruzione e dell'esercizio del tronco in quistione, tronco che doveva terminare sul campo in due binari capaci di contenere in stazione 5 treni, di 18 vetture almeno ciascuno.

La costruzione di questo tronco richiese 2 giorni di preparativi e 5 giorni di effettivo lavoro, per cui fu compiuta con una rapidità eccezionale.

Stimiamo opportuno di riportare per disteso la descrizione dei lavori data dalle due riviste citate in nota perchè essa dà un'idea chiara dell'impiego delle compagnie ferrovieri nell'esecuzione di consimili lavori.

Venerdì 2 ottobre. — Ricevute le istruzioni dallo stato maggiore dell'esercito e dalla direzione del genio presso il Ministero della guerra, il colonnello comandante del 5° reggimento genio domandò che la sua truppa fosse trasportata

nel giorno seguente dalla sede (Versailles) al campo di Châlons. Poscia, recatosi subito a Versailles, preavvisava il capo della stazione dei magazzini che si tenesse pronto per formare un treno destinato a trasportare a Mourmelon circa 35 ufficiali, 950 individui di truppa, 30 cavalli e 7 carri di materiale, invitandolo a mandare questi 7 carri verso le ore 10 pomeridiane al poligono del reggimento.

Alle 8^h 30' p. il colonnello riuniva gli ufficiali nella caserma e loro dava notizia degli ordini che aveva preparato per la partenza del reggimento.

Sabato 3 ottobre. — Subito dopo la mezzanotte partivano con treno diretto 1 capitano e 3 tenenti, per riconoscere il tracciato della linea progettata, e arrivarono a Mourmelon alle 6 a. Seguiva, partendo da Parigi, col primo treno ordinario, un distaccamento di 51 uomini, comandato da un capitano, coll'incarico di aiutare i quattro ufficiali suddetti a tracciare, nel pomeriggio, una parte della via ed a preparare l'impianto dei magazzini e degli alloggiamenti pel reggimento.

Questo si era mobilitato alle 9 p. del giorno precedente, aveva inviato varie squadre al poligono, le quali, prima delle ore 4 a., avevano caricato sulle 7 vetture suddette gli utensili da lavoro, 15 lampade Wells per illuminazione ed altri materiali, ed alle 7 del mattino partiva agli ordini del tenente colonnello.

Il colonnello, invece, col diretto delle 8^h 10' partiva da Parigi unitamente all'ingegnere capo delle costruzioni della Compagnia dell'Est, accompagnato dai suoi aggiunti. Lungo il tragitto si informavano del materiale disponibile nei diversi punti della rete ferroviaria, della mano d'opera reperibile per caricare i materiali, dei carri ferroviari per trasporto, ecc. Durante il viaggio furono altresì dati ordini per le prime spedizioni di materiali.

Arrivato a Mourmelon verso mezzogiorno, col distaccamento di avanguardia, il colonnello ricevette il rapporto degli ufficiali che avevano fatto la ricognizione e, dopo aver

percorso con essi una parte del tracciato, si poté stabilire essere possibile la costruzione della linea, salvo il caso di intemperie. Nello stesso tempo si stabilirono cogli ingegneri della Compagnia ferroviaria le disposizioni per la spedizione giornaliera del materiale.

Il reggimento arrivò alle 8 $\frac{1}{2}$ di sera a Mourmelon, ove venne accantonato in condizioni poco buone.

Le 10 compagnie, di cui si componeva (1) furono divise in 2 gruppi uguali. Ogni gruppo doveva lavorare: per un giorno dalle ore 6 alle 10 $\frac{1}{2}$, e dalle 5 $\frac{1}{2}$ alle 11 di sera: pel giorno successivo dalle 10 $\frac{1}{2}$ alle 5 $\frac{1}{2}$ p.; i gruppi si alternavano fra loro.

Domenica, 4 ottobre. — Nonostante le fatiche di una notte impiegata nella mobilitazione del reggimento, e di un giorno passato in viaggio, il lavoro cominciò alle 6 del mattino col disfacimento dei binari che dovevansi togliere all'origine della linea, nella stazione di Mourmelon, e con vari lavori in terra lungo la linea stessa.

Gli utensili ed il materiale condotti da Versailles furono scaricati e messi in ordine, e nello stesso tempo si prepararono serie di vagoni carichi di traverse, guide, ecc.

Due locomotive erano messe a disposizione del reggimento: una per rimorchiare le vetture destinate all'armamento, l'altra per le manovre di stazione.

Siccome poi era da temersi il cattivo tempo, il colonnello decise di richiedere, nello stesso mattino, il sussidio di 5 compagnie territoriali di zappatori-ferrovieri, aventi la forza di 250 uomini circa, che compivano un corso d'istruzione a Versailles.

Le prime guide dell'armamento furono posate alle 12 $\frac{1}{2}$ meridiane; alle 5 $\frac{1}{2}$ p. erano costruiti circa 300 metri di binario ed il ministro della guerra era informato che nella giornata ne sarebbero stati eseguiti altri 400 metri. Questo

(1) Una compagnia era rimasta a Versailles per il carico del materiale, un'altra trovavasi a Charbourg per illuminare cogli apparecchi Wells una trincea, durante il passaggio del treno imperiale.

risultato fu raggiunto a malgrado della pioggia incominciata verso le 9 e del vento che violentissimo si opponeva all'impiego conveniente degli apparecchi Wells.

Lunedì 5 ottobre. — A cominciare da tale giorno, per meglio sostenere le forze dei lavoratori, venne aumentata la razione del soldato e furono fatte distribuzioni straordinarie di vino.

Il piano stradale inzuppato rendeva molto faticosa la circolazione, sicchè si dovette pensare allo scolo delle acque, aprendo subito fossatelli e pozzi d'assorbimento. Tuttavia alle 12^h 40' la testa del binario era già alla progressiva 1400 metri e alle 5 $\frac{1}{2}$ il colonnello telegrafava che essa giungeva a 1900 metri dall'origine, e che alle 11 di sera sarebbe stata probabilmente a 2300 metri.

Alle 5 $\frac{1}{2}$ p., allorchè le 5 compagnie del 1° gruppo cessarono dal lavoro, esse lasciarono l'accantonamento di Mourmelon-le-Petit per recarsi ad occupare alcuni baraccamenti del campo.

Giunte alle 6 $\frac{1}{2}$, le compagnie territoriali, sostituirono a Mourmelon le 5 compagnie permanenti, e furono subito occupate a scaricare serbatoi di ferro per le macchine della stazione estrema, ed a sgombrare la stazione di Mourmelon, al fine di permettere lo sbarco dei numerosi treni di truppa che dovevano arrivare nei giorni successivi.

Nella sera e durante la notte arrivarono circa 100 operai, forniti dalla Compagnia dell'Est, i quali furono specialmente impiegati nella costruzione della inghiaia e nella sistemazione definitiva della linea.

Martedì 6 ottobre. — Le compagnie territoriali andarono ad accantonarsi in un maneggio del campo, e non cominciarono a lavorare che a mezzodì. Così pure le 5 compagnie permanenti del 2° gruppo si recarono ad occupare alcuni baraccamenti. A malgrado di questi movimenti, il lavoro non andò soggetto ad alcuna interruzione.

Alle 10 $\frac{1}{2}$, il binario raggiungeva la lunghezza di 2800 metri, l'inghiaia era eseguita nei primi 600 metri.

Benchè l'arrivo dei treni militari avesse disturbato molto le manovre ed il passaggio dei treni carichi di materiale e di ghiaia, alle 11 di sera il binario raggiungeva la stazione estrema e l'inghiaia si estendeva per più di un chilometro.

Nello stesso giorno, di conserva collo stato maggiore dell'esercito, si diedero le disposizioni riguardanti la stazione estrema e i passaggi a livello necessari per il corteo e le colonne, che dovevano recarsi alla rivista e ritornarne.

Mercoledì 7 ottobre. — Alle 9^h 15' del mattino il binario era costruito per 4370 metri e l'inghiaia si estendeva per 2 chilometri; le ultime guide erano a posto alle 4 della sera.

Durante la giornata si cominciò la costruzione di marciapiedi di sbarco. Il loro rivestimento verso il binario si componeva di due file di traverse sovrapposte e mantente a posto con paletti. Invece dalla parte esterna il terrapieno era molto inclinato; la terra necessaria si prendeva al piede stesso del rilevato e il fondo dello scavo veniva regolato in proseguimento della superficie del rialzo. La superficie dei marciapiedi fu rivestita con zolle erbose ed il terrapieno ricoperto per la maggior parte con ghiaia.

Ognuno dei binari della stazione estrema era fiancheggiato da un marciapiede di 450 metri e un altro marciapiede di oltre 200 metri era posto prima della diramazione. Queste disposizioni hanno permesso di sbarcare rapidamente e d'imbarcare simultaneamente i viaggiatori condotti dai 5 treni che percorsero la linea nella giornata del 9 ottobre.

Inoltre furono costruite con traverse i respintori alle estremità dei due binari e si collocarono nella stazione estrema i serbatoi per acqua, disponendoli sopra cataste di traverse.

Giovedì 8 ottobre. — Si proseguirono i lavori ora detti, terminando la formazione dell'inghiaia e l'assestamento del binario, e mettendo in opera i pali indicatori delle distanze e delle pendenze. Infine si impiantò una linea telefonica lunga 6 chilometri e con tre posti di corrispondenza.

Durante la sera e la notte si decorarono le stazioni estreme e la fermata del Quartiere Nazionale, e si diedero le dispo-

sizioni per garantire l'esercizio ed il servizio di sicurezza della linea.

Un capitano venne incaricato di dirigere tutto l'esercizio; due altri di fungere da capo-stazione nelle stazioni di partenza e d'arrivo: un tenente fu aggiunto a ciascuno di essi, ed un altro tenente diresse la fermata del Quartiere Nazionale.

La custodia della via e dei passaggi a livello venne affidata ad 11 compagnie (7 permanenti e 4 territoriali); un'altra compagnia venne incaricata del servizio telefonico e degli apparecchi Wells.

Riassunto dei lavori eseguiti. — Da quanto si è detto risulta che in cinque giorni vennero eseguiti i lavori seguenti:

1° posa di 5700 metri di binario e di 2 diramazioni complete;

2° sistemazione con tavoloni di 4 passaggi a livello (tre lunghi 18 ed uno 8 metri);

3° costruzione dell'inghiaia sopra tutto lo sviluppo della linea: all'origine, in una curva di 150 metri di raggio, il lavoro venne eseguito completamente, impiegandovi complessivamente circa 1000 m³ di ghiaia presa nei dintorni di Troyes;

4° costruzione di più di 1100 metri di marciapiedi rivestiti;

5° installazione e riempimento di serbatoi d'acqua per l'alimentazione delle macchine nella stazione estrema;

6° collocamento di respintori in questa stazione;

7° impianto d'una linea telefonica lunga 6 chilometri, con 3 stazioni;

8° decorazione delle due stazioni e di una fermata.

2° ESEMPIO: *Costruzione di un raccordamento ferroviario presso Küstrin in Germania* (1). — Questo esempio è specialmente interessante perchè comprende la costruzione di un lungo ponte sull'Oder con materiale di circostanza.

(1) Veggasi il fascicolo del maggio 1900 della *Rivista di artiglieria e genio*, che riassume in proposito un articolo della *Kriegstechnische Zeitschrift* di Berlino (fascicolo 1° dello stesso anno).

Il predetto raccordamento venne eseguito, per esercitazione, da parecchie compagnie della brigata ferrovieri prussiani nei mesi di agosto e settembre 1899.

Il tronco di ferrovia da costruirsi dovette servire a raccordare, a 6 chilometri circa da Küstrin, la linea Küstrin-Francoforte sull'Oder colla linea Küstrin-Reppen, che corrono entrambe in direzione da nord a sud, l'una sulla sinistra, l'altra sulla destra dell'Oder. Quindi la principale difficoltà da vincersi consisteva nella costruzione di un ponte pel passaggio del fiume oradetto.

Per risparmio di tempo e di spesa, si suppose che il tronco di ferrovia non dovesse essere percorso se non da treni militari ridotti e si limitò la costruzione del raccordamento alla parte di questo, posta sulla destra del fiume.

Pel lavoro di che si tratta venne costituito uno stato maggiore di reggimento e si impiegarono 6 compagnie ferrovieri, portate all'effettivo di guerra con complementi di altre compagnie della brigata e con uomini della riserva: in tutto 50 ufficiali e 1500 uomini di truppa. Le compagnie dovevano giungere sul terreno del lavoro successivamente, e cioè, la prima il 1° agosto, altre quattro il giorno 5 e l'ultima il 10.

Alla direzione dell'esercitazione si era comunicato il tema stabilito dall'autorità superiore il 31 luglio ed erano pure state notificate le disposizioni preliminari date per il concentramento del materiale (legname e ferro) sul posto del lavoro, utilizzando la via acquosa offerta dall'Oder.

La direzione procedette ad una ricognizione particolareggiata del terreno per stabilire il tracciato del raccordamento, e stabilì le disposizioni generali da prendersi per la costruzione del ponte. Il terreno era piano e scoperto, onde la costruzione del tronco, dalla stazione di Göritz (sulla linea di Reppen) al fiume non presentava difficoltà; altrettanto però non poteva dirsi pel passaggio del fiume, che, essendo in quel punto fiancheggiato da argini distanti fra loro 450 metri, richiedeva la costruzione di un ponte lungo 626 metri, comprese le rampe d'accesso.

Siccome poi si voleva che, durante tutto il tempo dell'esercitazione, la navigazione sull'Oder non fosse interrotta, così erasi prescritto di lasciare sotto il ponte un passaggio di 20 metri di larghezza e di altezza uguale a quella degli argini (che sporgevano 6 metri sul pelo dell'acqua).

« Per la costruzione del ponte, s'impiegarono come sostegni cavalletti appoggiati su palificate infisse nel letto del fiume; tuttavia, poichè non dovevansi guastare gli argini, e per conseguenza non vi si potevano affondare i pali, si manirono le scarpate di questi argini con cavalletti appoggiati su dormienti. Il collegamento longitudinale e trasversale dei corpi di sostegno venne eseguito con travi risegate secondo l'asse. Il passaggio di 20 metri venne formato con una travata del sistema Howe a piano stradale inferiore, stabilita in modo che il livello superiore delle rotaie si trovasse a metri 7,60 al disopra del livello medio delle acque.

I lavori furono ripartiti nel seguente modo fra le 6 compagnie.

La prima compagnia arrivata a Küstrin il 1° agosto vi si accantonò e si occupò subito della preparazione della travata Howe, del trasporto delle imbarcazioni e dei materiali fino al luogo scelto per la costruzione del ponte, non che dell'esecuzione dei lavori di tracciamento della linea. Il giorno 5 andò a stabilirsi a Göritz, lasciando un distaccamento a Küstrin per terminare la preparazione della travata.

Nello stesso giorno essa fu raggiunta da altre quattro compagnie che si accantonarono nei dintorni di Göritz. Nel giorno 7 queste cinque compagnie principiarono i lavori del ponte. Infine la sesta compagnia, giunta il giorno 10, fu incaricata dell'impianto della linea ferrata della stazione di Göritz al ponte, cioè per una lunghezza di 3 chilometri.

L'affondamento dei pali si effettuò col mezzo di battipali dei parchi da campagna collocati su specie di portiere, generalmente formate da due barche. Per accelerare il lavoro si fecero agire simultaneamente 12 battipali, di cui

4 sulle sponde e 8 sul fiume. La natura del sottosuolo e del fondo era d'altronde molto favorevole ad una operazione di simile genere; tuttavia l'affondamento dei pali si dovette portare fino a 6 o 7 metri per dar loro la resistenza necessaria. Questi lavori furono dunque lunghi e difficili e richiesero un gran consumo di legname; inoltre essi furono guastati da una piena del fiume, durante la quale l'altezza dell'acqua salì di metri 1,20 e la velocità della corrente si elevò fino a metri 1,50.

La costruzione dei cavalletti e la composizione delle impalcate furono eseguite simultaneamente dalle varie compagnie. I cavalletti pesavano in media 1650 chilogrammi; per metterli in opera si fece uso di una gru da campagna. Le travi longitudinali, la cui lunghezza variava da 8 a 16 metri, furono poste in opera col mezzo di capre e speciali altri congegni.

Infine, durante la costruzione del ponte si erano impiantati, in parte su sostegni fissi ed in parte su sostegni galleggianti, gli apparecchi per collocare sui suoi appoggi la travata Howe, di modo che bastarono due giorni per tale manovra.

Il 29 agosto questa travata era in opera, ed il passaggio definitivo riservato alla navigazione essendo così diventato completamente libero, i battelli cessarono di passare da una breccia di 30 metri che era loro stata provvisoriamente lasciata in vicinanza; perciò si mise mano tosto alla chiusura di questa breccia e nello stesso giorno la travata Howe era collegata alle altre parti del ponte.

I lavori del piano stradale essendo pure interamente terminati, il ponte fu sottoposto, il giorno 30 agosto, ad una prima prova di resistenza, facendovi transitare un treno di 40 assi rimorchiato da una locomotiva per treni merci con tender.

A partire dal 31 agosto, si impiegarono 7 giorni di lavoro per studi relativi alla montatura e alla smontatura della travata Howe ed all'esame di certe disposizioni prese durante la costruzione del ponte. Si scompose pure com-

pletamente la travata e si ricostruì in modo diverso facendola sostenere all'altezza voluta da tre grossi barconi riuniti a guisa di portiera mobile.

Il giorno 8 settembre il ponte era finalmente in ordine e la intera linea poteva essere aperta al traffico.

Nello stesso giorno si fece sopportare al ponte, come nuova prova, il passaggio di 50 mezzi treni militari in 7 ore.

Una circolazione così intensa non diede luogo che a modificazioni insignificanti; questo fatto testimoniava della perfetta stabilità dell'opera.

L'utilità dell'operazione e l'importanza dei lavori eseguiti mostrano come in Germania si faccia molto assegnamento sui servizi che saranno capaci di rendere, durante una guerra, le unità dei ferrovieri, allorchè si tratterà di riparare rapidamente le linee distrutte o di crearne delle nuove, servendosi delle risorse reperibili sul luogo e delle provviste di materiali diversi esistenti nei parchi delle armate. »

COMPITI DELLE COMPAGNIE DI ESERCIZIO.

Una compagnia ferrovieri di esercizio, in tempo di guerra, può essere impiegata come ausiliaria nel servizio di una o più linee di una rete ferroviaria esercitata da una società, nel qual caso essa passa alla dipendenza del direttore generale della società medesima, e ai vari ufficiali, graduati di truppa e soldati della compagnia sono affidati incarichi corrispondenti al loro grado e alla loro attitudine. Si avranno quindi: a) ispettori e sotto ispettori per la direzione generale del servizio; b) capi stazione, sotto capi stazione, capi manovra, capi deposito della trazione, telegrafisti, scritturali, lampisti, ecc., pel servizio della stazione; c) macchinisti, fuochisti, capi conduttori e conduttori, guardafreni, verificatori, ecc., quale personale viaggiante; d) guardiani, guarda scambi, guarda-fili, sorveglianti pel servizio

di vigilanza lungo la linea; e) brigadieri ed operai (o cantonieri) per la manutenzione della linea.

In altri casi, invece, specialmente in prossimità del nemico e, in territorio occupato in seguito ad un'invasione, anche in lontananza del nemico, le compagnie ferrovieri di esercizio potranno essere incaricate di esercitare da sole una data linea od una determinata rete ferroviaria. Allora la responsabilità di dette compagnie è molto maggiore, e gli ufficiali di esse debbono essere bene al corrente di tutto l'andamento di un simile servizio, perchè questo proceda regolarmente, o, quantomeno, tenuto conto delle difficoltà che deriveranno dallo stato di guerra e dalla vicinanza del nemico, col minor numero di inconvenienti possibile.

L'ufficiale più elevato in grado o più anziano sarà il direttore generale del servizio, e ripartirà gl'incarichi relativi sia al servizio di stazione, sia a quello di sorveglianza e di manutenzione lungo la linea, sia a quello dei treni, fra i suoi dipendenti, avendo l'avvertenza di non sottrarre gl'individui dalla dipendenza de' rispettivi superiori diretti se non in caso di assoluta necessità.

Sarebbe troppo lungo enumerare tutti gl'incarichi che, nell'esercizio di una linea o di una rete, vengono suddivisi tra gli uomini di una o più compagnie ferrovieri.

Chiunque può richiamarsi facilmente alla memoria che cosa fa il capo di una stazione, il capo conduttore di un treno, il macchinista, il fuochista, il frenatore, il guardiascambi, il guardiano di un passaggio a livello, ecc.; e figurarsi la grande responsabilità che ciascuno di questi impiegati ha nel disimpegno del servizio che gli è assegnato, e che talvolta basta una piccola svista od una semplice dimenticanza perchè avvenga un disastro. Ciò in tempo di pace.

Si pensi ora che le stesse responsabilità, in tempo di guerra, sono rese più gravi dal fatto che una scorreria nemica può avere di mira una stazione od un punto di linea ferroviaria, per impossessarsene o per interrompere questa linea, e si avrà un'idea della importanza de' compiti assegnati ai ferrovieri militari.

Al fine di impraticare le compagnie ferrovieri nel servizio di che si tratta, presso i principali eserciti di Europa si fa esercitare, in pace, alle compagnie stesse una o più linee ferroviarie e si impiega sui treni percorrenti altre linee un certo numero di fuochisti e di macchinisti militari. Così, in Italia, la brigata ferrovieri di stanza fissa a Torino è da parecchi anni incaricata dell'esercizio della ferrovia Torino-Torre Pellice, con diramazione Bricherasio-Barge (in tutto chilometri 60 di linea); in Germania, fin dal 1875, i ferrovieri militari esercitano la ferrovia che da Berlino mette al poligono di Kummersdorf ed a Jüterborg, lunga 70 chilometri (da essi stessi in gran parte costrutta), la quale sino a Zossen segue il tracciato della linea Berlino-Dresda, e quindi per questo tratto è aperta anche al pubblico.

B) FERROVIE PORTATILI O DA CAMPO (1).

La rapidità con cui si svolgono le guerre odierne è tale che non è più possibile costruire, a scopo logistico, tronchi di ferrovia ordinaria, poichè avverrebbe spesso che, quando tali tronchi fossero ultimati, essi, per la mutata dislocazione delle truppe, non servirebbero più allo scopo per cui furono costruiti.

D'altra parte, la crescente difficoltà di provvedere ai rifornimenti di ogni genere delle grandi masse degli eserciti odierni obbliga a fare un largo assegnamento sulle comunicazioni ferroviarie.

Per conciliare le due esigenze or ora indicate, in questi ultimi anni i principali eserciti d'Europa sono ricorsi all'impiego delle ferrovie portatili, il cui materiale d'armamento, come già fu menzionato nei *Cenni storici*, viene posato sulle

1) Tra gli altri si possono consultare i seguenti articoli.

a) *Le ferrovie di costruzione speditiva per gli usi militari*, del capitano del genio E. ORLUA, « Rivista artiglieria e genio », settembre 1885.

b) *Les chemins de fer à voie étroite au point de vue militaire*, « Revue militaire de l'étranger », 1894, vol. I.

strade ordinarie o sopra un apposito piano stradale di rapida costruzione. Il predetto materiale viene provveduto in buona parte fin dal tempo di pace, e allo scopo di poter, in caso di guerra, fare un servizio cumulativo colle ferrovie economiche, presso alcune nazioni si dà una forte sovvenzione chilometrica a quelle società che adottano lo stesso tipo di armamento militare. Lo scartamento di questo materiale è di metri 0,60 in Francia, di metri 0,65 e 0,75 in Germania, e di metri 0,75 in Austria (1).

Il servizio delle ferrovie portatili è affidato alle compagnie ferroviarie, per le quali esso va acquistando un'importanza sempre maggiore.

Nella guerra di campagna, le ferrovie portatili sono più specialmente destinate a collegare gli stabilimenti d'intendenza delle armate e dei corpi d'armata alle stazioni testa di linea ferroviaria situate a tergo dell'esercito operante. Qualora poi un grosso riparto di truppa proceda all'assedio regolare di una piazza forte, le ferrovie di che si tratta sono inoltre destinate, in mancanza o in deficienza di ferrovie ordinarie, a facilitare il trasporto sotto la piazza del materiale d'artiglieria e del genio occorrente per l'assedio medesimo.

Occorre appena accennare al grande risparmio di quadrupedi che ne deriva all'esercito che faccia largo impiego di ferrovie da campo nei servizi di tappa. I quadrupedi che in tal modo risultano disponibili possono allora essere dati di rinforzo o come riserva alle unità combattenti. Un altro vantaggio che si consegue coll'adozione di siffatte ferrovie si è quello di non essere obbligati di ricorrere ad un carreggio troppo numeroso che ingombra le retrovie.

La costruzione di una ferrovia portatile è semplice. Se l'armamento dev'essere posato, come avviene di solito, su una strada ordinaria, basta collocare i pezzi di detto armamento l'uno di seguito all'altro, collegando ogni pezzo coi

(1) Il maggior scartamento adottato in Austria si deve forse al fatto che il suo esercito è più probabilmente destinato ad operare alla frontiera sud-est dell'impero, ove le vie ferrate e quelle ordinarie difettano, per cui le ferrovie da campo dovranno supplire alla deficienza delle une e delle altre.

due attigui, ed eseguendo qualche lavoro di adattamento perchè detto armamento risulti ben appoggiato sul piano stradale. Il binario deve risultare sopra uno dei lati della strada onde permettere il libero passaggio al carreggio.

Per quei tronchi, invece, i quali devono avere sede propria, una squadra di *tracciatori*, composta di alcuni ufficiali, preferibilmente montati, e di un certo numero di uomini di truppa, precede i riparti de' ferrovieri destinati alla costruzione della ferrovia, per tracciare i tronchi suddetti. L'operazione del tracciamento è molto delicata perchè chi la eseguisce deve aver ben presente tutte le condizioni a cui deve soddisfare sia il tracciato sia il profilo dalla linea dipendentemente dallo scartamento di questa, dal peso dei treni che la deve percorrere e dal sistema di trazione da impiegarsi.

Così, come dato dell'esperienza, si ha che, per una linea di metri 0,60 di scartamento e da esercitarsi con locomotive, il più piccolo raggio di curvatura adottabile è di 30 metri. Con un raggio minore di questo occorrerebbero locomotive più complicate e per conseguenza più costose; inoltre, con curve così sentite, gli sfregamenti delle ruote contro le rotaie crescono in un rapporto molto grande.

Quanto alle pendenze, supposto che il peso de' singoli treni non superi le 70 tonnellate, fino al 20‰ (venti per mille), esse non presentano sensibili inconvenienti e possono quindi avere una lunghezza qualunque. Le rampe con pendenza compresa tra il 20 e il 25‰ non conviene siano lunghe più di 500 metri: se superano questa lunghezza, è bene inserirvi tratti orizzontali di lunghezza doppia di quella del treno.

Le rampe superiori al 25‰ sono da scartarsi, per quanto è possibile, nell'interesse della regolarità del servizio. Quando non se possa fare a meno, bisognerà farle sempre più corte a misura che cresce la pendenza, tanto che se la pendenza raggiunge il 40‰, la loro lunghezza non dovrà superare i 100 metri; si potrà arrivare a pendenze del 55‰ solo per tratti di lunghezza uguale a quelle del treno e nel caso che la macchina possa prendere lo slancio.

Si devono poi evitare i cambiamenti bruschi di pendenza, come pure le rampe in curva. Quando si sia obbligati a fare una rampa curvilinea, bisogna adottare per la curva un raggio non minore di 200 metri e per la rampa una pendenza massima del 17 ‰; inoltre, i tratti di linea attigui alla rampa predetta o devono essere rettilinei, oppure, se curvi, avere un raggio di curvatura superiore a 200 metri.

Qualora, operando in zone montane, si dovessero adottare pendenze superiori al 55 ‰ bisognerebbe ricorrere a sistemi speciali di armamento e di materiale mobile per aumentare l'aderenza fra le ruote e le guide.

Alla squadra de' tracciatori seguono i riparti ferroviari (rafforzati, se occorre, da ausiliari di altre specialità del genio, o di altre armi, o di operai borghesi), incaricati della costruzione dei ponti o viadotti e della preparazione del corpo stradale.

I ponti saranno fatti, secondo i casi, coi materiali regolamentari degli equipaggi da ponte o con apposite travate metalliche per via ordinaria convenientemente rafforzate (1), oppure con materiale di circostanza. Per l'impiego degli equipaggi da ponte, occorre naturalmente l'opera de' pontieri.

Nella preparazione del corpo stradale si dovrà cercare di utilizzare, per quanto si può, la superficie del terreno naturale.

Seguono infine i riparti incaricati della posa dell'armamento, la quale operazione si eseguisce nello stesso modo indicato per l'analoga operazione sulle strade ordinarie.

È difficile stabilire, in modo positivo, quale sia la velocità di posa dell'armamento di una ferrovia da campo non essendo ancora stato adottato presso di noi un siffatto materiale (2) nè essendovi accordo fra i dati che al riguardo ci provengono dall'estero. Così, mentre in Austria si è riusciti — da quanto scrivono le riviste tecniche — a posare in

(1) Gli eserciti, presso i quali il materiale per ferrovie portatili è già stato applicato su larga scala, hanno adottato pure travate metalliche speciali, più robuste di quelle già in servizio per il riattamento di ponti di strade ordinarie.

(2) Giova sperare però che sarà adottato quanto prima.

un'ora 1 chilometro di linea col materiale Dolberg, in Germania non si è arrivati che a 650 metri. Quest'ultimo dato però sembra più attendibile, per cui si può ritenere che, con squadre di ricambio, si possono armare circa 15 chilometri di linea in 24 ore.

Dipendentemente dal maggior o minor traffico che dovrà esservi sulla linea, lungo questa si poseranno, più o meno vicini tra loro, tratti di binari doppi per lo scambio de' treni.

Sarà poi bene che lungo la ferrovia corra una linea telegrafica o telefonica.

In una ferrovia da campo non occorrono certo le stazioni, nè per conseguenza i relativi materiali fissi, eccezione fatta delle *piattaforme*, le quali serviranno a cambiare direzione ai carri e alle locomotive, ed eventualmente anche *gru mobili* per caricare e scaricare i carri. In alcune stazioni poi, converrà stabilire depositi di carbone e serbatoi d'acqua se si usa la trazione a macchina.

Circa la trazione, si può ricorrere a tre sistemi diversi, ognuno de' quali offre speciali vantaggi sotto certe condizioni, e può usarsi contemporaneamente agli altri. Essi sono: le locomotive, i quadrupedi e gli uomini. Non si ritarderà ad impiegare un quarto sistema di trazione: le automobili (1).

Le locomotive hanno l'inconveniente che il rumore ed il fumo svelano facilmente la loro presenza, ed inoltre non possono essere impiegate che su linee le quali soddisfacciano a determinate condizioni di tracciato e di solidità, spesso incompatibili con una posa rapida, quale si vuole avere nelle ferrovie che si considerano al fine di seguire a distanza utile il movimento delle truppe.

L'inconveniente del rumore e del fumo ha però poca importanza, poichè in massima tali linee si trovano piuttosto lontane dal nemico. L'altro, invece, relativo al tracciato e alla solidità è più grave, ma passa in seconda linea quando si tratta di linee sulle quali il traffico dev'essere molto grande

(1) Le automobili, come i quadrupedi, tratteranno i convogli camminando a lato del binario e quindi esercitando uno sforzo in direzione obliqua.

e non sia necessario costruirle colla massima rapidità. Così, ad esempio, converrà ricorrere a simili linee da esercitarsi con locomotive nel caso che si debba provvedere al trasporto di materiali d'assedio e di munizioni da fuoco e da bocca sotto una piazza forte.

Infatti la produzione di una linea esercitata con locomotive è molto maggiore di quella della stessa linea esercitata con trazione animale (quadrupedi od uomini), sia per la maggiore velocità della locomotiva — in media 10 chilometri all'ora, mentre la velocità del cavallo (o mulo) e dell'uomo non può superare i 5 chilometri — sia pel maggior peso che la locomotiva può trainare, come appare dal seguente specchio (1):

	N. di tonnellate trainate su pendenze de.			
	0 % (a livello)	1 %	2 %	4 %
Locomotiva	200	70	39	20
Cavallo (o mulo) . .	10	3	2	$\frac{1}{2}$
Uomo	2	$\frac{2}{3}$	$\frac{2}{5}$	$\frac{1}{6}$

Una locomotiva equivale adunque, tenuto conto della velocità doppia, a circa 40 cavalli ed a circa 200 uomini.

La trazione animale è quella più generalmente impiegata nella guerra di campagna, in vista del materiale stato adottato dai principali eserciti europei nell'intento di averlo leggero il più possibile e tale che si potesse posare colla massima rapidità. Delle due specie di trazione animale, quella con quadrupedi conviene allorquando la linea segue strade ordinarie abbastanza larghe e ben conservate, in modo da permettere ai quadrupedi di correre sopra una pista di 1 metro circa di larghezza, pur lasciando uno spazio sufficiente pel passaggio contemporaneo della truppa e del carreggio, e senza che tale pista diventi in poco tempo non non più percorribile.

In tutti gli altri casi si è obbligati a impiegare la trazione a braccia d'uomini, alla quale si ricorre inoltre tutte le volte che difettano i quadrupedi.

(1) Veggasi « Rivista di artiglieria e genio, giugno 1899 ».

Stando a quanto è asserito nel citato articolo della *Revue militaire de l'étranger*, in Austria è generalmente seguito il sistema di trazione con uomini, stante le condizioni speciali delle strade che solcano il teatro più probabile di operazioni, le quali strade sarebbero presto messe fuori servizio qualora fossero molto percorse da quadrupedi.

Il personale occorrente col sistema di trazione animale conviene che sia, in massima, borghese, e solo in deficienza di questo si supplisce con personale militare.

Da quanto precede risulta che, mentre per la costruzione di una linea ferroviaria da campo occorre un personale ferroviari piuttosto numeroso, per l'esercizio della linea stessa ne occorre uno molto limitato, specialmente se si tratta di trazione animale, poichè questo sistema non richiede né macchinisti né fuochisti.

Cio spiega perchè, mentre pel passato, quando il compito principale de' riparti ferroviari era quello di costruire ed esercitare ferrovie ordinarie, si costituirono compagnie d'esercizio distinte da quelle del lavoro, oggidì, invece, in previsione che nelle future guerre i predetti riparti saranno in gran parte impiegati nella costruzione ed esercizio delle ferrovie portatili da campo, si tende a sopprimere l'ora accennata distinzione, ricostituendo le compagnie ferroviari miste. In tal modo, in caso di guerra si avrà un maggior numero di compagnie che possono essere incaricate di lavori ferroviari presso le armate.

Anche per le ferrovie portatili, come già abbiamo fatto per quelle ordinarie, daremo alcuni esempi d'impiego di compagnie ferroviari nella costruzione di dette linee, prendendoli da esercitazioni eseguite recentemente in Germania, la quale possiede una larga dotazione di materiale ferroviario leggero.

1° ESEMPIO. (1) — Nell'agosto 1895, durante il periodo delle grandi manovre tedesche, 10 compagnie di ferroviari co-

(1) Veggasi « Rivista d'artiglieria e genio », ottobre 1895.

strussero una ferrovia da campo (scartamento metri 0,65) da Jänickendorf a Loburg, lunga 95 chilometri. Il tracciato era fatto da una squadra composta di 4 a 6 ufficiali e di alcuni uomini di truppa, i quali precedevano di due marce le compagnie.

I tratti di binario (campate) già composti della lunghezza di 5 metri erano trasportati da carri in ragione di 30 ciascuno; ogni carro veniva scaricato in 10 minuti circa, ed i 150 metri di binario che esso conteneva venivano messi in opera quasi contemporaneamente.

Delle 10 compagnie, 6 erano al lavoro e 4 al riposo; delle prime 6 alcune erano più specialmente incaricate di costruire i ponti pel passaggio de' corsi d'acqua (in massima ponti di circostanza; un solo ponte metallico scomponibile di 60 metri fu messo in opera), mentre le altre attendevano alla posa dell'armamento.

I primi 50 chilometri di linea vennero costruiti in 5 giorni ed i rimanenti 45 chilometri in 3 giorni (velocità media di costruzione circa 12 chilometri al giorno).

2° Esempio. (1) — Nell'estate 1897, 16 compagnie ferroviarie tedesche, di cui 12 prussiane, 2 sassoni, 1 bavarese ed 1 wurtemberghese, furono riunite per eseguire manovre speciali, allo scopo di accertarsi quale poteva essere la velocità di costruzione di una ferrovia portatile, destinata a collegare un corpo di assedio colle ferrovie ordinarie, e di studiare le condizioni nelle quali si effettuerebbe il trasporto del materiale di artiglieria necessario per aprire il fuoco contro la piazza investita.

Il binario partiva dalla stazione di Werner-Zinna, della linea militare Berlino-Jüterborg, passava per Jüterborg, Treuenbrietzen, Belzig e terminava a Siehartsdorf, ove il reggimento di artiglieria a piedi attendeva alla costruzione delle batterie necessarie.

(1) Veggasi « Revue militaire de l'étranger », novembre 1897

La via, lunga 83 chilometri, fu costruita in 9 giorni, compresa una domenica in cui le compagnie fecero riposo. Quindi la celerità di costruzione fu un po' maggiore di 10 chilometri al giorno.

Il terreno era pianeggiante, ma non scevro di difficoltà, specialmente per alcuni bassifondi e per numerosi ruscelli che si dovettero passare; venne anche gettato un ponte metallico.

Il 28 agosto arrivarono le compagnie incaricate della costruzione della piattaforma stradale, e 2 giorni dopo le compagnie che dovevano procedere alla posa dell'armamento erano a piè d'opera.

L'8 settembre la linea era ultimata.

Dal 9 al 16 del mese oradetto, 14 treni carichi di materiale percorrevano ogni giorno la linea, così che il giorno 16 cioè 20 giorni dopo l'inizio dei lavori, l'artiglieria poté aprire il fuoco contro le opere attaccate.

C) AUTOMOBILI. (1)

Le automobili subirono tali perfezionamenti in questo ultimo quinquennio da farle entrare risolutamente nel campo della pratica, per cui vediamo i principali eserciti d'Europa andare a gara nel procedere a studi e ad esperimenti per dedurre quale impiego si possa fare in guerra sia de' principali tipi di siffatti veicoli già in uso per i bisogni del commercio o dell'industria oppure come veicoli di sport, sia di altri tipi da costruirsi ad esclusivo uso militare.

Dal risultato de' suddetti studi ed esperienze dipenderà l'impiego su una scala più o meno larga che verrà fatto in guerra dei vari tipi di automobili. Fino da ora però, in

(1) Veggasi: a) *L'automobilisme au point de vue militaire*. — « Journal des sciences militaires », 1899, vol. 3°

b) *Locomotives routières et automobiles pour les transports militaires en campagne*. — « Revue militaire suisse », 1889.

c) *I moderni automobili per grossi carichi*, del tenente colonnello del genio P. Minardoli. — « Rivista artiglieria e genio », 1900 (vol. III).

seguito alle esperienze eseguite durante le grandi esercitazioni estive di questi ultimi anni, specialmente in Francia ed in Germania, s'intravede quali servizi esse saranno più probabilmente chiamate a disimpegnare.

Automobili leggiere. — I tricicli ad una sola persona e le vetture a due o tre posti potranno servire per ricognizioni a grande distanza e pel servizio di staffetta tra i riparti di cavalleria in esplorazione od in avanscoperta ed i comandanti delle grandi unità retrostanti le quali sono protette da tali riparti, come pure pel servizio postale. Le suddette automobili saranno utili specialmente in terreno molto accidentato, sul quale l'impiego della bicicletta riuscirebbe difficile e lento.

Le vetture automobili a due o più posti, fino a sei, potranno utilizzarsi in sostituzione delle vetture a cavali pel trasporto — durante le marce — di una parte degli ufficiali degli stati maggiori del gran quartiere generale, e dei quartieri generali di armata e di corpo d'armata, come pure del personale civile che si trova al seguito dell'esercito mobilitato. Qualora quest'ultimo personale fosse piuttosto numeroso converrebbe sostituire alle vetture automobili leggere altre più pesanti (capaci di dieci, quindici, venti o più persone), a cui accenneremo or ora.

Automobili pesanti. — Questa specie di automobili, in campagna, possono servire:

a) a trasportare molte persone, e in questo caso sostituiscono gli omnibus e le diligence;

b) a portare materiali e munizioni da bocca e da fuoco, oppure trainare carri carichi di materiali e di munizioni;

c) trainare bocche da fuoco.

a) Le *automobili-omnibus* (così chiameremo per brevità quelle capaci di molte persone), oltre che nel caso più sopra citato di trasporto del personale civile al seguito dell'esercito, s'impiegheranno utilmente pel trasporto di sezioni o di compagnie di zappatori (o pionieri di campagna) o di

squadre di telegrafisti che dovessero accompagnare la cavalleria in esplorazione od in avanscoperta allo scopo di ristabilire passaggi o sistemare guadi guastati dal nemico, di riparare linee telegrafiche e rimettere in funzione stazioni telegrafiche dello Stato abbandonate dal nemico, ecc. Eventualmente, potranno anche utilizzarsi per far trasportare, al seguito della cavalleria esplorante, riparti di fanteria, scopo questo che in alcune guerre fu raggiunto applicando il sistema della fanteria montata.

b) Le *automobili destinate al trasporto di materiali e munizioni* possono con vantaggio sostituire il sistema di traino ordinario con quadrupedi; serviranno perciò al trasporto dei parchi ed equipaggi dell'artiglieria e del genio, come pure delle sezioni dei viveri e del vestiario.

Non si può ancora sapere se prevarrà il tipo delle automobili che portano su di esse tutto il materiale loro assegnato, oppure il tipo di quelle che portano esse medesime una parte di questo materiale ed il rimanente è caricato su carri da esse trainati.

Come pure, non si può ancora dire se, in quest'ultimo caso, il numero dei carri sarà ridotto a uno od a due tutto al più, oppure tale numero sarà molto maggiore, ritornando così al sistema dei treni rimorchiati da locomotive stradali.

Il vantaggio principale attribuito al secondo dei tipi di automobili sopra accennati si è questo, che esso permette di utilizzare il numeroso carreggio ordinario che costituisce la dotazione degli eserciti od.erni, ed inoltre si potrà con tutta facilità passare dalla trazione a cavalli a quella meccanica, e viceversa, senza bisogno di successive operazioni di scarico e di ricarica. È questo un vantaggio molto grande dal lato dell'economia sia della spesa, sia, specialmente, del tempo, il quale in guerra ha una prevalente importanza, per cui i tecnici militari che si occupano della quistione non devono perderlo mai di mira quando sono chiamati a decidere sui tipi di automobili da adottarsi pel trasporto dei materiali da guerra.

c) Le automobili per bocche da fuoco, dette anche *avantreni-automobili* o *avantreni-motori*, saranno convenientemente impiegate nel traino dei pezzi di riserva e di quelli dei parchi d'artiglieria al seguito degli eserciti campali, come pure dei rispettivi cassoni per munizioni.

I predetti avantreni-automobili non sono adatti pel traino dei pezzi o dei cassoni delle batterie da campagna perchè essi sono assolutamente legati alle buone strade, nè si può pensare a condurli per strade campestri e tanto meno attraverso a campi.

Uno dei tipi di tali avantreni, che pare risponda bene ai bisogni della pratica è quello ideato dai francesi Amiot e Peneau. Le ruote di questo avantreno sono ad un tempo motrici e direttrici, e la direzione si ottiene facendo variare l'orientazione delle ruote senza spostare l'apparecchio motore, un simile risultato essendo ottenuto mediante una trasmissione ad albero flessibile. Il motore impiegato è a petrolio.

I vantaggi che presenta l'impiego delle automobili pesanti per materiali e per bocche da fuoco si possono così riassumere:

1° Economia considerevole nel trasporto dei materiali; anzitutto, perchè le automobili non costano nulla quando non funzionano, mentre i cavalli mangiano anche quando non lavorano; poi, perchè si consegue una economia del 30 % tanto sul capitale da immobilizzarsi in veicoli quanto sulla spesa giornaliera per vettura, senza tener conto della maggior velocità di trasporto.

2° Possibilità di eseguire con precisione il servizio dei convogli, di giorno e di notte, facendo tappe di lunghezza tripla di quelle che in un giorno si possono fare con cavalli; infatti, un'automobile dopo aver percorsi parecchie decine di chilometri non abbisogna che di pochi minuti per rimettersi in istato di continuare il viaggio: gli uomini che la servono possono, volendo, riposare e mangiare, a turno, mentre essa cammina.

3° Accelerazione del servizio, non soltanto per la continuità della corsa, ma ancora per la maggior velocità che si può ottenere.

4° Diminuzione del numero dei conducenti (o conduttori) delle colonne carreggio, dei cavalli e dei carri, e per conseguenza diminuzione delle provviste per gli uomini e per i cavalli soppressi.

5° Riduzione sensibile della lunghezza delle colonne carreggio, specialmente in terreno montuoso, ove il numero dei quadrupedi occorrenti pel traino di ogni carro aumenta.

6° Maggior ordine e più regolarità nel servizio delle colonne carreggio pel minor numero di conducenti e di cavalli ad esse necessari.

7° Facilità di percorrere i tratti di strada in salita.

È facile comprendere quali dei predetti vantaggi sono estensibili alle automobili leggere ed a quelle pesanti che servono pel trasporto di persone.

A tali vantaggi si contrappongono i seguenti inconvenienti:

1° Prezzo piuttosto elevato delle automobili, il qual prezzo però, probabilmente, potrà diminuire quando si procederà alla loro costruzione su larga scala; d'altra parte, esso è compensato ad usura dall'economia che consegue dalla soppressione dei cavalli e dalla riduzione nel numero dei conducenti.

2° Il consumo d'acqua e di combustibile (solido o liquido), oppure dell'energia elettrica concentrata negli accumulatori; ma un inconveniente analogo a questo esiste, in più larga misura, nella trazione a cavalli per le provviste considerevoli occorrenti a questi e ai rispettivi conducenti.

3° Le riparazioni che richiederanno le automobili sottoposte ad un lavoro continuo, o quasi, talvolta in condizioni poco favorevoli, e la difficoltà di ben eseguire quelle di carattere delicato coi mezzi grossolani di cui si può disporre in campagna. Questo è l'inconveniente che ha maggiore importanza degli altri, ma giova sperare che i per-

fezionamenti che si introdurranno nella costruzione delle automobili lo ridurranno ai minimi termini.

Tutto sommato, i vantaggi superano gli inconvenienti, ed è per questo che si nota una manifesta tendenza ad adottare, presso i principali eserciti, la trazione meccanica su una scala più o meno larga, secondo le condizioni della viabilità in cui ogni esercito sarà più probabilmente chiamato ad operare in caso di guerra e secondo la produzione equina dello Stato a cui esso esercito appartiene.

Allorquando l'uso delle automobili si sarà alquanto esteso presso gli eserciti, si provvederà certo alla istruzione del personale occorrente alla loro condotta, e da quanto è stato fatto sinora presso alcuni eserciti europei, si può dedurre che un tale personale farà parte dei riparti ferroviari, così che fra non molto questi ultimi avranno squadre o sezioni di *automobilisti* o di *conduttori di automobili*, come ora hanno squadre di fuochisti e di macchinisti per le ferrovie.

*
*
*

Come abbiamo accennato più indietro, in questi ultimi anni si sperimentarono alle grandi esercitazioni estive alcuni tipi di automobili. Così alle grandi manovre tedesche del 1899 da diversi fabbricanti furono messi a disposizione dell'autorità militare parecchi modelli di automobili leggere a benzina (tricicli a due o tre posti e vetture a quattro posti con scompartimento per bagaglio). Esse furono assegnate alla compagnia velocipedisti della brigata ferroviari ed impiegate per trasmettere ordini ai diversi quartieri delle truppe durante le manovre. Pare che, in complesso, abbiano dati buoni risultati: con una automobile furono percorsi 85 chilometri in una notte oscura ed in terreno sconosciuto.

Pure nell'anno 1889, esperimenti analoghi furono fatti alle grandi manovre in Francia.

In Austria ed in Inghilterra, invece, furono sperimentate automobili pesanti. Faremo menzione di un tipo spe-

ciale provato dagli Inglesi (1). È una vettura con motore a benzina, avente superiormente due piattaforme, l'una indipendente dall'altra, e su ciascuna di queste è collocato un cannone Maxim di medio calibro che può sparare in tutte le direzioni. Uno scudo corazzato, di quasi 2 millimetri di altezza, misurato dall'asse della vettura, protegge questa tutto all'ingiro.

Per impedire di salire sulla vettura dalla parte esterna, dallo scudo escono per metà rulli d'acciaio mobili nei loro alloggiamenti.

Al motore è congiunta una dinamo, la quale mette in azione una lampadina elettrica con riflettore; mediante un commutatore si può far passare la corrente elettrica nei rulli sopra accennati, in modo che chi tentasse di salire sulla vettura abbia da riceverne una scossa.

Un cofano portato dall'automobile contiene numerose munizioni per i due pezzi.

Il conduttore è perfettamente al coperto, e mediante un sistema di specchi collocati nell'interno della vettura può scorgere la strada che deve percorrere.

Non ci sono noti i risultati degli esperimenti di una siffatta automobile, che nel concetto di chi l'ha ideata dovrebbe avere funzioni analoghe a quelle dei treni blindati, di cui diremo or ora.

D) TRENI BLINDATI.

Gli scopi principali che si vogliono raggiungere coll'impiego dei treni blindati o corazzati sono due: 1° provvedere ad una più facile difesa mobile di una linea ferroviaria soggetta a scorrerie del nemico, sia direttamente colle truppe portate dai predetti treni, sia indirettamente col mantenere le comunicazioni fra i nuclei di truppa di osservazione della

(1) Vergasi P. « Allgemeine Schweizerische Militärzeitung » del 30 settembre 1899

linea; 2° trasportare rapidamente in avanti, verso le linee nemiche, un riparto di truppe coll'incarico di riconoscere all'occorrenza di riattare, un tronco di ferrovia oppure di servire di appoggio alla cavalleria operante.

Siccome i treni blindati sono alla prova soltanto contro i tiri di fucileria, così non converrà impiegarli se non nei casi in cui si preveda che essi non possano essere attaccati dall'artiglieria nemica, e per conseguenza nelle guerre coloniali contro popolazioni che non posseggano artiglierie o che ne hanno in numero limitato, oppure anche nelle guerre non coloniali allorquando si presuppone che l'artiglieria nemica non possa — o lo possa difficilmente — essere portata tanto innanzi da trovarsi a distanza di tiro utile dai treni di cui si tratta, tenuto conto che questi costituiscono bersagli mobili con velocità piuttosto grande e quindi non facilmente colpibili.

Alcuni, anzi, ritenendo che un treno blindato, appunto per la grande velocità a cui può andare, sia anche al sicuro dei tiri dei cannoni, sostengono che esso possa impiegarsi indifferentemente in qualsiasi specie di guerra. Ma costoro non riflettono che detto treno dovrà pure, per raggiungere gli scopi assegnatigli, rallentare la sua corsa e talvolta anche arrestarsi. E allora? Pochi colpi di cannone potranno rovinare la locomotiva, oltre che i carri da questa trainati, e il treno sarà perduto. La recente guerra anglo-boera informa.

Temendo un'insurrezione degli indigeni della Rhodesia, qualora quel territorio, per l'interrompersi della comunicazione colla Colonia del Capo, fosse rimasto abbandonato a se stesso, gl'Inglesi provvidero alla difesa della ferrovia tra la città del Capo e Bulawayo, oltre che mediante alcuni corpi di volontari e le milizie locali, anche con *due treni blindati*.

La suddetta ferrovia, per un tratto di 1000 chilometri circa, dall'Orange a Taopsi, correva a breve distanza della frontiera de' due Stati liberi dell'Africa del Sud ed era quindi esposta alle loro offese. Ora, i due treni blindati dovevano servire a mantenere le comunicazioni fra i nuclei di truppe di osservazione ed a perlustrare la linea.

Ogni treno blindato si componeva di due vagoni (*trucks*), colla macchina fra essi, coperti intieramente di piastre di ferro con feritoie per fucileria e per una mitragliera.

La prima operazione di guerra dei Boeri, che ebbe luogo il 12 ottobre 1899, consistette appunto nell'assalto di uno dei due treni blindati, il quale dopo aver trasportato materiale da guerra a Mafeking, ritornava a Kimberley. I Boeri lo presero a cannonate, lo rovesciarono e fecero prigionieri i nemici che in essi si trovavano.

Ciò spiega perchè in Germania l'autorità superiore militare ha recentemente dichiarato che l'adozione dei treni corazzati è assolutamente cosa non pratica e poco utile per la guerra.

Invece i Francesi, malgrado quella prova mal riuscita nella guerra del Sud-Africa, pare che siano molto favorevoli all'impiego di simili treni, tanto che ne hanno fatti testè costruire parecchi modelli, almeno stando a quanto riferiscono i giornali.

Uno di questi modelli, costruito nelle officine di Indret, e spedito ultimamente a Cherbourg, merita menzione perchè si stacca affatto dai tipi finora applicati. I suoi vagoni, invece di essere rettangolari e separati, sono cilindrici e penetranti gli uni negli altri; la locomotiva che li rimorchiava è conica. Quando è in opera, questo treno risulta lungo 45 metri ed ha l'aspetto di un enorme sigaro di acciaio montato su ruote. Termina con uno sprone a punta alle due estremità. La sua velocità può raggiungere gli 80 chilometri all'ora (1).

Noi crediamo che nella quistione che consideriamo ci sia dell'esagerazione tanto da parte dei Tedeschi quanto da parte de' Francesi, e che la verità, come in molte altre quistioni dibattute, stia nel mezzo; vogliamo dire che i treni blindati impiegati razionalmente, cioè in condizioni da non essere soggetti a facili attacchi dell'artiglieria nemica, potranno rendere utili servizi all'esercito che ne sarà provvisto.

1) Veggasi *Cosmos* del 16 aprile 1900.

La condotta di un treno blindato sarà uno de' compiti più delicati affidati ai ferrovieri militari; di fatto, nel disimpegno di questo compito è necessario essere calmi, possedere sangue freddo, e, secondo i casi, essere prudenti od audaci poichè il personale incaricato di tale condotta, se non possedesse in sommo grado queste doti, o potrebbe far indietreggiare il treno troppo presto di fronte ad una semplice dimostrazione di attacco del nemico, oppure spingere il treno stesso a sicura perdita.

II.

GUERRA DI FORTEZZA.

A) FERROVIE ORDINARIE.

B) FERROVIE PORTATILI O DA CAMPO.

Attacco (1). — Colle piazze forti odierne a grande campo trincerato od a regioni fortificate i compiti de' reparti ferroviari assegnati al corpo incaricato dell'investimento (ed occorrendo anche del successivo assedio regolare) di una di tali piazze non differiscono essenzialmente dagli analoghi compiti per essi indicati nella *Guerra di campagna*. La differenza principale sta in ciò che, durando in massima piuttosto a lungo le predette operazioni, e dovendosi provvedere al trasporto di molti materiali d'assedio, i lavori da eseguirsi dai reparti ferroviari riceveranno un più grande sviluppo.

Anzitutto tali reparti dovranno riattare e prolungare, se è necessario, fino alla zona di investimento, almeno una delle ferrovie ordinarie provenienti dalla base di operazione, e, quando ciò non fosse possibile per gl'ingenti e lunghi lavori all'uopo occorrenti, vi si dovrà supplire con un tronco di ferrovia portatile, a semplice od a doppio binario, poichè

dall'esistenza, o no, di una siffatta comunicazione dipende sovente l'esito dell'attacco di una piazza forte.

Anzi, la decisione di ricorrere all'assedio regolare di una grande piazza non deve essere presa se non quando consti in modo positivo che possono essere assicurati i mezzi di trasporto del materiale e delle munizioni di rifornimento, in misura tale da bastare per ogni prevedibile consumo.

Se nel 1870 i Tedeschi dovettero rinunciare ad assediare regolarmente Parigi, e contentarsi del semplice blocco e di un parziale bombardamento, si fu appunto per le grandi difficoltà che incontrarono nel trasporto sotto la piazza del materiale e delle munizioni.

A tal riguardo crediamo opportuno di riportare quanto scrisse il maresciallo Moltke nella *Guerra franco-germanica del 1870-71*.

« Si è mosso l'appunto che il bombardamento di Parigi non fu fatto più presto di quello che realmente avvenne; ma questa censura non tiene conto delle difficoltà che si opponevano all'esecuzione.

« Giova infatti avvertire che l'attacco di una grande piazza di guerra nel cuore del paese nemico è assolutamente impossibile finchè non si è padroni delle ferrovie e delle vie acquedotti che vi conducono, per poter trasportare l'immenso materiale occorrente. Il trasporto di questo materiale su strade ordinarie, se anche a breve distanza, è un lavoro gigantesco. Ora, l'esercito tedesco non disponeva che di una sola ferrovia su territorio francese, per trasportare sulla fronte le reclute e l'equipaggiamento, e per mandare indietro gli ammalati, i feriti ed i prigionieri.

« Ma l'uso di questa ferrovia finiva a Toul ed il tentativo di girare la piazza costruendo un tronco ferroviario incontrò, nella conformazione del terreno, difficoltà insormontabili.

« Un altro non minore ostacolo era costituito dalla distruzione della galleria presso Nanteuil, il restauro della quale esigeva, per quel che poteva prevedersi, parecchie settimane di lavoro. Anche allora pel trasporto di 300 bocche da fuoco di assedio col munizionamento di 500 colpi per pezzo, da

(1) Veggasi « Rivista d'artiglieria e genio », giugno 1899.

Nanteuil a Parigi sarebbero occorsi 4500 carri a 4 ruote e 10,000 cavalli. Al bombardamento non si poteva quindi pensare pel momento.

« ... Parigi era oramai investita da 3 mesi. Il mezzo sempre ingrato del bombardamento non bastava da sé a farla finita, trattandosi di una piazza così estesa, e dalla parte tedesca si era capito che non si sarebbe raggiunto lo scopo se non con un assedio regolare. Ma l'opera degli ingegneri si dovette differire sino a che l'artiglieria non fu in grado di appoggiarla! »

« A Villacoublay erano pronti 235 cannoni di grosso calibro, ma non si era riusciti ancora (*dopo 3 mesi di blocco!*) a far arrivare le munizioni necessarie per un attacco, il quale, una volta incominciato, non doveva più in nessun caso essere interrotto.

« Alla fine di novembre le comunicazioni ferroviarie erano ristabilite fino a Chelles, ma la maggior parte delle munizioni erano state frattanto scaricate presso Lagny, da cui dovevano venire inoltrate sulle strade comuni di campagna.

« I carri, che si potevano riunire con molti stenti, impiegavano circa 9 giorni fra andata e ritorno... Molti si sfasciavano sotto il peso, e spesso i carrettieri prendevano la fuga ».

Così pure il principe Hohenlohe, incaricato dell'alta direzione delle operazioni d'artiglieria sotto Parigi, riteneva necessaria una ferrovia ad esclusiva disposizione dell'artiglieria per poter intraprendere l'assedio regolare; altrimenti si sarebbe andato incontro all'insuccesso per difetto di munizioni.

L'aver, fin dai primi giorni dopo compiuto l'investimento, una ferrovia a propria disposizione, serve spesso ad affrettare la resa della fortezza, e conseguentemente ad evitare la necessità di un assedio regolare. Infatti tale ferrovia permetterà il sollecito impianto di batterie d'assedio, le quali impediranno, o quanto meno renderanno molto difficile alla difesa di rafforzare il fronte attaccato, la cui resistenza perciò potrà più facilmente essere vinta.

Ottenuto il collegamento, mediante una ferrovia almeno, colla propria base di operazione, l'attaccante eseguirà tronchi

il raccordamento fra le varie linee ferroviarie convergenti alla piazza onde tagliar fuori quest'ultima, e stabilirà inoltre i mi di servizio che dalle teste delle linee oradette diramino ai vari centri di distribuzione dei materiali ed attrezzi di lavoro, delle bocche da fuoco e rispettive munizioni, dei viveri.

Al fine di diminuire il tempo richiesto per costruire siffatti mi di servizio quasi tutte le grandi nazioni hanno dotato i loro parchi d'assedio di una buona quantità di materiale ferroviario portatile dello stesso tipo di quello impiegato nelle linee da campo, e ciò per le seguenti ragioni:

1° se la regione percorsa dall'esercito è priva di ferrovie ordinarie, oppure queste per parecchi chilometri prima di giungere alla piazza saranno state sostituite con binari da campo, perchè guastate in modo da richiedere lungo tempo per il loro riattamento, il materiale d'assedio potrà trasportarsi sulle proprie ruote dalla base di operazione o dalle stazioni teste di linea delle ferrovie ordinarie fino al luogo d'impiego, rendendo così disponibile un maggior numero di veicoli;

2° avendo un tipo unico di materiale, in caso di bisogno si potrà disporre di una quantità maggiore di materiale per operazioni d'assedio o per operazioni campali;

3° se nella regione esistono ferrovie ordinarie, tutto il materiale da campo rimane disponibile per le operazioni di assedio.

Quanto al sistema di trazione da impiegarsi nelle ferrovie d'assedio, le locomotive s'impiegheranno specialmente sui tronchi che fanno capo alle batterie di 1° posizione. Per i tronchi che giungono alle batterie di 2° posizione la trazione con locomotive non si ritiene più conveniente, anche pel fatto che le linee che vi conducono sono per lo più mal costruite, con forti pendenze e con curve sentite: sui tronchi oradetti si userà la trazione a cavalli o con automobili, mentre su quelli che più si inoltrano verso la piazza converrà applicare la trazione a braccia d'uomini.

Nel procedere al tracciamento delle ferrovie portatili di assedio occorre tener presente che i tronchi i quali vanno

ai depositi ed alle batterie di 1^a posizione devono avere pendenze limitate e raggi di curvatura non troppo piccoli, norma che certo non si potrà seguire per i tronchi più avanzati.

Per la celerità della costruzione delle linee è della massima importanza regolare l'andamento dei treni. Ciò deve essere fatto alla diretta dipendenza dell'ufficiale che dirige la posa del binario, dal quale deve prendere ordini l'ufficiale incaricato dell'esercizio della linea medesima.

L'ordinamento di questo esercizio è molto difficile da eseguirsi durante il periodo dell'armamento ed equipaggiamento delle batterie di 1^a posizione, e per diminuire tale difficoltà è necessario che il direttore del parco d'assedio sia in comunicazione telefonica colle teste dei vari rami di ferrovia, come pure coi vari capi stazione e coll'ufficiale incaricato dell'esercizio delle linee d'assedio.

Ultimata la costruzione della rete principale di queste linee, l'esercizio di esse risulta molto più semplificato.

Da quanto precede risulta che anche nella guerra d'assedio il compito assegnato ai riparti ferroviari, specialmente per quanto riguarda la costruzione e l'esercizio delle ferrovie portatili, non è meno importante dell'analogo compito loro assegnato nella guerra di campagna.

Un esempio dell'impiego che può farsi delle ferrovie ora accennate nell'attacco di una piazza forte l'hanno offerto i Francesi nelle esercitazioni di attacco del campo trincerato di Parigi, eseguito nel 1894 (1).

Per tali esercitazioni erano state date le seguenti disposizioni relative alla costruzione ed al servizio delle ferrovie portatili d'assedio:

« A Meaux dovrà aver luogo l'allacciamento colle ferrovie che si trovano alle spalle dell'esercito operante. Per rendere completa la linea fluviale della Marna, il cui rendimento sarebbe insufficiente, sarà costruita a partire da Meaux una ferrovia collo scartamento di metri 0,60, se-

gnendo a passo a passo i progressi del corpo d'attacco fino al punto in cui cominceranno i lavori da eseguirsi dall'artiglieria e dal genio.

« Tale tronco servirà quindi come continuazione delle strade ferrate delle retrovie. Di esso si varranno simultaneamente i diversi servizi per il trasporto dei materiali e degli approvvigionamenti di ogni specie e per gli sgomberi.

« A Meaux sarà impiantato il comando di una stazione di tappa di testa. A Aunet, porto di sbarco del materiale trasportato per acqua, e verso Grosbois, origine della ferrovia portatile, saranno stabiliti speciali comandi dipendenti da detta stazione di tappa ».

Ecco in poche parole quali furono i lavori effettivamente eseguiti e il servizio fatto sulle linee costruite.

La ferrovia portatile partiva da Meaux, faceva capo ad Hermitage ed aveva lo sviluppo di 21 chilometri. Le stazioni tra i punti estremi erano: Meaux-port, Meaux S.^t Rémy (chilometri 1,720), Campi Elisi (chilometri 3,900), Bel-Air (chilometri 8,000), Fresnes (chilometri 12,800), con diramazioni a Fresnes-port, Aunet e Claye (chilometri 17,000), les Broutilles (chilometri 20,000). Un'altra diramazione molto importante e lunga chilometri 2,300 conduceva da Aunetville ad Aunet-port.

Giornalmente partivano da Meaux 11 treni ordinari per Hermitage, e coi treni supplementari sulla ferrovia si ebbe un aumento massimo di 22 treni al giorno.

Mercè le disposizioni impartite dal comandante la tappa di testa di Meaux, nel servizio della predetta ferrovia non si ebbe a lamentare che un solo accidente, prodotto dal modo difettoso con cui un pezzo da 55 millimetri era stato caricato sul carro ferroviario che lo trasportava (1).

Difesa. — Nelle piazze forti odierne meglio organizzate, come, ad esempio, quelle francesi di Toul, Verdun, Épinal,

(1) Veggasi inoltre le *Esercitazioni di costruzione delle ferrovie militari da campo, eseguite in Russia nel settembre 1898*, riassunte da questa stessa « Rivista » nel fascicolo del 1^o marzo 1899.

(1) Veggasi « Rivista d'artiglieria e genio » settembre e ottobre, 1894.

Langres e Belfort, è predisposta fin dal tempo di pace una rete di buone strade di comunicazione tra le diverse parti delle piazze medesime al fine di assicurare rapidamente i rifornimenti dei viveri alle truppe e delle munizioni ai pezzi in batteria, di facilitare l'armamento delle opere di carattere provvisorio costrutte al momento del bisogno, lo spostamento dei pezzi troppo molestati dal fuoco dell'attaccante, la rapida concentrazione delle truppe mobili sul punto o sui punti attaccati.

Tale rete è costituita da strade ordinarie, da qualche tronco di ferrovia ordinaria allacciandosi alle linee esistenti e da tronchi più o meno lunghi di ferrovie portatili. Di questi ultimi tronchi, alcuni hanno armamento permanente onde servire anche durante il tempo di pace agli occorrenti spostamenti di artiglierie, di munizioni e di materiali vari; per i rimanenti — la maggior parte — l'armamento è mobile ed è conservato in appositi magazzini, per essere messo in opera al momento di porre la piazza in stato di difesa.

Le sole piazze di Toul e di Belfort hanno una dotazione di più di 500 chilometri di siffatto materiale (1).

Se ne deduce, pertanto, che nelle grandi piazze forti moderne una buona parte delle comunicazioni stradali è costituita da ferrovie portatili.

In un campo trincerato, ad esempio, si ha una di queste ferrovie parallela alla linea delle difese permanenti, detta perciò ferrovia *periferica*, per mettere in comunicazione fra loro le opere staccate costituenti detta linea; altre sono *radiali* e servono a collegare tale linea periferica col nucleo centrale. Qualora fra la linea delle opere staccate e il nucleo centrale esistesse, oppure si prevedesse di dovere stabilire, una seconda linea di resistenza, se non tutto all'ingiro della piazza, almeno in corrispondenza de' settori di più probabile attacco, converrà preparare il materiale d'armamento occorrente per la costruzione di una *seconda linea periferica*,

(1) Il materiale d'armamento delle ferrovie portatili, adottato in Francia per la difesa delle piazze forti e del sistema Pécot, ricavato dal sistema Decauville, modificandolo e rinforzandolo, lo scartamento è di metri 1.00.

totale o parziale secondo i casi, la quale naturalmente sarebbe intersecata dalle linee radiali sopra menzionate.

Una delle condizioni essenziali cui devono soddisfare le predette linee si è quella di essere defilate alla vista del nemico, per evitare che siano facilmente distrutte dal tiro delle artiglierie d'assedio e per non obbligare il difensore ad eseguire su di esse i movimenti di truppe e di materiali soltanto di notte o in tempo di nebbia.

In alcuni campi trincerati la ferrovia periferica svolgentesi dietro la gola delle opere staccate e delle batterie intermedie, è a doppio binario, allo scopo di assicurare su quella linea di difesa, che è la principale di ogni piazza, stabili comunicazioni in tutte le contingenze della lotta. Tale ferrovia poi, sia a semplice o a doppio binario, deve essere continua, anche se la continuità si dovesse ottenere colla costruzione di importanti opere d'arte, quali ponti, viadotti, gallerie.

« Anzi, quando un corso d'acqua importante penetra in una linea di fortificazioni, e si fa attraversare da una strada con un ponte, perchè non manchi la comunicazione sul perimetro quando l'avversario riesca da lontano a demolire il ponte, è consigliato di ricavare lungo le sponde del corso d'acqua due tronchi stradali che si internino verso la piazza di 2 a 3 chilometri circa, e di stabilire poi nell'interno un nuovo passaggio permanente, o di circostanza, che possa supplire al primo, e sia sottratto al tiro dell'avversario, anche quando questi si sia avanzato verso il perimetro delle difese (1). »

Analogamente a quanto abbiamo detto per le ferrovie portatili dell'attacco, anche qui la trazione sarà fatta con locomotive in lontananza del nemico ed a cavalli od a braccia d'uomini sui tronchi sui più esterni. Su questi ultimi tronchi potranno però usarsi inoltre le locomotive nei primi periodi dell'attacco e, qualora essi siano stabiliti in trincee profonde ben defilate, anche ne' periodi successivi.

(1) Veggasi *La fortificazione permanente contemporanea*, (Parte I, n. 827) del maggiore del genio M. BONGATTI, Torino, Cassare, 1898.

Se un tronco di ferrovia deve superare una notevole differenza di livello, si impiega un sistema a fune senza fine avvolta su carrucole mosse da un apposito motore fisso.

Ad evitare disgrazie nel caso possibile che qualche vagoncino di ferrovia portatile in pendenza si stacchi dal treno o prenda la mano in causa delle rotaie bagnate dalla pioggia o dalla rugiada, o per inavvertenza dei frenatori, alcuni suggeriscono di applicare un sistema assai logico e semplice adottato in Sassonia ed in Inghilterra, consistente nel dirigere i treni od i carri, ne' quali più non funzionano i freni, su binari morti ricoperti di uno strato di sabbia alto da 5 a 10 centimetri.

Quanto al personale occorrente nelle grandi piazze forti odierne per la costruzione delle ferrovie portatili, difficilmente si potrà avere disponibili tante compagnie ferroviari da assegnarne in caso di guerra l'occorrente numero ad ognuna delle piazze. Alla deficienza di tali unità si dovrà supplire con ausiliari delle altre specialità del genio (specialmente zappatori e minatori) o con ausiliari di altre armi.

Al fine poi di impratichire, fin dal tempo di pace, questi ausiliari nel disimpegno di tale incarico, converrà di tanto in tanto far eseguire in ogni piazza esercitazioni di costruzione di ferrovie portatili dai reparti ferroviari coadiuvati dagli ausiliari, che saranno designati ad entrare nella formazione del presidio di guerra della piazza stessa. Ciò in omaggio al principio che in guerra si farà presto e bene ciò che si è appreso a fare in pace.

C) AUTOMOBILI.

Attacco. — Nell'attacco di una piazza forte troveranno un utile impiego sia le automobili *leggere*, sia quelle *pesanti*.

Le prime serviranno, specialmente durante le operazioni di investimento della piazza, a trasportare rapidamente ufficiali, militari di truppa od impiegati dal comando del corpo d'attacco ai comandi dei vari settori, o dall'uno all'altro

settore. Esse potranno poi essere utilizzate, durante tutto il tempo dell'assedio, a portare ordini ed informazioni, ed a fare il servizio postale.

Delle seconde si impiegheranno in particolar modo quelle atte al trasporto di materiali, di munizioni e di viveri e quelle che servono a trainare artiglierie. L'impiego di queste ultime sarà naturalmente fatto su larga scala se si procederà all'assedio regolare della piazza e se l'attaccante non potrà disporre di molto materiale di ferrovie portatili.

Non crediamo che convenga provvedere fin dal tempo di pace la dotazione di automobili che si presumerà possano occorrere durante una guerra per le operazioni di assedio, potendo benissimo, all'uopo, essere utilizzate quelle assegnate alle grandi unità che saranno incaricate delle operazioni medesime.

Difesa. — Nelle piazze a grande campo trincerato od a regioni fortificate le automobili *leggere* saranno utilmente impiegate per conseguire scopi analoghi a quelli sopra accennati trattando dell'*Attacco*. Invece, le automobili *pesanti* serviranno qualunque sia lo sviluppo della piazza che dovrà provvedere alla propria difesa, e il servizio che esse presteranno sarà tanto più prezioso se la piazza non avrà dotazione di materiali per ferrovie portatili o ne avrà in quantità molto inferiore ai probabili bisogni, e, d'altra parte, difetterà di quadrupedi.

Invero, se si pensa alle numerose bocche da fuoco e alla grande quantità di materiale che devesi spostare sia per mettere in stato di difesa una piazza moderna, sia durante l'investimento o l'assedio regolare che dovesse sostenere, si comprenderà quali preziosi servizi potranno rendere le automobili pesanti nell'esecuzione di tali operazioni.

Quando poi qualcuna di dette automobili non trovasse impiego nella trazione di materiali o di artiglierie, si potranno facilmente adattare, se già non lo fossero, per servire: a) come locomobili negli arsenali o ne' laboratori dell'artiglieria e del genio; b) al sollevamento di acqua per riempire

serbatoi di acqua potabile o per costituirne depositi destinati all'estinzione di incendi; c) come gru per il carico e lo scarico di materiali nelle stazioni delle ferrovie ordinarie o portatili.

Ogni piazza forte ben organizzata dovrebbe pertanto avere un conveniente numero di automobili pesanti facenti parte del suo materiale di dotazione di pace. Esse troverebbero, del resto, impiego anche in tempo di pace, come lo trovano i quadripedi dei riparti del treno, che fanno parte del presidio della piazza per i continui spostamenti di materiali e di artiglierie che occorre eseguire nella piazza stessa.

Le automobili leggere, al contrario, potrebbero requisirsi al momento del bisogno, ossia non appena si prevedesse di dover mettere la piazza in stato di difesa.

Quanto al personale occorrente pel servizio delle automobili pesanti, esso sarà fornito dal riparto ferroviari che entrerà a far parte del presidio di guerra della piazza; però, trattandosi di automobili già in servizio nella piazza fin dal tempo di pace, gli stessi operai, per lo più di artiglieria (militari o borghesi), i quali le hanno in consegna, continueranno a servirle anche durante la guerra.

D) TRENI BLINDATI.

Dopo quanto abbiamo detto circa l'impiego dei treni blindati nella *Guerra di campagna*, è facile arguire che essi non troveranno applicazione nella guerra di fortezza, né da parte dell'attaccante né da parte del difensore, salvo in casi affatto eccezionali, che potranno verificarsi in qualche guerra coloniale. Questi casi però saranno tanto più rari in avvenire in quanto che anche i popoli meno civili vanno provvedendosi, l'uno dopo l'altro, di artiglierie, le quali certamente saranno da loro sempre usate sia nella difesa sia nell'attacco di opere fortificatorie o di posizioni rafforzate.

Non mancano tuttavia autori, che ritengono possibile l'impiego de' treni corazzati sulle ferrovie periferiche de' campi

trincerati. Così, ad esempio, nell'opera *Sciences appliquées à l'art militaire*, già citata, dopo accennato all'impiego dei treni oradetti nella guerra in campo aperto, si trova scritto: « Si potrà ugualmente far circolare in ogni tempo treni sulle vie ferrate che collegano i forti de' nostri campi trincerati, e, durante un assedio, eseguire ricognizioni che potranno paragonarsi a piccole sortite ».

Noi però non arriviamo a comprendere l'utilità di siffatte ricognizioni lungo una ferrovia, la quale, come si è accennato più indietro, corre sul rovescio della linea principale di difesa del campo trincerato e, per quanto è possibile, defilata alla vista dell'attaccante.

Quella ferrovia, invece, potrà essere fatta percorrere da affusti scorrevoli portanti cannoni di medio calibro, i quali permettono di concentrare rapidamente un buon numero di questi pezzi sulla fronte attaccata. Il tipo più comune di questi affusti è il *carrello-affusto* Mougin per un cannone da 155 millimetri De Bange a freno idraulico Saint-Chamond.

Qualora poi i predetti affusti scorrevoli, coi relativi pezzi d'artiglieria, fossero corazzati in modo da resistere ai tiri delle bocche da fuoco dell'attaccante, riunendone due o più, si otterrebbero *treni blindati*, che potrebbero trovare impiego al momento della lotta decisiva sulla linea principale di difesa.

Ma converrebbe al difensore di fare la spesa non indifferente che sarebbe richiesta dalla costruzione di tali affusti blindati, i quali riuscirebbero molto pesanti e difficilmente spostabili, mentre con tutta probabilità, al momento opportuno, potrebbero essere obbligati a rimanere inattivi per guasti prodotti o nella ferrovia sulla quale devono scorrere o nelle locomotive che li devono trainare?

Noi crediamo di no. E per conseguenza rimaniamo nella convinzione che non convenga impiegare i treni blindati nella difesa de' campi trincerati.

CONCLUSIONE.

In considerazione del nuovo ed importante incarico assegnato in questi ultimi anni alle truppe de' ferrovieri, cioè quello della costruzione ed esercizio delle ferrovie portatili o da campo, il cui materiale, fin dal tempo di pace, fa parte de' parchi mobili del genio e della dotazione delle piazze forti presso le principali nazioni d'Europa, chiudiamo questo studio con l'augurio che anche presso di noi si addivenga presto all'adozione su larga scala di siffatto materiale, affinchè al momento di una guerra non abbiamo a trovarci, per quanto riguarda i mezzi di comunicazioni stradali, in istato d'inferiorità rispetto a' nostri probabili avversari.

Torino, novembre 1901.

B. ZANOTTI
maggiore del genio.

APPUNTI E CONSIDERAZIONI

SUI PRELIMINARI DELLA GUERRA FRANCO-GERMANICA

I. LE CAUSE DELLA GUERRA.

1. Il trattato di Praga (24 agosto 1866), coll'apportare notevoli modificazioni alla carta d'Europa senza peraltro stabilire un assetto che desse garanzia di un equilibrio durevole e definitivo, lasciava aperto l'adito a nuove perturbazioni.

L'Austria era lo Stato che dalla lacerazione dei trattati del 1815 aveva risentito danno maggiore, poichè non solo essa era rimasta esclusa dalla Confederazione germanica, ma anche a sue spese avevano preso forma le aspirazioni nazionali delle popolazioni tedesche ed italiane, mentre era pure stato necessario accontentare i sentimenti del popolo ungherese con la istituzione del regno separato.

L'Italia, era uscita anch'essa malconcia dalla guerra del 1866, poichè la mediazione della Francia l'aveva costretta ad arrestare i suoi eserciti, animati dal desiderio di prendere la rivincita di Custoza, quando stavano per varcare l'Isonzo o scendere verso Trento, e ad accettare la Venezia dalle mani di Napoleone III, lasciando tuttora insoluta la questione romana. All'Italia come all'Austria urgeva pertanto di sanare le ferite ed anzitutto ristaurare le finanze e riorganizzare l'esercito.

L'Inghilterra proseguiva nella sua tradizionale politica utilitaria, ritenendosi paga del dominio marittimo, ma curando nello stesso tempo di avere amica una potenza conti-

mentale forte di molti battaglioni; sicchè pel momento i suoi interessi richiedevano « o l'entente cordiale con la Francia » « l'amicizia di un forte alleato contro l'ostilità della Prussia » (1).

La Spagna, lacerata dalle intestine discordie e alla vigilia di quella rivoluzione che fece capo alla reggenza del maresciallo Serrano, non poteva ora aver peso sui destini del continente; ad essa era peraltro riservato di offrire alla Francia e alla Prussia il pomo della discordia con la ricerca di un principe cui donare la corona di Carlo V.

La Danimarca aveva essa pure dovuto far sacrifici al principio di nazionalità; ma di fronte all'ingrandimento della Prussia doveva frenare i suoi desideri di rivincita e sperare soltanto di pescare nel torbido nel caso di eventuali complicazioni.

La Turchia era ridotta ad una politica difensiva rispetto alle tradizionali aspirazioni russe e alle nuove tendenze austriache, nè poteva esercitare alcuna influenza sull'andamento delle cose interne dell'Europa.

La Russia, poco soddisfatta del congresso di Parigi (1856), non era animata da sentimenti amichevoli verso l'Austria per il contegno da essa tenuto durante la guerra di Crimea e ne aveva veduto volentieri l'umiliazione; ma nemmeno si sentiva troppo rassicurata dal rapido incremento della Prussia. Del pari ai sentimenti antifrancesi dello Czar Alessandro II e alla sua amicizia verso Guglielmo I di Prussia suo zio, faceva contrasto « la gallicizzante vanità del principe di Gortschakow » (2) e la sua rivalità verso il conte di Bismarck.

La Germania era rimasta divisa in due parti: a settentrione del Reno gli Stati protestanti, riuniti nella *Confederazione del Nord* con a capo la Prussia; a mezzogiorno gli Stati cattolici, il particolarismo dei quali era un ostacolo al compimento di quella unità nazionale, il cui sentimento già aveva

(1) BISMARCK, *Pensieri e ricordi*, II, 53.

(2) *Id.* *Id.*, II, 99.

cominciato a farsi strada nelle masse popolari e aveva avuto nella manifestazione del 1848 l'apoteosi. Ma l'avvicinarsi di questo smaccato acquisto non era il più opportuno. Intanto, la prevalenza e che l'unità si compiesse, a noi era facile prevedere quali sforzi, quali sacrifici sarebbero stati a ciò necessari, occorrendo superare non solo le difficoltà interne, ma anche le rivalità esterne e le gelosie dei vicini.

E la rivale più gelosa di un grande Stato germanico era naturalmente la Francia. Il governo di Napoleone III aveva dato al paese il benessere materiale con lo sviluppo della ricchezza nazionale; aveva dato ingrandimento di territorio con l'acquisto della Savoia e del Nizzardo; aveva dato la gloria militare con le campagne di Crimea e d'Italia; ma tutto ciò non bastava a soddisfare lo *chauvinisme* francese, poichè questa gloria era stata offuscata, non solo dalla malangurata impresa del Messico, ma anche dalle vittorie prussiane, avvenute senza il concorso della Francia, anzi contro le sue previsioni. La battaglia di Königgratz apparve subito più una sconfitta francese che una sconfitta austriaca; da quel momento, avverte il Bismarck, « era nella logica della storia » « che alla guerra austriaca dovesse poi tener dietro una guerra » « francese, anche quando fosse stato possibile compensare all'imperatore Napoleone III, con'egli se lo aspettava, le spese » « della neutralità serbata » (1).

Per ben comprendere la genesi e lo sviluppo degli avvenimenti, occorre qui esaminare più a fondo il pensiero politico dei due personaggi — Bismarck e Napoleone III — che si trovarono di fronte e seguire le vicende diplomatiche che misero capo al grande conflitto.

Le difficoltà che si opponevano al programma unitario di Bismarck erano, come già si è detto, di doppio ordine: interno ed esterno. Il trattato di Praga conteneva in sè il germe d'

(1) BISMARCK, *Pensieri e ricordi*, II, 37.

un grave pericolo: poichè era stabilito che gli Stati del Sud avrebbero potuto riunirsi, se ciò loro piaceva, in federazione; rimanendo peraltro indipendenti dalla Confederazione del Nord, poteva accadere che fra la Germania protestante e quella cattolica si stabilisse un dualismo e che la frazione più debole, cioè la cattolica, si lasciasse indurre a ricercare, nelle sue future lotte con la rivale, l'appoggio dell'Austria e della Francia, perpetuando l'ingerenza di queste due potenze negli affari tedeschi. Fino dai preliminari di Nikolsburg, il conte di Bismarck si era affaticato a limitare, per quanto possibile, non solo le pretese del Re e del partito militare verso l'Austria, che conveniva di risparmiare per conservare la speranza di futuri accordi od almeno di un'attitudine neutrale, ma anche e più specialmente verso la Sassonia, la Baviera e gli altri Stati che durante la guerra avevano parteggiato per l'Austria, allo scopo di attutirne i rancori e non suscitare sentimenti che avrebbero ritardato l'affermarsi della idea unitaria. Combattere l'*antiprussianismo* in Germania e l'*antigermanesimo* in Prussia era la neta cui doveva tendere la politica di Bismarck; ed a ciò tendeva di fatto, ma gradatamente, senza precipitazione, agitando agli occhi dei particolaristi lo spettro rosso della Francia, bramosa d'ingrandimenti territoriali a loro spese, e mostrandosi egli stesso molto più *prussiano* che *tedesco* fino al momento in cui lo svolgersi degli avvenimenti gli permettesse di gettare la maschera e di palesarsi sotto il suo vero aspetto di campione dell'unità nazionale.

Già quando stava per scoppiare la guerra del 1866 il conte di Bismarck, mentre aveva voluto assicurarsi l'alleanza dell'Italia perchè ciò sarebbe valso a tener la Francia neutrale, non aveva accettato l'alleanza della Russia, perchè sapeva che questa, vincitrice, non avrebbe usato ai vinti quei riguardi che egli stimava necessari per l'ulteriore sviluppo della sua politica; dopo la guerra, non volle che il Baden entrasse, come ne aveva mostrato desiderio, a far parte della Confederazione del Nord, per non suscitare precoci diffidenze. La situazione interna aveva qualcosa di provvisorio e di maturo;

il Meno non poteva certo costituire una barriera insuperabile all'ira germanica; ma conveniva differire tutte le questioni interne fino a che non fossero stati conseguiti gli obiettivi nazionali all'estero.

Ed anche occorreva a Bismarck di inflaire gradatamente sull'animo del suo Re per vincerlo la riluttanza alla dignità imperiale. Allo stesso modo che Federigo Guglielmo IV si era rassegnato alla vergogna di Olmütz dichiarando che non voleva « cedere la salda corona di re di Prussia con un « balocco da fanciulli » — così chiamava egli la corona imperiale offertagli dalla Dieta di Francoforte —, il re Guglielmo I, ancora nel 1870, chiamava sprezzantemente il titolo d'Imperatore un titolo da « maggiore onorario (*Charaktermajor*) (1); e a fargli mutare opinione non era di troppo tutta l'abilità del suo primo ministro.

Lo spauracchio francese fu dunque la causa che abilmente sfruttata valse a saldare fra loro i divisi elementi che costituivano la Germania. Capitale conseguenza ne fu lo *statuto federale della Confederazione del Nord*, per cui questa, invece che una vera confederazione di Stati conservanti la loro autonomia, diventa uno Stato federale, con comunanza di territorio, di leggi, di diritti di cittadinanza, d'istituti di credito e d'istituzioni militari e dove una parte degli Stati componenti ha rinunciato a talune prerogative sovrane a vantaggio della Prussia.

L'egemonia di questo Stato era pure assicurata da un altro fatto: nel *Bundesrath* o *Consiglio federale*, su 43 voti, 17 appartenevano alla Prussia; bastavano così 5 voti per darle la maggioranza e questi non erano difficili a procurarsi fra i rappresentanti degli Stati minori.

La Sassonia, giusta la facoltà concessale dal trattato di Praga, era entrata spontaneamente nella confederazione. Quanto agli Stati del Sud, Bismarck, in previsione del pericolo che sarebbe sorto qualora essi si fossero raggruppati in una confederazione indipendente da quella del Nord, si era

(1) BISMARCK, *Pensieri e ricordi*, II, 53

adoperato a sventarlo concludendo, prima ancora che il trattato di Praga fosse stipulato, accordi speciali di alleanza offensiva e difensiva col Württemberg (13 agosto 1866), col Baden (17 agosto) e colla Baviera (22 agosto). Questi trattati implicavano la reciproca guarentigia dei territori o stabilivano che il comando supremo delle forze armate sarebbe stato in caso di guerra, deferito al Re di Prussia. Essi furono dapprima tenuti segreti, non tanto però che fin dal 1° novembre non se ne avesse in Francia qualche sentore; vennero poi pubblicati nel marzo 1867.

A complemento di questi trattati vennero stipulate apposite convenzioni militari che stabilivano per gli Stati del Sud una legge militare analoga a quella vigente presso gli Stati del Nord. A questi accordi aderì anche l'Assia-Darmstadt il 7 aprile 1867.

Tutto ciò non avvenne senza contrasto; chè anzi la Baviera, dopo la conclusione del trattato di Praga, aveva preso l'iniziativa per costituire realmente una *Confederazione del Sud*; e poichè questo tentativo era fallito per il rifiuto del Württemberg e del Baden, il partito cattolico aveva suscitato lotte violentissime in seno al Parlamento bavarese, al punto da mettere in forse gli accordi già stipulati. Questa condizione di cose si prolungò fino alla vigilia della guerra e le tendenze dei cattolici si manifestarono sin nella discussione relativa al *casus foederis*.

Ma non soltanto queste considerazioni di politica interna consigliavano a Bismarck la prudenza. Egli era convinto che l'unificazione della Germania era solo una questione di tempo, verso il compimento della quale la Confederazione del Nord segnava la prima tappa; che perciò l'ostilità della Francia e forse della Russia, il bisogno di rivincita dell'Austria e il particolarismo prussiano del Re non dovevano esser posti troppo presto a cimento, tanto più che l'alleanza dell'Italia con la Francia e con l'Austria non era, secondo la pubblica opinione in Europa, all'infuori di ogni probabilità. Inoltre conveniva differire la guerra fino a tanto che le forze militari tedesche non fossero accresciute coll'applicazione della

legislazione militare prussiana agli altri Stati; ogni anno che passava portava un aumento di 100,000 uomini; e questo pensiero dominava Bismarck, poichè egli non aveva mai ritenuto facile una guerra con la Francia, anche prescindendo dagli alleati che questa poteva trovare.

A l'una simile linea di condotta egli si era già uniformato nel 1866 quando, dopo Königgrätz, Napoleone III aveva offerto la sua mediazione. In Nikolsburg egli chiese allora al generale Moltke che cosa avrebbe fatto se la Francia fosse entrata in campo col suo esercito; Moltke rispose che avrebbe preso un'attitudine difensiva contro l'Austria, restringendosi alla linea dell'Elba, e avrebbe fatto intanto la guerra alla Francia; ma poichè Bismarck riteneva ciò arrischiato, opinando piuttosto essere opportuno di liberarsi prima dell'Austria con un colpo decisivo, per volgersi in seguito contro la Francia, egli si era « confermato maggiormente nel proposito » di consigliare a S. M. la pace » (1). Né diversamente si era comportato nel 1867, quando la guerra era parsa imminente per la questione del Lussemburgo. Operare adunque con ponderazione ed aspettare il momento favorevole, conservando una netta ed obbiettiva visione delle cose; tale fu sempre il contegno del ministro prussiano.

La Francia, Napoleone III pensava a ricostituire l'Europa secondo quello che egli chiamava « le idee napoleoniche » e che erano piuttosto quelle del Saint-Simon e degli ideologi della sua scuola. Il suo ideale politico sembrava consistere nella costituzione di « grandi Stati industriali, uniti dalla comunanza degli interessi, legati da trattati di commercio, « dedicati a sviluppare la ricchezza pubblica e il benessere individuale, contenentisi a vicenda e bilanciando le forze » rispettive. Il suffragio universale, la sistemazione delle nazionalità, la libertà commerciale, il miglioramento sociale dell'umanità, gli parevano concessioni sufficienti allo spirito della rivoluzione. Si sarebbero stabiliti in Europa, sotto il nome di *congressi*, grandi tribunali periodici cui la Fran-

(1) Bismarck, *Pensieri e ricordi* II, 32.

« cia avrebbe presieduto » (1). Egli era in buona fede quando diceva: « L'Empire, c'est la paix »; vana illusione, poichè difficilmente Napoleone III avrebbe potuto compiere i suoi disegni senza aumentare la potenza materiale della Francia, e per questo gli sarebbero occorsi compensi territoriali; del pari le sue vaste operazioni economiche dovevano necessariamente finire per ledere gli interessi altrui; sicchè la conseguenza ultima non poteva essere che la guerra, e « la guerra » era la negazione del sistema economico sul quale l'Imperatore fondava tutti i suoi piani per l'avvenire » (2).

In conformità de' suoi principi, Napoleone III pensò che sarebbe stato inutile cercare d'impedire lo sviluppo delle nazionalità italiana e germanica; credette invece possibile il favorirlo, procurando di regolarlo e di contenerlo secondo gli interessi della Francia.

Una delle quistioni che più appassionava lo spirito pubblico francese era quella del confine nella regione renana. Sebbene l'aspirazione di spingere il confine sino al gran fiume non avesse fondamento storico, nè etnografico, poichè questo confine, da Basilea alla foce, era stato posseduto dalla Francia solo per breve tempo durante la prima repubblica ed il primo impero, e le popolazioni delle provincie della riva sinistra erano, al pari di quelle della riva destra, essenzialmente tedesche (eccezzuato il Belgio e una parte del Lussemburgo), i Francesi basavano le loro pretese sulla ragione geografica, per cui il Reno doveva considerarsi come uno dei limiti naturali della regione gallica, e sulla necessità puramente difensiva di allontanare dalla capitale quel tratto di frontiera che mentre era il più vicino, era anche il solo che mancasse di ostacoli naturali contra una possibile invasione. La grandissima importanza che aveva ed ha tuttora Parigi rispetto al resto della Francia dava un'apparenza di fondamento a questo motivo: certo è che il dissidio sorto nel 1865 tra l'Austria e la Prussia per la quistione dei ducati dell'Elba parve a Napoleone III una buona occasione per il conseguimento del suo scopo.

(1) SOREL, *Histoire diplomatique de la guerre franco-allemande*, I 4-5.
(2) *Id.*, *id.*, *id.*

A cercare all'estero qualcosa che assorbisse l'attenzione del suo popolo, l'Imperatore era anche indotto dalle condizioni interne della Francia. La sua politica interna aveva avuto per base la restaurazione della democrazia cesarea, in guisa da soddisfare gli interessi delle classi basse e promuovere il benessere materiale, ma senza libertà e partecipazione diretta al governo della cosa pubblica; riusciva così possibile contrapporre questa massa, essenzialmente il contado e gli operai, alle classi dirigenti, dove avevano radice i partiti avversi all'impero, cioè il *legittimista*, che comprendeva l'aristocrazia e il clero, e l'*orleanista*, costituito in gran parte dalla borghesia. Se adunque questi partiti possedevano ingegno, cultura, mezzi economici, mancava loro per contro il numero, fattore essenziale di una rivoluzione, di fronte al partito *imperialista* numerosissimo, perchè formato di frammenti degli altri due e delle plebi cittadine e campestri. E poichè i fatti della politica interna, tendente a promuovere la prosperità del massimo numero di cittadini, non offrivano appiglio per suscitare il malcontento, i partiti avversi all'impero dovevano cercare le loro armi nella politica estera. Da ciò Napoleone III si sentiva sospinto alla ricerca di combinazioni che dessero soddisfazione alla vanità nazionale, ed i suoi sguardi si volgevano naturalmente alla frontiera del Reno.

Nell'autunno 1865, il suo astro cominciava a declinare. Nel mese di ottobre, Bismarck si recò a Biarritz per conferire con lui circa la situazione derivante dalla convenzione di Gastein. E' probabile che qui i due uomini abbiano cercato d'ingannarsi a vicenda: Bismarck tendendo allo scopo di ottenere il consenso all'alleanza coll'Italia contro l'Austria e di assicurarsi almeno la neutralità della Francia, senza compromettersi in impegni ben precisi; Napoleone immaginando che le due quistioni allora pendenti del Veneto e dei ducati dell'Elba potessero risolversi contemporaneamente, con la cessione del Veneto all'Italia, dei ducati alla Prussia e della Slesia all'Austria a titolo di compenso, la Francia avrebbe intanto spinto i suoi confini al Reno, come naturale conseguenza degli altri mutamenti da apportare alla carta d'Europa.

Gli accordi furono soltanto verbali: Bismarck ~~pag. 111~~ il suo scopo senza rimanere vincolato da patti scritti: furono intavolate trattative con l'Italia e l'alleanza venne conclusa l'8 aprile 1866. Napoleone si riservava sia di prevenire le ostilità con un congresso, sia di prender parte al conflitto, sia di porvi termine con una mediazione. E di fatto, dopo un primo tentativo di mediazione tra l'Austria e l'Italia, andato a vuoto per la lealtà del ministro La Marmora, Napoleone III propose un congresso europeo. Questo congresso mandava a monte tutti i piani di Bismarck, il quale oltre alle difficoltà diplomatiche che aveva dovuto superare, aveva durato grande fatica anche nell'indurre il suo Re alla guerra. Per sventare il nuovo pericolo, Bismarck ventò altri accordi con la Francia ed offrì la cessione del territorio fra Reno e Mosella, escluse Coblenza e Magonza, nel caso di una cooperazione armata. Più tardi, il 3 giugno, Bismarck accomunava piuttosto a compensare la Francia con la parte francese del Belgio e della Svizzera, perchè gli abitanti delle provincie renane erano tutti Tedeschi e volevano rimanere tali; quando finalmente l'Austria, decidendosi alla guerra, troncò tutte le incertezze e salvò l'Italia e la Prussia dal congresso. Era giunto per la Francia il momento di stabilire il prezzo della neutralità o dell'appoggio; ma la Francia, non avendo fede nella vittoria dei Prussiani, si contentò di parole vaghe e indeterminate e di assicurare la cessione della Venezia. La Prussia, pensava Napoleone III, sarà ben fortunata d'invocare la mediazione francese, di cedere la Slesia in cambio di territori almeno equivalenti nel Nord e di agevolare alla Francia, sia una rettificazione, sia un ampliamento del confine. La sua fiducia traspare da questa dichiarazione pubblicata l'11 giugno 1866: « Noi avremmo desiderato per gli Stati secondari della Confederazione una « unione più intima, una organizzazione più potente, una parte « più importante: per la Prussia maggiore omogeneità e forza « nel Nord; per l'Austria la conservazione della sua posizione « in Germania. Noi avremmo voluto che mediante un equo « compenso, l'Austria potesse cedere la Venezia all'Italia...

« Noi non potremmo pensare ad estendere i nostri confini che « se la carta d'Europa venisse modificata ad esclusivo pro- « fitto di una grande potenza e se le provincie limitrofe do- « mandassero, con voti liberamente espressi, la loro annes- « sione alla Francia » (1).

La vittoria di Königgrätz sconvolse i calcoli dell'Imperatore, il quale tuttavia fu pronto ad intrinnettersi annunciando al Re di Prussia, con telegramma giunto ad Horsitz nella notte dal 4 al 5 luglio, che l'Imperatore Francesco Giuseppe gli aveva ceduto la Venezia e aveva chiesto la sua mediazione; e nello stesso tempo mandò l'ambasciatore Benedetti al campo per proseguire i negoziati.

Due correnti si erano intanto formate tra i consiglieri di Napoleone III. Una di queste, guidata dal ministro Drouy de Lhuys, spingeva alla mediazione armata; l'altra, guidata dal principe Gerolamo Napoleone, voleva la mediazione amichevole; una terza soluzione, consistente nel radunare un congresso europeo, fu senz'altro scartata, perchè si pensava che difficilmente la Russia avrebbe consentito ad un ingrandimento della Francia. Prevalse il partito della mediazione amichevole, perchè il ministro della guerra, maresciallo Randon, dichiarò che per concentrare al confine 80,000 uomini sarebbero stati necessari almeno 15 giorni. Frattanto il conte di Bismarck spingeva attivamente le trattative dirette con l'Austria; e poichè l'esclusione di questa potenza era stata una condizione *sine qua non* per stipulare l'armistizio, una parte del programma contenuto nella lettera imperiale dell'11 giugno era già di per sè eliminata sino dal 4 agosto. Sul resto, Bismarck si mostrava disposto a mercanteggiare; ma alla resa dei conti, respingeva anche a costo della guerra (1), sia la domanda della Francia di riavere

(1) SORÉL, *Histoire diplomatique ecc.*, I, 18. Lettera di Napoleone III al ministro Rouher.

(2) Alle energiche rimostranze del conte Benedetti, Bismarck rispondeva: « Benissimo, faremo la guerra; ma fate osservare a S. M. l'Imperatore che potrebbe diventare una guerra a colpi di rivoluzione, e che dinanzi a pericoli rivoluzionari, le dinastie tedesche darebbero prova di avere più solide basi che quella dell'Imperatore Napoleone. » SORÉL, *Histoire diplomatique ecc.*, I, 23.

i confini del 1814, sia la pretesa più modesta di avere il Palatinato bavarese, sia la proposta conciliativa di costituire uno Stato autonomo interposto, con a capo il Re di Sassonia od un principe della casa di Hohenzollern; e cedeva solo riguardo alla Germania del Sud, allo Schleswig, alla Sassonia: concessioni più apparenti che reali, poichè, come già sappiamo, egli si era premunito con speciali trattati rispetto agli Stati del Sud e risparmiare la Sassonia entrava nelle sue vedute politiche.

Era naturale che queste soddisfazioni, puramente diplomatiche, non sembrassero sufficienti alla Francia. Perciò questa, mentre recedeva dalle primitive pretese di ottenere il territorio fra Reno e Mosella, apriva trattative per un nuovo contratto bilaterale, per il quale la Prussia avrebbe agevolato alla Francia l'annessione del Belgio e del Lussemburgo e la Francia avrebbe in cambio riconosciuto le annessioni dell'Annover, del Nassau e dell'Assia-Cassel, compiute dalla Prussia, per diritto di conquista, e rinunciato a pretendere l'osservanza dell'articolo quarto del trattato di Praga circa la separazione delle due Confederazioni (16-31 agosto). In altri termini, dalla politica dei compensi, sostenuta dal Drouyn de Lhuys, si passava a quelle delle agglomerazioni, caldeggiata dal Rouher e dal La Valette. Bismarck si mostrò dapprima disposto ad assecondare le vedute della Francia; anzi indusse il Benedetti a scrivere di suo pugno le seguenti clausole del trattato, oggetto della discussione, e a farsene lasciare la minuta:

« 1° Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi ammette e riconosce gli acquisti fatti dalla Prussia durante l'ultima guerra...

« 2° S. M. il Re di Prussia promette di agevolare alla Francia l'acquisto del Lussemburgo.

« 3° S. M. l'Imperatore dei Francesi non si opporrà ad una unione federale della Confederazione del Nord con gli Stati della Germania del Sud, eccettuata l'Austria...

« 4° Da parte sua S. M. il Re di Prussia, nel caso in cui S. M. l'Imperatore dei Francesi fosse indotto dalle circo-

« stanze a fare entrare le sue truppe nel Belgio o a conquistarlo, accorderà il concorso delle proprie armi alla Francia...

« 5° Per assicurare l'intera esecuzione delle disposizioni che precedono, S. M. il Re di Prussia e S. M. l'Imperatore dei Francesi contraggono col presente trattato un'alleanza offensiva e difensiva... ».

Ma alla fine d'agosto, quando pareva prossima una conclusione, le trattative subirono un rallentamento; caratterizzato dall'accennarsi di una resistenza passiva da parte della Prussia. Bismarck espresse il dubbio che l'accordo progettato potesse suscitare attriti fra la Prussia e l'Inghilterra, sotto la cui salvaguardia era stato posto il Belgio col trattato del 1832; in realtà, poichè fin dal 7 agosto aveva mandato a Pietroburgo il generale Manteuffel per denunziare gli intrighi della Francia ed aveva ottenuto di essere completamente rassicurato sul conto della Russia, egli riteneva di non aver più bisogno della Francia. Anzi, siccome la Francia offriva la sua amicizia a prezzo di imprese arrischiate in Europa e la Russia non domandava che un'azione comune in Polonia e concessioni in Oriente, l'interesse della Prussia era d'intendersi con la Russia. E fu precisamente quello che fece, lasciando cadere ogni trattativa con la Francia.

Gli scacchi riportati dall'Imperatore Napoleone nella politica estera gli sollevarono contro l'opinione pubblica francese con tanta maggiore animosità, in quanto che tutti ricordavano gli impegni da lui solennemente presi rispetto alla nazione, allorchè nella lettera dell'11 giugno 1866 diretta al ministro Rouher dichiarava di riservarsi « di chiedere alla Prussia quei compensi territoriali che valessero a controbilanciare i vantaggi da essa ottenuti con la sua benevola condiscendenza ».

Il 16 settembre 1866 al ministero Drouhyn de Lhuys succedette il ministero La Valette; e Napoleone III lanciò allora la famosa circolare, nella quale velava la propria rassegnazione, dando all'isolamento della Francia in Europa il pomposo titolo di « Libertà delle alleanze » e dicendo la costitu-

zione dei grandi Stati militari un progresso nella nuova via delle « agglomerazioni » (1). Questa circolare non ingannò nessuno; il prestigio dell'Imperatore ne rimase anche più diminuito; il partito avverso all'impero ne trasse argomento a ravvivare la lotta.

Intanto succedevano nuovi incidenti. Il 21 novembre 1866, mentre la Corte era raccolta a Compiègne, giunse la notizia sicura della conclusione delle alleanze della Prussia con gli Stati della Germania del Sud. Da quel momento, la linea del Meno aveva cessato di essere una barriera tra la Germania cattolica e quella protestante; e siccome ciò poteva considerarsi come un mutamento della carta d'Europa ad esclusivo beneficio di una grande potenza, l'ambasciatore Benedetti, ai primi di dicembre 1866, tornò ad insistere presso Bismarck per venire ad una conclusione. Il ministro prussiano continuò a tergiversare; intanto creò nuovi imbarazzi alla Francia, mandando a monte la proposta di Napoleone III di porre la convenzione del settembre 1864 tra la Francia ed Italia sotto la salvaguardia dell'Europa nell'atto del ritiro delle truppe francesi da Roma.

Si giunse al 1867. Il malcontento in Francia andava crescendo, lo spirito pubblico diveniva impaziente. Alle insistenze del Benedetti riguardo al Belgio, Bismarck rispose definitivamente che la Prussia non intendeva contrarre una alleanza offensiva, ma solo difensiva, e che avrebbe mantenuto, nel caso di un'azione francese, un contegno neutrale; ma intanto si concludeva il matrimonio del Principe di Fiandra, figlio di Leopoldo Re del Belgio, con Maria di Hohenzollern, paralizzando così la neutralità politica con una alleanza di famiglia. Proseguivano peraltro i negoziati pel Lussemburgo, che apparteneva per diritto al Re di Olanda, ma nella cui fortezza doveva stanziare, secondo i trattati del 1815, un presidio prussiano.

Nel frattempo, Adolfo Thiers, il quale già il 3 maggio 1866, in uno de' suoi più veementi discorsi contro l'Italia, aveva

stigmatizzato la politica imperiale che aveva aiutato l'unificazione italiana e lasciava che si iniziasse quella germanica, il 14 marzo 1867, in mezzo agli applausi del Corpo legislativo, dichiarava che la Francia « ne devait pas souffrir qu'on « allât plus loin ». Bismarck, a sua volta, rispondeva il 19 marzo, pubblicando i trattati conclusi sette mesi prima con gli Stati del Sud; ed intanto anche in Germania lo spirito pubblico cominciava a mostrarsi irritato per le arroganti pretese francesi.

Bismarck aveva posto come condizione dei negoziati relativi al Lussemburgo che la cosa si sbrigasse celeremente e che nulla ne trapelasse e già Napoleone III aveva trattato direttamente col Re d'Olanda per averne il consenso, quando il deputato Benningsen del partito nazionale recò al Reichstag una politica energica del governo per impedire l'annessione. Bismarck mostrò di obbedire, suo malgrado, all'imposizione del Parlamento e pose il veto; Napoleone, non essendo pronto alla guerra, deferì la questione ad una conferenza europea, e la conferenza di Londra sanzionò la neutralità del Lussemburgo, escludendone il presidio prussiano ed ordinando lo smantellamento della fortezza. Così la guerra fu evitata, anche perchè Bismarck, nonostante le assicurazioni di Moltke, non riteneva ancora sufficiente la preparazione militare; ma la situazione, benchè Parigi fosse in quel momento occupata dalla festa eminentemente pacifica della esposizione mondiale, andò divenendo sempre più tesa.

Occorreva alla Francia raccogliersi, armarsi, assicurarsi alleanze per la lotta inevitabile e poi far nascere l'incidente opportuno: era perciò necessario che il governo procurasse di consolidarsi all'interno per procacciarsi prestigio e amicizie all'estero. Invece l'autorità del governo imperiale andò sempre più decadendo; per successive concessioni, il governo personale dell'Imperatore diventava costituzionale e il 2 gennaio 1870 veniva costituito il primo ministero liberale presieduto da Emilio Ollivier. Ma nemmeno ciò bastava a rilevare il caduto prestigio di Napoleone III; l'incidente di Victor Noir suscitò nuove animosità e provocò tumulti; il plebiscito

(1) SOREL, *Histoire diplomatique ecc.*, I, 31.

dell'8 marzo 1870 contava molti più voti contrari che i plebisciti precedenti e ne noverava 47.000 nello stesso esercito. Si aggiunga che il Corpo legislativo impediva sistematicamente, negando i fondi necessari, quelle riforme militari che la situazione richiedeva, nello stesso tempo che il tradizionale *chauvinisme* francese esigeva, rispetto all'estero, un contegno energico e degno del glorioso passato.

Napoleone III non trascurò di ricercare alleanze, ma lo fece mollemente e lusingandosi forse che la guerra non sarebbe scoppiata. L'occupazione francese di Roma nel 1867 e le meraviglie dei *chassepots* a Mentana alienarono sempre più dalla Francia le simpatie dell'Italia; ciò non ostante la autorità di Vittorio Emanuele II avrebbe ancora potuto trascinare gli Italiani a combattere nuovamente a fianco dei loro alleati del 1859, se il famoso *jamais* pronunciato da ministro Rouher tra gli applausi della camera pochi giorni dopo Mentana e il nuovo rifiuto di una clausola segreta riguardo a Roma nel 1869, non avessero maggiormente scavato l'abisso che ormai separava le due nazioni.

Del pari a nulla di concreto approdarono le trattative con l'Austria, dove per il conte di Beust una rivincita del 1866 era questione di ambizione personale, ma gli Ungheresi erano avversi alla guerra e gli Asburgo non erano propensi a fidare nella politica troppo facilmente mutevole di Napoleone III; perciò l'Austria intendeva limitarsi semplicemente a misure di protezione. I colloqui di Salzburg tra gli imperatori Napoleone III e Francesco Giuseppe, seguiti da lettere confidenziali, non approdarono a stipulazioni formali (1869). Napoleone proponeva di aiutar l'Austria se questa fosse attaccata dalla Prussia, ma non s'impegnava a seguirla se l'Austria avesse attaccato senza il suo consenso; l'Austria si dichiarava disposta ad intervenire solo nel caso in cui si muovesse la Russia, o quando l'esercito francese fosse penetrato nella Germania del Sud, ma sarebbe rimasta neutrale in caso diverso; in conclusione, nonostante che il principe Alberto si recasse a Parigi nei mesi di marzo e di aprile 1870 per abbozzare una convenzione militare e che nel giugno si

recasse a Vienna per lo stesso motivo il generale Lebrun, gli accordi non uscirono dal campo teorico; e nel congedare il generale, il 14 giugno 1870, l'Imperatore d'Austria gli ripeteva: « Je dois vous dire, qu'avant tout, je veux la paix; si « j' fais la guerre, il faut que j'y sois forcé... » (1).

In Germania, ad onta dei buoni successi riportati da Bismarck nella politica estera, cui dovevano aggiungersi gli accordi diretti intervenuti tra il Re di Prussia e lo Czar ad Ems nel giugno 1870, la situazione interna non cessava di essere incerta e pericolosa; anzi lo diventava tanto più in quanto la politica di pace a condizione dello *statu quo*, inaugurata dal ministero Ollivier, toglieva lo stimolo a concentrare le forze tedesche contro il comune nemico esterno. In Prussia, i pieni poteri della cancelleria federale spiravano nel 1870, sorgevano difficoltà finanziarie; i trattati correivano pericolo: specialmente in Baviera e nel Württemberg il particolarismo rialzava la testa; il Re di Prussia era per sua natura e per istigazione della Regina Augusta alieno dalla guerra; perchè la politica di Bismarck non naufragasse, perchè si cementasse l'unione pericolante e fosse possibile vincere le riluttanze di Guglielmo I occorreva che la Germania fosse attaccata; venne in buon punto l'incidente della candidatura Hohenzollern al trono di Spagna.

Con la rivoluzione del 1868, i Borboni erano stati cacciati dal trono; ed il governo provvisorio, sotto la reggenza del maresciallo Serrano, aveva tosto annodato trattative per dare alla Spagna un governo regolare. Gli Spagnuoli avevano dapprima pensato di offrire la corona al principe Federico Carlo, ma avevano tosto rinunciato a questo progetto, a causa della religione; poi avevano rivolto il loro sguardo sul duca di Montpensier, rinunciando pure a questo, perchè Napoleone III avrebbe considerato una simile scelta come una dimo-

(1) *Lebens, Souvenirs militaires*, 447

strazione diretta contro la sua dinastia; infine si erano fermati sul principe Leopoldo di Hohenzollern, il cui fratello Carlo era salito da poco sul trono di Rumenia. I negoziati a ciò relativi rimontavano al 1869; e fin dal mese di marzo il conte Benedetti aveva segnalato la cosa al governo francese, sebbene ne fossero trapelate soltanto vaghe notizie.

Per sapere precisamente a che attenersi, egli si era rivolto, nell'assenza di Bismarck, al sottosegretario di Stato von Thile e ne aveva avuto formale assicurazione che non ne sapeva nulla; ma poichè non sempre questi conosceva tutti i segreti intendimenti di Bismarck, Napoleone aveva incaricato l'ambasciatore di interrogare direttamente quest'ultimo. Nel maggio 1869, il Benedetti si rivolse dunque al Cancelliere, ma non ne ebbe che risposte vaghe e dilatorie; intanto proseguivano le trattative segrete tra il signor Salazar, inviato del maresciallo Prim, ed il principe Antonio, padre del principe Leopoldo, il quale si mostrava riluttante a concedere il proprio assentimento. Quanto al Re Guglielmo, egli era informato della cosa come capo di famiglia, ma si astenne dal darle partecipazione al proprio governo e soltanto ne parlò, in via puramente amichevole e confidenziale, col conte di Bismarck. Si giunse così al 20 di giugno 1870; il principe Leopoldo avvertì allora ufficialmente il Re di Prussia di essere disposto ad accettare la corona offertagli e gli chiese il suo consenso; il Re si limitò a rispondergli, il 28, che non credeva di doversi opporre al suo disegno. Fu convenuto che le Cortes sarebbero state riunite entro tre mesi: il segreto più rigoroso sarebbe stato serbato fino a quel momento; il nuovo Re sarebbe stato eletto per acclamazione e all'Europa sarebbe stato presentato il fatto compiuto.

Senonchè il Salazar, tornando a Madrid con la lieta novella, non seppe trattenersi dal divulgarla ed il 3 luglio l'agenzia Havas l'annunciava pubblicamente.

La notizia produsse gravissimo fermento in Francia e impensieri seriamente gli uomini che erano al governo. Il 4 luglio il duca di Gramont faceva vive rimostre al barone Werther, ambasciatore prussiano a Parigi, e contempo-

raneamente telegrafava al segretario d'ambasciata a Berlino Le Sourd di chiedere spiegazioni ed assicurazioni. Il sottosegretario di Stato von Thile, che sostituiva Bismarck allora in villeggiatura a Varzin, ripeté che il governo prussiano ignorava completamente questo affare.

Il 5 luglio si seppe che le Cortes sarebbero state radunate d'urgenza il 15 per eleggere il re. Non restavano alla diplomazia imperiale che dieci giorni per prevenire il fatto compiuto. Il fermento crebbe, la stampa soffiò nel fuoco, si precipitarono le risoluzioni. Il deputato Cochery presentò alla Camera domanda d'interpellanza « sulla candidatura eventuale di un principe della famiglia reale di Prussia al trono di Spagna ». Mentre i governi di Vienna e di Londra, sollecitati dai rispettivi ambasciatori a Parigi, facevano pressione a Berlino, coi dovuti riguardi di forma, perchè si allontanasse il pericolo di una guerra, la decisione presa dai ministri di Napoleone III paralizzava i buoni uffici dei neutri. Nel consiglio che fu tenuto nella grave contingenza, essi credettero la guerra inevitabile e ne esaminarono le possibili conseguenze. Il ministro degli esteri, duca di Gramont, osservò che trattandosi di quistione puramente prussiana, e soprattutto dinastica, la Germania non se ne mischierebbe ed anzi approfitterebbe dell'occasione per scuotere il giogo della Prussia. Non era possibile, in verità, assicurarsi, per mezzo di una convenzione, della neutralità degli Stati del Sud; ma si sperava di costringerli a una neutralità di fatto, mediante una vigorosa offensiva delle truppe francesi in Germania. Del pari, sebbene con l'Austria e con l'Italia non fossero state concluse alleanze, la fulminea rapidità con la quale la Francia avrebbe operato dava garanzia che esse sarebbero state ugualmente trascinate a prender parte alla lotta in unione con la Francia. « Così tutte le combinazioni del duca di Gramont posavano sulla sua completa fiducia nella superiorità dell'esercito francese » (1).

Le combinazioni del maresciallo Le Boeuf posavano invece sulla fiducia nell'abilità della diplomazia imperiale. Egli

(1) Sorel, *Histoire diplomatique ecc.*, I, 72-74.

ragionava così: La mobilitazione dell'esercito attivo può fornire 350,000 uomini; ma per non impegnarmi troppo in questa grave quistione, io non rispondo che di 300,000.... Io spero che in quindici giorni noi ne avremo 250,000 sufficientemente organizzati, con qualche lacuna amministrativa, naturalmente... Per riunire 300,000 uomini, io credo che ci vorranno almeno tre settimane ».

Il maresciallo non ignorava né gli effettivi, né il sistema di mobilitazione dell'esercito prussiano; ma si credeva in grado di prevenirlo. « Tenendo conto della situazione dell'Europa, » egli disse, noi non possiamo trovarci di contro, all'inizio « della guerra, più di 400,000 uomini », poichè egli faceva assegnamento sopra una attitudine di neutralità armata tale da distrarre verso l'Austria una parte dell'esercito prussiano e supposeva che gli Stati del Sud, trattandosi di una quistione puramente prussiana, sarebbero rimasti neutrali; ed in queste condizioni, nonostante la differenza numerica che doveva esistere tra i due eserciti contrapposti, sperando la neutralità armata da parte delle varie potenze, fidando soprattutto nel valore dell'esercito e nello slancio nazionale, sperando altresì di giungerci a tempo a prendere quella offensiva che era la base di tutti i suoi calcoli, il maresciallo contava sopra un primo buon successo che avrebbe certamente deciso l'Europa a pronunciarsi a favor della Francia (1).

Il ministro degli esteri faceva dunque assegnamento sull'azione dell'esercito per i fini della sua politica, come il ministro della guerra faceva assegnamento sulla politica per l'esecuzione del suo piano militare. Era questa una doppia illusione, eppure ad esso s'ispirò la risposta all'interpellanza Cocheret.

Napoleone III, ammalato, non seppe controllare, né moderare l'opera de' suoi ministri. L'Ollivier soprattutto s'illudevà che sarebbe accaduta una battaglia sul genere di quella di Soferino, favorevole alla Francia; l'Europa allora avrebbe imposto l'arbitrato; l'Austria, per effetto di questo, sarebbe

(1) SOREL, *Histoire diplomatique* (ec.), I, 72-74

rientrata nella Confederazione, la Prussia sarebbe stata nuovamente circoscritta nelle sue frontiere, la Francia avrebbe riacquistato i confini del 1814, le provincie renane sarebbero state neutralizzate e date al Re di Sassonia; e l'impero rinnovellato avrebbe potuto dare esplicazione al suo programma informato ad idee liberali.

Così la dichiarazione del 6 luglio prese forma di un vero *ultimatum*. Dopo aver denunciato alla Francia la cospirazione ordita a' suoi danni dalla Prussia, il Duca di Gramont indirizzava alla Spagna una protesta platonica in favore del suffragio universale e poi, mettendo direttamente in causa la Prussia, soggiungeva: « Noi non crediamo che il rispetto « ai diritti di un popolo vicino ci obblighi a tollerare che « una potenza straniera, col porre uno de' suoi principi sul « trono di Carlo V, possa turbare a nostro danno l'equilibrio « presente delle forze in Europa e mettere in pericolo gli in- « teressi e l'onore della Francia. Noi fermamente speriamo che « questa eventualità non si compirà; per impedirla noi fac- « ciamo a' un tempo assegnamento sulla saggezza del popolo « tedesco e sull'amicizia del popolo spagnuolo; ma se fosse « altrimenti, forti del vostro appoggio e di quello della na- « zione, noi sapremmo compiere il nostro dovere senza esi- « tanza e senza debolezza » (1).

A conferma di questa dichiarazione, viene ordinato al conte Benedetti, che si trovava a Wiesbaden, di recarsi ad Enns per influire direttamente sull'animo del Re di Prussia. Ma le istruzioni ch'egli riceveva sono contraddittorie. Il dispaccio ufficiale gli ordinava di procurare di ottenere che il Re consigliasse il principe di Hohenzollern a recedere dalla sua accettazione; una lettera particolare gli diceva: La sola risposta soddisfacente che possa impedire la guerra è questa: « Il governo del Re non approva l'accettazione del principe « di Hohenzollern e gli ordina di recedere da questa determi- « nazione, presa senza il suo permesso »; infine un telegramma della mezzanotte del 7 avvertiva: « Se il principe Hohenzol-

(1) SOREL, *Histoire diplomatique*, I, 77.

«lern vuole evitare tutti i mali che la sua candidatura rende inevitabili, lo può ancora. Ditelo al Re, ditelo allo stesso principe».

La Prussia intanto si disinteressa dalla questione, che non riguarda nè il governo del Re, nè la Confederazione del Nord, ma interessa solamente la Spagna. Quanto al Re, egli ha dato l'assenso solo come capo della famiglia; e l'8 di luglio il barone Werther soggiungeva: «Il governo della Germania del Nord non desidera suscitare una guerra di successione; ma se piace alla Francia di dichiarargli la guerra a causa della scelta di un Re di Spagna, ciò sarà la prova della sua disposizione a fare la guerra senza un motivo legale».

Il 9 luglio l'ambasciatore francese è ad Ems e ottiene una audienza dal Re di Prussia. Questi gli dice che egli ha dato il suo consenso, ma non intende di ritirarlo; peraltro, qualora il principe receda dall'accettazione, egli approverà la rinunzia.

Il Benedetti telegrafa la risposta al suo governo, ritenendola soddisfacente e consigliando di aspettare la determinazione del principe Antonio, padre del principe Leopoldo, che trovansi a Sigmaringen. Intanto, il 10 luglio, la cancelleria della Confederazione del Nord partecipa al consiglio federale che l'affare Hohenzollern non la riguarda, che è quistione essenzialmente spagnuola e che anzi la Prussia è disposta a interporre i buoni uffici tra Parigi e Madrid.

La Francia appare così palesamente provocatrice e il governo inglese non cela la sua disapprovazione per questo contegno.

Il 12 luglio, mentre Benedetti aspetta ancora una risposta dal Re, le agenzie telegrafiche pubblicano la rinuncia alla candidatura partecipata a nome del figlio dal principe Antonio al maresciallo Prim. Il ministro Ollivier presenta il telegramma alla Camera, ritenendolo come una soddisfazione ottenuta; i partigiani della guerra, invece, e gli oppositori del ministero non si contentano di quella che chiamano per disprezzo «la *reponse du père Antoine*» e pretendono una soddisfazione diretta dal Re di Prussia; si vogliono anzi da lui

gora «per l'avvenire. Il ministero cede a queste intimazioni e il giorno stesso detta al barone Werther il resto di una dichiarazione che si vorrebbe dal Re e conforme ad essa sono inviate nuove istruzioni al Benedetti. Questi, il mattino del 13, incontrato il Re nel parco, gli espone le intenzioni del suo governo; il Re dichiara che non ha ancora avuto risposta da Sigmaringen, si meraviglia che tale risposta sia già nota a Parigi, approverà la determinazione del principe, ma non prenderà impegni per l'avvenire. L'ambasciatore però che approfitterà dell'udienza promessagli nel pomeriggio per insistere; ma non è più ricevuto.

Nel frattempo, Bismarck era partito da Varsavia per Berlino per poi recarsi ad Ems a persuadere il Re di ordinare la mobilitazione, poichè a suo avviso il linguaggio del governo e della stampa francese (*la Prusse cané*) rendeva inevitabili le ostilità. La notizia della rinuncia alla candidatura gli giunse a Berlino così inaspettata, che egli, deciso a dimettersi, manifestava questa intenzione a Moltke ed a Roon che aveva invitati a pranzo, quando gli giunse il seguente telegramma da Ems del consigliere segreto Abeken:

«Sua Maestà mi scrive: Il conte Benedetti mi ha sorpreso insidiosamente alla passeggiata, chiedendo in modo molto insistente l'autorizzazione di telegrafare subito che per l'avvenire non avrei dato mai più il mio consenso, qualora gli Hohenzollern fossero ritornati alla loro candidatura. Ho finito col congedarlo un po' severamente, poichè nè si devono nè si possono prendere tali impegni *à tout jamais*. Gli ho detto naturalmente che non avevo ricevuto nulla e che avendo egli prima di me le informazioni di Parigi e di Madrid, vedeva bene che il mio governo era di nuovo fuori quistione. — Di poi Sua Maestà ha ricevuto una lettera del Principe. Siccome Sua Maestà aveva detto al conte Benedetti che aspettava notizia del Principe, così, tenuto conto della pretesa di lui, la stessa Maestà, per consiglio mio e del conte Eulenburg, ha deciso di non più ricevere il conte Benedetti, ma di fargli dire da un aiutante, avere ora ricevuto dal Principe la conferma della notizia che Benedetti

« già aveva avuto da Parigi e non aver più nulla da dire
 « all'ambasciatore, Sua Maestà lascia all'arbitrio dell'E. V.
 « se non si debba comunicare subito, sia ai nostri ambascia-
 « tori, sia alla stampa, la nuova pretesa del Benedetti ed il
 « rifiuto ad essa oposto ».

Inimantimenti, avuta da Moltke l'assicurazione che, se la guerra doveva farsi, non v'era nessun vantaggio in una dilazione, Bismarck fece uso della facoltà concessagli di pubblicare il contenuto del telegramma e mediante cancellature, senza aggiungere o mutare una parola, nella parte sostanziale lo ridusse alla seguente forma:

« Dopo che le notizie della rinunzia del Principe ereditario
 « di Hohenzollern sono state comunicate ufficialmente al go-
 « verno imperiale francese da quello reale spagnolo, l'amba-
 « sciatore francese in Ems ha richiesto ancora a Sua Maestà
 « il Re di autorizzarlo a telegrafare a Parigi che Sua Maestà
 « il Re s'impegnava per tutto il tempo avvenire a non dare
 « giammai il suo consenso, qualora gli Hohenzollern ritornas-
 « sero alla loro candidatura. Sua Maestà il Re ha rifiutato
 « di ricevere ancora l'ambasciatore francese e ha fatto dire
 « per mezzo del suo aiutante che non aveva più nulla da par-
 « tecipare all'ambasciatore ».

Il testo così abbreviato faceva apparire questa comunica-
 zione come decisiva, mentre la redazione di Abeken sarebbe
 apparsa solamente come un brano di un negoziato in aria -
 la continuarsi a Berlino. Moltke osservò: « Così ha un altro
 « suono; prima era quello di una ritirata, ora è quello di una
 « faida che risponda ad una sfida. Roux disse: il vecchio
 « dio vive ancora e non ci lascerà perire nella vergogna » (1).

La stampa tedesca commentò questa partecipazione in guisa
 da far nascere la leggenda che il Re avesse usato verso l'am-
 basciatore, nel parco di Ems, un atto di scortesia; e ad ac-
 cendere maggiormente gli animi si divulgò la notizia della
 lettera di scusa che il duca di Gramont aveva preteso che il
 barone Werther proponesse al Re Guglielmo.

(1) BISMARCK, *Pensieri e ricordi*, II, 83-87.

Il 13 luglio le parti erano già invertite; Bismarck chiedeva
 a sua volta una dichiarazione del governo francese da cui ri-
 sultasse che l'incidente spagnolo era stato definito in modo
 soddisfacente, grazie alla buona volontà e alle tendenze pa-
 cifiche del Re di Prussia. Nel frattempo a Parigi si era affac-
 ciata l'idea di un congresso; ma prima di mezzanotte, avuto
 sentore della pretesa di Bismarck, veniva decisa la guerra.

Il 15 luglio, una commissione parlamentare esaminava a
 Parigi i documenti relativi alle cause della guerra; l'esame
 veniva fatto con leggerezza, le risposte ambigue dei ministri
 contribuivano a mantenere l'equivoco; i crediti per la guerra
 venivano votati con 246 voti contro 10; e il ministro Ollivier
 dichiarava alla Camera che accettava la grande responsabi-
 lità che gli spettava « le coeur léger ».

Oramai non v'era più ritegno; la folla parigina si ubriacò
 quella sera al suono della Marsigliese e al grido: *A Berlin! à Berlin!* Ma il giorno stesso il Re di Prussia, tornato da Ems
 a Berlino, era a sua volta acclamato dalla folla e i Prussiani
 rispondevano alle provocazioni francesi coll'inno patriottico:
die Wacht am Rhein.

Il 14 luglio era dato in Francia l'ordine di chiamare le
 serve: il 15 veniva chiamato l'ordine di mobilitazione alla
 Confederazione del Nord.

Il 16 luglio è dato l'ordine di mobilitazione dai governi
 della Baviera, del Baden, dell'Assia-Darmstadt, il 17 da quello
 del Württemberg. Il 18 luglio Bismarck denuncia alle potenze
 la provocazione francese, rifiutando la mediazione inglese,
 e il 19 comunica ai deputati del Reichstag la dichiarazione
 di guerra ricevuta il giorno stesso e partita da Parigi il 17.
 Nel medesimo giorno, dopo viva discussione nel Parlamento
 di Monaco, viene dichiarato, non senza contrasto, il *casus*
foederis; per effetto di questa determinazione, il 25 luglio
 tutti i contingenti del Sud sono agli ordini del Re di Prussia.

Per alienare sempre più dalla Francia le simpatie delle
 altre potenze, Bismarck pubblica nel *Times* il progetto di
 trattato discusso con Benedetti nell'agosto 1866 circa l'anes-
 sione del Belgio e del Lussemburgo. Nello stesso tempo viene

ad accordi concreti con la Russia, promettendo i suoi buoni uffici in vista d'una revisione del trattato di Parigi; la Russia in compenso promette di prender parte al conflitto nella medesima misura che l'Austria e di adoperarsi a mantenere neutrale anche la Danimarca.

Nello stesso senso influiva, per altri scopi, l'Inghilterra; e il 25 luglio l'Italia si proclamava neutrale, riservandosi di salvaguardare i propri interessi. D'altra parte, essa non poteva far nulla senza intendersi con l'Austria e questa era a sua volta tenuta a freno dalla Russia (1).

Il 26 luglio, la Francia consentiva ad evacuare Roma ed a tornare alla convenzione di settembre.

I gabinetti di Vienna e di Firenze si accordarono intanto circa un contegno di neutralità armata da serbare in attesa degli avvenimenti; i preparativi militari avrebbero dovuto essere terminati il 15 settembre; allora si sarebbe intimato alla Prussia un *ultimatum* e all'occorrenza un esercito italiano sarebbe penetrato in Baviera attraverso al Tirolo, per continuare le operazioni con le forze austriache e francesi. Ma condizione esplicita era che l'esercito francese invadesse la Germania del Sud; il corso degli avvenimenti mise capo invece, a dispetto dell'Inghilterra, alla *lega dei neutri* e la lotta rimase circoscritta ad un duello tra la Germania e la Francia.

(Continua).

ALBERTO CAVACIOCCHI
maggior di stato maggiore

(1) Il 9 agosto veniva pure sottoscritto a Londra un trattato fra i belligeranti, per garantire il rispetto della neutralità belga. ROUSSET, *Histoire générale de la guerre franco-allemande*, I, 33.

IL NUOVO REGOLAMENTO DI ESERCIZI

PER LE TRUPPE A PIEDI DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO

Continuazioni — Vedi dispensa I

Il N. R. oltrechè aver incorporato nel primo capitolo quanto nella vecchia *Appendice* si diceva sull'istruzione delle reclute, ha molte volte diversamente disposte le prescrizioni dei vari §§ di uno stesso capitolo, e talvolta ne ha spostato qualcuna perfino da un capitolo all'altro, per modo che spesso manca tra i due testi la corrispondenza nella successione numerica dei vari punti. Poichè è indispensabile avere sottocchio, collocate possibilmente le une accanto alle altre, le prescrizioni più analoghe che trattano dello stesso argomento, e ciò per tosto rilevare le innovazioni, abbiamo dovuto alterare l'ordine di esse nel vecchio testo, mentre quelle del nuovo abbiamo serbate consecutive; epperò anche le intestazioni dei capitoli e dei paragrafi qui di seguito riportate corrispondono bensì a questo ma non sempre a quello (1). La discordanza numerica dei punti comincia fin dal seguente capitolo primo.

(1) In questo lavoro di coordinamento ci ha servito benissimo lo studio prettamente obiettivo ed analitico, condotto con rara diligenza, del capitano HUGO SCHMID del corpo di stato maggiore austro-ungarico, insegnante nella scuola cadetti di fanteria in Vienna, studio che è intitolato *Neuerungen im Entwurf des Exercier-Reglements für die k. u. k. Fussiruppen und Vergleich mit der Nachdruck-Auflage vom Jahre 1898 dieses Reglements*.

I CAPITOLO. — Istruzione individuale.

1^a Sottocapitolo. — Istruzione delle reclute.

§ 1. — Prescrizioni generali.

Nuovo regolamento.

33 La bene intesa istruzione ed educazione della recluta, convenientemente diretta, procedente a grado a grado ed accuratamente adattata alla personalità di ogni singolo uomo, è la base della impiegabilità del soldato durante tutto il tempo del suo servizio e della capacità della truppa. Ciò che a questo riguardo viene trascurato sul principio o trattato superficialmente e macchinalmente non si recupera più tardi che solo difficilmente.

Quindi non si deve incominciare l'istruzione della riga e del plotone che quando la recluta sia diggià a fondo addestrata individualmente, o nella riga.

34. La durata e la specie degli esercizi devono essere adattate alle forze delle reclute; ogni sforzo eccessivo dev'essere evitato.

Gli esercizi giustamente comandati ed a poco a poco aumentati rinvigoriscono il corpo e preparano le reclute ai grandi sforzi. Queste non devono mai essere scoraggiate me-

Vecchio regolamento (1).

33. Ne la bene intesa istruzione di ogni singolo soldato convenientemente diretta sta la base della sua impiegabilità durante tutto il tempo del suo servizio e della capacità della truppa.

Cio che viene trascurato a questo riguardo non si può più recuperare più tardi.

40 A. L'istruzione di plotone deve incominciare solo quando la recluta sia a fondo addestrata individualmente e nella riga.

Ai difetti nell'istruzione individuale non si rimedia cogli esercizi di plotone.

1 A. L'istruzione della recluta è la base di tutta l'educazione militare del soldato.

2 A. Per l'educazione morale, l'insegnamento nei doveri del suo stato e del servizio, nonché nel servizio in campagna servono di norma le prescrizioni del Regolamento di servizio e della istruzione per le scuole dei corpi dell'imperiale-reale esercito 2.

(1) L'iniziale A posta accanto ai numeri vuol dire che le corrispondenti prescrizioni facevano parte dell'Appendice, *Espediente adottato dal T*.

(2) Il Regolamento di servizio austro-ungarico consta di 3 parti: la 1^a corrisponde ai nostri regolamenti di servizio interno, di disciplina e servizio territoriale; la 2^a al nostro servizio in guerra; la 3^a non ha corrispondente da noi, trattando in volumetti speciali, per ogni arma e corpo, dei doveri morali e di servizio degli ufficiali, della truppa e delle cariche speciali.

L'istruzione per le scuole dei corpi tratta in genere di quanto concerne la preparazione teorica e pratica dei soldati e dei sottufficiali nelle scuole reggimentali, e seguitamente delle scuole per volontari d. un anno. (N. d. T.).

d'auta esagerate esigenze, perchè ne potrebbe facilmente derivare un abbassamento nel loro grado di prestazione e contemporaneamente un rilassamento nella loro disciplina.

35. La recluta dev'essere istruita con pazienza e tolleranza, se ne deve destare l'ambizione. Il modo d'agire ruvido annienta il sentimento d'onore, una buona parola fa spesso più che una punizione. Sono da biasimarsi la pigrizia, la mala voglia, la recalcitrante.

36. Contemporaneamente con l'istruzione fisica deve essere svegliato, elevato e nobilitato l'elemento intellettuale e morale del giovane soldato.

37. L'uomo meglio istruito potrebbe venir meno nelle difficili ore del combattimento e nei disagi della guerra quando non gli furono educati il sentimento del dovere, l'amore e l'interesse pel servizio.

Egli deve sapere che il successo generale si compone dell'opera dei singoli individui, perciò deve tendere ad accrescere al massimo grado la propria potenzialità. Deve gareggiare coi suoi camerati in zelo pel dovere, lietezza in servizio, attenzione e perseveranza ed avere presente che appartiene a quell'arma che decide le battaglie ed i combattimenti, che è in grado di combattere con successo in ogni terreno contro ogni nemico.

3 A. Gli esercizi devono essere diretti con intelligenza — la loro durata e la loro specie devono essere adattate alle forze delle reclute — ogni sforzo eccessivo deve essere evitato.

L'insegnamento dev'essere a preferenza pratico.

4 A. Mediante esigenze giustamente commisurate ed a poco a poco aumentate deve destare nella recluta voglia ed amore pel suo nuovo stato, rinvigorisce il corpo e prepararla ai disagi del suo stato.

Le reclute non devono mai essere scoraggiate mediante esagerate esigenze, perchè ne potrebbe facilmente derivare un affievolimento nel loro sforzi e un rilassamento nella loro disciplina.

29 A. La recluta dev'essere istruita con pazienza e tolleranza. Il modo d'agire ruvido annienta il sentimento d'onore, una buona parola fa spesso più che una punizione. Meritano punizione la pigrizia, la mala voglia, la recalcitrante.

*
* *

Il punto 33 del N. R. corrisponde ai punti 33 e 40 A del V. R., — il punto 34 ai punti 3 A e 4 A, — il 35 al 29 A, — i punti 36 e 67 sono nuovi, infine i punti 1 A e 2 A sono stati soppressi. Il paragrafo adunque ha subito parecchie modificazioni e non di forma, ma di sostanza, essenzialmente per la maggiore importanza che il N. R. ha voluto attribuire all'elemento morale della recluta, la cui educazione costituiva per gl'istruttori un dovere che il V. R. (vedi il punto 2 A) non sanciva esplicitamente, ma relegava altrove, quasi che l'animo ed il cuore del soldato non avessero una parte preponderante nella preparazione tattica e non meritassero da un regolamento di esercizi l'onore di un precetto ad essi dedicato. Anzitutto, infatti, il N. R., con criterio nuovo, mette in evidenza la *personalità* della recluta, e ad essa vuole sia accuratamente adattato il metodo istruttivo ed educativo. Ciò richiederà lo studio delle facoltà spirituali di ogni singolo soldato, acciocchè l'opera dell'istruttore possa modificarsi, caso per caso, a seconda del modo di pensare e di sentire di ciascuno. Non occorre qui rilevare quale soma di lavoro coscienzioso e paziente siasi così addossato ad ufficiali e sottufficiali con la breve aggiunta del criterio ora accennato, il quale nella sua esplicazione pratica assumerà un carattere bene differente da reggimento a reggimento data la *polinazionalità* dell'impero austro-ungarico cui corrispondono lingua, costumi, abitudini diverse, e dato il sistema prettamente regionale di reclutamento per la fanteria, il quale perpetua ed accentua il naturale distacco. — Con i due punti 36 e 37 nuovi aggiunti il N. R. ci richiama alla memoria le auree parole del nostro servizio in guerra ove si accenna ai doveri del soldato nel combattimento, e nell'ultimo di essi, dopo di avere menzionato quel *lieto animo* cui allude il nostro regolamento di servizio interno, mira, con espressioni che ogni fantaccino sarà certamente orgoglioso di appren-

dere, a destare in lui lo spirito d'arma. — Un'ultima innovazione che vogliamo rilevare è l'obbligo ora imposto ai graduati di destare nella recluta l'ambizione.

§ 2. — Periodo d'istruzione.

*Nuovo regolamento.**Vecchio regolamento.*

38. La prima istruzione militare dura otto settimane. Essa può essere prolungata dal comandante di corpo in autunno fino a Natale, in primavera a seconda del bisogno (1).

39. Le reclute che giungono ai corpi nell'autunno devono essere riunite in un plotone per ogni compagnia sotto il comando di un ufficiale (o cadetto facente funzione da ufficiale, o, eccezionalmente, di un fariere).

40. Quelle che rimangono nella primavera nonché quelle della riserva di complemento devono essere riunite per ogni battaglione o reggimento, e, a seconda del loro numero, formare plotoni o compagnie.

41. Le reclute che sono arruolate in conformità del § 32 della legge di reclutamento (2) devono essere addestrate isolatamente od in piccoli gruppi; esse

3 A. Per le reclute che giungono ai corpi in primavera l'istruzione dura dieci settimane, per tutte le altre otto (1).

6 A. Le reclute che giungono nell'autunno devono essere riunite in un plotone per ogni compagnia sotto il comando di un ufficiale o di un cadetto facente funzione d'ufficiale.

7 A. Le reclute che giungono nella primavera nonché quelle della riserva di complemento devono essere riunite per ogni battaglione o reggimento, e, a seconda del loro numero, formare uno o parecchi plotoni.

8 A. Come il punto 41 del N. R.

9 A. Come il punto 42 del N. R.

10 A. Come il punto 43 del N. R.

11 A. Come il punto 44 del N. R.

12 A. Come il punto 45 del N. R.

13 A. L'insegnamento puramente teorico deve aver luogo alla domenica e nei giorni festivi (3) per due

(1) La chiamata alle armi delle reclute però ha luogo normalmente ai primi di ottobre di ogni anno. (N. d. T.)

(2) Sono quei giovani che esercitavano l'insegnamento di grado inferiore all'epoca della leva e che in seguito a loro domanda devono essere trasferiti nella riserva di complemento dopo avere ricevuto l'istruzione militare. La legge di reclutamento (*Wehrgesetz*) prescrive che tale istruzione debba essere loro impartita in un periodo che meno disturbi l'andamento delle ordinarie operazioni reggimentari. (N. d. T.)

(3) Per il servizio divino vedi il *Regolamento di servizio per l'imperiale e reale esercito*, prima parte § 58.

devono partecipare agli esercizi di plotone eventualmente coi soldati anziani.

42. Durante le prime due settimane devono impiegare quattro ore al giorno per gli esercizi pratici. Ad essi s'interverrà in tenuta comoda; il fucile e gli oggetti d'equipaggiamento devono portare solo durante la marcia d'andata e ritorno dalla località degli esercizi.

43. Nella terza e quarta settimana gli esercizi pratici si estendono a 5 ore. Il fucile e gli oggetti d'equipaggiamento possono essere portati durante la maggior parte del tempo che durano gli esercizi.

44. Lo zaino della quarta settimana in poi dev'essere portato, a seconda delle condizioni delle forze delle reclute, sul principio per breve tempo, poi per tempo gradatamente più lungo.

45. Dalla quinta settimana in poi devono impiegare per gli esercizi pratici sei ore al giorno.

Di quando in quando si porterà il completo equipaggiamento da campo.

46. L'insegnamento puramente teorico deve aver luogo giornalmente per un'ora del pomeriggio e nei giorni di pioggia; nel far ciò deve, per quanto è possibile, traendo esempi dalla storia del reggimento, istruire coi commenti ed incitare alla virtù.

Alla domenica e nei giorni festivi non debbono aver luogo né esercizi pratici né, ad eccezione che per le scuole dei volontari di un anno, insegnamenti teorici.

47. La durata giornaliera degli esercizi può essere prolungata a ti-

ore antimeridiane, nei giorni di pioggia e durante un'ora del pomeriggio, e lo si deve, per quanto è possibile, integrare con esempi tratti dalla storia del reggimento.

14 A. Come il punto 17 del N. R.

tolo di punizione solo in quei rari casi in cui siano manifesti neglienza o mancanza di buona volontà.

E sarebbe meglio, a nostro modesto avviso, che nemmeno nei rari casi (i quali potrebbero veramente essere anche frequenti) di negligenza o difetto di buon volere, si prolunghi l'istruzione a titolo di punizione; e ciò perchè quella serbi intera l'idealità che le viene dallo scopo cui mira, che è altissimo ed uguale per tutti, questa rimanga un mezzo di repressione adattabile caso per caso alla entità del fallo, al carattere e ai precedenti di ogni singolo individuo; perchè i buoni non subiscano, come avviene sempre con le punizioni in massa, la mortificazione dei cattivi; perchè infine la prima deve rivelare manifestamente il buon volere di coloro che l'impartiscono e quel lieto animo di cui si parla al paragrafo precedente, mentre la seconda deve avere il carattere d'un atto non lieto cui per necessità doverosa ricorre chi punisce. Sono quindi due fatti troppo diversi nella loro essenza morale e nello scopo immediato che si prefiggono per poterli insieme confondere; l'istruzione serve per abilitare il soldato a combattere, la punizione per sanzionare un precetto disciplinare. Ecco perchè crediamo che sarebbe stato assai meglio che il N. R. non avesse riprodotto il punto 14 della vecchia *Appendice*.

Invece è molto opportuna e razionale la concessione fatta ai comandanti di corpo della facoltà di protrarre l'istruzione delle reclute sino a Natale per la gran maggioranza di esse, e illimitatamente per quelle poche che, incorporate in primavera, seguono un corso d'istruzione non sempre regolare e metodico. Il fissare tassativamente per tutti i corpi uno stesso giorno per la scadenza del periodo d'istruzione quando le condizioni in cui questa si svolge, fra cui

importantissime quelle climatologiche, non sono ovunque le stesse e la prontezza di percezione dei giovani varia assai da regione a regione di reclutamento, poteva avere ed aveva infatti per conseguenza inconvenienti gravi. D'altra parte venivasi a stabilire una gara tra i corpi in condizioni disparate, e, ciò che più importa, si vincolava troppo il giudizio dei comandanti di reggimento nel decidere il passaggio delle reclute agli anziani, decisione che, come è noto, è grave di responsabilità.

I punti 13 A e 46 differiscono sostanzialmente inquantochè agl'insegnamenti puramente teorici si dedica ora minor tempo di prima: la domenica e tutti i giorni festivi devono essere, eccezione fatta pei volontari di un anno, giorni di completo riposo.

Inoltre il nuovo testo accenna più esplicitamente al carattere eminentemente educativo di tali insegnamenti ed in poche parole, difficili a tradursi brevemente senza menomarne il pensiero (1), prescrive che l'istruttore parli alla mente ed al cuore delle reclute con la forza degli esempi attinti alla storia del reggimento, che egli deve illustrare e da cui deve trarre occasione a nobili incitamenti. A noi pare sia questo lodevolissimo sistema anche perchè contribuisce potentemente a creare lo spirito di corpo (2).

(1) Ecco le parole del testo: « *Dem theoretischen Unterricht ist täglich während einer Nachmittagsstunde, überdies an Regentagen abzuhalten und wobei so viel als thunlich durch Beispiele aus der Regiments-Geschichte einzuwirken* », e cioè esercitare la desiderata influenza nell'animo della recuta ilustrando ed eccitando.

(2) I reggimenti a-u di fanteria hanno una individualità molto più spiccata che i nostri o trechè essere d'intinti da un numero, infatti, essi hanno la qualifica della nazionalità cui appartengono i loro uomini (tedesco, boemo, galiziano, ungherese, ecc.), hanno propri colori distintivi nella uniforme, e portano il nome di una spiccata autorità, per lo più militare, viva o morta, alla quale S. M. l'imperatore concede il reggimento a titolo d'onore. Così, ad es., il 38° fanteria si chiama *Reggimento di fanteria boemo Vittorio Emanuele III, Re d'Italia*, n. 28, e porta i colori bianchi. Tali autorità si dicono *Jahaber* (proprietari, titolari).

§ 3. — Scopi dell'istruzione.

Nuovo regolamento.

48. Mediante la prima istruzione militare deve essere data alle reclute quella solida base, sulla quale, nei seguenti periodi d'istruzione, si possa continuare od edificare sicuramente.

49. Terminata l'istruzione le reclute devono avere acquistato un certo grado di agilità corporale, appresa l'istruzione individuale e ciò che è più importante della scuola di plotone, ed avere conseguito una certa sicurezza nell'uso delle armi e nelle nozioni fondamentali del servizio in campagna.

Dalle prescrizioni di servizio vone conoscere i più importanti articoli del codice militare, i doveri generali del servizio e del proprio stato, quelli concernenti i servizi interno e di guardia, e devono comprendere la costituzione del loro reggimento.

Per quanto ha tratto all'igiene ed alla nettezza, la buona conservazione del vestiario, dell'equipaggiamento e delle armi, l'uniforme e l'affardellamento nonchè l'osservanza dell'ordine di caserma esse non devono più aver bisogno di aiuto.

Devono conoscere personalmente i loro superiori immediati e sapere come comportarsi coi superiori e coi camerati.

Vecchio regolamento.

15 A. Come la 1ª alinea del punto 50 del N. R.

16 A. Come la 2ª alinea del punto 50 del N. R.

17 A. Per le reclute incorporate in base al § 32 della legge di reclutamento (1) e per quelle della riserva di complemento deve essere porre particolare importanza alla conoscenza dei doveri generali del proprio stato e del servizio; le prime, tenendo conto delle loro maggiori cognizioni, devono sostituire in parte l'insegnamento teorico studiando per proprio conto.

18 A. Come il punto 49 del N. R., tranne leggerissime modificazioni di forma ed un dovere più imperioso circa la conoscenza dei segnali di tromba e di tamburo, giacchè il N. R. adoperava il verbo *SOLLEN*, che esprime un dovere essenzialmente morale, mentre il V. R. usava il verbo *MUSSEN*, che esprime un dovere pressochè imprescindibile.

(1) Vedi nota (2) a pag. 487.

Devono conoscere speditamente il significato dei più importanti segnali di tromba e di tamburo.

50. Le reclute che giungono ai corpi in autunno debbono essere istruite in modo da poter partecipare alle esercitazioni della compagnia ed all'insegnamento invernale, e da poter essere impiegate nei servizi della guarnigione.

Per le reclute di primavera la materia dev'essere ampliata con l'insegnamento pratico particolareggiato sul servizio in campagna ed in tal modo sostituire quello del periodo invernale.

Per le reclute incorporate in base al § 32 della legge sul reclutamento (1) e quelle della riserva di complemento doversi porre particolare importanza all'istruzione per il combattimento e per il servizio in campagna, nonchè alla conoscenza dei doveri generali del proprio stato e del servizio.

* *

Il punto 48 che il N. R. ha creduto opportuno di aggiungere dice esplicitamente che la prima istruzione della recluta rappresenta il sostrato sul quale l'istruttore dovrà poi basarsi per il successivo perfezionamento. A tale proposito vogliamo osservare che questa preparazione iniziale risulterà ora parecchio più di prima progredita per il fatto che mentre non ne è stata ridotta la durata, chè anzi essa potrà essere protratta oltre le 8 settimane d'iniziativa dei comandanti di corpo, gli esercizi pratici, segnatamente quelli su terreno vario e del tiro al bersaglio, sono stati aumentati, come me-

(1) Vedi nota (2) a pag. 487.

glio vedremo in seguito, a spese di certi movimenti di parata che esigevano un tempo considerevole, e cominciano pochi giorni dopo l'arrivo delle reclute ai corpi. È bensì vero che ultimata questa prima istruzione le reclute devono ora avere appreso non *tutta*, come prescriveva il V. R., ma solo *una parte* della scuola di plotone; ma siccome il N. R. soggiunge che ciò che devesi conoscere di questa scuola è la *parte più importante*, la quale non può essere che quella che più specialmente tende ad abilitare il giovane soldato pel combattimento, ne segue che il minor grado d'istruzione richiesta al riguardo non infirma l'intento di avere al più presto uomini idonei meglio di prima ad entrare, occorrendo, anche tosto in campagna. Concetto questo che per quanto ha tratto alle reclute cui allude il § 32 della legge di reclutamento, risulta altresì dal confronto tra l'ultima alinea del punto 50 e il punto 17 A.

§ 4. — Istruttori.

Non esistendo notevoli innovazioni, ci limitiamo a tradurre solo ciò che al riguardo prescrive il N. R.

51. Per l'istruzione delle reclute devono scegliersi graduati abili, accorti, severi, ma umani, che posseggano pazienza, diligenza e cognizione dell'uomo.

52. Questi graduati (reclutamento dei graduati) vogliono essere preparati in tempo ed a fondo per l'accennato importante servizio; oltre a ciò ogni comandante di plotone di reclute deve quotidianamente eseguire con gli istruttori ciò che dev'essere praticato nel prossimo giorno.

53. Il personale istruttore, i trombettieri e i tamburini intervengono sempre senza fucile, ed i trombettieri di compagnia anche senza fucile. Negli esercizi di maneggio d'arme della riga o del plotone i graduati d'ala rimangono a *piéd'arm* (1).

(1) Il corrispondente § 4 A del V. R. non parlava della condizione per gli istruttori della *pazienza* e della *diligenza*, prescriveva tassativamente che essi dovessero essere preparati dopo compiute le manovre a fuoco annuali; e stabiliva inoltre che tanto gli istruttori quanto i trombettieri e tamburini dovessero intervenire senza il berretto.

§ 5. — Direttive per l'istruzione.

Nuovo regolamento.

54. L'istruzione delle reclute deve svolgersi in base ad un programma accuratamente meditato e nella maniera la più profonda, senza precipitazione ed in conformità dello scopo. Il comandante di compagnia (o l'ufficiale incaricato dell'istruzione delle reclute di primavera o dei riservisti di complemento) compila il programma.

55. Nel progettare deve aver riguardo alla nazionalità (2) delle reclute, al loro grado d'istruzione, alla loro disposizione naturale e alla professione che esercitavano, nonché alla esperienza acquisita in occasione delle manovre annuali sul grado d'istruzione degli uomini di riserva e alle peculiari condizioni della guarnigione (*).

(1) Il paragrafo della citata istruzione accenna vagamente al programma di cui si parla, e ciò fa ne. dettare le norme al comandante di compagnia circa l'istruzione dei soldati e sottufficiali.

N. d. T.

(2) Appena occorre notare che le numerosissime nazionalità dell'impero austro-ungarico costituiscono, per il solo fatto che hanno ciascuna una propria lingua, un considerevole incaglio per il regolare svolgimento dell'istruzione e l'esercizio del comando ed è forse da ascrivere a tale ragione le cure diligenti ed i sacrifici pecuniari cui lo Stato si sobbarca per vieppiù provvedere al reclutamento dei sottufficiali. Gli ufficiali hanno l'obbligo di conoscere la lingua del reggimento in cui sono dopo due anni di permanenza.

N. d. T.

(*) Allo scopo di acquistare retti criteri per l'istruzione e, più tardi, per la impiegabilità dei giovani soldati, la recluta, tosto che sieno costituiti i plotoni recluta, dev'essere esaminata nel leggere, scrivere e far di conti, nonché, per quanto è possibile, circa il grado di abilità nell'esercizio di un mestiere; il risultato dev'essere inscritto per ogni plotone in un elenco nominativo.

Questi dati devono essere integrati con ciò che il comandante di compagnia apprende intrattenendosi familiarmente con molto tatto con le reclute, specialmente durante le pause degli esercizi, circa le loro condizioni di famiglia, la loro vita precedente, le loro opinioni, e, mediante le conferenze che terrà col personale istruttore, sulle attitudini, il contegno, lo zelo ed i progressi di ogni singola recluta.

Casi il comandante acquista non solo importanti criteri per giudicare ogni uomo, ma con l'interesse che mostra per le condizioni personali della recluta, anche la sua fiducia.

Non deve mai dimenticarsi che ogni individualità solo allora si esplica completamente nel combattimento e nel servizio in campagna quando venga impiegata a seconda delle sue attitudini.

Vecchio regolamento.

22 A L'istruzione deve svolgersi in base ad un programma accuratamente meditato ed in modo intensivo, con calma ed in conformità dello scopo. Il comandante di compagnia compila il programma a senso del § 3 dell'istruzione per le scuole dei corpi dell'imperiale-reale esercito, Parte 1^a (1).

23 A Come il punto 55 del N. R., meno insignificanti modificazioni di forma; anche l'asterisco è rimasto quasi letteralmente invariato.

24 A L'insegnamento vuol'essere adattato al grado d'istruzione e all'intelligenza delle reclute; deve eseguirsi in modo semplice e facilmente comprensibile, ma con la massima precisione; deve procedere grado a grado, e con coscienzioso

56. La prima condizione per un insegnamento proficuo è di svegliare l'attenzione e l'interesse e di mantenerli desti.

57. L'insegnamento vuol'essere impartito in modo semplice, facilmente comprensibile, adattato al grado d'istruzione e all'intelligenza della recluta, con la massima precisione, quando è possibile praticamente e procedente a grado a grado.

Bisogna por mente a cambiare convenientemente il genere degli esercizi, la occupazione troppo prolungata intorno ad uno stesso argomento affatica lo spirito ed il corpo e rallenta l'attenzione.

58. Con rigore coscienzioso deve badare che ogni particolare venga eseguito precisamente e giustamente e che mai abbia luogo un regresso. L'uniformità e la simultaneità hanno valore e risultano altresì spontaneamente solo quando ciascuno eseguisca tutto rettamente e con scioltezza.

59. Dell'insegnamento basato sulla osservazione deve far uso sempre che è possibile; la visione di un caso pratico bene eseguito torna più utile che la più particolareggiata delle spiegazioni.

Tutti gli esercizi corporali e le esecuzioni pratiche debbono perciò essere mostrati alle reclute prima che li attuino dai comandanti personalmente, ovvero da uomini o reparti istruiti.

60. L'insegnamento teorico vuole essere per lo più collegato colla pratica e limitato al minimo. Deve fare assegnamento più sull'intelligenza che sulla pura memoria; de-

rigore deve badare che ogni particolare venga eseguito in modo assolutamente giusto e che mai abbia luogo un regresso.

25 A. Come la 2^a alinea del punto 57 del N. R.

26 A. Come il punto 59 del N. R.

27 A. Come il punto 60 del N. R.

28 A. Come il punto 61 del N. R., tranne che non è compreso l'insegnamento sull'uso delle armi in servizio tra quelli che deve personalmente impartire il comandante di plotone.

29 A. Questo punto è già stato riportato al § 1 (Prescrizioni generali), dove il N. R. lo ha trasferito.

30 A. Quasi letteralmente come la 2^a alinea del punto 63 del N. R.

31 A. Ad ogni sottufficiale deve assegnare da 6 ad 8 reclute, e, come aiutanti per l'istruzione, appuntati o soldati istruiti.

Le reclute inette o tardive debbono essere assegnate per l'istruzione ai sottufficiali più abili.

Tutti i movimenti, compreso il maneggio d'arme, debbono eseguirsi sempre energicamente ed esattamente. La rapida, esatta e uniforme esecuzione loro nella riga deve richiedere solo a poco a poco.

32 A. La 1^a alinea è come la 3^a del punto 63 del N. R.

Il comandante nell'impartire il comando non è legato ad alcun posto; egli si colloca sempre colà donde è in grado di sorvegliare la esecuzione dei movimenti ed il maneggio d'arme.

33 A. Quasi come il punto 64 del N. R., tranne che non si accenna agli esercizi di scherma.

34 A. La recluta deve imparare a

vonsi destare e promuovere le capacità di pensare e di giudicare della recluta ed esigere costantemente da essa grande attenzione.

61. Le prescrizioni di servizio, specialmente gli articoli del codice militare e l'uso delle armi in servizio *Regolamento di servizio*, I parte), devono essere spiegate personalmente dallo stesso comandante di plotone.

Le istruzioni al riguardo debbono essere brevi e libere, senza mai attenersi ai libri.

Di quando in quando bisogna far ripetere da una recluta la spiegazione data, esigendo un modo di esprimersi breve ed a voce alta.

62. Ad ogni sottufficiale (1) ed appuntato, dev'essere assegnato un numero per quanto è possibile piccolo di reclute, nonché soldati istruiti come aiutanti.

63. Le reclute inette e tardive debbono essere assegnate per la istruzione ai sottufficiali più abili.

Le reclute debbono essere addestrate dapprincipio individualmente e più tardi a piccoli gruppi messe in rango — ad un passo di intervallo — e solo dopo nella fila.

Le reclute che eseguono movimenti in modo difettoso debbono ripeterli isolatamente.

64. Nelle prime due settimane debbonsi eseguire essenzialmente esercizi di ginnastica e scherma ed esercizi col fucile per far perdere la rigidità e dare alla recluta il necessario grado di equilibrio.

Nello stesso tempo si può incominciare l'istruzione a piè fermo,

conoscere il fucile anzitutto come arma da tiro. A questo scopo la si deve condurre al bersaglio alcuni giorni dopo l'inizio dell'istruzione e mostrarle l'efficacia del fucile, nonché la sua scomposizione e pulitura.

Affinchè la recluta perda la paura del fuoco deve sparare al bersaglio quando è possibile, occorrendo anche col fucile all'appoggio, 3 colpi a 50 passi di distanza.

Solo dopo questi esercizi dev'essere incominciare quelli del maneggio d'arme, la carica e lo sparo.

35 A. L'esercizio del marciare viene notevolmente promosso mediante gli esercizi delle articolazioni, sollevare i calcagni, piegare le ginocchia, spingere le gambe avanti e indietro, sollevare e distendere le ginocchia, far oscillare le gambe.

Dapprincipio la recluta deve marciare isolatamente in modo naturale e disinvolto, ed in ciò dev'essere badato essenzialmente che il passo sia sciolto e lungo. Acciocchè la recluta formi l'orecchio alla cadenza i trombettieri o tamburini debbono in tali esercizi suonare spesso la cadenza.

36 A. Subito la recluta abbia appreso a muoversi con libertà e naturalezza nella marcia ed a dominare il proprio corpo, dev'essere eseguita la marcia lenta a seconda della cadenza che dà il comandante.

Ogni recluta deve contare a voce alta la cadenza. A poco a poco si passa alla cadenza prescritta di 115 passi al minuto; indi si eseguono gli esercizi di marcia con l'intera fila. Allora i soldati cessano dal

sul modo di volgersi, sulla marcia senza fucile, e poi la scuola preparatoria del tiro.

65. Subito che è possibile dev'essere incominciare l'istruzione in cacciatori e poi le esercitazioni di combattimento e di servizio in campagna.

66. Subito dopo iniziata l'istruzione dev'essere condurre le reclute al bersaglio per mostrare loro l'efficacia del fucile.

Affinchè la recluta perda, quando l'abbia, la paura del fuoco, non appena avrà acquistata una certa abilità nei movimenti di carica e sparo, ed abbia diggià sparato al tiro ridotto 1) e con cartucce a salve, deve sparare al bersaglio col fucile all'appoggio tre colpi a 50 passi di distanza.

contare la cadenza, solo il comandante deve regolarla ed aiutare a mantenerla giusta contando alcuni passi. Le braccia dev'essere mosse naturalmente avanti ed indietro.

Per abituare la recluta a mantenersi su di una linea retta durante la marcia, il comandante si colloca a 20 passi circa davanti ad essa e la fa marciare verso di lui.

L'inizio e la cessazione della marcia devono essere ripetuti a breve intervallo.

37 A. Il cambio del passo deve praticarsi dapprincipio a comando, più tardi lo si esegue, mentre si suona, quando il principio della cadenza di marcia non cada sul piede sinistro, ovvero quando si sia perduto il passo degli altri uomini.

38 A. In questo punto si danno le norme per mantenere giusta la direzione di marcia.

39 A. Nella quinta settimana di istruzione s'incominciano le esercitazioni di combattimento e di servizio in campagna.

Esse debbono dapprima eseguirsi in piazza d'armi, più tardi in terreno vario ma sempre a fondo.

Gli esercizi devono essere anzitutto mostrati alle reclute da soldati anziani, e nello stesso tempo se ne deve ad esse spiegare lo scopo con precisione; poi essi sono eseguiti dalle stesse reclute mentre gli anziani rappresentano il nemico dopo essere stati istruiti sul modo di comportarsi.

La truppa deve intervenire a questi esercizi con alcune cartucce a salve.

(1) Sono chiamati sottufficiali nell'esercito austro-ungarico anche i caporali N. d. T.

(1) È ancora in uso nell'esercito austro-ungarico, e vi si dedica molta cura. (N. d. T.)

Se avvengono errori si devono spiegare le cause loro ed i mezzi per evitarli, indi si ripete l'esercizio.

L'ultimo alinea di questo punto corrisponde, con le varianti già notate, alla 2^a alinea del punto 4 del N. R. (Prescrizioni generali dell'Introduzione).

40 A Questo punto è stato riportato al § 1 (Prescrizioni generali) dove il N. R. l'ha trasferito.

41 A L'insegnamento sul tiro deve eseguirsi in conformità della Istruzione sul tiro per la fanteria e i cacciatori.

Lasciamo all'iniziativa del lettore di giudicare il valore delle singole prescrizioni di questo § del N. R. redatto, secondo noi, con meditazione addirittura religiosa. Ci limitiamo a constatare la conferma di quanto già dicemmo nel breve commento al § 4 circa la più progredita preparazione, ad istruzione ultimata, della recluta pel combattimento: per convincersene basta paragonare i punti 34 A e 39 A del V. R. con la 2^a alinea del punto 64, coi punti 65 e 66 del N. R., nonchè avere presente quanto vedremo in seguito al § 12 (Istruzione in cacciatori) traducendo i nuovi punti 171, 173, 174, 179 e 180.

Il nuovo regolamento ha inoltre soppresso tutto ciò che nel vecchio costituiva più specialmente l'argomento dell'istruzione di ginnastica o della riga (vedi punti dal 35 A al 38 A), per parlarne in sede più opportuna e cioè nella citata Istruzione e nella scuola individuale e della riga; ha estesa l'applicazione di qualche prescrizione molto importante inserendola nella *Introduzione* che precede tutto il testo (vedi l'ultimo alinea del punto 39 A e il punto 40 A; ha vieppiù messa in rilievo l'importanza dell'istruzione individuale; ha infine lasciato all'iniziativa dei comandanti di compagnia

lo stabilire il numero di reclute che devono essere addestrate da ciascun istruttore, i quali possono essere ora anche appuntati, mentre prima questi potevano solo funzionare da aiutanti come i soldati già istruiti (vedi 1^a alinea del punto 31 A e il punto 62).

Rileviamo inoltre che il N. R., oltrechè modificare la 1^a alinea del punto 39 A del vecchio, nel senso di affrettare il più possibile l'inizio degli esercizi veri e propri della guerra, ha soppresso, o spostate, o variamente modificate le altre alinee, e ciò pare a noi in base ai seguenti criteri: allontanare anche la più lontana idea di formalismo negli esercizi veri e propri oradetti della guerra (soppressione dell'alinea 2^a), evitare ripetizioni e spiegazioni teoriche pressochè superflue (avendo già al punto 59 parlato della efficacia degli esempi pratici); riaffermare ed estendere l'attuazione del concetto disciplinare della scuola in ordine chiuso, dipendentemente dal rapido passaggio delle reclute agli esercizi spigliati dell'ordine sparso e dalla grande libertà d'azione che è in esso ora concessa a tutti i soldati e graduati. Quanto alla prescrizione di cui è cenno alla 3^a alinea dello stesso punto 39 A, essa è stata spostata al § 12 ove si parla dell'istruzione in cacciatori (vedi punto 172 del N. R.).

2^o Sottocapitolo. — Del soldato isolato e della riga.

Questo sottocapitolo del N. R. tratta dei seguenti argomenti:

§ 6. Attenti — riposo — in riga — aprire e chiudere gl' intervalli (punti dal 67 al 71).

§ 7. Movimenti a piè fermo del capo e del corpo — posizioni speciali — (punti dal 72 all' 82).

§§ 8 e 9. Della marcia di fronte, di fianco e obliqua, al passo, di corsa ed a passo corto — conversioni — allineamento (punti dall' 83 al 115).

§ 10. Maneggio dell'arme (punti dal 116 al 135).

§ 11. Carica e sparo (punti dal 136 al 169).

§ 12. Istruzione in cacciatori (punti dal 170 al 184).

§ 13. Segni d'onore (punti dal 185 al 190).

In conformità di quanto dicemmo nella *Premessa*, di tutto questo sottocapitolo tradurremo integralmente solo il § 12 che differisce molto dal corrispondente § 8 del V. R. ed è parso a noi di una importanza assolutamente eccezionale; per rimanenti ci limiteremo a rilevare solo le più importanti innovazioni, le quali sono le seguenti:

1° I soldati nella riga stanno ad una larghezza di mano d'intervallo l'uno dall'altro, mentre prima stavano ad una larghezza di mezza mano.

2° Il centro della riga, il quale serve di base normalmente per aprire e chiudere gl'intervalli e per l'adunata della riga stessa, è ora bene determinato da un sottufficiale, appuntato o soldato bene istruito appositamente colà interposto, e che perciò si chiama *uomo del centro*.

3° I soldati della riga possono intervallarsi anche a più di un passo l'uno dall'altro, e non solo a partire dall'uomo del centro, come era prima prescritto, ma altresì da un punto qualunque della riga sempre quando questo punto venga designato nel comando.

4° Le posizioni in *ginocchio* ed *a terra* sono ora insegnate prima d'iniziare gli esercizi della marcia.

5° Oltre al comando *dietro fronte* eravi anche il comando *fronte in avanti*; quest'ultimo, affatto superfluo, è stato abolito.

6° A fronte capovolto, le ali della riga conservavano la loro primitiva denominazione di *destra* e *sinistra*; secondo il N. R. tali denominazioni s'invertono coll'invertirsi del fronte, cosicchè l'ala destra corrisponderà ora sempre alla destra della riga e la sinistra alla sinistra.

7° È stato meglio precisato il modo di prendere la posizione *a terra*, senza però richiedere uniformità nella disposizione degli uomini; invece nel prescrivere il modo di prendere la posizione *in piedi* il N. R. è molto spiccio, perchè dice solo che il soldato s'alza rapidamente.

8° È proibito di sollevare le ginocchia in modo esagerato quando si marcia, nonchè di spingere troppo marcatamente i piedi innanzi, ed in genere qualunque movimento che non sia naturale.

9° Secondo il V. R. le andature erano 3: *ordinaria*, *celere* e di *corsa*, con cadenza rispettivamente di 115, 125 e 160 passi al minuto. Il N. R. ha soppresso la seconda di tali andature; ed inoltre mentre la lunghezza del passo a cadenza ordinaria è rimasta di 75 centimetri, quella del passo di corsa è stata portata da 90 centimetri ad 1 metro. Entrambi i regolamenti poi menzionano un *passo corto* la cui lunghezza è pari alla metà del passo ordinario. Il V. R. stabiliva esplicitamente come *normale* l'andatura al passo ordinario; il nuovo non dice più nulla al riguardo e spesso dove il vecchio prescriveva il passo celere ha sostituito quello di corsa.

10° La direzione di marcia può ora essere affidata non solo alle guide d'ala, ma anche all'*uomo del centro*. È stata inoltre riadottata la prescrizione già altra volta esistente che il comandante del reparto quando vuole egli stesso fare da guida comanda: *dietro di me*, ed allora la guida di direzione si regola su di lui.

11° Il V. R., ai punti 35 A e 36 A che abbiamo già veduto, prescriveva tra altro che nella marcia si dovessero muovere le braccia naturalmente avanti ed indietro. Il N. R., in una nota a pag. 90, riporta presso a poco le norme dei due citati punti dell'*Appendice*, meno la prescrizione oradetta circa il movimento delle braccia.

12° Finora esistevano due modi di prendere la posizione *in ginocchio* a seconda che il soldato era fermo od in marcia: nel primo caso il movimento era presso a poco analogo al nostro, nel secondo il soldato, dopo fermatosi, portava avanti il piede sinistro e s'inginocchiava poi sul ginocchio destro. Molto opportunamente questo secondo modo è stato abolito dal N. R., il quale soggiunge inoltre che la posizione *in ginocchio* dev'essere ordinata solo nei casi di temporanea cessazione della marcia. Talvolta converrà comandare la posizione di *seduti*, al quale comando gli uomini si seggono comodamente tenendo però il fucile verticalmente. Quest'ultima posizione pertanto rappresenta una giacitura di riposo che non è affatto descritta nei suoi particolari, e

solo perchè il regolamento di sfuggita la menziona può dirsi sia regolamentare.

Si deduce da quanto precede che secondo il N. R. la posizione *a terra* dev'essere in massima *la posizione normale del soldato in combattimento quando è fermo*. Ciò risulta e da quanto diremo or ora e dal paragone tra i punti 142 del N. R. e 149 del V. R.

13° Nel riprendere la marcia dalla posizione *in ginocchio* od *a terra* il fucile fino ad ora doveva essere messo a *bracc'arm*. Secondo il N. R. questa posizione dell'arma è prescritta quando si riprende la marcia *al passo*; se invece si dà comando *di corsa*, il fucile si porta a *bilanc'arm*.

14° Nella marcia di fronte, più che mantenere i prescritti intervalli bisogna preoccuparsi di mantenere il giusto fronte. La marcia obliqua deve limitarsi solo a brevi tratti. (Prescrizioni nuove).

15° Non v'è più l'obbligo di esercitare spesso i soldati a compiere conversioni minori di 90°, nè si parla più della condizione d'una conversione ben riuscita. Il graduato del perno, nella conversione, deve descrivere un arco di 2 passi di diametro; ogni uomo deve non solo a quando a quando guardare l'ala marciante, ma anche il perno; per le conversioni di pochi gradi basta indicare il nuovo fronte verso il quale si sposteranno i graduati d'ala. (Prescrizioni nuove).

16° È stato abolito il modo di allineare il reparto facendolo retrocedere sino al comando *alt* verso di un nuovo fronte segnato dalle guide.

17° Il paragrafo relativo al maneggio d'arme ha subito parecchie modificazioni importanti; ma siccome i movimenti col fucile furono sempre limitatissimi, l'istruzione anche prima d'ora svolgevasi presto e senza difficoltà. Nell'esercito austro-ungarico infatti non sono prescritte che 3 posizioni dell'arma: *al piede, in bilancia* e *al braccio*; ed oltre ai pochi movimenti per passare dall'una all'altra di esse, non esistono che quelli per inastare e togliere la baionetta, venire a *crociat-et*, mettere le armi al fascio, effettuare la

carica e lo sparo. Non v'è dunque lo *spall'arm*, nè il *presentat-arm* che richiedono parecchio tempo per insegnarli e servono solo per le parate e rendere gli onori. A quest'ultimo scopo il soldato austro-ungarico quando ha il fucile non fa altro che volgere verso il superiore la testa e lo sguardo. Noi abbiamo semplificato recentemente il *presentat-arm* ma non abbiamo osato di romperla con le tradizioni abolendolo addirittura.

Il N. R., proibisce che si diano sul fucile, sulla giberna e sulla baionetta colpi tali che si sentano. Questa prescrizione nuova tende a sacrificare, come già tante altre, la esteriorità di una esecuzione energica alla buona conservazione delle armi. È stata soppressa l'avvertenza che col fucile a *bilanc'arm* si superano gli ostacoli e si corre più facilmente; è ammesso che si possa inastare la baionetta anche nella posizione di *bracc'arm*.

18° Il paragrafo della carica e sparo si divide in tre gruppi di punti: il 1° fornisce norme generali, il 2° tratta della carica e sparo dell'uomo, il 3° della carica e sparo della riga.

Circa le norme generali il N. R. alle preesistenti ragioni giustificanti la convenienza di acquistare grande speditezza nei movimenti di carico e sparo, ha aggiunto quella del maggior tempo che ne deriverà per potere spianare, mirare e scattare l'arma con calma: « L'uomo deve saper eseguire per forza d'abitudine con rapidità e sicurezza, i movimenti per la carica ed il fuoco, qualunque sia la posizione del corpo, ovunque si trovisi, in qualsiasi circostanza, anche di notte, per potere rivolger nel combattimento tutta la sua attenzione all'avversario ed ai comandi, e guadagnare tempo per spianare, mirare e scattare l'arma con calma. » In un punto nuovo aggiunto prescrive che: Nella catena il cacciatore deve adoperare anzitutto le munizioni dei carri munizioni che fossero state all'occorrenza distribuite, poi quelle che porta nelle tasche dell'uniforme o nel tascapane; e che di regola anche le mu-

nizioni che sono nello zaino per cartucce (1) devono essere poste alla mano, conservandole nelle saccocce dell'uniforme, prima che incominci il fuoco decisivo. In conformità di questo nuovo punto sono state modificate, come vedremo in seguito, le prescrizioni relative al rifornimento munizioni (§ 71).

Circa la carica e lo sparo eseguiti individualmente, prescindendo da parecchie innovazioni tendenti ad ottenere un più sicuro funzionamento dei congegni di chiusura e di ripetizione, il N. R. contiene la prescrizione che non solo debbesi designare il bersaglio nel comandare il fuoco, ma altresì, quando è necessario, il punto di mira, come ad esempio quando spiri forte vento in senso laterale, ovvero l'avversario trovisi mascherato Indi, preoccupandosi più del vecchio circa il modo di ben designare alla truppa i bersagli, prescrive ai comandanti di esercitarsi al riguardo nelle più svariate condizioni di grandezza, visibilità, distanza, ecc., dei bersagli stessi. In questi esercizi, dice il N. R. alludendo alla scelta preventiva e alla designazione dei bersagli nell'addestramento formale, devono essere scelti non solo bersagli possibilmente di guerra o per lo meno viventi che si trovino o si vedano, mirando, il più facilmente e che sieno vicini, ma, procedendo gradatamente, anche bersagli più lontani, più difficili a ritrovarsi ed a scorgersi mirando. Così i comandanti imparano a designare chiaramente alla truppa tali bersagli, e questa viene ad esercitarsi a riconoscerli ed a scorgarli colla mira. Per maggiore intelligenza poi il N. R. prescrive che il bersaglio « dev'essere indicato dal comandante, « quando è possibile, col braccio disteso ». L'indicazione del bersaglio e il comando di sparare possono ora essere dati anche durante la marcia, ma è proibito di caricare e sparare mentre si è in movimento.

(1) È noto che il soldato a. u. oltre allo zaino destinato a contenere gli oggetti d'equipaggiamento porta seco, sottostante a quello e da esso indipendente, un altro piccolo zaino per cartucce, nel quale sono collocati di regola anche i viveri di riserva. Cosicché, dovendo lasciare per circostanza speciali lo zaino, non si perde tempo, come da noi avviene, per toglierne le munizioni da bocca e per l'arma, ma si depone lo zaino grosso e si lascia al posto suo quello per cartucce.

(N. d. T.).

È stata soppressa la prescrizione del V. R. che per rendere possibile la rapida successione delle salve, si devono, con incessante esercizio, aumentare a poco a poco le esigenze circa la rapidità e la sicurezza nello spianare l'arma. Si noti però che il N. R. non intende misconoscere la grande utilità del rapido e sicuro *spianamento* dell'arma, che anzi ne ha aumentata l'importanza; ma vuole che gli esercizi al riguardo sieno sempre collegati con l'altro di dirigere la linea di mira nel bersaglio, e non servano esclusivamente quasi a conseguire una rapida successione di salve. In altri termini il N. R. ha abolito l'esercizio meccanico di spianare l'arma. La conferma di ciò sta nel contenuto del punto 161, che vale la pena di tradurre integralmente: « Con incessante esercizio debbesi aumentare al massimo grado la rapidità e la « sicurezza nello spianare l'arma e nel dirigere la mira al « bersaglio. Giornalmente devonsi eseguire con tutti i soldati in qualunque posizione del corpo — specialmente da « quella a terra — esercizi nello spianare l'arma, « mirare e scattare il grilletto, sempre che è possibile, contro bersagli di guerra. All'uopo devonsi impiegare « spesso cartucce da esercitazione affinché l'uomo acquisti « sicurezza nel caricare.

« A questi esercizi devono intervenire le reclute sittosto « abbiano acquistata familiarità con le regole di tiro. »

Nello sparare contro un bersaglio che si muova lateralmente non basta seguirne il movimento e poi scattare, ma occorre prima oltrepassare il bersaglio colla linea di mira; — bisogna particolarmente insistere nello insegnare a sparare dalla posizione di *a terra*, alla quale posizione, come già abbiamo notato al numero 12° e come risulta altresì dall'ora riportato punto 161, si attribuisce adesso maggior importanza; il soldato dev'essere in modo tale addestrato nello approfittare dei più svariati particolari del terreno che al comando *pronti* scelga ed assuma da sé, senz'altro, la più adatta posizione del corpo.

In conformità di quanto diremo in seguito parlando dei fuochi (scuola di plotone), è stato soppresso il comando *fuoco*

celere; e quello che finora chiamavasi *fuoco in cacciatori* si chiama adesso *fuoco individuale* (nostro *fuoco a volontà*). Parlando del *fuoco a salve*, il N. R. contiene queste due nuove prescrizioni: che devesi badare fra altro alla giusta visione del bersaglio, e che i soldati i quali non lo vedono non debbono sparare.

Prescrizione analoga a quest'ultima è ora sancita nella esecuzione del *fuoco individuale*.

(Continua).

SANTANGELO FELICE
capitano di fanteria.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

T. MONTANARI. — Annibale. L'uomo. La traversata delle Alpi e le prime campagne d'Italia fino al Trasimeno secondo gli antichi e la verità storica. — Rovigo, R. Stabilim. tipografico Minelli, 1901.

L'autore in un breve saggio intitolato: *Annibale da Cartagine nuova al Trasimeno* pubblicato nel 1899 volle dimostrare « col confronto della guerra gallica che fu otto anni « avanti, come siano da restituire i testi di Polibio e di Livio « per formarsi un giusto concetto della campagna che s'iniziò « col passaggio dell'Appennino e condusse alla battaglia del « Trasimeno ». Incidentalmente però, fu tratto a discorrere del passaggio delle Alpi eseguito da Annibale, della sua marcia sino alla battaglia della Trebbia, venendo a conclusioni affatto differenti da quelle generalmente ammesse e che il Montanari considera « dedotte dalla retta interpretazione dei testi « di Polibio e di Livio ».

La lettura fatta di poi di molte opere che trattano delle campagne d'Annibale e in particolar modo del passaggio delle Alpi indussero il Montanari a ritornare sull'argomento per determinare la via seguita da Annibale e dimostrare che « tutte le quasi infinite ipotesi fatte sinora intorno quella via debbono al tutto rigettarsi per un'altra la quale, altrettanto nuova quanto soddisfacente, tutte le esclude ».

Lo scopo pertanto prefissosi dall'autore coll'attuale ponderoso lavoro — che è un volume di quasi ottocento pagine — è quello: di tracciare il cammino seguito da Annibale dal Rodano al Trasimeno, di dimostrare affatto erroneo tuttocìò che in proposito fu scritto sino ad ora e che le sue deduzioni debbansi accettare come assoluta verità.

Si capirà di leggieri che, malgrado l'importanza storica del tema, non ci è dato seguire l'autore nelle sue ampie, ed in gran parte sapienti ed interessanti considerazioni ed illazioni, chè dovremmo scrivere almeno un piccolo volume ed esorbitare così dai limiti imposti ad una recensione. Forse altri, interessati nella questione, e aventi per ciò una certa competenza, sottoporranno il libro del Montanari a minuto esame, ed auguriamo che ciò avvenga, poichè solo una profonda e serena discussione può recare la luce sui non pochi quesiti controversi dall'autore studiati, e ch'egli afferma e sostiene di avere inoppugnabilmente risolti. Il Montanari stesso non può non desiderare vivamente codesta discussione, la sola atta a stabilire s'egli abbia compiutamente ragione, com'è sua convinzione, o non l'abbia.

Noi frattanto dobbiamo restringersi alla semplice e sommaria esposizione delle varie ipotesi formulate dall'autore.

* * *

Il Montanari nega — è un sogno, egli dice, lontano da ogni verisimiglianza nonchè dalla verità — che « Annibale abbia mai risalito il Rodano, nè fino alla Eygues, nè fino alla Drôme, nè fino all'Isara, e tanto meno fino alla Saona o ancora più in là ».

L'autore dimostra che la famosa *isola* di cui parla Polibio non è tra Rodano e Isara ma tra Druenza e Verdon e nota che l'equivoco provenne da Livio, il quale « non vide che « ai tempi di Polibio come ai tempi di Annibale chiamavasi « Rodano la Druenza e non il Rodano odierno ». Diciamo francamente che questa la ci pare una trovata geniale e di cui importi tener conto.

Annibale, adunque, avrebbe passato il Rodano presso Arancourt subito a valle della Druenza, avrebbe seguito la sinistra di questo grandissimo fiume torrentizio fin poco sotto Salignac e quindi avrebbe proseguito per la valle della Grande e della Piccola Buech, per Gap, Chorges, Embrun, Briançon fino al Monginevra - o meglio al colle

di Bussone - e di là per Oulx e Susa sarebbe giunto a Rivoli e al piede delle Alpi.

Il Montanari, colla scorta di Polibio, indica in un lungo specchio di cinque pagine le singole tappe della marcia eseguita da Annibale fino a Torino, colle distanze progressive in chilometri, col numero d'ordine degli accampamenti e colle date corrispondenti.

Lo specchio meriterebbe, certo, di essere riportato per intero, ma saremmo tratti troppo lontano. Eccone però un riassunto dal quale è pure dato rilevare le località fra tappa e tappa che per brevità siamo costretti omettere.

Notiamo che il Montanari non pone il campo da cui mosse Annibale, come la maggior parte degli autori, a Rocquemaure, ma lo colloca di fronte e un po' a valle della foce della Druenza, fra Chateau des Issarts e S. Pierre du Terme.

Indicazione delle località	Distanza progress. in chilom.	N. d'ordine degli accamp.	Date corrispondenti
Da Barbentan a Orgon	31	I	22, 23 agosto
Roque d'Anthéron	57,5	II	23, 24 »
Peyrolles	82,64	III	24, 25 »
Sponda destra del Verdon di fronte a Vinon	105,66	IV	25, 26 »
Riez (Rei Apollinaris)	27,12	V, VI, VII, VIII, IX	26, 27, 28, 29, 30, 31 (1) »
Sbocco dell'Asse	51	X	31 ag. 1° sett.
Montfort	74,45	XI	1, 2 settem.
Rubiers	102,40	XII	2, 3 »
Serres (passo della Ruelle)	129,55	XIII	3, 4 »
Centro del piano di M. Maur	149,67	XIV, XV	4, 5, 6 »
Ingresso delle Alpi a Blaigny	152,59	—	—
Gap	17,17	XVI, XVII	6, 7, 8 »

(1) Quattro giorni e cinque notti di fermata

G. ^a Prè sur Duranco . . .	39,85	XVIII	8, 9	settem.
Embrun	58,10	XIX	9, 10	»
Asse de Guil	75,67	XX	10, 11	»
L'Argentièra, sbocco della				
Gironda (Vallouise) . .	89,74	XXI	11, 12 (1)	»
Prelles	99,24	(XXI)	11, 12 (2)	»
Terre rouge	109,74	XXII	12, 13	»
Colle di Bussone o				
Bourget	119,24	XXIII, XXIV	13, 14, 15	»
Vallon nero	141,09	XXV, XXVI	15, 16, 17	»
Ponte Ventoux e Salber-	148,44	XXVII	17, 18 (3)	»
trand	152,14			
Bussoleno	178,14	XXVIII	18, 19 (4)	»
Contro Avigliana . . .	200,64	XXIX	19, 20	»
Rivoli	209,64	il giorno 20 settembre vi si riunisce tutto l'esercito		
Torino	222,64			
D'onde si ha quest'altro				

RIASSUNTO:

Indicazione dei tratti	Distanza	
	secondo l'itiner. Montanari	secondo l'itiner. Polibio
Dal Rodano all'Isola	km. 105,7	km. 111
Dall'Isola all'ingresso delle Alpi	» 152,6	» 148
Dall'ingresso delle Alpi al loro piede italico	» 222,6	» 222
Complessivamente	km. 480,9	km. 481

L'autore avverte che i successivi accampamenti furono, bensì, stabiliti tutti ragionevolmente ma in modo, per la maggior parte, ipotetici essendo troppo scarse le notizie

(1) Qui avrebbe pernottato Annibale con gran parte della fanteria.

(2) Qui avrebbe pernottato la cavalleria e il resto dell'esercito.

(3) Da questo punto l'autore porge indicazioni sul movimento della fanteria d'ant-guardia, del grosso della fanteria, degli elefanti, del retroguardo e genio. I dati che noi riportiamo riguardano il grosso della fanteria.

(4) La fanteria d'ant-guardia il 18-19, si porta da Chiomonte a Sant'Ambrogio di Torino, il grosso della cavalleria da Susa ad Avigliana.

conservateci da Polibio. È però di avviso che: « la posizione degli accampamenti di Orgon, Vinon, Riez, M. Maur, Gap, Argentièra Prelles, colle di Bussone, piano di San Sicario e a più fortiragioni le date a cui Annibale vi giunse possono (salvo sempre l'errore inevitabile nel fissare quella dell'arrivo sino al piano italico) aversi per sicure. »

In ogni modo l'autore stesso osserva che per la traversata delle Alpi si hanno non già memorie numerose soltanto, ma una vera e propria biblioteca, nella quale i nomi che vi figurano vanno da Napoleone a Gibbon, da Roginat a Folard, da Vadoncourt a Saussure e a d'Anville. Così a sostegno della propria tesi egli è tratto a confutare in più o meno lunga disamina, le versioni opposte alla sua, espresse dai più stimati scrittori.

Ma fra questi vi era nullameno che Napoleone e qui ci permetta l'egregio autore che gli moviamo un fondato appunto.

Egli stesso dice: « avrei dovuto cominciare da questo (invece discorre prima di molti altri), *ab Jove principium*, « NAPOLEONE, » e poi subito avverte che non ha potuto procurarsi l'opera di lui, onde « si accontenterà di riportare integralmente le parole che il Perrin riferisce. » Ma è tutt'altro che difficile trovare les *Mémoires* di Napoleone, e d'altra parte « negli *Appunti bibliografici*, nella *Parte seconda, Elenco dei moderni LE OPERE DEI QUALI POTEI AVERE* » è registrata la Bibliothèque historique et militaire del Liskenne e Sauvan, e proprio il volume sesto di quell'opera contiene le Memorie di Napoleone.

Del resto di quanto ha scritto Napoleone in proposito all'itinerario di Annibale — che si trova nella XVI Note. Comparaison de la marche de Napoléon en 1800 avec celle d'Annibal, en 218 avant Jésus Christ — fra ciò che è detto a pagine 175 e 176 e nella lunga nota della pagina 363, ne sono riportati i punti più salienti.

Ma, a mo' d'esempio, al periodo riportato a pag. 176 « è probabile che Annibale sia passato 4 leghe più a valle « all'altezza d'Orange » Napoleone fa seguire queste altre pa-

role che non ci sembrano prive d'interesse: « il s'est dirigé « d'Orange en droite ligne sur Turin. Le quatrième jour de « marche il s'est trouvé au confluent de deux rivières, celui de « l'Isère dans le Rhône au dessus de Valence ou celui de la « Drac dans l'Isère à Grenoble. Ces deux points satisfont éga- « lement au texte de Polybe et de Tite-Live; la chaussée « d'Espagne en Italie, qui traverse le Rhône au pont Saint- « Esprit, les Alpes au mont Genève, et que Napoléon a fait « construire est la communication la plus courte entre les deux « péninsules; elle passe à Grenoble ».

Ma v'è dell'altro. Le parole di Napoleone non sono riportate nell'ordine con cui furono scritte: un periodo è tolto di qua un altro di là, ed è collocato dove meglio può far comodo.

Il Montanari ci obietterà che di questo è soltanto responsabile il Perrin, e noi rispondiamo che quando si tratta di Napoleone non sono e non saranno mai troppi i riguardi da usarsi. Noi, che ci occupiamo solamente di una recensione, abbiamo sentito il bisogno di confrontare ciò ch'è detto nel suo libro col testo napoleonico; a più forte ragione, ci pare, doveva sentirlo l'autore.

Fra l'altro, si sarebbe risparmiato un grosso svarione esprimendo l'opinione che la manovra strategica di Marengo sia assai simile a quella di Annibale. « Ces deux opérations, n'ont « rien de commun, scrive Napoleone; les comparer c'est n'a- « voir conçu ni l'une ni l'autre, ecc. » e le parole di Napoleone riportate nella nota a pag. 363 non erano affatto dirette a confutare l'ipotesi espressa dal Rogniat, come è detto nella nota, che Annibale avesse passato il San Bernardo, ma sebbene a combattere l'altra opinione del Rogniat circa l'analogia *frappante* della spedizione dei Francesi con quella dei Cartaginesi e fanno seguito a quelle qui sopra riferite. E ben s'intende, il periodo: *così cade a pezzi* la montagna che vorrebbe sorreggere l'ipotesi del G. S. Bernardo, sul quale si basa poi il Montanari per le sue argomentazioni è tolto di sana pianta da una nota della pagina seguente, e fu colà malamente incastrato, alterando così totalmente il senso delle osservazioni di Napoleone.

Questi rilievi non intaccano punto il valore del libro, ma non è men vero che ne resta alquanto scossa la fiducia per le altre numerose citazioni e per la stessa traduzione dell'opera di Polibio. L'autore stesso converrà con noi che quando si afferma altamente, com'egli fa, che quanti scrissero di Annibale prima di lui sono nell'errore, bisogna assolutamente non prestare il fianco ad alcun facile appunto.

*
* *

Ci siamo alquanto dilungati nel render conto dell'itinerario di Annibale dal Rodano a Torino, sia perchè è il principale argomento, il pezzo grosso, per così dire, dell'opera, svolto nel libro, sia perchè esso è quello maggiormente contestato e di cui il Montanari presenta una soluzione affatto nuova ed originale. Procediamo ora avanti lestamente.

Annibale « lasciata a Chivasso la riva sinistra del Po, si « diresse alla volta dell'Insubria per una linea abbastanza dal « Po lontana che fu forse per Castelrosso, Tronzano. S. Ger- « mano, Vercelli, Torricione Rossignol, Confienza, Grauzzo, Te- « doppiate, Vignarello, Cassolnovo; donde passando il Ticino « pervenne (il 2 ottobre a sera) presso l'odierno Abbiategrasso, « percorsi 130 chilometri »

Il 4 ottobre avuto avviso che Scipione stava passando il Ticino — che secondo il Montanari l'avrebbe passato tra Pavia e Torre d'Isola — Annibale avanzò sino a Motta Visconti, e la battaglia così detta del Ticino avrebbe avuto luogo il 5 ottobre vicinissimo a Bereguardo.

Il Montanari poi propende nel credere che un secondo combattimento abbia avuto luogo presso il Po, e che al risultato del medesimo debbasi attribuire l'abbandono di Casteggio, e della stretta di Stradella e la conseguente ritirata su Piacenza da parte dei Romani.

Interessanti assai sono i capitoli seguenti nei quali sono narrate minutamente le operazioni dei due eserciti avversari precedenti la battaglia della Trebbia e la battaglia stessa che

secondo l'autore, si sarebbe combattuta, non sulla sponda destra, come da taluno fu scritto, ma sulla sinistra della Trebbia.

L'autore discorre poi a lungo, ed invero con molta erudizione, della marcia di Annibale attraverso agli Appennini — che avrebbe valicato tenendo la via da Parma a Lucca — sino al Trasimeno dove sarebbe giunto il 26 marzo la sera, occupandone la gola seguendo l'itinerario: Lucca-Pontedera-Siena-Cortona-Radicofani-Trasimeno.

Qui trova posto una geniale scoperta riguardante la Fiesole di cui parlano Polibio e Livio, e che il Montanari dimostra con ottime ragioni « non aver nulla a vedere colla « Fiesole odierna che sta a pochi chilometri sopra Firenze, ma « dover essere Ficulle. » È innegabile che soltanto correggendo così il testo antico riesce intelligibile e razionale la direttrice di marcia seguita da Annibale.

Della battaglia del Trasimeno — avvenuta secondo l'autore, il 27 marzo — il Montanari dà una particolareggiata descrizione. Egli sostiene che la situazione vera dove fu data la battaglia non è quella intorno a Tuoro generalmente designata. A suo parere, il campo di battaglia fu duplice, o per meglio dire « scinde in due parti tra loro comuni « canti: il vallone di Val G. nepreto e la gola di Passignano, » e brevemente ne adduce le ragioni.

L'autore, giusta il titolo dell'opera, giunto alla battaglia del Trasimeno, avrebbe terminato il compito assunto, ma volle aggiungervi altri tre capitoli. Il capo XXV « Canne, capolavoro tattico d'Annibale », in cui descrive la battaglia di Canne ed accenna a quella di Zama; il capo XXVI « Carattere ed importanza storica d'Annibale », dove si parla essenzialmente del gran capitano cartaginese come stratega e come tattico; e l'ultimo, infine, capo XXVII, « Legge del succedersi dei popoli », che nulla ha a che fare col suo libro e che forse avrebbe fatto bene a tralasciarlo.

Nel capo XXVI il Montanari prende a disamina un importantissimo quesito militare riguardante l'inseguimento del vinto nemico dopo Canne.

« A battaglia finita, Maarbale, egli scrive, si volse ad Annibale e mentre tutti secolui si congratulavano, gli disse: « Dammi la cavalleria e seguimi col resto dell'esercito; farò « che tra cinque giorni ti sia pronta la cena in Campidoglio. » « E riusando Annibale, proruppe in queste parole non meno « celebri: « Non tutto ad un solo diedero gli Dei: tu sai vincere, o Annibale, non usare della vittoria. »

Il Montanari, pertanto, si domanda: doveva Annibale, dopo Canne, marciare su Roma? e risponde.

« *Prima di tutto, non subito* », perchè « il suo effettivo era « diminuito di un terzo » e perchè le forze rimastegli dopo così rude prova, avevano assoluto bisogno di riposo.

« Dunque subito mai, soggiunge, ma poteva dopo uno o « due mesi correr su Roma, non per assediarla (giacchè nulla « era più sconsigliabile d'un assedio maggiore assai di quello « di Sagunto, nel centro dell'Italia media, tutta ancora « vota ai Romani e in paese malsano), ma per minacciarla, « per scuotere negli alleati quel non so che di fatale ch'era « proprio della fortuna di Roma per tanti secoli tante volte « risorgente. »

E più avanti:

« Egli rinunciò freddamente alla lusinga di un'impresa la « quale tornava piuttosto a vana minaccia che a vero pericolo per Roma e che vero pericolo avrebbe solo potuto di- « venire per le condizioni psicologiche del popolo romano; « il che Annibale, buon giudice, non isperò. »

« *Quel ch'io voglio porre in rilievo è che quella sua risoluzione fu consona all'indole di prudentissimo preparatore « ed esecutore di grandissime imprese, ch'io noto in lui, non « a quella di audacissimo e temerario che gli fu a torto attribuita. »*

La perorazione in favore di Annibale è senza dubbio abile, ma torna a scapito della figura militare del gran capitano.

Tutti i militari — ed è superfluo dimostrarlo — sono e saranno sempre con Napoleone, il quale a questo riguardo lasciò scritto: « L'an 216 quatre-vingt mille Romains l'at-

« taquèrent; il les battit aux champs de Cannes; s'il eût « marché, six jours après, il était dans Rome, et Carthage « était maîtresse du monde. » (1).

Dovremmo ora esprimere un giudizio sul libro che brevemente abbiamo esaminato, ma, onestamente, parlando, non ci sentiamo in grado di farlo.

È un'opera ponderosa; è un lavoro che senza dubbio ha costato parecchi anni di studio, di ricerche, di compilazione, e quindi non può essere giudicato se non da chi possieda una speciale competenza, perchè si sia particolarmente occupato di tale soggetto.

Noi ammiriamo lo studioso, e per questo titolo tributiamo i più vivi elogi all'autore, e tanto più lo ammiriamo, inquantochè, non militare, per sola passione di studio, egli si sobbarcò al faticosissimo e difficile ufficio di approfondire un quesito militare che da duemila anni attende ancora una soluzione esauriente.

Vi è riuscito? Non lo sappiamo dire, ma glielo auguriamo di cuore come giusta ricompensa di tanto lavoro. Ciò che sicuramente possiamo dire è: che è scrittura di gran polso e che prestasi a grande studio ed a molte discussioni.

L'opera è dedicata a S. M. il Re, ed è corredata da carte topografiche e da piani delle battaglie che ne accrescono il pregio e il valore.

ALFREO CLAVARINO, maggiore d'artiglieria. — *Armi e tiro*, con un atlante di 49 tavole, disegnate dal capitano MENOTTI, DAL MONTE. — Torino, tipografia Candeletti, 1902.

È la seconda edizione dell'opera magistrale del Clavarino sulle *Armi e tiro*, già tanto favorevolmente nota, ampliata e portata al corrente delle innovazioni e perfezionamenti arrecati alle armi portatili fino al giorno d'oggi.

(1) *Mémoires de Napoléon. Note VII. De la guerre offensive*

Dallo sviluppo storico delle armi da fuoco, dall'esame delle condizioni richieste in un'arma da fuoco portatile e sue munizioni, dai cenni intorno alle armi bianche fino all'esame particolareggiato dei vari sistemi delle armi — a caricamento successivo, a ripetizione — ed a quello dei principali tipi di mitragliere e di armi a rinculo utilizzato, il Clavarino porge su tutto le più minute notizie ed i dati principali.

Particolarmente interessanti i dati intorno all'armamento portatile italiano (esercito e marina) e intorno all'armamento portatile estero, colle relative tabelle, ed i capitoli intorno alla fabbricazione delle armi, alla fabbricazione delle cartucce, alle nozioni sul tiro, nonchè la nota sugli esplosivi.

Anche il Clavarino, come già il Cassino, annovera le mitragliere fra le armi portatili, perchè, « pel loro peso, pel loro maneggio ed impiego possono annoverarsi fra le artiglierie, ma per la costituzione delle canne e dei loro congegni di chiusura pel calibro in genere, per le munizioni e pel servizio, possono ascrivarsi alla categoria delle armi portatili ».

Secondo l'autore le mitragliere offrono i seguenti vantaggi:

- a) occupano poco spazio;
- b) richiedono pochi serventi, specialmente se automatiche;
- c) forniscono una grandissima celerità di tiro;
- d) permettono un puntamento esatto;
- e) rendono quasi sempre possibile l'osservazione dei punti di arrivo dei proietti e quindi la correzione e la concentrazione del tiro;

f) presentano un piccolo bersaglio.

Il Clavarino giudica conveniente ed utile il loro impiego nella difesa fissa sia nella guerra d'assedio che in quella costiera e così pure negli sbarchi e nella difesa delle opere fortificate e degli sbarramenti, soprattutto quando vi sia deficienza di combattenti o ristrettezza di spazio che impedisca di spiegare le forze necessarie per contrastare l'avanzata dell'avversario.

Egli rileva che in questi ultimi tempi si è in massima favorevoli all'assegnazione delle mitragliatrici alla fanteria ed

anche alla cavalleria « dando ad esse lo stesso calibro dei « fucili per avere unità di cartucce e quindi facilità di rifornimento ».

Egli nota che alcune nazioni hanno già adottato batterie di mitragliatrici ed altre sono in procinto di farlo; « l'essenziale, egli termina col dire, è che questi reparti siano tenuti « separati dall'artiglieria, pur affidandone il servizio al personale di quest'arma come quello più indicato ed adatto « a disimpegnarlo a dovere. »

Il Clavarino mantenendosi, come lo è sempre nel suo libro, misurato nelle parole e nei giudizi, dimostra, però, anche col poco che ne dice, di essere un fautore delle mitragliatrici di cui con pochi cenni delinea così bene i vantaggi che se ne possono trarre.

E questo suo giudizio abbiamo voluto riportare giacchè, ormai, la questione delle mitragliere è all'ordine del giorno presso tutti i principali eserciti europei.

Il Clavarino scrive pure una *Nota sui cannoni a caricamento rapido*, benchè queste armi escano fuori dalla cerchia delle armi portatili. Ne dà un cenno perchè si possono considerare come derivate dalle mitragliere, riferendosi però soltanto a quei sistemi che furono applicati presso di noi per i cannoni di più piccolo calibro destinati essenzialmente alla difesa dei punti fortificati.

Perciò egli esamina soltanto il sistema *Nordenfeld del cannone a caricamento rapido da 42 millimetri*, e il sistema *Gruson del cannone a caricamento rapido da 57 millimetri*.

Il Clavarino osserva che la comparsa e l'introduzione in servizio dei cannoni a caricamento rapido si può dire sia dovuta allo sviluppo preso dalle torpediniere nelle marine di guerra dei diversi Stati. « Si cominciò dai calibri piccoli, « egli scrive, e man mano vincendo le difficoltà inerenti alla « costruzione degli affusti e dei bossoli per le munizioni si « passò ai calibri maggiori, nè si può dire ancora fino a qual « punto si arriverà. Oltrechè sulle navi i cannoni a tiro celere possono trovare utile impiego nella difesa delle coste, « per battere le torpediniere e le imbarcazioni in genere che,

« sfuggendo all'azione dei grossi cannoni intenti a battere « le navi, cercassero avvicinarsi alla riva.

« La loro importanza non appare meno grande nella difesa delle fortificazioni terrestri, ecc. »

Ora, poichè tutti gli eserciti hanno adottato o stanno per adottare anche per l'artiglieria da campo e da montagna un materiale che permetta l'esecuzione del tiro celere, il Clavarino osserva in proposito:

« Il vantaggio che in molti casi si può ritrarre dalla celerità di tiro è troppo evidente perchè non si senta la necessità « di usufruirne! ».

È proprio superfluo tessere l'elogio di opera così magistrale; la segnaliamo e vivamente la raccomandiamo ai nostri ufficiali come indispensabile da avere nella loro piccola biblioteca.

Le 49 tavole disegnate dal capitano Menotti Dal Monte sono veramente splendide, e furono egregiamente costruite dal laboratorio fotografico del Ministero della guerra.

LORENZO BARDI, *tenente di fanteria*. — *Canzoniere del soldato*. Con prefazione di SABATINO LOPEZ e ritratto dell'autore. — Genova, Editori fr.lli Pagano, 1902.

Il Lopez, nella sua pregevole prefazione, dice assai bene ciò che è questo *Canzoniere*.

Il *Canzoniere* ha il gran pregio di rispondere al suo titolo, di mantenere quello che promette. È un canzoniere perchè la sua lirica è essenzialmente canto, ed è canzoniere del soldato, perchè si parla soltanto di lui, e se ne dicono i dolori e le gioie, le speranze e le incertezze.

Questo è il giudizio, in riassunto espresso dal Lopez e ad esso compiutamente ci associamo.

E come il Lopez, auguriamo anche noi all'autore che — come a bordo delle fregate francesi si cantano le poesie marinaresche di Jean Nibor, che dicono l'urlo del mare, la lotta del marinaio con l'onda, il lavoro rude e forte del-

l'uomo sacro alla vela, l'inno di guerra — auguriamo allo autore, ripetiamo, che i suoi canti diventino popolari nelle nostre caserme.

« Il comandante del reggimento, propone il Lopez, scelga « nel suo *Canzoniere*, nel canzoniere di altri scrittori nostri — « come il Bosi per esempio — alcune tra le mighioni canzoni, « le dia al capo-musica che ci adatti una musica facile e poi « le faccia cantare in coro. I nostri soldati s'è le porteranno « dietro, quando andranno in congedo, e le sentiremo anche « noi, le canteremo anche noi. »

E cotesta proposta noi troviamo geniale e saremmo ben lieti di vederla accolta come si merita.

I canti sono ventiquattro e tutti assai pregevoli; scorrevole ne è il verso, bello il linguaggio, elevato sempre il sentimento che li ispirano; vi si parla di cose del cuore, dell'esercito, della patria.

S'abbia il tenente Bardi i nostri rallegramenti, ed altrettanti il Lopez, specie per la sua simpatica proposta.

KAISERTREU. — Die Principiellen Eigenschaften der automatischen Feuerwaffen. Eine Studie über die neuesten Errungenschaften der Waffentechnik für Officiere aller Waffen. Mit 52 Figuren im Text und XVI Illustrationstafeln. (Le principali proprietà delle armi da fuoco automatiche. Uno studio sulle più recenti innovazioni della tecnica delle armi per ufficiali di tutte le armi. Con 52 disegni intercalati nel testo e 16 tavole illustrative). — Vienna, tipogr. G. Braumüller e figlio, 1902.

L'autore aveva già pubblicato questo suo lavoro nella *Danzer's Armee Zeitung* (di Vienna) in una serie di articoli che successivamente si seguirono dal marzo 1900 al novembre 1901. L'interesse svegliato da questi articoli indussero editore ed autore a riunirli in un libro, ampliandoli e corredandoli di tavole illustrative.

E fecero assai bene, poichè il presente volume offre agli studiosi della tecnica delle armi da fuoco un materiale prezioso da consultare e prendere a disamina, riguardante gli ultimi progressi raggiunti in codesta tecnica. Le più recenti costruzioni di pistole e di fucili automatici, ed i vari sistemi di mitragliere vi sono diligentemente studiati. L'autore nel giudicare dei vari modelli dà prova di assoluta obbiettività e mentre si dimostra profondo teorico, si appalesa insieme un pratico di somma esperienza.

A notarsi che a parere dell'autore la casa che avrebbe conseguiti i migliori e più utili progressi, per la costruzione delle armi da fuoco, comprese in esse le mitragliere, sarebbe quella di G. Roth di Vienna, e che i disegni nel testo e le tavole assai bene riuscite accrescono di molto il pregio del libro.

Raccomandiamo la bell'opera del Kaisertreu a quanti ufficiali, e specialmente ai tecnici, i quali hanno pratica dell'idioma tedesco

B. D.

RASSEGNA MILITARE ESTERA

NOTIZIE

AFGANISTAN

FORZE ARMATE DELL'AFGANISTAN. — Stabilitasi la Russia su l'Oceano Pacifico, e frenata probabilmente colà una sua ulteriore espansione verso la China, mediante la recente alleanza anglo-giapponese; non essendo forse ancora maturi i tempi per un'energica azione della Russia verso l'Oriente Europeo, sembra logico che ora la massima attività di quella nazione debba essere rivolta per ottenere un libero sbocco verso il Golfo Persico e l'Oceano Indiano.

L'infeudamento militare, politico e commerciale della Persia verso la Russia, che si va sempre più accentuando, l'interesse sempre più vivo che questa nazione prende per la cose dell'Afganistan, le recenti dimostrazioni per la questione di Koweit nel Golfo Persico, le ferrovie in costruzione e in progetto nel Caucaso e nelle coste marittime dell'Iran, l'altra gran ferrovia in costruzione Orenburg-Taschkent da prolungarsi probabilmente verso l'Afganistan e l'India, ecc., sono segni evidenti degli immensi sforzi che fa la Russia per lottare vantaggiosamente contro l'influenza inglese e per preparare la sua marcia in avanti dall'Asia Centrale e dal Caucaso verso l'Oceano Indiano. Recenti disposizioni di ordine militare sembrerebbero avvalorare ancora più questa tendenza della Russia.

Frapposto fra la India inglese e la Russia, l'Afganistan potrebbe assumere da un momento all'altro una importanza politica e militare di grande importanza. Una recente convenzione tra Russia ed Inghilterra sembra avere cercato di stabilire i limiti di azione di queste due potenze negli affari interni dell'Afganistan; ma siccome nell'interno di quel principato perdurano i disordini, facile appiglio questo ad un intervento straniero, così potrebbe darsi che da un momento all'altro accadessero colà dei più seri avvenimenti.

Le forze armate dell'Afganistan, anche se scarse e non bene ordinate, potrebbero assumere una importanza grande a favore o a danno dei due grandi Stati che sono colà in antagonismo; tanto più che in quelle lontane regioni nè la Russia, nè meno ancora l'Inghilterra potrebbero disporre di mezzi militari propri molto rilevanti.

È perciò interessante indicare quali sono queste forze armate dell'Afganistan, sulle quali la *Politische Korrespondenz* di Vienna dà le seguenti informazioni.

L'esercito afgano si può dire creato dall'Emiro Schir-Ali, il quale nel 1897 formò un esercito di 48 battaglioni, 27 squadroni e 17 batterie di artiglieria, e nello stesso tempo gettò le basi per un primo ordinamento militare del paese.

L'Emiro Abdurrahman, morto l'anno scorso, continuò l'opera di Schir-Ali, ed alla sua morte egli lasciò un esercito di 67,000 uomini di fanteria, di 12,000 di cavalleria e di 300 cannoni.

Di queste truppe si trovano dislocati verso il confine russo: a Maimana 2000 uomini di fanteria, 5 plotoni di cavalleria e 12 pezzi; ad Ankhon 800 uomini di fanteria, 2 plotoni di cavalleria ed 8 pezzi; a Balk e Musar-i-Scherif 43,700 di fanteria, 43 plotoni di cavalleria e 36 pezzi, a Kunduz 4300 uomini di fanteria, 12 plotoni di cavalleria e 24 pezzi, ed a Rustak 1360 uomini di fanteria, 7 plotoni di cavalleria ed 8 pezzi (in totale 24,460 uomini di fanteria, 39 plotoni di cavalleria, 403 pezzi).

Una grande attività militare regna specialmente a Kabul, dove sono di guarnigione, ed in parte accasernati 8 o 10,000 uomini.

I cavalli della truppa non hanno locali di ricovero, ma in tutte le stagioni sono tenuti all'aperto, riuniti in lunghe file di 100 cavalli ognuna e legati in modo da poter solo aver la necessaria libertà per cercarsi il nutrimento.

Non esistono uniformi comuni per l'esercito; solo ne ha uno la guardia dell'emiro, composta di 500 uomini; gli altri vestono alla foggia nazionale, con un « *Lurnus* » per copricapo e con una specie di sandali per calzatura.

La fanteria è armata con fucile Henry-Martini, e la cavalleria di lancia. Ambedue queste armi, benchè non istruite all'europea, hanno fama di manovrare e combattere molto bene. L'artiglieria poi, tra cui si trovano 100 cannoni Krupp, e per cui trasporto sono destinati permanentemente a Kabul 100 elefanti, è quella che attrasse le maggiori cure dell'emiro Abdurrahman e che è l'oggetto delle maggiori sollecitudini dell'attuale emiro.

A Kabul esiste all'opopo un arsenale, in cui sono impiegati 3000 operai, diretto dall'ingegnere inglese Akine Martin e dall'ingegnere tedesco Schneider. L'emiro stesso assiste sovente alle esercitazioni di tiro di artiglieria e volle egli stesso imparare il servizio dei pezzi. 13 nuovi cannoni vennero portati recentemente da Peshawur a Kabul, per essere poi avviati verso Herat; altri 12 cannoni vennero ordinati al governo dell'India.

Sembra inoltre che l'attuale Emiro Habib-Ullah abbia ora rivolto la sua attenzione verso la costruzione di opere fortificatorie, per cui nulla ancora erasi fatto in precedenza.

Sembra che questi lavori di rafforzamento proseguano ora attivamente non solo ad Herat, ma lungo tutta la linea dell'Amu-Daria, presso la quale vengono costruiti campi fortificati ad Akhtchi, Chubirkhan e Maimanè; opere in terra si stanno costruendo sulla catena di colline di Erdwana e Kuschik-Robat, evidentemente allo scopo di opporre una prima linea di resistenza ai primi attacchi delle truppe russe. Anche la strada Kabul-Herat dovrà essere rafforzata con parecchi forti di tipo moderno, per la cui costruzione verrà incaricato l'ingegnere inglese Frank-Martin.

AUSTRIA-UNGHERIA

CIRCA I CAMBI DI GUARNIGIONE DA EFFETTUARSI D'ORA IN POI IN PRIMAVERA D'OGNI ANNO. — Con ordinanza del decorso dicembre il ministro comune della guerra austro-ungarico annunziava ai corpi che i cambi di guarnigione nell'esercito invece di effettuarsi come di consueto dopo la fine delle grandi manovre avranno luogo d'ora in poi nel mese di aprile d'ogni anno.

Non sono note le ragioni di questo provvedimento; i giornali dai quali tale notizia è stata desunta si astengono dal pubblicarla perchè dicono che sono di carattere riservato; tuttavia fanno intendere che esse risiedono nel fatto che coi cambi di guarnigione in primavera una quantità di disposizioni relative alla mobilitazione rimarranno inalterate per un anno intero e cioè da una primavera all'altra, mentre coi cambi in autunno era necessario apportare a tali disposizioni molte varianti che richiedono gran tempo e fatica. I vantaggi pertanto che ne deriveranno alla preparazione per la guerra sono notevoli, e vieppiù aumenterebbero, soggiungono alcuni, se invece di effettuare i cambi di guarnigione ogni anno, si effettuassero, come pare si pensi di fare, ad ogni biennio, giacchè ne conseguirebbe una maggiore stabilità nella validità delle disposizioni di mobilitazione.

Siffatta innovazione non è stata però giudicata molto favorevolmente da tutti.

Prescindendo dalla considerazione che essa lede gl'interessi pecuniari e domestici degli ufficiali dipendentemente dall'inizio e dalla scadenza del corso normale degli affitti di casa e delle scuole, si dice che anche l'erario dello Stato ne risentirà danno perchè col sistema finora in uso veniva ad effettuarsi un solo movimento ferroviario per fatto che dopo le grandi manovre i corpi che dovevano cambiare guarnigione venivano senz'altro diretti alle nuove sedi, mentre in avvenire saranno necessari due spostamenti, e cioè uno in aprile, l'altro per le grandi manovre. Inoltre, appunto nel mese di aprile, è in corso lo svolgimento di una delle istruzioni pratiche più importanti qual'è quella di compagnia, la quale istruzione subirà d'ora in poi un grave disturbo derivante sia dalla preparazione dei reggimenti per la partenza dalla vecchia guarnigione, sia per l'assetto loro nella nuova; il disturbo che è aggravato dalla circostanza che i comandanti dei reparti prima di poter proseguire l'istruzione nella nuova sede, ne dovranno riconoscere i dintorni per scegliere il terreno più propizio. Laddove col vecchio sistema e si poteva fare nell'inverno, quando cioè l'istruzione non è intensiva. Infine si osserva che col sistema ora prescritto si provocano degli spostamenti nel periodo appunto in cui più è probabile l'inizio delle ostilità in caso di guerra.

CENNO STATISTICO SUGLI IMPIEGHI GOVERNATIVI CONCESSI AI SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO DURANTE L'ANNO 1901. — Dalla *Reichswehr* del 12 febbraio 1902, n. 2877 ricaviamo i seguenti dati che possono dar luogo ad interessanti confronti.

Nell'ultimo anno furono concessi ai sottufficiali dell'esercito e della marina:

664 posti da impiegati effettivi:

332 impiegati di concetto,

342 inservienti

Nell'ultimo quadrimestre - 212 posti:

113 impiegati di concetto;

99 inservienti.

Furono assegnati agli uffici governativi, nell'ultimo quadrimestre, in qualità di impiegati addetti:

343 ufficiali

100 cittadini austriaci;

43 " magari.

Questi alunni sono così ripartiti per arma:

Guardia del corpo	40
Fanteria	430
Cacciatori (Jäger)	11
Dragoni	41
Cassari	10
Uscieri	21
Artiglieria da campagna	37
» » fortezza	42
» » arsenale	9
Pionieri	20
Treno	7
Truppe di sanità	2
Gendarmi bosno-erzegovinesi	6
Corpo di polizia	4
Rimonta	7
Vestuario ed equipaggiamento	4
Commissariato (vettovagliamento)	2
Istituti di educazione	44
Istituto geografico	3
Casa per invalidi	4
Marinai	7
Civili con diritto all'impiego	4

SULLA NOMINA AD UFFICIALE DI COMPLEMENTO (RESERVE-LIEUTENANT) NELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO. — Da un breve articolo comparso nella *Vedette*, n. 353, del 25 gennaio 1902, ricaviamo alcuni dati interessanti circa le nomine ad ufficiale di complemento nell'esercito austro-ungarico.

Il suddetto giornale deplora che nella promozione ad ufficiale di complemento vi sia tanta differenza tra arma ed arma e da un anno all'altro, ed a corroborare la sua asserzione cita taluni dati che si riassumono qui brevemente:

Nel 1901 furono nominati in fanteria 605 sottotenenti di complemento.

Nel 1900 ne furono nominati 4321.

Differenza in meno col 1901: 916.

Nel 1901 furono nominati ff. di ufficiale 540.

Nel 1900 ne furono nominati 892.

Differenza in meno col 1901: 382.

Di coloro che hanno fatto il volontariato di un anno in fanteria nel 1899-1900 e che sono stati nominati cadetti della riserva il 1° gennaio 1901, nessuno è ancora stato nominato ff. di ufficiale. E si prevede ancora peggiore la sorte di coloro che fecero il volontariato di un anno nel 1900-1901.

Nelle altre armi le condizioni sono assai più vantaggiose.

Basta citare, ad esempio, i volontari di un anno, che hanno prestato servizio nel treno nel 1899-1900, ed o sono già ufficiali di complemento, ed i volontari di un anno della landwehr dell'anno 1900-1901, che sono tutti ff. d'ufficiale.

ALCUNE PROPOSTE CIRCA L'ISTRUZIONE DEI VOLONTARI D'UN ANNO NE L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO. — Dal periodico settimanale militare l'*Armeeblatt* del 3 febbraio 1902, n. 6, riassumiamo brevemente l'articolo seguente:

È generalmente noto che i giovani ufficiali di complemento, i quali, appena conseguita la nomina ad ufficiale, si presentano ai loro corpi, dimostrano abitualmente un'eccessiva timidezza nel presentarsi dinanzi alla fronte dei loro reparti e che oltre a ciò essi non godono affatto della fiducia dei loro inferiori.

Il primo di questi inconvenienti proviene essenzialmente dall'istruzione, ed il secondo in parte dall'istruzione e in parte da un vizio organico del reclutamento; ma con alcune opportune modificazioni si porrebbe facilmente riparo all'uno o all'altro.

Il difetto della timidezza nel presentarsi dinanzi ai propri reparti proviene in gran parte dal fatto che durante l'anno di volontariato essi non vengono mai esercitati a comparire dinanzi alla loro compagnia. Tutto al più sono chiamati a prendere qualche volta il comando del plotone volontari. Ma tutti sanno che non è la stessa cosa comandare i propri compagni o prendere il comando di altri individui, estranei, che non si conoscono neppure, tanto più poi se si ha la convinzione che essi vi guardano con diffidenza. A ciò si rimedierebbe facilmente col comandare giornalmente una compagnia che si mettesse a disposizione del reparto volontari di un anno e che permettesse a questi, assumendone il comando e facendola manovrare, di acquistare quella franchezza che si addice ad un ufficiale di fronte ai suoi soldati.

Per quanto poi concerne la sfiducia che spesso gli inferiori e specialmente i sottufficiali hanno verso i giovani ufficiali di complemento, il difetto, oltre che nell'istruzione, va ricercato nel reclutamento. Il sottufficiale ed il soldato si devono persuadere che il volontario di un anno

compie effettivamente in 12 mesi lo stesso lavoro che essi compiono in tre anni; cioè che l'intensità del suo lavoro è tripla della loro, e che non si arresta solo alla teoria, ma si esplica anche perfettamente nel campo pratico. Ma per ottenere ciò occorrerebbe dare all'istruzione dei volontari un indirizzo completamente diverso.

Quando i sottufficiali vedessero che i volontari di un anno lavorano seriamente, cesserebbe presto ogni ragione di diffidenza. Quel lavoro intenso però richiederebbe evidentemente una perfetta costituzione fisica e perciò sarebbe necessario modificare il criterio col quale si accettano i volontari d'un anno, ed invece di largheggiare, si dovrebbe nella scelta essere severissimi, e rifiutare tutti coloro che non hanno le qualità fisiche necessarie.

CIRCA UN NUOVO MODELLO DI SCARPE PER LA FANTERIA NELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO. — Dal *Poster Lloyd*, n. 44, del 16 febbraio 1902 ricaviamo le seguenti notizie che esponiamo in riassunto.

Dopo premesso un breve sguardo sulla necessità che in guerra la fanteria sia, per quanto è possibile, ben calzata, il suddetto giornale dà alcune notizie generiche sugli studi che si stanno compiendo attualmente nell'esercito austro-ungarico allo scopo di migliorare sempre più la scarpa del soldato di fanteria, ed aumentare per conseguenza la sua capacità di resistenza alle marce.

Il modello attuale di scarpa per la fanteria è stato adottato 40 anni fa e rappresentava allora, rispetto al modello precedente, un considerevole progresso sotto tutti i punti di vista. Qualche anno dopo venne distribuito in aggiunta a questo, un altro modello di scarpe leggere, di tela, che avevano lo scopo di permettere ad individui che avessero i piedi feriti, di seguitare a marciare ugualmente e servivano pure da pantofole, per riposare il piede, negli alloggiamenti.

Ma come in tutti i rami dell'industria, così anche in questo, sono stati fatti in questi ultimi anni dei rilevanti progressi, tanto nella preparazione del cuoio, quanto nella confezione delle scarpe stesse, e l'attuale studio dei competenti nella materia sta appunto nel cercare di trarre vantaggio di quei progressi col confezionare un modello di scarpa militare che risponda a tutte le esigenze dei bisogni moderni.

Per quanto concerne la preparazione del cuoio si studia di renderlo più leggero, più elastico e più adattabile al piede, senza tuttavia sacrificare nulla della sua solidità.

Ed in quanto alla confezione della scarpa stessa si tratta anzitutto di fortificare le suole in modo da aumentarne la durata, di rinforzare il

tacco, di dare all'intera scarpa una forma che risponda meglio alla struttura anatomica del piede umano.

Gli studi e gli esperimenti sembrano a buon punto ed il giornale spera che presto potrà venire adottato questo nuovo modello che rappresenterà un reale progresso per le truppe a piedi.

ALCUNI DATI CIRCA GLI EFFETTI DELLA MALARIA NELL'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO. — A proposito di un discorso fatto dal tenente colonnello medico dott. Giovanni Krumpholtz reduce dall'Italia, dove si era recato per compiere, d'incarico del Ministero della guerra, alcuni studi sulla malaria, il giornale *Die Reichswehr* del 21 febbraio 1902, n. 2886, cita alcuni dati interessanti intorno a questa malattia nell'esercito austro-ungarico.

Da un elenco statistico tenuto presso quel Ministero della guerra si rileva che dal 1870 in poi vi sono stati nell'esercito più di un milione di casi di malaria. Siccome ogni caso di malaria esige un trattamento medico di 10 giorni circa e implica una spesa di circa 20 corone, se ne deduce che per la cura della malaria nell'esercito sono state spese, in 32 anni, circa 20 milioni di corone (1). Tale cifra ammonterebbe a chi sa quale altezza se un analogo elenco statistico si tenesse per l'intera popolazione della Monarchia. Pare che l'anno 1878 rappresenti un massimo nella curva della malaria e che in quest'anno l'esercito ne abbia avuti più di 90,000 casi. È necessario quindi studiare ogni mezzo per porre riparo a questa malattia così costosa.

Siccome dagli ultimi studi pare assodato che la malaria sia prodotta esclusivamente dalle punture di certe zanzare, il dottor Krumpholtz dà alcuni consigli che si riassumono qui brevemente:

a) È dimostrato a quanto pare che quelle zanzare temono la luce ed i riscontri d'aria, perciò è consigliabile di portare abiti chiari e di stabilire nelle stanze abitate frequenti riscontri d'aria;

b) Si devono studiare accuratamente tutti i mezzi che si hanno disponibili per fare una guerra di distruzione a questi insetti così nocivi;

c) Non si devono prendere dosi di chinino troppo piccole, perchè queste anziché uccidere i parassiti ne favoriscono lo sviluppo; in media si potrà ritenere che per un uomo adulto la dose minima non debba essere inferiore ai 2 grammi; è questa infatti la dose in uso negli ospedali militari di Pola.

(1) O. il corona equivale a L. 4.10 circa

FRANCIA

QUADRI DI AVANZAMENTO PER GLI UFFICIALI. — I quadri o avanzamento per gli ufficiali dei vari gradi, assimilati o impiegati militari venivano stabiliti ogni anno in seguito alle proposte degli ispettori generali.

Siccome con decreto del 27 febbraio 1904 queste ispezioni furono abolite, con decreto del 15 marzo 1904 ed istruzione del 1° luglio 1904 sono state stabilite nuove norme per la composizione dei quadri di avanzamento.

Le innovazioni principali sono le seguenti:

1. Tutti i superiori gerarchici, ai quali vengono trasmesse le *liste di presentazione* dai capi di corpo o di servizio, devono fonderle in una sola, e possono aggiornare un ufficiale a cui è stato attribuito un numero di preferenza, e viceversa, esponendone i motivi in un modello a parte, mentre prima il loro diritto si limitava specialmente a porre sugli stati dei vari capi di corpo il loro apprezzamento, e ad aggiungere, se ne era il caso, qualche altro nome.

2. Sono state abolite le *commissions d'arma* e la *commissione superiore di classificazione*. Le prime pronunciavano l'iscrizione definitiva fino al grado di maggiore e per tutti i gradi degli impiegati militari, e compivano le *liste di presentazione* per i gradi di tenente colonnello e di colonnello.

La commissione superiore poi stabiliva le liste di proposta per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per questi gradi.

Con le nuove disposizioni le liste passano direttamente dai comandi di corpo d'armata al Ministero della guerra, il quale le comunica, se è il caso, ai membri del Consiglio superiore della guerra, destinati a passare le ispezioni ai corpi d'armata, e delibera definitivamente stabilendo i quadri di avanzamento per il nuovo anno.

3. I generali di divisione erano prima proposti al grado di comandanti di corpo d'armata dai generali ispettori d'armata, in seguito alle annotazioni dei rispettivi comandanti di corpo d'armata. Il vice presidente del Consiglio superiore della guerra riuniva queste proposte, formulava il proprio giudizio e le dirigeva al Ministro. Colle attuali norme i generali di divisione saranno proposti direttamente dai rispettivi comandi di corpo d'armata o governatori militari, ed il vice presidente del Consiglio superiore della guerra esprimerà solo il suo parere dettagliato su i vari candidati.

PROGETTO DI LEGGE SULLA ISCRIZIONE MARITTIMA. — Il 23 ottobre il ministro de Lannesan presentò alla Camera un progetto di legge che, senza mutare il principio dell'iscrizione marittima, provvede ad assicurare il reclutamento degli equipaggi diminuendo gli obblighi degli iscritti, che sono forse un po' eccessivi, specie considerati per rapporto a quelli degli uomini assoggettati alla leva di terra.

Le principali modificazioni alla legge attualmente in vigore, che porta la data del 1896, sono le seguenti:

1. La leva degli iscritti, che ora ha luogo a 48 anni, è portata ai 20 anni di età;

2. La liberazione dal servizio, che ora ha luogo a 50 anni, è anticipata di 5 anni, poichè si propone che sia portata a 45 anni;

3. Il periodo del servizio attivo, che attualmente è di 60 mesi, viene ridotto nelle condizioni normali a 36 mesi, e in casi eccezionali al massimo di 48 mesi;

4. Le chiamate per istruzione di 28 giorni sono soppresse.

5. Il regime dei dispensati è modificato in modo da favorire famiglie numerose.

PREDE BELLICHE. — Con decreto del 26 giugno 1904 fu abolito l'articolo 109 del decreto 28 maggio 1895 sul servizio di guerra (*Service des armées en campagne*) che trattava delle prede belliche.

Nella relazione che precede il decreto è fatto un po' di storia sull'argomento e si conchiude col dimostrare come non siano più in armonia con i costumi militari odierni le prescrizioni del suddetto articolo. Questo stabiliva che le prede fatte dai distaccamenti fossero stimate e vendute per cura del capo di stato maggiore o dall'intendente del quartiere generale, che aveva ordinato la spedizione, ed il valore riscosso fosse distribuito agli individui del distaccamento nelle proporzioni fissate dall'articolo stesso. Facevano eccezione le armi, le munizioni da guerra e da bocca, per le quali il comandante superiore stabiliva l'indennità da distribuirsi.

DISPOSIZIONE RELATIVA ALL'USO DI UN COPRI-NUCA DI COTONE BIANCO. — In data 25 novembre 1904 è stato disposto che tutte le truppe, ad eccezione della cavalleria, facciano uso nella stagione estiva, durante le manovre e le manovre, di un copri-nuca di cotone bianco, di modello regolamentare.

ESERCITO COLONIALE. — Viene annunciato che nella prossima primavera sarà costituita la 3ª divisione dell'esercito coloniale.

TRASFORMAZIONE DEL FUCILE LEBEL. — È stata incominciata la trasformazione del meccanismo di ripetizione del fucile *Lebel* allo scopo di renderne più rapido il caricamento. Prossimamente al campo di Châlons verranno fatti esperimenti col fucile così modificato.

TRENO BLINDATO. — Sulla ferrovia Versailles-Rambouillet è stato sperimentato dal genio un treno blindato composto di 4 vagoni corazzati ed armati di mitragliere. La locomotiva è munita sul davanti di un meccanismo (una specie di disco al quale è impresso un rapido movimento di rotazione) che ha per scopo di spazzare la via e proteggere la locomotiva dal fuoco nemico. I vagoni, scoperti, hanno le pareti continue, alte due metri e muniti di feritoie.

COPRICAPPO METALLICO PER L'ARTIGLIERIA. — È stato posto in esperimento un copricapo metallico per l'artiglieria, destinato a completare in campagna il sistema di protezione dei serventi costituito dagli scudi uniti ai pezzi e dalla corazzatura degli avantreni e dei cassoni. Dovendo resistere alla penetrazione dei proiettili, è molto robusto e per conseguenza pesante ed incomodo. Però sembra che verrà adottato e distribuito nel prossimo autunno.

SOPPRESSIONE DELLA LANCIA. — Avendo il Consiglio superiore di guerra emesso un parere sfavorevole riguardo al ripristinamento della lancia, essa verrà ritirata ai reggimenti di cavalleria che l'avevano in esperimento.

COLOMBATE MOBILI. — In ogni corpo d'armata verrà dato in esperimento ad un reggimento di cavalleria una « colombaia mobile » per essere impiegata nei servizi di esplorazione. Tale esperimento è fatto in seguito a proposta del capitano Reynaud.

MARINAI INDIGENI. — La commissione per la marina ha adottato la proposta di istituire in Algeria ed in Tunisia un corpo di marinai indigeni detti *Baharia* o tiratori marittimi, i quali saranno addebi a servizi marittimi e coloniali ed impiegati più specialmente sulle navi nazionali destinate alla difesa dell'Africa Settentrionale.

Verrà quindi aperto l'arruolamento in tutti i dipartimenti marittimi dell'Algeria e della Tunisia per musulmani suditi o protetti francesi, che intendano di contrarre volontariamente gli obblighi e godere dei vantaggi derivanti da questa legge. L'arruolamento avrà la durata di

tre anni, dopo i quali i marinai indigeni potranno contrarre raforme con premio. Cessando dal servizio dovranno, fino al 45° anno di età, esercitare un mestiere marittimo, lavorando cioè a bordo delle navi mercantili o facendo il battelliere, il pescatore, il calafato, l'operaio di porto ecc., e tenersi a disposizione del Ministero della marina per poter riprendere servizio nella marina militare in caso di bisogno.

I *Baharia* riceveranno in massima lo stesso trattamento dei marinai Francesi dei quali porteranno l'uniforme, salvo le concessioni che verranno fatte rispetto al copricapo; potranno ottenere le stesse decorazioni, gli stessi gradi e divenire guardie-marine indigene.

I *Baharia* saranno sempre inquadrati da graduati musulmani e non verranno imbarcati che per gruppi di almeno quattro uomini comandati da un quartiermastro.

GERMANIA

MOVIMENTI NELL'ALTO PERSONALE DELL'ESERCITO. — Conte Finck v. Finckenstein, generale di fanteria e comandante del I corpo d'armata (Königsberg), a sua domanda collocato a disposizione.

v. Bülow, generale di cavalleria, aiutante di campo generale di S. M. e comandante del XIV corpo d'armata (Karlsruhe), in seguito a sua domanda collocato a disposizione (rimanendo aiutante di campo generale di S. M.).

Werneburg, maggior generale e comandante della 26ª brigata di fanteria, nominato ispettore delle truppe addette al servizio delle comunicazioni (ferrovieri, telegrafisti, areostieri).

v. Blaukenburg, maggior generale e capo riparto (Oberquartiermeister) presso il comando del corpo di stato maggiore, esonerato dalla carica di membro della commissione di studi della scuola di guerra e nominato comandante della 26ª brigata di fanteria.

v. Bock u. Polack, generale di fanteria e comandante il corpo d'armata della Guardia, nominato comandante il XIV corpo d'armata (Karlsruhe).

v. Kessel, tenente generale e comandante della 4ª divisione di fanteria del corpo d'armata della Guardia, nominato comandante di detto corpo d'armata.

V. Melike, maggiore generale e comandante della 4ª brigata di fanteria del corpo d'armata della Guardia, promosso tenente generale, nominato aiutante di campo generale di S. M. e comandante della 4ª divisione del corpo d'armata della Guardia.

Barone v. Der Goltz, generale di fanteria, capo del corpo ingegneri e pionieri e ispettore generale delle fortezze, nominato comandante del I corpo d'armata (Königsberg).

Wagner, tenente generale e ispettore della 3ª ispezione ingegneri, nominato capo del corpo degli ingegneri e pionieri e ispettore generale delle fortezze.

Barone v. Gemmingen, tenente generale à la suite dell'esercito e presidente del tribunale militare dell'Impero, promosso generale di fanteria.

Barone v. Bissing, tenente generale e comandante del VII corpo d'armata (Münster), promosso generale di cavalleria.

Principe Enrico XVIII Reuss, Altezza, tenente generale à la suite dell'esercito, concesso il carattere di generale di cavalleria.

Stoetzer, tenente generale, governatore di Metz, concesso il rango di comandante di corpo d'armata.

Principe Federico Leopoldo di Prussia, tenente generale, Altezza Reale, ispettore della 4ª ispezione di cavalleria, concesso il rango di comandante di corpo d'armata.

Conte v. Hülse-Haeseler, maggior generale, aiutante di campo (retro) di S. M. e capo del gabinetto militare, promosso tenente generale.

GRANDI ESERCITAZIONI DELL'ESERCITO PRUSSIANO NEL 1902. — Un ordine imperiale pubblicato dal giornale militare ufficiale fissa quanto segue.

1. Le manovre imperiali avranno luogo tra i corpi d'armata III (Berlino) e V (Posen).

2. Al III corpo d'armata sarà aggiunta la 1ª divisione di fanteria della Guardia e a questa il reggimento ussari della Guardia (quale cavalleria di visione) e una compagnia pionieri della Guardia. Esso avrà quindi 3 divisioni. Il V corpo d'armata sarà rinforzato dalla 8ª brigata di fanteria, dal reggimento granatieri a cavallo e dal reggimento d'istruzione della scuola di tiro dell'artiglieria da campagna. Con questi rinforzi anch'esso si formerà su 3 divisioni.

3. Presso i corpi d'armata III e V saranno costituite delle colonne viveri (Proviant-Kolonnen). A tale scopo saranno impiegati 8 battaglioni treno.

4. La formazione di guerra dei corpi d'armata III e V sarà del capo di stato maggiore dell'esercito sottoposta all'approvazione sovrana.

5. Presso i corpi d'armata III, V e XVI (Metz) saranno formate rispettivamente le divisioni di cavalleria A, B e C. Ciascuna di queste di-

visioni avrà 3 brigate di cavalleria su 2 reggimenti, 4 gruppo di 2 batterie a cavallo e, meno la divisione C, un drappello di pionieri.

6. A ciascuno dei corpi d'armata III e V sarà assegnato un reparto di areostieri.

7. Presso i corpi d'armata I (Königsberg), IX (Altona) e XVIII (Francoforte s. M.) avranno luogo delle esercitazioni d'attacco con l'artiglieria a piedi. In queste esercitazioni sarà eseguito il tiro vero.

8. I pionieri eseguiranno grandi esercitazioni nella regione dell'alto Reno presso Rastatt e tra l'Elba e l'Havel.

9. Presso 8 corpi d'armata avranno luogo i viaggi d'istruzione per a cavalleria.

10. Le truppe a piedi dovranno essere di ritorno in guarnigione il 30 settembre 1902, ultimo giorno del congedamento.

MODIFICAZIONI ALL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO BAVARESE. — Il 1º ottobre del corrente anno andranno in vigore le seguenti modificazioni all'ordinamento dell'esercito bavarese:

1. Presso il I corpo d'armata (Monaco) sarà costituito un reparto di mitragliatrici da campagna. È il primo che si forma in Baviera. Esso sarà assegnato, come fosse una compagnia, al 3º battaglione del 3º reggimento fanteria. Il suo organico sarà il seguente:

1 capitano, 3 ufficiali subalterni, 77 uomini di truppa, e 54 cavalli.

2. I 10 reggimenti di cavalleria dell'esercito bavarese avranno:

2 l'organico rinforzato,

8 l'organico ridotto.

Queste due specie di effettivo sono così fissate:

	Ufficiali	Medici	Impiegati	Truppa	Cavalli	
					Ufficiali	Truppa
Organico rinforzato . . .	25	2-3	6	716	60	696
Id. ridotto	25	2-3	6	686	50	676

3. L'organico per ciascuno dei due squadroni di cacciatori a cavallo dell'esercito bavarese sarà il seguente.

5 ufficiali (con 14 razioni foraggio),

1 impiegato (veterinario),

133 uomini di truppa,

132 cavalli di truppa.

4 L'organico dei 3 battaglioni treno dell'esercito bavarese, comprendendo un nuovo aumento per i servizi della compagnia di telegrafisti e per il reparto di areostieri, sarà il seguente:

	Ufficiali	Medici	Impegnati	Truppa	Cavalli	
					di ufficiali	di truppa
1° e 2° battaglione treno.	14	2	2	334	15	180
In più al 1° battaglione per servizio dei telegrafisti ed areostieri	—	—	—	9	—	14
3° battaglione treno	10	2	2	224	11	120
In più per la sezione treno dell'artiglieria a piedi	1	—	—	30	1	50

ORDINE DEL GIORNO DELL'IMPERATORE ALL'ESERCITO — Per la sua grande importanza, tra lasciamo qui in seguito l'ordine del giorno che S. M. l'Imperatore Guglielmo in occasione del Suo genetliaco emanava all'esercito.

Ordine del giorno.

« Ho scelto in quest'anno il giorno nel quale si celebra il Mio genetliaco per mettere in atto un intento da lungo tempo accarezzato, quello cioè di apportare delle varianti alla denominazione dei corpi di truppa del Mio esercito. A non pochi d'essi mancava sino ad ora un nome che volesse a caratterizzarli e distinguerli dagli altri. Ma quanto maggiore diviene l'organismo di un esercito, tanto più necessario è lo sviluppo individuale delle singole parti di esso; soltanto nella emulazione tra queste parti si verificano le virtù e le forze capaci di elevare la potenzialità del complesso. Nel Mio esercito si riuniscono le tradizioni di molte stirpi e territori tedeschi; coltivare queste tradizioni è ciò cui tendo ed è Mio dovere. Da noi l'esercito e il popolo sono una cosa sola; nell'esercito si personifica la storia del Mio paese.

« Possano i nuovi nomi, che con quest'ordine concedo, tener viva la coscienza che il Nostro Impero tedesco è il prodotto della valentia dei singoli membri del suo popolo, e che è obbligo di ogni membro del Mio esercito, nella reciproca gara, di recare onore alla sua stirpe e al suo luogo natale.

« Possa così sorgere nei corpi di truppa un nuovo incentivo per coltivare quello spirito che solo rende un esercito grande e vittorioso.

« Berlino, 27 gennaio 1902.

« GUGLIELMO ».

L'ordine è seguito dalla indicazione dei corpi di truppa che avendo soltanto un numero progressivo aggiungono ora a questo numero il nome di una regione. (Così per es. « il reggimento fanteria N. 97 » si chiamerà « 1° reggimento fanteria Reno superiore, N. 97 »). Alcuni corpi di truppa subiscono soltanto qualche variante alla denominazione che già hanno.

INGHILTERRA.

BILANCI MILITARI. — Il ministro della guerra ha presentato al Parlamento un memorandum sul bilancio del suo dicastero per l'esercizio 1902-1903. Il preventivo delle spese è di sterline 69,310,000 con una forza sotto le armi di 420,000 uomini. Tali spese sono così ripartite: sterline 29,310,000 per il bilancio ordinario e sterline 40,400,000 per la guerra. Se si confrontano queste somme con quelle dell'esercizio 1901-1902, ora in corso, si trova che quest'ultimo le superava di sterline 375,000 per le spese ordinarie e di sterline 23,230,000 per quelle della guerra. Convien notare che la previsione della diminuzione delle spese della guerra è basata sulla speranza del ministro che la guerra sia finita entro otto o nove mesi dal principio del nuovo anno finanziario (1° di aprile). Ammesso però che questa speranza si realizzi, ci sarebbe da tener conto delle spese di rimpatrio, che invece non sono state previste.

Il preventivo delle spese per la marina, presentato dal primo Lord dell'Ammiragliato, per l'esercizio 1902-1903 è di sterline 31,235,000, contro sterline 30,875,000 dell'esercizio scorso.

Complessivamente adunque, le spese militari preventivate per il nuovo anno finanziario ammontano a sterline 100,565,000, pari a lire italiane 2.114.425.000.

TENDENZE VERSO IL SERVIZIO OBBLIGATORIO. — Un'interessante conferenza è stata tenuta alla Royal United Service Institution, il 14 febbraio, sui vantaggi del servizio obbligatorio, argomento che, dopo le esperienze della guerra in corso, appassiona vivamente gli animi in Inghilterra.

Riassumiamo brevemente quanto in questa conferenza è stato detto.

Il servizio obbligatorio proposto dal conferenziere (*Mr. George Shee*) non va confuso con la coscrizione in vigore in Europa, che qualcuno vorrebbe applicare in Inghilterra.

Il conferenziere propone semplicemente che ogni giovane inglese frequenti un corso d'istruzione nella milizia, col sistema più o meno in uso in Svizzera. I vantaggi che ne risulterebbero sarebbero i seguenti. In primo luogo si renderebbe impossibile un'invasione dell'Inghilterra; secondariamente si avrebbe un'immensa riserva da impiegarsi in caso di bisogno a sostegno dell'esercito regolare, il quale per giunta non verrebbe più distratto per ragioni diverse dal suo vero scopo, che è quello di combattere. Inoltre la popolazione ne sarebbe fisicamente e moralmente migliorata.

L'esperienza di questi due ultimi anni ha aperto gli occhi, dice il conferenziere, e oramai i sostenitori dell'obbligatorietà del servizio non sono più considerati come dei lunatici.

Tre sono le condizioni di salvezza dell'Impero britannico: una marina forte almeno quanto quelle riunite di due altre potenze; un esercito permanente col sistema del reclutamento volontario, istruitissimo, per presidiare l'India e le altre parti dell'Impero, dove è necessario come misura di precauzione e dove la guarnigione non può essere affidata agli indigeni; un'immensa riserva di uomini istruiti, della quale e dovrebbero far parte tutti i bianchi che siano sudditi inglesi.

Questa milizia dovrebbe essenzialmente essere considerata come una difesa del patrio suolo dovunque fosse organizzata; e così si avrebbe una milizia canadese per il Canada, una milizia australiana per l'Australia, e così via. Il che non escluderebbe che essa potesse venire impiegata come complemento e rinforzo dell'esercito regolare, ove le circostanze lo richiedessero.

Tale milizia dovrebbe esser costituita nel modo seguente.

Ogni uomo bianco atto alle armi vi presterebbe un anno di servizio fra i 18 e i 23 anni, a sua scelta (la popolazione marittima lo presterebbe nella milizia navale). Dopo passerebbe nella riserva della milizia, la quale si dividerebbe in tre parti, corrispondenti alla riserva tedesca (dal 18 ai 25 anni), alla *Landwehr* (25-30) e alla *Landsturm* (30-40), con chiamate per istruzione. I non idonei fisicamente sarebbero esenti, ma dovrebbero sottostare ad una tassa militare.

Insistendo ancora sui vantaggi dell'obbligo del servizio militare così inteso, il conferenziere aggiunge che esso non soltanto darebbe la sicurezza nel caso di un'invasione, ma toglierebbe anche ai nemici l'idea di tentarla. Sarebbe la più sicura garanzia di pace in tutte le parti del

mondo. Il popolo inglese si sentirebbe unito dal maggiore dei vincoli, quello della fratellanza dei bracci. Si genererebbe negli Inglesi un vero patriottismo. Si cementerebbero tutte le classi della comunità. Oltre i vantaggi fisici e morali già accennati, per esso si potrebbe diminuire il bilancio della guerra di almeno 10,000,000 di sterline. Infine il conferenziere da questo obbligo generale del servizio si ripromette anche una diminuzione nel pauperismo, nella criminalità, nell'immigrazione straniera.

MODIFICAZIONI ALLE UNIFORMI DEGLI UFFICIALI. — A scopo di semplicità e per diminuire le spese degli ufficiali, sono state ridotte le loro uniformi a tre:

a) grande uniforme (*full or ceremonial uniform*);

b) uniforme di campagna (*universal service dress*), da servire sia in Inghilterra che nelle colonie;

c) piccola uniforme (*mess dress*).

È inoltre ammesso per determinate circostanze l'uso del berretto (*forage cap*) e dell'abito da società (*rock coat*).

NORVEGIA

TIRO CONTRO LA NEVE. — In seguito ad ordine del Ministro della guerra venne eseguita ultimamente in un poligono delle vicinanze di Cristiania una intera serie di esercitazioni di tiro contro la neve, allo scopo di poter bene provare la penetrazione dei proiettili del fucile Krag-Jorgensen, di cui è armata la fanteria scandinava, contro la neve stessa.

Queste interessanti esperienze, fatte con tutta cura, diedero per risultato che il proiettile del nuovo fucile non può penetrare nella neve allo stato naturale, ed in nessun modo compressa, più di m. 4.20.

Questo risultato si confermò a tutte le distanze, incominciando da 45 m.

Risulterebbe adunque che la resistenza della neve ai proiettili dei nuovi fucili è superiore a quella presentata da ogni sorta di legname, compresa la quercia, e che questa resistenza è pressochè uguale a quella opposta dalla terra fortemente compressa.

Il fucile Krag-Jorgensen, con cui vennero eseguiti gli esperimenti, è uno dei migliori attualmente esistenti; ha calibro di mm. 6.5 e la velocità iniziale di 720 m.

RUSSIA.

PREMI PEL TIRO DEGLI UFFICIALI. — Con decreto del 4-17 gennaio venne determinato, che agli ufficiali dei vari corpi e reparti, i quali si segnalano nel tiro col fucile, debbano essere concessi dei premi consistenti in un fucile, il cui equivalente potrà anche essere corrisposto in denaro, secondo il desiderio degli ufficiali. Al premio va unito un distintivo metallico, da conservarsi dall'ufficiale, ma che questi non è autorizzato a portare né in servizio, né fuori di servizio.

BRIGATE FANTERIA DI RISERVA DELLA SIBERIA. — La 1^a, 2^a, 3^a brigata fanteria della Siberia, composte di battaglioni della riserva mobilitati in seguito agli avvenimenti dell'Estremo Oriente del 1900-1901, con decreto del 4-17 gennaio, dopo la demobilitazione dei loro battaglioni, vennero trasformate in 1^a, 2^a, 3^a brigata fanteria di riserva della Siberia. La 1^a brigata, con sede del comando a Cita, rimane composta dei battaglioni fanteria di riserva *Strictensk, Cita, Nercinsk e Verkhneudinsk*; la 2^a brigata, con sede del comando a Irkutsk, rimane composta dei battaglioni *Irkutsk, Krasnoarsk, Tomsk ed Ienissei*; la 3^a brigata con sede del comando ad Omsk, rimane composta dei battaglioni *Tobolsk, Barnaul, Omsk e Semipalatinsk*.

Ognuno di questi battaglioni, all'atto della mobilitazione, forma il quadro di 4 reggimenti fanteria di riserva a 4 battaglioni, ed ogni brigata si trasformerà probabilmente in una divisione.

BATTAGLIONI ARTIGLIERIA DA FORTEZZA. — Con decreto 26 dicembre 1901 (8 gennaio 1902) venne modificata la forza di pace dei vari battaglioni di artiglieria da fortezza dell'Impero. Secondo quel decreto, dal 4^o (14 gennaio 1902) dovranno essere mantenuti in pace

1. *Sul piede di guerra* (330 uomini per compagnia) i battaglioni artiglieria da fortezza di *Vladivostok* e di *Kvantun* (Port-Arthur);

2. *Sul piede di pace rinforzato* (240 uomini per compagnia) i battaglioni di *Varsavia, Novogheorghievsk, Ivangorod, Zegrze, Ossovietz* (tutti in Polonia), e di *Kuselk* nell'Asia Centrale;

3. *Sul piede di pace* (162 uomini per compagnia) i battaglioni di *Sveaborg, Kovno, Libava, Ust-Dvinsk, Mkalovsk* (Batumi);

4. *Sul piede di pace diminuito* (142 uomini per compagnia) i battaglioni di *Kronstadt, Brest-Litovsk, Vyborg, Ociakov, Kerc, Sebastopol*.

poli, Kars, Terek-Daghestan ed Odessa, e le compagnie del Turkestan, di Alexandropol e di Bendery.

5. *Avranno un organico speciale* le compagnie di *Pietroburgo, Dubno e Nikolaevsk.*

Come risultante di questo decreto si ha un notevole aumento in tempo di pace delle truppe di artiglieria da fortezza.

TRASFORMAZIONE DI ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Con decreto del 4-17 gennaio venne ordinato che le batterie pesanti da campagna, destinate ad essere trasformate col tempo in batterie con cannoni a tiro rapido, siano gradatamente trasformate in batterie leggere da campagna, rimanendo i loro parchi volanti e locali secondo l'attuale ordinamento e coll'unica variante di sostituire al munizionamento per cannoni delle batterie pesanti (calib. cm. 40,67) il munizionamento per cannoni delle batterie leggere (calibro cm. 8,69).

NUOVO REGOLAMENTO D'ESERCIZI PER L'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA. — Con decreto del 31 dicembre 1901 (13 gennaio 1902) venne ordinata l'adozione di una nuova edizione del regolamento d'esercizi per l'artiglieria da campagna, contenente l'istruzione per il servizio dei pezzi e l'istruzione a piedi.

OBBLIGHI DELLE POPOLAZIONI DELL'ASIA CENTRALE IN CASO DI MOBILITAZIONE. — Con decreto del 4-24 gennaio venne determinato di estendere anche alle popolazioni della provincia del Transcaspio gli obblighi che già avevano gli abitanti della provincia del Sir Daria, di Fergana e di Samarkanda per la somministrazione di mezzi di trasporto (carrette, cavalli, cammelli con relativi conducenti) alle truppe in caso di mobilitazione, o per altre circostanze straordinarie.

Data l'insistenza con cui si ripetono le voci di torbidi nel vicino Afghanistan e delle tendenze, ora più vive che mai, della Russia verso l'Oceano Indiano ed il golfo Persico, questa notizia potrebbe avere qualche significato alquanto superiore a quella di una semplice misura amministrativa.

SVEZIA.

SPESA MILITARE. — Fra le varie questioni, che nell'attuale sessione, aprasi il 2 gennaio corrente, saranno sottoposte all'esame del Riksdag svedese, ve ne sono alcune importantissime di carattere militare, sorte in seguito alla riforma approvata l'anno scorso sulle forze militari del regno.

In prima linea, presentasi subito la questione relativa agli alloggiamenti per le truppe. Per lo innanzi, quando i periodi d'istruzione militare erano di corta durata ed avvenivano nella stagione estiva, servivano sufficientemente da alloggiamenti delle truppe le tende e le baracche improvvisate; ora, però, che la permanenza sotto le armi è stata prolungata a non meno di 8 mesi, viene ad imporsi la necessità di erigere solide e stabili caserme. La spesa è calcolata di 42 milioni di corone (1), di cui, 26 milioni il governo svedese richiede siano stanziati nel prossimo triennio, ed i rimanenti 16, a suo tempo, negli anni successivi.

I Riksdag dovrà pure pronunciarsi circa le fortificazioni nell'isola di Gotland e presso Boden; alle fortificazioni di Boden è attribuita grande importanza strategica, in vista dello sviluppo preso dalla rete ferroviaria nella parte nordica del regno.

Per l'acquisto di parte del nuovo materiale d'artiglieria si domandano 2 milioni di corone.

Anche alla flotta militare il governo svedese volge, in questo momento, le sue cure, e ne propone l'aumento.

In più del credito necessario per completamento della grande carenata di 1^a classe attualmente in costruzione, nel progetto del ministero della marina, sono iscritte 1,750,000 corone per l'allestimento di un potente incrociatore corazzato, che deve superare in dimensioni tutti gli altri legni della marina svedese, e per il cui varo sarà necessario ingrandire il bacino ove ne sarà fatta la costruzione; ciò che eleverà di non poco la spesa.

Infine il Ministero della marina propone un credito di 400,000 corone per l'acquisto di un sottomarino.

SVIZZERA.

SCUOLE E CORSI DI ISTRUZIONE MILITARE. — Nel 1902 avranno luogo le seguenti scuole e corsi di istruzione:

I. — Stato maggiore generale.

- a) Scuole di stato maggiore
- b) Un corso per ufficiali del servizio delle tappe.
- c) Corsi per velocipedisti.
- d) Lavori di suddivisione.

(1) Il valore della corona, o krona, svedese varia da L. 1 20 a L. 1 40.

II. — Fanteria.

- a) Scuole aspiranti ufficiali. — Una per divisione.
- b) Scuola di reclute. — Tre corsi per divisione
- c) Corsi di ripetizione di élite. — Manovre di reggimenti per il III corpo d'armata. — Manovre di corpo d'armata per il IV corpo.
- d) Corsi speciali per sott'ufficiali d'armamento e armaioli
- e) Corsi per aspiranti caporali-trombettieri.
- f) Corsi di ripetizione per la Landwehr di Ibando. — XVIII brigata.
- g) Corsi di ripetizione per ritardatari.
- h) Scuole di tiro. — Per ufficiali superiori e capitani. — Per ufficiali di nuova nomina. — Per sott'ufficiali.

III. — Cavalleria.

- a) Scuola aspiranti ufficiali. A Berna.
- b) Scuola di quadri.
- c) Cinque corsi di rimonta
- d) Cinque scuole di reclute
- e) Corsi di ripetizione. — Manovre di cavalleria, per le brigate I e II. — Manovre con fanteria per la brigata III. — Grandi manovre per la brigata IV. — Manovre diverse per tutte le compagnie Guide.
- f) Corsi di ritardatari.
- g) Corsi per armaioli.
- h) Corsi tattici. — Per tenenti. — Per ufficiali di cavalleria del IV corpo e del III corpo.

IV. — Artiglieria.

- a) Scuola aspiranti ufficiali (I e II parte)
- b) Scuole di sott'ufficiali.
- c) Scuola di reclute. — 5 per l'artiglieria da campagna. — 4 per l'artiglieria da montagna. — 4 per l'artiglieria da posizione. — 5 per il treno.
- d) Corsi di ripetizione. — Per l'artiglieria da campagna del III e IV corpo d'armata. — Per le batterie N° 3 e 4 dell'artiglieria da montagna. — Per la II e V divisione d'artiglieria da posizione
- e) Corsi speciali. — Di tattica e di tiro per ufficiali superiori e inferiori.

V. — *Genio.*

- a) Scuola aspiranti ufficiali.
- b) Corsi tattici. — Per ufficiali superiori e inferiori.
- c) Scuola sott'ufficiali.
- d) Scuole di reclute. — 4, una per specialità.
- e) Corsi di ripetizione. — Per le truppe d'élite del III e IV corpo d'armata. — Per le compagnie n. 3 e 4 del battaglione ferrovieri. — Per le truppe di Landwehr delle divisioni VI e VII.

VI. — *Truppe sanitarie.*

- a) Scuole di reclute. — 3 per reclute di lingua tedesca e 1 per reclute di lingua francese.
- b) Corsi di ripetizione. — Per le truppe d'élite del III e IV corpo d'armata. — Per le truppe di Landwehr delle ambulanze 1, 6, 42 e 21.
- c) Corsi di quadri. — Corsi d'ospedale per allievi infermieri, scuola sott'ufficiali, 3 scuole aspiranti ufficiali, 2 corsi d'operazione. — Scuola aspiranti ufficiali veterinari, corsi di ripetizione per veterinari di truppa, corso per man scaleni.

VII. — *Truppe d'amministrazione.*

- a) Scuola aspiranti ufficiali.
- b) Scuole di sott'ufficiali. — 4 per sott'ufficiali di fanteria, 1 per sott'ufficiali delle armi speciali.
- c) Scuola di ufficiali di amministrazione.
- d) Scuola di quadri.
- e) Scuola di reclute.
- f) Corsi di ripetizione. — Per ufficiali, per i distaccamenti del III e IV corpo d'armata e per ritardatari.

VIII. — *Presidi di sicurezza delle fortificazioni.*

Il Gottardo. — a) Scuola di quadri. — b) Scuola di appuntati. — c) Scuola di reclute. — d) Corsi di ripetizione: per le truppe d'élite dei battaglioni 87 e 47, delle Divisioni d'artiglieria I e II, delle compagnie mitragliatori 1 e 2, delle compagnie zappatori da fortezza n. 4, delle compagnie d'artiglieria da posizione n. 7 e 8, per le truppe di Landwehr del treno da posizione n. IV e ritardatari. — e) Corsi speciali per ufficiali.

A S. te Maurice. — a) Scuola di quadri. — b) Scuola di reclute. — c) Corsi di ripetizione per ritardatari di élite e di Landwehr.

IX. — *Scuole centrali*

- Scuola I per subalterni.
- Scuola II per capitani.
- Scuola III per maggiori.
- Scuola IV per tenenti colonnelli.
- Scuola aspiranti segretari di stato magg. ore.
- Corso per ufficiali superiori del I corpo d'armata.

X. — *Manovre d'autunno del IV corpo d'armata*

Avranno principio l'8 settembre (brigata contro brigata). La rivista avrà luogo il 17 ed il congedamento il 18 settembre.

Saranno pertanto chiamate sotto le armi per istruzione:

Reclute di tutte le armi, per un periodo medio di 45 giorni circa	46,000
Metà degli uomini d'élite, per un periodo medio di 16 giorni circa	70,000
Un quarto degli uomini di landwehr di primo bando per un periodo medio di 5 giorni circa	44,000
Totale	400,000

Come è noto, gli ufficiali e soldati che non fossero chiamati alle armi per istruzione o scuole, dovranno frequentare un corso obbligatorio di tiro.

RIVISTA DEI PERIODICI

Rivista di fanteria.

Anno XI. Fascicolo 4°, 31 gennaio 1902. — *L'ora presente e l'istituzione militare.*

Le nostre due gazzette che hanno titolo militare hanno, in modo più o meno esplicito, espresso il pensiero che l'ora presente è molto triste all'istituzione militare, acerbamente insidiata da molti nemici e da molti pericoli, e perciò che non è più per noi questo presente tempo da discussioni, ma è tempo invece da riunire in fascio tutte le nostre forze contro il nemico comune.

L'articolista insorge, e assai vivamente, contro questo pensiero, ispirandosi al concetto che sono i tempi cattivi i quali danno occasione di fare il bene.

Il concetto è gustissimo e bello il cômputo che si vorrebbe assegnare all'esercito, ma le ragioni addotte ci pare che oltrepassino il segno. Lo scrittore non desidera rinnovati nè ora nè mai que' tempi in cui l'istituzione militare viveva in mezzo alla stuma, all'affetto, o almeno al rispetto dell'universale perchè in quei tempi « si apparecchiava la rovina inesorabilmente logica e necessaria dell'istituzione militare. Quei tempi davano alla milizia gli onori e i plausi e gli affetti e i buoni trattamenti. « Perciò tutti coloro che erano vaghi di ottenere senza meritare, che sentivano il bisogno di un puntello alla poca gagliardia della propria imbecille persona traevano a frotte verso la milizia: e questa si ingrossava di sfaccendati, di pigri, di pusilli, di ignoranti, di vanitosi — di zavorra, insomma ».

Ma questo esercito quale è dipinto dallo scrittore della *Rivista di fanteria*, cui traevano tutti i buoni a niente, non lo abbiamo conosciuto mai e in tutta sicurezza affermiamo che in Italia non ha mai esistito. L'esercito italiano, costituito per la massima parte da buonissimi elementi, ha sempre fatto del bene: ora, se conveniamo, può farne anche di più.

Rispetto, poi, alla questione se sia conveniente o no di discutere, o se invece si debbano indirizzare tutte le energie contro il comune nemico troviamo razionale ciò che dice l'articolista. E con lui conveniamo che se sono discussioni dannose, non si debbono fare mai; se sono discussioni utili allora non vi è ragione perchè non si debbano fare.

L'autore scioglie poi un inno pindarico alla libertà « ispiratrice dell'ora presente », e conclude: « benedetta anche dal particolare punto di vista della istituzione militare, benedetta questa libertà che ci porge l'occasione di fare il bene, questa libertà che ci è sprone assiduo a continuamente migliorarci, questa libertà che ci lascia scoperti ad ogni insidia, ma insieme magnificamente ci copre da ogni insidia, poichè ci mette attorno all'ignudo petto l'usbergo del farci e del sentirci puri! » Bisognerebbe aver perduto il lume dell'intelletto per disconoscere i vantaggi e benefici della libertà e quindi non è dedita che è in causa; ma è proprio la libertà che ispira l'ora presente? E i socialisti sono proprio molto rumorosi, ma anche molto innocui, come piace all'articolista di caratterizzarli?

E però non rimpiangiamo i tempi passati ma desideriamo ritorni la tranquillità di quei tempi, e pel paese nostro che visceratamente amiamo e che solo colla tranquillità può civilmente prosperare, e per l'esercito affinchè, non distratto da altre cure, attenda al nobile suo ufficio di seriamente studiare e prepararsi per la guerra.

L'articolista dà prova di possedere nobile cuore, elevato l'intelletto ma sorvola troppo facilmente sulle difficoltà dell'ora presente: difficoltà che non possono non ripercuotersi anche sull'istituzione militare.

Enrico Cosenz, per F. GUARDIONE.

Dotta ed affettuosa commemorazione — come ben giudica la direzione della *Rivista* — di quell'insigne cittadino e soldato che fu il generale Enrico Cosenz, recentemente tenuta a Palermo dal prof. Guardione e che gli ufficiali leggeranno con vero diletto. Assai interessanti i documenti annessi, e precisamente tre rapporti del sotto comandante le batterie Cesare Rossarelli-Scorza al cittadino tenente colonnello Enrico Cosenz, comandante il 4° circondario di difesa, riguardanti la difesa di Venezia.

Opinioni sul fuoco di fanteria.

E queste opinioni sono quelle del maresciallo di Sassonia, del principe de Ligne, di Napoleone I, del colonnello Ardant de Picq, del gene-

rale Derracagaix, del principe Federico Carlo, del capitano von Boguslawski, del generale von der Goltz, fautore tutti del fuoco a volontà.

Crediamo che meglio di così non si possa sostenere la tesi contro il fuoco a salve.

La campagna di Annibale nell'anno 217 avanti Cristo. — Dalla valle del Po al lago di Trasimeno, per T. MONTAVANI.

L'egregio autore ritorna in questo breve ma erudito articolo su di un argomento ampiamente svolto nel suo recente libro *Annibale* (1) e vi espone altre induzioni circa la marcia che condusse Annibale al Trasimeno.

Di questo articolo converrà tenga conto chi studia il libro sopramenzionato, del quale è un'aggiunta.

Un galantuomo di più.

A proposito del noto processo di Verona, dopo la sentenza che dichiarava illibato l'onore del tenente in questione, una voce di una gazetta assai ortodossa ha detto: *Nell'esercito c'è un galantuomo di più!*

« Male, anzi malvagia voce questa! Nell'esercito italiano i galantuomini non sono numero: essi sono legione »

« Per questo alla vagillante formula del galantuomo di più, noi opponiamo senza timore di smentite, ruggendola solennemente, la sicura affermazione: *Siamo galantuomini tutti!* »

Ben detto e con tutta ragione.

Buoni vecchi maestri italiani.

Sono brani, interessanti perchè dimostrano che taluni concetti ritenuti nuovi sono ben vecchi, tolti dal libro *Il capitano generale* di GIROLAMO GARIMBERTO, uscito in luce a Venezia verso la metà del secolo XVI.

I rimproveri di Napoleone I.

L'autore dà termine al suo notevole lavoro. Peccato che molti non potranno trarne grande utilità, perchè ignari delle circostanze nelle quali tali rimproveri furono pronunziati dal gran Capitano.

(1) Vedeasi la recensione di detto libro alle « Note bibliografiche ».

Rivista di cavalleria

Anno V. Fascicolo III, marzo 1902. — Sei anni dopo, pel capitano nel 63° fanteria GUIDO MAYO

È scrittura dettata dalla ricorrenza dell'anniversario della infausta ma gloriosa battaglia di Adua (4° marzo 1896). In questo primo articolo lo scrittore non entra ancora nel vivo dell'argomento; discorre invece a lungo e molto bene della cavalleria in Africa, ricordando quanto i nostri bravi cavalieri seppero fare nell'ultima campagna contro il Mahdi.

Ci sembra intuire che il De Mayo intenda provare che la mancanza di cavalleria abbia, per gran parte, influito sulle sorti di quella campagna. Altri hanno già accennato a questo soggetto, ma a torto. Non uno nè due squadroni, quanto cioè noi avremmo potuto portare in linea, erano in grado d'influire sull'andamento di quella sfortunata campagna. Non per mancanza di notizie terminò la guerra colla disfatta di Adua.

Il nuovo 4° tomo del regolamento d'esercizi per la cavalleria.

A ragione premette la Direzione della *Rivista* che il tomo 4° d'esercizi per la cavalleria, testè compilato in via d'esperimento, costituisca per l'arma nostra un tema d'attualità di grande interesse, e che perciò accoglie ben volentieri gli scritti di quanti si inducano a scendere nel cortese agone ed a manifestare le loro idee su tanto importante argomento.

Nel fatto, come nei passati fascicoli ha dato ospitalità agli articoli in merito del colonnello Bianchi d'Adda e del capitano Caprilli, pubblica ora tre brevi scritture dovute al colonnello Sartirana ed ai capitani Filippini e Cingia.

Noi molto ci compiacciamo della viva parte che prendono all'arringa così esperti ed appassionati ufficiali dell'arma e non dubitiamo che la discussione non sia per riuscire propizia.

Il colonnello Sartirana critica alcune idee esposte dal capitano Caprilli, e a talune altre si associa interamente. Il capitano Filippini risponde lungamente, e a nostro avviso assai bene, ai non pochi appunti mossi dal Caprilli al nuovo regolamento. Il capitano Cingia, finalmente, scrive dell'immorsatura e delle saffe, proponendo che al

morso sia sostituito il *petham*, e che sia cambiato quel vecchio ed incomodo arnese che è la staffa attuale.

Convinti fautori dell'utilità della discussione, non possiamo non ricordare in questo caso che è assolutamente indispensabile non dimenticare che una grande differenza corre tra l'equitazione militare e quella da caccia e da corsa. Evitiamo, adunque, al possibile le tendenze esagerate cui facilmente si è portati dai lunghi periodi di pace. Nel periodo dal 1845 al 1859 si scordò che la cavalleria era fatta per la guerra, e tutta l'attenzione fu rivolta all'equitazione di maneggio. Ora quel errore è per sempre scongiurato, ma stiamo per cadere in un altro, in quello cioè dell'equitazione da *sport*. L'ufficiale sia pure, oltre all'essere perfetto cavaliere militare, anche *sportman* nel più lato significato della parola; tanto meglio. Il soldato non deve e non può essere che cavaliere militare.

(Dal 2 al 31 luglio 1849). — *La marcia di Garibaldi da Roma a S. Marino*, pel capitano Du Rossi.

Con questo terzo articolo il De Rossi pone termine al suo interessante lavoro. L'autore merita vivi elogi sia pel modo egregio con cui seppe narrare la bellissima marcia eseguita da Garibaldi, che è un capolavoro del genere, sia, e soprattutto, per aver fatto conoscere minutamente un'impresa la quale, per la scienza del capo e pel valore del soldato, pare una leggenda.

Impressioni di paesaggio. (Continuazione), pel capitano BERTELLI.

Un po' d'ogni cosa. Conversazioni, per Pn.

Vi si discorre egregiamente della *Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai*, e si mette in rilievo il savio intendimento del Ministero che ha voluto servirsi dell'opera degli ufficiali per indurre i gregari ad approfittare di detta *Cassa Nazionale*. Benché l'autore che già ufficiali debbano impiegare tutto il proprio ascendente sugli inferiori « persuasi non soltanto di compiere un dovere di obbedienza, ma ancora di esercitare un alto ed onorevole mandato politico e sociale ».

Perché righe sono poi consacrate alla manovra sulla carta che si vorrebbe conservata ma « curando assai la finta guerra sulla carta, ma facendo una guerra vera contro la carta... da protocollo ». E non ci pare che lo scrittore abbia torto.

La Scuola di Cavalleria, pel tenente RAMOGNINI.

Il Ramognini termina con questo articolo il suo studio. In esso parla brevemente della scuola di Tor di Quinto, dei vari corsi che si compiono presso la scuola di Pinero, del galoppato o di Baudenasca, e del campo di ostacoli, ecc. Ottimamente riusciti e interessanti i disegni fotografici inseriti nel testo.

La Sicilia ippica, pel generale I. GUASTA. (Continuazione).

Concorso della « Rivista di Cavalleria »

Quest'anno la *Rivista di Cavalleria* mette a concorso il seguente tema:

Discorsi di un capitano ai soldati del suo squadrone.

Condizioni del concorso:

- 1° Forma libera;
- 2° Numero dei discorsi: dodici;
- 3° Tempo: sei mesi (fino al 10 agosto);
- 4° Possono prendere parte al concorso i soli abbonati della *Rivista*;
- 5° I manoscritti dovranno essere anonimi. Porteranno un motto per epigrafe;
- 6° Una commissione composta di tre membri, a suo tempo designati dal Generale ispettore della cavalleria, esaminerà i lavori;
- 7° La *Rivista* mette a disposizione di detta Commissione tre premi di L. 250 ciascuno.

La *Rivista* non poteva essere meglio ispirata nel fissare il tema del concorso.

Rivista marittima.

Anno XXXV, fascicolo II, febbraio 1902. — *Mare ed imperialismo*, per G. FAZIO.

L'autore considera il mare in genere, come elemento puramente geografico, cioè sotto l'aspetto della sua configurazione, delle sue piccole e grandi insenature, delle sue penisole, isole e arcipelaghi, e ne studia l'influenza determinante sullo svolgimento della storia umana, che essa può avere ed ha avuto effettivamente.

Così il Fazio tratteggia a grandi linee l'imperialismo fenicio, il romano, il bizantino, quello di Genova e Venezia, il cristiano, l'islamico,

l'oceano inglese e finalmente l'imperialismo marittimo universale, imperialismi tutti creati dal potente concorso del mare ed essenzialmente basati sul dominio del medesimo.

E però il Fazio ne deduce che il vero imperialismo è di sua natura marittimo, ed assai più duraturo del cesarismo continentale, e studiandone le ragioni mette in evidenza l'importanza dell'elemento marittimo in quasi tutti i movimenti politici e commerciali dei popoli, e la sua immediata influenza nel corso della storia.

Che il mare colle sue grandi posizioni geografiche abbia esercitato una grande influenza sul commercio del mondo e quindi sull'imperialismo marittimo ora dell'una ora dell'altra nazione, è inoppugnabile, e il Fazio lo dimostra assai bene.

Pel Fazio poi « la centralità d'una regione rispetto ai diversi mari, cioè rispetto alle più facili e ricche arterie di movimento commerciale e politico ha un valore indiscutibile sotto tutti gli aspetti ». Ora, ai tempi nostri, secondo l'egregio autore, il mare di Sicilia riunisce le due proprietà di grande posizione geografica e di centralità. Dopo il taglio dell'istmo di Suez, e, per l'avvenire, dopo la costruzione del canale fra l'Atlantico e il Pacifico la corrente commerciale continua del mondo passa e passerà quasi tutta per il Mediterraneo, per l'Italia, per la Sicilia e perciò gli Italiani dovrebbero comprendere l'importanza sovrana del mare di Sicilia.

Questo bellissimo studio del Fazio invita indubbiamente a pensare. A noi pare che talune delle sue idee abbiano soltanto un valore relativo. Crediamo, per esempio, che oggidì sia almeno pari al valore delle posizioni geografiche e della centralità quello del numero dei piroscafi e delle corazzate, ma ciò nulla toglie al merito del suo studio. Il quale è lavoro veramente ponderoso, che vorremmo fosse letto e meditato dalla maggior parte dei nostri ufficiali.

Lo stesso fascicolo contiene ancora i seguenti pregevoli articoli:

Note di metallografia, per A. RUONIGER, ingegnere capo del genio navale.

Vi è preso a disamina l'uso del microscopio per l'esame dei metalli impiegati nella costruzione e nell'armamento della nave.

Le industrie navali sul Wang-Poo-River, per E. FERRETTI.

Il Wang-Poo-River è il fiume che bagna la città di Shanghai, pochi miglia prima di gettarsi nel delta del Jang-Tse-Kiang, e sulle sue rive oltre ad innumerevoli stabilimenti industriali s'innalzano cantieri navali grandiosi, ma la loro sorte è ora seriamente minacciata dal fatto che

l'attività commerciale, in epoca più o meno remota, dovrà passare dal porto di Shanghai alle acque di Woo-Sung. Shanghai ha un porto che è uno dei primi del mondo ed il primo dell'Oriente, ma troppa difficoltà debbonsi superare per entrare in quel porto, a cagione del salto della barra interna del Wang-Poo, permesso solo in circostanza delle massime alte maree che si verificano ogni due settimane.

Shanghai, dice il Ferretti, brativamente già si rassegna e si prepara fin d'ora ad andare esso alle navi ed a trapiantarsi senz'altro a Woo-Sung ossia a spostarsi di una dozzina di miglia verso il nord. Ma che avverrà, si domanda l'articolista, di tutti quei magnifici opifici, stabilimenti e cantieri cui sopra accennammo; ed a porgerci un'idea di ciò che sono codesti cantieri navali dà un breve cenno dei principali di essi al fine di metterne in evidenza le caratteristiche principali.

Articolo interessantissimo.

Variazioni della stabilità iniziale nei casi di allungamento, per RINALDO LEVATI, ingegnere navale.

Revue maritime.

Puntate di gennaio e febbraio 1902. — *Raffronto dell'effetto utile dei bilanci delle potenze marittime*, per H. DE F.

L'autore ha voluto riassumere in alcune cifre, rilevate dai bilanci pubblicati quest'anno e colle quali ha formato uno specchio interessantissimo, i risultati cui sono arrivate le differenti marine del mondo, dal punto di vista dell'utilizzazione dei crediti loro accordati.

L'autore osserva che i bilanci d'ogni potenza portano l'impronta del carattere nazionale, e ch'essi sono più o meno particolareggiati, secondo il grado di dipendenza nel quale si trova ogni Governo di fronte al confronto dell'opinione pubblica. Così i bilanci francesi ed italiani assai minuziosi si prestano ad uno studio profondo dell'organismo e permettono di spingere i raffronti sino ai dettagli. I bilanci del Giappone e dell'Austria hanno molta analogia con quelli italiani; per contro i bilanci della Germania, degli Stati Uniti e soprattutto della Russia sono compilati con criterio affatto differente. Ciononostante ci pare che l'autore sia riuscito a mettere insieme uno stato, che rispecchi abbastanza il vero stato delle cose.

Riprodurre lo specchio a molissime colonne e riassumere quanto dice lo scrittore a spiegazione dello specchio ci condurrebbe troppo lon-

tano. C'ingegneremo, invece, di ricavare alcuni dati principali, e specie quelli concernenti l'Italia.

L'autore divide — giustamente — Le spese del bilancio in due categorie: la prima comprende spese per nuove costruzioni e quelle di primo impianto, variabili per ogni paese e d'anno in anno, e le spese concernenti elementi estranei alla marina propriamente detta, come truppe non imbarcate, premi alla marina mercantile, ecc.

La seconda categoria rappresenta allora il vero bilancio di mantenimento e di amministrazione delle forze navali, che è chiamato il bilancio effettivo.

Seguendo questo metodo, pel bilancio del 1900-1901 della nostra marina di 116 milioni lo scrittore francese ha assegnato alla 1^a categoria la spesa di 27,3 (1) per costruzioni nuove e per lavori marittimi e di 17,0 per truppe, premi e fortificazioni, sicchè il bilancio effettivo sarebbe di 71,5. Di questo noi spendiamo pel materiale 25,7 e 28,4 pel personale: totale: 54,1, diguischè l'utilizzazione militare del bilancio effettivo sarebbe del 75,8 %.

Tale utilizzazione sarebbe:

Per la Francia (bilancio totale 303,6; effettivo 155,0) del 76 %;

Per la Russia (bilancio totale 262,0; effettivo 138,7) dell'80 %;

Per l'Inghilterra (bilancio totale 799; effettivo 462,0) del 72,4 %;

Per la Germania (bilancio totale 251,0; effettivo 92,0) del 79,3 %;

Per l'Austria (bilancio totale 34,0; effettivo 28,8) del 70,7 %;

Per il Giappone (bilancio totale 106,0; effettivo 45,0) del 74,7 %;

Per gli Stati Uniti (bilancio totale 395,0; effettivo 196,0) del 94,0 %.

Lo stesso autore avverte però che i per cento ottenuti per la Russia e per gli Stati Uniti, meritano poca fiducia.

La classificazione dei diversi paesi in ordine alla migliore utilizzazione militare del loro bilancio effettivo sarebbe quindi la seguente:

Stati Uniti, Russia, Germania, Francia, Italia, Inghilterra, Austria.

La vallata dell'Yang-Tse-Kiang; per C. SAUERWEIN.

L'autore principia il suo articolo con considerazioni, le quali vogliono mostrare l'arbitrio della direzione nelle sfere d'influenza, e stabilire il diritto francese a considerare la vallata del Yang-Tse come un dominio nel quale è permesso alla Francia di esercitare la sua attività sotto tutte le forme.

(1) Le cifre esprimono milioni.

Egli studia, poi, la parte del fiume compresa fra Shang-Hai e Ichang nell'intento di provare che la Francia per tenersi lontana dalle imprese di navigazione, ha lasciato alle altre potenze una situazione non giustificata, eccetto la Germania, dalla loro attività commerciale, e mostrare, nello stesso tempo, che vi è posto ancora per nuove attività.

« Se una compagnia francese, vi è detto, si fondasse per la navigazione sul basso Yang-Tse, i nostri nazionali vi troverebbero una giusta remunerazione per i capitali impiegati, e, insieme, l'influenza del nostro paese ne sarebbe ingrandita. E questo perchè i Cinesi commisurano l'importanza di una nazione alla sua espansione marittima.

Da ultimo è studiata, in base a documenti potuti riunire, la navigazione dell'alto fiume, e si conchiude che « se a priori, il problema appare suscettibile di una soluzione, sarebbe necessario di completare quei documenti con uno studio approfondito dell'idrografia delle correnti. »

È doloroso rilevare, come ad ogni momento appare anche dalle riviste estere, come ogni paese s'industrii, e colle opere e cogli scritti, per allargare la propria espansione coloniale, mentre da noi son tutti pronti ad inalterarsi, tostochè se ne faccia il minimo cenno.

Ricerca delle leggi dinamiche dell'aria nei cicloni e loro applicazione alla determinazione della via di sicurezza delle navi in quegli uragani; per vice-ammiraglio FOURNIER.

Lavoro scientifico che segnaliamo ai competenti.

La stazione zoologica e l'aquarium di Napoli.

L'autore porge particolareggiati ragguagli intorno a que' due importanti stabilimenti di biologia marina che adornano Napoli e tesse elogi del loro ordinamento e per gli splendidi risultati ottenuti. « A buon dritto, egli conchiude, l'opera compiuta può fermare l'attenzione delle società scientifiche ed anche, sembra, servire di modello agli altri stabilimenti dello stesso genere ».

Revue du Cercle militaire.

Numeri 5, 6, 7 e 8 del 1^o, 8, 17 e 22 febbraio 1892. — *La relazione sul bilancio della guerra per 1902*; per tenente colonnello FROCARD.

Come è noto i relatori del bilancio della guerra francese hanno, da parecchi anni, adottato il sistema di prendere in esame tutto l'ordinamento militare e di esporre considerazioni e proposte di cambiamenti anche i più radicali. Il relatore del bilancio di quest'anno, signor Ber-

taux, ha seguito l'esempio de' suoi predecessori e nelle *Considérations générales*, lungo studio di ben 372 pagine, si è occupato delle questioni già sollevate precedentemente e di proporre innovazioni di notevole gravità, sia per realizzare economie immediate o per creare sorgenti di economia per l'avvenire, sia per l'interesse generale del paese.

Il tenente colonnello Frocard approva l'invulso sistema di discutere ogni anno l'intero ordinamento militare — contrariamente a quanto sostengono altri scrittori militari francesi che il bilancio non deve occuparsi che della questione amministrativa — e brevemente riassume le considerazioni e proposte formulate dal relatore onor. Berteaux.

Lo studio è compilato assai bene e con molta chiarezza, sicchè presenta il vantaggio d'informare il lettore in poche pagine delle molte e importanti questioni trattate in quell'importante documento.

Non potendo seguire l'articolista nel lungo suo lavoro, ci piace però riportare qualche suo giudizio sulle questioni più importanti e più controverse. Riguardo alle modificazioni alla legge sul reclutamento, il Berteaux dice che sono in presenza due soluzioni: il servizio di un anno con 200,000 riassoldati e il servizio di due anni senza dispense. Il relatore scarta il servizio di un anno, ritenendo impossibile trovare un numero così ingente di riassoldati e propone il servizio di due anni senza alcuna dispensa. Il soldato dovrebbe per nessun motivo essere distolto dalle righe, ed i servizi dell'esercito siano affidati ad impiegati civili e ad uomini del servizio ausiliario.

Il Frocard non si pronuncia apertamente; si limita a dire che mantenendo un certo numero di dispense, gli inconvenienti della legge del 1889 si riprodurrebbero, e che è importante constatare che, giusta i dati della relazione, la chiamata alle armi totale di due contingenti darà lo stesso numero d'uomini validi che dà l'attuale servizio di tre anni.

Il Frocard sulla questione diffusamente svolta dal Berteaux circa la proporzione a tenersi fra gli ufficiali provenienti dalla scuola e quelli provenienti dalla truppa divide l'opinione del relatore favorevole agli ultimi. Egli dice che, senza discutere il quesito a fondo, ciò che richiederebbe un lungo studio, deve segnalare la manifesta tendenza a promuovere ufficiali vecchi sottufficiali, aventi buoni servizi, a fianco di coloro la cui preparazione nella scuola fu più completa sotto l'aspetto dell'istruzione teorica. E soggiunge: « Questa tendenza è conforme e al nostro stato sociale, e ad una tradizione che ci ha dato nel passato un gran numero di assai buoni ufficiali, di cui la guerra rivelò soventi volte le particolari qualità di energia e di decisione. »

Il Berteaux, nel discutere la legge sull'avanzamento, propone che al quadro d'avanzamento — che dà luogo a difficoltà ed a varianti d'apprezzamento difficili ad evitare — si sostituiscano aumenti (*majorations*) di anzianità da darsi ogni anno e che sarebbero la sanzione della vita militare annuale. Ogni ufficiale vedrebbe immediatamente ricompensati i suoi sforzi, e sarebbe incitato a produrne de' nuovi.

Il Frocard trova che se questa misura fosse adottata, essa favorirebbe gli interessi generali e nello stesso tempo gli interessi dell'ufficiale.

Noi non intendiamo, certo, discutere argomento così delicato, ma non possiamo non osservare che i lamentati inconvenienti per la formazione delle liste di avanzamento, forzatamente — se ora hanno luogo — si verificherebbero pure coi proposti aumenti annuali di avanzamento. Sono infatti le stesse autorità superiori che, sia nell'uno sia nell'altro sistema — e non può essere diversamente — sono chiamate a giudicare dell'ufficiale.

Le alleanze moderne, per CAPITAN.

La prima grande alleanza fu la Triplice. Essa dapprima fu soprattutto un aggruppamento militare, necessariamente di carattere aggressivo, fino a che la sua azione esterna non fosse controbilanciata da analogo raggruppamento.

La necessità di ristabilire l'equilibrio politico condusse la Francia e la Russia a costituire la Duplice per fronteggiare la Triplice, e d'allora si aprì una nuova era: l'era delle alleanze per la pace.

L'equilibrio europeo — e per conseguenza la pace — è pertanto in una certa misura assicurato dal raggruppamento politico e militare dei grandi Stati; la sua stabilità dipende dal bilanciarsi quasi ugualmente le forze materiali e morali poste di fronte.

Sul piede di guerra, al 1° gennaio 1902, tanto la Duplice quanto la Triplice dispongono, per le forze di terra di 6,000,000 di combattenti (1).

Per la marina, alla stessa data del 1° gennaio 1902, la Duplice disponeva di 54 corazzate di 539,200 tonnellate e di 34 grandi incrociatori di 247,900 tonnellate. La Triplice ha 38 corazzate di 365,220 tonnellate e 18 grandi incrociatori con 124,040 tonnellate.

Le forze di terra sono adunque, *quant au nombre*, press'a poco uguali: non è così per le forze navali. La sola flotta francese è su per giù uguale

(1) Lo scrittore francese dà la forza sul piede di pace e di guerra degli eserciti dei vari Stati, che noi omettiamo per brevità. Per l'Italia dà una forza di 230,000 in pace, di 4,200,000 in guerra.

alle flotte riunite della Triplice, e « se si tien conto della sua potenza e del suo valore professionale, è ad esse superiore ». Si dovrebbe concludere che la Duplice è militarmente più potente della Triplice: però, in definitiva si può dire che le forze press'a poco sono uguali.

Vi sono poi l'Inghilterra, la Spagna e la Turchia, le quali, per motivi diversi restano fuori d'ogni combinazione.

L'Inghilterra è orgogliosa del suo isolamento. « Essa si considera come quasi invulnerabile nella sua isola e pretende darsi una flotta capace di assicurare in ogni circostanza la libertà e la sicurezza del suo commercio, che è la sua vita stessa. Il mare è sua cosa, e secondo un'espressione cara a' suoi uomini di Stato, la frontiera, per essa, è la sponda opposta ».

La Spagna sta riordinando le sue forze di terra e di mare e dovrà col tempo uscire dal suo isolamento, coll'unirsi o ad una delle grandi alleanze o all'Inghilterra. L'Inghilterra cercherà attirarla a sé, ma una simile alleanza non procurerebbe alla Spagna che gravi delusioni.

La Turchia non può essere ammessa (?) in uno degli aggruppamenti europei. Essa rappresenta una forza assai più considerevole di quello che si creda, ma il suo compito, fino a nuovo ordine, è quello di costituire uno Stato cuscinetto, sufficientemente elastico, per resistere agli urti esterni. La sua integrità è una delle prime condizioni della pace sul Mediterraneo.

Ma le alleanze non sono eterne. La Triplice in un prossimo avvenire dovrà rinnovarsi e probabilmente non subirà modificazioni. L'Italia, però, intende trarre dal futuro contratto vantaggi più tangibili di quelli assicurati oggidì. « Avendo coscienza della forza materiale e morale ch'essa rappresenta, l'Italia tratterà, ma da pari a pari.... Tuttavia è lecito domandarsi se i vantaggi ch'essa ricerca non le sarebbero assicurati nella stessa misura dall'opposta combinazione, Francia e Russia, e se, d'altra parte, questa soluzione non sarebbe più conforme al suo genio nazionale.... Bisogna lasciare al tempo di compiere la sua opera, e se l'Italia firma un nuovo contratto colla Triplice-Alleanza, questo verosimilmente sarà l'ultimo ».

L'articolista termina col dire che, al postutto, le modificazioni a prendersi nell'aggruppamento delle forze europee non possono riferirsi che all'Italia e alla Spagna, e si augura, « poichè noi siamo Latini, di vedere abolito uno stato di cose dannoso a tutti e di poter salutare l'avvenimento dell'accordo comune, basato sul rispetto dei diritti di ciascuno ».

Tenendo conto della censura preliminare cui è sottoposta in Francia la stampa militare, non ci sembra fuor di posto rilevare l'importanza caratteristica di questo pregevole studio.

Neue militärische Blätter.

4° fascicolo, gennaio 1902. — *Voci e pareri circa l'esercito e la marina della Francia alla fine del 1901.*

È interessante quanto vi è detto sull'alleanza franco-russa e sulla situazione interna della Francia. Eccone un breve riassunto.

Lo scrittore tedesco, senza voler entrare nella politica, osserva però che nella Francia attuale esercito e politica non si possono dividere. L'esercito e la marina sono adoperati per tener alto il prestigio politico del paese, come chiaramente lo provò la visita dello Czar. D'altra parte è d'uopo tener conto degli sforzi che si fanno per unificare l'esercito politicamente, ossia per democratizzarlo.

Altro punto di vista, risultante pure dalla visita dello Czar, è che l'alleanza fra Francia e Russia mira a scopi ben determinati e chiaramente riconoscibili. Non è ammissibile, come fu detto, che la Russia si sia unita alla Francia principalmente per questione di denaro, e cioè per trarre da essa il denaro di cui abbisognasse; tale alleanza riposa su questioni di forza puramente politiche. Ambedue le parti vi guadagnano, ma forse più la Russia. La politica estera russa ha grandi obiettivi, sebbene all'osservatore non russo essa appaia non giustificata per l'interna debolezza amministrativa del gigantesco corpo russo. La Russia trova nella Francia un forte appoggio per i suoi scopi politici, e senza l'unione colla Francia non avrebbe seguito la politica che effettivamente seguì in Cina, nella Persia e nell'Armenia.

Non è facile dire quali vantaggi abbia ritratto la Francia dalla sua alleanza. Non è un enigma che nella questione di Fachoda la Russia lasciò l'alleata Francia senza aiuto di fronte all'Inghilterra. Certamente la sconfitta morale della Francia per Fachoda fu un'amara delusione per i Francesi, ma più forte della chiara dimostrazione della debolezza della alleanza fu il sentimento francese d'attaccamento alla Russia. Per la Francia l'alleanza riposa più su contingenze ideali che reali.

La repubblica è internamente straziata dai partiti: dal radicalismo, dal clericalismo, dal nazionalismo. Malgrado ciò vi regna sovrano il sentimento nazionale. È qui che può trovarsi la ragione dell'amicizia francese colla Russia assoluta. La Francia sente la sua debolezza fisica. Isolata la Francia non è in grado di farsi valere: la sua inferiorità per mare di fronte all'Inghilterra è incontrastabile; contro la potenza della Germania riposante su solide basi e in continuo aumento le forze popo-

lari della Francia non possono durevolmente bastare; anche amministrativamente sembra che la Francia sia in decadenza, specialmente rispetto alla Germania, all'Inghilterra, all'America. In queste condizioni si comprende che la Francia si sia unita alla Russia, per mantenere la sua posizione nel mondo, conforme è richiesto dal carattere nazionale.

La Francia pensa sempre alla rivincita; frattanto anche nella visita dello Czar non si parlò che di pace. La Francia si lusinga sempre che particolari circostanze la porranno in grado di realizzare le sue speranze. E la Germania, malgrado i rapporti migliorati fra i due paesi, fa bene a mantenersi sempre in guardia.

L'articolista passa poi a discorrere della flotta, delle grandi manovre dello scorso anno.

Lo stesso fascicolo contiene ancora i seguenti rimarchevoli scritti:

L'operazione dell'armata di Châlons nell'agosto del 1870, per la liberazione dell'armata del Reno;

Gli insegnamenti della guerra sud-africana per l'esercito inglese;

Gli studi del generale von Verdy sopra i piani d'operazione.

B. D.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI

Colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.